

11. 3. 15

DELLA

ISTORIA D'ITALIA

ANTICA E MODERNA

VOLUME XIV.

DELLA

ISTORIA D' ITALIA

ANTICA E MODERNA

DEL CAV. LUIGI BOSSI,

Socio dell' I. R. Istituto delle Scienze e dell' I. R. Accademia delle Belle Arti di Milano, della R. Accademia delle Scienze di Torino, dell' Accademia Archeologica di Roma, della Pontaniana di Napoli, di quella de' Georgofili di Firenze, degli Etruschi di Cortona ecc.

CON CARTE GEOGRAFICHE E TAVOLE
INCISE IN RAME.

VOLUME XIV.

MILANO,

PRESSO GLI EDITORI { G. P. Giegler, Librajo.
G. B. Bianchi e C.°, Stampatori.

1821.

DAI TIPI DI G. B. BIANCHI E C.°

DELLA

STORIA D' ITALIA

CONTINUAZIONE

DEL

LIBRO IV.

CAPITOLO XIV.

DELLA STORIA D'ITALIA DURANTE L'IMPERO DI OTTONE I.

Fatti di Ottone *dopo il suo coronamento. Disordini di* Giovanni XII. *Assedio di S. Leo. Deposizione di* Giovanni XII. *Elezione di* Leone VIII. — *Congiura tramata in Roma contra* Ottone. *Presa di S. Leo.* Giovanni XII *ricupera il papato. Muore e si elegge* Benedetto V. Ottone *assedia e prende Roma. Rimette nella sede* Leone VIII. *Di lui ritorno*

in Lombardia. — *Morte di* Benedetto V *e di* Leone VIII. *Elezione di* Giovanni XIII, *che poco dopo è imprigionato. Mosse di* Adalberto *figliuolo di* Berengario. — *Rotta de' Greci nella Sicilia.* Ottone *torna in Italia. Punisce i partitanti di* Adalberto. *Ristabilimento di* Giovanni XIII. Ottone *in Roma. Di lui crudeltà. Di lui ritorno in Ravenna. Concilio celebrato in quella città.* Pandolfo Capo di ferro *principe di Capua fatto vassallo dell' imperatore e duca di Spoleti.* — *Coronazione di* Ottone II *imperatore. Relazioni e trattative coi greci imperatori. Guerra di* Ottone *contra i Greci nella Calabria. Fatti successivi.* — Ottone *torna in Lombardia, quindi a Ravenna; passa a Spoleti, e torna nella Calabria. Nozze di* Ottone II *con* Teofania. *Morte di* Giovanni XIII. *Elezione dubbia di* Dono II. *Altri fatti d' Italia.* — *Morte di* Ottone I. *Di lui carattere.*

§. 1. *Ottone* coronato imperatore, partì dopo pochi giorni da Roma, passò probabilmente in Lucca, e quindi in Pavia, dove molti doni fece alle chiese del regno, ai conti e ad altri primati che maggiori prove di fedeltà date gli avevano, e di molti beni arricchì l' arcivescovo *Gualberto* e la chiesa milanese. Fu allora elevato *Liutprando* lo storico al vescovato di Cremona, e quell'*Azzo* che salvata aveva *Adelaide*, fu dichiarato conte, cioè governatore perpetuo di Reggio e di Modena. Conte


1 CONRADVS. III. REX. ROMANOR
2 FRIDERICVS. IMP. PERP. AVG.
3 IMP. HENRICVS. VI PERP. AVG.
4 IMP. C. OTHO. IIII. H. FIL. P. F. AVG
5 IMPERATOR. FRIDERICVS.
6 IMP. CAES. HENRICVS VII P. F. AVG
7 IMP. C. LVDOVICVS. V. P. F. AVG.
8 IMP. C. CAROLVS IIII. P. F. AVG. REX. GERM. BOH. DVX. SL.
9 WENCESLAVS D. G. ROM. IMP.
10 RVPERTVS IMPERATOR
11 SIGISMVNDVS. DEI. G. ROM. IMP. CARO. IIII.
12 FRIDERICVS. D. G. ROM. REX. P. F. AVG
13 MAXIMILIANVS. ROM. REX
14 CAROLVS V. IMP. AVG.
15 FERDINANDVS. D. G. ROM. IMP
16 MAXIMILI. II. ROM. IMP. S. A.
17 FERDINANDVS II. ROM. IMP. SEMP. AVG
18 FERDINANDVS. III. ROM. IMP. SEMP. AVG
19 LEOPOLD. D. G. R. I. S. A. P. F
20 IOSEPHVS D. G. R. IMPER. S. A.

del sacro palazzo fu nominato il marchese *Oberto*, ed il *Muratori* osserva che l'autorità di quel conte si stendeva per tutto il regno. Il solo annalista sassone, da cui forse quella notizia ricopiò il continuatore di *Reginone*, narra che mentre *Ottone* tornava da Roma a Pavia, *Berengario* fortificossi con molte truppe nel monte di S. Leone, dove oggidì trovasi la fortezza detta di S. Leo. Altri scrivono che *Berengario* fu assediato in Monte Feltro, e *Willa* di lui moglie nell'isola di *S. Giulio* nel lago d'Orta, che alcuni dissero per errore situata nel Verbano. *Adalberto* e *Guido*, figliuoli di *Berengario*, qua e là, secondo gli stessi scrittori, andavano vagando; ritenevano però tuttora alcune fortezze, tra le altre quella di Garda nel Benaco, Travallio, che il *Muratori* crede forse la Valle Travaglia, e l'isola Comacina, già tante volte nominata nella storia. Per due mesi continui fu stretta d'assedio l'isola di *S. Giulio*; *Willa* finalmente fu costretta ad arrendersi, e la libertà ottenne, non anelando l'imperatore se non all'acquisto dei di lei tesori. Andò essa dunque a raggiugnere il marito a Monte Feltro o a S. Leo, sollecitandolo a resistere coraggiosamente, ed una donazione trovasi intanto fatta da *Ottone* alla chiesa di *S. Giulio* per il recuperamento ottenuto di quell'isola. Quel diploma vedesi dato da Orta. Confermò pure *Ottone* da Pavia i privilegj del vescovo di Asti coll'assistenza del conte *Oberto* e di *Guido* vescovo di Modena e suo ar-

cicancelliere, ed a questi pure confermò il possedimento della badia di Nonantola. Credesi comunemente che nell'anno 962 o al più nel seguente, l'imperatore facesse in Pavia eleggere re d'Italia *Ottone II* di lui figliuolo che già era stato eletto re di Germania. Stava però a cuore a quel principe lo abbattere *Berengario*, e quindi nell'anno seguente recossi egli stesso all'assedio della rocca di S. Leo; tutta la state si trattenne sotto quella fortezza, che, inespugnabile di sua natura, non poteva ridursi a cedere se non per la fame, ed intanto fu egli avvertito dei disordini che in Roma accadevano per le dissolutezze e gli scandali di *Giovanni XII*, che il decoro oscuravano della chiesa romana. Ad *Ottone* fu rappresentato che non contento quel giovane papa di sfogare la sua libidine con moltissimi adulterj, cambiato aveva in un postribolo il palazzo lateranense, e che egli teneva altresì continue relazioni con *Adalberto* figliuolo di *Berengario*, lusingandosi di godere col ritorno di que' principi maggiore libertà. Accertossi *Ottone* della verità di quelle accuse per mezzo di alcuni confidenti da esso spediti in Roma, e trovando que' disordini più gravi ancora di quello che erano stati riferiti, grandissima prova di moderazione diede col rispondere che giovanetto era ancora *Giovanni*; che facilmente cambiato avrebbe di condotta con buoni esempj, e che tolto si sarebbe da quelle iniqnità con una onesta ammonizione e con una persuasione liberale.

Gli spedì adunque alcuni de' suoi primati che amorevolmente lo ammonissero e lo pregassero ad emendarsi. Se crediamo al continuatore di *Liutprando*, era *Ottone* tornato in Pavia, perchè, dice quello storico, salito in quella città su di una nave, per l'alveo del Po giunse fino a Ravenna, e di là tornò all'assedio di S. Leo. In questo luogo trovò due nunzj pontificj, *Leone* cherico, che giunse poi al pontificato, e *Demetrio* nobile romano, i quali le scuse presentarono del pontefice *Giovanni* e la emendazione di lui promisero; ma quel giovane imprudente cominciò a contendere con *Ottone* medesimo, perchè egli coll' assedio di quella fortezza gli stati della chiesa violasse. Rispose a questo *Ottone*, che promesso aveva di restituire tutte le terre di *S. Pietro* che suggette erano al di lui potere, e che per ciò studiavasi di cacciare da quel luogo *Berengario*, giacchè quel forte non poteva rendersi alla chiesa, se tratto non era da prima dalle mani violenti che lo ritenevano, e sommesso alla podestà imperiale. Giunse allora l' avviso ad *Ottone* che *Adalberto*, invitato dal pontefice *Giovanni*, giunto era per mare a Civitavecchia e quindi passato in Roma, ove era stato con grande onore accolto. Lasciò dunque parte dell' esercito al blocco di S. Leo, e, chiamato dai Romani medesimi, a Roma con un corpo di truppe si incamminò. Armossi di tutto punto il giovane pontefice, e finse di volere opporre resistenza, ma ben presto fuggì con *Adal-*

berto medesimo, ed entrato quindi l' imperatore, giurare fece a tutti gli ordini di non eleggere nè consecrare d' indi in poi alcun pontefice senza il consentimento di lui e del re *Ottone* di lui figliuolo. Si riunì poscia un concilio nella basilica di *S. Pietro*, nel quale prodotte furono le accuse contra *Giovanni XII*; fu questi citato a comparire, al che altro non rispose, se non che udito avendo quali fossero le intenzioni dei vescovi congregati, tutti era disposto a scomunicare se altro papa eleggevano; fu egli quindi deposto, ed in suo luogo sostituito certo *Leone* protoscriniario, uomo probo bensì, ma tuttora laico. Questi il nome assunse di *Leone VIII*; il *Baronio* però ed il celebre *Pietro de Marca* si studiarono di provare che illegittimo era quel papa, nè altro era che un conciliabolo quella adunanza, alla quale tuttavia intervenuti erano moltissimi vescovi d' Italia e di Germania, molti parrochi o preti cardinali ed altri ufficiali della chiesa romana. Il *Muratori* vorrebbe tener ferma contra il *Baronio* la legittimità della elezione di *Giovanni XII*, anzichè quella di *Leone VIII*; ma coi lumi della sana critica nè l' uno nè l' altro di que' papi potrebbe dirsi legittimo. *Ottone* le sue truppe spedì contra S. Leo, ed in Roma si trattenne per le feste del Natale, dove l' avviso ricevette che caduto era in di lui potere il castello di Garda nel Benaco. In quell' anno medesimo passato era *Ottone* a Capua, dove magnifica accoglienza ri-

cevuto aveva da *Pandolfo Capo di ferro*; e colà confermati aveva i beni al monastero di Volturno, come da Montefeltro altri beni donati aveva alla chiesa di Reggio, ed altri a *Guido* vescovo di Modena. *Acmet* intanto, figliuolo di *Assan*, costretta aveva alla resa la città di Taormina, incerto essendo tuttora se ai Greci la togliesse, o ai Siciliani o ad altri Mori rubelli.

2. Al cominciare dell' anno seguente si scoprì in Roma una congiura, contra *Ottone* tramata dal deposto pontefice *Giovanni*, il quale molti Romani mosso aveva ad armarsi contra di lui, ed un partito formato erasi pure nelle castella del ducato romano. Narrano alcuni che *Ottone* prevenisse quelle mosse che dovevano aver luogo nel giorno 13 di gennajo; altri che coi pochi suoi fidi si opponesse coraggiosamente ai sediziosi che fortificati si erano sul ponte del Tevere, e ne facesse grande strage; narrasi pure che ai rivoltosi perdonasse egli ad istanza di *Leone VIII*, e restituendo loro gli ostaggi che presi ne aveva, partisse da quella città per recarsi nel ducato di Spoleti, ove *Adalberto* trovavasi. Dovette allora arrendersi la fortezza di S. Leo, e *Berengario* colla moglie *Willa* e colle figliuole fu spedito prigione a Bamberga, dove poco dopo, giusta il racconto di *Arnolfo* storico milanese, morì per amarezza d' animo. Il deposto *Giovanni XII* trovò mezzo a farsi ricevere di nuovo in Roma, ed a stento salvossi *Leone VIII* nel

campo dell' imperatore, spogliato però di tutti i suoi arredi. In un nuovo concilio adunato in Roma, fu dichiarato illegittimo il pontefice *Leone*, e deposti furonò coloro che ordinato lo avevano, il che a sdegno mosse l' imperatore, che al popolo romano raccomandato aveva il nuovo eletto; più ancora fu egli irritato all' udire che *Giovanni* per vendetta aveva fatto tagliare la mano destra e la lingua ad un diacono cardinale detto pure *Giovanni*, due dita ed il naso ad *Azzone* archivista, e fatto flagellare il vescovo di Spira, forse non senza molti altri atti di crudeltà; giacchè *Gerberto* lasciò scritto che sfogato erasi colla strage di molti de' primarj della città: *Multa cæde primorum in urbe debacchatus.* Quanto a quelle adunanze, onorate del nome di concilj, doloroso riesce il vedere che que' padri piegavano a norma dell' autorità o della influenza preponderante; che quelli che deposto avevano *Giovanni* ed innalzato *Leone*, deponevano a vicenda *Leone* e rimettevano nella sede *Giovanni*; secondavano ora un pontefice vizioso ed illegittimo, ora l' imperatore, e tutto facevano in nome dello spirito santo e della chiesa. Disponevasi *Ottone* a tornare coll' esercito a Roma, quando una malattia di soli otto giorni ridusse a morte *Giovanni XII*, ed i Romani, i fatti giuramenti sprezzando, elessero e consecrare fecero un diacono detto *Benedetto*, a questo nuovo pontefice giurando a vicenda di sostenerlo contra l' imperatore. *Ottone* assediò la città;

si diede a batterla alcun tempo, forse inutilmente, colle macchine, ed alfine la ridusse all' obbedienza colla fame, non avendo egli punto curato le scomuniche che il pontefice *Benedetto* lanciava dalle mura contra di lui e contra tutto il di lui esercito. Entrò dunque l' imperatore in Roma, rimise nella sua sede *Leone V*, un nuovo concilio adunò, nel quale *Benedetto V* rivestito degli abiti pontificali interrogato fu, come occupata avesse quella dignità contra il giuramento all' imperatore prestato. Rispose egli di avere peccato, chiese perdono, fu spogliato degli abiti pontificali, e il di lui pastorale fu rotto in pezzi; fu tuttavia conservato diacono, ma esiliato in Germania. Tornò quindi in Lombardia *Ottone*, ma il di lui esercito fu assalito dalla peste, che perire fece non solo i soldati gregarj, ma molti ancora dei capi, tra gli altri *Arrigo* arcivescovo di Treveri, un abate detto *Gervico*, e *Gotifredo* duca di Lorena, il che i Romani attribuirono a castigo di Dio per le violenze usate dall' imperatore nella loro città. Vedesi tuttavia che egli nell' autunno divertivasi in Lombardia alla caccia; *Adalberto* intanto fatto aveva prigione un di lui cappellano, nominato *Dodone* e condotto lo aveva in Corsica, rilasciandolo però dopo alcun tempo; e *Gualdone* vescovo di Como espugnata aveva l' isola del Lario e smantellate ne aveva le fortificazioni, senza però che *Ottone* nella sua grazia ricevesse *Azzo* comandante di quell' isola, che ceduta l' aveva sotto quella con-

dizione. In un diploma dato da *Ottone* nel mese di febbrajo nel contado di Penna, forse nel di lui ritorno da Roma, attribuito si scorge, forse per la prima volta, a quell' imperatore il titolo di *Magno*. In quell' anno rinnovò egli pure o confermò i privilegj al clero ed al popolo di Venezia.

3. Passò nell' anno seguente *Ottone* nella Germania, seco conducendo il deposto *Benedetto V*, ed in custodia lo diede al vescovo di Amburgo, il quale però fino alla morte lo ritenne con grandissimo onore. Difficilmente potrà credersi a *Ditmaro*, che *Benedetto* predetto avesse che morire doveva in Amburgo, e che desolato sarebbe lo stato romano dai pagani, finchè il di lui corpo trasportato non fosse in Roma, come lo fu di fatto sotto *Ottone III.* Forse avanti la di lui morte e forse nell' anno 965, cessato aveva di vivere *Leone VIII*, ed allora si spedirono dai Romani ambasciatori all' imperatore, affinchè egli istituisse romano pontefice quello che a lui piacesse. Suppongono alcuni che que' deputati il ritorno chiedessero di *Benedetto V* alla sede pontificia; che *Ottone* lo accordasse, ma che la morte di *Benedetto* avvenuta in quel tempo troncasse le lusinghe dei Romani. Il vescovo di Spira e quello di Cremona, forse *Liutprando*, spediti furono coi deputati a Roma, ed allora da tutto quel popolo fu eletto pontefice *Giovanni* vescovo di Narni, il che forse avvenne per autorità di *Ottone*, e certamente coll' intervento dei di lui messi.

Quel *Giovanni* fu detto *XIII*; ma sia che i nobili romani con troppo orgoglio trattasse, sia che difendere volesse con troppo zelo la propria giurisdizione, si concitò l' odio di tutti, e pigliato un giorno dal prefetto di Roma, e da certo *Roffredo*, fu esiliato o fors' anche cacciato prigione in una fortezza della Campania. Mostravasi intanto nella Lombardia *Adalberto* figliuolo di *Berengario*, e riuscito era a suscitare alcuna sollevazione. *Burcardo* duca di Allemagna, venuto d' ordine di *Ottone* coi Lombardi che fedeli gli rimanevano ed alcuni Tedeschi, scese per il Po, e udendo che in quelle parti trovavasi *Adalberto*, volle sbarcare. Fu egli tosto da *Adalberto* assalito, ma *Guido*, altro figliuolo di *Berengario*, restò morto nella zuffa, e *Adalberto* cogli altri fuggì, ricoverandosi nelle montagne. Secondo alcuni storici di quella età, *Guido* vescovo di Modena e non di Metz, come per errore fu scritto dal continuatore di *Reginone*, fingendosi fedele all' imperatore, accettato avrebbe una missione da *Adalberto*; sarebbe andato dall' imperatore nella Sassonia, e da esso non ammesso alla sua presenza, sarebbe stato rimandato, imprigionato quindi nel suo ritorno nelle Alpi al di là di Coira, ricondotto nella Sassonia e dato in custodia *in Sclavis*, forse in alcuna fortezza. Crede ragionevolmente il *Muratori* che quel vescovo arcicancelliere non accettasse già alcuna missione da *Adalberto*, ma con quel principe tenesse criminosa

corrispondenza, e quindi sospetto si rendesse all'imperatore; vedesi tuttavia di là a due anni quel prelato sedente nel concilio di Ravenna; arcicancelliere però vedesi d'indi in poi *Uberto* vescovo di Parma.

4. Dovette verso l'anno 965 giugnere in Sicilia certo *Emanuele* patrizio, comandante de' Greci, il quale cadde estinto in una sanguinosa battaglia data ai Saraceni. Secondo *Liutprando*, era quell'*Emanuele* nepote dell'imperatore *Niceforo*, ed i Saraceni vinto avendolo presso Scilla e Cariddi e debellato, sebbene forze copiosissime conducesse, pigliato lo avrebbono e decapitato; al tempo stesso sdegnato avrebbero di uccidere il di lui compagno *Niceta*, perchè eunuco, e da essi riguardato come *di genere neutro*, e dopo averlo lungamente tenuto prigione, immensa somma di danaro esatto avrebbono per lo di lui riscatto. Comandava *Niceta* la fanteria, al dire di *Leone* diacono, *Emanuele* la cavalleria, e già impadroniti si erano di Siracusa, di Termini, di Taormina e di Lentini; ma usciti in campagna ad inseguire i fuggitivi, caduti sarebbono in imboscata tesa dai Mori, e tutti i soldati loro sarebbono stati uccisi o fatti schiavi. Anche *Abulfeda* fa menzione di quella pugna, e più di 20,000 uccisi narra dei Greci, che egli però chiama *Romei*. — *Ottone* intanto meditava ancora vendetta contra i Romani avversi al pontefice da esso stabilito, che tuttora prigione ritenevasi nella Campania; tanto più che rubelli mostravansi, perchè

l' autorità temporale usurpata avevano nella città e nel ducato. Tornò dunque in Italia tanto più sollecito, quanto che anche *Adalberto* macchinava di continuo sommosse nella Lombardia, e certo *Udone* conte nella Germania, irritato contra *Gualdo* o *Valdone* vescovo di Como, che la grazia ottenuta non aveva di *Azzo* difensore dell' isola Comacina, disponevasi a scendere in Italia per cavare a quel vescovo gli occhi, forse non senza alcuna segreta intelligenza con *Adalberto*. Quel conte fu preso e giudicato, ma il perdono ottenne, giurando di non più venire in Italia. *Ottone* nel mese d' agosto per l' Alsazia e per Coira giunse nella Lombardia, seco recando una lista di coloro che partitanti mostrati eransi di *Adalberto*, tra i quali trovavansi *Sigolfo* vescovo di Piacenza e diversi conti. Mentre questi i loro omaggi presentavano all' imperatore, imprigionati furono e spediti alcuni nella Francia orientale, altri nella Sassonia, il che non poco spaventò i Romani, i quali trassero allora *Giovanni XIII* dalla sua prigione, e ricondottolo a Roma, perdono gli chiesero delle ingiurie a lui fatte. *Leone Ostiense* pretende che prigione ritenuto non fosse, ma solo in esilio, e che in quella occasione eretta avesse in arcivescovado la chiesa di Capua. Quella prigionia però o quell' esilio durato era non meno di 10 mesi. Giunse *Ottone* in Roma, dove la festa celebrò del Natale, e forse morì in quel tempo *Berengario*, che seppellito si disse in Bamberga con

reali onori, mentre la di lui moglie il velo monastico in quella città riceveva. Le due loro figliuole erano già state da *Ottone* onorevolmente collocate presso l' imperatrice *Adelaide*. *Lottario* era allora re di Francia, e secondo *Frodoardo*, impalmò in quel tempo *Emma* figliuola di *Lottario* re d' Italia e della imperatrice *Adelaide*, che era stata in prime nozze ad esso maritata, e quindi alcuni suppongono che parte avesse *Ottone* allo stabilimento di quelle nozze illustri. Non lasciò tuttavia *Ottone* in Roma di sottoporre a giudizio que' Romani che maltrattato avevano il pontefice da esso creato. Fuggito era il prefetto della città; ma tredici dei primati, che autori reputavansi della espulsione di *Giovanni XIII*, impiccati furono, il che prova che supremo dominio egli al pari degli altri imperatori in Roma esercitava. Narrano altri che esiliati fossero i consoli, impiccati per la gola i tribuni, e squartato fosse il cadavero di *Raffredo* cavato dal sepolcro; che il di lui successore nella prefettura posto fosse nudo sovra un asino con un otre in capo, frustato ignominiosamente per la città e quindi cacciato in prigione. Fama di crudeltà ebbe per ciò *Ottone*, e fino l' imperatore greco *Niceforo Foca* a *Liutprando*, spedito ad esso ambasciatore nell' anno seguente, rinfacciava che *Ottone* parte de' Romani avesse fatti morire colla spada, parte col capestro, altri ne avesse accecati, altri mandati in esilio; al che *Liutprando* rispondeva che vio-

latori essi erano sacrileghi dei giuramenti loro, e puniti erano giustamente secondo i decreti dei precedenti imperatori, tra i quali particolarmente citava i Greci. Un concilio fu allora tenuto in Roma, risultante da un diploma di *Ottone*, col quale confermati furono i beni ed i privilegj del monastero di Subiaco, e dal quale si raccoglie altresì che trovavasi in Roma il principe di Capua che pure era duca di Spoleti e di Camerino. Forse quello è lo stesso concilio nel quale, secondo il *Dandolo*, fu dichiarata la chiesa di Grado patriarcale e metropoli di tutta la Venezia. *Ottone* venne quindi a Ravenna, passando per lo ducato di Spoleti, e vi celebrò la pasqua collo stesso pontefice *Giovanni XIII*; e colà pure fu tenuto un concilio numeroso, del quale perduti sono gli atti, ma fatti diconsi molti decreti ad utilità della chiesa. Scrive il continuatore di *Reginone*, che in quella occasione *Ottone* al pontefice *Giovanni* restituisse la città ed il territorio di Ravenna, e lieto per ciò a Roma lo rimandasse; il che non così facilmente puo ammettersi, vedendosi di là a tre anni ancora esercitato in Ravenna il pieno diritto di sovranità dell' imperatore. L' esarcato era stato tolto alla chiesa da *Ugo*, da *Lottario* e da *Berengario*, tutti re d' Italia, nè *Ottone* disposto sembrava a quella cessione. Recossi egli, secondo alcuni storici, in Toscana, e fors' anche nella Lucania, cioè nel ducato di Benevento; di questo secondo viaggio non si hanno

memorie, bensì del di lui soggiorno nella Toscana, e probabilmente non andò egli a Benevento se non nel partire da Roma per recarsi a Ravenna. Sembra però, che in quella occasione *Pandolfo Capo di ferro* e *Landolfo* di lui fratello, dichiarati si fossero vassalli di *Ottone*, staccandosi interamente dai Greci. Di questo doluto erasi *Niceforo Foca*; ma *Pandolfo* coll' essersi assoggettato ad *Ottone*, conseguito aveva anche il ducato di Spoleti e Camerino, benchè non veggasi nella storia ciò che accadesse di *Uberto* figliuolo del re *Ugo*, che quegli stati governava. Altro *Ugo* però, figliuolo di *Uberto*, succeduto era al padre nel ducato della Toscana.

5. Recato erasi intanto *Ottone II* nella Germania, celebrata aveva una dieta in Vormazia, la festa di *S. Michele* in Augusta, e per la valle di Trento tornato era in Italia, ove raggiunto aveva il genitore in Verona. Di là passati a Mantova, l' uno e l' altro imbarcati eransi sul Po e giunti a Ravenna, d' onde dopo alcun tempo portati si erano in Roma, incontrati tre miglia fuori delle porte dal senato e dalle scuole colle loro croci ed insegne, che le lodi cantavano dell' imperatore. Il pontefice come al solito, li ricevette sulle scalinate di *S. Pietro*, ed il giorno seguente, festa del Natale, unse ed incoronò imperatore lo stesso *Ottone II*; il solo *Ditmaro* opina che il padre presente non fosse a quella solennità, e che nella Campania allora soggiornasse. In Ravenna giunti erano legati dell' imperatore *Ni-*

ceforo Foca, che grandiosi regali portando, pace chiedevano ed amicizia; ma rimandati furono solo con officiose parole, perchè *Ottone* alcun disegno formato aveva sugli stati dell' odierno regno di Napoli, appartenenti ai Greci. *Liutprando* lo storico fu tuttavia spedito nell' anno seguente ambasciatore a Costantinopoli, e tra le altre cose fu incaricato di chiedere in moglie per *Ottone II Teofania* figliuola del defunto imperatore *Romano* juniore. Il solo *Lupo protospata* riferisce sotto l' anno 967 una battaglia data da *Ottone* il grande ai Saraceni con la uccisione di *Bulcassimo* loro capo o re, e di 40,000 di que' barbari; ma siccome non vedesi da alcun altro accennata quella strepitosa vittoria, credesi che riferire si debba ad un fatto di *Ottone II* di molti anni posteriore, nel qual caso è d' uopo ancora diminuire di molto il numero de' morti in quella battaglia da quello storico indicato. Grandi donativi di beni veggonsi in quell' anno fatti da *Ottone* a quell' *Aleramo* o *Aledramo*, da cui forse ebbe origine la famiglia dei marchesi del Monferrato. Giunto era intanto a Costantinopoli *Liutprando*, ma siccome *Niceforo* mal soffriva che *Ottone* si intitolasse imperatore de' Romani, pretendendo che altro non fosse se non re; quel vescovo ambasciatore fu malamente ricevuto e trattato ancora con qualche disprezzo; nè meglio accolti furono i legati del pontefice, che le proposte nozze sollecitavano di *Teofania* con *Ottone II*, detto pure nelle lettere

pontificie imperatore. Forse più ancora dolevasi *Niceforo*, perchè ben sapeva essersi i principi di Benevento e di Capua dichiarati vassalli di *Ottone*, e forse non ignorava che questi invidiava ai Greci gli stati loro della Puglia e della Calabria. Al greco imperatore eransi pure indirizzati *Adalberto* e *Corrado* figliuoli di *Berengario*, e lusingato lo avevano di potere all' istante mettere in campo 7000 corazzieri, che uniti si sarebbono colle truppe, che i Greci spedissero in Italia. Fu risposto a *Liutprando*, che se *Ottone* voleva dare in moglie al figliuolo la principessa greca che egli chiedeva, cedere dovesse ai Greci l' esarcato di Ravenna, Roma col suo ducato, Benevento e Capua con tutti gli stati che andavano a riunirsi ai possedimenti greci della Calabria; che se amicizia solo desiderava, libera lasciasse Roma e si spogliasse del titolo d' imperatore, disposto mostrandosi *Niceforo* a restituire alla chiesa tutto quello che fosse di suo diritto, conservando però egli l' autorità sulla elezione de' nuovi pontefici. *Ottone*, informato di quelle pretese di *Niceforo*, andò tosto ad assediare Bari, giacchè ad altro non anelava che a portare la guerra in quelle provincie; *Liutprando* accenna quell' assedio, e narra che fu levato solo a di lui istanza. Opinò il *Sigonio*, forse ingannato da alcune parole di *Sigeberto*, che rubellatisi i principi di Benevento e di Capua, prestata avessero assistenza ai Greci; ma da altri non vedesi accennata tal cosa, e pro-

babilmente que' principi conservarono con *Ottone* una perfetta armonia. Non si vede neppure che in quella guerra avessero parte i figliuoli di *Berengario*, e poco dopo leggesi nella storia di *Arnolfo* tranquillato *Corrado*, al quale non *Gotifredo* che fu poi arcivescovo di Milano, ma piuttosto *Ottone II* colla intervenzione di *Gotifredo*, accordò qualche stato per il suo sostentamento; il solo *Adalberto*, finchè visse, lottare volle sempre contra gli *Ottoni*. L' imperatore intanto dalla Campania scriveva ai baroni della Germania, che i Greci chiesta avrebbono probabilmente la pace, e in caso diverso tolta avrebbe loro coll' armi la Puglia e la Calabria, e che se nato fosse un accordo, sarebbe egli passato a Frassineto per cacciare di là i Saraceni spagnuoli, i quali dunque non erano di là sloggiati, come raccogliere si potrebbe dalle storie di *Liutprando*. Tornò allora *Liutprando* stesso in Italia, malcontento della sua ambasciata, e *Ottone* dovette nell'anno seguente muoversi a guerreggiare contra i Greci, perchè la pasqua di quell' anno celebrò nella Calabria; ma oscuri totalmente sono i fatti di quel periodo, e solo da *Sigiberto* trovasi accennata una vittoria riportata contra i Greci in quella provincia da due comandanti di *Ottone*, *Gonterio* e *Sigifredo*. Una grande ecclissi del sole ebbe luogo in quell' anno nel mese di dicembre, accennata da *Lupo protospata*, il quale male a proposito riferì a quell' epoca l' assedio di Bari. *Vitichindo* e *Ditmaro* nar-

rano che i Greci per tradimento insinuassero ad *Ottone* di avere condotta la sposa per il di lui figliuolo; che egli quindi spedisse nella Calabria molti nobili con alcune milizie per ricevere onorevolmente la principessa, e che questi sorpresi all' impensata dai Greci, uccisi fossero in parte, in parte fatti prigioni e condotti a Costantinopoli; soggiungono che allora *Gonterio* e *Sigifredo*. volassero a vendicare quell' offesa; che l' armata nemica sorprendessero a vicenda, ne facessero grande strage, ed a tutti i prigioni tagliassero il naso, lasciando loro in seguito la libertà. Ma l' anonimo salernitano indica chiaramente che *Ottone* stesso recato erasi nella Calabria e devastata aveva quella provincia con saccheggi, e molto ancora danneggiato il ducato salernitano, perchè *Gisolfo* principe di Salerno il partito seguitava de' Greci. Dalla Calabria vedesi dato certamente un diploma di *Ottone*, in cui si confermano a certo *Ingone* suo vassallo varj beni nelle contee Bulgariense, di Lumello, di Plombia, di Milano, di Invorio, di Pavia, di Piacenza e di Parma, e si dice in quell' atto che il re risedeva in Calabria, nella pianura posta tra Cassano e Pietra Sanguinaria, e con diritto imperiale la giustizia amministrava a tutti i suoi fedeli o sudditi, tanto Calabresi, quanto Italiani, Franchi e Teutonici, Il che fa vedere che sovranità assoluta in quelle parti esercitava, malgrado le pretensioni dei romani pontefici. Gli scrittori tedeschi sopraccitati

sono d'avviso che la nuova di quella vittoria di *Ottone* giunta in Costantinopoli, desse origine alla congiura da quel popolo tramata unitamente alla imperatrice, per cui del trono e della vita fu privato *Niceforo*; ma forse da tutt'altro ebbe principio quella sollevazione, e probabilmente non ebbe luogo se non nell'anno seguente 970. Fu allora tenuto un concilio in Roma da *Giovanni XIII*, ed allora fu canonicamente eretta la chiesa di Benevento in arcivescovado per intercessione dell'imperatore, forse a ciò indotto da *Pandolfo Capo di ferro*, che per la morte del fratello *Landolfo III* rimasto era solo padrone di quello stato. *Ottone*, secondo l'anonimo salernitano, tornato era in Ravenna, e quel *Pandolfo* chiesto gli aveva che ne' suoi stati lasciasse un corpo di truppe imperiali, colle quali alcuna cosa tentare potesse contra i Greci. Con questo recato erasi sotto Bovino, e battuti aveva in un primo fatto i Greci; ma in una seconda battaglia sorpreso dai Greci medesimi, che ottenuto avevano rinforzi, era stato fatto prigione ed inviato a Costantinopoli. Questo non sembra credibile; ma però si narra che *Eugenio* patrizio comandante de' Greci, gli stati di *Pandolfo* in quell'epoca attaccasse, che prendesse Avellino ed assedio ponesse a Capua, tutto il paese all'intorno saccheggiando; che a devastare quel ducato si unisse pure *Marino* duca di Napoli, e che l'assedio di Capua abbandonato non fosse dopo 40 giorni se non per timore dell'ar-

mata di *Ottone*. Questa giunse di fatto, e più non trovando i Greci, andò a vendicarsi de' Napoletani, riprese Avellino e lo incendiò perchè dato erasi spontaneamente ai Greci, e finalmente verso Ascoli giunse a debellare l' esercito greco colla morte del comandante *Abdila* succeduto ad *Eugenio*, che per la sua crudeltà era stato dai suoi medesimi pigliato e spedito a Costantinopoli. Si narra pure che i soldati di *Ottone*, coi quali uniti erano molti Spoletini, tornassero grandemente arricchiti delle spoglie dei vinti.

6. Sulla fine di quell' anno dovette *Ottone* il grande tornare in Pavia, d' onde l' anno seguente ripassò a Ravenna ove celebrò la pasqua; si nota che egli il soggiorno amava di quella città, e che nuovo palazzo vi fece costruire per sua abitazione, il che serve a provare che l' intero dominio, e non solo il diritto sovrano, riteneva egli in Ravenna e nell' esarcato, nè alcuna autorità i pontefici vi esercitavano. *Pietro* pure, arcivescovo di quella città, fatta aveva istanza di riavere Consandolo ed altri beni spettanti alla sua chiesa; e questi veggonsi non altrimenti restituiti se non con un *placito* imperiale, al quale intervennero altresì molti vescovi, *Liutprando* vescovo di Cremona detto in quell' atto *Liuzio*, ed *Eccico* detto anche *Ezeca*, nella qualità di messi imperiali. Tornò quindi *Ottone* in Capua, di là venne a Spoleti, ove amministrò la giustizia, decidendo egli stesso col parere

de' suoi ministri le liti dei sudditi, al quale proposito osserva il *Muratori*, che così usavano allora i monarchi amanti del loro popolo, ed ovunque si trovavano ed anche alla campagna, alzavano tribunale e profferivano sentenze. Quell' *Eccico* o *Ezeca*, era duca, benchè non si sappia di qual luogo, e conte del palazzo. La spedizione dell' imperatore *Ottone* contra i Napoletani, riferita a quest' anno dall' anonimo Salernitano, forse è quella stessa, della quale già si è parlato. Narra però quello storico, supponendo *Pandolfo* prigione in Costantinopoli, che *Aloara* di lui moglie presentossi ad *Ottone* col figliuolo detto pure *Pandolfo*, e la liberazione implorò del marito; che l' imperatore per questo l'armata condusse nella Puglia e la saccheggiò, affine di costrignere i Greci a rendere il prigioniero; ma che essendo stato in quel tempo ucciso dai congiurati *Niceforo Foca*, ed alzato al trono *Giovanni Tzimisce*, questi la libertà diede tosto a *Pandolfo* e lo spedì in Italia, affinchè facesse desistere *Ottone* da qualunque ostilità. Secondo quell' anonimo ebbe fine in tal modo quella guerra, e *Pandolfo* vedesi di fatto nel settembre dell' anno 970 intervenuto ad alcuni *placiti* in Marsi. Suppongono alcuni che il Natale celebrasse *Ottone* in quell' anno in Roma, e sulla fine di quell' anno medesimo vedesi da *Giovanni XIII* conceduta a censo o a livello la città di Palestrina a *Stefania* donna chiarissima, moglie d' un senatore di Roma. *Ottone* risedette

quindi alcun tempo in Ravenna, avendo seco l'imperatrice, ed in quella città ricevette la visita da *Udalrico* vescovo di Augusta, che allora tornava da Roma e che fu poi collocato tra i santi. In quell' epoca *Pietro* arcivescovo di Ravenna rinunziò la sua sede, e successore ebbe certo *Onesto*. Fu pure allora conchiusa la pace che intavolata erasi da *Pandolfo* tra *Ottone* e l'imperatore dei Greci; ed inchiusa fu la condizione che data fosse in moglie ad *Ottone II* la principessa *Teofania*. *Arnolfo I*, creato in quell' anno arcivescovo di Milano, credesi da alcuni spedito a Costantinopoli per condurre quella sposa in Italia, ma forse fu confusa quell' ambasciata con quella dell' arcivescovo *Arnolfo II*, che solo ebbe luogo al tempo di *Ottone III*. Dalla cronaca Virdunense si raccoglie che invece spedito fosse *Gerone* arcivescovo di Colonia, il quale in quella occasione portò in Germania il corpo di *S. Pantaleone* martire, ad esso donato dal greco imperatore. I politici di quel tempo, secondo *Ditmaro*, disapprovarono quelle nozze, perchè *Teofania* era figliuola di chi più non era imperatore, o forse maggiormente perchè più non era libero ad *Ottone* lo invadere gli stati della Puglia e della Calabria; ma *Ottone* avvisavasi forse di corroborare le sue pretensioni coi diritti di questa nuora, figliuola di un imperatore. Trattavasi allora in Costantinopoli di recuperare Gerusalemme dalle mani degli infedeli; e per questo vedesi fatto un solenne de-

creto in Venezia coll' intervento del doge, del vescovo, del clero e del popolo, che alcuno dei Veneti non potesse portare armi, ferro, legnami ed altri attrezzi militari ai Saraceni sotto pena di 100 libbre d'oro, e della vita per chi non fosse capace a sborsare quella somma. *Ottone* rimase in Ravenna sino alla fine di quell' anno, e solo recossi in Roma per la pasqua dell' anno seguente, disposto ad attendervi la nuora *Teofania*, che giunta era in Italia con magnifico corteggio e con grandiosi regali. Era stato già spedito ad incontrarla *Teoderico* vescovo di Metz; e giunta in Roma quella sposa, tutti sorprese colla sua avvenenza, col suo ingegno e colla sua facondia. Il matrimonio fu celebrato nel giorno 14 di aprile con feste grandissime, e coll' applauso di tutti i primati dell' Italia e della Germania; e quindi l' imperatore col figliuolo e colla nuora, passando per Ravenna, recossi a visitare i suoi stati dell' Allemagna, dai quali era stato lungamente lontano. Un concilio tenne in Roma *Giovanni XIII*, ma poco dopo cioè nel settembre dell' anno 972 cessò di vivere, ed ebbe per successore *Dono* secondo alcuni, secondo altri, forse più degni di fede, *Benedetto VI*, Romano di nascita. Convenne aspettare per tre mesi l' approvazione degli imperatori che in Germania trovavansi; e finalmente fu consecrato. Abate di Bobbio, benchè forse quel monastero commendato fosse al conte *Oberto*, trovavasi allora il celebre *Gerberto*;

che giunse poi al pontificato. Forse per la sua dottrina soffrì egli in quel monastero gravissime vessazioni, e ritirarsi dovette nella Germania, dove maestro di lettere diventò di *Ottone III.* Era egli stato probabilmente molestato dallo stesso conte *Oberto* o *Otberto*, che le rendite di quel monastero divorava; egli però non si lagna nelle sue lettere se non di *Pietro* vescovo di Pavia, che una parte de' beni di quel monastero usurpata aveva. I Saraceni di Frassineto erano stati in quell' anno attaccati con forte esercito da *Guglielmo* conte di Provenza, che riuscito era, se non a distruggerli, almeno a snidarli per sempre da quel luogo. *Lupo protospata* riferisce pure una rotta data ai Saraceni della Calabria da *Asto*, o piuttosto *Atto* o *Azzo* figliuolo di *Trasmondo*, che fu poi duca di Spoleti, con un soccorso di 6000 uomini ricevuto da *Ottone*, soggiugnendo che 14,000 erano que' barbari condotti da un *Caito* o comandante detto *Bucobolo*, e che dopo la rotta inseguiti furono fino a Taranto. Una rivoluzione era insorta in Amalfi, dove *Sergio* aveva fatto togliere la vita al duca di quella terra detto *Mastari*, e così ottenuta aveva quella dignità col titolo di patrizio imperiale ad esso conferito dai Greci.

7. Trovavasi tuttora in Germania l'imperatore *Ottone*, celebrata aveva la festa del Natale in Francoforte, e nel seguente anno 973 recato erasi in Quintileburgo, dove ricevute aveva ambascerie dei

Greci, dei Beneventani, dei Boemi, degli Ungheri, dei Bulgari, dei Danesi e degli Slavi, e d'onde confermati aveva i privilegj della chiesa di Cremona. La nuova però della morte di *Ermanno* duca di Sassonia attristato lo aveva sommamente. Recatosi quindi a Merseburgo e poscia a Miminleve, sorpreso da apoplessìa, di là a poco morì nel giorno 7 di maggio, e sepolto fu in Magdeburgo. Il titolo di *grande* fu ad esso attribuito per le guerre sostenute contra i barbari, per le vittorie riportate, per l'amore della religione e più di tutto per lo zelo della giustizia. Alcuno degli storici non parla della di lui politica singolare, degna però di molta osservazione. Onorava egli il pontefice, i vescovi, gli abati, il clero; donava alle chiese, ai monasterj, ai vescovi; venerava gli uomini celebri per la santità della loro vita, i monumenti religiosi, le reliquie; ma non trovasi per ciò ch' egli ampliasse in alcun modo i dominj della chiesa o il potere temporale de' papi; ch' egli le elezioni ammettesse senza il suo consentimento; nè che tampoco lasciasse ai pontefici esercitare alcun diritto sull' esarcato. *Ottone II* di lui figlinolo, sebbene già coronato re di Germania, re d' Italia ed imperatore dal pontefice; fu solennemente rieletto dai principi della Germania, il che prova qual conto si facesse delle coronazioni che arbitrariamente si eseguivano dai pontefici in Roma. Narrasi di quel principe soprannomato *il Rosso*, che nella prima sua gioventù dato

si fosse ai vizj, ma che animato dall' esempio e dai suggerimenti dell' avola sua *Matilde* e della madre stessa *Adelaide*, di *Brunone* arcivescovo di Colonia suo zio paterno e di *Guglielmo* arcivescovo di Magonza suo fratello, l'amore riacquistasse della virtù, e degno si mostrasse di succedere al padre nella imperiale dignità.

CAPITOLO XV.

Della storia d'Italia durante il regno di Ottone II.

Concilio tenuto in Marsaglia. Uccisione di Benedetto VI. *Usurpazione di* Bonifazio. *Rivoluzione nel principato di Salerno.* Benedetto VII *pontefice. Concilio adunato in Roma e scomunica di* Bonifazio. — *Fatti diversi d'Italia. Tumulto in Venezia. Altri avvenimenti di quella età. Guerre supposte nella Calabria.* — Ottone II *viene in Italia. Esame di alcuni di lui diplomi. Morte di* Pandolfo Capo di ferro. *Guerra di* Ottone *nella Puglia e nella Calabria. Dispareri degli storici. Cambiamenti avvenuti in Benevento ed in Salerno.* — Giovanni *abate di Nonantola.* Ottone *continua la guerra. Di lui sciagure.* — *Dieta tenuta a Verona.* Ottone III *riconosciuto re d'Italia e della Germania. Privilegj confermati ai Veneti. Dissapori tra i medesimi e l'imperatore. Preparativi di guerra. Morte di* Ottone II. *Di lui seppellimento. Di lui carattere.*

§. 1. Un concilio fu tenuto nell'anno 973 da *Onesto* arcivescovo di Ravenna nella terra di Marsaglia nel Modanese vicino al fiume Secchia, al quale intervenuti veggonsi i vescovi suffraganei di Ravenna medesima e molti nobili di quella regione.

Dagli atti di quel concilio, nel quale si giudicò la lite promossa dal vescovo di Bologna per alcuni beni, forse usurpati a quella chiesa da *Oberto* vescovo di Parma, già arcicancelliere di *Ottone*, si trae una nuova conferma del dominio degli imperatori sull' esarcato; ed al concilio stesso veggonsi presenti alcuni conti dell' esarcato o governatori di quelle città. *Pandolfo Capo di ferro* nutriva ancora disegni di vendetta contra i Napoletani; riunito quindi un esercito di Beneventani e Spoletini, giacchè anche il ducato di Spoleti egli reggeva, il territorio di Napoli devastò; voltosi però con eguali mire ostili verso Salerno, trovò presso Fiumicello quel principe *Gisolfo I*, che con forze numerose lo attendeva e quindi abbandonò quell' impresa. In Roma intanto tornata non era la tranquillità, perchè molti cittadini accostumati ad una sfrenata licenza, mal soffrivano la dependenza dall' imperatore. Udito avendo questi la morte di *Ottone I*, nè forse il figliuolo temendo perchè giovane e lontano, si mosse contra il pontefice *Benedetto VI*, e certo *Bonifazio* soprannomato *Francone*, diacono cardinale ardì imprigionarlo, e dopo alcun tempo crudelmente lo fece strangolare, occupato avendo violentemente la sede pontificia, mentre *Benedetto* era ancor vivo. Un mese solo durò, secondo alcuni storici, la di lui tirannia; perchè cacciato da Roma, fu costretto a fuggire in Costantinopoli, non senza avere, se crediamo al *Baronio*, spogliata la basilica

vaticana del suo tesoro e di tutti i suoi arredi. *Ermanno Contratto*, non già *Bonifazio* ma certo *Crescenzio* figliuolo di *Teodota*, dal *Sigonio* e da altri detto *Cencio*, accusa dell' imprigionamento del pontefice. A quell' usurpatore fanno alcuni storici succedere *Dono II*, del quale nulla è noto, e dubbia forse potrebbe dirsi la elezione. Il *Dandolo* suppone allora da *Ottone II* confermati i privilegj, le esenzioni, le immunità, la libertà della chiesa metropolitana di Grado. Altri storici citati dallo *Struvio* credono *Ottone II* nell' anno 974 passato in Italia, e giunto fino nella Calabria; ma sembra che dalla Germania per tutto quell' anno non si partisse quel principe, trattenuto dalla guerra che ardeva tra di esso ed *Arrigo II* duca di Baviera. Una terribile rivoluzione ebbe però luogo in quell' anno nel ducato di Salerno, dove *Landolfo* figliuolo di *Atenolfo II* principe di Benevento, colmato di favori da quel principe *Gisolfo I*, una notte con molti congiurati lo sorprese, lo fece prigione colla di lui famiglia, ed il principato usurpò, sostenuto da *Marino* duca di Napoli e da *Mansone* duca di Amalfi. Al popolo tuttavia che *Gisolfo* amava, riuscì di muovere al soccorso del prigioniero *Pandolfo* principe di Benevento, che geloso era altresì dell' innalzamento di *Landolfo*; e venuto quello con numeroso esercito sotto Salerno, l' usurpatore fu costretto ad arrendersi, e *Gisolfo* recuperò la libertà ed il dominio. Non avendo poi questi prole maschi-

le, rimunerare volle il ricevuto benefizio coll' adottare *Pandolfo* secondogenito del suo liberatore. Morto si suppone nell' anno seguente quel *Dono II*, di cui non è ben chiaro il pontificato, e solo si trovano bolle di *Benedetto VII* dell' anno 975. Era questi nepote di quell' *Alberico*, che già vedemmo tiranno di Roma, ed alla sede pontificia a dispetto de' canoni passato era dal vescovado di Sutri. Forse non avvenue questo senza l' approvazione di *Ottone II*, giacchè da una vita di *S. Majolo* abate Cluniacense, si raccoglie che a questi era stato dall' imperatore e dalla di lui madre offerto il pontificato, che egli ricusato aveva. *Benedetto VII* riunì un concilio, nel quale scomunicato fu l' antipapa *Bonifazio*. Dagli atti di un concilio Remense potrebbe legittimamente inferirsi, che a quel *Bonifazio*, detto da *Gerberto* comicamente *Malefazio*, succeduto fosse immediatamente *Benedetto* senza la frapposizione di *Dono*.

2. Superati aveva intanto l' imperatore *Ottone* i Bavari non solo, ma anche i Danesi. Morto era *Arnolfo* arcivescovo di Milano, e ad esso erasi sostituito *Gotifredo*, rigettato da prima dal clero e dal popolo, perchè solo era suddiacono, e quindi ammesso, come scrive *Arnolfo*, *regiæ fidelitatis gratia*, il che fa credere che alla di lui elezione intervenisse colla sua autorità lo stesso *Ottone*. Sembra che allora alcuna guerra accadesse in Lombardia contra i figliuoli di *Berengario*, dei quali il

secondo detto *Corrado*, come già si disse, depose le armi, il primo guerreggiò sempre finchè visse, ricoverandosi nelle montagne. *Lupo protospata* parla dell' uccisione allora avvenuta di certo *Ismaele*, forse capo dei Saraceni, e della presa di Bitonto fatta da certo *Zacheria*, forse comandante dei Greci; il *Sigonio* parla di sedizioni suscitate in Bologna, e di torri colà edificate privatamente, cioè forse dai nobili della città, e dei consoli creati per la prima volta dagli Orvietani; ma troppo sono oscuri quei fatti, perchè dedurre se ne possa alcuna conseguenza. *Ottone* venne allora a guerra coi Boemi, presso il di cui re *Boleslao II* ritirato erasi *Arrigo* duca di Baviera, deposto ed anche scomunicato; ma non così felici furono le di lui armi, ed egli stesso inonorato tornò da quell' impresa. Il doge di Venezia *Pietro Candiano IV* repudiata aveva allora la propria moglie e costretta a farsi monaca nel monastero celebre fino da quel tempo di *S. Zacheria*; impalmata aveva quindi *Gualdrada* sorella di *Ugo* duca di Toscana, che in dote recati gli aveva molti beni del ferrarese. Per la difesa di que' beni posti fuori del veneto dominio, assoldati aveva il doge molti Italiani, e quindi divenuto molto orgoglioso, non solo con troppa rigidezza dominava il popolo di Venezia, ma debellato aveva ancora un castello del Ferrarese, bruciato quello di Oderzo, ed altri atti di durezza e di crudeltà esercitate coi vicini. Questi atti violenti diedero moto ad una congiura, ed as-

salito avendo i rivoltosi il doge nel palazzo, dove con alcuni soldati difendevasi, eccitati essi da *Pietro Orseolo* vi appiccarono il fuoco, che non solo il palazzo medesimo distrusse, ma ancora le chiese di *S. Marco*; di *S. Teodoro*, di *S. Maria Zobenigo* e più di 300 case. Fuggì il doge, ma preso col figliuolo suo ancora fanciullo, fu trucidato dai principali abitanti della città, e in di lui luogo fu eletto lo stesso *Pietro Orseolo*, il quale tosto occupossi a ristabilire il palazzo ducale ed il tempio di *S. Marco* Narra *Pietro Damiano* che quell' *Orseolo* acquistò il principato della Dalmazia; altrove però accenna solo, che le redini teneva del ducato dalmatico, il che bene non s'accorda colla storia, che più tardi ci presenta la Dalmazia passata sotto il veneto dominio. Fu bensì in quest' anno stabilita pace ed alleanza dai Veneti con *Sicardo* conte e tutto il popolo della città di Giustinopoli, ora Capo d' Istria, che per suo sovrano riconosceva tuttavia l' imperatore d' Occidente. Dovettero i Saraceni nell' anno 976 tentare invano l' assedio di Gravina; morì certamente in quell' anno l' imperatore *Giovanni Zimisce*, al quale succedettero *Basilio* e *Costantino*, figliuoli di *Romano* juniore. *Ottone* era venuto altresì in discordia con *Lottario* re di Francia a cagione del ducato della Lorena, e *Lottario* saccheggiato aveva il palazzo di Aquisgrana; *Ottone* per vendetta devastata aveva una parte della Francia, e giunto era secondo l' annalista Sassone fino a

Parigi; nel ritorno però sorpreso dall' armata di *Lottario* al passaggio del fiume Assona, perduta aveva parte della preda e del bagaglio. Durava ancora la guerra con *Arrigo* duca di Baviera che occupata aveva Passavia, ma questo finalmente sommesso erasi al volere di *Ottone*. Conte di Bobbio dichiarava questi intanto l' abate di quel monastero, se pure si puo credere autentico un diploma riferito dal *Margarino*; e la investitura di quella contea sarebbe stata concessa colla consegna di un anello d' oro. Secondo il *Dandolo*, *Vitale* patriarca di Grado, figliuolo del doge ucciso, sarebbesi recato in Sassonia dall' imperatore, portando le sue lagnanze per quel fatto, e dal medesimo dopo molti atti di condoglianza, sarebbe stato trattenuto, e *Gualdrada* avrebbe pure all' imperatore medesimo fatto ricorso per inquietare il nuovo doge ed i Veneti; ma l' *Orseolo* destramente avrebbe trattato colla imperatrice *Adelaide* favorevole a *Gualdrada*, ed un componimento avrebbe ottenuto, approvato dall' imperatrice stessa in Piacenza. Questo serve a confermare il detto dell' annalista sassone, che quella imperatrice venuta era nell' anno 978 in Italia con una figliuola abbadessa, a cagione di alcune discordie nate col figliuolo suo *Ottone*. Narra di fatto lo scrittore della vita di *S. Majolo*, che *Ottone* venuto era a contesa colla madre come *dilapidatrice della cosa pubblica*, forse perchè grandi somme prodigava in limosine ed in ornamenti e dotazioni

delle chiese; altri però quelle discordie suscitate credono dai cortegiani, e fors' anche dall' imperatrice *Teofania*, e ritirata suppongono *Adelaide* nella Borgogna anzichè nell' Italia. Alcun rimorso nudriva il doge *Pietro Orseolo* per l' assassinio del suo antecessore, e forse per l' incendio da esso suggerito di una parte della città; e quindi, persuaso facilmente da certo *Guarino* abate di un monastero della Guascogna venuto allora in Venezia, senza alcuna partecipazione della moglie, del figliuolo e de' domestici, uscì nascostamente di Venezia con alcuni personaggi distinti ed alcuni monaci, passò in Francia, e nel monastero medesimo dell' abate *Guarino* l' abito monastico assunse e visse piamente per 19 anni, dopo di che in quel chiostro ed in Venezia fu riguardato qual santo. Doge allora fu eletto *Vitale Candiano* fratello dell' ucciso *Pietro*; ed il di lui nepote patriarca di Grado, tornò tosto in Venezia; rimandato fu tuttavia presso *Ottone II*, affinchè nella di lui grazia rimettesse i Veneziani, che da prima screditati aveva ne' primi ricorsi a quel principe. Morì verso quel tempo *Gisolfo I* principe di Salerno, e successore ebbe quel *Pandolfo*, che da esso vedemmo poc' anzi adottato; ma il di lui padre assunse egli pure il titolo di principe di Salerno, e governare volle quegli stati insieme col figliuolo; cosicchè Capua reggendo ad un tempo, Benevento, Salerno, Spoleti e Camerino, una metà dell' Italia sotto il suo dominio rite-

neva, ed il più potente era de' principi italiani di quella età. Egli pure chiamavasi, come gli altri principi della sua nazione, *principe della gente Longobarda*. Fu allora innalzato al ducato di Baviera *Ottone*, figliuolo di *Litolfo* primogenito di *Ottone* il grande, ed in quell' anno medesimo furono dall' imperatore rinnovati i privilegj e possedimenti della chiesa di Cremona. In un atto pubblico di Ravenna veggonsi in quell' epoca conceduti a quell'arcivescovo insieme a molti beni, venti *manenti*, cioè contadini vincolati con una specie di servitù ai loro padroni; in quell' atto medesimo vien detto, che se dal pontefice o dall' imperatore fosse tolta a quell' arcivescovo *Onesto* la metà del distretto di Ravenna e del comitato Decimano, quell' arcivescovo avrebbe potuto ritenere i detti beni e *manenti*, il che dà luogo a dubitare che la signoria di Ravenna fosse allora oggetto di controversia tra il pontefice e l'imperatore. Cessò di vivere nell' anno seguente quel *Vitale*, che vedemmo creato doge di Venezia, ed egli pure, secondo l'uso di que' tempi, quattro giorni avanti la sua morte vestire volle l'abito monastico e fare la professione nel monastero di *S. Ilario*; credevano alcuni grandi in quella età d'ignoranza di rendersi per tal modo sicuri dell' eterna salute, e da questo suppose il *Muratori* derivato il costume di molti buoni e cattivi, fino ai nostri giorni mantenuto, di farsi portare alla sepoltura in abito religioso. A *Vitale* succedette il tribuno *Memmo*;

ma favoreggiato avendo questi il partito dei *Caloprini* contra i *Morosini*, l'una e l'altra potenti famiglie, i primi coll' armi si diedero ad opprimere i secondi, il che cagione fu di gravi disordini nella città e della uccisione di *Domenico Morosini*, salvati essendosi gli altri colla fuga Il *Sigonio* accenna pure una guerra suscitata in quell' anno in Italia da *Basilio* e *Costantino* imperatori greci, i quali mal soffrendo di vedersi esclusi dal dominio della Puglia e della Calabria, avrebbono quelle provincie invase coll' ajuto dei Saraceni allo stipendio loro condotti con grandiose promesse, e recuperate le avrebbono, espugnando Bari e Matera; ma di questo fatto non trovasi memoria presso altri scrittori, nè ben si saprebbe a chi avessero essi ritolte quelle provincie, nelle quali e specialmente nella Calabria potenti veggonsi poco dopo i Saraceni medesimi. Si accenna bensì da *Lupo protospata*, che altro *protospata* detto *Porfirio* uccise nel mese d'agosto dell'anno 979 il vescovo di Oria, e che di là a tre anni la città di Bari fu data in potere dei Greci, i quali dunque non se ne impadronirono nell' epoca assegnata dal *Sigonio*. Narra però *Cedreno* che un uomo potente di Bari, detto *Melete*, rubellato si era, e suscitato avendo i Longobardi, mosso erasi contra i Romani, che così allora i Greci si intitolavano; che contra di quel fellone spedito aveva l'imperatore *Basilio*, *Argiro* e *Centoleone*, prefetti l'uno di Samo, l'altro di Cefalonia, ma che questi

erano stati vinti da *Melete* e volti in fuga, molti caduti essendo dei loro soldati, molti rimasti prigionieri.

3. Pace fu allora conchiusa tra *Ottone II* e *Lottario* re di Francia, e quindi *Ottone* potè rivolgere i suoi pensieri all'Italia, tanto più che la di lui moglie *Teofania* non cessava di animarlo alla conquista degli stati ancora posseduti dai Greci, sui quali alcun diritto essa vantava come figliuola di un greco imperatore. Soggiugne *Frodoardo* che chiamato era altresì dal papa, perchè al soccorso venisse della chiesa, giacchè gravi disordini ancora in Roma si commettevano. Partorì allora *Teofania* un figliuolo che detto fu *Ottone III*; l'imperatore non giunse in Pavia se non nell' autunno, e colà, secondo alcuni storici, si rappacificò colla di lui madre *Adelaide*, secondo altri avvenne quella riconciliazione in Verona. Da Pavia passò *Ottone* in Ravenna, ove celebrò la festa di Natale, e di là i privilegi confermò della chiesa di Parma; non però sussiste, che egli una grande dieta de' principi italiani riunisse in Roncaglia nel Piacentino per comprimere le sedizioni in Italia suscitate e per conferire molti feudi, non trovandosi menzione di questo se non nel libro del *Sigonio* del *regno Italico*. Egli suppone quella dieta convocata nel mese di agosto, mentre *Ottone* nel giorno 7 di ottobre ancora trovavasi nella Germania. Da Ravenna passò egli a Roma in compagnia della madre e della mo-

glie; colà celebrò la pasqua, e con varj diplomi dati da un palazzo presso la chiesa di *S. Pietro*, cioè fuori della città, i privilegj confermò dei monasterj di Farfa, di Casauria e di Monte Casino. Osserva il *Muratori* che non in Roma solo, ma in Ravenna, in Milano ed altrove, solevano gli imperatori per sicurezza loro e per quiete de' cittadini abitare fuori delle città. Nel diploma accordato ai monaci di Monte Casino, nominati si veggono i ducati di Spoleti e di Fermo, cioè di Camerino (dove il *Muratori* altro non vorrebbe che marchesi), ed i confini del regno italico, dal che chiaramente si puo dedurre sognata essere la donazione che fatta pretendevasi dagli *Ottoni I* e *II* alla chiesa romana di tutto il ducato spoletino o sia beneventano. Il ducato di Benevento posseduto era dai suoi principi, che solo l' alto dominio riconoscevano ora dei Greci ora dei Latini imperatori; e i ducati di Spoleti e di Camerino, formavano parte del regno d' Italia, e i re o gli imperatori a quegli stati assegnavano a piacer loro i duchi, senza che il pontefice alcun diritto vi esercitasse. Morì allora *Pandolfo Capo di ferro*, e successori ebbe nel principato di Benevento e di Capua *Landolfo IV*, in quello di Salerno *Pandolfo* suo secondogenito; il ducato di Spoleti con quello di Camerino fu conferito a *Trasmondo. Ottone* dovette passare sulla fine dell' anno a Capua, d' onde veggonsi dalla di lui madre *Adelaide* donati copiosi

beni al monastero di *S. Salvatore* di Pavia. Occupavasi egli di raunare milizie onde intraprendere la guerra coi Greci; ma siccome vassallo di questi era *Pandolfo* principe di Salerno, cominciò *Ottone* dall'espugnare quella città, quindi secondo *Ermanno Contratto*, entrò nella Calabria col suo esercito. *Lupo protospata* accenna solo, che nella Calabria ebbe a combattere coi Saraceni presso Cotrone, e 40 000 di que' barbari dice estinti, il che in quell'anno non avvenne certamente, essendosi già altrove menzionata questa vittoria, e neppure in altra epoca potrebbe ammettersi quel numero fuor di modo esagerato. Solo da *Gotifredo* di Viterbo narrasi, che *Ottone* in Roma comprimesse le sedizioni, udendo le lagnanze dei popoli ed i nomi notando de' colpevoli, i quali tutti invitasse ad un banchetto, ed in mezzo alla letizia intimato silenzio, ordinasse la lettura del processo, e quindi facesse sull'istante tutti que' rei decapitare. Quello scrittore poeta dice macchiata la mensa del sangue de' nobili, presentati i capi loro come vivande, e ricominciato d'ordine del re il convito, mentre la mensa ancora grondava di sangue. Questa notizia però ammessa dal *Sigonio*, rigettata viene dal *Muratori*, il quale osserva molte azioni essersi attribuite ad *Ottone II*, che solo applicare si potrebbono al terzo. In Salerno solennizzò *Ottone* la festa del Natale secondo l'annalista Sassone, secondo altri in Roma, ma da un *placito* di quell'anno si raccoglie, che nel dicembre trovavasi

egli accampato sotto Salerno, e da Salerno vedesi pure dato in quell' epoca un diploma a favore della chiesa di Lucca. Sembra che alcun tempo si trattenesse *Ottone* nel campo di Cedice, situato nel territorio di Marsi, e che colà edificasse una casa o un palazzo reale. *Pandolfo IV* non rimase lungo tempo al governo di Benevento; ma colla di lui espulsione il ducato pervenne a *Pandolfo II* figliuolo di *Landolfo III*, fratello del più volte nominato *Capo di ferro*. Altro *Pandolfo II* principe di Salerno, era pure stato cacciato da *Mansone* duca di Amalfi, che quel principato ritenne per due anni col di lui figliuolo *Giovanni I*, e confermato fu in quel dominio, sebbene *Ottone* impadronito si fosse di quella città.

4. Nell' anno 982 vedesi conferita la badia di Nonantola, forse per intercessione della imperatrice *Teofania*, a *Giovanni* archimandrita greco, nato però nella Calabria, che giunse poi al pontificato. *Ottone* nell' atto di quella collazione dichiarava quel monastero maggiore di tutti gli altri, ma decaduto per l' iniquità degli uomini dall' antica regolare disciplina, e privato del suo splendore, per il che alcuno non trovavasi tra i monaci atto a quel governo; e quindi diceva avere egli volto lo sguardo sopra quel *Giovanni* suo *consecretale*, ornato di buoni costumi, pudico, sobrio, docile, erudito nella scienza de' greci, chiaro per prudenza e per santità. In quell' anno *Ottone* passò a Taranto,

d'onde i beni confermò di nuovo della chiesa di Cremona; di là a Metaponto, e nella Calabria, secondo *Leone Ostiense*, venne a guerra coi Saraceni; dubbio è però che sotto quell'anno l'*Ostiense* abbia registrato i fatti del susseguente. Narrano altri, che *Ottone* sceso per i Bruzzi e la Lucania fino nella Calabria, guerreggiò coi Saraceni e li vinse, impadronendosi ancora di Reggio. Alcuna battaglia sembra realmente che avesse luogo in quell'anno coi Mori, ma che in quella non rimanesse vincitore *Ottone*, narrando gli scrittori tedeschi, che vinto fosse dai Mori della Sicilia e dell'Africa, chiamati in soccorso dai greci imperatori, i quali con pacifiche ambasciate non avevano potuto stornarlo dal disegno di occupare la Puglia e la Calabria. *Ottone* aveva bensì un esercito numeroso di Sassoni, di Bavari e di Alemanni, e molti ausiliarj italiani, di Capua specialmente, di Benevento e di Salerno; riuscito era forse in breve tempo ad occupare Taranto, come narra *Ditmaro*, e fugati aveva in un primo incontro i Mori; ma in una battaglia gli imperiali da prima vincitori, datisi a raccogliere le spoglie del campo, erano stati sorpresi e quasi tutti trucidati dai Saraceni, e morti rimasti erano il vescovo d'Augusta, l'abate di Fulda, *Landolfo* principe di Benevento, *Atenolfo* di lui fratello, ed altri principi, vescovi e conti; il vescovo di Vercelli con altri distinti personaggi era stato condotto prigioniero in Alessandria; suppongono

altri però, che andato fosse questi per devozione a visitare i luoghi santi, e che in quel viaggio, non nella battaglia, fosse stato fatto prigione dagli infedeli. Suppone il *Sigonio*, che abbandonato fosse l'imperatore in quella battaglia dai Beneventani e dai Romani, irritati per le sue crudeltà, e che quindi tornasse sdegnato contro i Beneventani, la loro città dirocasse, e ne trasportasse il corpo di *S. Bartolomeo*; ma incredibile sembra quel racconto, giacchè perito vedesi nella zuffa il principe stesso di Benevento *Landolfo*, e quella città vedesi anzi favorita in appresso da *Ottone*, il quale ne lasciò il governo ad *Aloaria* madre dell'estinto *Landolfo*, unitamente a *Landenolfo* altro di lei figliuolo superstite. Se crediamo a *Ditmaro*, *Ottone*, sbaragliato ed in gran parte distrutto vedendo il suo esercito, fuggito sarebbe verso il mare, e scoprendo una nave di Greci, spinto avrebbe il cavallo nell'acqua, e sarebbe stato raccolto da un soldato schiavone; avrebbe quindi spedito un messo a *Teofania* che trovavasi in Rossano, lusingando nascostamente il capitano della nave di accordargli immensi tesori per il suo riscatto; questa avrebbe fatto comparire molti giumenti che carichi credevansi d'oro e di regali preziosi; al tempo stesso con alcune barchette piene di soldati vestiti da marinaj, sarebbesi accostato *Teoderico* vescovo di Metz alla nave per trattare del riscatto, e *Ottone*, saltato dalla prora nel mare, giunto sarebbe nuotando al lido, seguitato

dalle barchette de' suoi, uno dei quali avrebbe trafitto un Greco che ritenerlo voleva per il lembo della veste. *Arnolfo* però, storico milanese, narra in altro modo burlati i Greci, cioè coll' avere *Ottone* chiesto la compagnia della moglie colle sue damigelle, invece delle quali vennero molti giovani travestiti, ma ben armati sotto gli abiti femminili, e questi entrati nella nave, trucidarono i Greci, mentre l'imperatore nuotava verso il lido. In diverso modo narrano il fatto altri cronichisti, cosicchè puo dubitarsi di quell' avvenimento; certo è però che *Ottone* tornato in Capua, come sovrano confermò quel principato ad *Aloaria* ed al di lei figliuolo. Morto si disse in quel tempo *Giovanni* duca di Napoli, e morto pure nella Germania *Ottone* duca di Baviera, che sano tornato era dalla battaglia sfortunata della Calabria; e fondato fu in Venezia il celebre monastero di *S. Giorgio*, vedendosi però in quella erezione nominati gli imperatori *Basilio* e *Costantino*, dai quali e non da quello di Occidente, la città di Venezia dependeva.

5. Dolenti erano i primati dell' Italia e della Germania per la rotta sofferta dalle armi loro nella Calabria per opera dei Greci riuniti coi Saraceni; solo l'imperatrice *Teofania*, come scrive *Sigeberto*, con greca leggerezza aggiugneva alla sciagura l'insulto, vinti vantando i Romani dall' esercito della sua nazione, per la qual cosa l'odio universale si concitò. *Ottone* ad altro non pensava che a vendi-

carsi del ricevuto affronto, ed a Verona recossi tosto, intento a riunire esercito più numeroso. In quella città convocò una dieta generale della Germania e dell' Italia nell' anno 983, ed in quella *Ottone III*, fanciullo ancora di quattr' anni incirca, da tutti fu eletto signore. *ab omnibus in dominum eligitur*; ma siccome la corona d' Italia ricevuta non aveva, non si vide da poi in molti atti pubblici il di lui nome. Un' aggiunta di leggi si fece allora alle longobardiche, giacchè queste non promulgavansi senza il consentimento degli stati: si dice di fatto nel proemio tenuta quell' assemblea con tutti i primati d' Italia, *cum omnibus Italiæ proceribus.* Molti vestigi di barbarie trovansi ancora in quelle leggi, e specialmente la decisione ordinata per via del duello della controversia che si eccitasse intorno a carte, titoli o giuramenti falsi. Trovavasi allora in Verona anche *Corrado* re di Borgogna, zio di *Ottone II*, il quale forse era stato chiamato in soccorso per la guerra che meditavasi contra i Greci e i Saraceni. Da Verona passò *Ottone* a Ravenna, vedendosi nel mese di luglio dato di là un diploma in favore del monastero di *S. Maria in Palatiolo* di quella città. Si pretende che *Ottone* alcuno sdegno nutrisse contra i Veneti per la uccisione avvenuta del doge *Pietro Candiano*; ma che placato da un' ambasciata ad esso spedita dal doge *Memmo*, confermasse alla repubblica i soliti patti. Veggonsi di fatto nel diploma allora accordato ai Veneti, distinti i

popoli soggetti al regno d'Italia da quelli sottoposti al dominio di Venezia; i primi sono i Pavesi, i Milanesi, i Cremonesi, i Ferraresi, i Ravennati, i Comacchiesi, i Riminesi, i Pesaresi, i Cesenati, i Fanensi, i Sinigagliesi, gli Anconitani, gli Umanensi, i Fermani, i Pinnesi, i Veronesi, i Gabellesi, i Vicentini, i Cenedesi, i Furlani, gli Istriani. Questa classificazione dei popoli del regno Italico giova a far vedere, che compresi trovandosi in essa i Ferraresi, i Ravennati, i Comacchiesi ed altri dell' esarcato e della Pentapoli, insussistente affatto dee credersi la restituzione dell' esarcato medesimo alla chiesa, che fatta si pretende da *Ottone I.* Molto non durò quell' accordo coi Veneziani, perchè i *Caloprini* ed altri nobili nemici dei *Morosini* e del doge, ad *Ottone* suggerirono di sommettere Venezia all'impero, e *Stefano Caloprino* molto oro gli esibì, se dichiararlo voleva doge. L' imperatore un bando pubblicò, a tutti i suoi sudditi vietando di portare viveri a Venezia, ed ai Veneziani di metter piede sulle terre dell' impero. Quella repubblica era altresì sconvolta, perchè la terra di Capodarzere con altre rubellata erasi e posta sotto il dominio imperiale; il vescovo di Belluno occupato aveva varj dominj dei Veneti, e il doge aveva fatto diroccare le case di coloro, che ricorsi erano ad *Ottone*, e le mogli e i figliuoli loro aveva fatto imprigionare. Ma *Ottone* recatosi da Ravenna in Pavia, passato era di là a Benevento ed a Capua.

D' altro non occupavasi se non di rauuare una formidabile armata, colla quale disponevasi di andare a combattere i Saraceni fino nella Sicilia, e secondo il nostro storico *Arnolfo*, passare voleva il mare con tutta l' Italia, in tutto il regno ordinata avendo una generale coscrizione; *per universum regnum*, così quello storico, *dilatat militandi præceptum*; non crederemo però al cronista *Epidanno*, che un ponte gettare volesse egli sullo stretto per passare in Sicilia. Recatosi però *Ottone* in Roma nel dicembre di quell' anno, infermossi per afflizione d' animo secondo alcuni, secondo altri per lo riaprimento di una ferita mal curata, ed in pochi giorni morì, non senza avere come narra *Ditmaro* fatta la sua confessione in latino, *latialiter*, al pontefice, ed avere diviso in quattro parti il suo tesoro, la prima assegnando alle chiese, la seconda ai poveri, la terza a *Matilde* sua sorella, la quarta ai cortegiani. Seppellito fu nell' atrio della basilica Vaticana, e secondo l' *Ostiense* in un' urna di porfido, che levata non fu da quel luogo se non sotto *Paolo V*. Molta ambizione e poco senno attribuisce a quel principe l' antico scrittore della vita di *S. Adalberto*; nè per verità molto dalle di lui azioni puo raccogliersi, che giustifichi l' asserzione del *Muratori*, che egli agguagliata avrebbe la gloria del padre, se più lungo fosse stato il corso de' suoi giorni. Spedito aveva egli poco prima in Germania il figliuolo *Ottone III*, perchè la corona germanica

ricevesse, e singolare riesce il vedere in quella coronazione fatta in Aquisgrana, nominato il primo *Giovanni* arcivescovo di Ravenna; ma quella solennità medesima fu turbata dall' avviso della morte seguita di *Ottone II*. Verso quel tempo cessato aveva pure di vivere il pontefice *Benedetto VII*, al quale succeduto era, forse per autorità dell' imperatore, *Pietro* vescovo di Pavia, che il nome assunse di *Giovanni XIV*. I Salernitani cacciato avevano il loro principe *Mansone* con *Giovanni I* di lui figliuolo, ed eletto in di lui vece *Giovanni II* figliuolo di *Lamberto*, che il *Muratori* crede della schiatta degli antichi duchi di Spoleti.

CAPITOLO XVI.

Della storia d'Italia durante il regno di Ottone III.

Avvenimenti della minorità di Ottone III. *Morte di* Giovanni XIV. *Turbata successione de' pontefici. — Tumulti di Roma e di Venezia. Disordini nella Puglia e nella Calabria. Monasterj numerosi nella Lombardia ed in tutta l' Italia.* Teofania *riordina le cose pubbliche in Roma. Altri avvenimenti di quell' epoca. Tremuoto in Italia. — Morte di* Teofania. *Cose di Venezia. Tumulti di Milano. Opinioni varie intorno a questi. Tumulti in Cremona. Osservazioni critiche. Altri affari d' Italia. — Rivoluzioni di Capua. Savie disposizioni dei Veneti. Scisma di Reims. Morte di alcuni principi. —* Ottone III *viene in Italia. Morte di* Giovanni XV. *Elezione di* Gregorio V. Ottone *passa in Roma, ed è coronato imperatore. Torna in Lombardia, ove pure è coronato. Avventura supposta della moglie di* Ottone. — Giovanni *vescovo di Piacenza usurpa il pontificato. Ingrandimento dei Veneti.* Ottone III *torna in Italia. Passa a Venezia incognito. Torna in Roma col pontefice. Punizione di* Giovanni *antipapa e del console* Crescenzio. — *Morte di* Gregorio V. Gerberto *giugne al pontificato sotto il nome di* Silvestro II. *Fatti posteriori di* Ottone. *Nozze del figliuolo di un doge di Venezia con una principessa di Costantinopoli. Osser-*

vazione sulla politica dei Veneti. Ottone *passa in Germania. Torna in Italia. Altri avvenimenti di quell' epoca. — Ultimi fatti di* Ottone III. *Assedio di Tivoli. Morte di* Ottone. *Trasporto del di lui corpo in Germania. Di lui carattere.*

§. 1. Ottone *III* era stato dal padre raccomandato a *Guarino* arcivescovo di Colonia; ma *Arrigo II*, già duca di Baviera che in prigione trovavasi, da quella uscito, tolse quel fanciullo dalle mani di *Guarino* sotto il pretesto che a lui ne spettasse la tutela, e realmente intento solo ad usurpare il regno germanico. Formatosi di fatto un partito, massime tra coloro che irritati aveva l' imprudente *Teofania*, riuscì a farsi proclamare da un gran numero di baroni in Quedlinburgo. *Teofania* che in Roma trovavasi, corse a Pavia a trovare la suocera *Adelaide*, dal defunto imperatore lasciata al governo della Lombardia. Di là quelle donne, alla testa di coloro che tuttavia fedeli rimanevano al figliuolo di *Ottone*, passarono nella Germania, e sostenute da *Lottario* re di Francia e da *Corrado* re di Borgogna, ottennero che il partito loro prevalesse, e che il fanciullo fosse alla madre consegnato. Nell' Italia dopo la morte di *Ottone II* pigliato avevano ancora coraggio i Greci; dati si erano ad un loro comandante detto *Calechiro* o *Delfina* patrizio, i citta-

dini di Bari; occupata avevano quindi i Greci medesimi tutta la Puglia, e quel patrizio stesso impadronito erasi della città di Ascoli. Breve fu il pontificato di *Giovanni XIV*, perchè dopo soli 9 mesi fu nel castello di *S. Angelo* fatto morire di fame o di veleno per opera di quello stesso *Bonifazio*, che usurpata aveva la sede pontificia per alcun tempo, e che fuggito era in Costantinopoli. Questi tornato era all' avviso della morte di *Ottone II*, e sostenuto da una fazione, dopo quella barbarie assiso erasi di nuovo sulla cattedra pontificia, ove rimase secondo alcuni codici per quattro mesi, secondo altri per undici, il che sembra più consentaneo al vero. Non cessò egli di vivere se non nell' anno 985, colto da morte subitanea; e sebbene ancora rivestito fosse della pontificia dignità usurpata, tanto odio destò nel popolo romano, che il di lui corpo fu strascinato per le strade della città, trafitto da mille lance, e lasciato insepolto in un campo, d' onde solo nel giorno seguente fu tratto da alcuni cherici e dato a sepoltura. Successore a questo danno molti storici certo *Giovanni* Romano, detto figliuolo di *Roberto*, al quale assegnano 4 soli mesi di pontificato, e a questo fanno succedere altro *Giovanni* pure Romano, figliuolo di *Leone* prete. Questo, che forse non è diverso dal primo, oscurissima essendo la storia di que' tempi, è il solo nel catalogo de' romani pontefici conosciuto sotto il nome di *Giovanni XV* e *XVI* sa-

rebbe, se altro *Giovanni* avesse seduto prima di lui. Allora quell' *Arrigo* che usurpato aveva il regno di Germania, tocco da pentimento, al re *Ottone* presentossi pubblicamente colle mani giunte, e rimesso fu nel possedimento del ducato di Baviera; al quale si aggiunsero da poi quello ancora della Carintia e la Marca di Verona.

2. La minorità di *Ottone III* non somministra alla storia d' Italia molti fatti in questo periodo; solo si veggono varie donazioni fatte dalla imperatrice *Adelaide* alle chiese e specialmente ad un monastero di *S. Fruttuoso* nel contado di Genova, sebbene alcun dubbio cadere possa su que' diplomi nei quali vedesi dato ad *Ottone* il titolo di imperatore, mentre ancora non lo era. Secondo *Lupo protospata*, era stato mandato al governo della Puglia certo *Romano* patrizio, e nell' anno seguente 986 fatta avrebbero i Saraceni una invasione nella Calabria, tutta devastandola, e la città prendendo di *S. Ciriaca.* In Roma duravano tuttavia le fazioni suscitate da *Bonifazio*, e certo *Crescenzio* patrizio, onorato del titolo di consolo, che il castello di *S. Angelo* aveva in suo potere, si diede talmente a perseguitare *Giovanni XV*, che questi dovette fuggire e ricoverarsi in Toscana, d'onde prese a sollecitare il giovane re *Ottone* affinchè calasse in Italia, ed assumendo la imperiale dignità, la licenza de' Romani frenasse. *Crescenzio* allora le più vive istanze fece al pontefice perchè tornasse in Roma, ed es-

sendosi questi restituito nella sua sede, quel console con tutto il senato recossi a chiedergli perdono. Narra tuttavia *Romoaldo* Salernitano, che i capi de' Romani, *Romani capitanei*, usurpata avevano la tirannia del patriziato, cioè il dominio temporale di Roma. Non più tranquilla era la città di Venezia. I *Caloprini* colla protezione dell' imperatrice *Adelaide*, che nell' anno 988 forse in Pavia trovavasi, tornati erano in patria, affidati al giuramento di quattro persone spedite dal doge; ma i *Morosini* tre figliuoli di *Stefano Caloprino* trucidati avevano al loro giugnere al palazzo ducale, e invano protestava il doge di non averne alcuna colpa. I Saraceni intanto presa e distrutta avevano la città di Cosenza, ed in Bari insorta essendo una sollevazione del popolo, era stato trucidato il protospata *Sergio*, colà spedito dai Greci. I Saraceni invasi avevano i dintorni di Bari medesima, e uomini e donne tratti avevano in ischiavitù nella Sicilia. Si videro allora sorgere nella Lombardia molti monasterj per la venuta in Pavia di *Majolo* abate di Clugnì; decaduto era il monachismo per lo studio eccessivo degli abati e monaci di quel tempo di occupare ville e castella, e di subordinare i più piccioli ai più grandi monasterj; e l' abate *Majolo*, oltre l' avere riformato molti abusi, invogliò ancora i principi ed i privati a fabbricare nuovi cenobj e quindi ebbero origine un nuovo monastero in Pavia presso *S. Salvatore*, quelli di *S. Celso* in Milano, di

S. Giovanni in Parma, di *S. Siro* in Genova, di *S. Genesio* in Brescello, di *S. Prospero* in Reggio, di *S. Giustina* in Padova e di *S. Maria* in Firenze, oltre molti altri di minor grido. Fondato fu pure in quel tempo il monastero di *S. Pietro* in Modena, sebbene i monaci Nonantolani, mal soffrendo la erezione di un monastero vicino, facessero artificiosamente rubare la bolla della erezione medesima, il che serve a far conoscere la corruzione de' costumi e lo spirito di rivalità, che tra i monaci stessi in quell'epoca dominavano. Nella sola Roma 40 monasteri di monaci e 20 di monache si contavano, quasi tutti posti sotto la regola di *S. Benedetto*, ed inoltre un numero infinito di canonici regolari. Passò in Roma nell'anno 989 l'imperatrice *Teofania*, e secondo l'annalista Sassone, tutta la regione, probabilmente l'Italia, assuggettò al re *Ottone III* Si suppone per ciò che già suscitate si fossero nei popoli d'Italia grandissime sedizioni; che non bastasse a comprimerle la autorità dell'imperatrice *Adelaide* che in Pavia governava, e che quindi *Teofania* con maggiore forza si adoperasse in Roma a riordinare gli affari dell'Italia. Quel *Giovanni* archimandrita che ottenuta aveva col favore di *Teofania* la badia di Nonantola, conseguì allora anche il vescovado di Piacenza, facendo da quella sede cacciare un uomo degno che già era stato eletto invece del defunto vescovo *Sigualdo*. Dominato quindi da smoderata ambizione, ottenuto

aveva da *Giovanni XV* che eretta fosse quella chiesa in arcivescovado, sottraendola alla giurisdizione metropolitica di Ravenna. Una permuta di beni vedesi fatta in Pavia da quel *Giovanni* col titolo di arcivescovo, ed in quell' atto è degna di osservazione la delegazione di pubblici estimatori, che il valore de' beni riconoscessero, onde nelle permute non si arrecasse nocumento alle chiese. S' inganna forse il *Muratori*, il quale vedendo in quell' atto nominato marchese certo *Teodaldo* o *Tedaldo*, avolo della celebre contessa *Matilde*, va immaginando che Modena con altre vicine città formasse una Marca, da cui quello prendesse il titolo; più degna di osservazione è la introduzione in que' tempi dei conti rurali, cioè signori di qualche castello, sottratti alla giurisdizione dei conti o governatori delle città. Narra *Lupo protospata*, che in quel tempo *Giovanni* patrizio, governatore greco della Puglia, detto anche Armiropolo, mise a morte *Leone Cannato*, *Nicolò Criti* e *Porfirio*; non è ben noto quali questi si fossero, ma credere si possono alcuni de' principali cittadini di Bari. Duca di Spoleti e di Camerino era allora *Ugo* marchese della Toscana, il che fa credere che decaduto fosse da quella dignità *Trasmondo*, se pure la sola Marca di Camerino non riteneva. Non è ben noto con quali mezzi le sedizioni de' popoli d' Italia comprimesse *Teofania*; si vede però che essa da Roma spediva diplomi in nome di

Ottone, e *placiti* si tenevano con di lei autorità da messi regj da essa inviati, alcuni dei quali mostrano chiaramente che parte del regno d'Italia era pure l'esarcato di Ravenna. Nell'anno 990 tornò essa in Germania, affine di assistere il figliuolo nel governo di quegli stati. *Romoaldo* Salernitano narra che in quell'anno apparve una stella risplendentissima, forse una cometa, dalla parte del Settentrione, che stendevasi verso il Mezzodì per lo spazio quasi di un passo; che dopo alquanti giorni si vide quella stella nell'Occidente, e che il suo splendore, forse la chioma o la coda, stendevasi verso l'Oriente; che di là a poco tempo un orribile tremuoto atterrò molte case in Benevento ed in Capua, molti uomini uccise e molte chiese rovesciò nella città di Ariano; che altra città detta Frequento rovinò per una metà incirca; che una metà cadde pure di Conza colla morte del vescovo e di molti cittadini; che tutta fu distrutta cogli abitanti altra città o terra detta Ronse. *Leone Ostiense* conferma quel racconto, aggiugnendo che in Benevento fu atterrata la vipera, forse una figura di quell'animale che innalzata si suppone sopra una colonna, o un castello che quel nome portasse, e atterrate furono parimente quindici torri colla morte di 150 cittadini.

3. Morì nell'anno seguente in Nimega l'imperatrice *Teofania*, ed allora recossi nella Germania l'imperatrice *Adelaide*, che *Ottone III* tenne in

luogo di madre, approfittando dei di lei consigli, finchè, dice *Odilone*, depravato fu dai suggerimenti di giovani protervi, e di nuovo egli rimandolla o lasciolla partire per l' Italia. Il doge *Memmo* di Venezia spedito aveva il figliuolo suo *Maurizio* a Costantinopoli, lusingandosi, che rivestito colà di qualche illustre dignità, avrebbe potuto essere a lui sostituito; caduto però infermo in quel tempo, vestito aveva egli pure l' abito monastico, e dopo sei giorni aveva cessato di vivere. In di lui luogo fu eletto *Pietro Orseolo II*, figliuolo di quello che passato era a farsi monaco in Francia. In Milano intanto suscitate eransi grandi contese tra l' arcivescovo *Landolfo* ed il popolo. Potentissimo era al tempo di *Ottone I* certo *Bonizone da Carcano*, il quale alla morte di *Gotifredo* a forza d' oro procurato aveva dall' imperatore l' arcivescovado a *Landolfo* suo figliuolo, a dispetto del clero e del popolo milanese, al quale il diritto di eleggerlo apparteneva. Tanto crebbe l' odio dei cittadini, che *Landolfo*, morto essendo malamente il di lui padre, fu costretto a fuggire alla corte di *Ottone II*, il quale, se vero è il racconto di *Landolfo* seniore, venuto sarebbe ad istigazione di *Landolfo* all' assedio di Milano. *Landolfo* tornato in se stesso per una visione, chiamati aveva dalla città molti nobili, e con essi contratto aveva un accordo infame, ad essi concedendo in feudo o a censo le dignità della sua chiesa ed anche le pievi

della diocesi, per la quale convenzione tornato egli èra alla sua sede, ed *Ottone* passato era nella Liguria. Sembra però incredibile quell' assedio, del quale non vedesi da alcun altro storico di quei tempi fatta menzione. Narra *Arnolfo*, che succeduto *Landolfo* a *Gotifredo*, ed odiato dal popolo, perchè anche del dominio della città come conte o governatore abusava, la plebe mosse a congiurare contra di lui, mentre i nobili tenevansi al di lui partito; e quindi grande zuffa avvenne nella stessa città, *grande commissum est in urbe certamen*. Segue a dire quello storico, che vedendo *Landolfo* prevalere la forza del popolo, fuori uscì coi nobili, ai quali molti benefizj e beni della chiesa distribuì onde fermi mantenerli nel suo partito; che riunita nuova truppa da diverse parti, si venne a nuova pugna nel campo della Carbonara, dove molta strage fu fatta, ed ancora rimase perdente l'arcivescovo, e da un servo fu ucciso il di lui padre che decrepito giaceva nel letto; che pace e concordia si stabilì colla mediazione di persone sagge tra *Landolfo* ed il popolo, e che l'arcivescovo ad espiazione de' peccati suoi fece costruire il monastero di *S. Celso*, dove venuto a morte fu seppellito. Non parlandosi in tutto questo racconto di *Ottone II*, crede ragionevolmente il *Muratori*, che quei fatti avvenissero in tempo della minorità di *Ottone III*. Lottava pure il popolo di Cremona col suo vescovo detto *Odelrico*, ed invasa avea una

terra della sua chiesa, spogliati i suoi poderi, ed anche saccheggiati i cherici ed i laici che al partito del vescovo si attenevano. In queste turbolenze vede il *Muratori* il principio della libertà e della independenza, che a poco a poco andavasi tra i popoli d'Italia sviluppando; io altro non veggo in quelle parziali sommosse se non la barbarie e la corruzione eccessiva de' tempi e dei costumi, per cui le oppressioni dei nobili e dei potenti, come in tutte le età si osserva, violente reazioni eccitavano necessariamente ne' popoli, e massime nella plebe non istrutta. Nè il popolo di Milano, nè quello di Cremona, miravano allora ad un sistema d'independenza, nè forse alcuna idea avevano della politica libertà; ma dalla prepotenza de' nobili, de' grandi, de' vescovi e di altri primati, spinti erano a disperate risoluzioni, nelle quali solo studiavansi di migliorare la civile loro condizione. — Quel conte *Atto*, *Azzo* o *Azzone*, altre volte nominato, rinnovò allora la guerra coi Saraceni presso Taranto, ed ucciso fu colà con molti cittadini di Bari. In quell'anno medesimo *Gerberto* abate di Bobbio fu chiamato da *Ugo Capeto* all'arcivescovado di Reims, essendo stato in un concilio deposto quell'arcivescovo, senza che però approvata fosse quella sentenza dalla sede romana. Il nuovo doge di Venezia, non contento di avere ottenuta la conferma di tutti i privilegi ai Veneziani accordati in addietro nell'impero d'Oriente, stabilì ancora buona

armonia con tutti i capi o principi dei Saraceni, ai quali spedì perfino ambasciatori. Un' eguale sollecitudine mostrò di ottenere la conferma degli antichi privilegi da *Ottone III*, e questa fu accordata a richiesta della stessa imperatrice *Adelaide*. Morta era in quell'anno *Aloara* principessa di Capua, che questi stati reggeva col figliuolo *Landenolfo*. Il solo *Baronio* la accusò di aver fatto mettere a morte un nepote suo, che titolo aveva di conte per gelosia che occupare potesse il principato; forse non per altro si introdusse questa accusa, se non per accreditare la predizione di *S. Nilo* abate, che mancata sarebbe la di lei stirpe, siccome avvenne nell' anno seguente, essendo stato da alcuni congiurati ucciso il di lei figliuolo *Landenolfo*. *Lupo protospata* accenna che nell' anno 992 tutta l' Italia fu afflitta da orribile carestia.

4. *Trasmondo* conte di Chieti e forse marchese di Camerino, ansioso di vendicare la morte di *Landenolfo*, andò con *Rinaldo* ed *Oderisio* conti di Marsi all' assedio di Capua, ma altro non fece se non devastare quel territorio. Nel popolo però di Capua entrò la peste con tale furore, che neppure la terza parte di esso scampò da quel flagello. Ritirato erasi *Trasmondo*, ma *Ugo* marchese della Toscana ricevette ordine da *Ottone III* di punire i Capuani del commesso assassinio, e quindi riunito con *Trasmondo* tornò all' assedio di quella sventurata città, nè si ristette finchè dati non gli furono

nelle mani gli assassini, i quali tutti furono severamente puniti. *Laidolfo* fratello minore di *Landenolfo* ottenne allora il principato di Capua. Del doge *Pietro Orseolo II* si narra, che nell'anno 993 cignesse di mura la città di Grado, che cadeva in ruina; che colà fabbricasse un palazzo ducale, e facesse riporre sotterra varj corpi di santi di quella chiesa, e che tolto avendo ogni commercio dei Veneti colla Marca di Trevigi, i Bellunesi e massime il vescovo loro costrignesse a chiedere ai Veneti la pace. Il governo di Verona teneva in quel tempo il duca *Arrigo* di Baviera, vedendosi con un di lui *placito* restituiti a quel vescovo alcuni beni, che da *Teodaldo* avolo della contessa *Matilde* gli erano stati usurpati. Grande scisma erasi suscitato intanto nella chiesa di Reims, perchè *Giovanni XV* proteggeva l'arcivescovo deposto, e sospesi aveva i vescovi, dai quali era stato condannato; e singolare riesce il vedere le invettive che ancora si conservano contra la chiesa romana di quel *Gerberto* abate di Bobbio, che giunse poco dopo alla sede pontificia. Avrebbe voluto *Ugo Capeto*, che il papa si recasse in Francia o almeno sino a Grenoble; ma questi spedì soltanto in Francia un abate detto *Leone*, che in alcun modo pose fine a que' disordini, rimettendo l'arcivescovo deposto e privando di quella sede *Gerberto*, che ritirossi alla corte di *Ottone III*. I Saraceni assediavano in quel tempo Matera che posseduta era dai Greci, e dopo quat-

tro mesi riuscirono ad impadronirsene. Morto era in Salerno quel principe *Giovanni*, detto figliuolo di *Lamberto*, e succeduto era ad esso il di lui figliuolo *Guaimario*, che III fu detto. Morì pure nell'anno seguente nella Germania quell' *Arrigo* duca di Baviera e di Carintia, che in Verona teneva governo, e successore ebbe altro *Arrigo* di lui figliuolo che giunse poi all' impero.

5. Spedì *Ottone III* un' ambasciata a Costantinopoli, composta di due vescovi, l' uno di Piacenza, l' altro di Virzburgo, in moglie chiedendo una principessa greca di sangue imperiale; e al tempo stesso i legati della sede apostolica *Ottone* sollecitavano a recarsi in Italia coi voti unanimi, come portano gli annali germanici, dei Romani e dei Longobardi, il che dal *Muratori* credesi derivato dalle frequenti sedizioni de' popoli nell' Italia, dalle usurpazioni divenute comuni nei potenti, fors' anche dai disordini in Milano avvenuti nelle contese tra il popolo e l' arcivescovo. *Ottone* non venne in Italia se non nella primavera dell' anno seguente 996; giunse con numeroso esercito, celebrò la pasqua in Pavia, di là passò a Ravenna; ma trattenuto essendosi in quella città, l' avviso ricevette della morte di *Giovanni XV*. *Abbone*, illustre abate di Fleury, che dalla chiesa fu ritenuto qual santo, quel pontefice caratterizzato aveva come avido di lucro vergognoso e venale in tutte le sue azioni, il che viene in parte confermato anche dalle parole del *Baronio* nella storia della

lite insorta tra *Arnolfo* e *Gerberto*, nella quale si narra che i legati dal re e dalla chiesa di Francia spediti al pontefice, indegnamente erano stati da esso ricevuti ed esclusi per tre giorni dal palazzo, perchè alcun regalo offerto non avevano a *Crescenzio*, indizio manifesto che la romana chiesa era dalla tirannide avvilita. Cadde in pensiero ad *Ottone* di elevare al pontificato certo *Brunone* suo parente, giovane e letterato, che egli seco aveva condotto in qualità di cappellano; nè difficile gli riuscì lo intendersi coi romani inviliti, per la qnal cosa giunto quel giovane in Roma coll' arcivescovo di Magonza e col vescovo di Utrecht, fu tosto innalzato a quella sede, ed il nome assunse di *Gregorio V*; il solo *Sigonio*, seguitato poscia da alcuni altri, suppose che *Ottone* giunto fosse in Roma, e che con usurpato diritto dichiarato avesse *Brunone* pontefice. Il *Muratori* si studia di provare non usurpati i diritti dei Romani; certo è però che *Brunone* fu solo per l' autorità di *Ottone* creato pontefice, e lo scrittore della vita di *Adalberto* vescovo di Praga narrò che i Romani stessi l' avviso del re chiesto avevano intorno al successore che dare dovessero a *Giovanni XV*. Tutti non pertanto que' pontefici creati dicevansi dallo Spirito Santo. L' annalista sassone rischiara maggiormente quel fatto, dicendo che *Ottone* mandò avanti alcuni principi, e col consenso pubblico fece eleggere pontefice *Brunone* di lui nepote, figliuolo di *Ottone*, che la Marca di Verona

governava, ed un altro storico sassone aggiugne che quel *Brunone*, nomo chiarissimo, fu eletto col voto unanime di tutti i cittadini. Ricevnta aveva *Ottone* la visita di un figliuolo del doge di Venezia spedito dal padre a prestargli omaggio, e tenuto lo aveva alla cresima, cambiandogli il nome di *Pietro* in quello di *Ottone*, ed altra ambasciata dei Veneti ricevuta aveva pure in Ravenna, dove conceduti aveva a quella repubblica varj privilegi. Mentre dagli storici si registrano tutti que' fatti, punto non si parla dell' assedio di Milano, in quell' epoca supposto dal *Sigonio*; il quale sarebbe stato una conseguenza delle contese insorte tra il popolo e l' arcivescovo *Landolfo*, le quali già forse erano sopite. Si pretende che *Ottone III*, nel suo soggiorno in Ravenna, al governo del monastero di Classe chiamasse *S. Romualdo*. Passò egli quindi certamente in Roma, ove un *placito* tenne colla assistenza di molti vescovi e principi, in un palazzo fuori della porta di *S. Lorenzo*, alcuni beni aggiudicando ad un monastero che dai figliuoli di *Oberto* conte del sacro palazzo erano stati usnrpati. Ottenne in quella occasione *Ottone III* la corona imperiale, e dalle parole del citato scrittore della vita di *S. Adalberto*, che universale era il gaudio della città, perchè al popolo comandavano un nuovo imperatore ed un nuovo pontefice, si è dedotto dal *Pagi* che *Ottone III* il supremo dominio nella città di Roma esercitasse. Coronato credesi quell'imperatore da alcuni nel giorno di Penteco-

ste, da altri in quello della Ascensione; certo è ch'egli nel mese di maggio già amministrava in quella città la giustizia, e citato fu allora quel *Crescenzio* che insultato aveva *Giovanni XV*, dannato all'esilio, e solo aggraziato per intercessione del pontefice regnante. Tornò quindi *Ottone* in Pavia, ove i privilegi confermò del monastero di *Teodata* o della Pusterla, ed alcuni suppongono, fondati principalmente sulle parole di *Boninconiro Morigia*, che coronato egli fosse allora re d'Italia colla corona ferrea in Monza da prima, poi in Milano; ma a quello scrittore non può facilmente accordarsi che *Ottone* la terra di Monza costituisse allora, com'egli dice, *caput Lombardiæ et sedem regni illius*, vedendosi queste prerogative anche in appresso attribuite ora a Pavia, ora a Milano, sebbene in Monza si custodisse la corona ferrea e colà fossero alcuna volta coronati i re d'Italia. Tornò quindi *Ottone* nella Germania, ed in quell'epoca o poco dopo avvenne la morte di *Ugo Capeto*, primo della sua stirpe che la monarchia francese reggesse. Supposero alcuni scrittori in quell'anno istituiti da *Gregorio V* i sette elettori dell'impero germanico; ma i lumi della critica più recente hanno mostrata insussistente quella pretesa instituzione. Se credere si dovesse a *Gotofredo* da Viterbo, scrittore molto sospetto di un secolo posteriore a quell'epoca, la moglie di *Ottone III*, detta da alcuni *Maria*, trovandosi in Modena o presso Modena nella casa del conte o del governa-

tore di quella città, si sarebbe d'esso conte pazzamente invaghita, e fuggendo questi le di lei voglie libidinose, lo avrebbe afferrato per lo mantello, che rimasto le sarebbe nelle mani. Sarebbe stato quel conte dalla imperatrice accusato presso il marito di avere attentato al di lei onore, e *Ottone*, credulo e violento, gli avrebbe fatto mozzare il capo; la di lui moglie però, consapevole del fatto accaduto, chiesta avrebbe giustizia, e colla prova del ferro rovente sostenuta avrebbe l'innocenza del marito, per la qual cosa l'imperatrice sarebbe stata condannata ad essere abbruciata. Ma di questo non trovasi alcun vestigio in tutte le storie di quel tempo, ed alcuni suppongono che *Ottone*, giovane allora di soli 16 anni, ammogliato non fosse, veduto essendosi poc' anzi che egli spedito aveva deputati a chiedere una principessa greca in isposa. Con quei deputati, o in seguito ai medesimi, secondo *Landolfo seniore*, partito era altresì *Arnolfo II* arcivescovo di Milano; dal racconto di *Landolfo* sembra però che quell' imperatore si trovasse già in quell' epoca vedovo senza alcuna prole.

6. Quel *Crescenzio* console in Roma, che turbata aveva la tranquillità pubblica al tempo di *Giovanni XV*, nuove molestie cagionò al di lui successore, per le di cui istanze solo ottenuto aveva il perdono, e questo pure obbligò egli a fuggire da Roma nudo, come scrivono gli annalisti tedeschi, cioè spoglio di tutte le cose sue. Ritirossi *Gregorio*

a Pavia, dove radunato un concilio, scomunicò *Crescenzio*; questi però se ne rise, e venuto essendo in Roma *Giovanni* archimandrita, vescovo o arcivescovo di Piacenza, del quale altrove si ragionò, che allora da Costantinopoli ritornava, con quel *Giovanni* accordossi, che egli governata avrebbe Roma nel temporale sotto l'autorità degli imperatori d'Oriente, e *Giovanni* occupata avrebbe la sede pontificia, solo ritenendo il governo spirituale della chiesa. Il nostro storico *Arnolfo* non dissimula che i Romani artificiosamente trasferire volevano il decoro dell' impero ai Greci; suppone il *Muratori* che anche gli ambasciatori greci venuti con *Giovanni*, e diretti ad *Ottone III*, alcuna parte avessero nella trama; certo è che *Crescenzio* coll' ajuto della sua fazione fece eleggere e consecrare *Giovanni*, imprigionare i legati di *Ottone*, che con esso tornati erano da Costantinopoli, e cominciò a farsi despota in Roma, sebbene forse inopportuno non fosse in massima il proposto distacco della temporale autorità dalla spirituale. Il cronografo sassone pubblicato dal *Leibnitzio*, narra che quel *Giovanni* di nazione greco, o come egli scrive altrove, calabritano, di condizione schiavo, di natura astutissimo, venuto ad *Ottone II* coperto di cenci, a richiesta dell' imperatrice *Teofania* era stato a spese regie mantenuto; che con artifizio volpino tanto aveva sedotto quell'Augusto, che il primo luogo occupato aveva tra i di lui favoriti; che sotto il regno del terzo

Ottone approfittato aveva dell' infanzia di quel re e della trascuranza de' primati; che giunto era al vescovato di Piacenza, non pastore, ma mercenario, non per reggere quella chiesa, ma per devastarla; che finalmente inebbriato dal veleno dell' avarizia, a tanto orgoglio levato erasi, che occupata aveva la sede di *S. Pietro*, quella come fornicatore contaminando, anzichè renderla venerabile con saggio governo legittimo. Fu egli scomunicato da tutti i vescovi dell' Italia, della Germania e della Francia; ma *Crescenzio*, il quale, come scrivono quegli annalisti, l' impero aveva usurpato, fece per fino cacciare in prigione i legati che *Gregorio V* da Pavia spediti aveva a Roma. Giunti erano nella Germania gli avvisi di quegli orrendi disordini; ma *Ottone*, occupato in una guerra contra gli Slavi, non potè partire dalla Sassonia se non verso la fine dell' anno 997. Alcuni diplomi che di esso citansi dati in Italia in quell' anno, debbono credersi o falsi o interpolati, ed uno tra gli altri contenente una donazione fatta a *Witichindo*, dal quale in altri tempi voleva farsi discendere la famiglia *del Carretto*. *Ottone* trovavasi in Trento nel giorno 13 di dicembre, e probabilmente nel mese stesso in Pavia, d' onde un diploma spedì in favore della chiesa di Vercelli. Cresciuta era grandemente in quel tempo la potenza dei Veneti nella Dalmazia, perchè quel doge *Pietro Orseolo II*, approfittando delle discordie insorte dopo la morte di *Turpimiro* re

dei Croati schiavoni, ridotte aveva alla obbedienza della repubblica Parenzo, Pola, Ausere, Veglia, Arbe, Traù, Spalatro, Curzola, Lesina, Ragusi, ed altre città ed isole dell' Adriatico, e tornato trionfalmente in Venezia, intitolato erasi il primo duca della Dalmazia. *Ottone* era stato nel suo arrivo a Pavia incontrato da *Gregorio V*, il di cui padre *Ottone* comperato aveva in quel tempo molte castella e beni da *Liutifredo* vescovo di Tortona. Un diploma diede l'imperatore da quella città nel gennajo seguente in favore del monastero di *S. Ambrogio* di Milano. Altri ne spedì a favore di varie chiese in quel mese stesso da Cremona; passò quindi a Ravenna e bramoso mostrossi di vedere in quell' incontro Venezia, città fino da quel tempo maravigliosa. Fingendo adunque di ritirarsi per alcun tempo al monastero della Pomposa, passò con soli sei compagni a Venezia; ma il doge, informato della di lui venuta, lo corteggiava e lo festeggiava nella notte, lasciandolo il giorno libero nel suo incognito. Tenne tuttavia *Ottone* al battesimo una figliuola del doge, e condonò ai Veneti il pallio o sia l' annuale prestazione che essi pagavano al re d' Italia. Tornato in Ravenna, un esercito raccolse di Italiani e di Tedeschi, e con questo e col pontefice *Gregorio V.* avviossi a Roma, ove l' uno e l' altro trovaronsi nel mese di marzo. L' antipapa *Giovanni* avanti l' arrivo loro fuggito era da Roma con mentita veste; ma scoperto dai Romani stessi, da questi, timorosi

forse che l'imperatore nol punisse, fu privato violentemente degli occhi, del naso e della lingua, e tratto in questa forma nelle carceri di Roma. *Pier Damiano*, che accenna il crudele trattamento fatto a *Giovanni*, e specialmente la recisione della lingua, soggiugne che dopo alcuni giorni posto fu a rovescio su di un asino e condotto per la città, forzato al tempo stesso a cantare che quel supplizio soffriva colui che cacciato aveva dalla sua sede un pontefice. Non si intende come senza lingua cantare ei potesse; certo è però che *Nilo*, celebre abate di que' tempi, quelle sciagure udite avendo di *Giovanni* e specialmente le mutilazioni che fatte si erano al di lui corpo, venne in Roma, e in dono chiese al papa ed all'imperatore quell'infelice che l'uno e l'altro al sacro fonte tenuti aveva. L'imperatore disposto era a concedergli il chiesto favore; ma il pontefice più duro volle che lacerate gli fossero le vesti pontificali, e che per tutta la città ignominiosamente si strascinasse, per la qual cosa *Nilo* minacciò al pontefice stesso ed all'imperatore l'ira divina. *Crescenzio* chiuso erasi nel castello *S. Angelo* co' suoi partigiani, e non senza difficoltà fu presa dagli imperiali quella rocca. A *Crescenzio* e ad altri dodici fu tagliata la testa, e i cadaveri loro appesi furono ai merli del castello; altri storici narrano, che *Crescenzio* si arrendesse con patto giurato di avere salva la vita, ed in mano si desse all'imperatore, il quale tuttavia mendicò alcun pre-

testo per fargli mozzare il capo. *Giovanni* arcivescovo di Ravenna rinunziò a quella chiesa, e *Gerberto*, che nella corte trovavasi di *Ottone* e che era stato di lui maestro, fu a quella sede promosso. *Ottone* da Roma, passando per Lucca, tornò in Pavia, d'onde una costituzione diresse ai consoli, al senato ed al popolo di Roma in un concilio promulgata. In quell' anno venuto era in Bari, secondo *Lupo protospata*, un comandante de' Saraceni detto *Basito* con certo *Smaragdo* cittadino di Bari rubelle ai Greci, e lusingato erasi di occupare quella città; *Smaragdo* però entrato era bensì per una porta, ma ne era tosto uscito, il che vedendo il Saraceno e temendo di alcuna frode, erasi tosto ritirato.

7. Morì al cominciare dell' anno seguente *Giovanni V* nel fiore dell' età sua, nè alcuno storico indica le circostanze della di lui morte, che alcuni però suppongono avvenuta per artifizio della fazione di *Crescenzio*, che un papa temeva parente dell' imperatore. Allora fu che *Gerberto*, giunto all' arcivescovado di Ravenna, adoperossi in ogni modo per ottenere la sede pontificia, se pure lo stesso *Ottone III* quegli non fu che a quella dignità lo promosse. Se ancora non trovavasi in Roma, egli accorse colà, come più probabile sembra, udendo la morte del pontefice, e così meglio potè contribuire alla elezione del nuovo. In Roma però ricevette egli l' avviso della morte di *Matilda* figliuola di *Ottone I*, alla quale, sebbene abbadessa di un

monastero, lasciato aveva alla sua partenza il governo della Germania. In Roma accordò egli alla chiesa di Vercelli tutti i beni di certo *Arduino* figliuolo di *Dodone*, il quale nemico pubblico, come vien detto in quella carta, era stato giudicato, perchè *Pietro* vescovo di Vercelli ucciso aveva, e fino ne avea abbruciato il cadavere. Non dee perdersi di vista questo *Arduino*, siccome quello che giunse di là a poco al trono d'Italia. *Gerberto* il nome assunse di *Silvestro II*, ed a *Leone* abate di Nonantola fu accordato l'arcivescovado di Ravenna. Allora solo cessò di vivere l'imperatrice *Adelaide*, già moglie di *Ottone* il grande, che il titolo ottenne di santa. *Ottone* passò a visitare il monastero di Subiaco, e di là almeno con saggio decreto provvide che il monastero di Farfa mai non potesse accordarsi in benefizio secolare o in commenda ad alcuno. *Laidolfo* principe di Capua, convinto di avere assassinato il fratello *Landenolfo*, fu da *Ottone* esiliato, e ad esso si sostituì un nobile capuano detto *Ademario*. Nel mese di novembre o fors'anche di luglio, vedesi *Ottone* in Benevento splendidamente trattato da quel principe *Pandolfo II*; ma quell'*Ademario* dopo soli quattro mesi fu dai cittadini di Capua scacciato, e in di lui luogo eletto venne *Landolfo IV* figliuolo di *Landolfo II* già principe di Benevento, nè noto è nella storia se quella rivoluzione avvenisse con participazione dell'imperatore. Tornò questi in Roma, ove un

placito o un giudizio solenne pronunziò tra l'abate di Farfa e quello de' *SS. Cosma* e *Damiano* di Roma; quella lite era già stata agitata innanzi a *Gregorio V*, ma questi ricevuto avendo danaro dall'abate di Roma, forzato avea quello di Farfa a desistere; l'imperatore pertanto fu sollecito di raddrizzare quel torto, e sentenziò in favore dell'abate di Farfa, il che mostra ad un tempo, che queste controversie con autorità imperiale decidevansi, e che questa autorità in Roma liberamente esercitavasi a fronte dello stesso pontefice. Il doge di Venezia spedito aveva a Costantinopoli *Giovanni* di lui figliuolo, e questo giovane, secondo *Cedreno*, oltre le più grandi distinzioni di onore, ottenne altresì in moglie dall'imperatore *Basilio* la figlinola di *Argiro* e di una sorella dell'imperatore medesimo, detta da alcuni *Marta*, da altri *Maria*. Quelle nozze, da *Basilio* promosse affine di rendersi bene affetta la nazione veneta, celebrate furono con grandissima solennità; gli sposi coronati furono con diadema d'oro, e *Giovanni* ottenne pure il titolo di patrizio ed il donativo del corpo di *S. Barbara*, che portò a Venezia, dove eletto fu dal popolo doge, cioè collega del padre. Le reliquie dei santi erano allora annoverate tra i donativi più preziosi, che dai sovrani facevansi in occasione di nozze, di trattati di pace o anche di solenni ambasciate. Degna di osservazione è la politica condotta dei Veneti in quella età, non bene dal sig. *Daru* osservata. Posti

per la fisica loro situazione ai confini dell' Italia ed Italiani essi medesimi e cogli Italiani da vincoli d' ogni genere collegati, sembrerebbe a tutta prima, ch' essi avrebbero dovuto entrare nelle più intime relazioni coi re e coi principi d' Italia, e più di tutto attaccarsi all' impero ed agli imperadori d' Occidente, dopo che ristabilita si era questa politica rappresentanza. Ma probabilmente quegli avveduti repubblicani accorti si erano che un vano fantasma era questo impero occidentale; che conferivasi ad arbitrio o a capriccio dai papi; che stato lo era a persone indegne o ridicole; che soggetto era a lunghi interregni, e che nell' Europa tutta non godeva di quella politica considerazione che al greco impero conciliata aveva in tutto il mondo la sua antichità e la successione non interrotta degli imperatori, benchè tristi sovente, scellerati o ridicoli. Essi dunque all' impero greco si attaccarono principalmente, tanto più che quello solo poteva maggiormente favorire ed estendere le loro relazioni di commercio; a quello attribuirono una specie di alto dominio sul loro stato, a quello prestarono omaggio, a quello spedirono ambasciate frequenti e solenni, da quello ambirono onorificenze e distinzioni, e con quello intavolarono alleanze di parentela. Prudenti al tempo stesso ed avveduti, gl' imperatori d' Occidente e i re d' Italia blandivano; la confermazione riportavano di quando in quando dei loro privilegi, mantenevano pacifiche relazioni, le

contese evitavano o assopivano; ma Italiani di nazione, Greci erano di spirito, di sentimento, di relazioni, di politica. Si suppone giunto allora in Italia certo *Gregorio* o *Tracamoto*, *Catapano* o governatore degli stati greci della Puglia e della Calabria, il quale assediò Gravina e prese certo *Teofilatto*, forse altro greco rubelle. Nome greco credettero alcuni quello di *Catapano*; il *Du Cange* lo reputò solo una corruzione della nostra parola di *capitano*. Tornò *Ottone* nell' anno seguente in Germania, ove più probabile è che condotto fosse dalla mancanza di un capo del governo cessato colla morte di *Matilda*, che non dal desiderio di visitare in Praga il corpo di *S. Adalberto* vescovo di quella città, martirizzato di recente dai Prussiani. Certo è che anche al di lui sepolcro recossi con molta devozione, e che passato di là nella Sassonia e quindi in Aquisgrana, scoprire volle nascostamente il sepolcro di *Carlo Magno*; da questo però non tolse se non una croce d' oro e parte delle vesti non putrefatte; non si lasciò tuttavia di spargere a pascolo della pia credulità, che *Carlo Magno* comparso era ad *Ottone*, e dichiarato gli aveva che privo di successione morrebbe; altri scrissero invece che in sogno era stato avvertito di scoprire il sepolcro, e forse di trasportare il corpo di *Carlo Magno*. Di due corti arricchì *Ottone* il vescovo di Cremona che in Aquisgrana trovavasi, e nello stesso anno 1000 tornò in Pavia dove i beni

ed i privilegi confermò al monastero di *S. Salvatore*, e quindi in Roma, d'onde altri privilegi accordò nel novembre al vescovo di Vercelli. Parrebbe dalla storia che solo delle chiese, dei monasteri, dei vescovi, dei canonici si occupassero i regnanti di quella età; ma dee pure riflettersi che i diplomi alle chiese ed ai monasteri accordati, sono per avventura i soli, o i più numerosi almeno, che sieno giunti insino a noi. Alcuni suppongono, che *Ottone* si recasse da Roma al santuario del monte Gargano, e quindi a Benevento; altri che a Ravenna si recasse, ed alcun tempo soggiornasse nel monastero di Classe; incerti però sono que' fatti, come non si puo intendere su quale fondamento narri il *Sigonio*, che *Silvestro II* si portasse ad Orvieto, e con molte leggi salutari [illegible] la repubblica di quella città. Bensì è da credersi che quel pontefice monaco e letterato, guerriero fosse altresì, giacchè narrasi da *Pietro Damiano* da esso assediata con buon ordine Cesena, sebbene di quell'assedio noto non sia il motivo. Una irruzione fierissima nella Campania sembra essere stata fatta in quell'anno dai Saraceni; ma non puo forse ammettersi col *Sigonio*, che presa fosse da que' barbari la città di Capua. Il *Sigonio* vorrebbe insinuare che per quella calamità venuto fosse *Ottone* sollecito dalla Sassonia, mentre già ne' primi mesi di quell'anno trovavasi in Pavia ed in Ravenna. Quel *Tracamoto* che preso avea *Teofilatto*, riuscito era pure a far prigione

Smaragdo altro rubelle dei Greci, che già vedemmo collegato coi Saraceni. Reggeva allora il ducato d'Amalfi certo *Giovanni Petrella* figliuolo di *Mansone*, che patrizio imperiale era stato dai Greci dichiarato. I Greci stessi in quell' epoca il possedimento di varj beni confermavano al monastero di Monte Casino in Lesina, in Ascoli, in Canosa, in Minervina, in Trani, il che prova, che di molto esteso avevano il loro dominio anche nella Puglia.

8. Suppone *Pietro Damiano* nella vita di *S. Romoaldo*, che *Ottone III* a quel santo abate rivelasse il suo peccato di avere contra la giurata fede fatto decollare il consolo *Crescenzio*, e che da quello esortato fosse a recarsi a piedi nudi a Roma e di là alla chiesa di *S. Michele* del monte Gargano. *Leone Ostiense* parla di fatto di quel pellegrinaggio, ed accenna che passando per Capua chiese a quei cittadini il corpo di *S. Bartolomeo*, che riporre voleva in una chiesa da esso fabbricata in Roma nell' isola del Tevere; soggiugne però, che i Beneventani accorti, non volendo nè accordare, nè negare la domanda, gli diedero invece il corpo di *S. Paolino* vescovo di Nola, che egli ingannato portò seco, quello credendolo dell' apostolo ricercato. Nel secolo passato si rinnovò la quistione sulla autenticità di quella reliquia, e *Benedetto XIII* dichiarossi in favore de' Beneventani; l' *Ostiense* però nota che l' imperatore accortosi dell' inganno, tornò sopra Benevento e per molti giorni assediolla,

il che prova che anche le reliquie motivo prestavano a guerre sanguinose; ma inutili vedendo gli sforzi suoi, rientrò in Roma e quindi morì, mentre disponevasi a tornare ne' suoi stati. L'assedio di Benevento nell'anno 1001 viene accennato anche da *Romoaldo* salernitano, il quale presa asserisce quella città, sebbene anche dell'assedio medesimo possa ragionevolmente dubitarsi. Assediata trovasi bensì in quell'anno Tivoli, perchè quel popolo ucciso aveva *Mazzolino* altro de' capitani di *Ottone*, e lo stesso imperatore forzato a fuggire da quella città; *Tangmaro* però, scrittore di quel tempo, dice che lite insorta era tra i Romani e i Tiburtini, e che questi rubellati eransi, perchè *Ottone* sposato aveva il partito de' Romani. Sembra che a lungo durasse quell'assedio intrapreso con tutte le macchine guerresche di que' tempi; che risoluto fosse l'imperatore di far passare a fil di spada tutti gli abitanti, e che solo per la intercessione di *S. Romoaldo* accordata fosse pace a quei cittadini, purchè una parte delle mura atterrassero, dessero ostaggi della loro fedeltà, e all'imperatore consegnassero l'assassino del di lui capitano. Secondo il costume di que' tempi, sarebbe stato questi dato in potere della madre dell'ucciso, e quel santo ne avrebbe dalla medesima ottenuto la vita e la libertà. Il suddetto *Tangmaro* narra all'incontro, che *Ottone* non riuscì mai nella espugnazione di Tivoli, e che entrati per disimpegno in quella città il pontefice

Silvestro ed il vescovo di Hildesheim *Bernardo*, i Tiburtini indussero a sommettersi al dominio imperiale. Secondo quel biografo di *Bernardo* medesimo, usciti sarebbono i cittadini con la spada in una mano e nell' altra una scopa, offerendosi ad essere puniti di morte se lo meritavano, oppure legati ad un palo e colle scope percossi, e dall' imperatore ottenuto avrebbono il perdono. Nota il *Muratori* che i nobili in simili casi si appendevano la spada al collo, i plebei una corda, dichiarandosi in quel modo i primi degni d'essere decollati, i secondi impiccati. Più degna di osservazione è la frase di quello storico, il quale dice i Tiburtini assoggettati al diritto imperiale, *imperiali juri subactos*. Secondo *Pietro Damiano*, sarebbe *Ottone III* passato a Ravenna, ove per tutta la quaresima fatto avrebbe rigorosa penitenza nel monastero di Classe, e promesso avrebbe a *S. Romoaldo* di lasciare l' impero e farsi monaco. Nel mese ancora di novembre dell' anno medesimo veggonsi dati varj diplomi da quell' imperatore in Ravenna a favore di alcuni monasteri di Pavia, assistendo a quegli atti come arcicancelliere *Pietro* vescovo di Como. Da Ravenna si suppone, ch' egli per alcun tempo nell' anno medesimo si recasse in Pavia, d' onde accordato vedesi un diploma a *Pietro* vescovo di Novara. I tumulti di Roma lo ricondussero sulla fine dell' anno medesimo in quella città. Certo *Gregorio*, altro dei Romani potenti, tendeva insidie

all' imperatore medesimo; una sollevazione nacque mentre questi in Roma stessa trovavasi, e fuggito essendo egli per una delle porte, i di lui seguaci che nella città rimasero, furono secondo alcuni storici trucidati, secondo altri imprigionati solo e quindi rimessi in libertà, chiedendo i cittadini all' imperatore perdono e pace. *Ottone*, non fidandosi delle loro promesse, riunì un potente esercito; ma non si sa bene se alcuna ostilità esercitasse contra i Romani, o solo gli intimorisse con guerreschi preparativi. Tra i seguaci dell' imperatore trovavasi *Ugo* duca della Toscana, che verso quel tempo cessò di vivere. Narrano alcuni che *Ottone* di quella morte si compiacesse, perchè il potere eccessivo di quel principe temeva, ma *Ottone* poco sopravvisse al medesimo. Celebrò egli la festa del Natale in Todi; passò secondo alcuni annalisti a Salerno, o piuttosto alla terra di Paterno; in Todi fu allora tenuto un concilio per alcune controversie delle chiese di Germania, nè ben chiaro si vede dalla storia come finisse la guerra contra i Romani, che alcuni suppongono in quel tempo essersi impadroniti di Tivoli a dispetto dell' imperatore, e quindi essersi rappacificati con esso, togliendo essi medesimi la vita a due capi della sedizione. Certo è che *Ottone* morì di febbre, da alcuni detta petecchiale, negli ultimi di gennajo dell' anno seguente nella detta terra di Paterno, situata, secondo alcuni scrittori, nel

contado di Perugia in poca distanza da città Castellana. Non mancarono gli storici, i quali la di lui morte attribuirono a veleno, a lui propinato da *Stefania* vedova di quel *Crescenzio* che egli aveva fatto decapitare; la qual donna egli presa avevasi per concubina secondo alcuni, secondo altri per moglie e quindi repudiata. Notano gli storici nostri *Arnolfo* e *Landolfo* seniore, che poco prima spedito aveva *Ottone* l'arcivescovo di Milano *Arnolfo II* per chiedere una principessa greca in isposa a Costantinopoli, il che escluderebbe la supposizione che impalmata egli avesse *Stefania*, e soggiungono che *Arnolfo* andò con magnifico seguito a quella corte; che insigni onori ricevette dagli imperatori *Basilio* e *Costantino*; che la sposa gli fu accordata, ma che tornato in Italia, trovò l'imperatore defunto. *Landolfo* di quel racconto si valse per nobilitare il serpente di bronzo che in Milano vedesi sopra una colonna di porfido, non già di *marmo*, come scrive il *Muratori*, nella chiesa di *S. Ambrogio*, dicendolo il serpente stesso di *Mosè* a quell'arcivescovo donato dai greci imperatori. Segreta si tenne per alcun tempo la morte di *Ottone*, finchè riunite fossero le milizie sparse per le diverse castella, le quali il di lui corpo portarono o accompagnarono in Aquisgrana; solo alcuni storici tedeschi narrarono che i Romani barbaramente si scatenassero contra quell'armata non numerosa; che ora con segrete insidie, ora in aperta campagna la assalissero;

che in tre combattimenti fossero sconfitti; che tuttavia per sette giorni i loro attacchi continuassero, cosicchè a stento i Tedeschi giugnessero ad avere alcun riposo in Verona. Poco dagli storici vien detto del carattere di quel principe; solo notano essi che compianto fu da tutti i suoi Germani per l'immatura sua morte e perchè era da essi amatissimo. Nulla dalle di lui azioni traspira che annunzi in esso grandezza d'animo, coraggio, politico avvedimento: non si vede in generale che uno spirito piccolo, incerto ed oscillante nelle sue risoluzioni, una divozione efimera, com'era quella di tutti i grandi e fors' anche dei popoli di quella età; tutta esterna, tutta apparente, tutta rivolta alle reliquie, alle immagini, ai pellegrinaggi, al monachismo, sotto il manto della quale l'impunità si pretendeva di conseguire delle usurpazioni, delle violenze, delle crudeltà, delle impudicizie, dei tradimenti. Quell'imperatore che tornava da un pellegrinaggio intrapreso a piedi nudi al monte Gargano, che lottato aveva per ottenere il corpo di *S. Bartolomeo*, che una quaresima passata aveva salmeggiando coi monaci di Classe, che promesso aveva a *S. Romoaldo* di farsi monaco; i papi creava a suo piacere, violando i canoni della chiesa ed i diritti del popolo romano, violato aveva altresì il giuramento con *Crescenzio*, decretato l'esterminio di tutti i cittadini di Tivoli, si compiaceva della morte di un duca che assistito lo aveva validamente nelle

sue guerre, viveva in concubinato con una donna di cui aveva fatto mettere a morte il marito, e un matrimonio trattava nell' Oriente, mentre promesso aveva di farsi monaco. Questa non è la storia di *Ottone III*, ma quella bensì della religione di quei tempi, ne' quali le donazioni fatte alle chiese, o le erezioni dei monasterj, pigliavansi come mezzi per giugnere alla beatitudine celeste, e una cocolla monastica assunta negli ultimi momenti della vita, atta credevasi a scancellarne, fors' anche a farne obbliare tutte le scelleratezze.

CAPITOLO XVIJ.

DELLA STORIA D'ITALIA DALLA MORTE DI OTTONE III SINO A QUELLA DI ARRIGO IMPERATORE E RE D'ITALIA.

Elezione di Ardoino *re d'Italia. Di lui condotta. Gli Italiani chiamano* Arrigo *re di Germania. Assedio di Bari. - Prime mosse di* Ardoino *alla difesa del regno. Morte di* Silvestro II. *Di lui sapere. Di lui successori. Mosse dei principi d'Italia a favore di* Arrigo *re di Germania. - Discesa di* Arrigo *in Italia.* Ardoino *viene abbandonato dai suoi. Tumulto ed incendio in Pavia.* Arrigo *torna nella Germania. Altri fatti d'Italia. - Continuazione. Autorità ripigliata da* Ardoino. *- Morte di* Giovanni XVIII. *Elezione di* Sergio IV. *Fatti di Venezia. Della Calabria. Della Toscana. Altri avvenimenti di quell'epoca. - Scarsezza delle memorie. Morte di* Sergio IV. *Elezione di* Benedetto VIII. *Questi è costretto a fuggire nella Germania. Guerra nella Lombardia.* Arrigo *torna in Italia. Passa a Roma ed è coronato imperatore. Tumulto in Roma suscitato dai Tedeschi.* Arrigo *torna in Germania.* Ardoino *ripiglia le armi. Altri fatti d'Italia. - Morte di* Ardoino. *Prefetti di Roma. Controversia e guerra per un nuovo vescovo d'Asti. Guerra coi Saraceni a Luni. Spedizione dei Pisani nella Sardegna. -*

Arrivo de' Normanni in Italia. Fatti dei ribelli della Puglia. Il papa si reca in Germania. Continuazione dei fatti della Puglia. Guerre contra i Saraceni. - Arrigo *scende in Italia a guerreggiare coi Greci. Avvenimenti di quella guerra. Artifizj dei più potenti signori d' Italia per ispogliare le chiese de' loro beni. Di* Guido *d' Arezzo. - Guerra in Italia contra il marchese* Bonifazio *Altri fatti d' Italia. Morte di* Benedetto VIII. *Elezione di* Giovanni XIX. *Morte di* Arrigo I *imperatore.*

§. 1. Nella Germania *Arrigo III* duca di Baviera studiavasi di occupare il regno, pretendendo di succedere ad *Ottone* come descendente da un fratello di *Ottone* il grande. Nell' Italia agitavansi i principi, i vescovi ed i primati, credendo essi per la maggior parte, che estinta la linea di *Ottone*, risorta fosse la libertà degli Italiani di eleggere un re a piacimento loro, tanto più che male soddisfatti dicevansi del reggimento de' principi tedeschi. Convennero adunque in una dieta tenuta in Pavia nel sentimento di eleggere un principe italiano, e i loro suffragi accordarono ad *Ardoino* marchese d' Ivrea, uomo dotato di accortezza politica e di ardire, sebbene accusato fosse di avere ucciso il vescovo di Vercelli; e questi fu eletto re e coronato nella basilica di *S. Michele* di Pavia il giorno 15 di febbrajo dell' anno 1002. Da alcuni vien detto

Ardvigo o *Ardvico*, c certo è che egli era figliuolo di *Dodone*, vedendosi da esso fatta una donazione in Bobbio a *S. Siro* di Pavia per l' anima di detto *Dodone* di lui padre e di *Adalberto* di lui zio. Ad alcuni tuttavia è piaciuto di cambiare il nome di *Dodone* in quello di *Ottone*, e *Ottone* fu nominato certamente il figliuolo di *Ardoino* medesimo. L' uccisore di un vescovo cominciò il suo governo col donare e confermare beni e privilegi alle chiese, a quelle specialmente di Pavia e di Como. Al tempo stesso però aspramente trattava i principi ed i primati, che sollevato lo avevano al trono. Narrasi che egli pigliasse il vescovo di Brescia per i capelli, ed a terra villanamente lo gettasse; certo è che alcuni principi italiani pentiti di averlo innalzato, cominciarono con messi e con lettere ad invitare in Italia *Arrigo*, che era stato in Magonza coronato re di Germania. Così andava tra gli Italiani progredendo quello spirito, fatale sempre agli interessi della loro nazione, di chiamare in ajuto gli stranieri nelle controversie loro politiche o, come potrebbono appellarsi altrimenti, domestiche. In quell' anno sembra che i Saraceni della Sicilia assediassero Bari dal mese di maggio sino all' ottobre, e che allora solo liberati fossero per lo soccorso loro prestato da *Pietro Orseolo II* doge di Venezia; narra di fatto il *Dandolo*, che quel doge giunto colà con una flotta, entrò nella città e la munì di viveri, e quindi collegato con *Gregorio*, catapano dei Greci,

superò in battaglia i Saraceni, e liberata quella città dall' assedio, tornò in Venezia.

2. Ben vide il re *Ardoino*, che molto tardato non avrebbe *Arrigo* a portare la guerra in Italia. Già, secondo alcuni storici, offerto aveva *Arrigo* il regno ad *Ottone* padre del pontefice *Gregorio V* che in Verona comandava, ed essendosi questi a quell' onore e a quel peso sottratto, tornato era d' ordine di *Arrigo* medesimo in Italia con un picciolo esercito, col quale stavano per unirsi le forze di *Federigo* arcivescovo di Ravenna, e di *Teodolfo* o piuttosto *Teodaldo* marchese, l'avo probabilmente della contessa *Matilde*. Informato *Ardoino* di quelle mosse, accorse al passaggio delle Chiuse, e lo occupò violentemente, cacciandone i soldati del vescovo di Verona che le difendevano; dal che vedesi che tutti più o meno i vescovi avevano in quel tempo milizie al loro servizio. Fino a Trento innoltrossi, nè i Tedeschi trovando colà, tornò tosto nella campagna di Verona, ove in un castello trattenevasi il giorno di Natale, allorchè ricevette messi del duca *Ottone*, che libero chiedevano il passaggio delle Chiuse. *Ardoino* que' messi trattenne sino al dì seguente, e raunate le sue truppe nella notte, si mosse di buon mattino ad assalire i Tedeschi, i quali dopo sanguinosa zuffa sconfitti rimasero, ben pochi salvati essendosi colla fuga. *Arnolfo* narra avvenuto quel fatto in un campo detto di Fabbrica o della Fabbrica, *in campo Fabricæ*, ed anch'egli accorda che *Ar-*

doino valorosamente combattendo, molti nimici distrusse, gli altri cacciò lungi dai confini del regno. Morì nel mese di maggio dell' anno seguente *Silvestro II*, più celebre sotto il primo suo nome di *Gerberto*, non senza sospetto che avvelenato fosse per opera di quella stessa *Stefania*, dalla quale attossicato credevasi *Ottone III*. Nel capit. XIII io ho già parlato delle rare cognizioni di quel pontefice, specialmente nelle materie fisiche e meccaniche, per le quali fu da alcuno creduto e spacciato in epoca posteriore per negromante. Nota *Ditmaro* che il corso degli astri conosceva; che fatto aveva in Magdeburgo un orologio, come dice quello storico, rettamente costituito; che per una fistola o una canna osservava la stella duce dei naviganti, il che quasi ci darebbe l'idea di un cannocchiale, se anche più anticamente non si supponessero osservate le stelle per mezzo di tubi, e che tutti i suoi contemporanei nella notizia di varie arti superava. Nel tesoro degli aneddoti del *Pez* trovasi per intero la di lui geometria. Ad esso succedette nel pontificato certo *Giovanni* soprannomato *Siccone* o *Secco*, che da alcuni vien detto XVI, da altri XVII. Non tenne tuttavia la sede romana se non per lo spazio di mesi sei, ed ebbe per successore altro *Giovanni*, detto concordemente XVIII e soprannomato *Fasano*. Giunto si suppone allora da alcuni *Arnolfo II* arcivescovo di Milano reduce dalla sua legazione a Costantinopoli; si suppone altresì che mal soddisfatto si mostrasse

della elevazione di *Ardoino*, fatta senza il di lui consentimento e la di lui coronazione. Andò *Ardoino* ad incontrarlo, e studiossi di attaccarlo al suo partito; ma quel vescovo probabilmente lo lusingò con ingannevoli parole; e se crediamo a *Landolfo* seniore, conferì in Roncaglia con tutti i primati d'Italia, e convenne che, sprezzato il dominio di *Ardoino*, eletto si sarebbe *Arrigo* o *Enrico I* re di Germania. Difficile però riesce lo ammettere questa dieta tenuta in Roncaglia, o secondo il *Sigonio* in Lodi, mentre *Ardoino* tranquillamente regnava; narra però *Arnolfo* che nell' anno precedente i principi del regno italico, affettando di militare per *Ardoino*, favoreggiavano nascostamente *Enrico*, tratti dalla avarizia e dalla speranza del guadagno. *Arrigo* o *Enrico*, secondo uno scrittore tedesco, era stato invitato a scendere in Italia dal marchese *Teoboldo* o *Teobaldo*, e dall' arcivescovo di Ravenna già menzionato, ed inoltre dai vescovi di Modena, di Verona e di Vercelli; favorevoli ad *Ardoino*, secondo quello scrittore, mostravansi l' arcivescovo di Milano ed i vescovi di Cremona, di Piacenza, di Pavia, di Brescia e di Como, manifestando da un lato la loro intenzione a favore di *Ardoino*, dall' altro desiderando tutti il re *Enrico*. Se quel *Tedaldo* conte fosse di Reggio e di Modena, ed al tempo stesso governatore o forse marchese di Mantova, questa è una quistione straniera all' argomento nostro, che il *Muratori* ha lungamente

trattata al solo oggetto di illustrare un supposto antenato degli Estensi. Quel *Tedaldo* si crede da alcuni passato a Nimega presso il re *Enrico*, il che veramente non potrebbe conciliarsi col dominio allora tenuto in Italia da *Ardoino*; e dubbio è pure se ad istanza di quel principe concedesse allora quel re la badia di Nonantola a *Sigefredo* vescovo di Parma, il che il *Muratori* crede fatto da *Enrico* solo per guadagnare partigiani in Italia; liberale mostrato essendosi dei beni delle chiese quell'*Arrigo*, che tanto viene da esso commendato per la sua pietà.

3. *Ardoino* regnava ancora tranquillamente nel mese di febbrajo dell' anno 1004, ma presto giunse con un esercito *Arrigo*, che nella domenica delle palme trovavasi in Trento. Vedendo egli ben fortificate le chiuse dell' Adige, mosse a suo favore il popolo della Carintia, e questo occupata avendo un' altra chiusa verso il Brenta, gli aprì nn passaggio, per cui scese fino in vicinanza di quel fiume. *Bonifazio* fratello del marchese *Tedaldo* e padre della contessa *Matilde*, si affrettò allora a riconoscere *Arrigo* per re d' Italia, molto forse confidandosi nella fortezza di Mantova ch' egli riteneva. Passò *Arrigo* il Brenta dopo le feste di Pasqua, ed informato fu che sciolta si era l' armata di *Arduino*, composta tutta di milizie di diversi principi, che pronti erano a levarsi in favore di *Enrico* medesimo. Ricevuto fu egli dunque con applausi in Verona, ove molti concorsero dei di lui fautori,

e tra gli altri il detto marchese *Tedaldo*; con eguale letizia fu accolto in Brescia, e colà fu pure raggiunto dall' arcivescovo di Ravenna, che fedeltà gli giurò, mai non avendo voluto riconoscere *Ardoino*. A Bergamo fu incontrato dall' arcivescovo di Milano *Arnolfo II*, e giunto in Pavia, fu dalla maggior parte de' principi acclamato re e coronato egli pure nella chiesa di *S. Michele*. Nel giorno però della coronazione medesima suscitossi fierissima zuffa tra i Pavesi ed i Tedeschi, cagionata dall' ubbriachezza, che gli annalisti della Germania non hanno lasciato di attribuire agli Italiani; forse fu attizzato il fuoco della contesa da qualche emissario *d' Arduino*. Invano tentò *Eriberto* arcivescovo di Colonia di calmare il tumulto, egli fu ricevuto con pietre e dardi, e tutta la notte durò la mischia tra i due partiti, finchè venuto il dì seguente, i Tedeschi che fuori della città erano accampati, accorsero ed i cittadini oppressero. Siccome però non si cessava di lanciare pietre, legni e saette dalle finestre, i Tedeschi il fuoco appiccarono ad alcune case, e l' incendio avvampò in tal modo, che tutta fu distrutta la città, e consunto rimase anche il palazzo reale, perita essendo nelle fiamme o per le spade la maggior parte de' cittadini. Il re fu costretto a riparare nel monastero di *S. Pietro in cielo d' oro*, e non riuscì se non dopo alcun tempo a far cessare la guerra. Secondo alcuni storici obbligò egli i Pavesi a rifabbricare il palazzo reale; siccome però alcuni rica-

dere facevano sopra di esso il biasimo dell' incendio, così non soggiornò lungo tempo in Pavia, ma passò a Pontelungo, dove i deputati ricevette di molte città che omaggio gli prestavano, e dopo avere visitata Milano, celebrò in un luogo detto Cromo o Grommo la pentecoste. Da Rhò, terra vicina a Milano, accordò egli un privilegio al vescovo di Parma nel mese di maggio, ed altro ne accordò al vescovo di Como da una terra detta Lacunavara. Secondo *Adelboldo* scrittore tedesco, nel partire da Grommo ricevuto avrebbe gli omaggi dei popoli della Toscana, i quali incerto è ancora se assoggettati si fossero ad *Ardoino*. Passò quindi *Arrigo* nella Germania, ove guerra aveva con *Boleslao* re di *Boemia*, e già era giunto in Argentina per la festa di *S. Giovanni Battista*. I Saraceni avevano nell' anno antecedente assediato inutilmente Monte Scabbioso; in questo trovasi negli annali pisani registrata una guerra di que' cittadini contra i Lucchesi colla vittoria dei primi nel luogo detto Acqualunga, che è, come ben a proposito osserva il *Muratori*, il primo fatto d' armi e la prima guerra di una contra di altra città italiana. Ma quello storico vede in questo fatto un principio della usurpazione del diritto regale; ed invece da altro forse non ebbe origine quella guerra, se non dalla mancanza di un capo o di un governatore della Toscana, incerto essendo persino tra i due contendenti il re legittimo dell' Italia. Bensì puo ammettersi col *Sigonio*, che

in quell'anno Pisa e Genova cominciassero sull'esempio dei Veneti a darsi alla mercatura ed all'armi, ed alcune flotte allestissero; Firenze, dal *Sigonio* nominata, non salì se non in epoca posteriore ad un alto grado di potenza e di ricchezza. Narrano gli stessi annali pisani, che i Lucchesi vennero con potente esercito di Lombardi fino a Pappiana, e che i Pisani li fugarono sino a Ripafratta; sebbene difficilmente possa ammettersi quel grande esercito ai Lucchesi attribuito. In Roma, secondo il *Baronio*, nell'anno 1004 infierito aveva oltremodo la peste. Più strano è il fatto riferito negli annali suddetti sotto l'anno 1005, che Pisa fu presa dai Saraceni. Narrano alcuni che i Pisani colla loro flotta passati fossero in Calabria contra que' barbari; che assediata avessero ed espugnata la città di Reggio, riparo de' Saraceni medesimi, facendone ampia strage; che *Musetto*, capo o re dei medesimi, venuto fosse dalla Sardegna a sorprendere Pisa, che priva trovavasi di combattenti; che quella città saccheggiata avesse, ed abbruciata in una parte detta Chinsica, perchè certa *Chinsica Gismondi* da quella avrebbe dato segno al palazzo della repubblica, e fatta toccare la campana a martello, il che avrebbe costretto i Saraceni alla fuga. Ma oscuro è quel fatto, imbrogliato il racconto, ed il nome di *Chinsica* credesi invece derivato dalla lingua arabica, perchè in quel quartiere i Saraceni trafficanti dimoravano. In Venezia, secondo il *Dandolo*, si provò in quell'anno

un' orribile carestia ed una mortalità, che si stese, com' egli dice, per tutto il mondo, e della quale furono vittima *Giovanni* figliuolo del doge, e la sposa che condotta aveva da Costantinopoli. *Pietro Damiano* dipinse quella donna come superstiziosa nella sua mollezza; ad esso crederemo che profumate fossero le di lei camere, che dagli eunuchi si facesse trinciare gli alimenti, che le acque comuni sdegnasse; non già che un bagno si facesse preparare di sola rugiada, nè molto meno che per castigo di Dio nella peste universale si imputridissero le di lei carni avanti la morte. Di quella carestia però e di quella peste parlano anche gli annali della Germania, e forse ebbero queste sciagure a coincidere con quelle di Roma, dal *Baronio* sotto altro anno riferite.

4. Mentre *Arrigo* nella Germania risedeva, occupavasi dei giudizj e specialmente delle cose ecclesiastiche del regno d' Italia, ed una lite vedesi decisa in Neoburgo tra il vescovo di Chiusi, e gli abati di alcuni monasterj della Toscana. Presenti erano non solo il vescovo stesso di Chiusi ma i messi dei vescovi di Arezzo e di Siena, molti abati d' Italia e tra gli altri *Ivizone* abate Leonense di Brescia, varj conti ed alcuni altri illustri personaggi, il che prova che gli Italiani già frequentavano in quell' epoca le corti germaniche, e tra questi gli abati massimamente, ansiosi di impetrare beni, privilegi o esenzioni. Fu verso quel tempo eletto ve-

scovo di Chartres in Francia il celebre *Fulberto*, che anche il *Mabillon* dopo diligente esame non ha potuto a meno di non riconoscere Italiano. Non distinto per natali, ma discepolo di quel *Gerberto*, che giunto era al pontificato sotto il nome di *Silvestro II*, si distinse per l'acutezza del suo sapere, e aprì la più celebre scuola che allora in Francia fiorisse, esercizio che egli continuò ancora dopo avere co' meriti suoi conseguito quel vescovado. Il marchese *Tedaldo* intanto dava compimento al celebre monastero di *S. Benedetto* presso Mantova, detto poscia di Polirone, a quello assegnava grandissimi beni, e forse nell'anno 1007 cessato aveva di vivere, sebbene alcuni vivente ancora lo suppongano nell'anno 1012. In Ravenna giunto era *Pietro Damiano*, scrittore per quel secolo molto applaudito, che in Faenza da prima, poscia in Parma studiato aveva le lettere, il che ci porge qualche indizio del rifiorimento delle scuole d'Italia in quell'epoca. Morti erano in Amalfi il duca *Giovanni Petrella*, in Capua il principe *Landolfo IV*; al primo succeduto era *Sergio* di lui figliuolo, al secondo *Pandolfo V*. Ad *Adelrico* vescovo di Cremona succeduto era parimenti un cappellano del re *Arrigo* detto *Landolfo*; ma agitata essendo quella chiesa per l'usurpazione che si faceva de' suoi beni, un diploma di protezione dovette il nuovo vescovo implorare dal re. In Milano *Fulcoino* fondata aveva la chiesa di *S. Maria* che detta fu *Fulcorina*, ed

in quella erezione dichiarava quel cittadino di vivere secondo la legge salica o sia francese, il che prova che libero era ancora agli Italiani il professare quella legge che ad essi piaceva. Possedevano i Greci allora in Italia una gran parte della Puglia, cominciando da Ascoli, e seguendo la costa dell'Adriatico a riserva di Siponto e del monte Gargano, sottoposti ancora al principato di Benevento. La maggior parte ritenevano altresì della Calabria, ed alcuna sovranità sui ducati di Napoli, di Amalfi e di Gaeta. Catapano o governatore generale di quegli stati, Longobardi detti dai Greci, trovavasi certo *Xifea* nell'anno 1006, e morto essendo questi nell'anno seguente, gli era stato sostituito certo *Curcua* patrizio. *Ardoino* intanto il titolo riteneva di re, ed anche l'autorità reale in molti luoghi esercitava. Mentre *Arrigo* trovavasi in Pavia, e tutta la Lombardia occupata aveva, ritirato erasi egli nelle piazze fortificate del Piemonte; ma tosto che *Arrigo* vide uscito d'Italia, tornò in Pavia, dove il popolo contra i Tedeschi irritato, dovette a braccia aperte accoglierlo e riconoscerlo nuovamente per sovrano. Trovasi infatti una donazione fatta alla chiesa di Pavia da *Ottone* conte figliuolo di *Arduino* medesimo nell'anno VII del regno del *serenissimo*, *piissimo* e *tremendissimo* di lui genitore.

5. Mancò di vita nell'anno 1009 il pontefice *Giovanni XVIII*, nulla noto essendo delle circostanze di quella morte, come poco altresì si conosce di

fatto della di lui vita. Un epitafio è stato pubblicato, che nella basilica vaticana trovavasi, nel quale si narra, che compresso aveva lo scisma dei Greci, e riunita quella chiesa alla latina; ma con ragione si dubita che a tutt' altro *Giovanni* appartenga. Successore ebbe *Sergio IV*, che cognominato era *bocca di porco*, come *gallo* o *fagiano* detto era per soprannome *Giovanni*, giacchè l' uso introdotto erasi dei soprannomi in quella età, dai quali sebbene più volte imposti per vituperio o per disprezzo, il *Muratori* giudiziosamente osservò essere derivati molti cognomi di famiglia de' nostri tempi. Morì pure in quell' anno il glorioso doge di Venezia *Pietro Orseolo II*, e successore ebbe *Ottone* suo figliuolo e già suo collega, marito di una figliuola di *Geiza* duca di Ungheria e sorella di *S. Stefano*, che il primo re fu detto di quella regione. Parlando probabilmente della Puglia o della Calabria, narra *Lupo* protospata che nell' anno 1009 cadde quantità grandissima di neve, per la qual cosa disseccaronsi gli ulivi, e gli uccelli e fino i pesci, forse per lo insolito gelo, morirono. Soggiugne quel cronista che nel mese di maggio cominciò una rubellione, probabilmente dei Pugliesi contra i Greci, e che nell' agosto i Saraceni, rompendo un' alleanza o un trattato, si impadronirono di Cosenza. Sebbene *Ardoino* dominasse probabilmente in Pavia, Milano tuttavia, Piacenza e Cremona obbedivano al re *Arrigo*, e ad esso fedeli mantenevansi, vedendosi varj diplomi da

quel re spediti in favore massime delle chiese. In uno di questi comparve un *Bonifazio* marchese d' incerta signoria, il quale dichiarò di vivere secondo la legge Ripuaria. Verso quell' epoca suppone *Giovanni Villani* incominciate le discordie e le contese tra i Fiesolani e i Firentini; ed anzi narra che nel giorno di *S. Romolo* loro protettore, furono i primi sorpresi a tradimento dai secondi, i quali la città di Fiesole smantellarono, ed il popolo a Firenze ne ridussero. Siccome però il *Villani* scriveva di avvenimenti assai lontani dai suoi tempi, così puo dubitarsi della verità di quel racconto, o per lo meno puo credersi avvenuto, come alcuni studiaronsi di provare, in epoca molto posteriore. Incerto è pure se duca di Toscana fosse in quell' epoca *Bonifazio* padre della contessa *Matilde*; certo è che nella Toscana in quel tempo trovavasi *S. Romoaldo* che l' ordine benedettino riformando, estendeva per ogni dove il Camaldolese. Morì pure allora quel *Curcua* patrizio, e giunse in Italia in di lui vece un catapano detto *Basilio* con un corpo di truppe Macedoni. Certo *Sillisto* che un Greco essere doveva anzi che un Saraceno, molti uomini, secondo *Lupo* protospata, consumò tra le fiamme nella città di Trani. Continuava la rubellione contra i greci imperatori per opera di certo duca *Melo*, di nazione Longobardo, e questo contra i Greci di Bari venne a battaglia presso quella città medesima; e riuscì a debellarli. *Melo*, secondo *Leone Ostiense*, il primo

era dei cittadini di Bari, anzi di tutta la Puglia ed il più illustre per valore e per prudenza; e i Pugliesi irritati per la superbia, la violenza e la perfidia de' Greci, che tutte quelle provincie soggiogate avevano in tempo di *Ottone I*, coll' ajuto perfino dei Danesi, dei Russi e dei Gualani, insorsero sotto il comando di quel *Melo* e di altro nobilissimo di lui cognato per nome *Datto*. Anche i Saraceni guerreggiarono verso quel tempo in Italia; e presso Monte Peloso, non lungi da Barì, sostennero coi Greci un combattimento, nel quale fu morto il comandante, non si sa bene se de' Greci o de' Mori. Una grande carestia afflisse l'Italia nell' anno 1011, ed in quel tempo, secondo *Romoaldo* salernitano, faceva grandi prodezze nella Puglia quel *Melo*, da esso detto Catapano, sebbene quello storico s'ingannì nel collegare con *Melo* i Normanni, che ancora venuti non erano a guerreggiare in Italia. Forse ebbe luogo allora l'assedio di Bari fatto da *Basilio* comandante de' Greci, del quale narra *Leone Ostiense* che sebbene *Melo* quella piazza vigorosamente difendesse, il popolo vilmente trattò di renderla, e di dare lo stesso *Melo* in mano de' Greci assalitori. Scoprì tuttavia *Melo* quella trama, e segretamente fuggì con *Datto* in Ascolì, che similmente erasi ai Greci rubellata; in quella pure assediato, fuggì di notte con *Datto* medesimo a Benevento, quindi a Salerno ed a Capua, meditando sempre di liberare coll' ajuto di quo' principi la patria sua dalla tiran-

nide de' Greci. *Arrigo* grandi premure dato si era per erigere un vescovado in Bamberga, il che finalmente aveva ottenuto dal pontefice; fabbricata aveva una magnifica chiesa, e singolare riesce il vedere alla solennità della consecrazione intervenuto il patriarca di Aquileja con più di trenta vescovi. *Ardoino* intanto beni copiosi donava alla cattedrale di Pavia, risedendo nel palazzo vescovile di Bobbio, il che prova che anche su quella città si stendeva il di lui dominio. Alle chiese, ai monasterj donavano tanto i sovrani legittimi, quanto i tiranni, tanto i re coronati e riconosciuti, quanto gli usurpatori.

6. Povera di fatti è la storia d'Italia in questo periodo, forse perchè controverso essendo il regno tra *Ardoino* ed *Arrigo*, dubbia ed oscillante l'autorità, divisa l'Italia in varj partiti, poche disposizioni politiche ebbero luogo o poche ne furono dagli storici registrate. Il governo di Verona era allora probabilmente unito a quello della Carintia, vedendosi *Adalberone* successore di *Corrado* duca di Carintia, intitolato altresì duca della Marca di Verona. *Bonifazio* figliuolo di *Tedaldo* e padre della contessa *Matilde*, grandi donazioni faceva al monastero di *S. Benedetto*, professandosi di vivere secondo le leggi dei Longobardi, come a quella nazione appartenente. Sembra che nell'anno 1012 mancasse di vita *Sergio IV* e ad esso succedesse *Benedetto VIII*. Questi però ebbe per concorrente nella elezione certo *Gregorio*, che sebbene rimasto

al disotto nella votazione, riuscì tuttavia in appresso a formare una fazione tanto numerosa, che *Benedetto* fu costretto a fuggire da Roma, ed a ricoverarsi presso il re *Arrigo* nella Germania; ed in quella occasione il pontefice consentì ad accordare a quel re la corona imperiale, che egli forse da lungo tempo desiderava. Una guerra si suppose allora insorta tra il partito di *Ardoino* e le città italiane che ad *Arrigo* aderivano. Il nostro istorico *Arnolfo* narra che *Ardoino*, il quale probabilmente tutto il Piemonte dominava, ripigliate avendo forze poderose, vendicare si volle con ogni sforzo dei perfidi; che egli prese Vercelli, assediò Novara, invase Como, e molte piazze demolì che al suo dominio ricusavano di assuggettirsi. Nacque forse allora la gara invidiosa, che più fieramente sviluppossi da poi tra le città di Milano e di Pavia, e forse cominciarono allora i Lombardi a rendersi familiare il maneggio dell' armi, o per la propria difesa o per sostenere alcun partito, il che finalmente portolli ad un amore di libertà, ad un orgoglio nazionale e ad una serie di rivoluzioni, per cui totalmente cambiati si videro i governi in Italia. Non è ben noto in quale epoca precisa ed in qual modo tornasse *Benedetto VIII* in Italia; solo è noto che sul finire dell' autunno dell' anno 1013, *Arrigo* colla moglie *Cunegonda* e con poderoso esercito, malgrado le dirotte piogge e lo straripamento di molti fiumi, giunse in Italia, ed in Pavia celebrò la

festa del Natale. Non vedesi accennata alcuna opposizione a lui fatta per parte di *Ardoino* o di alcuna città Italiana, il che fa credere che tutti, e i Pavesi specialmente, alla di lui divozione tornassero. Passò egli nell' anno seguente a Ravenna, ove in un concilio fece eleggere arcivescovo di quella città un di lui fratello detto *Arnoldo* o *Arnaldo*, giacchè dopo la morte dell' arcivescovo *Federigo*, certo *Adalberto* intruso erasi con male arti in quella sede. Quell'*Adalberto* fu tuttavia fatto vescovo di *Aricia*, che alcuni credono Arezzo, altri la Riccia. *Arrigo* passò a Roma, dove incontrato fu dal pontefice (il quale dunque già tornato era alla sua sede); ed in Roma fu egli coronato nel giorno 14 o 24 di febbrajo. Secondo *Ditmaro*, accompagnato egli era in quella cerimonia da dodici senatori, dei quali sei portavano la barba, rasi erano gli altri, e tutti misteriosamente, secondo quello scrittore, camminavano portando nelle mani un bastone. Interrogato alla porta della basilica, se difensore sarebbe della chiesa romana, rispose quel principe devotamente di sì, e quindi colla moglie ricevette l' unzione e la corona imperiale. Notano tuttavia alcuni scrittori tedeschi, che *Giovanni* figliuolo di *Crescenzio*, distruttore della sede apostolica, con promesse e donativi onorava *Arrigo*, ma geloso era che egli l' imperiale dignità ottenesse, e di tutto aveva fatto nascostamente per impedirlo. Forse era quel *Giovanni* duca di Spoleti, fratello di *Crescenzio* conte. I Romani

in generale non amavano di essere frenati da un imperatore nella loro licenza e nell' animosità che contra i papi dimostravano; *Benedetto* però, al dire di *Ditmaro*, ripigliato aveva quel dominio nella città romulea, che perduto o trascurato avevano i di lui antecessori. Riferisce il *Baronio* un diploma di *Arrigo* imperatore, nel quale si confermano alla chiesa romana i suoi stati temporali; ma questo non è che una copia informe senza data, con soscrizioni che di epoca molto posteriore lo proverebbono, e presenta tutti gli indizj di falsità. Anche in Roma suscitossi alcuni giorni dopo la coronazione una rissa furiosa tra i Tedeschi ed i Romani sul ponte del Tevere, e molti estinti rimasero dell' una e dell' altra nazione. Incatenati furono tuttavia tre Germani autori di quel tumulto, e condotti prigioni in Germania. Da alcuni documenti di quel tempo si raccoglie che anche quell' imperatore al pari dei suoi predecessori la sovranità in Roma esercitasse; molto non rimase tuttavia egli in quella città, ma passando per la Toscana, tornò a Ravenna e quindi in Pavia. In Ravenna lasciò il fratello *Arnoldo*, il quale riunito un concilio, molti atti annullò dell' usurpatore *Adalberto*. Celebrò *Arrigo* in Pavia la pasqua, e quindi si avviò verso la Germania passando per Verona, dove i privilegi confermò di quel monastero di *S. Zenone*, di quello di *S. Maria in organo* e di quello di *S. Giulia* di Brescia. Vedesi in que' documenti intervenuto *Ottone*

conte del palazzo. Appena era *Arrigo* uscito d' Italia, che *Ardoino* tornò di nuovo in campo e ricominciò la guerra. Se credere si dee a *Ditmaro*, aveva già egli spedito ad *Arrigo* ambasciatori, esibendosi a dimettere la corona, purchè assegnata gli fosse una contea; *Arrigo* però mal consigliato rigettata avea quell' offerta, e *Ardoino* dopo la di lui partenza occupata aveva di nuovo Vercelli, salvato essendosi da quella città a stento il vescovo *Leone*. Assistito era *Ardoino* da alcuni principi, e tra gli altri dai marchesi di Susa, e la chiesa di Pavia molto ebbe a soffrire in quella guerra, cosicchè il vescovo ed il clero costretti furono a ricorrere all' imperatore *Arrigo*. Veggonsi allora dichiarati come ribelli, perchè fautori di *Ardoino*, il conte *Uberto* figliuolo di *Ildeprando*, il marchese *Otberto* e il di lui figliuolo, e *Alberto* di lui nepote, ed i beni loro come devoluti al fisco, assegnati in parte alla chiesa medesima di Pavia. Da *Arnolfo* si raccoglie altresì, che presi fossero ad un tempo ed imprigionati quattro marchesi d'Italia, cioè *Ugone*, *Azzone*, *Adalberto* ed *Obizzone*, non sussistendo però ciò che di là a tre secoli narrò il *Fiamma*, che *Arrigo* li facesse decapitare, essendo stati essi in vece restituiti alla libertà non solo, ma anche al possedimento de' loro stati. Il cronista della Novalesa narra, che artifiziosamente furono imprigionati que' marchesi del regno Italico; che alcuni salvaronsi colla fuga, e altri dopo una cor-

rezione rimandati carichi di regali. Il *Muratori* pretende, che principi fossero quelli della casa *d'Este*, che ancora non aveva nome nè stabilimento, sebbene forse la terra *d'Este* essi possedessero. Parlasi pure in quell'epoca di un conte *Bertoldo* o *Beroldo*, non si sa bene se Borgognone o Arelatense, dal quale con genealogie molto incerte si è preteso di far derivare la casa reale di Savoja. Lo studio di alcuni scrittori massime dei genealogisti, come il *Guichenon*, di far rimontare ad una antichità rimota le prosapie più illustri, non ha fatto che confondere le epoche ed i nomi e rendere più oscure ed incerte le notizie della storia.

7. Narrano il *Fiamma* ed il *Sigonio* che nell'anno 1015 l'arcivescovo di Milano *Arnolfo* assediò *Ardoino* in Asti e lo costrinse per disperazione a farsi monaco. Più probabile sembra, che infermo cadesse e morisse in quell'anno medesimo. Nota *Arnolfo* che spossato dalle fatiche, oppresso dalle infermità, privato del regno, ritirossi nel monastero di Fruttuaria nella diocesi di Ivrea, ove deposte sull'altare le reali insegne, poveramente vestito attese l'ora della sua morte. L'annalista sassone però narra che perduta la città di Vercelli, e non più che il nome ritenendo egli di re, caduto infermo si fece radere la barba e vestito l'abito monastico, morì sulla fine di ottobre, sebbene in alcuni necrologj sia riferita la di lui morte nel

gennajo seguente. *Arrigo* rimase in tal modo solo regnante in Italia, ma troppo nella Germania era occupato dalle guerre contra *Boleslao*. In Roma ristabilita erasi, forse sotto gli *Ottoni*, la dignità di prefetto della città; le cause civili lasciavansi alla cognizione dei senatori di Roma, e le controversie più grandi della città e del mondo, *urbis et orbis*, si ritenevano di competenza del romano pontefice e del romano imperatore, o del di lui vicario prefetto della città, il quale dall' imperatore solo riceveva le insegne della podestà ed anche la spada per servirsene contra i malfattori di Roma medesima. Caduto era intanto in disgrazia dell' imperatore il vescovo d'Asti, come partigiano d' *Ardoino*, e venuto a Milano, erasi quivi tenuto fino alla morte nascosto. L' imperatore dato aveva quel vescovado, durante ancora la di lui vita, ad *Olderico* fratello di *Manfredi* marchese di Susa; a quest'atto però opposto erasi *Arnolfo* arcivescovo di Milano, che ricusato aveva di consecrare il nuovo eletto. Questi portossi a Roma, ove col potere del fratello e forse con false rappresentazioni o regali, ottenne la consecrazione dal papa, per il che *Arnolfo*, radunato un concilio, lo scomunicò. Ma non accontentossi l' arcivescovo di impiegare l' autorità sinodale e le censure; riunì in fretta numeroso esercito, e portatosi ad assediare Asti, prese colà *Olderico* stesso e *Manfredi* di lui fratello. Quei meschini dalla distanza di tre miglia da Milano

dovettero recarsi a piedi nudi alla porta della chiesa di *S. Ambrogio*, portando il vescovo nelle mani un codice, il marchese un cane, e confessare colà i loro reati. Antica consuetudine era dei Franchi e degli Svevi, che un nobile, reo di delitti capitali, costretto fosse per ignominia a passare da una ad altra contea, portando un cane. *Olderico* depose il pastorale e l'anello sull'altare di *S. Ambrogio*, che però restituiti gli furono; il marchese copiosa somma d'oro offerì alla chiesa, e quindi passati l'uno e l'altro a piedi nudi fino alla metropolitana, pace ottennero dall'arcivescovo, dal clero e dal popolo. Quel fatto da alcuni si riferisce all'anno 1014 o al 1015, probabilmente non avvenne se non nel 1016. Il marchese *Bonifazio* continuava tuttavia il suo dominio in Mantova, e fuggito essendo dal suo serraglio un lione con gran terrore de' cittadini, ricondotto si narrò al serraglio stesso da *S. Simeone* romito, che venuto era al monistero di *S. Benedetto*, e che colà forse in quell'anno morì. Narra *Ditmaro*, che in quell'anno stesso giunsero i Saraceni con numerosa flotta a Luni; che se ne impadronirono, fuggito essendo quel vescovo, e colà si annidarono, tutti i dintorni infestando, e violenza usando specialmente alle donne; che *Benedetto VIII* unì in fretta uno stuolo di armati per terra e per mare, e riuscì a scacciare dopo lunga pugna que' barbari, salvato essendosi il re loro in una barchetta, non

la regina che rimase uccisa, donato essendosi l'ornamento del di lei capo ricco di gemme all'imperatore *Arrigo*. Il solo *Pagi* scambiò il nome di Luni con quello di Lucca, e forse il fatto medesimo è accennato negli annali pisani, dicendosi che vinta fu dai Pisani e dai Genovesi la Sardegna, il che forse dee intendersi dei Mori della Sardegna venuti a Luni sotto il comando probabilmente di *Mugetto*. Si narra pure che questo capo al pontefice mandasse un sacco di castagne, facendogli sapere che altrettanti soldati avrebbe nell'anno seguente spediti a danno suo, e che il pontefice gli rimettesse in cambio un sacco di miglio onde mostrargli che quelle millanterie non temeva. Una grande dieta fu tenuta verso quel tempo da *Arrigo* in Argentina, e forse colà coll'intervento degli arcivescovi di Milano, di Ravenna, di Piacenza, di Como, e di altri vescovi e primati d'Italia, si aggiunsero tre leggi alle longobardiche. *Arrigo* donò pure allora alcune terre del Ferrarese a *Richilda* moglie di *Bonifazio*, che di estendere studiavasi il suo potere, i beni occupando dei rubelli o dissidenti da *Arrigo*, ai quali venivano confiscati. Allora fu assediata Salerno inutilmente dai Saraceni per mare e per terra; e se credere si dovesse a *Leone Ostiense*, comparvero in quel tempo in Italia i Normanni reduci da terra santa, i quali grande soccorso col loro valore a *Guaimario III* principe di Salerno prestarono contra i barbari aggressori. Nell'anno

seguente dovettero certamente i Pisani, animati da un legato pontificio, volgersi contra la Sardegna, assistiti forse dai Genovesi. Ne' loro annali si narra, che *Mugetto* costrinsero a fuggire in Africa; che dell' isola si impossessarono, ed investiti furono di quel dominio dal papa, che alcun diritto non vi aveva. Nacque però discordia tra i Pisani ed i Genovesi, che pure al dominio dell' isola agognavano, ed i Pisani riuscirono a cacciarne que' nuovi pretendenti ed ingrandirono in tal modo la loro potenza, sebbene Pisa proclamata non avesse ancora la sua libertà, ed ai duchi della Toscana soggiacesse. Singolare riesce il vedere le città d' Italia non libere attentarsi a questa sorta di spedizioni e di conquiste; ma tale era la costituzione dei ducati e dei governi, che quegli sforzi parziali favoreggiare dovevano, non potendo essi grandi cose intraprendere per lo comune vantaggio, e quindi incoraggiare dovevano lo stabilimento di nuove colonie.

8. Nell' anno 1017 più probabilmente possono credersi giunti al monte Gargano i Normanni per sola loro devozione. Trovatosi colà quel *Melo* rubelle ai Greci, e vedendo il bell' aspetto di quegli uomini nerboruti, rappresentò loro la fertilità di quel paese, l' avidità dei Greci che lo dominavano, e l' agevolezza colla quale potevano questi essere cacciati, ed essi non chiesero che di tornare alle case loro onde invitare nuovi compagni a quell' impresa. Vennero di fatto; armati furono ben tosto da *Melo*,

ed in una battaglia vinsero *Turnichio* allora comandante dei Greci. Questo avvenne nel mese di maggio; ma se credere si dee al cronista *Lupo*, il giorno 22 di luglio, benchè ucciso fosse in battaglia *Leone Paziano* sottentrato nel comando a *Turnichio*, sconfitto fu *Melo* co' Normanni. *Guglielmo* Pugliese però, autore di un poema sui Normanni medesimi, parla di una sola battaglia, e vincitori dice gli ausiliarj coraggiosi di *Melo*. — Nell' anno 1018 mancati veggonsi di vita *Arnoldo* arcivescovo di Ravenna, fratello dell' imperatore, ed *Arnolfo* arcivescovo di Milano, al quale succedette *Eriberto* detto di Antimiano, *de loco Antimiano*. Se altro *Eriberto* succedesse nell' arcivescovado di Ravenna, può sembrare ancor dubbio, e forse è avvenuto qualche errore nel nome. Irritati erano intanto i greci imperatori dai progressi che fatti avevano i rubelli nella Puglia colla assistenza de' Normanni, ed in Italia spedito avevano certo *Basilio* soprannominato *Bugiano* o *Bojano*, con molti tesori, al quale si attribuisce il ristoramento dell' antica città di Ecana o Eclana, che alcuni credono di trovare oggi in Frigento, altri in Quintodecimo, altri in Troja. Presso Trani, secondo il cronista *Lupo*, avvenne un fatto d' armi, nel quale ucciso fu un protospata detto *Giovannazio*, e preso e condotto a Costantinopoli certo *Romoaldo*. Nell' anno seguente però *Bugiano*, venuto a battaglia con *Melo*, per tal modo lo debellò, che più non potè

risorgere. *Leone Ostiense* narra che *Melo* col soccorso de' Normanni tre vittorie aveva riportato, ma che nel quarto combattimento superato dalle insidie e dalle macchine guerresche di *Bojano*, tutto perdette. Di 250 Normanni fama è che soli 10 vivi rimanessero; *Melo* però portossi in Germania o per muovere *Arrigo* a scendere in Italia, o per ottenere da esso potente soccorso. — Vedemmo che duca della Carinzia e di Verona era certo *Adalberone*; con questi venne ad aperta guerra *Corrado* figliuolo di altro *Corrado*, già duca di quei paesi, coll' ajuto di uno zio pure detto *Corrado*, che giunse poi all' impero; e riuscì presso Ulma a fugare *Adalberone*, che forse alcuni stati nella Germania ancora possedeva. *Arrigo* trovavasi in Bamberga, e colà giunse probabilmente nell' anno 1020 il pontefice *Benedetto III.* Questi era stato, come narrano alcuni storici, dall' imperatore invitato a recarsi nella Germania, ove trovavansi pure nelle feste di Pasqua il patriarca d' Aquileja e l' arcivescovo di Ravenna; suppose il *Baronio* che indotto fosse il papa a quel viaggio dalla speranza di indurre *Arrigo* a spedire un' armata in Italia contra i Greci, i quali non solo recuperate avevano le terre loro della Puglia e della Calabria, ma tratto ancora al loro partito *Pandolfo IV.* principe di Capua, che le chiavi d' oro della sua città spedite aveva all' imperatore *Basilio.* Temeva forse il pontefice, che i Greci, padroni di Ascoli e dominatori ancora in Capua, di Roma

stessa si impadronissero, ed alla chiesa non lasciassero quella giurisdizione e quella signoria che conceduta avevano ad essa gli imperatori d'Occidente. *Melo* mancò di vita mentre alla corte di *Arrigo* trovavasi, dal quale forse era stato onorato del titolo di duca della Puglia, il che serve di nuova conferma della verità incontrastabile, che mai non era stato donato alla chiesa il ducato di Benevento. Mentre i Greci si avanzavano da una parte, dall'altra si rinforzavano maggiormente i Saraceni, e Bisignano in quell'anno medesimo assediata, presa e sommessa avevano. Ma i Greci non contenti della morte di *Melo*, aspiravano ad avere nelle mani *Datto* di lui cognato, altro dei rubelli della Puglia, il quale ritiratosi sotto la protezione di *Atenolfo* abate di Monte Casino, era stato dal papa con alcuni Normanni posto alla custodia della torre del Garigliano. *Bojano* guadagnò a forza d'oro *Pandolfo IV* principe di Capua, e giunto sotto quella torre, battendola con macchine guerriere, in due giorni se ne impadronì; i Normanni lasciò andare ad istanza dell'abate *Atenolfo*, ma *Datto* condotto a Bari su di un asino, fece gettare nel mare cucito all'uso dei parricidi in un sacco di cuojo. Narrano gli annali di Pisa che quel *Mugetto*, capo o re dei Mori, preso avesse Castel Giovanni, che si suppone nella Sardegna, e che pure era in dominio dell'arcivescovo di Milano; che nell'anno seguente 1021 tornasse nella Sardegna, e cacciato fosse dai

Pisani medesimi, riuniti alla difesa dell' isola coi Genovesi, ai quali in premio furono ceduti i tesori di quel capo. Gli annali di Genova però sostengono acremente che i Genovesi alcun diritto su quell' isola ritenessero; quattro giudici vi risedevano certamente, divisa essendo tutta la regione in quattro giudicati, di Cagliari, di Gallura, di Arborea e di Torri o Sassari, e que' giudici il titolo di re assumevano, e le mogli loro quello di regine; ma non apparisce dalla storia nè che quei giudici fossero nobili pisani, nè che alcuna dependenza avessero da Pisa o da Genova; anzi in quel secolo medesimo veggonsi i Pisani lottare coi Sardi, e combattere con *Barasone* re di Sardegna, il che prova, che i Sardi in quell'epoca erano independenti.

9. *Arrigo* determinossi allora a scendere con un' armata in Italia contra i Greci, e forse in Italia giunse nell' autunno dell' anno medesimo 1021. Un *placito* tenne egli certamente in Verona nel dicembre di quell' anno, assistito dall' arcivescovo di Colonia e da *Poppone* patriarca di Aquileja, dall' arcivescovo di Milano *Eriberto* e dai vescovi di Verona, di Vercelli, di Piacenza, di Parma, di Trivigi, di Ceneda, di Feltre e di Belluno. Nello stesso mese passò *Arrigo* in Mantova, dove alcun privilegio accordò al vescovo di quella città, ed al principio dell' anno seguente incamminossi verso la Puglia. Singolare è il vedere quali fossero allora i comandanti delle armate; il patriarca *Poppone* con-

duceva 15,000 uomini contra i Greci per il ducato o per la marca di Camerino; *Piligrino* o *Pelegrino*, arcivescovo di Colonia, 20,000 ne conduceva contra Monte Casino e contra Capua, affine di prendere quell' abate *Atenolfo* e *Pandolfo* principe di Capua di lui fratello, che fautori credevansi de' Greci. *Atenolfo* fuggire volle per mare a Costantinopoli, ma perì colla nave in una burrasca; *Piligrino* allora, affine di sorprendere *Pandolfo*, giunse a marce sforzate sotto Capua, e la assediò; *Pandolfo* però, i Capuani forse più che gli assalitori temendo, venne a darsi nelle mani dell' arcivescovo, pretendendo di giustificarsi presso l' imperatore. Questi assediava Troja, difesa da numeroso presidio dei Greci, e *Pandolfo* ad esso condotto, fu condannato da un pieno consiglio ad essere decapitato; l' arcivescovo di Colonia però che un salvocondotto accordato gli aveva, ottenne che la vita gli fosse lasciata, e solo tratto fu in catene nella Germania. Secondo *Lupo protospata*, passato era *Arrigo* per Benevento, dove magnificamente ricevuto da quel principe *Landolfo* e dai cittadini, era stato riconosciuto per sovrano, ed aveva altresì in quel ducato amministrata la giustizia. Al seguito di *Arrigo* trovavansi varj vescovi e quello tra gli altri di Vercelli, dal quale vedesi nella città stessa di Benevento tenuto un placito. Tre mesi durò l' assedio di Troja, battendosi quella città con mangani ed altre macchine guerresche, che però una volta que' cittadini riusciti

erano ad incendiare, cosicchè altre se ne erano dovute sostituire coperte di cuojo. Finalmente gli assediati un romito spedirono seguito da tutti i fanciulli ad implorare la clemenza dell' imperatore; e questi intenerito a quello spettacolo, perdonò ai cittadini a condizione solo che una parte delle mura abbattessero; e ricevuti ostaggi e lasciato presidio in Troja, a Capua si ridusse, ove liberamente e senza alcun intervento del pontefice, il principato conferì a *Pandolfo* conte di Tiano ed alcune contee ai nepoti di *Melo*. Di là venne a Monte Casino, dove abate fu eletto *Teobaldo*; e guarito credendosi l' imperatore da una infermità per intercessione di *S. Benedetto*, molti donativi fece a quel monastero, che in una lettera scritta allora dall' imperatore al pontefice vedesi nominato *imperiale*. Se vero fosse il racconto di *Epidanno*, avrebbe *Arrigo* ridotte sotto il suo potere Troja non solo, ma Capua, Salerno e Napoli; potrebbe ammettersi al più, che il principe di Salerno riconosciuto avesse l' imperatore per suo sovrano, le sciagure temendo di quello di Capua. Una peste o una epidemia fierissima erasi sviluppata nell' esercito imperiale, e questa forse l' imperatore indusse a ricondurre nell' anno medesimo l' armata sua nella Germania. Passò probabilmente per la Toscana, e con poche guardie valicò le Alpi, ed un concilio numeroso nella Germania radunò. In Italia intanto i duchi, i marchesi ed altri principi facile mezzo trovato ave-

vano di spogliare de' beni loro le chiese, e d' impinguare i loro dominj; pigliavano a censo o a livello i poderi e le castella, promettendo un annuo canone, che più non corrispondevano; e i vescovi e gli abati inducevano ad aderire a que' contratti col donativo di alcune terre, che in proprietà alle chiese stesse cedevano. Uno di quelli che per tal modo straordinariamente si arricchirono, fu il marchese *Bonifazio* padre della contessa *Matilde*, che molti beni carpì ai vescovi di Modena, di Parma, di Cremona, di Mantova, e più di tutto a quello di Reggio. Fioriva allora nel monastero di Pomposa quel monaco *Guido* di Arezzo, che il canto fermo riformò e ridusse a regole opportune, ed un trattato della musica lasciò sotto il nome di *Micrologo*. Di quel monaco ha scritto dottamente la vita, molte rare notizie raccogliendo, l' *Angeloni*.

10. Quel *Bonifazio* di cui testè si è parlato, due fratelli aveva, l' uno detto *Tedaldo*, che vescovo divenne di Arezzo, l' altro *Corrado*, giovane ardito e bellicoso. Siccome la ricchezza di quella famiglia destava negli altri principi l' invidia, studiaronsi alcuni di seminare tra *Bonifazio* e *Corrado* la discordia, il che non riuscì. Venne però, giusta il racconto di *Donizone*, un' armata di tutto il regno, *ex regno toto*, contra que' due fratelli, nè alcuno storico si è curato di indicarne il motivo. A Coviolo vicino a Reggio, ebbe luogo un sanguinoso combattimento, e *Bonifazio* già era in ritirata, allorchè

Corrado uscito da un bosco con 500 cavalli, rinnovò la pugna e sconfisse l'armata nemica. Fu però *Corrado* allora ferito, e sebbene ne guarisse, commesso avendo in appresso alcuni disordini, dopo varj anni ne morì. Trae da questo il *Muratori* la conseguenza, che già i popoli della Lombardia cominciassero tra loro a guerreggiare senza consenso dell'imperatore o de' messi imperiali; non è questa conseguenza pienamente giusta, nè esattamente dedotta; perchè non erano già i popoli che a guerreggiare si movessero; erano bensì i conti, i duchi, i marchesi ed altri principi, i quali straordinariamente impinguati coi beni delle chiese, come si è veduto poc' anzi, e divenuti possessori di terre numerose, gli abitanti delle terre medesime, riguardati in que' tempi come uomini loro e poco meno che loro schiavi, secondo le loro forze respettive spignevano gli uni contra gli altri in occasione di discordie, facili a sollevarsi per la moltiplicità de' possedimenti medesimi. Al più puo ammettersi, che da questo stato di cose nascesse e si propagasse quello spirito bellicoso, che di là ad alcun tempo si vide in alcuno de' popoli d'Italia, specialmente della Lombardia e della Toscana. *Arrigo* intanto i privilegi confermava da Paderbona del monastero di Monte Casino, dei principi di Capua, ed anche della chiesa romana, per ciò che spetta ad alcune terre della Campania, non mai, come altri supposero, per alcune città dal principato di Capua de-

pendenti. Fu ancora assediata Bari nell' anno 1023 da due capi dei Saraceni, da altri supposti due rubelli pugliesi; e quella città prendere non potendo, si impadronirono questi della terra di Pelagiano o di Coriliano. Quel *Poppone* patriarca d' Aquileja, che guerreggiato aveva contra i Greci, credette allora di potere assuggettare alla sua giurisdizione il patriarca di Grado, e citollo innanzi al pontefice *Benedetto*. Tanto più favorevole sembrava quell' istante alle pretensioni di *Poppone*, quanto che il doge *Ottone Orseolo* con *Orso* di lui fratello, patriarca di Grado, per dissensioni nate in Venezia erano stati esiliati nell' Istria; entrò dunque *Poppone* colle armi in Grado, spogliò e diroccò alcune chiese e alcuni monasterj, e lasciovvi i suoi soldati a presidio. Ma i Veneziani richiamarono gli esuli, e passati con forze copiose a Grado, l' isola riacquistarono, ed il presidio Aquilejese ne scacciarono, nè forse più oltre proseguì la lite da *Poppone* promossa in Roma. Morì nell' anno seguente *Benedetto VIII*, forse nel mese di giugno, e successore ebbe un di lui fratello soprannomato *Romano*, che il nome assunse di *Giovanni XIX*. Narrano alcuni storici e tra gli altri il *Baronio*, che laico egli era, e che solo col danaro i voti ottenne degli elettori, *uno eodemque die et laicus et pontifex*. Narrano altri che elevato fosse a quella dignità per la prepotenza de' conti tuscolani. Ma nel seguente mese morì pure l' imperatore *Arrigo*, e sepolto fu in

Bamberga. Corse voce che avanti morire consegnasse la moglie *Cunegonda* ai di lei parenti, vergine tuttora come ricevuta la aveva; non si sa come conciliare questo fatto con altro narrato nella di lei vita, che accusata fosse dal marito d' infedeltà, e l' innocenza sua provasse, secondo l' uso di que' tempi, passeggiando a piedi nudi sopra dodici vomeri arroventati. Tanto essa, quanto *Arrigo*, furono ascritti al numero de' santi, e più assai lodata vedesi la pietà di questo imperatore, che alcun' altra di lui virtù politica o guerriera.

CAPITOLO XVIII.

Della storia d'Italia dalla morte dell'imperatore Arrigo sino a quella di Corrado II.

Elezione di Corrado *in re della Germania. Tumulto in Pavia. Trattative per la elezione del re d'Italia. —* Corrado *viene in Italia. È coronato re. Guerra contra i Pavesi. Tumulto in Ravenna. — Tentativo dei Greci contro la Sicilia. Rivoluzione in Venezia.* Corrado *torna in Italia. Assoggetta la Toscana. Passa a Roma. È coronato imperatore. Tumulto in Roma. Controversia tra i Milanesi e i Ravennati. Origine delle contese tra i Milanesi e i Lodigiani. Altri avvenimenti d'Italia. — Ristabilimento di* Sergio *duca di Napoli. Sciagure de' monaci di Monte Casino. Incendio di Pisa. Tumulto in Torino. Nuova rivoluzione in Venezia. — Altri fatti dei Veneti. Morte di* Giovanni XIX. Benedetto IX *gli succede. Imprese di* Corrado. *Tregua di Dio. Armi italiane nella Borgogna. — Fatti supposti dei Pisani. Principio dei tumulti della Lombardia. Guerra insorta tra i Milanesi. Battaglia perduta dall'Arcivescovo* Eriberto. Corrado *scende in Italia. Nozze del marchese* Bonifazio *con una principessa di Lorena. —* Corrado *in Milano. Fa imprigionare l'arcivescovo. Malcontento del popolo.*

Fuga di Eriberto. *Sollevazione dei Milanesi. Assedio della città.* Corrado *si ritira. Passa a Cremona ed a Parma. Tumulto in quella città.* — Corrado *in Roma. Di lui fatti nella Puglia. Si ritira nella Germania per cagione della peste sparsa nell'armata. Avvenimenti della Sicilia.* — *Morte di* Corrado. *Favola spacciata sulla persona di* Arrigo *di lui successore. Mosse di varj principi d'Italia contro Milano. Difesa fatta da* Eriberto. *Invenzione del* Carroccio. *Gli assalitori si ritirano. Rivolta dei Normanni e dei Lombardi contra i Greci.*

§. 1. Mancato essendo *Arrigo* senza prole, vacanti trovavansi l'impero romano ed i regni della Germania e dell'Italia, i quali non potevano a meno di non allettare l'ambizione e quindi suscitare la discordia di diversi principi. Due *Cononi*, secondo *Wippone*, cioè due *Corradi*, detti l'uno *il maggiore*, l'altro *il minore*, cugini germani entrambi, perchè figliuoli il primo di *Arrigo* duca della Franconia, l'altro di *Corrado* duca della Carintia di lui fratello, vennero tra di loro a contesa; questa però fu amichevolmente troncata, conchiuso essendosi che re sarebbe quello che maggior numero di suffragi riportasse. Fu quindi eletto *Corrado il maggiore*, che fu poi cognominato il *Salico*, e forse insinuata erasi la di lui elezione dal defunto *Arrigo*. Dal racconto però di *Wippone* chiaramente si rac-

coglie che non i sette elettori, come alcuni sognarono in appresso, concorsero a quell' atto, ma bensì tutti i vescovi, duchi e principi della Germania, giunti non essendo in tempo i principi d' Italia, che pure erano stati a quella elezione invitati. Mentre il nuovo re coronavasi in Magonza, insorse il popolo di Pavia, sdegnoso ancora per i danni sofferti, ed il palazzo reale per vendetta distrusse, in un monte di pietre riducendolo. *Regium destruxere palatium*, dice *Arnolfo*, e *Wippone* soggiugne, che quello era il palazzo da *Teodorico* con mirabile opera costrutto, e poscia grandemente adornato dall' imperatore *Ottone*; sebbene possa ragionevolmente dubitarsi, che il palazzo di *Teodorico* fosse stato nelle anteriori vicende distrutto o se non altro incendiato nell'anno 1004. I palazzi reali si edificavano d' ordinario fuori delle città; ed alcuni attribuiscono in gran parte il furore de' Pavesi alla circostanza, che quello rifatto d' ordine di *Arrigo*, trovavasi nel cuore della città medesima, il che ai cittadini dispiaceva. Eranvi altresì in Italia principi sensati, i quali abborrivano di vedere più oltre la corona loro sul capo di principi tedeschi, e tra quelli distinguevansi *Manfredi* marchese di Susa, il di lui fratello vescovo di Asti, *Ugo* ed *Alberto*, *Azzo I*, tutti signori potenti, i quali avrebbono forse potuto eleggere un re della loro nazione. Ma questi, traviati da quel sentimento di dubitazione o di timore, che sempre indusse gli Italiani ad

invocare il soccorso degli stranieri; si volsero a *Roberto* re di Francia; ad esso o al figliuolo di lui *Ugo* la corona offerirono, ed avendola ricusata il primo per non venire a guerra con *Corrado*, morto essendo ancora giovanetto in quell' anno medesimo il secondo, tentarono *Guglielmo IV* duca d' Aquitania, o pure *Guglielmo V* di lui figliuolo. Sembra che *Guglielmo* vinto dalle loro istanze, disposto fosse a secondare i loro desiderj, qualora sicuro si vedesse di essere dal re *Roberto* sostenuto, al quale offerì per questo copiosa somma di danaro. Venne pure in Italia, egli stesso, affine di esplorare gli animi e riconoscere le forze di que' principi; ma uniti non trovandoli tra di loro bastantemente per quel difetto di concordia, che cagionò sempre le maggiori sciagure dell' Italia, ed alcune condizioni sdegnando che imporre gli si volevano, tornò nella Guienna, ed al marchese di Susa scrisse che le trattative intavolate a favore del di lui figliuolo, nè utili, nè oneste gli sembravano, temendo altresì che gravi insidie contra la di lui famiglia si tendessero. Tra i partitanti del duca di Aquitania trovavasi *Leone* vescovo di Vercelli, ed a questi rispose quel duca che una condizione principalmente rifiutata aveva, quella cioè di deporre i vescovi d' Italia per sostituirne altri a piacere dei principi che lo avrebbono elevato. *Ugo* marchese recato erasi intanto in Francia per tentare di nuovo il re *Roberto*, e fermato erasi per alcun tempo in

Tours per devozione a *S. Martino*, come risulta da un diploma dell' archivio di que' canonici. Ma *Eriberto* arcivescovo di Milano, tenuto allora per il primo tra i principi della Lombardia, pose un termine a tutte quelle trattative, e recatosi in Germania, al re *Corrado* promise la corona italica, qualora scendere volesse in Italia. Sembra, per quanto narra *Arnolfo*, che alcune assemblée si tenessero, forse in Milano, tra i primati per la elezione del re, e che *Eriberto*, vedendo la disparità delle opinioni, partisse a dispetto di tutti gli altri, intento egli solo ad accordare la corona a suo piacere, *solus ipse regem electurus Teutonicum*. Narra però *Wippone*, che in Costanza trovossi *Eriberto* non solo, ma accompagnato da altri ottimati d' Italia, e che al re *Corrado* diede con giuramento la fede, che qualora con un esercito scendesse ad assuggettire l' Italia, egli con tutti i suoi lo riconoscerebbe per signore e per re, e lo coronerebbe. Soggiugne che tutti i Lombardi concorsero in questo avviso, a riserva dei Pavesi, i di cui legati però con donativi e colla protezione di amici adoperavansi per placare l' ira dal re conceputa per la demolizione del reale palazzo. Pretendevano essi che nell' interregno il palazzo fosse di loro pieno diritto, forse perchè d' ordine di *Arrigo* fabbricato essi lo avevano; rispondeva *Corrado* che morto il re, sussisteva il regno, e che a questo non ai Pavesi, il palazzo apparteneva. Non ottennero neppure i Pa-

vesi, che il palazzo rifabbricare potessero, al che pure si offerivano, fuori della città; insistendo *Corrado* che rimettere si doveva al luogo in cui prima si trovava; e que' deputati se ne tornarono mal soddisfatti, mentre gli altri tutti delle città d' Italia rimandati furono con grandissimi donativi. Fu allora da *Corrado* rimesso in libertà *Pandolfo IV* principe di Capua, che era stato da *Arrigo* imprigionato, e tornato in Italia si accinse a recuperare gli stati perduti.

2. *Corrado* attese sul principio del suo regno a sedare i movimenti ostili di alcuni principi invidiosi e specialmente di *Corrado il minore*, duca della Franconia, di *Ernesto* duca della Svevia, di *Guelfo* conte della Svevia medesima e di *Federigo* duca di Lorena, i quali suscitati nascostamente credevansi dal re di Francia *Roberto*. Allorchè si vide tranquillo, si incamminò verso l' Italia; passò per Verona e venne a Pavia, dove chiuse trovando le porte della città, tuttochè numeroso esercito seco lui avesse, andò a Vercelli e vi celebrò la pasqua. Morì in que' giorni medesimi quel vescovo *Leone*, detto da *Wippone* uomo molto sapiente, *vir multum sapiens*, e successore ebbe *Arderico* canonico o prete decumano di Milano. *Arnolfo* narra che *Corrado* fu dall'arcivescovo *Eriberto* secondo il costume coronato re d'Italia, il che ha fatto credere agli storici milanesi, che quella solennità si celebrasse nella basilica di *S. Ambrogio*, sebbene *Buonincontro*

Morigia dica quel re coronato da prima in Monza, poi in *S. Ambrogio*. A questo scrittore si rimprovera l'avere scambiato il nome di *Eriberto* in quello di *Enrico*, il che lo farebbe credere mal informato; certo è che coronato fu *Corrado* nell' anno 1026, benchè incerto ne sia tuttora il giorno e dubbio il luogo. Si diede quindi *Corrado* a devastare il territorio di Pavia, incendiando le castella ed anche le chiese, perire facendo col ferro o tra le fiamme i contadini che nelle chiese stesse si rifuggivano, tutte le viti tagliando, le quali cose, sebbene indegne di un re cristiano, *Wippone* ha riferite come gesta gloriose di quel principe. Non attentossi ad assediare Pavia, perchè assai forte; nell'armata di lui militava *Brunone* che fu pontefice sotto il nome di *Leone IX*, e questi in età allora solo di anni 20, fu spedito contra Pavia, invece della quale città *Guiberto* di lui biografo nominò per errore Milano. Nè contra Pavia solo sfogò il suo sdegno *Corrado*, ma ancora contra alcuni potenti signori, che coi Pavesi erano collegati, le castella loro distruggendo. Passò quindi a Ravenna ove regnò, dice *Wippone*, con grandissimo potere, il che ci fa comprendere che l'esarcato continuava a far parte del regno italico. In quella città pure si suscitò ardentissima zuffa tra gli abitanti ed i Tedeschi condotti da *Corrado*, e grande fu la strage, maggiore però quella dei cittadini. *Corrado* stesso accorse armato a cavallo, ed i

cittadini commiserando, i Tedeschi trattenne da ulteriori ostilità, ma nel giorno seguente i primarj abitanti dovetterò coi piedi nudi e le spade appese al collo, implorare da esso il perdono. Si notò in quell' anno che la state fu calda oltre l' ordinario, e che molte malattie ne vennero in conseguenza, per la qual cosa il re ritirossi al di là del fiume Ati in luoghi di montagna ombrosi, dove più temperata era l' aria, nei quali fu per due mesi sontuosamente trattato dall' arcivescovo di Milano. Alcuno non ha saputo intendere qual fiume fosse quell' Ati; perchè se interpretare si volesse per l' Adige, non si vedrebbe come colà potesse essere accolto dall' arcivescovo di Milano. Forse per Ati si ha da intendere l' Agogna, giacchè vedesi che di là passò quel principe ad Ivrea, ove celebrò il Natale. Confermò il re in quell' anno i beni e i privilegi della chiesa di Modena, e quelli altresì del monistero di *S. Salvatore* in Pavia.

3. Morto era frattanto nell' Oriente l' imperatore *Basilio*, e solo rimasto era il di lui fratello *Costantino*, il quale volse allora il pensiero al recuperamento della Sicilia. Narra il cronista *Lupo*, che certo *Nico*, o piuttosto *Andronico*, venne in Italia con numerose forze di Russi, di Vandali, di Turchi, di Bulgari, di Bronchi, (nome forse derivato per corruzione da quello di *Varangi*), di Polacchi, di Macedoni e di altre nazioni, tutte dirette alla conquista della Sicilia; che preso fu Reggio, e per i

peccati di que' cittadini distrutta dal catapano *Vulcano*. Ma mentre dato si era principio a quella impresa, morì pure *Costantino*, entrò la peste nell' esercito de' Greci, e tutta andò a male quella spedizione. In Venezia pure ebbero luogo gravi disordini, perchè avendo il doge *Ottone Orseolo* ricusato di investire il vescovo eletto *Domenico Gradenico*, il partito formidabile di questo si sollevò, depose il doge medesimo, l'onore gli tolse della barba, e lo mandò in esilio a Costantinopoli. Cacciato fu pure dalla sua sede il patriarca di Grado di lui fratello, ed il ducato fu conferito a *Pietro Barbolano*, detto da altri *Centranico*. Contra di esso parimenti si sollevò più volte il popolo, forse perchè *Poppone* patriarca di Aquileja, avvezzo a guerreggiare, i confini de' Veneti infestava, e *Corrado* pure ricusato avendo di confermare i patti antichi, ostili intenzioni contra i Veneziani palesava. Cominciato credesi allora, o forse finito l'assedio posto a Capua da quel *Pandolfo IV*, che tornato era dalla prigione in Germania, e che oltre un numeroso partito de' suoi fautori, soccorsi ottenuti aveva anche dal comandante de' Greci, dal principe di Salerno di lui cognato, dai capi dei Normanni e dai conti di Marsi. Incerta è l'epoca precisa di quell' assedio, come incerto il tempo della sua durata, dicendosi di sei mesi da alcuni, da altri di diciotto; certo è che quel *Pandolfo* conte di Tiano, principe di Capua creato da *Arrigo* imperatore, dopo lunga

difesa dovette arrendersi, e fu condotto a Napoli dai Greci, ove però fu lasciato in libertà. *Corrado* non si incamminò alla volta di Roma se non al cominciare dell' anno 1027, e passò prima per la Toscana che ancora non aveva voluto riconoscerlo per re. Chiuso erasi in Lucca quel duca o marchese *Rinieri*, ma dopo pochi giorni si arrendette, e tutta la Toscana si ridusse alla obbedienza di *Corrado*. Ella è poi una gratuita supposizione del *Muratori*, che deposto fosse quel *Rinieri*, e in di lui vece sostituito nel governo della Toscana il marchese *Bonifazio*. Giunse *Corrado* in Roma nel mercoledì santo, e nel giorno di Pasqua eletto imperatore dai Romani, come scrive *Wippone*, cioè dal popolo, dal pontefice ottenne la benedizione imperiale, e i nomi di *Cesare* e d'*Augusto*, e fu pure unta e coronata la regina *Gisela* di lui moglie. Presenti trovavansi allora in Roma due re, quello della Borgogna *Rodolfo III* e *Canuto* re d'Inghilterra. Ben con ragione osserva il *Muratori*, che assai indisciplinati, barbari e bestiali essere dovevano allora i Tedeschi, perchè anche in quella occasione venuti a contesa un Romano ed un Tedesco per un cuojo di bue, tutto l'esercito prese zuffa coi cittadini, e si sparse moltissimo sangue; innumerabili dice *Wippone* quelli che in quel fatto perirono. Dovettero tuttavia nel giorno seguente i Romani oppressi chiedere perdono all'imperatore, i liberi colle spade, i servi coi capestri al collo, e tutti a piedi nudi implorare la

clemenza. Anche tra i prelati nacque, secondo *Arnolfo*, alcuna dissensione in quella solennità, perchè l' arcivescovo di Ravenna si pose alla destra di *Corrado*, e l' arcivescovo di Milano che numeroso seguito aveva de' suoi cittadini, volle ritirarsi; *Corrado* però troncò la quistione, dicendo che all' arcivescovo di Milano dovevasi il primo onore, siccome a quello che colla corona d' Italia preparava il primo grado all' impero; e siccome già era partito l' arcivescovo, volle che il di lui luogo tenuto fosse dal vescovo di Vercelli *Arderico*. Ma i Milanesi irritati vennero alle mani coi Ravennati; molti rimasero feriti nella mischia, e questa tanto seria divenne, che l' arcivescovo di Ravenna fu obbligato a salvarsi colla fuga. In un concilio però tenuto allora in Roma, fu deciso, che l' arcivescovo di Ravenna cedere dovesse nelle onorificenze a quello di Milano. *Corrado*, stando fuori di Roma nella città Leonina, confermò i suoi beni al monastero di Farfa, passò quindi a Benevento ed a Capua, e queste ed altre città vicine si assoggettò, dice lo storico, o colla forza o con volontaria dedizione degli abitanti. Ai Normanni, che numerosi essere dovevano in quelle provincie, concedette che abitare vi potessero, e difendere al tempo stesso i confini contra gli attentati de' Greci. Verso il mese di maggio tornò in Roma, e nel mese medesimo vedesi giunto in Verona, dirigendosi egli verso la Germania. Narrano alcuni che egli riuscisse ad avere

nelle mani un Italiano detto *Tasselgardo*, spogliatore delle chiese e delle vedove, e lo facesse punire coll' ultimo supplizio; questo *Tasselgardo* doveva essere un conte della città o del principato di Benevento. Giunto *Corrado* nella Germania, compresse i movimenti ostili di alcuni principi, e tra gli altri di *Guelfo* conte della Svevia, che devastata aveva la città di Augusta; egli seppe troncare la loro rubellione, punendoli colla prigionia o coll' esilio, e non lasciò per due anni, come narra *Wippone*, di tormentare i Pavesi, i quali però, rifabbricato avendo nella città il palazzo distrutto, la grazia dell' imperatore riacquistarono. Nacque in quel tempo una contesa tra i Lodigiani che eletto avevano il loro vescovo in sostituzione di altro defunto, ed *Eriberto* arcivescovo di Milano, il quale per privilegio ottenuto da *Corrado*, eletto aveva a quella chiesa *Ambrosio* altro dei di lui preti decumani, da alcuni detti cardinali, che confusi furono coi canonici solo in epoca molto posteriore. *Eriberto* con molti armati prese le terre e le castella dei Lodigiani, e la stessa Lodi assediò; que' cittadini costretti furono ad accettare il vescovo dato loro da *Eriberto*, ma da quell' istante concepirono un odio grandissimo contra i Milanesi, che triste conseguenze ebbe in appresso. *Pandolfo* che recuperato aveva il principato di Capua, venne a guerra con *Sergio* duca di Napoli, che dato aveva ricovero al deposto *Pandolfo* di Tiano, e Napoli stessa assediò.

Sergio e *Pandolfo* fuggirono probabilmente a Roma, e quella città che mai non era caduta in potere de' Longobardi, fu allora assoggettata a *Pandolfo IV* ed a *Pandolfo V* di lui figliuolo, che il titolo portarono di duchi napoletani. Vacato essendo intanto il ducato di Baviera, *Corrado* lo conferì al suo figliuolo *Arrigo*, che fece altresì coronare re di Germania, benchè in età di soli 11 anni si trovasse. Continuava sempre la lotta coll' imperatore il minore *Corrado*, e sebbene più volte battuto, la guerra andava rinnovando; finalmente il sovrano si indusse ad accordargli pace, ed a restituirgli i suoi stati della Germania, di molto ancora ingranditi. Alcuni *placiti* tenuti in Italia cioè in Penna ed in Marsi nell' anno 1028, non tanto riescono importanti perchè preseduti da certo *Ugo* duca di Spoleti, quanto perchè intimata vedesi la pena a coloro che il prescritto nel *placito* violassero, di 1000 libbre d'oro ottimo, applicabile per una metà all' imperatore, per l' altra al monastero di Casauria in favore del quale erasi pronunziato il giudizio. Nei miei divisamenti sulla storia politica dei metalli preziosi, io ho ritenuto quel fatto come una prova che più comune in quella età renduto erasi l'oro in Italia, giacchè nè le pene, nè le multe precedentemente imposte anche ne' casi più gravi, nè i tributi, nè le altre prestazioni, mai non ascendevano a somma tanto esorbitante. Accenna *Glabro*, storico non molto esatto, che in un castello detto Monforte

nella diocesi di Asti introdotta si era un' eresia che i riti rinnovava de' pagani e de' giudei, o piuttosto de' manichei, come sembra avere opinato il *Muratori*. Il vescovo di Asti ed il marchese di Susa di lui fratello, più assalti dati avevano a quel castello, uniti con altri vescovi e nobili della provincia; narra però *Landolfo* seniore che *Eriberto* arcivescovo di Milano, trovandosi in Torino, fece prendere uno di quegli eretici detto *Girardo*, e risaputo avendo in questo modo che dei dogmi de' manichei si trattava, le sue milizie spedì a quel castello, tutti ne fece prendere gli abitanti, tra i quali anche la contessa del castello medesimo, e condottili prigioni a Milano, tutte le vie tentò di farli ravvedere de' loro errori. Questi ostinati mostraronsi ed intenti ancora a propagare i dommi della loro setta, e minacciati perfino della morte, solo in parte tornarono alla fede cattolica, gli altri tutti furono abbruciati vivi sulla piazza del duomo. Ad alcuni scrittori è piaciuto di abbellire, anche coll' episodio della contessa che fu costante nel suo proposito, questo racconto, che un preludio sembrava loro della barbarie praticata ne' secoli successivi dal tribunale della inquisizione. Continuavano in quell' epoca a fondarsi numerosi i monasteri, tra i quali si accennano quello di Caramania nella diocesi di Torino e quello di *S. Giusto* di Susa. Morto era con fama di santità *Bononio* abate di Lucedio, e morto era pure *S. Romualdo* istitutore dei Camal-

dolesi, che *Pietro Damiano* scrisse vissuto fino oltre l'età di 120 anni.

4. Nell'anno 1029 trovasi ristabilito nel ducato di Napoli quel *Sergio*, che già vedemmo cacciato da *Pandolfo IV*; non ben si conosce però come dopo due anni di esilio rientrasse egli nella sua sede, e ragionevolmente si puo credere, che assistito fosse per mare dai Greci, ai quali sempre eransi conservati devoti i duchi di Napoli, detti da quegli imperatori *maestri de' militi*. Forse a quella impresa concorsero i Normanni, che numerosi sempre più divenivano, e all'uno o all'altro partito si applicavano secondo che maggiore era la speranza del lucro; vedesi di fatto che ad un capo di essi detto *Rainolfo* fu donato da *Sergio* un ottimo territorio fra Napoli e Capua, ed il titolo attribuito di conte, ed allora fu dai Normanni medesimi cominciata la fabbricazione della città ora conosciuta sotto il nome di Aversa. Comandante dei Greci era giunto certo *Cristoforo*, partito essendo *Bojane* con *Oreste* per Costantinopoli, sebbene altro catapano detto *Poto* o *Potone* si nomini da *Lupo*, forse un comandante subalterno che pugnò con certo *Raica* in Bari. Quel *Raica* divenuto era capo dei rubelli pugliesi dopo la morte di *Melo*; ma la storia non indica quello che di lui avvenisse. Morto si suppone nell'anno medesimo l'arcivescovo di Ravenna, da alcuni detto *Eriberto*, e poco dovette sopravvivere quell'*Ugo* marchese, figliuolo di *Oberto*, dal quale

nell' anno medesimo comperati veggonsi tanti beni nei territorj di Pavia, di Piacenza, di Parma e di Cremona, che secondo il calcolo del *Campi* oltrepasserebbono la misura di 120,000 pertiche. Guerra aveva intanto *Corrado* con *Stefano* re d'Ungheria, e questi dopo molti incendj e saccheggi prodotti da quella discordia, chiedere dovette la pace a *Corrado* colla intercessione del giovane re *Arrigo*. In Capua *Pandolfo IV*, tornato a quella sede, forzato vedendosi a distribuire premj ai Normanni che assistito lo avevano, cominciò a servirsi dei beni di Monte Casino, ed a tale miseria ridusse que' monaci per mezzo di uno dei famigli del monastero medesimo detto *Todino*, che posto ne aveva al governo invece dell' abate da esso trattenuto in Capua, che que' monaci incamminati si erano a piedi verso la Germania onde chiedere l' ajuto imperiale; *Todino* però riuscì a tranquillarli ed a ricondurli al monastero. Pisa fu distrutta da un incendio nel giorno di Natale dell' anno 1030, e la ruina di questa e di altre città in que' tempi avvenuta per simile cagione, non tanto dee attribuirsi, come giudica il *Muratori*, all' essere le case fabbricate con molto legname, quanto all' uso che ancora sussisteva di coprire i tetti di paglia. *Corrado*, stando ancora in Roma, la badia della Novalesa conceduta aveva ad un monaco francese, il quale giovane ancora, ceduta l'aveva probabilmente per danari, non però *in benefizio* come avvisa il *Mu-*

ratori, ciò ch' egli non avrebbe potuto fare in alcun modo, ad *Alberico* vescovo di Como. Questi recatosi in Torino, guadagnato avendo parimenti con danaro *Manfredi* marchese di Susa ed il di lui fratello vescovo d'Asti, riuscì a far imprigionare quell' abate. Sollevaronsi i Torinesi per levarglielo dalle mani; ma quel marchese colla forza delle sue milizie i cittadini compresse; il che mentre dimostra quanto corrotti fossero i costumi di quella età, prova altresì che Torino soggetta era alla giurisdizione dei marchesi di Susa. Morì probabilmente nell' anno seguente *Guaimario III* principe di Salerno, al quale succedette un di lui figlinolo detto pure *Guaimario*. I Saraceni presero allora la piccola città o la terra di Cassano nella Calabria, ed essendo con essi venuto a battaglia quel *Poto*, che già vedemmo capitano dei Greci, sconfitto rimase e vi lasciò ancora la vita. I Veneti, probabilmente per superiorità acquistata dalla fazione degli *Orseoli*, il doge *Barbolano* pigliarono e sbarbarono villanamente, come fatto avevano del di lui predecessore, lo fecero monaco per forza e a Costantinopoli in esilio lo spedirono, d' onde col mezzo di *Vitale* vescovo di Torcello richiamarono l' esiliato *Ottone Orseolo*, per rimetterlo sul trono ducale, il governo confidando intanto al di lui fratello *Orso* patriarca di Grado. Morto era in Italia *Domenico* abate del monastero di Sora, fondatore di molti monasterj, e annoverato in seguito tra i santi, ed in Francia aveva

pure cessato di vivere *Guglielmo* abate di Dijon, fondatore del monastero di *S. Benigno* di Fruttuaria in Piemonte, che il *Muratori* colla testimonianza di *Glabro* si è sforzato di provare Italiano, cioè nato nell'isola di *S. Giulio* del lago d'Orta nel Novarese.

5. Per la morte seguita nell'anno 1032 di *Rodolfo III* re di Borgogna, fu deferita la corona di quel regno, che da Basilea stendevasi fino a Marsiglia, al giovane re *Arrigo* figliuolo di *Corrado*, al quale recate furono le reali insegne unitamente alla lancia di *S. Maurizio*. *Odone* però conte o duca della Sciampagna, si impossessò di quel regno come nepote del re *Rodolfo*, approfittando dell'istante in cui occupato trovavasi *Corrado* in una guerra contra la Polonia. Tornati erano intanto i deputati veneti da Costantinopoli, che morto trovato avevano *Ottone Orseolo*; ma tranquilla non era stata l'elezione del successore, perchè altro degli *Orseoli* per nome *Domenico*, sostenuto da una fazione, intruso erasi nel ducato, dal quale cacciato per nuova sollevazione insorta, salvato erasi con grande stento a Ravenna. Fu poscia eletto *Domenico Fabianico*, che allora in esilio trovavasi, e questi da *Romano Argiro* succeduto nell'impero greco a *Costantino*, fu dichiarato protospatario. Certo *Costantino*, detto ancora *Opo*, era stato da quel nuovo imperatore spedito governatore degli stati greci in Italia. Morì nell'anno seguente

Giovanni XIX, e successore ebbe *Benedetto IX*, incerto essendo il giorno della morte del primo, come quello della creazione del secondo. Di quel *Benedetto IX* narra *Glabro*, che nepote di due altri pontefici *Benedetto* e *Giovanni*, in età trovavasi di 10 anni incirca, *puer ferme decennis*, e che solo per mezzo di molto danaro, *intercedente thesaurorum pecunia*, fu dai Romani eletto. Dubita il *Muratori* che egli fosse in età così tenera, ma anche il *Baronio* ha trovata mostruosa quella elezione, e come un mostro ha riguardato quel pontefice, avvertendo tuttavia che le chiese non cessano di essere venerabili, sebbene governate da ministri indegni. Accorda anche il *Muratori* che la condotta di quel pontefice fu *esecrabile* e *sporca*, ripetendo egli pure che i vizj dei pastori non sono vizj delle loro sedi. Strano è però il vedere il *Baronio* scagliarsi contra i principi del secolo che alcuna parte pigliare volevano nelle elezioni dei papi, invece di declamare contra gli elettori romani, soli colpevoli di quella elevazione. Se anzi si fosse tenuto in vigore il principio della approvazione imperiale necessaria alla consecrazione, forse si sarebbe evitato quello scandalo. Un altro pontefice, *Vittore III*, lasciò scritto, che quel *Benedetto* figliuolo di certo *Alberico*, seguendo le pedate di *Simone Mago* anzichè di *Simone Pietro*, il sommo pontificato ottenuto aveva per quantità grande di danaro dal padre versata al popolo, e che orrore destavano

le turpitudini della di lui vita, mentre la sede apostolica occupato aveva. Non è però ben chiaro che la simonia nella elezione dei papi si introducesse, come avvisa il *Muratori*, solo perchè il popolo secolare intervenisse nella elezione, vedendosi dalle di lui parole medesime che quel vizio grande strage faceva per tutta la cristianità ed anche nei primarj ecclesiastici era radicato. *Corrado* guerreggiava intanto nella Borgogna, e nella Sciampagna medesima contra *Odone*, ed ottenuta aveva la cessione di quel regno, benchè per simulazione accordata, laonde ad alcuni storici piacque di farlo scendere nell' anno 1033 in Italia; il che non sussiste, come non regge in quest' epoca il racconto del *Daniel*, che i Milanesi rubellati la corona d' Italia offerissero allo stesso *Odone*. Si cominciò bensì in quell' anno ad usare il nome della *tregua di Dio*, che dai vescovi delle provincie si proponeva, ed allora lo fu dai vescovi di Lione e di Arles, e che poi molte volte in appresso fu stabilita in egual modo in Italia. Forse ebbe origine dalle private discordie e vendette, che i padri tramandavano ai figliuoli ed ai nepoti, e che frequenti omicidj producevano, a riparo delle quali si stabilì che in alcuni giorni di ciascuna settimana victato fosse per amore di Dio l' attaccare la vita o la roba di alcuno sotto pena della scomunica e dell' esilio ai trasgressori. Le tregue tra i principi si stabilivano per un termine, che in alcuni luoghi fu in appresso abbre-

viato, ed anche in Milano vedesi ai tempi dell'arcivescovo *Eriberto* per testimonianza di *Landolfo* seniore stabilito, che dalla prima ora del giovedì fino alla prima del lunedì seguente, qualunque persona che nimici o persecutori avesse, potrebbe liberamente attendere ai suoi negozj in virtù della tregua di Dio, legge che quello storico dice santa e mandata dal cielo. *Odone* insorse di nuovo nell'anno seguente, e *Corrado* costretto ad uscire in campo, un'armata condusse dalla Germania, ed altra ne fece marciare dall'Italia verso la Borgogna, la quale, secondo *Wippone*, fu guidata dall'arcivescovo *Eriberto* fino al Rodano. Tanto più credibile è il racconto di quello storico, in quanto che è noto avere in quella occasione *Eriberto* fatto il suo testamento, incerto essendo dell'esito della guerra, e disposti molti legati a favore delle chiese e dei monasterj di Milano. Anche il duca o marchese *Bonifazio* trovavasi in quell'armata, ed *Arnolfo* nomina questo ed il prelato *Eriberto*, i due luminari del regno. Passarono essi coll'esercito dei Longobardi il monte Giovio, e fatta una violenta irruzione nella Borgogna, giunsero ad unirsi all'armata imperiale. Fu allora di nuovo conquistato quel regno, e *Corrado* per l'Alsazia tornò in Germania. Da un diploma di esso *Corrado*, nel quale da Ratisbona accorda il contado di Faenza alla chiesa di Ravenna, puo desumersi che anche quell'arcivescovo *Gebeardo* recato si fosse, forse

con altri vescovi secondo l' uso di quell' età, alla guerra della Borgogna. *Arrigo* intanto distinguevasi nella guerra contra i Boemi, nella quale riportate aveva due segnalate vittorie.

6. Dovette nell' anno 1035 perdere la grazia dell' imperatore quell' *Adalberone*, che già vedemmo duca della Carintia e dell' Istria, ed anche governatore della Marca di Verona, che fu mandato in esilio e successore ebbe in quei durati e governi *Corrado* il minore, duca della Franconia. Questi che lottato aveva per la successione all' impero, divenne allora uno dei vassalli più fedeli dell' imperatore medesimo. Secondo gli annali di Pisa, quei cittadini, riunita una potente armata, recati si sarebbono nell' Africa, presa avrebbono la città di Bona, e la corona di quel re spedita all' imperatore. Il *Sigonio* supponeva pure dai Pisani medesimi occupata già da qualche anno Cartagine; ma incerti sono quei fatti, come incerta è pure la presa di Lipari, che fatta si asserisce per opera dei Pisani medesimi dal *Tronci*. Tutto al più puo ammettersi la presa di Bona o sia dell' antica Ippona, sebbene anche di questa veggasi variamente assegnata l' epoca dagli storici. Ma nella Lombardia cominciavano allora ad insorgere gravi tumulti. *Ermanno Contratto* dice che in Italia i soldati minori, *minores milites*, insorsero contra i loro padroni e grande congiura ordirono, risoluti di vivere secondo le loro leggi e di opprimere que' prepotenti signori.

Wippone soggiugne, che tutti i *Valvassori* o sia i vassalli feudali, distinti in varj ordini, secondo il *Du Cange*, ed i soldati gregarj, congiurarono contra i signori loro, e tutti i minori contra i maggiori, cogliendo qualunque occasione per fare aspra vendetta degli aggravj che loro fatti dicevano. Sembra tuttavia che l' autorità imperiale rispettassero o temessero, perchè secondo il testo di quello storico, forse non ben inteso da altri, proponevano di farsi da se stessi la legge al caso che l' imperatore non venisse, come credevano essi, ad assisterli contro i loro oppressori. Anche il *Muratori* ha notata la distinzione dei *Valvassori* maggiori o *capitanei*, e dei minori o *valvassini*, ma non ha ben rischiarata la idea che questi erano vassalli di altri vassalli, e di altri signori subordinati a quelli che i feudi immediatamente riconoscevano dai re o dagli imperatori; erano in somma una mostruosa propagine del regime feudale, la quale dava luogo ad una serie infinita di oppressioni, cosicchè gli ultimi di quei vassalli, più ambiziosi e più feroci mostravansi alcuna volta dei primi. Taluno ama di attribuire l' origine di tutti que' disordini ad *Eriberto* arcivescovo di Milano dominato da straordinaria ambizione, ed inclinato per costume alla tirannia. Anche lo storico *Arnolfo* dice che gonfiato per molti prosperi successi, un dominio smoderato affettava, *intmoderate dominabatur*, e che solo al proprio vantaggio aveva riguardo, non

all'altrui. Per ciò, dic' egli, alcuni soldati della città detti valvassori, segretamente contra di esso una congiura tramarono, e colta l' occasione che un uomo potente era stato del suo feudo privato, lo stendardo della rubellione alzarono. Tentò *Eriberto* di calmarli con dolci maniere, ma costretto si vide a ricorrere all' armi, e seguita essendo una zuffa nella città medesima, le truppe dell' arcivescovo ottennero la vittoria e i vinti dalla città uscirono colla vendetta nel cuore. Con questi unironsi i popoli del Seprio e della Martesana, ed i Lodigiani già irritati, come si disse, per la violenza fatta loro dall' arcivescovo, sollevaronsi essi pure ed accrebbero il fuoco della discordia. Credono alcuni sollevati in quel tempo anche i Cremonesi contra il vescovo *Landolfo*; ma questi era già morto da 5 anni, e forse molto anteriore era stata l' insurrezione di quei cittadini narrata da *Sicardo*, per cui era stato quel vescovo cacciato dalla città e distrutto il di lui palazzo. A *Landolfo* era succeduto il vescovo *Baldo* o *Ubaldo* che a tempi di *Corrado* sedeva, ma dalle parole di quello storico puo raccogliersi, che tanto l' uno quanto l' altro di quei vescovi il popolo di Cremona, e specialmente il monistero di *S. Lorenzo* perseguitassero, laonde non è improbabile che nuova sommossa nascesse tra quei cittadini, narrandosi dal suddetto storico un combattimento seguito per opera dello stesso vescovo *Ubaldo* presso Lago Oscuro. In un luogo fra Milano e Lodi, detto

la Motta, o secondo *Arnolfo* Campo Malo, si venne l'anno seguente ad una battaglia sanguinosa. In essa comparvero alcuni vescovi e tra gli altri quello di Asti fratello del marchese di Susa, il quale una grave ferita ricevette che in breve lo condusse al sepolcro. Durò tutto il giorno quel combattimento, e grande strage si fece dall'una e dall'altra parte, ma perdenti rimasero alfine le truppe dell'arcivescovo. Determinossi quindi *Corrado* a scendere con un esercito in Italia, sia che tranquillare volesse i popoli italiani, sia che richiesto fosse di soccorso da *Eriberto*, e per la festa del Natale dell'anno 1036 trovossi in Verona. Morta era intanto *Richilda* moglie del marchese *Bonifazio* che grandissime donazioni fatte aveva alle chiese ed ai monasteri, e quel marchese, secondo *Donizone*, passato era nella Germania per impalmare *Beatrice* figliuola di *Gozelone* duca di Lorena. Crederemo bensì a quello storico, che quel principe sfoggiasse nella Germania un lusso straordinario; difficilmente però si puo ammettere che tutti i cavalli del di lui treno suole d'argento portassero con un solo chiodo assicurate, e che nel di lui ritorno alla corte di Marego sul Mantovano si formassero al popolo pozzi di vino, e tutti d'oro e d'argento fossero i vasi delle mense. Degno è però d'osservazione, che a quelle feste invitati erano tutti i mimi, i suonatori, i buffoni, i giuocolieri, i cantambanchi, ai quali quel principe accordò premj grandiosi. Morto era

intanto quel *Manfredi* marchese di Susa, che più volte si è da noi nominato, nè lasciata avendo prole maschile, ebbe per successore un duca di Svevia detto *Erimanno* o *Ermanno* marito di una di lui figliuola.

7. Da Verona *Corrado*, passando per Brescia e per Cremona, giunse a Milano, dove onorevolmente fu accolto bensì dall' arcivescovo nella chiesa di *S. Ambrogio*, ma circondato si vide da ogni parte da Lombardi che aggravati credendosi dall' arcivescovo, chiedevano con alte grida giustizia. Si tenne per ciò una dieta in Pavia, e tra i primi ottennero certo *Ugo conte* ed altri ricorrenti decreti favorevoli dall' imperatore, amico, come scrive il *Muratori*, dell' arcivescovo, ma più ancora della giustizia; tuttavia il feroce *Eriberto* negò di prestare la dovuta soddisfazione, allegando che alcuna benchè minima porzione non rilascerebbe dei beni da esso trovati nella sua chiesa, o pure acquistati, da qualunque autorità ne venisse il comando. Ben comprese *Corrado*, che dalla di lui durezza ed alterigia procedevano le insorte sollevazioni, e quindi giusta il racconto degli storici tedeschi, ordinò che l' arcivescovo fosse imprigionato. Il solo *Arnolfo* narra, che giunto *Corrado* in Milano spogliò l' arcivescovo del privilegio, per solo abuso ad esso conceduto, di nominare il vescovo di Lodi; che il popolo Milanese irritato per questo, le sue lagnanze altamente espresse contra l' imperatore, il quale offeso tro-

vandosi ed insultato, ed autore credendo di quel tumulto lo stesso *Eriberto*, non in Milano ma bensì in Pavia, lo pose sotto sicura custodia. Sembra di fatto, che i Milanesi con calore si dessero a sostenere il partito di *Eriberto*; che tutto il clero, i nobili ed il popolo si studiassero di liberarlo, e che nascesse quindi una convenzione, per cui promettesse l'imperatore di rilasciare il prigione, ma poi lo ritenesse e disposto fosse altresì a mandarlo in esilio. Narrasi pure che imprigionare facesse, e quindi esiliasse i vescovi di Vercelli, di Cremona e di Piacenza, contra i quali parimenti erano state portate molte accuse, il che dispiacesse a molti, e perfino ad *Arrigo* di lui figliuolo. *Eriberto* fu consegnato a *Poppone* patriarca di Aquileja, ed a *Corrado* duca di Carintia e marchese di Verona, perchè da essi fosse custodito, e questi fuori di Piacenza lo condussero in luogo situato presso la Trebbia. L'imperatore passò intanto a Ravenna, ove celebrò la pasqua, i suoi messi spedì ad amministrare giustizia in tutto il regno, e colà ricevette l'avviso della fuga di *Eriberto*. *Wippone* narra che quell'arcivescovo travestito ingannò le guardie, lasciando un domestico nel proprio letto, e salito a cavallo si diede a correre finchè giunse in luogo di sicurezza; altri scrissero che fuggito era per opera di un monaco lasciato al di lui servigio; *Landolfo* seniore, forse meglio d'ogni altro informato, attribuì quella fuga alla sola ubbriachezza, alla quale

si abbandonarono i soldati tedeschi che lo guardavano, essendo state oltre a molte carni ad essi spedite dieci carra di vino squisito dall' abbadessa di *S. Sisto* di Piacenza. Secondo quello scrittore l'arcivescovo trattato avrebbe a lauta cena i suoi custodi, e nella notte recato si sarebbe al Po, ove una barca già disposta condotto lo avrebbe in salvo e quindi sarebbe egli tornato in Milano. La città tutta sollevossi al di lui arrivo, e *Corrado* dovette portarsi tosto col suo esercito ad assediarla. Facile non era l'impresa di prendere Milano, perchè cinta di mura e di torri, e piena di abitanti ben risoluti a difendere il loro pastore fino all' estremo; durò quindi alcun tempo quell' assedio, sfogandosi, come dice il *Muratori*, la rabbia tedesca sopra le castella e le ville del territorio, sebbene ammettere non si possa l'opinione degli scrittori tedeschi che tutto quell' anno durasse, e parte ancora del seguente. La terra di *Landriano* fu interamente distrutta; una vigorosa sortita fecero i Milanesi nel giorno dell'Ascensione, ed in quella pugna caddero un nobile tedesco, forse nepote dell'imperatore, ed un marchese italiano detto *Guidò*, che vessillifero era dell' imperatore medesimo. Il giorno di pentecoste trovavasi *Corrado* all' assedio di *Corbetta*, allorchè un temporale fierissimo con grandini e fulmini non solo abbattè le tende dell' esercito, ma perire fece altresì quantità grande di cavalli. Narra *Sigeberto* che attribuita fu quella meteora alla intercessione di *S. Am-*

brogio, il che bastò perchè *Corrado* l'assedio levasse, e si ritirasse verso Cremona. In quel tempo dicesi, e forse non senza fondamento, spedita da *Eriberto* un'ambasciata a *Odone* duca della Sciampagna, per offerirgli la corona d'Italia. La cosa viene asserita da *Glabro* e da altri scrittori tedeschi, e se quell'*Odone* la corona non accettò, mosso forse tuttavia da quelle istanze, attaccò la Lorena, prese il castello di Bar e molti territorj devastò, ma vinto rimase ed ucciso da *Gozelone* duca della Lorena medesima. Tornarono dunque i deputati lombardi in Italia privi di qualunque speranza, e se crediamo all'annalista Sassone, la suocera di *Erimanno* duca della Svevia e vedova del marchese di Susa, fece imprigionare tutti que' legati nel loro ritorno; tra i quali erano tre vescovi, quelli cioè di Vercelli, Cremona e Piacenza, e all'imperatore li trasmise. Ma siccome si è già veduto nella storia, che quei tre vescovi erano stati per altro motivo esiliati, rimane ancora il dubbio, che ingannato siasi quell'annalista, e confuso abbia questo fatto con altro precedente. Certo è però che *Corrado* sdegnato contra *Eriberto*, nell'anno seguente 1038 l'arcivescovado conferì ad un canonico di Milano detto *Ambrosio*, il quale da alcuni credesi altresì consecrato in Roma. I Milanesi però, che sviluppato avevano in quest'epoca il loro spirito marziale, mai non permisero, che quel cherico giugnesse alla sede arcivescovile, e costanti nel partito di *Eriberto*, tutti

i beni del nuovo eletto devastarono. *Corrado* in Cremona ricevette la visita del pontefice *Benedetto IX*; ma incerto è tuttora il motivo di quel viaggio. Nei grandi calori della state ritirossi l'imperatore nelle montagne, e solo tornò sulla fine dell' anno in Parma, dove celebrò il Natale, e dove nuova lotta insorse tra i Tedeschi e i cittadini, cercando gli storici delle due nazioni di accusare a vicenda i Tedeschi e gli Italiani come autori di quella rissa; il *Muratori* però sembra persuaso, che quella derivasse dalla poca disciplina e dalla avidità dei Germani. Morto rimase in quel tumulto il coppiere dell' imperatore, e tutto l' esercito pigliate avendo le armi, la misera città mise a soqquadro ed incendiò; oltre di che *Corrado* ordinò che smantellata ne fosse una gran parte, *onde imparassero*, dice il *Muratori*, *i popoli dell' Italia a lasciarsi mangiar vivi dagli oltramontani*. Il solo *Donizone* introduce in questo luogo un assedio della città di Parma, ove sarebbono stati uccisi alcuni favoriti dell' imperatore (forse quel suo coppiere), e chiamato dice in soccorso dall' imperatore *Bonifazio* duca o marchese della Toscana, all' arrivo del quale i Parmigiani implorata avrebbero la clemenza imperiale; e *Bonifazio* avrebbe quindi a *Corrado* fatto omaggio della sua Marca, promettendo questi dal canto suo di conservargli la vita e la dignità *absque dolo*; formola totalmente insolita, la quale lascia luogo a dubitare, che quello storico poeta veduto non avesse quell' atto originale.

8. Da Canedolo, terra posta presso al Pò, confermò *Corrado* i privilegi di *Itolfo* vescovo di Mantova; colà pure promulgò una legge relativa ai feudi, che si trova tra le longobardiche, e nel libro V dei feudi; di là passò a Verona, e nella primavera dell' anno seguente per la Toscana con tutto l'esercito avviossi a Roma. Forse, come *Glabro* suppone, richiesto lo aveva di ajuto *Benedetto IX* nella sua venuta a Cremona, perchè congiure ed insidie tramavano contra di esso alcuni potenti romani, che riusciti erano a cacciarlo dalla sua sede. In questa fu rimesso *Benedetto* dall' imperatore, siccome lo stesso *Glabro* asscrisce, ma alcun altro storico non fa menzione di quel fatto. Certo è bensì, che *Corrado* al pontefice pronunziare fece la scomunica contra *Eriberto* arcivescovo di Milano, il che però punto non commosse, nè sconcertò *Eriberto*, che tranquillo rimase, mentre i Milanesi a tutto potere lo difendevano. Passò *Corrado* a Monte Casino, dove le lagnanze ascoltò di quei monaci contra *Pandolfo IV* principe di Capua, nè accordando questi il risarcimento dall' imperatore ordinato a favore de' monaci, vide ben presto tutto l' esercito imperiale sotto Capua nuova, e ritirarsi dovette nella fortezza di S. Agata. Trecento libbre d' oro ed una figliuola in ostaggio, esibì allora *Pandolfo* per ottenere la pace, ed accettata fu quell' offerta; ma macchinato avendo egli in seguito altre novità per recuperare la città perduta, *Corrado*

gli tolse il principato ad istanza dei primarj abitanti di Capua medesima, e lo conferì a *Guaimario IV* principe di Salerno. *Pandolfo*, lasciato avendo il figliuolo alla difesa della rocca di S. Agata, recossi a Costantinopoli onde implorare soccorso da quell'imperatore, che allora era *Michele*; ma questi prevenuto in tempo, lungi dal prestargli soccorso lo mandò in esilio, ove stette fin dopo la morte di *Corrado*. Questi allora ad istanza di *Guaimario* stesso, il Normanno *Rainolfo* investì del contado di Aversa, e le quistioni compose tra i Normanni suscitate, perchè nuovi drappelli di quelle genti giugnevano ognora dalla Normandia. Giunta però la state, la peste, o piuttosto una febbre epidemica, si sparse nell'armata imperiale, e quindi *Corrado* visitata avendo Benevento, tornossene frettoloso nella Germania, seco recando pure il morbo micidiale che strage faceva dell'armata, e per cui morirono perfino *Cunichilda* nuora dell'imperatore, e quell'*Erimanno* duca della Svevia, che divenuto era marchese di Susa. Governavano in quel tempo la Sicilia due fratelli saraceni detti *Abulafar* e *Abacab*; questi vennero tra di loro a contesa, ed il primo vinto trovandosi, ricorse a *Michele* imperatore de' Greci, chiedendo il di lui soccorso. Credette quel principe giunto il momento favorevole di recuperare la Sicilia, e con molte milizie spedì in Italia *Michele Duciano* e *Stefano* patrizj, e *Giorgio Maniaco* famoso comandante dei Greci.

Questi con grandi promesse il loro esercito ingrandirono, allettando a quell' impresa i Lombardi e i Normanni; si impadronirono ben tosto di Messina, e quindi di Siracusa, ed in quella spedizione primeggiò tra i Normanni *Guglielmo* figliuolo di *Tancredi* d' Altavilla, detto per le sue prodezze *braccio di ferro*, non com' altri scrissero *ferro di braccio.* Ma i Saraceni della Sicilia, ottenuto avendo grandioso rinforzo dall'Africa, un' armata riunirono di 50.000 combattenti, contra i quali si mosse *Maniaco*, ed assalita coraggiosamente con poche truppe quell' oste numerosa, riuscì a sconfiggerla presso il fiume Remata, e ad impadronirsi di 13 picciole città dell' isola, il che nascere fece la lusinga, che tutta potesse essere un giorno riconquistata. Fuggito era di fatto il comandante o il governatore de' Saraceni, ma quell' impresa più difficile era di quello che da principio erasi giudicato. Trovasi forse per la prima volta fatta menzione di triangoli di ferro con punte acutissime, sparsi dai Saraceni nella campagna affine di impedire l' avanzamento della cavalleria greca, o almeno di arrecare ad essa gran danno; ma un monaco siciliano nella vita di *S. Filareto* narra che la ferratura de' cavalli greci da quelle insidie li preservava, il che difficile è a credersi, come lo è l' ammettere che alla rotta dei Saraceni contribuisse un vento, forse miracoloso, che solo in faccia ai barbari soffiava.

9. Aveva *Corrado* visitato il regno della Borgo-

gua ceduto al di lui figliuolo *Arrigo*; da Colonia aveva confermato i privilegi di *Ingone* vescovo di Modena, se pure dee credersi genuino un diploma citato dal *Sigonio*; ma recatosi ad Utrect, nel giorno della pentecoste dell' anno 1039 fu sorpreso da violenti dolori, e nel giorno seguente cessò di vivere. Come di lui successore nel regno di Germania fu tosto riconosciuto *Arrigo*, che già ricevuta aveva quella corona. Cade qui in acconcio lo accennare una favola inventata forse o spacciata per la prima volta da *Gotifredo* da Viterbo, della quale grande uso si fece in Germania non meno che in Italia dagli empirici fabbricatori di genealogie. Si narra che certo *Lupoldo* conte, caduto in disgrazia di *Corrado*, si ritirasse colla moglie a vivere in una capanna in mezzo ad una foresta; che *Corrado* smarritosi alla caccia, costretto fosse a ricoverarsi in quella capanna, e che in quella notte medesima la moglie di *Lupoldo* desse alla luce un maschio; che *Corrado* udisse i vagiti del bambino, ed al tempo stesso una voce del cielo, che gli annunziava dovere quel fanciullo diventare di lui genero ed erede, e che levatosi egli, l'uccisione di quel bambino ordinasse a due suoi domestici, i quali solo per naturale compassione trattenuti fossero da quella barbara esecuzione, e vivo lo lasciassero su di un albero; che raccolto fosse quel fanciullo da un duca di là passato a caso, e da esso educato ed adottato per figliuolo; che l'imperatore vedendolo, o forse piut-

tosto il modo udendo con cui era stato ritrovato; dubitasse essere quello il bambino di cui aveva comandata la uccisione, e quindi lo arruolasse fra i suoi cortigiani, fingendo di volerlo onorare; che all' imperatrice *Gisla* di lui moglie scrivesse un giorno di far mettere a morte all' istante il portatore della lettera, che era il giovane medesimo, ma che questi si addormentasse per viaggio in una chiesa, ed un prete la lettera gli togliesse ed altra per compassione ne sostituisse, colla quale imponevasi all' imperatrice di dare in moglie a quel giovane la figliuola; che quindi *Arrigo III* diventasse genero ed erede di *Corrado* per l'equivoco o sia per lo cambiamento avvenuto della lettera. Gli storici contemporanei però asseriscono *Arrigo* nato da *Corrado* e da *Gisla*, e probabilmente fu inventato quel racconto da un impostore ed abbellito dagli scrittori drammatici. Un atto del mese di aprile dell' anno 1044, in cui si accenna nelle date il quinto anno del regno di *Arrigo*, ha fatto credere al *Muratori*, che fino da quell' anno gli Italiani o almeno i Pavesi e alcuni altri Lombardi, riconosciuto avessero nell' anno 1039 quell' *Arrigo* per loro re, benchè ancora non fosse eletto nè coronato. *Corrado* fino alla morte conservato aveva un odio implacabile contra *Eriberto*, e i principi d' Italia incaricati aveva di muovere guerra ai Milanesi. Molti nella primavera di quell' anno eransi mossi a quell' oggetto; ma *Eriberto* accumulate aveva munizioni da bocca e da guerra, chia-

mati aveva gli uomini di tutti i distretti senza distinzione di condizione; ed allora inventato o introdotto dicesi il carroccio, cioè un gran carro tirato da buoi con un' antenna che sulla cima portava un pomo dorato con due bianchi vessilli, ed in mezzo l' immagine del crocifisso. I più forti, i più valorosi ponevansi a guardia del carroccio, e questo condotto in mezzo all' esercito e da tutti veduto, il coraggio accresceva de' combattenti. Avvenute erano di già alcune zuffe parziali, ma l' avviso della morte di *Corrado* fece sì, che tutti gli assalitori si sbandarono e con tale confusione partirono, che alcuno ne perdette la vita. Morto era in quell' anno anche *Corrado* che la Marca di Verona governava, e quello stesso *Adalberone*, al quale era stata tolta quella Marca coll' Istria e colla Carintia. I Greci continuavano i progressi loro nella Sicilia; ma quel *Maniaco* nel ripartire il bottino, la parte negò o si ritenne che dovuta era ai Lombardi e ai Normanni. Volevano que' popoli volgere le armi loro contra i Greci, ma consigliati da certo *Arduino*, nobile longobardo, dissimularono per alcun tempo lo sdegno, e ridottisi con buona licenza nella Calabria sotto il comando dello stesso *Arduino*, si diedero a devastare a tutto potere i possedimenti de' Greci in Italia. Narrano altri che non da *Maniaco*, ma da *Duciano* fossero maltrattati quegli alleati; certo è che quell' avvenimento fatale riuscì non solo alla impresa della Sicilia, ma ancora a tutto il dominio de' Greci in Italia.

CAPITOLO XIX.

Della storia d'Italia dalla morte di Corrado II sino a quella di Arrigo III.

Arrigo *riconosciuto re d' Italia. Altri fatti d' Italia. Perdite de' Greci nella Sicilia. La Puglia divisa tra i Normanni. - Cose della Lombardia: Tumulti di Milano. Continuazione della contesa tra la plebe e i nobili. Affari dell' Oriente. Ribellione di* Maniaco *compressa. - Fine delle contese dei Milanesi. Disordini e tumulti di Grado.* Benedetto IX *cacciato dalla sua sede. Elezione e breve regno di* Silvestro III. Benedetto *torna e cede il trono a* Gregorio VI. - *Stato infelice di Roma. Morte di* Eriberto *arcivescovo di Milano. Altre cose della Lombardia. Ritorno di* Arrigo *in Italia. Concilio di Sutri. Deposizione di tre papi viventi. Elezione di* Clemente II. *Coronazione di* Arrigo. *Altri fatti d' Italia. - Concilio tenuto in Roma. Controversie tra gli arcivescovi di Milano e di Ravenna. Ritorno di* Arrigo *nella Germania. Morte di* Clemente II. - *Elezione di* Damaso II. *Di lui morte. Leggi fatte in una dieta di principi italiani. Elezione di* Leone IX. *Di lui viaggi e concilj da esso tenuti. Altri fatti d' Italia. - Gesta del pontefice* Leone. *Altri avvenimenti di quell' epoca. - Riconciliazione del papa coll' arcivescovo di Ravenna e morte di questo.* Leone

torna in Italia. Altre di lui gesta. Di lui ritorno nella Germania. Morte del marchese Bonifazio. *Assassinio del principe di Salerno. Spedizione del papa contra i Normanni. Concilio e tumulto in Mantova. Sconfitta data dai Normanni all' armata papale. - Soggiorno del papa in Benevento. Di lui ritorno in Roma. Contese di* Arrigo *colla vedova del marchese* Bonifazio. *Elezione di* Vittore II. Arrigo *torna di nuovo in Italia. Di lui fatti. Controversie per Monte Casino.* Arrigo *torna in Germania. Avvenimenti di quell' epoca. - Il papa torna in Germania. Morte di* Arrigo. *Regno di* Arrigo IV.

§. 1. Furono d' avviso alcuni storici e tra gli altri il *Sigonio*, che *Arrigo* ambasciatori spedisse in Italia all' arcivescovo di Milano per chiedere la corona del regno; più probabile è che *Eriberto* cercasse egli stesso la grazia del nuovo sovrano, e la corona gli offerisse, affine di troncare gli insorti dissidj. Narra di fatto l' annalista sassone, che il metropolita di Milano, giunto dopo la pasqua in Germania, spianò qualunque controversia che passata era tra esso e l' imperatore *Corrado*, e colla intercessione de' principi ottenuta avendo la grazia del re, si obbligò con nuovi giuramenti a mantenere fedeltà e pace, e seguito avendo poscia il re a Colonia, fece alla patria ritorno. Non trovasi tuttavia alcuna menzione che il re *Arrigo III*

eletto fosse re d' Italia, sebbene taluno dubiti che questa elezione seguisse in una dieta dai primati tenuta in Pavia. — Nell' Italia meridionale *Guaimario* principe di Salerno e di Capua, conquistato aveva coll' ajuto dei Normanni anche il ducato di Amalfi. I duchi di quella città *Giovanni* e *Sergio*, fuggiti erano a Napoli; un fratello però di *Giovanni* detto *Mansone*, rioccupata aveva quella sede, ma dopo alcun tempo era stato preso *Giovanni* medesimo ed accecato; *Guaimario* impadronito erasi di nuovo di *Amalfi*, e dopo alcuni anni *Mansone* tuttochè cieco, ripigliato aveva quel dominio. Ma i Normanni e i Longobardi continuavano a devastare le terre de' Greci nella Puglia, fortificati si erano in Melfi, e ad essi erasi unito a danni de' Greci con 300 de' suoi soldati anche *Rainolfo* conte di Aversa. Impadroniti eransi quindi di Venosa, di Ascoli e di Lavello, ed intanto *Argiro* figliuolo di *Melo*, assediata e presa aveva la città di Bari. Peggio camminavano le cose dei Greci nella Sicilia; *Maniaco* riuscito era a sconfiggere l' armata de' Saraceni accampata nella pianura di Dragina; ma per incuria di *Stefano* patrizio cognato dell' imperatore che la flotta comandava, fuggito era il comandante dei Mori, ed avendo *Maniaco* per ciò insultato ed anche percosso quello *Stefano*, questi ne aveva ottenuto tosto dalla corte il richiamo, accusandolo di fellonia e di macchinazioni fatte per usurpare il dominio dell' isola. Il comando dell' armata fu allora affidato a *Ste-*

fano, ed i Saraceni uniti ai Siculi della imbecillità di lui approfittarono per ricuperare tutte le piazze perdute a riserva di Messina. Questa pure assediarono con tutte le forze loro, ma il greco comandante *Ambusto* in una sortita improvvisa fatta nel giorno di pentecoste, grandissima strage fece dei Mori per la maggior parte ubbriachi, in cui perì anche il duce loro *Apollafar*, e tanto grande fu il bottino che trovossi nel campo, che le perle, le pietre preziose, l'oro e l'argento al dire di alcuni storici si misurarono a moggia. Ma l'imbecille *Stefano* fuggì in Calabria, ed i Greci mancanti di capo più non riacquistarono nell'isola alcuna città. *Guaimario IV* occupò allora anche il ducato di Sorrento. Al governo delle provincie greche d'Italia era passato *Duciano*, forse per ordine dell'imperatrice *Zoe*, che arbitra divenuta era dell'impero, massime dopo la morte di *Michele Paflagone*. *Duciano*, da altri detto *Doceano* o *Dulchiano*, volle opporsi ai Normanni e cacciarli da Melfi; ma *Ardoino* benchè con forze molto inferiori, venne a battaglia con esso presso il fiume Labento e lo superò. I Normanni scaltri, guadagnare volendo l'animo de' Pugliesi, capo elessero allora *Atenolfo* fratello di *Pandolfo III* principe di Benevento, e nel maggio dell'anno 1041 nuova vittoria riportarono presso Canne sull'esercito greco, e si narrò che ingrossato in tempo della battaglia il fiume Ofanto che da prima era secco, nell'onde perissero molti de' Greci che fuggiti erano alle spade

de' Normanni. *Duciano*, secondo *Lupo* protospata, salvossi in Bari, il che dà luogo a credere, che *Argiro* ritenuta non avesse quella città, o pace avesse conchiusa coi Greci. A *Duciano* però succeduto era un figliuolo di *Bojano* detto da alcuni *Annone*, e questi pure venuto a battaglia coi Normanni presso Monopoli, era stato battuto e fatto egli stesso prigione; i Normanni però donato lo avevano ad *Atenolfo*, il quale molto oro ne aveva tratto dai Greci per riscatto, e questo irritato i Normanni aveva per modo, che ad *Atenolfo* tolto avendo il comando, probabilmente lo confidarono ad *Argiro*, il quale intitolato vedesi in quell' epoca principe e duca dell' Italia, cioè della Puglia e della Calabria. Anche *Guglielmo* pugliese narra che *Argiro* capo diventò de' Normanni, i quali tutte le città della Puglia occuparono in parte, in parte rendettero tributarie. Allorchè *Michele Calafata* succeduto a *Michele Paflagone* si avvisò di spedire di nuovo in Italia *Giorgio Maniaco*, questi giunto a Otranto trovò che i Normanni tutta la Puglia eransi tra di loro divisa. *Guglielmo braccio di ferro* comandava in Ascoli, e secondo *Lupo* conte intitolavasi di Matera; *Drogone* di lui fratello riteneva Venosa, *Arnolino* Lavello, *Ugo* Monopoli, Trani obbediva a certo *Pietro*, Civita a *Gualtieri*, Canne a *Ridolfo*, Montepiloso a *Tristano*, Trigento ad *Erveo*, Acerenza ad *Asclitino*, S. Arcangelo ad altro *Ridolfo*, Minervino a *Rainfredo*, *Ardoino* aveva pure ottenuto varj dominj, e

Rainolfo conte di Aversa reggeva la città di Siponto col monte Gargano. Melfi, come piazza più forte, era comune a tutti. *Maniaco* riuscì ad occupare Monopoli e Matera, facendo tagliare a pezzi i preti ed i monaci non solo, ma anche le donne ed i fanciulli; *Argiro* dal canto suo si impadronì di Giovenazzo e l'assedio pose a Trani; Bari intanto al dire di *Lupo* tornata era in potere dei greci imperatori.

2. Una saggia disposizione vedesi data da *Arrigo* al principio del suo regno in Italia, vietato essendosi a *Valderico* abate del monistero di *S. Lorenzo* di Cremona l'alienare o il dare a censo i beni di quel cenobio senza l'assenso di *Ubaldo* vescovo della città. Venivasi per cotal modo a frenare l'abuso degli abati di quel tempo, che con quelle concessioni i laici favoreggiavano, e i beni delle chiese dissipavano. Cancelliere del re d'Italia vedesi in quell'epoca *Cadaloo* vescovo di Parma, del quale parlarono con molto svantaggio gli scrittori della storia ecclesiastica. In Lombardia però suscitossi nell'anno 1041 nuova discordia, perchè i militi o i nobili di Milano, che tutti di alcun feudo investiti in capitanei dividevausi e valvassori, la plebe maltrattavano, cosicchè questa insorse, e per molt'anni ed anche per alcuni secoli avvenire mantenne una specie di lotta tra i diversi ordini. Un plebeo fu un giorno percosso o ferito da un milite; altri plebei si mossero al rumore; nacque una zuffa,

e quindi formossi una lega di tutto il basso popolo contra i nobili, dei quali fuggire voleva la oppressione. Capo dei plebei si fece certo *Lanzone*, che altro era dei nobili, e siccome tutti all' armi erano addestrati, avvenne un giorno che dopo non lieve trambustio si attaccò per le piazze e per le strade furiosa battaglia, e combattendosi anche dalle finestre e dai tetti, a molte case fu appiccato il fuoco. I nobili, inferiori in numero, costretti furono a fuggire dalla città colle famiglie loro, e l'arcivescovo *Eriberto*, il quale mostrarsi non voleva partitante della plebe, uscì anch' egli dalla città. Confermati veggonsi in quell' anno da *Arrigo* i beni e diritti della chiesa di Asti, e conceduto il contado di Bergamo ad *Ambrosio* vescovo di quella città, il che ha dato luogo al *Muratori* di supporre che i vescovi della Lombardia cominciassero allora a forza d' oro ad acquistare governi e dominj temporali. Più ardente fu nell' anno seguente la discordia tra i nobili ed i plebei di Milano, neutrale mostrandosi sempre, al dire di *Landolfo* seniore, l' arcivescovo *Eriberto*. Ma i nobili al partito loro trassero gli abitanti delle castella del Seprio e della Martesana, e con questi fortificatisi in sei terre all' intorno di Milano, una specie di blocco posero alla città, non permettendo che alcuno vi apportasse viveri. Vedesi nell' anno 1043 tenuto un *placito* in Pavia da *Adalgerio* cancelliere e messo del re *Arrigo*, coll' intervento dell' arcivescovo di Milano;

e dei vescovi di Pavia, di Novara e di Como. Singolare riesce il vedere, che quel re cura si pigliasse delle private contese, ed alcun' opera non desse al ristabilimento della pubblica tranquillità; Tuttavia si è provato il manifesto inganno di *Tristano Calco* e del *Puricelli*, i quali credettero nell' anno 1043 venuto quel sovrano in Italia. Continuò per tutto quell' anno il blocco di Milano, e frequentissime nascevano le zuffe tra i nobili ed il popolo che agli sforzi loro resisteva. Passato era intanto a seconde nozze *Arrigo* con *Agnese* figliuola di *Guglielmo* duca di Poitiers, ed operando tutto all' opposto dei principi italiani di quella età, cacciati aveva i buffoni, giuocolieri e ciarlatani concorsi con lusinga di grandioso premio a quella solennità, ridendosi di quell' assurdo costume. Oscure divengono in questo punto le cose dell' Italia meridionale; *Michele Calafata* era stato deposto dal trono, ed imperatore regnava in di lui vece *Costantino Monomaco*, mentre l' imperatrice *Zoe* tutto l' impero sconvolgeva. Sembra che allora *Maniaco* nella Puglia si rubellasse, ed imperatore dei Greci si facesse proclamare, le insegne ancora assumendone, tanto più che *Pardo* protospatario era stato già spedito per torgli il comando. *Pardo* fu ucciso, e l' oro che portato aveva, servì a rafforzare il partito di *Maniaco*. Tentò questi di prendere Bari, ma respinto fu da *Argiro*; tentò di guadagnare i Normanni, ma neppure in questo riuscì; ed il greco imperatore che quella rubellione

temeva, con larghe promesse si rivolse ad *Argiro* ed ai Normanni, a questi forse offerendo la conferma dei loro possedimenti. *Argiro* fu dichiarato *federato*, *patrizio*, *catapano* e *sebastato*; grandissimi doni furono spediti ad esso ed ai Normanni, ed *Argiro* che Trani assediava, i Normanni indusse ad agire contra *Maniaco*. Un' armata si riunì di 7000 uomini, e con questa *Guglielmo braccio di ferro* attaccò Taranto, ove *Maniaco* chiuso tenevasi; non attentandosi però i Normanni ad assalire quella città fortissima, nè uscendone i Greci, i primi si ritirarono, ed all' assedio recaronsi di Otranto, tosto che seppero colà passato *Maniaco*, e giunta una flotta greca ad assediarlo per mare. *Maniaco* fuggì in una nave a Durazzo, ma colà fu ucciso da alcuni soldati del greco imperatore, o come narra *Cedreno*, morì per ferita ricevuta, sebbene uscisse dal combattimento vincitore. *Argiro* occupò Otranto, congedò i Normanni e trionfante tornò in Bari. Morì in quell' anno il doge di Venezia *Domenico Flabanico*, e successore ebbe *Domenico Contareno*, che il primo dai greci imperatori fu dichiarato *maestro dei militi*, come erano i duchi di Napoli. Fondato vedesi in quell' anno dal doge medesimo il monastero di *S. Nicolò* di Lido.

3. Durò il blocco di Milano, secondo *Arnolfo*, tre anni; sembra però che terminasse nell' anno 1044. Narra *Landolfo* seniore, che per la mancanza dei viveri, per la fame e per le malattie, non che

per i numerosi combattimenti scemata erasi di molto la popolazione della città e l'aspetto di scheletri avevano i superstiti. Il capitano loro *Lanzone*, pigliato avendo allora seco molto oro ed argento, nella Germania si ridusse a chiedere il soccorso di *Arrigo*. Questi irritato contra *Eriberto* che autore credeva di quelle discordie e fautore della rubellione, giacchè più a lui non obbediva nè l'uno, nè l'altro partito; il chiesto soccorso alla plebe promise, purchè *Lanzone* nella città ricevesse 4000 cavalieri tedeschi. Tornò egli in Milano, e rianimò gli smunti suoi seguaci, ma ben s'avvide, che tutta la città a grave pericolo esponeva, ed alcuno suppose altresì, che egli avesse quella trattativa intavolata solo per determinare i nobili alla pace. Con alcuni di questi si abboccò dunque segretamente, e rappresentando loro le conseguenze che nate sarebbono dall'arrivo degli stranieri, a sentimenti di pace e di concordia li ricondusse, cosicchè tornati nella città, ogni spirito di vendetta deposero, e si stabilì tra i grandi e i piccioli buona armonia. Mentre la tranquillità tornava in Milano, *Poppone* patriarca di Aquileja, dichiarato di bel nuovo da un papa sommamente vizioso, metropolitano di Grado, quell'isola assalita aveva con una truppa d'armati, tolte ne aveva le ricchezze, e incendiate quindi le chiese e le case. Spediti furono dai Veneti ambasciatori a Roma per domandare giustizia e ristoro, ed in un sinodo

romano si dichiarò surretto il decreto ottenuto da *Poppone*, e questi fu obbligato a restituire quello che rapito aveva, mentre il doge occupavasi di rifabbricare la distrutta città. Venne pure in quel tempo a contesa *Guaimario IV* principe di Salerno con *Argiro* che duca d'Italia intitolavasi, e quei Normanni medesimi pigliò al suo servizio, che militato avevano sotto *Argiro*. Con questi andò contra la Calabria; incerto è però l'esito di quella guerra, solo si narra che fabbricato fosse allora da *Guaimario* il castello di Squillace, ed assediato inutilmente verso quell' epoca *Argiro* in Bari. *Benedetto IX* intanto distinguevasi solo per le disonestà, le ruberie e gli omicidj che per ordine di lui si eseguivano, cosicchè il popolo, più tollerare non potendo i di lui delitti, cacciollo da Roma e successore gli diede *Giovanni* vescovo di Sabina. Questo però sotto il nome di *Silvestro III* la sede occupò soltanto 6 mesi, perchè tornato *Benedetto IX* con potente fazione dei suoi parenti ed amici, scomunicò ed espulse a vicenda il nuovo eletto. Continuando però egli nelle sue scelleratezze, e vedendo i Romani contra di esso sempre più irritati, il colmo pose alle sue iniquità, vendendo il pontificato a certo *Giovanni* detto *Graziano*, che il nome assunse di *Gregorio VI*. Il *Baronio*, zelante solo di tener ferma la serie dei pontefici, si studiò di provare, che questi riconosciuto fosse per legittimo pontefice, ed anche da alcuno lodato per le sue

virtù; certo è però che *Gregorio* intruso erasi simoniacamente nella sede, e che elezione trovare non si poteva più illegittima. L'essere tanto *Gregorio VI* quanto il di lui antecessore, riferiti ne' cataloghi dei romani pontefici, non prova che eletti fossero nè l'uno, nè l'altro colle forme canoniche. Si volle far credere in epoca posteriore, che *Benedetto IX* rinunziato avesse il pontificato a persuasione di *Bartolomeo* abate di Grotta ferrata, e che vestito avendo l'abito monastico in quel cenobio, fatta vi avesse penitenza dei falli suoi; ma ripugna questo alle parole di *Leone IX*, il quale avanti la sua nomina condannò la memoria di *Benedetto*, e più ancora alle rivelazioni di *Pietro Damiano*, che, la fantasia di *Dante* in alcun modo prevenendo, credette di vedere quel tristo papa nel fondo dell'inferno, sebbene alcun bisogno forse non vi avesse di un lume soprannaturale per supporre o immaginare quel fatto. Morto era in quell'anno il duca di Lorena *Gozelone*, ed il re *Arrigo* tolto aveva quel ducato al di lui figliuolo *Gozelino*; ma altro fratello di questo detto *Gotifredo* il *barbato*, duca della Lorena Mosellana, insorto era a guerreggiare contra *Arrigo*, e questi si vedrà in appresso dar prove di altissimo valore in Italia.

4. Alcuni scrittori dipinsero al vivo i disordini, nei quali *Gregorio VI* trovati aveva gli stati della chiesa. Tanto erano stati questi devastati dai di lui

antecessori, che appena gli restava da vivere; le vie erano tutte ingombre di assassini, cosicchè più alcuno non si attentava di recarsi a Roma, se non si riuniva alcuna truppa numerosa. Le obblazioni che alle chiese si facevano, erano tosto rapite da potenti faziosi. Inutili vedendo le esortazioni, passò il pontefice alle scomuniche, ma queste pure non producendo alcun effetto, riunì una truppa di fanti e di cavalli, e con questa aprì le vie, e molti poderi e città tolte alla chiesa riacquistò. I Romani però accostumati alle rapine, uomo sanguinario dicevano il papa, incapace per ciò a celebrare i divini uffizj, e in questo ancora molti de' primarj fra il clero consentivano. Morì allora *Eriberto* arcivescovo di Milano, come ambizioso tiranno dipinto dagli scrittori tedeschi, come valentissimo pastore lodato da *Landolfo* seniore e da altri storici milanesi. Si potrebbono conciliare quelle diverse opinioni, col dire che uomo grandissimo sarebbe egli stato, se invece di essere arcivescovo di Milano, la sorte chiamato lo avesse al regno d' Italia. Sepolto fu nel monistero di *S. Dionisio*, da esso fabbricato e grandemente arricchito presso la città di Milano; e se crediamo allo stesso *Landolfo*, il clero ed il popolo quattro cherici sapienti e ben costumati elessero che al re *Arrigo* indirizzarono, affinchè egli uno ne scegliesse. Crede il *Muratori*, che in tempo tanto sconcertati quel costume introdotto fosse in Italia affine di conservare al clero ed al popolo un' ombra dell' antico

loro diritto; non se ne veggono però in quell' epoca altri esempj, ed in questo ancora il re passò ad eleggere tutt' altri, che alcuno dei quattro dal clero e dal popolo nominati. Elesse *Arrigo* certo *Guido* da Velate, che alla corte in Germania trovavasi, e solo il *Fiamma* eletto lo disse dall' ordine dei nobili di Milano. Venuto quel *Guido* in Italia, fu male accolto dal clero milanese, il quale solo per timore o reverenza del re si indusse ad accettarlo per legittimo pastore. Un ministro o un messo imperiale vedesi pure in quell' anno spedito al reggimento di Milano da *Arrigo*, cioè *Alberto Azzo II*, il che colla istallazione seguita dell' arcivescovo, ed alcuni diplomi di quell' anno, prova che ristabilita era l' armonia tra i Milanesi ed *Arrigo*, e che riconosciuta era pienamente in Italia la di lui autorità e signoria. Fu nell' anno seguente dallo stesso *Arrigo* deposto *Widgero* arcivescovo di Ravenna, che sebbene non consecrato, occupata aveva per due anni quella sede, e commesse varie crudeltà e rapine. In quell' anno si narra, che *Gotifredo* duca della Lorena si assuggettisse ad *Arrigo*, e che terminate avendo questi anche le guerre coll' Ungheria, si risolvesse a passare in Italia. Scese egli con esercito numeroso; il viaggio continuò, sebbene avvertito fosse per istrada di nuovi sconvolgimenti nell' Ungheria avvenuti, e giunto in Pavia una dieta radunò, da altri detta un concilio. Forse fu in Milano coronato dall' arcivescovo *Guido* colla

corona ferrea; passò quindi a Piacenza, ove incontrò ed accolse con onore il pontefice *Gregorio VI*, trovossi in Lucca, e quindi in Sutri avanti il Natale, ove un concilio di vescovi raunò, al quale *Gregorio VI* fu invitato. Tre papi viventi trovavansi allora, cioè *Benedetto IX*, *Silvestro III* e *Gregorio VI*, e narrossi che un romito avvertito avesse *Arrigo* di sciogliere quel *triforme connubio* della chiesa. Certo è che nel concilio di Sutri furono tutti deposti, e dichiarati illegittimi, laonde il *Baronio* per sostenere la sua opinione intorno a *Gregorio VI*, introdusse una spontanea rinunzia del medesimo. Egli accusò ancora di detestabile prosunzione *Arrigo*, credendo che egli avesse fatto deporre *Gregorio VI*, perchè da esso non approvato; ma non si avvide quello scrittore, che *Arrigo* imperatore non era, nè alcun diritto poteva arrogarsi sulle cose di Roma, mentre da tutti gli antichi storici, convinto di simonìa dicevasi il papa *Gregorio*. Lo stesso *Vittore III* lasciò scritto, che *Gregorio* ottenuto aveva il sommo sacerdozio da *Benedetto* collo sborso di non piccola somma; che *Arrigo* quei tre invasori dell' apostolica sede cacciati aveva coll' autorità di tutto il concilio, e che *Gregorio VI*, levandosi dal suo trono si era da se medesimo spogliato degli abiti pontificali. Questi fu condotto in Germania, ove finì i suoi giorni in esilio; *Arrigo* entrò in Roma, e da tutto il clero ed il popolo riunito nella basilica vaticana coi padri

del concilio di Sutri fu eletto *Suidgero* vescovo di Bamberga, uomo dotto e pio, il quale con repugnanza accettò quella dignità, e fu chiamato *Clemente II.* Dissero alcuni che questo erasi fatto, perchè nel clero romano alcuno non si trovasse degno del pontificato; il *Baronio* disse invece, che quello era un fraudolento pretesto per eleggere uno straniero, e che eleggere si doveva piuttosto il deposto *Gregorio*, benchè simoniaco. Qualunque uomo dotato di buon senso si guarderebbe dal soscrivere a quella opinione, dettata da zelo importuno. Non lasciarono tuttavia alcuni scrittori, e tra gli altri *Martino Polacco* di nominare *Clemente II* invasore della sede romana. Nel giorno di Natale fu egli consecrato, ed al tempo stesso fu acclamato imperatore de'Romani *Arrigo III* come re, *II* come imperatore. Coronata fu altresì la di lui consorte *Agnese*, e grandi feste si celebrarono nel palazzo lateranense. Gioverà accennare ad illustrazione dei costumi di quel tempo, che *Bonifazio* duca o marchese della Toscana e signore al tempo stesso di Ferrara, recavasi una volta all'anno alla Pomposa per farvi la confessione de' suoi peccati. Narra *Donizone*, che l'abate ed i monaci i di lui delitti lavavano, *ejus delicta lavabant*, tanto più che solito era a dare ottimi doni alla chiesa, e tali che alcun re mai non ne aveva offeriti di migliori; soggiugne però, che siccome quel principe, come tutti gli altri, le chiese conferiva per danaro, l'abate una volta, af-

finchè più non facesse tal cosa, *ne venderet amplius*, innanzi all' altare della Madonna nudo lo flagellò crudelmente, sebbene avvezzo fosse solo alla mollezza ed alle delizie, e che allora quel principe fece voto alla Pomposa ed all' abate, che mai più non avrebbe alcuna chiesa venduta. — *Drogone* conte dei Normanni, presa aveva e saccheggiata la città di Bovino, che fu poscia rifabbricata, e quindi distrutta da un incendio. *Argiro* recato erasi a Costantinopoli, dove ricevuto aveva dall' imperatore grandissimi onori, ma al tempo stesso l' ardua commessione di cacciare dalla Puglia i Normanni. Un comandante greco detto *Eustasio* aveva intanto richiamato in Bari tutti i banditi, e presso Trani attaccati i Normanni; ma ne aveva riportàta una vergognosa sconfitta. Morto era però a questi il valoroso loro capitano *Braccio di ferro*, e *Drogone* di lui fratello tutti aveva ottenuti i di lui stati. Forse mentre *Arrigo* tornava da Roma, avvenne ciò che narra *Donizone*, cioè che *Alberto* Visconte di Mantova o governatore in quella città per il duca *Bonifazio*, donò all' imperatore 100 cavalli e 200 girifalchi o astori. La grandiosità di quel dono mosse a stupore *Arrigo*, che volle alla sua mensa tenere quel Visconte, ma questi se ne scusò, dicendo che neppure col suo padrone *Bonifazio* pranzato non aveva giammai; ottenuto avendo tuttavia da questi espressa licenza, pranzò con *Arrigo*, e riportati avendone varj doni di preziose pellicce, il tutto offerì al

duca *Bonifazio* stesso con un cuojo di cervo pieno di monete, affine di non incorrere il di lui rancore. Dai *Visconti* che allora trovavansi in varie città, come delegati dei duchi e dei conti, crede il *Muratori* derivate le nobili famiglie de' *Visconti*. Nata credesi pure in quell' anno da *Bonifazio* e *Beatrice* la celebre contessa *Matilde*, ma un maschio nato da prima non dovette molto sopravvivere al padre.

5. Un concilio fu radunato in Roma da *Clemente II* contra i simoniaci, del quale perduti sono gli atti; sembra però che alla condanna dei simoniaci medesimi ed alla estirpazione di quel vizio, desse opera l' imperatore *Arrigo*. Rinnovò egli allora certamente il decreto, che eleggere, nè consecrare si potesse un papa senza l' imperiale approvazione. In quel concilio si suscitò di nuovo la controversia di precedenza tra l' arcivescovo di Milano, quello di Ravenna ed il patriarca di Aquileja, ed in favore dell' arcivescovo di Ravenna si disse da alcuni pronunziata sentenza, non citandosi in appoggio di questa opinione se non una bolla di *Clemente II*, che ha tutte le apparenze di falsità. Certo è che suscitata essendosi pochi anni dopo la quistione medesima tra gli arcivescovi di Milano e di Ravenna, l' arcivescovo *Guido* per testimonianza di *Landolfo* ottenne la palma. Singolare è il vedere accennato in uno scritto di *Benzone* vescovo d' Alba, vissuto sotto *Arrigo IV*, che l' imperatore nel ricevere l' imperiale corona, sostenuto era da una

parte dal *papa romano*, dall' altra dall' *arcipontefice ambrosiano*. Non ben s' intende di quali castella parlasse *Ermanno Contratto*, che narra averne *Arrigo* prese alcune come ribelli alla sua partenza da Roma, dopo di che passò a Monte Casino, e con solenne diploma confermò i privilegi di quel monistero. Allora forse fu rimesso *Pandolfo IV* nel principato di Capua, e *Guaimario* lo rinunziò, non senza ricevere grandiosa somma di danaro. I Normanni ottennero pure con ricchi presenti fatti all' imperatore, l' investitura de' loro stati; solo si narra, che insultata fosse la suocera dell' imperatore dai Beneventani nel suo ritorno dal Monte Gargano, e que' cittadini lo sdegno temendo di quel sovrano, si rubellassero. Ma que' fatti non sono registrati se non da *Ermanno*, il quale soggiugne, che forze non avendo *Arrigo* onde vendicarsi de' Beneventani, si accontentò di farli scomunicare dal pontefice, che seco lui trovavasi in quel viaggio. L' imperatrice *Agnese* partorì certamente una figliuola in Ravenna, e di là sembra che *Arrigo* tornasse sollecitamente nella Germania, passando per Mantova, ove infermossi; ma narrasi che la salute riacquistasse, facendo portare da Parma il corpo di un santo, che poi seco nella Germania condusse. Narrasi pure che l' imperatore, geloso del potere di *Bonifazio*, tentasse di farlo arrestare, ma che questi sempre con buona scorta, anche all' udienza dell' imperatore si presentasse, e che neppure di notte si lasciasse cogliere all' im-

pensata. *Cadaloo* vescovo di Parma, fu allora creato conte di quella città, e grandi privilegi ottenne pure il monastero di *S. Zenone* di Verona. All' arcivescovado di Ravenna per autorità di *Arrigo* fu innalzato *Unfredo* suo cancelliere, e la Marca di Verona fu data in governo a *Guelfo III* di nazione Svevo, una di cui sorella detta *Cunegonda* fu data in moglie a quell' *Alberto Azzo*, che già vedemmo messo imperiale e governatore in Milano. Sembra che *Clemente II* l' imperatore nella Germania accompagnasse; certo è che nell' ottobre dell' anno 1047 trovandosi nelle parti di Roma, come narra uno storico di que' tempi, cadde infermo e morì. Si sparse però la voce, che morto fosse per veleno a lui dato per opera del deposto *Benedetto IX.* Così scrissero molti storici, e stante la scelleratezza di *Benedetto*, non sembra la cosa inverisimile. Il *Muratori* credette di scoprire, che morto egli fosse in un monastero di *S. Tommaso ad Aposellam* presso a Pesaro; ma difficilmente potrebbe qnesta notizia combinarsi colla relazione degli antichi storici, i quali tutti morto lo dicono *in Romanis partibus*, e trasportato in seguito a Bamberga *e Romanis finibus*, nei quali certamente compresi non erano i dintorni di Pesaro.

6. Alla morte di *Clemente II* intruso erasi di bel nuovo nella sede romana *Benedetto IX*, il che più credibile rende l' opinione riferita dell' avvelenamento di *Clemente* medesimo. I Romani però spediti

avevano ambasciatori ad *Arrigo*, chiedendo un successore al defunto; e solo nel mese di luglio dell' anno 1048 eletto fu *Poppone*, non già quello, come alcuni credettero, di Aquileja, ma vescovo bensì di Bressanone nel Tirolo. Questi spedito dall' imperatore a Roma, ottenne, secondo il *Baronio*, i suffragi di tutti e la consecrazione, ed il nome assunse di *Damaso II*; sembra però improbabile, che spedito da *Arrigo*, alcun bisogno avesse della unanime elezione dei Romani. *Ermanno Contratto* scrive, che eletto dall' imperatore, fu mandato a Roma ed onorevolmente ricevuto, sebbene i Romani si lagnassero che il diritto loro perdevano, e dolenti fossero nel vedere la chiesa romana confidata ad una serie di vescovi forestieri. Non regnò tuttavia *Damaso* se non 23 giorni, e morto essendo in Palestrina, non senza sospetto egli pure di veleno, rimase per tutto l' anno vacante la sede romana. Una gran dieta de' principi italiani vedesi tenuta forse nell' anno medesimo in Turego, che alcuni male interpretarono Zurigo, e dovrebbe essere invece Torgau, dove lungamente risedette *Arrigo*; in quella furono promulgate tre leggi, che unite veggonsi alle longobardiche, ed in una di esse vedesi minacciata la pena capitale a coloro che il veneficio esercitassero, o altro furtivo genere di morte procurassero, il che da alcuni fu interpretato per fattucchieria o stregheria, e più probabilmente dee riferirsi all' uso del veleno, allora divenuto frequen-

tissimo in Italia. Narrasi che in Roma trovandosi *Alinardo* arcivescovo di Lione, i Romani si invogliassero di averlo per pontefice; ma che egli ben lontano dall'aspirare a quella dignità, si trattenesse dall'andare alla corte, finchè creato non fu *Brunone* vescovo di Tulle, parente dell'imperatore, che il nome adottò di *Leone IX*, e grandemente si distinse per la sua pietà, il suo zelo, la sua prudenza, il suo sapere. Eletto fu *Brunone* in una dieta di vescovi e di principi della Germania, ed i suoi peccati pubblicamente confessò, credendo in tal modo di sottrarsi a quel peso; finalmente si arrendette, a condizione che il consentimento otterrebbe del clero e del popolo di Roma. In questa città recossi vestito da pellegrino col monaco *Ildebrando*, che accompagnato aveva nell'esilio *Gregorio VI*, e papa diventò egli stesso sotto il nome di *Gregorio VII*. Applaudito in Roma dal clero e dal popolo, fu consecrato, e tosto un concilio riunì per la estirpazione della simonia. Altro di là ad un mese ne riunì in Pavia, e quindi nella Sassonia recossi affine di informare l'imperatore della situazione d'Italia e dei bisogni della chiesa. Altro concilio riunì nel suo viaggio in Magonza, altro in Reims, e forse ad istanza di *Arrigo* scomunicò *Gotifredo* duca di Lorena e *Baldoino* conte di Fiandra. Il primo venne ad Aquisgrana a sommettersi all'imperatore, e colla intercessione del papa ottenne il perdono; il secondo non si indusse, a trat-

tare di pace, se non al vedere le sue provincie devastate dalle armi di *Arrigo*. Tornò *Leone* nell' anno medesimo in Italia, celebrò il Natale in Verona, e da esso veggonsi in quell' epoca confermati i privilegi del monastero di Farfa e da *Arrigo* conceduta a *Berardo* vescovo di Padova ed ai suoi successori la facoltà di battere moneta, secondo il peso di quella di Verona. *Giovanni* duca di Napoli e della Campania, assediato aveva per lungo tempo Pozzuoli, ma non si vede dalla storia quale esito avesse quella impresa. Secondo *Cedreno*, sarebbero nell' anno 1049 usciti dalle porte del Caucaso i Turchi odierni, di nazione unnica o tartara, ed avrebbono cominciato le loro grandiose conquiste, togliendo ai Saraceni la Persia, ed attaccando altresì l' impero dei Greci. Nell' anno seguente, secondo gli annali pisani, *Mugetto* dall' Africa con potente esercito tornato sarebbe nella Sardegna, ne avrebbe cacciati i Pisani, e si sarebbe fatto incoronare re di quell' isola, alcune città ancora fabbricandovi; i Pisani venuti a concordia colla sede romana, e ricevuto il vessillo di *S. Pietro*, sarebbono andati contra quel re, ed esso e tutta l' isola presa avrebbono, facendo omaggio di quella corona all' imperatore. Ma alcuno storico di quel secolo non parla di quel fatto, laonde puo dubitarsi della verità del medesimo, o pure di una confusione avvenuta nelle epoche, per la quale siensi di nuovo rammentati i primi fatti gloriosi dei cittadini di Pisa.

7. Di sorprendente attività doveva essere dotato *Leone IX*, perchè composti molti affari di Roma, nell' anno 1050 recossi nella Puglia, intento ad acquetare le discordie, che suscitate si erano fra i Normanni e i popoli di quella regione, che da essi dicevansi aggravati. Passò egli a Monte Casino, al monte Gargano, a Benevento, dove scomunicò di nuovo i cittadini rubelli; tenne un concilio in Siponto, depose due vescovi simoniaci, tornò in Roma, ed altro concilio riunì, nel quale fu condannato *Berengario*, ed altro ne tenne pure nell' anno stesso in Vercelli, nel quale si giustificò *Lanfranco*, priore di un monistero della Normandia, ma nato in Pavia, che commercio di lettere tenuto aveva con *Berengario*. Quel *Lanfranco* giunse in appresso all' arcivescovado di *Cantorbery*. Nel concilio di Vercelli fu pure scomunicato o almeno sospeso, *Unfredo* arcivescovo di Ravenna, che venuto era a contesa col pontefice, perchè favorito dalla corte. Nell' anno stesso passò *Leone* alla sua antica sede di Tulle per farvi la traslazione del corpo di *S. Gerardo*, ed in quell' epoca nacque ad *Arrigo* un figliuolo maschio, che fu poi il quarto tra i re, il terzo tra gli imperatori. Morto era intanto *Pandolfo IV* principe di Capua, ed a lui succeduto *Pandolfo V* di lui figliuolo, che per collega assunto aveva il proprio figliuolo *Landolfo*. Un diploma citasi di quell' anno dell' imperatore *Arrigo*, dato in Verona, ma alcuno degli storici

non accenna, che in quell' anno in Italia si trovasse. Una lettera vedesi pure data in quel tempo da *Argiro* a *Berardo* abate di Farfa, per essere egli stato ammesso alla confraternità di quei monaci, e mentre essa ci mostra già introdotto il rito di simili participazioni delle orazioni e dei meriti, non possono che destare ammirazione i titoli da quell' *Argiro* assunti, di maestro delle vesti, di duca d' Italia, della Calabria, della Sicilia, della Paflagonia.

8. In Augusta nell' anno seguente trovandosi riuniti il papa e l' imperatore, questi riuscì a riconciliare col pontefice medesimo l' arcivescovo di Ravenna, il che tuttavia non avvenne senza che *Unfredo* restituisse i beni usurpati e l' assoluzione chiedesse delle censure. Narrasi che quel prelato levandosi sogghignasse; che il pontefice gemesse, e con alcuni dei circostanti dicesse, che quel miserabile era morto, e che *Unfredo* caduto infermo, giunto appena in Italia, cessasse di vivere. Tornò il pontefice in Roma, dove celebrò un concilio, ed il vescovo di Vercelli detto *Gregorio* scomunicò per accusa contro di esso portata di adulterio colla vedova di un di lui zio; quel vescovo però recatosi in Roma, una soddisfazione promise e tornò alla sua sede assoluto. Andò pure il pontefice a Subiaco, d' onde fuggito essendo l' abate, fu ad esso sostituito un monaco francese detto *Umberto*. In quel monastero volle il papa

rivedere le carte o gli atti pubblici, forse di coloro che beni ottenuti avevano per contratto, e molti trovati avendone di falsi, il che prova che anche a quel tempo praticavasi quella frode, tutti li fece abbruciare. Non troppo favorevole mostravasi *Leone IX* al monastero di Farfa, eccitato forse da *Giovanni* vescovo della Sabina; pure in un concilio romano confermati furono i suoi privilegi, e singolare riesce il vedere che 500 erano que' monaci, forse non tutti nel monastero abitanti, ma da esso dependenti. Vedesi allora assoluto dalle censure il popolo di Benevento, nella quale città come in Capua ed in Salerno recato erasi il papa medesimo onde porre alcun freno alle prepotenze dei Normanni. All' imperatore greco aveva egli rappresentato, che que' feroci guerrieri la Puglia orribilmente affliggevano, che le chiese spogliavano ed incendiavano, e che insensibili mostravansi alle esortazioni ed alle minacce. Tornato era da Costantinopoli *Argiro*, ma chiuse trovate aveva da una fazione le porte di Bari; entrato era tuttavia dopo alcun tempo ammesso dal popolo, ed i capi della avversa fazione parte fuggiti erano, parte mandavansi prigioni a Costantinopoli. *Drogone* capo de' Normanni, era stato ucciso da un suo compagno, e nel governo succeduto gli era il conte *Unfredo* di lui fratello. L' instancabile *Leone IX* tornò nell' anno 1052 nella Germania, affine di rimettere la concordia tra l'imperatore *Arrigo* ed *Andrea* re d' Ungheria. Disposto era

a pacifica convenzione *Arrigo*, ma il re d'Ungheria le intenzioni del pontefice deluse, per la qual cosa fu scomunicato. Narrano tuttavia altri storici, che gli Ungheri pronti fossero ad assoggettarsi ad un tributo, ma che l'imperatore il perdono loro ricusasse, e quindi continuassero essi le prede, gli incendj e tutti gli orrori della guerra. Arcivescovo di Ravenna fu allora dall' imperatore creato certo *Arrigo* suo viceccancelliere, e per installarlo fu spedito *Nizone* vescovo di Frisinga, dagli storici detto viziosissimo, che morì improvvisamente in Ravenna medesima. Suppongono alcuni, che in Germania andato fosse *Leone* anche per chiedere soccorso contra i Normanni. Passò in quell' anno l'imperatore a Zurigo, d'onde un privilegio concedette al clero di Volterra, degno di osservazione per l'idea che ci presenta dei costumi di quella età, quello cioè di decidere le proprie liti per mezzo del duello. Morì in quel tempo nel viaggio di Mantova o Cremona il celebre marchese *Bonifazio*, colpito in mezzo a un folto bosco da un dardo avvelenato. Vecchio egli era di già, secondo *Arnolfo*, e sepolto fu in Mantova, reputare dovendosi corrotto il testo leibnitziano di *Arnolfo*, nel quale detto viene marchese del Monferrato. Invano vollero alcuni scrittori di quel tempo farlo passare per santo; gli scrittori tedeschi lo qualificarono come tiranno, e dai susseguenti imperatori trovansi abolite le perverse consuetudini da esso introdotte, e gli aggravj con ec-

cessiva durezza imposti ai di lui sudditi. Morto fu pure in quell' anno con molte ferite per opera di varj congiurati, tra i quali erano alcuni di lui congiunti, *Guaimario IV* principe di Salerno; il di lui cadavero fu strascinato ignominiosamente sulla riva del mare; ma *Guido* di lui fratello, chiesto avendo il soccorso de' Normanni, dalla tirannia dei congiurati liberò la città; e nel principato stabilì *Gisolfo II* figliuolo dell' ucciso. *Leone* non tornò in Italia se non nell' anno seguente, non senza avere dall' imperatore ottenuto, che sotto il dominio della chiesa romana tornassero la badia di Fulda, che un censo alla chiesa romana pagava, ed il vescovado di Bamberga, che similmente tributava annualmente un cavallo bianco e 100 marche d' argento. *Arrigo* però liberare volle quel vescovado dal tributo, ed alcuni stati cedette invece al pontefice in Italia, che alcuni supposero essere il ducato di Benevento. Giunto però in Italia, il pontefice propose le più vive istanze, perchè liberata fosse la Puglia dai Normanni; opprimere dovevano essi certamente que' popoli, ma forse le maggiori lagnanze, provenivano dal confondere essi i divini e gli umani diritti, e dal non volere riconoscere l' autorità del pontefice. *Guglielmo*, scrittore pugliese, nota altresì, che le lagnanze contra i Normanni, in parte mal fondate, procedevano dal solo *Argiro*, sdegnato perchè nè con promesse, nè con danari riuscito era a condurli a militare per

i Greci fuori dall' Italia *Arrigo* accordò al papa alcune truppe; altre ne ottenne egli dai principi italiani, alle quali si aggiunse un gran numero di scellerati e di banditi, e con essi il papa si mosse a combattere i Normanni, accompagnato da *Gotifredo* duca di Lorena, da un di lui fratello detto *Stefano* che giunse pure al pontificato, e da molti cherici e laici egualmente addestrati al mestiero della guerra. Ma una porzione delle truppe tedesche richiamata fu ad istanza di *Gebeardo* vescovo di Eichstet. *Leone* tenne un concilio in Mantova, dove molti vescovi lombardi concorsero, ed al timore da questi conceputo del rigore disciplinare del papa, si attribuì una rissa fierissima insorta tra i domestici di que' prelati e quelli di *Leone*, per cui egli stesso fu in pericolo della vita. Con difficoltà calmossi quel tumulto; il concilio si disciolse, ed il pontefice accordò a tutti i colpevoli l' assoluzione. A Roma tenne egli un nuovo concilio, dove composte furono le liti tra i patriarchi di Aquileja e di Grado, dichiarato essendosi quest' ultimo independente e metropolita dell' Istria e delle isole venete. Secondo l' avviso del *Dandolo*, avrebbe il papa *Leone* visitata in quell' anno Venezia per devozione a *S. Marco*. I Normanni che sebbene forti ed agguerriti, inferiori di molto trovavansi in numero all' armata papale, offerirono di riconoscere in feudo dalla sede romana gli stati da essi posseduti. Forse acconsentito avrebbe il papa; ma i Te-

deschi che ai di lui stipendj tuttora militavano, si opposero a quell' accordo, e risposto fu alteramente ai Normanni, che le armi deponendo, al paese loro ritornassero, se tutti non volevano essere trucidati. Risolvettero allora quegli uomini coraggiosi di tentare la sorte dell' armi, e forse i primi l'armata papale attaccarono presso Civitella nella Capitanata. *Riccardo* conte di Aversa, rovesciò le milizie italiane, per la maggior parte indisciplinate; i Tedeschi opposero forte resistenza ad *Unfredo* e quasi ridotto lo avevano a cedere il terreno, allorchè giunto *Riccardo* che inseguiti aveva gli Italiani, tutti quasi i Tedeschi fece perire sotto le spade. Il pontefice dopo quella rotta salvossi a stento in Civitella, ed essendo quella città dai Normanni assediata, il popolo, curante solo della propria salvezza, dalle mura lo escluse. Venne egli dunque in potere de' Normanni, ma questi lungi dal recargli oltraggio, grandi onori gli prestarono e a Benevento lo condussero, dove lungo tempo si trattenne senza che permesso gli fosse di tornare alla sua sede. I più zelanti cattolici deplorarono quella papale impresa, ed i più devoti credettero che per giusto giudizio di Dio avvenuta fosse quella sconfitta, affinchè gli ecclesiastici e massime i prelati comprendessero non essere loro convenevole il mescolarsi negli affari della guerra. *Pietro Damiano* scrisse in questi sentimenti, e passando dall' ufficio di storico a quello di pubblicista, so-

stenne che i papi il diritto non avevano di fare la guerra, il che troppo dispiacque al *Baronio*. Il *Muratori* debolmente sostenne, che anche la spada temporale conviene ai pontefici come principi temporali, ma non si appoggiò se non all' autorità di *Gregorio IX*, il quale altrove lasciò scritto che quella spada trarre non dovevasi dal fodero se non per mano dei principi secolari.

9. Tutto quell' anno e parte del seguente rimase *Leone* in Benevento, e da esso forse fu accordato il principato della città a certo *Rodolfo*. Alcuni scrittori altra battaglia supposero in quel tempo avvenuta tra *Argiro* e i Normanni con perdita del primo, che semivivo uscì dalla pugna e ricoverossi nella città di Vesti; soggiungono altri che *Argiro* dopo quel fatto perdette la grazia del greco imperatore e fu mandato in esilio; *Leone Ostiense* però, maestro o comandante in Bari lo supponeva tuttora nell' anno 1058. *Arrigo* imperatore fece in quell' anno eleggere re di Germania il di lui figliuolo *Arrigo IV*, ed il ducato di Baviera gli conferì tolto a *Corrado* che col re d' Ungheria erasi collegato. Gli Amalfitani al loro duca *Mansone*, che sebbene cieco continuava nel governo, rubellaronsi di nuovo, e in di lui luogo elevarono il di lui fratello *Giovanni* che era stato deposto, e che lungamente tenne quel ducato. Non ben chiare sono le trattative intervenute tra il papa e i Normanni; sembra però verisimile, che egli accordasse loro in feudo tutti

gli stati che possedevano, e quelli che in Calabria e in Sicilia acquistati avrebbono, sobbene su di essi non avesse il papa verun diritto; alcuni legati spedì egli a Costantinopoli, ma questi solo ad oggetto di troncare lo scisma tra le chiese greca e latina, che maggiormente ebbe ad avvampare in appresso. *Leone* cadde infermo in Benevento, e crescendo quel malore, tornò in Roma, scortato ed onorevolmente assistito dai Normanni, fors' anche dal capo loro *Unfredo*. Ma giunto in Roma, ben presto cessò di vivere, e la di lui santità si disse dagli scrittori di quel tempo comprovata con molti miracoli. Dovette in allora accadere il matrimonio di *Goffredo* duca di Lorena con *Beatrice* vedova del marchese *Bonifazio*, e si trattò pure quello di *Gotifredo* il *gobbo* di lui figliuolo con *Matilde* figliuola di *Beatrice* medesima; giunse per cotal modo quel duca a conseguire la marca della Toscana, e molti altri possedimenti in Italia. Pretendette *Arrigo* che *Beatrice*, come donna, non potesse ritenere il ducato della Toscana, e che anche i figliuoli di lei dovessero riportarne dall' imperatore l' investitura. Ma irritato era maggiormente *Arrigo*, perchè *Goffredo* di lui nemico e uomo accortissimo, sconvolgere poteva tutta l' Italia, massime beni e fortezze possedendo in Lombardia, e tutta o in parte sottrarla al dominio degli imperatori. I Normanni intanto le loro conquiste nella Puglia e nella Calabria estendevano, e la prima tutta renduta avevano tributaria. All' im-

peratore era stato spedito dal clero e dal popolo di Roma *Ildebrando*, affinchè la libertà implorasse di eleggere in nome loro il papa che esso imperatore crederebbe più degno, alcuno non trovandosi in Roma capace a sorreggere quella carica. *Ildebrando* elesse il già nominato *Gebeardo* vescovo di *Eichstet*, ed all' imperatore lo presentò, che con repugnanza approvò quella elezione, perchè non avrebbe voluto rimaner privo dei di lui consiglj. Inutili però furono i dubbj frapposti da *Arrigo* ed anche le scuse mendicate dallo stesso *Gebeardo*; questi giunto in Roma, fu confermato, ed il nome assunse di *Vittore II.* Anche in Italia conceputi si erano grandi timori per lo ingrandimento di *Goffredo* duca di Lorena, ed il soccorso chiedevasi dell' imperatore; per la qual cosa scese questi sollecito in Italia, ed in Verona ed in Mantova trovossi nel mese di aprile dell' anno 1055. *Goffredo* gli spedì ambasciatori, fedeltà protestando, e quindi anche *Beatrice* di lui consorte, la quale studiossi di giustificare se stessa ed il marito; ma essa fu d' ordine dell' imperatore ritenuta sotto custodia e come ostaggio, ed *Arrigo* studiossi altresì di avere nelle mani anche il di lei figliuolo *Federigo*, che pretendere poteva alla successione del ducato della Toscana. Quel fanciullo però morì verso quel tempo, e siccome predefunta era la di lui sorella *Beatrice*, sola rimase erede dei paterni beni *Matilde*, che allora in età di 8 anni trovavasi e chiusa era nella forte rocca

di Canossa. Nel maggio seguente trovossi *Arrigo* nei prati di Roncaglia sul Piacentino, dove la dieta de' principi d' Italia riunivasi, ed in quella fu imprigionato certo marchese *Adalberto*, al quale molti delitti venivano imputati. Un concilio fu raunato in Firenze, e colà incontraronsi l' imperatore ed il papa; in quella adunanza fu di nuovo condannata l' eresia di *Berengario* e frenata la simonia, non che l' abuso di alienare i beni ecclesiastici, al quale oggetto fu altresì spedito nella Francia *Ildebrando*. Se credere si potesse alla cronica di *Lamberto* Scafnaburgense, un suddiacono posto avrebbe allora del veleno nel calice dal papa; questi non avrebbe potuto alzarlo, e mentr' egli pregava Dio a rivelare la cagione di quel fatto, il reo assalito dal demonio confessato avrebbe il delitto; il papa continuato avrebbe quindi le sue preghiere, finchè il colpevole fosse liberato dal demonio. Se prove evidenti non si hanno di quel miracolo, sembra almeno fondato il dubbio che un tentativo di avvelenamento del pontefice avesse luogo in quell' epoca, e da alcuno fu attribuito a quel *Benedetto IX* deposto, che però secondo altri era già morto. Tornarono allora in Italia i legati, che erano stati dal papa spediti a Costantinopoli, e tra questi *Federico* fratello di *Goffredo* duca di Lorena, del di cui potere tanto era geloso *Arrigo*; ed essendosi sparsa voce che quel prelato portato avesse dall' Oriente grandissimo tesoro, *Arrigo* scrisse al papa che quel cardinale

facesse imprigionare. Questi però, affine di sottrarsi alla persecuzione, fuggì al monastero di Monte Casino e colà si fece monaco. Narra l' *Ostiense*, che quel *Federico*, passando per lo territorio di Chieti, era stato spogliato di tutto quello che seco portava da *Trasmondo* conte di quella città; narra pure, che grande contesa erasi suscitata tra quei monaci ed il papa per la elezione fatta da essi di un abate senza di lui saputa, e che spedito essendosi da Roma un vescovo detto *Umberto* con facoltà di impiegare le censure, questi soggiogata aveva violentemente quella badia, i di cui sudditi pigliate avevano le armi. Durò forse a lungo quella contesa, della quale alcun pontefice non aveva mai dato l' esempio, ma di là a due anni l' abate eletto rinunziò alla sua dignità. Forse raddolcito erasi *Arrigo* verso *Goffredo* per timore che egli si unisse coi bellicosi Normanni; ma siccome *Goffredo*, dolente della prigionia della moglie, ritirato erasi nella Lorena ed Anversa col conte di Fiandra assediava, tornò l' imperatore nella Germania, passando per Ferrara e per il Ponte, forse quello detto oggidì di Lagoscuro. Venne quindi a Mantova ed a Verona, e per la Baviera recossi a Torgau, dove secondo il continuatore di *Ermanno Contratto*, la figlinola del marchese *Ottone*, forse marchese di Susa, nominata *Berta*, diede in moglie ad *Arrigo IV*, detto da quello storico di lui *figliuolo equivoco*. Quell' *Ottone* però non viene accennato dagli

storici se non come marchese dell' Italia o degli Italiani. Narrasi che *Guelfo* duca della Carintia e governatore della Marca di Verona, avendo con numeroso seguito aspettato per tre giorni l' imperatore ne' prati di Roncaglia, ove stabilito era il giorno del loro incontro, non vedendolo giugnere, il suo vessillo alzasse, di là partisse, e sebbene per via incontrasse l' imperatore, nè per preghiere, nè per minacce si inducesse a retrocedere; narrasi pure che avendo *Arrigo* imposta gravissima contribuzione ai Veronesi, quel duca *Guelfo* tanto strepitasse contra l' imperatore, che costretto fosse a restituire il danaro. Ma quel duca morì nell' anno medesimo 1055, e inverisimili sembrano que' fatti riferiti in alcune cronache monastiche, dal *Muratori* registrati soltanto, perchè la sorella di *Guelfo* detta *Cunegonda* impalmato aveva *Alberto Azzone*, da esso creduto progenitore degli Estensi. Degno sarebbe di osservazione, se non dubbio fosse egualmente, quello che narrasi della morte di *Guelfo III*, che i monaci cioè di Weingart presso Altorf, prevalendosi degli ultimi di lui momenti, indotto lo avessero a lasciare tutti i suoi dominj e beni a quel monastero, e che la di lui madre tuttora vivente, l' abbiatico nato da una di lui figliuola chiamasse dall' Italia, e fatto annullare l' inofficioso testamento, ad esso trasmettesse la eredità del defunto. Distrutta fu in gran parte da un incendio in quell' anno la città di Parma; guerra accanita suscitossi tra

i Pisani e i Lucchesi, e se il vero raccontano gli annali dei primi, vincitori furono essi in luogo detto Vaccoli presso Lucca; i Veneziani probabilmente nell'anno stesso ottennero da *Arrigo* la conferma de' privilegi loro nel regno d'Italia.

10. Passò nell'anno seguente il pontefice in Germania ad istanza dell'imperatore, e ricevuto fu con grandissima pompa in Goslaria. Fu però quell'anno calamitoso per la Germania, perchè molti principi tanto secolari che ecclesiastici mancarono di vita; nacque fiera discordia col re di Francia; sgraziate furono le altre guerre di *Arrigo* ed una carestia orribile i popoli di quella regione afflisse. Addolorato egli per tutte queste disavventure, fu sorpreso dalla febbre e in capo a sette giorni morì, assistito dal pontefice negli atti più fervorosi di religione. Era egli in età solo di 39 anni, e si disse da alcuno che *la morte mangiata aveva* nel fegato di un cervo. Al papa ed a tutti i principi raccomandò il figliuolo *Arrigo* ancora infante, che confermato fu re di Germania, e posto sotto la tutela dell' imperatrice *Agnese*. Sebbene questa dotata fosse di pietà e di senno, non potè impedire che nella Italia e nella Germania si aprisse il campo alle ingiustizie, alle rubellioni ed alle guerre civili, il che maggiormente ebbe luogo, allorquando tolto fu ad essa il governo. Si cominciò tuttavia in Italia da quell'epoca a contare gli anni del regno di *Enrico IV*, benchè non coronato, sia che procurata ne avesse il padre la elezione, sia ch'egli dopo la morte del padre la ottenesse.

CAPITOLO XX.

Della storia d'Italia dalla morte di Arrigo III sino alla elevazione di Arrigo IV all'impero.

Ultimi fatti e morte di Vittore II. Stefano IX *gli succede. Di lui condotta. Guerre nella Puglia. - Condotta di* Stefano IX. *Di lui morte. Elezione tumultuosa di* Giovanni X. *Altra elezione fatta in Siena di* Nicolò II. *Cose della Calabria.* Nicolò II *entra in Roma. Si accorda coi Normanni. Osservazioni critiche. - Guerra dei Milanesi coi Pavesi. Contese in Milano per il connubio dei cherici. Conquiste de' Normanni. - A* Nicolò II *succede* Alessandro II. Cadaloo *antipapa. I Normanni intraprendono la conquista della Sicilia.* Cadaloo *si avanza coll' armi verso Roma, vince, ma da* Goffredo *duca di Toscana è costretto a partire. Il giovane re* Arrigo *è tolto alla madre. Altri fatti d' Italia. - Tumulti in Firenze per la elezione di un vescovo.* Cadaloo *muove di nuovo un' armata verso Roma. Si chiude nel castello S. Angelo ed è assediato. Fatti della Puglia e della Sicilia. -* Alessandro II *in Lucca. Progressi de' Normanni nella Sicilia. Monasteri fondati in Sardegna. Disordini di quello di Tremiti. Fabbricazione della basilica di Monte Casino. - Imprese de' Normanni contro il ducato romano. Loro ritirata. Loro progressi nella Sicilia. - Continua-*

1


2


3


4


5


6


7


8


9


10


11


12


13




zione delle contese di Milano e di Firenze per le cose del clero. Concilio di Mantova. Alessandro II *in Milano. Nuovi tumulti in quella città. Riacquisto di Capua. Assedio di Bari. Nozze di* Arrigo. *Di lui vizj. - Fatti de' Normanni. Presa di Bari. - Divorzio invano tentato da* Arrigo. *Nuovi tumulti in Milano. Morte di* Goffredo *duca della Toscana. Nozze del di lui figliuolo colla contessa* Matilde. *Fatti supposti dei Pisani. Vescovi di Germania in Roma. - Guerra dei Milanesi contra l' arcivescovo* Gotifredo. *Assedio di Castiglione. I Normanni prendono Palermo. Altre cose d' Italia. In Milano si elegge arcivescovo un giovinetto. - Fatti della Germania. Morte di* Alessandro II *a cui succede* Gregorio VII. *Di lui relazioni col re* Arrigo. *Concilio da esso tenuto. Fatti di* Roberto. *- Vicario del papa nella Lombardia. Primo indizio delle crociate. Lettere del papa al re di Francia. - Concilio romano. Origine della guerra tra il sacerdozio e l' impero. Incendio e tumulto in Milano. Imprigionamento di* Gregorio VII *e sua liberazione. Altri fatti di quel tempo. Continuazione della lotta tra* Gregorio *ed* Arrigo. *Questi viene scomunicato. Morte di* Goffredo il Gobbo. *- Dieta tenuta contro* Arrigo. *Di lui venuta in Italia. Il papa giugne a Vercelli, poi si ritira a Canossa. Conferenza del re e del papa in Canossa. Fatti successivi. Dieta tenuta in Triburia ed elezione di* Rodolfo *re di Germania.* Arrigo *gli si oppone. - Fatti della Puglia e della Sicilia. Presa di Salerno e*

d' Amalfi. Celebrità della scuola salernitana. - Continuazione della lotta tra Arrigo *e* Rodolfo. *Concilio tenuto in Roma. Guerre nella Puglia. Pace conchiusa tra il pontefice e* Roberto Guiscardo. - *Battaglia di* Arrigo *con* Rodolfo. *Fatti della Sicilia. Altro concilio di Roma. Altri fatti di quella età.* Arrigo *è fugato dai Sassoni ed il papa si dichiara per* Rodolfo. *Nuovo concilio di Roma.* Rodolfo *riconosciuto re.* Arrigo *fa deporre* Gregorio *e nominare* Clemente III. *Falso* Michele *imperatore venuto in Italia. Fatti de' Normanni. - Morte di* Rodolfo. *Cose d' Italia.* Arrigo *si porta sotto Roma.* Ermanno *di Lucemburgo eletto re di Germania. Guerra tra esso ed* Arrigo. *Spedizione di* Roberto *contra i Greci.* - Arrigo *torna sotto Roma Fatti diversi de' Normanni. Guerre di* Arrigo *nella Lombardia. Egli ripassa a Roma. Di lui trattative coi Romani. Fatti de' Normanni.* Arrigo *entra in Roma, ed è coronato imperatore dall' antipapa* Guiberto. *Parte da Roma.*

§. 1. Il pontefice *Vittore II* si trattenne fino alla primavera dell' anno 1057 nella Germania col giovane re *Arrigo IV*, ed in grazia di quel re e della imperatrice di lui madre rimise *Goffredo* duca di Lorena, il quale riebbe quindi *Beatrice* sua moglie e con essa tornò al governo della Toscana e degli altri di lui stati d' Italia. Tornò pure alla sua sede il pontefice, e sembra che un' ampia au-

torità ricevuta avesse per disporre tutte le cose politiche dell' Italia, regolarne il governo e mantenerla alla devozione del giovane re. Da un *placito* da esso tenuto nell' Abruzzo si raccoglie, che vescovo di Roma, un potere universale esercitasse sull' Italia, specialmente sulla Marca fermana e sul ducato spoletino. Un bando però da esso pubblicato contra i rubelli o altri sudditi inquieti, vedesi promulgato solo da parte del re *Enrico*. Il papa passò a Firenze, ove scomunicò quel *Trasmondo* che spogliato aveva *Federico* fratello di *Goffredo* nel suo viaggio a Monte Casino, ove questi vestito aveva l'abito monastico; nè potè quel conte di Chieti essere assoluto se non restituendo tutto il rapito, ed anche cedendo il castello di Frisa. Quel *Federico* fu poscia eletto abate di quel monastero, e creato dal papa cardinale. In Firenze però cessò di vivere *Vittore II*, e quel nuovo cardinale fu ad esso sostituito sotto il nome di *Stefano IX*, perchè eletto nel giorno di *S. Stefano*. Narrano alcuni storici, che mai alcun pontefice eletto non fosse con maggiore concordia, nè più lieti suffragi. In varj sinodi da esso tenuti condannò egli il matrimonio dei preti latini, le nozze illecite, cioè nei gradi vietati, la simonìa ed altri disordini di que' tempi. In un viaggio fatto a Monte Casino si diede altresì ad estirpare l' abuso che allora erasi introdotto, dei monaci proprietarj o possessori di beni. Caduto però gravemente infermo in Roma, cosicchè dispe-

ravasi della di lui salute, abate di quel monastero elesse certo *Desiderio*, da alcuni detto uomo incomparabile, il quale con un cardinale ed un vescovo spedito fu nunzio all' imperatore d' Oriente. Guari tuttavia quel papa, ed in Roma chiamò dall' eremo in cui trovavasi, *Pietro Damiano*, uomo di rara letteratura per que' tempi, e cardinale e vescovo di Ostia lo creò, costretto tuttavia a vincere la di lui renitenza colla minaccia della scomunica. Intorbidati si erano gli affari nella Puglia, perchè morto essendo *Goffredo* o *Unfredo* conte de' Normanni, lasciato aveva per suo successore *Abailardo* di lui figliuolo, detto milite valoroso; ma *Roberto Guiscardo* di lui zio, uomo ambiziosissimo, cacciato lo aveva da tutti gli stati suoi, volendo egli solo impossessarsene. Secondo *Guglielmo* pugliese, assediò egli e prese nella Calabria la città di Cariati, affine di atterrire le altre città di quella provincia. Una sollevazione era nata pure nella Sassonia, ove invece di *Arrigo* chiamato si era al trono *Ottone* fratello di *Guglielmo* marchese, ed attentato si era alla vita di *Arrigo* stesso; ma la morte di *Ottone* avvenuta in un combattimento, sedò il tumulto senza rendere l' animo de' Sassoni ad *Arrigo* più favorevole. *Anselmo* da *Badagio* milanese, fu allora dal pontefice creato vescovo di Lucca, e questi giunse da poi alla sede pontificia. Una bolla trovasi pure di quell' anno, in cui si prescrive che gli ecclesiastici tratti non sieno al foro laico, nè dai laici caricati di gravezze o di tributi.

2. Narra *Leone Marsicano*, che quel pontefice *Stefano IX* con grande sollecitudine e di soppiatto avesse fatto trasportare a Roma tutto il tesoro di Monte Casino, cioè tutto l'oro e l'argento, promettendo di restituirlo con usura. Si credette allora che egli volesse al fratello *Goffredo*, duca della Toscana, procurare le corone del regno d'Italia e del romano impero, e quindi cacciare dall'Italia i Normanni. Strano è il vedere il successore di un papa, che l'Italia e una parte della medesima governava per il fanciullo *Arrigo* che con tanta tenerezza gli era stato dal padre raccomandato, ordire una trama tanto obbrobriosa; più strane sembrare debbono le parole del *Muratori*, il quale dice, che se Dio conceduta gli avesse più lunga vita, avrebbono potuto aspettarsi da lui grandi imprese non meno di pietà, che di politica; nè puo dirsi con quello scrittore che la elevazione di *Goffredo*, principe egli pure straniero ed inviso alla nazione germanica, sarebbe stata la salute dell'Italia. Il tesoro però di Monte Casino fu per uno scrupolo insorto, o per una visione raccontata al papa, restituito al monastero; ed essendosi il papa gravemente infermato, egli stesso insinuò al clero ed al popolo, che alla elezione del successore non devenissero, finchè tornato non fosse dalla Germania *Ildebrando*, allora cardinale suddiacono ed abate di *S. Paolo*, detto da alcuni scrittori di quel tempo uomo mirabilissimo per la sua eloquenza

e per la sua erudizione nelle sacre lettere. Fu tuttavia il papa in istato di recarsi a Firenze, dove morì sulla fine di marzo dell' anno 1058, e non si lasciò di spargere che al di lui sepolcro operati si fossero varj miracoli. I Romani che più non volevano pontefici tedeschi, si adoperarono allora perchè eletto fosse un Romano; e *Gregorio*, figliuolo di *Alberico* conte di Frascati, guadagnata avendo con danari gran parte del clero e del popolo, molti armati riunì, con questi corse alla chiesa, e tumultuosamente fece eleggere sotto il nome di *Benedetto X*, *Giovanni* vescovo di Velletri, ignorante affatto di lettere e soprannomato *Mincio*, che il *Muratori* crede derivato dalla parola francese *Mince*, donde formossi quella di *minchio* o *minchione*, per denotare un balordo. *Pietro Damiano* vescovo d' Ostia con altri cardinali protestarono invano contra quella elezione, contraria ai canoni ed al giuramento prestato all' imperatore *Arrigo*; ma costretti furono a fuggire e nascondersi, perchè grave pericolo correva la loro vita. In mancanza del vescovo d'Ostia, il nuovo pontefice fu consecrato dall' arciprete di quella città, altro ignorante che si lasciò sedurre dal popolo. L'imperatrice *Agnese*, avvertita di que' disordini anche da un' ambasciata dei Romani che aderito non avevano a quella illegittima elezione, e che un papa chiedevano dal re stesso, in Italia spedì tosto *Ildebrando*, perchè coll' ajuto di *Goffredo* duca di

Toscana ponesse fine a quella contesa. Si tenne di fatto un concilio in Siena, e si elesse pontefice *Gherardo* vescovo di Firenze nato nella Borgogna; ma d'uopo era della forza per cacciare il papa intruso, nè questo potè ottenersi se non nell'anno seguente. Nella Calabria regnava una grandissima carestia, alla quale come al solito tenne dietro una grande mortalità. Giunto era colà *Ruggiero* fratello minore di *Roberto Guiscardo*, giovane dotato di valore, di accortezza, di eloquenza, ed egli pure dato erasi a fare conquiste in quella provincia, della quale il fratello ceduta gli aveva o promessa la metà. *Roberto* repudiò allora *Alberada* di lui moglie, dalla quale già ottenuto aveva il celebre *Boemondo*, ed impalmò *Sigelgaita* figliuola di *Guaimario IV* principe di Salerno. Riunite eransi intanto alcune truppe, e nell'anno 1059 il nuovo pontefice sotto il nome di *Nicolò II* avviossi a Roma. Un concilio tenne in Sutri, dove fermossi, il potere temendo dei conti di Frascati, ed in quel concilio trattossi della deposizione di *Benedetto X*. Questi però lasciò spontaneo le insegne pontificali, e ritirossi da quella sede, per la qual cosa *Nicolò* entrò umilmente e senza soldati in Roma, dove ben accolto dal clero e dal popolo, fu tosto intronizzato. Il deposto pontefice venne a chiedergli perdono, ma degradato fu anche dall'ordine sacerdotale e confinato in S. Maria maggiore. Passò quindi il nuovo eletto nella Marca di Camerino, ove cardi-

nale creò *Desiderio* abate di Monte Casino; trovossi a Spoleti e ad Osimo; un concilio numeroso riunì poi nella basilica lateranense, nel quale fu disposto che l'elezione del pontefice si farebbe dai cardinali, dal clero e dal popolo, salvo l'onore dovuto al re *Enrico* futuro imperatore. A quel decreto credesi sottoscritto *Guido* arcivescovo di Milano, ed in esso si osserva che l'approvazione riserbata all'imperatore regnante, fu allora al re *Arrigo* attribuita come privilegio personale, giacchè imperatore non era. Abjurò pure *Berengario* in quel concilio le sue eresie, e vietate furono le simonie ed i concubinati dei preti. Invitato poi il pontefice dai Normanni, recossi nella Puglia, ove pure un concilio tenne in Melfi, nel quale comparve *Riccardo I* conte di Aversa che poi diventò principe di Capua. Non è noto quello che in detto concilio si stabilisse, come neppure quello che si facesse in altro tenuto allora in Benevento, al quale intervenne *Ildebrando*, che divenne poi di là a poco arcidiacono della chiesa romana. Il papa si diede quindi a trattare di accomodamento coi Normanni, e ben accorto essere doveva, perchè mentre gli antecessori di lui riguardati avevano sempre que' popoli come nemici, egli invece si cattivò la loro amicizia e benevolenza, e quindi i Normanni, come osserva il *Muratori*, divennero lo scudo dei romani pontefici, e riuscirono a farli independenti dagli imperatori. A *Roberto Guiscardo* il papa *Nicolò* concedette gli stati già conquistati

nella Puglia e nella Calabria, e quelli che conquistare si potessero in quelle provincie e nella Sicilia, il titolo conferendogli di duca della Puglia, della Calabria e della Sicilia medesima. Quale autorità avesse il papa su quegli stati, non si saprebbe facilmente indicarlo; ai Normanni però bastava qualunque titolo per legittimare i loro diritti; *Leone Ostiense* tuttavia opina, che *Roberto* il titolo di duca non assumesse se non di là a qualche tempo, allorchè prese a forza la città di Reggio in Calabria. Non si saprebbe adunque come ammettere il racconto del *Baronio*, che *Roberto* fedeltà giurasse al pontefice, e si obbligasse a pagare ogni anno alla chiesa dodici danari di moneta pavese per ogni pajo di buoi. Il *Muratori* avvisa, che in tanto il papa accordasse allora investiture di stati, in quanto che si facesse valere molto a que' tempi la donazione di *Costantino*, fabbricata nel secolo VIII, ma ammessa generalmente per l' ignoranza di quella età; cosicchè *Leone IX* prodotta la aveva quasi per intero in una lettera a *Michele Cerulario* patriarca di Costantinopoli. Suppone altresì il *Muratori*, che verso quell' età si pubblicassero con alcune giunte i diplomi di *Lodovico Pio*, di *Ottone I* e di *Arrigo I* in favore della chiesa romana, e vi si introducesse la menzione di Benevento, della Calabria e della Sicilia, che non trovavasi ne' documenti originali. Certo è che troppo generali sono le parole di *Ermanno Contratto*, che *Arrigo II* conceduto

avesse a *Leone IX* molte terre al di là de' confini romani in concambio dei Cisalpini, il che non si saprebbe ragionevolmente intendere; e certo è pure che nel concilio di Basilea, da alcuni detto conciliabolo, la corte germanica con molti vescovi riuniti annullò tutte le disposizioni da *Nicolò II* fatte a riguardo agli stati d' Italia. Egli aveva tuttavia accordata anche l' investitura di Capua e del suo principato a *Riccardo I* cognato di *Roberto*; e siccome la potenza temeva di varj baroni romani, e massime dei conti di Tuscolo o di Frascati che invasi avevano molti beni della chiesa, cominciò a servirsi dei Normanni medesimi per abbatterli e soggiogarli. I Normanni saccheggiarono Palestrina, Frascati, Nomento e Galeria, corsero fino a Sutri, e tutti que' nobili che eretti si erano in piccioli tiranni, ridussero alla obbedienza del papa.

3. Cominciò probabilmente nell' anno 1059 la guerra tra i Milanesi ed i Pavesi, per cui molti dall' una e dall' altra parte rimasero estinti. Rifiutato avevano i Pavesi di ricevere un vescovo dato loro dal giovane re *Arrigo*, sebbene consecrato fosse dal papa, e lo stesso fatto avevano gli Astigiani; que' cittadini ancora conservavano un sentimento de' loro diritti, e pretendevano di non riconoscere alcun vescovo, che da essi eletto non fosse. Ma già ardeva la discordia, ed una segreta gara ed invidia tra i Milanesi ed i Pavesi, e più volte

si erano commessi dall' una e dall' altra parte omicidj, saccheggi ed incendj. I Pavesi allora, inferiori di forze, truppe forestiere chiamarono in ajuto, e cominciarono a saccheggiare le terre dei Milanesi; questi a vicenda collegaronsi coi Lodigiani, e quindi nacque una battaglia sanguinosa, nella quale molti perirono e molti nobili specialmente, ma il campo rimase ai Milanesi. Quella battaglia fu data nel luogo, che oggi porta ancora il nome di *Campo Morto*, dove fondata fu una ricca badia. Ardeva al tempo stesso in Milano uno scisma, perchè i preti ed i diaconi notoriamente si ammogliavano, il che non vuol dire letteralmente, come avvisa il *Muratori*, che in concubinato vivessero. Nuovo ancora nella disciplina della chiesa era il celibato dei cherici, e quello scrittore stesso accorda che a stento gli Italiani a quella novità si assoggettavano; che quindi il matrimonio de' preti, famigliare per l'Italia, aveva infettata anche la città di Roma, per colpa sovente de' vescovi poco attenti alla loro greggia, e talvolta tinti della medesima pece; ed egli stesso ha osservato che l' esempio della chiesa greca faceva loro credere lecito l' ammogliarsi, il che tanto più doveva autorizzare i Milanesi, che più tenaci conservavano ancora gli antichi riti della chiesa orientale. Un diacono detto *Arialdo*, forse eccessivamente zelante, si fece capo di partito contra quegli incontinenti ecclesiastici, ed invece di implorare la autorità della chiesa e de' canoni, commosse e suscitò

il popolo contra di essi, il che non potrebbe mai a lode di lui attribuirsi. Sgraziatamente fautore del clero e de' preti ammogliati mostravasi l'arcivescovo *Guido*, il quale, riunito un concilio a Fontaneto, scomunicò *Arialdo* ed un nobile detto *Landolfo* di lui compagno nella persecuzione de' cherici conjugati. Questo non servì se non ad accrescere l'ira di una parte del popolo, ed il tumulto nella città. Nelle storie di *Arnolfo* e di *Landolfo* seniore, che trovansi nel 4.° volume delle cose d'Italia del *Muratori*, puo vedersi come quegli uomini gravissimi, il primo altresì molto sensato, si fanno a scusare o piuttosto a difendere la causa del clero ambrosiano conjugato. *Nicolò II* spedì due legati a Milano, il celebre *Pietro Damiano* e *Anselmo da Badagio*, che già vedemmo vescovo di Lucca, affine di togliere quel disordine, ed ancora il vizio della simonìa, del quale infetto dicevasi l'arcivescovo, che gli ordini sacri non conferiva senza un pagamento correspettivo. Contra que' legati sollevossi una parte del clero; pure l'eloquenza di *Pietro Damiano* condusse l'arcivescovo a confessare i suoi falli, e ad assoggettarsi alla canonica penitenza, ed allora non solo fu vietata la simonìa, ma anche il matrimonio dei preti. *Guido* portossi ad un concilio in Roma, dove fu ben accolto dal papa, e sedette alla di lui destra; all'incontro *Pietro Damiano*, senza che nota ne sia la cagione, fu spogliato dei suoi benefizj e costretto perfino a rinunziare il

vescovado di Ostia. — Continuavano intanto i Normanni le loro conquiste nella Puglia e nella Calabria, e *Roberto Guiscardo* si impadronì delle città di Cariati, Rossano, Cosenza e Geraci. Da alcuni *placiti* tenuti nel contado di Arezzo, si raccoglie che *Gotifredo* duca di Lorena, duca e marchese intitolavasi della Toscana, e non come altri credettero, amministratore di quella provincia in nome della moglie o della figliuola di lei *Matilde*. Un viaggio vedesi allora fatto dal papa *Nicolò* in Toscana con alcune elezioni e deposizioni di vescovi; ed intanto una orribile congiura ordivasi di dodici conti Normanni contra *Roberto*, che tutto per se usurpava. Scoperta fu però quella trama, e dei congiurati altri presi furono, altri colla fuga salvaronsi. Fu allora preso Reggio nella Calabria, che i Greci rendettero a *Roberto* ed a *Ruggiero* dopo lunga resistenza, e preso fu pure da *Ruggiero* il castello di Squillace, e forse solo in quell' epoca *Roberto* il titolo di duca assunse. Altri storici narrano occupata verso quell' epoca da *Roberto* anche la città di Troja, e più non rimanevano certamente in Italia se non poche città e alcune picciole castella ai Greci.

4. Tornò il pontefice nell' anno seguente a Firenze, ma in quella città morì nel mese di luglio, e la di lui morte, come si esprimono alcuni scrittori, fu preludio di maggiori calamità. In Roma insorse gravissimo tumulto per la elezione, soste-

nendo alcuni le prerogative di *Arrigo* re di Germania, altri escludendo qualunque dependenza dalla reale o imperiale autorità. Capo di quest' ultimo partito credevasi *Ildebrando*, diretto era l' altro o appoggiato validamente dai conti di Frascati. Tre mesi rimase vacante la sede romana, e se credere si dee al continuatore di *Ermanno Contratto*, i Romani, forse i partigiani dei conti di Tuscolo, una corona ed altri doni spedirono al re *Arrigo*, interpellandolo sulla elezione del pontefice; i cardinali spedirono anch' essi un loro collega detto *Stefano* alla corte germanica, che uomo nobile dicevasi, grave, probo ed acuto di mente; ma questi non trovò per sette giorni continui accesso al re, e tornò quindi in Roma. Allora ebbe a prevalere il partito di *Ildebrando*, il quale elesse e fece consecrare, senza alcun consentimento del re *Arrigo*, il già nominato *Anselmo da Badagio* Milanese, vescovo di Lucca, che il nome assunse di *Alessandro II*. Così per via semplicemente di fatto, tornarono i Romani ad eleggere liberamente i pontefici, nè più riguardossi come necessaria per la consecrazione l' approvazione degli imperatori. Perdette l' autorità politica i suoi diritti per il solo cattivo trattamento, che fatto erasi alla corte di *Arrigo* a quello *Stefano* che era stato colà spedito dai cardinali. Sostenuti erano altronde i Romani in questo loro attentato da *Gotifredo* duca di Toscana, allora potentissimo in Italia, e nei Normanni altresì confidavano, che

giurata avevano fedeltà alla sede romana. L'imperatrice *Agnese* mostrossi altamente disgustata di quel fatto, e maggiore susurro ne fecero i ministri del re *Arrigo*, il quale, sebbene non fosse riconosciuto se non come re d'Italia, aveva a favor suo il decreto di *Nicolò II*, ed in alcune lettere e diplomi intitolavasi re de' Romani. Dee in questo luogo notarsi, che i vescovi della Lombardia, se pure puo credersi al cardinale di Aragona scrittore della vita di *Alessandro II*, macchinato avevano per ottenere un pontefice meno rigoroso del defunto, e forse più tollerante dei matrimonj dei cherici, pretendendo altresì che il papa pigliare si dovesse *ex paradiso Italiæ*, cioè dalla Lombardia. Spedito avevano per questo i loro deputati nella Germania, e coll' ajuto di *Ugo Bianco* cardinale, e quindi divenuto avverso alla sede romana, riusciti erano a far dichiarare papa *Cadaloo* o *Cadalo* vescovo di Parma, uomo ricchissimo, ma pieno di vizj. Non mancò tuttavia quell' antipapa di partigiani e fautori, tra i quali si vide *Benzone*, vescovo, forse scismatico, di Alba nel Monferrato, che giunse a tesserne un panegirico pubblicato dal *Menchenio*. Se credere si potesse a quello scrittore, sarebbe stato egli stesso spedito da *Arrigo* come ambasciatore a Roma per intimare ad *Alessandro II* di scendere dal soglio pontificio, sebbene quell' ambasciata alcun effetto non producesse. — Fu allora, che i Normanni e specialmente *Ruggiero*, diedero opera alla conquista della Sicilia.

Colla assistenza di un ammiraglio saraceno, fuggito in Reggio per le persecuzioni nella Sicilia sofferte, *Ruggiero* passò il Faro con soli 160 cavalli, ruppe i Messinesi, molto bottino raccolse presso Melazzo e Rameta, e quindi tornò in Calabria a preparare nuova e più ampia spedizione, alla quale pigliò parte anche il di lui fratello *Roberto*. Invano i Mori una flotta spedirono da Palermo per impedirgli il pàssaggio; *Ruggiero* con 150 cavalli passò di nuovo lo stretto, sorprese Messina, aprì la strada alle truppe di *Roberto*; e l'esercito normanno, sebbene picciolo, sgominò la numerosa oste de' Mori e Siciliani, i quali, secondo alcuni storici, 10,000 uomini perdettero in una sola giornata. Si impadronirono quindi i due fratelli di una gran parte dell'isola fino a Girgenti, Traina occuparono, e secondo *Lupo* protospata, anche Acerenza, la quale forse in potere loro non venne se non nell'anno seguente. — *Cadaloo* intanto grandi somme di danaro e molti armati riuniva, disponendosi a passare a Roma, ed a cacciarne il pontefice sedente; pretendono pure alcuni, che già ordinato fosse pontefice colle consuete cerimonie, ed il nome pigliato avesse di *Onorio II*. A Roma giunse di fatto nel giorno 14 di aprile, e si accampò nei prati di *Nerone*; molti capitani e nobili romani coll'oro trasse al suo partito, e forse da alcuno di essi, e specialmente da certo *Pietro di Leone*, era stato chiamato. Ma *Alessandro* pure molti partigiani aveva, e molti

soccorsi ricevuti da *Riccardo* principe di Capua. In una battaglia molto sanguinosa ebbe la peggio la fazione di *Alessandro*, ma in di lui ajuto comparve *Gotifredo* duca di Toscana con forze così numerose, che *Cadaloo* circondato e quasi assediato, ottenne solo a forza di donativi di tornare libero a Parma. Censurano tuttavia alcuni storici la condotta di *Gotifredo*, e suppongono che in quella occasione invadesse Camerino e Spoleti, molte contee lungo il mare tirannicamente usurpasse e che tutta l'Italia si studiasse di suscitare contra il re *Arrigo*. Uno scrittore tedesco scandalezzato si mostra al vedere, che mentre altre volte non si accettavano se non con difficoltà i vescovadi e quello massime di Roma, spargevasi allora il sangue cristiano per conseguirli. Certo è che *Gotifredo* cadde in sospetto di avere mosso *Annone* arcivescovo di Colonia a rapire il giovane re *Arrigo*. Questi trovavasi sotto la tutela della imperatrice *Agnese*, che dei consigli approfittava di *Arrigo* vescovo di Augusta; si sparse però il rumore, che una illecita famigliarità tra essa e quel vescovo passasse, e fu allora che *Annone* col concorso di molti altri principi tolse alla madre il giovane re, e fattosene tutore, si diede a governare gli stati. Si sforza il *Muratori* di liberare da qualunque taccia l'onore di *Agnese*; ma altro non sa dire se non che i tempi di guerra sono tempi di bugie, il che puo rendere solo prudenti i lettori sulla ammissione di accuse da molti storici

prodotte, ed autenticate dal concorso dei principi della Germania all' intrapresa di *Annone*. Certo è che in *Arrigo* si manifestò da poi un indole assai trista; che incostante e violento mostrossi, e che specialmente comune rendette la vendita dei vescovadi, delle abazie e delle altre chiese. *Annone* che tenuto era in concetto di santa vita, recossi un giorno per il Reno a visitare *Arrigo*, fanciullo ancora di 13 anni; dopo la mensa invitollo a vedere la nave sontuosissima, che portato lo aveva, e appena il re fu entrato, che la nave si scostò dalla spiaggia e lo condusse a Colonia. Temendo quel fanciullo di essere tratto a morte, gettossi nel fiume, ma un conte detto *Eriberto* saltò egli pure nell' acqua e salvollo. Narrasi che allora *Agnese* si avvedesse del fallo commesso nel sostenere l' antipapa *Cadaloo*, il mondo lasciasse, e si portasse in Roma per ricevere la penitenza dal papa. *Annone* riunì un concilio in Osbor, al quale trovaronsi ancora molti vescovi italiani, e colà fu *Cadaloo* deposto e condannato. *Annone* il posto di cancelliere d' Italia tolse a *Guiberto*, che giunse poi all' arcivescovado di Ravenna, e lo diede a *Gregorio* vescovo di Vercelli, il che basta a mostrare che *Arrigo*, benchè non coronato re d' Italia, riconosciuto eravi tuttavia come padrone. Suppongonsi nate in quel tempo alcune contese tra *Roberto Guiscardo* ed il fratello *Ruggiero*, perchè il primo mai non aveva ceduta al secondo la metà promessa

della Calabria. Molte guerre ne vennero in conseguenza; fu assediato *Ruggiero* in Melito, fu presa da questi Gerace; questa fu pure da *Roberto* assediata, ed essendosi egli introdotto di notte incappucciato nella città per tradimento di un abitante detto *Basilio*, fu scoperto, vide sotto i suoi occhi trucidato quel *Basilio* ed impalata la di lui moglie, ed egli stesso fu cacciato in prigione. *Ruggiero* però magnanimo, accorse e lo fece rimettere in libertà, il che la concordia tra i fratelli produsse e la cessione della metà della Calabria reclamata. *Ruggiero* passò quindi in Sicilia a recuperare Traina, che rubellata erasi, e fece in quell'assedio di grandi prodezze. Forse allora solo *Riccardo I* conte di Aversa, ottenne colla forza il principato di Capua, che già gli era stato da *Nicòlò II* accordato. Quel principe *Pandolfo V* indotto aveva una volta *Riccardo* a ritirarsi collo sborso di 7000 scudi d'oro; ma il di lui figliuolo *Landolfo V* non aveva potuto resistere ad un secondo assalto. I cittadini dati si erano a *Riccardo*, ritenendo in potere loro le porte e le torri della città; ma *Riccardo* impadronitosi nello spazio di tre mesi di tutte le città e castella del principato, rivolte aveva le armi contra Capua medesima, e non ottenendo que' cittadini alcun soccorso dal re *Arrigo*, benchè il vescovo loro gli spedissero, dovettero a tutte le voglie di *Riccardo* assuggettirsi. Egli si impadronì poscia anche di Tiano, accorso essendovi col pretesto di un incendio,

forse ad arte suscitato, e fugato avendone i conti che vi signoreggiavano. Secondo *Romoaldo* salernitano, entrò egli pure nell' anno 1062 nella Campania, assediò Ceperano, e quello stato devastò fino a Sora. Una sola cronaca amalfitana nota che *Gotifredo* duca di Toscana d' ordine di *Arrigo* mosso erasi ad attaccare *Riccardo*; che varj combattimenti erano quindi avvenuti, uno tra gli altri presso Aquino, e che *Gotifredo* era stato costretto a ritirarsi.

5. Un tumulto nacque nell' anno seguente nel popolo di Firenze contra certo *Pietro*, pavese di nascita, eletto vescovo di quella città; ed autori di quella sedizione furono i monaci di Vallombrosa di recente istituiti da *Giovanni Gualberto*, i quali quel vescovo si diedero a diffamare come simoniaco. Narrano alcuni, che padre di *Pietro* fosse *Teuzone Mezzabarba*, e che recatosi questi a visitare il figliuolo, ed interrogato dai Firentini, quanto avesse pagato per la di lui elevazione, rispondesse buonamente di avere 3000 libbre, forse d' argento, spedite al re *Arrigo*. Questo però non è accennato se non da uno storico, che scrisse nell' anno 1419, e quindi puo ritenersi ancora come dubbiosa la simonia di quel vescovo. Certo è che *Pietro Damiano* impugnò la penna per difenderlo contra i cittadini e i monaci, e che il duca *Gotifredo* tutti que' monaci ed alcuni cherici del loro partito minacciò della morte. I monaci però anche *Pietro*

Damiano attaccarono nel modo più indegno, e quella contesa durò ancora lungo tempo. Tranquillo non era intanto *Cadaloo*, sebbene deposto e condannato; raunate anzi nuove truppe, e sostenuto forse da alcuni vescovi della Lombardia, avviossi di nuovo a Roma, non senza sospetto che favoreggiato fosse segretamente dal duca *Gotifredo*. Molti partigiani avendo egli in Roma, ottenne di entrare nella città Leonina, e secondo il nostro storico *Arnolfo*, giunse altresì ad impadronirsi della rocca di *Crescenzio* o sia del castello S. Angelo. Sembra che egli giugnesse alla basilica vaticana, ma che datosi all'armi il popolo, i di lui soldati fuggissero spaventati, ed egli non avesse il tempo di assumere il manto papale. Allora fu probabilmente, che *Cencio*, figliuolo del prefetto di Roma, lo accolse nel castello S. Angelo, dove assediato fu dai Romani per due anni. Questo prova maggiormente l'inganno di *Pietro Damiano*, il quale scrivendogli due anni avanti, allorchè per la prima volta mosso erasi ad occupare colle armi la sede romana, profetizzato gli aveva che in quell'anno medesimo morto sarebbe. Un concilio di 100 vescovi fu allora tenuto in Roma, nel quale varj decreti promulgati furono contra la simonìa e le nozze dei cherici. *Adalberto* intanto arcivescovo di Brema, tolto aveva *Arrigo* dalle mani degli arcivescovi di Colonia e di Magonza; ed alla di lui educazione si attribuiscono in gran parte i vizj, che in quel principe in appresso

si svilupparono. *Roberto Guiscardo* tolta aveva ai Greci la città di Taranto; *Ruggiero* di lui fratello battuti aveva i Mori ed i Siciliani presso al fiume Ceramo riuniti al numero di 35,000, dei quali 15,000 rimasti erano sul campo; e siccome picciolissimo era il numero dei soldati di *Ruggiero*, fu detto che un guerriero splendidamente armato, seduto sopra un cavallo bianco, con bandiera bianca sopra di un'asta, creduto *S. Giorgio*, rotte aveva le schiere nemiche. Erano stati pure inseguiti i superstiti di quell'armata, e per la maggior parte uccisi, benchè rifuggiti nelle montagne e negli scogli. Una vittoria aveva certamente riportato *Ruggiero*, perchè quattro cammelli erano stati spediti in dono al papa dal vincitore, e questi ne aveva ricevuto in ritorno la bandiera di *S. Pietro*. I Pisani, se credere si puo ai loro annali, offerta aveano la loro assistenza a *Ruggiero* per assediare Palermo, sdegnati per le ingiurie dai Mori fatte ad alcuni loro mercatanti; nè prestato essendosi *Ruggiero* a quella impresa, perchè altrove occupato, urtando a vele gonfie colle navi loro nella catena, che quel porto chiudeva, rotta la avevano e quindi della città eransi impadroniti. Trovasi però in altre storie, che i Pisani erano stati da grandissimo numero di Mori e di cittadini respinti, e che contenti di avere prese o incendiate alcune navi riccamente onuste, partiti erano, recando come in trionfo la catena spezzata. Una nave ricchissima condussero

certamente in Pisa, e del tesoro in essa trovato servironsi per cominciare la fabbrica della loro cattedrale, del che vedesi tuttora la memoria in una poetica iscrizione scolpita nella facciata di quel tempio. In quella rammentasi pure una vittoria dai Pisani riportata contra i Saraceni fuori delle mura di Palermo. *Riccardo* principe di Capua impadronito erasi egli ancora verso quel tempo di Gaeta, giacchè da poi tanto egli quanto *Giordano* di lui figliuolo, duchi di quella città si intitolarono.

6. Suppongono alcuni *Annone* arcivescovo di Colonia venuto nell'anno 1064 in Italia per troncare lo scisma; altri la di lui venuta ritardano fino all'anno 1067; altri due viaggi suppongono da esso fatti a Roma, il primo dei quali cadrebbe in epoca anteriore. *Cadaloo* era certamente allora bloccato nel castello S. Angelo, e non sembra che per tutto quell'anno ne uscisse. *Alessandro II* che la chiesa di Lucca tuttora riteneva, portossi in quell'anno a visitarla, e più mesi vi soggiornò; scrissero alcuni che ritirato si fosse colà per maggiore sicurezza, e che alla città accordasse l'uso di una bolla o di un suggello di piombo, come quello del doge di Venezia, ed ai canonici di quella chiesa l'uso della mitra nelle processioni. Intanto *Roberto Guiscardo* impadronito erasi di Matera, e quindi recatosi in ajuto del fratello nella Sicilia, devastato aveva gran parte dell'isola e posto l'assedio a Palermo, ma dopo tre mesi erasi ritirato, perchè infestata era

l' armata dei due fratelli dalle tarantole. *Cadaloo* non potè uscire dal castello S. Angiolo, se non 300 libbre pagando a quel *Cencio*, che ricoverato lo aveva, e narrasi che a Berceto sul Parmigiano giugnesse infermo e povero con un solo ronzino ed un famiglio. Vedesi in quell' epoca nominato *Barasone* altro dei re della Sardegna, il quale all' abate di Monte Casino una colonia domandò de' suoi monaci. Dodici se ne imbarcarono su di una nave a Gaeta con ricchi arredi, con libri, con reliquie e con altre suppellettili; ma i Pisani invidiosi dei Sardi, che altre volte soggiogati avevano, di tutto spogliarono que' monaci e la nave ne abbruciarono. Narrasi, che *Barasone* chiedesse ed ottenesse soddisfazione dai Pisani per quel fatto, e ricevesse due altri monaci, coi quali un monastero fondò nell' isola, e che il di lui esempio imitato fosse da un altro re dell' isola medesima detto *Torchitorio*. Nel monastero dell' isola di Tremiti dependente dallo stesso Monte Casino, era stato nominato abate *Trasmondo*, figliuolo di *Oderisio* conte di Marsi, ed essendo caduto sospetto che quattro monaci la rubellione dell' isola tramassero, quel giovane abate tre ne aveva fatto accecare, al quarto aveva fatto tagliare la lingua. *Desiderio* abate di Monte Casino, afflitto straordinariamente di quella sciagura, accorso era per punire *Trasmondo* e di là lo aveva cacciato; ma quell' *Ildebrando* che fu poi pontefice sotto il nome di *Gregorio VII*, sostenne che *Trasmondo*

aveva rettamente operato, ed alla badia di Casauria molto migliore lo promosse e quindi al vescovado di Balva. Era quell' *Ildebrando* l' arbitro allora della chiesa, perchè nulla alla corte di Roma facevasi senza il di lui avviso, il che viene singolarmente provato da alcuni satirici versi di *Pietro Damiano*. Quel *Desiderio* abate e cardinale, volle allora fabbricare una sontuosa basilica; e degno di osservazione è, che i più valenti artefici di musaici, di marmi, d' oro, d' argento, di ferro, di legno, di gesso e d' avorio, chiamati furono, per testimonianza di *Leone Ostiense*, dalla Lombardia prima di tutto, da Amalfi, da altri paesi e alcuni fino da Costantinopoli. Napoli in quel tempo obbediva ancora o almeno riconosceva la sovranità degli imperatori greci, giacchè vedesi il duca *Sergio V* nominato eminentissimo consolo e maestro dei militi sotto l' imperatore *Costantino Magno*. Da un *placito* altronde tenuto in Piacenza da *Rinaldo* messo *domni regis*, cioè del re *Arrigo* coll' assistenza di *Dionigi* vescovo di quella città e conte della contea piacentina, si rileva che l' autorità sua esercitava *Arrigo* sull' Italia o almeno sulla Lombardia.

7. Troppo inquieti erano i Normanni per conservare la fedeltà loro alla sede romana; gonfi delle loro vittorie si diedero ad invadere anche le terre del ducato romano; narrano alcuni che *Riccardo* dopo aver preso Ceperano, tutte le terre devastando, fino a Roma giugnesse o ne' contorni, e che colà

chiedesse di essere creato patrizio, cioè difensore della chiesa romana, come da *Pippino* in poi riguardati si erano tutti gli imperatori. Avvertito di questo il re *Arrigo IV*, riunì frettoloso un' armata e ad Augusta giunse, risoluto di scendere in Italia. Costume era forse di quel tempo, che i duchi della Toscana colle loro milizie i re germanici si recassero ad incontrare sino ai confini d'Italia; ma siccome *Gotifredo* non comparve, *Arrigo* o indispettito o sospettoso per la di lui mancanza, rinunziò a quel viaggio, e tornò indietro colle sue truppe. Quel duca erasi invece portato a Roma per frenare l'insolenza de' Normanni, e tanto impose loro col suo credito e colle sue forze, che que' feroci guerrieri si ritirarono, solo fortificandosi in Aquino *Giordano* figliuolo di *Riccardo*. Questi fu assediato per 18 giorni da *Gotifredo*, il quale accompagnato era in quella spedizione dal papa e dai cardinali; ma una conferenza ebbe luogo tra *Gotifredo* e *Riccardo* medesimo, e si credette che il primo una gran somma di danaro ricevesse, per il che levò tosto le tende e coll'esercito tornò nella Toscana. Comparve in que' giorni una grande cometa con lunga coda, che per più di 20 giorni mostrossi, e della quale presso che tutti gli storici parlarono sotto l'anno 1066. *Roberto* dovette verso il tempo medesimo occupare la città di Vesti o del Vasto, dove sorprese il catapano *Ciriaco*, da altri detto *Bennatò*. *Ruggiero* intanto continue scorrerie faceva

nella Sicilia a danno dei Mori, e credesi che allora fabbricasse la fortezza di Petrelia.

8. Continuavano in Milano le dissensioni intorno ai cherici conjugati, ed il fervido zelo del diacono *Arialdo* unito con un laico detto *Erlembaldo*, il popolo suscitava di continuo contra i cherici suddetti, e contra l' arcivescovo supposto loro fautore. Solo in tempi posteriori, giacchè molto frequente non era ancora l' uso in quella età dei cognomi di famiglia. si volle dare ad *Arialdo* quello di *Alciato*, ad *Erlembaldo* quello di *Cotta*; si volle pure far credere che *Arialdo* fratello fosse di un marchese, mentre lo era solo di alcuno, che il soprannome di marchese portava. Non contento *Arialdo* di muovere tumulti in Milano, portossi a Roma, e tali accuse promosse contra l' arcivescovo *Guido*, dipignendolo altresì come simoniaco, che il pontefice lo scomunicò. Corse *Arialdo* a Milano, la notizia divulgando di quelle censure, e il giorno della pentecoste grave tumulto sollevossi contra l' arcivescovo, entrato nella chiesa per celebrare i divini uffizj, e la plebe che in favore di *Arialdo* militava, non contenta di avere percosso quel prelato e di averlo lasciato per morto, saccheggiò impunemente il di lui palazzo. Siccome però quei fatti conducono sempre a reazioni violentissime, i vassalli e i fautori dell' arcivescovo si armarono per farne vendetta. *Arialdo* fuggì travestito, ma tradito da un prete presso il quale erasi ricoverato, fu dai

suoi persecutori condotto sul lago Maggiore, e quivi con diverse mutilazioni trucidato; nè mancarono nell' ignoranza di que' tempi i racconti di strepitosi miracoli, che la di lui equivoca santità attestassero, mentre i cattolici più illuminati non potevano vedere nella di lui condotta se non un eccesso di zelo ed un cieco fanatismo, al che puo aggiugnersi, che per testimonianza di *Arnolfo* e di *Landolfo* seniore, storici milanesi contemporanei, non era quell' uomo esente egli pure da vizj. Morto era a Solaniga presso Vicenza un romito francese detto *Teobaldo* della famiglia de' conti di Sciampagna, che si volle far passare per santo. Il di lui corpo fu rapito dai Vicentini, ma di là a pochi anni fu rubato ai Vicentini medesimi, e trasportato al monastero della Vangadizza. *Arrigo* continuava ad essere sotto la tutela dell' arcivescovo di Brema; ma i vescovi e i principi della Germania, sdegnati contra quel prelato, al giovane re intimarono o di deporre la corona o di cacciare quel prelato; riuscirono di fatto a cacciarlo, e il re tornò sotto la tutela o il governo degli arcivescovi di Colonia e di Magonza. Il primo ancora di essi, che era quell' *Annone* già nominato di sopra, si condusse in modo da eccitare lo sdegno universale. Firenze era pure turbata dalla scandalosa quistione promossa dai monaci vallombrosani contra quel vescovo *Pietro* da Pavia, che essi pretendevano simoniaco. Si ebbe ricorso al fondatore stesso di que' monaci *Giovanni Gual-*

berto, il quale indurre non potendo il vescovo a riconoscersi colpevole, propose di tentare Iddio col giudizio del fuoco, che il pontefice stesso approvato non aveva nell' anno precedente; ed un monaco detto *Giovanni* passò a piedi nudi in mezzo a due cataste di legna avvampanti senza riportarne alcun nocumento. Questa prova, che basta a far vedere l' ignoranza di quella età, produsse tuttavia il desiderato effetto, che troncate furono le contese, il vescovo si fece monaco, ed il monaco incombustibile fu creato cardinale, e portò da poi il nome di *Giovanni Igneo*. Tranquillo non era neppure l' antipapa *Cadaloo*, e non potendo più guerreggiare, occupavasi solo di spargere lo scisma nelle chiese, e tratto aveva al suo partito *Arrigo* arcivescovo di Ravenna. Fu allora spedito dalla corte germanica quello stesso *Annone* arcivescovo di Colonia, affine di terminare quella contesa; ma questi giunto in Roma, si diede ad interpellare il papa, chiamandolo col nome di *confratello*, come mai assunta avesse quella dignità senza ordine e consentimento del re? Rispose con forza a quella interrogazione *Ildebrando*, ed un concilio invocò, che tenuto fosse in Lombardia. Fu dunque scelta la città di Mantova, e sebbene perduti sieno gli atti di quel sinodo, noto è che tutti v' intervennero i vescovi lombardi, eccetto il solo *Cadaloo*, il quale benchè citato da *Annone*, non osò presentarsi. *Alessandro II* provò la legittimità della sua elezione, e i vescovi stessi della

Lombardia, che quella elezione tacciata avevano come simoniaca, tutti il di lui partito abbracciarono, forse perchè essi pure erano per la maggior parte dello stesso vizio infetti. Il papa volle tuttavia da quella taccia liberarsi con giuramento, e *Cadaloo* rimase di nuovo condannato, ma pure continuò per tutta la vita nella sua ostinazione. Venne allora *Alessandro II* in Milano sua patria, dove studiossi di operare alcuna salutare riforma, e per mezzo di due cardinali suoi legati, *Mainardo* vescovo di Selva Candida e *Giovanni*, alcune costituzioni pubblicò contra i simoniaci e i cherici conjugati. Ma estinto *Arialdo*, viveva ancora *Erlembaldo*, che guerra asprissima continuava contra l'arcivescovo *Guido*; e quindi non cessavano i popolari tumulti, i partiti e le fazioni, coll' ajuto delle quali ancora si sostenevano le nozze dei cherici. Narra *Landolfo* seniore che *Erlembaldo* portava la bandiera, e conduceva fanti e cavalli, ed altri che scale recavano per impossessarsi delle case, seguito da macchine guerresche, da baliste e da fiondatori, dal che trae il *Muratori* argomento a credere, che alcun ministro del re non comandasse in Milano, e che il popolo già si incamminasse a quella libertà, che poscia per lungo periodo mantenne. I Normanni intanto occupata avevano la città di Capua, e *Ildebrando* chiamato aveva in soccorso *Gotifredo* duca della Toscana, il quale venuto era con numeroso esercito, seco conducendo la contessa *Matilde* figliuola di *Beatrice* di

lui seconda moglie. Narrasi, che Capua recuperata fosse da quelle forze, e restitnita alla chiesa, sebbene *Riccardo* veggasi rimasto tranquillamente dopo quell' epoca signore di Capua, il che spiegano alcuni col dire, che forse accordossi col papa e gli prestò omaggio anche per quella città. Si raccoglie pure da una bolla di *Alessandro II*, che il papa entrasse in Capua, e pacifico vi soggiornasse, sebbene *Riccardo* ne ritenesse il dominio. Bari soggiaceva tuttora agli imperatori d' Oriente; ma nell' anno 1067 fu assediata per terra e per mare da *Roberto Guiscardo*, il quale giunse poi ad impadronirsene. *Arrigo* impalmò allora *Berta* figliuola di *Oddone* e di *Adelaide* marchesi di Susa, ed un *placito* vedesi tenuto nell' anno 1064 dal marchese *Pietro* di lei fratello nella villa di Cambiano nel Piemonte. Ma *Arrigo* queste nozze detestava, perchè già perduto era nella libidine, ed ansioso di liberarsi da quel legame, un cortigiano indusse a tentare l' onestà della novella regina. Avvedutasi questa della trama, mostrò di arrendersi, e lo ammise nel bujo della notte; col cortigiano venne *Arrigo* stesso, o per riconoscere il delitto o forse per levarle la vita; entrò egli il primo, ma *Berta* lo riconobbe, e tosto chiuse la porta e serrò fuori il cortigiano. Accorsero allora tutte le damigelle; con bastoni e colle sedie stesse si avventarono addosso al re, fingendo di non conoscerlo, ed il suo ardire rimproverando; invano gridava egli che altri non

era se non *Arrigo*; *Berta* rispondeva che il marito non avrebbe cercato un furtivo concubito. Semivivo rimase il re, e tacitamente ritiratosi, curare dovette per lungo tempo le sue ferite. Ma avaro e crudele era altresì per natura, e mentre i popoli della Turingia e della Sassonia colla sua barbarie eccitava alla rivolta, vendeva ad uomini indegni i vescovadi e le badie, e a più d' uno sovente lo stesso benefizio.

9 Si pretende da alcuni, che circa sei mesi dell'anno 1068 *Alessandro II* si trattenesse in Lucca. *Ruggiero* intanto guerreggiava animosamente nella Sicilia, e sebbene attaccato fosse da un' armata numerosissima de' Saraceni, riuscì a vincerli, facendone ampia strage, ed allora narrasi che trovati fossero in alcune ceste dei colombi, dei quali i Mori servivansi per informare le città degli avvenimenti, lasciandoli volare con uno scritto legato al collo o sotto le ali; costume che ancora si mantiene nel Levante; si aggiugne che *Ruggiero* di que' colombi si servisse per rendere nota a Palermo la disfatta de' Mori, il che tutta la città ridusse alla desolazione. *Roberto* intanto assediato aveva invano Monte Peloso, ma presa Obbiano o come altri scrivono Ojano o Ariano, e Monte Peloso stessa ridotta aveva in suo potere per tradimento di certo *Goffredo* da Conversano: egli continuava tuttavia vigorosamente nell' assedio di Bari, che difesa era dai cittadini e da *Stefano Paterano*, co-

mandante spedito da Costantinopoli. Vedendo alfine questi, che le vettovaglie andavano scemando, un ardito sicario guadagnarono, perchè la vita togliesse a *Roberto*, che in una tenda risedeva, circondata solo di alberi fronzuti. L'assassino, introdottosi nel campo nell'ora della cena, una saetta avvelenata scoccò per di dietro contra *Roberto*, che le vesti trafisse, ma non il corpo, e riuscì ancora a salvarsi in Bari. Quella città non cadde probabilmente se non nell'anno 1070. Spedita aveva bensì l'imperatore *Romano Diogene* una flotta sotto il comando d'un Normanno, detto *Gocelino*, malcontento di *Roberto* e a lui ribelle; ma affrettatisi di troppo que' cittadini a fare i segnali convenuti, l'indizio diedero ai Normanni dell'aspettato soccorso, e *Ruggiero* che venuto era in ajuto del fratello, recatosi incontro alla flotta medesima, riuscì a disordinarla e a distruggerla in parte, facendone altresì prigione il capitano. Bari allora fu costretta ad arrendersi, e *Roberto* non solo i cittadini trattò con amore, ma il presidio stesso de' Greci e il comandante loro rimandò liberi a Costantinopoli. Avvi tra gli storici chi quel fatto ritarda sino all'anno 1071.

10. *Arrigo* intanto studiato erasi inutilmente di far dichiarare da un concilio in Magonza il suo divorzio con *Berta*; il papa opposto erasi validamente, e spedito aveva suo legato in Germania il celebre *Pietro Damiano*; sembrava finalmente, che

tra que' due sposi rinata fosse la concordia. *Berta* di fatto partorì ad *Arrigo* alcuna prole, e costante seguitollo in tutti i di lui viaggi. Un concilio celebrato aveva pure *Alessandro II* in Salerno, o secondo altri presso Melfi coll' intervento di *Gisolfo* principe di Salerno medesima, e dei due valorosi fratelli *Roberto* e *Ruggiero*. Era stato scomunicato dal papa l'arcivescovo di Ravenna, perchè aderente a *Cadaloo*; nè maggiore tranquillità godeva la chiesa di Milano, perchè *Erlembaldo* ricevuta avendo da Roma la bandiera di *S. Pietro*, guerra continua moveva contra l' arcivescovo *Guido*. Questi finalmente oppresso dalla vecchiezza, dalle malattie e dalle angosce, secondo alcuni storici si indusse nell' anno 1069 a rinunziare la sede ad un suddiacono, canonico detto ordinario di quella metropolitana per nome *Gotifredo*. Ma questi pure mandò in Germania l' anello ed il pastorale, e grandiosa somma di danaro, col quale mezzo ricevette dal re *Arrigo* l' approvazione; non però l' ottenne dalla sede romana, la quale fulminò contra di lui le censure, nè il popolo ricevere lo volle per arcivescovo. Promessa aveva egli una somma annuale anche a *Guido*; *Erlembaldo* mossa aveva guerra perciò a *Gotifredo*; forse occupate aveva coll' armi le di lui terre, e mancando quindi ad esso i mezzi di prestare la somma convenuta a *Guido*, questi riunito allora con *Erlembaldo*, tentato aveva di ricuperare la sede, e tornato era in Milano, dove poco dopo,

universalmente dispregiato, cessato aveva di vivere. Vedesi da questo racconto, che *Eclembaldo*, campione di Roma e nimico, come diccvasi, dei concubinarj e dei simoniaci, altro non era se non un capo di partito, il quale la sua protezione e le sue armi vendeva come più tornava in acconcio per il di lui interesse. In quell' anno 1069 si suppone passato nel Maine in Francia per invito de' primati di quella provincia *Alberto Azzo II*, altrimenti detto *Ugo*, dal *Muratori* supposto progenitore degli *Estensi*, che però di là a 11 anni cacciato fu da quel principato dal re d' Inghilterra *Guglielmo*. Nell' anno seguente 1070 si suppone da alcuni morto *Gotifredo Barbato* duca di Lorena e della Toscana, sebbene molte controversie suscitate siensi tra i cronologi intorno quell'epoca, morto essendo quel principe probabilmente nella notte che un anno dall' altro divideva. Lasciò egli un figliuolo nato dal di lui primo matrimonio, detto *Gozelone* o *Gotifredo*, dotato di altissimo ingegno, ma gobbo; e tra questo e la contessa *Matilde*, figliuola di *Bonifazio* duca della Toscana, e di *Beatrice* seconda moglie di *Gotifredo*, si conchiusero le nozze; incerto essendo tuttora se avanti o dopo la morte di quel duca stabilito fosse quel contratto, in vigore del quale il giovane *Gotifredo*, già investito del ducato della Lorena, l' autorità venne ad esercitare anche in Italia, come duca della Toscana per i diritti di *Matilde*. Osserva il *Muratori*, che non ancora

sistemata era la successione nei ducati d'Italia, ma che le donne della situazione de' tempi e del potere loro usavano per succedere, siccome fatto si era anche da *Adelaide* nel marchesato di Susa. Quell' *Adelaide* credesi la stessa, che in alcune cronache trovasi col nome di *Alassia*, la quale nell' anno 1070 secondo alcuni, 1071 secondo altri, prese a forza ed incendiò la città di Asti, forse affine di far ricevere a quella città un vescovo che era stato dal popolo rigettato. Narrò il *Sigonio* che in quell' anno i Pisani guerreggiato avevano nella Corsica, del che sdegnati i Genovesi, con dodici galee bloccata avevano la foce dell' Arno; che i Pisani però sette di quelle navi prese avevano, e quindi allontanati i Liguri da que' lidi; ma di questo non parlano gli annali pisani, e solo gran guerra insorta accennano tra i Pisani e i Genovesi, che forse fu suscitata per rivalità di traffico In Roma giunsero nell' anno medesimo gli arcivescovi di Magonza e di Colonia, ed *Ermanno* vescovo di Bamberga; e narrasi che accusato quest' ultimo di simonìa, con preziosi regali l' ira del pontefice placasse, il che repugna alle notizie che si hanno della virtù di *Alessandro*, che nimico della simonìa più volte erasi dichiarato; si soggiugne di fatto che a tutti tre que' vescovi facesse il pontefice acerbissima riprensione, perchè gli ordini sacri vendevano. Cancelliere del re *Arrigo* era in quel tempo *Gregorio* vescovo di Vercelli, il quale molti beni ottenne per

la sua chiesa, rilevandosi da quella concessione, che l'opera sua prestava anche al governo temporale della contea.

11. Non ancora tornata era la tranquillità in Milano; *Gotifredo* rigettato dal popolo, ritirato erasi co' suoi partigiani nella terra di Castiglione, allora forte castello per mura e torri, non come scrive il *Muratori*, per la sua situazione montuosa, trovandosi in perfetta pianura sulle rive dell'Olona; di là usciva spesso con armati a depredare le vicine campagne, ed anche uccidevansi i contadini se resistevano. Il popolo milanese portossi adunque all'assedio di quel castello; ma in quel tempo medesimo o per accidente, o per opera di qualche scellerato, si suscitò in Milano un incendio, il quale attizzato da un vento fortissimo, molte case e molti templi distrusse, tra i quali la basilica di *S. Lorenzo*, detta da *Arnolfo* tempio del quale altro simile al mondo non vi aveva. Gli assedianti per la maggior parte corsero a Milano, del che accortisi l'arcivescovo ed altri, che chiusi erano nel castello, fecero una vigorosa sortita contra i pochi rimasti, ma respinti furono da *Erlembaldo*. *Gotifredo* allora fuggì, ed al castello si tolse l'assedio; e morto essendo il vecchio arcivescovo *Guido*, *Erlembaldo* giurare fece al popolo avanti la nuova elezione, che mai ricevuto non avrebbono il simoniaco fuggitivo. La magnifica basilica dall'abate *Desiderio* fabbricata a Monte Casino, fu quell'anno

consecrata dal papa, ed a quella funzione intervennero non solo moltissimi prelati, ma ancora molti vescovi d'Italia; solo mancò *Roberto Guiscardo*, che occupato era nell'assedio di Palermo, per inavvertenza dal *Muratori* confuso con quello di Bari. Palermo si arrendette alle armi riunite di *Ruggiero* e *Roberto*, perchè tra i Mori ardeva la discordia e la guerra civile; questo però non avvenne se non nell'anno seguente. Venuti erano i Saraceni al soccorso di quella città per la via del mare; ma vinti dai Normanni, dati si erano alla fuga, ed un assalto colla scalata tentato opportunamente da *Roberto*, mentre due simulati se ne davano in altri luoghi, obbligò i Palermitani e i Mori ritirati nella vecchia città ad arrendersi, chiedendo solo i Munsulmani di poter vivere secondo la legge loro, il che fu tosto accordato. *Roberto*, secondo alcuni storici, al fratello *Ruggiero* concedette l'investitura di tutta la Sicilia, la metà solo ritenendo di Palermo e di Messina, secondo altri riserbossi il pieno dominio delle due città. Narrasi che *Roberto* a Troja conducesse molte porte di ferro e molte colonne di marmo coi loro capitelli in segno della vittoria. Nell'anno medesimo 1071, in cui cominciato erasi quell'assedio, quel *Guelfo IV* figliuolo di *Alberto Azzo II*, che era stato chiamato alla successione dei principi *Guelfi* nella Svevia, assistito aveva *Ottone* duca di Baviera rubelle contra *Arrigo*, poscia colla mediazione di *Rodolfo* duca di Svevia, cognato di *Arrigo*

medesimo, ottenuto aveva il ducato stesso della Baviera. Da questo si fa discendere la linea dei duchi di *Brunswick*, che tuttora porta il nome di *Este*, e che alcuni dissero *Estense-Guelfa*. Gli *Estensi* di Modena credonsi descendenti dal marchese *Folco*, fratello del duca *Guelfo*, che in quell'anno ottenne la Baviera. Morto era in quell'anno *Domenico Contareno* doge di Venezia, al quale succeduto era *Domenico Silvio*, e questi forse per la prima volta vedesi col confalone installato nella sua dignità. O nell'anno stesso o nel seguente morì pure quell'*Arrigo* arcivescovo di Ravenna scomunicato, e trovandosi incorso pure in molte censure anche quel popolo, fu colà spedito *Pietro Damiano* che tutte quelle dissensioni compose, ma nel partire di là infermossi e morì. Alla sede di Ravenna fu eletto dal re *Arrigo*, *Guiberto* che era stato da prima di lui cancelliere, e che pieno di vizj e specialmente di ambizione, di molti disordini fu cagione nella chiesa. In Milano pure fu allora eletto arcivescovo *Attone* o *Azzo* ancora fanciullo, contra la volontà espressa del clero e del popolo. Non è ben noto, come questa elezione avvenisse; noto è però che promossa fu da quell'*Erlembaldo*, che avverso dicevasi alla simonìa ed alla incontinenza del clero; nè gioverebbe il dire a di lui discolpa, come ha fatto alcuno, che giustificata fosse quella elezione, perchè i più saggi ed attempati fuggivano una dignità accompagnata da pericoli. Mentre però quel

giovane arcivescovo disponeva un lauto convito, entrò nel palazzo una fazione armata ad esso contraria, la quale tutto sconvolse; volle *Attone* nascondersi; ma scoperto, fu crudelmente percosso e la vita non ottenne se non salendo nella chiesa sull' ambone, e ad alta voce rinunziando alla elezione ottenuta. Era stata però questa solennemente approvata da un legato apostolico, e questo pure corse grandissimo pericolo, e colle vesti lacerate si sottrasse fuggendo al furore del popolo. In Roma tuttavia di là ad alcun tempo, cioè sotto *Gregorio VII*, fu approvata nuovamente in un concilio la elezione di *Attone*, e fu scomunicato *Gotifredo*.

12. *Alessandro II* passata aveva una parte dell'anno 1072 in Lucca, ed intanto morto era *Adalberto* arcivescovo di Brema, che il governo sosteneva per il giovane re *Arrigo*, da tutti però detestato per il suo orgoglio, e per altri vizj che disonorata avevano la di lui amministrazione. Succeduto era a quello nel ministero *Annone* arcivescovo di Colonia, ma avvedutosi che frenare non poteva le sregolatezze del re, ritirato erasi dalla corte. Fu allora che *Arrigo* si abbandonò ai maggiori eccessi, e mentre i Turingi e i Sassoni si rubellavano, gravi lagnanze portavansi in Roma, perchè quel principe vendeva abitualmente le chiese. Il pontefice secondo la cronaca urspergense scrisse al re, chiamandolo a dare soddisfazione per la *eresia simoniaca*, e per altri

fatti degni di emenda; ma quel pontefice, pieno di meriti per la sua pietà ed il suo zelo, lodato altresì per la sua eloquenza, cessò di vivere nell'aprile dell'anno 1073. Allora fu dal clero e dal popolo concordemente acclamato papa *Ildebrando*, che con istento si indusse ad accettare quella dignità, ed il nome assunse di *Gregorio VII.* Spedì egli i suoi messi in Germania onde conosciuta fosse la sua elezione, che però egli bramava non approvata; nè facilmente puo credersi, che minacciasse *Arrigo* di punire in caso diverso i di lui eccessi; non che *Ildebrando* mancasse di coraggio per fare una tale minaccia, ma perchè *Arrigo* consentito non avrebbe a quella elezione, come fece di là a qualche tempo. Mandò tuttavia *Arrigo* a Roma certo conte *Eberardo*, affine di riconoscere se il papa era già consecrato, nel qual caso protestare doveva quel messo della nullità di quell'atto; ma udito avendo che differita si era la ordinazione in aspettazione dell'assenso del re, volle che tosto questi fosse consecrato, e spedì a quest'oggetto *Gregorio* vescovo di Vercelli cancelliere del regno d'Italia, affinchè la elezione confermasse ed assistesse alla solenne consecrazione. Giunse allora in Italia *Gozelone* o *Gotifredo* il *gobbo* duca di Lorena, che impalmò la contessa *Matilde*; inutile a mio credere è la quistione tra varj scrittori agitata, se fra que' due sposi conservato si fosse il celibato. Opina il *Muratori* che in quell'epoca o sola o colla madre *Beatrice*, comin-

ciasse *Matilde* a reggere la Toscana e gli altri stati del defunto *Bonifazio*, il che vien confermato da diversi placiti, nei quali *Matilde* viene detta marchesana e duchessa, *marchionissa ducatrix*. In alcuno di que' placiti tenuto in Pisa, trovasi pure menzione del duca *Gotifredo*. Credesi nell' anno medesimo passato il nuovo pontefice a Benevento ed a Capua, dove il giuramento di fedeltà ricevette da que' principi *Landolfo VI* e *Riccardo I* come vassalli della chiesa romana. Ma quel papa che in una lettera al nuovo duca di Toscana attestava il suo buon animo, ed il paterno suo affetto per il re *Arrigo*, spedì nell' anno seguente in Germania l' imperatrice *Agnese*, *Gherardo* vescovo d' Ostia, *Uberto* di Palestrina, *Rinaldo* di Como ed altri prelati, perchè quel re seriamente in di lui nome ammonissero. Furono que' legati ben accolti in Norimberga, ma altro non ottennero se non vaghe promesse ed onorevoli donativi; allontanati però furono dalla corte cinque cortigiani scomunicati. Trascurata fu l' offerta del papa, che mediatore esibivasi tra *Arrigo* ed i popoli rubellati, e quel re mancante di forze, dovette poi acconsentire ad una pace vergognosa. Un concilio tenne in Roma *Gregorio VII*, al quale intervennero la contessa *Matilde*, *Azzo* marchese e *Gisolfo* principe di Salerno. Si agitò allora una quistione sul matrimonio di quel marchese *Azzo* con *Matilde* sorella di *Guglielmo* vescovo di Pavia, che parente di lui reputavasi; non

è noto però qual fine avesse quella contesa. Fu in quel concilio ordinata la deposizione dei preti che in concubinato vivevano, e fu per la prima volta decretato, che ammettere non si potesse agli ordini sacri se non chi prometteva di osservare la continenza; terribili anatemi furono altresì pronunziati contra i simoniaci. Que' decreti però gravissimi tumulti suscitarono in Germania, ed insultati furono que' vescovi, che zelanti studiavansi di farli accettare. Scomunicato fu pure *Roberto Guiscardo*; ma non è ben chiaro se ciò avvenisse per aver egli portata la guerra sugli stati della chiesa, o piuttosto per aver egli ricusato di prestare il giuramento per l'investitura degli stati suoi dal pontefice ricevuta. Tornato era *Roberto* vittorioso dalla Sicilia con grandissimi tesori, e tutti concorsi erano in Melfi i Normanni potenti a congratularsi coll'eroe; mancato era solo *Pietro Normanno* dominante in Trani, che ricusato aveva pure di concorrere alla impresa di Palermo, e *Roberto* assediollo tosto in Trani; ma fatto avendolo prigione, la libertà e le sue terre a riserva di Trani gli restituì, vassallo costituendolo del ducato di Puglia. *Ruggiero* intanto il castello di *S. Giovanni* strigneva, onde più facile rendere la conquista di tutta la Sicilia; ma i corsari di Tunisi sbarcati una notte a Nicotera, i cittadini in parte uccisi avevano, in parte colle donne e coi figliuoli condotti in servitù.

13. Vescovo di Lucca era stato eletto certo

Anselmo nepote di *Alessandro II*, e probabilmente milanese di patria, che *Gregorio VII* dato aveva per consigliere alla contessa *Matilde*, e dichiarato quindi suo vicario in Lombardia. Alcuna attenzione non fecero gli storici a questa elezione, che forse è la prima di un vicario del papa deputato ad alcuna provincia, e che giustificato forse allora dalle circostanze dolorose nelle quali la Lombardia trovavasi rapporto alle cose disciplinari, aprì la strada in tempi posteriori a molti disordini, che lo sconvolgimento cagionarono di alcune chiese e di alcune provincie. Volle quell' *Anselmo* riformare gli abusi introdotti tra i canonici di Lucca, ma nulla ottenne. *Gregorio VII* che più alti disegni nutriva, vedendo l' ingrandimento straordinario de' Turchi nell'Oriente, volle in quell' anno medesimo riunire i re ed i principi dell' Occidente per frenare i progressi di quei barbari; questo disegno pure andò a voto, ma il primo passo fu quello alla formazione delle crociate contra gli infedeli. Scrisse altresì quel pontefice zelantissimo con molto vigore a *Filippo* re di Francia, di alcune gravi colpe rimproverandolo, e specialmente di avere immense somme di danaro estorte ad alcuni mercatanti italiani, i quali recati eransi in Francia ad una fiera; ma non si vede quale effetto quelle lettere producessero. Sotto il pretesto però della morale e della riforma de' costumi e degli abusi relativamente alla coscienza, i papi estendevano a poco a poco l' autorità loro anche sulla

politica degli stati e su gli oggetti puramente amministrativi di tutti i governi stranieri.

14. Fecondi di grandi avvenimenti veggonsi gli anni susseguenti. Un concilio romano fu tenuto nell' anno 1075, in cui vietato fu per la prima volta sotto pena della scomunica il conferire le investiture dei vescovadi e delle badie che i re facevano agli ecclesiastici colla tradizione del pastorale e dell' anello. Confermati furono in quel sinodo i decreti contra i cherici concubinarj, e confermata pure la scomunica di *Roberto Guiscardo*, il quale nascostamente trattava col re *Arrigo*. I decreti di quel concilio accesero la guerra funesta, che durò sempre da poi tra il sacerdozio e l' impero, e che solo la moderna politica delle corti ha trovato modo di estinguere almeno in parte. *Arrigo* tacque per alcun tempo, perchè occupato nelle guerre della Sassonia e della Turingia; ma uscito vittorioso da quella lotta, cominciò ad alzare grandissimo strepito contra la sede di Roma. In Milano suscitossi nel giorno 30 di marzo di quell' anno medesimo un terribile incendio, che *Arnolfo* disse prodotto da un vapore insorto nell' aria che vomitava fiamme, forse da una nube temporalesca. Certo è che quell' incendio distrusse le case che salvate si erano nel precedente e quelle che eransi rifabbricate, e molte chiese altresì, tra le quali quella di *S. Tecla*, l' invernale di *S. Maria*, quelle di *S. Stefano* e di *S. Nazaro*. *Erlembaldo* continuava tuttavia la guerra contra i

cherici ammogliati, ma avendo voluto nel sabbato santo impedire il battesimo solenne nella cattedrale, l'ira concitò dei nobili e di gran parte della plebe, colla quale venuto alle mani, fu ucciso e secondo il costume di quell'età spacciato per santo, varj miracoli asserendosi altresì operati al di lui sepolcro. Per quanto però siensi studiati alcuni scrittori di rappresentarlo qual martire, non puo negarsi che egli cadde vittima di tumulti popolari ingiustamente da lui suscitati; che tutta la di lui condotta spira la violenza ed il fanatismo, anzichè la cristiana prudenza e moderazione, e che talvolta prestò il suo braccio a que' medesimi, dei quali egli impugnava i vizj ed i delitti. Il popolo di Milano che in quel tempo, la sovranità riconoscendo di *Arrigo*, sembrava assumere forme repubblicane, un'ambasciata spedì a quel re, un arcivescovo chiedendo, ed egli elesse ed a Milano inviò un suddiacono milanese detto *Tedaldo*, che presso di lui risedeva. Questo fu bene accolto dal popolo, sempre, come osserva il *Muratori*, avido di novità; ma tre arcivescovi viventi esistevano allora della stessa chiesa, *Gotifredo*, consecrato e fuggitivo, *Attone*, pure consecrato da *Gregorio VII* che in Roma trovavasi, ed il nuovo eletto *Tedaldo*, il quale malgrado i divieti del papa fu pure dai vescovi suffraganei consecrato. Lanciò allora *Gregorio VII* la scomunica contra certo *Cencio*, figliuolo di *Stefano* già prefetto di Roma, uomo prepotente ed usurpatore

dei beni delle chiese. Animato forse *Cencio* dalle segrete insinuazioni di *Guiberto* arcivescovo di Ravenna, che al papato aspirava, entrato con armati nella chiesa di *S. Maria maggiore* nella notte del Natale, sorprese *Gregorio*, e strappatolo dall'altare, lo chiuse in una torre; narrano alcuni, che in quell'incontro il pontefice riportasse una ferita. Il popolo però armatosi nel dì seguente corse ad assalire la torre di *Cencio*, e tanto la strinse colle macchine guerresche e col fuoco, che *Cencio* chiedere dovette al papa la propria salvezza. Questi affacciossi ad una finestra, e gli aggressori contenne; uscì quindi fra le acclamazioni di tutti, e lasciò fuggire *Cencio* colla moglie ed i figliuoli, solo per penitenza imponendogli il peregrinaggio di Gerusalemme; al dire però di *Arnolfo*, *Cencio* morì nell'anno medesimo soffocato da un'ulcera nella gola, secondo altri morì di là a due anni all'improvviso in Pavia, dove aveva condotto prigione *Rinaldo* vescovo di Como, grande ricompensa sperando dal re *Arrigo*. I Mori verso quel tempo occuparono Mazzara nella Sicilia, ma dopo otto giorni sgominati furono da *Ruggiero*. Se credere si dovesse agli annali pisani, presero in quell'anno i Pisani medesimi la città di Almadia nell'Africa, e *Firmino* re di quel paese tributario rendettero a Pisa. Più animosa però diveniva la controversia tra il sacerdozio e l'impero, perchè il re *Arrigo* i decreti di Roma sulle investiture rigettava, e cogli scomunicati

apertamente corrispondeva. Lagnavasi il papa della nomina di *Tedaldo* in arcivescovo di Milano, e di quelle altresì dei vescovi di Fermo e di Spoleti, il che mostra che dopo la morte di *Goffredo* duca di Toscana, tornati erano quegli stati sotto il re *Arrigo*. Scriveva *Gregorio VII*, minacciando il re della scomunica, e legati spediva che accolti erano con disprezzo. Una dieta fu tenuta in Vormazia con numeroso concorso di vescovi e di abati, ed in quella presentato essendosi un cardinale detto *Ugone* il *Bianco* con lettere del senato romano, di cardinali e di altri vescovi, che la deposizione chiedevano di *Gregorio VII* e l'elezione di un nuovo pontefice, illegittimo fu dichiarato *Gregorio* stesso ed anche scomunicato. Finte si dissero dagli storici quelle lettere da *Ugone* alla santa sede rubelle; *Arrigo* tuttavia i suoi messi spedì in Lombardia e nella Marca di Fermo, affine di eccitare que' popoli contra il papa. Certo *Rolando* cherico di Parma, portò in Roma una lettera o un ordine da *Arrigo* in qualità di patrizio spedito a *Gregorio*, perchè dal trono pontificio scendesse; l'ardito cherico entrò nella basilica lateranense, mentre un concilio si celebrava, e le lettere presentando, intimò ad alta voce al papa di lasciare la sua sede, al clero romano di spedire alcuno alla corte per ricevere dalle mani del re un vero papa, non un lupo quale era *Gregorio*. *Giovanni* vescovo di Porto si alzò gridando, che arrestato fosse quel temerario, e sa-

rebbe egli stato ucciso dalle milizie del prefetto, se il papa stesso salvata non gli avesse la vita. A quella adunanza assistevano la duchessa *Beatrice* e la contessa *Matilde*, e forse animato dalla presenza loro, e dalla notizia che i principi della Germania avversi erano in gran parte ad *Arrigo*, il papa lo dichiarò scomunicato e decaduto dal regno, i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà assolvendo; cosa che non praticata giammai da alcun pontefice, nè consentanea alle di lui attribuzioni, si volle provare allora giusta e necessaria, e riuscì di funesto esempio e di scandalo gravissimo nei secoli avvenire. Singolare riesce il vedere che per la corruzione e l'ignoranza dei tempi, le diete e i concilj, le stesse attribuzioni a un di presso arrogavansi, gli affari spirituali e i temporali trattavano a vicenda, e mentre una dieta pretendeva di deporre un papa, un concilio tentava la deposizione di un sovrano legittimo. Degno è però di osservazione, che quelle scomuniche, rendute forse da *Gregorio VII* troppo familiari, temute non erano, nè rispettate nè pure dagli stessi ecclesiastici, e che non riuscirono a staccare da *Arrigo* altri sudditi, se non quelli che già pronti erano a rubellarsi, o intenti, come alcuni dei principi di Germania, a formare e sostenere un altro partito in quel regno. Morì allora *Goffredo* il *gobbo* duca di Lorena e di Toscana, marito della contessa *Matilde*, mortalmente ferito da un sicario, che spedito si credette da *Roberto* conte di Fiandra.

Fu quel principe lodato per la sua prudenza, che forse lo indusse a mostrarsi partigiano del re *Arrigo*, ed a rendersi quindi sospetto al papa, a *Beatrice* stessa ed a *Matilde*. Il ducato di Lorena fu da *Arrigo* dato a *Corrado* suo figliuolo, e quello d'Anversa a *Gotifredo* figliuolo del conte *Eustachio* e cugino del defunto, che poi divenne re di Gerusalemme. Poco a *Goffredo* sopravvisse *Beatrice* madre di *Matilde*, di cui si narra, che attaccata costantemente alla sede di Roma, il dovuto rispetto conservasse al re *Arrigo*, tra il quale ed il pontefice si fece spesso mediatrice di concordia. Sepolta fu in Pisa, dove secondo i versi di *Donizone* vedevansi allora mostri marini, vedevansi Pagani, Turchi, Libici, Parti e fino Caldei, il che, riguardato da quel poeta come una indignità, prova quanto grande ed esteso fosse in quell' epoca il traffico de' Pisani.

15. Non fu sterile di conseguenze la scomunica lanciata in Roma contra *Arrigo*; varj principi della Germania si ritirarono dal di lui consorzio, ed avvisarono ai mezzi di rimediare ai disordini di quel paese. Con essi collegaronsi ancora alcuni vescovi, ed in una dieta tenuta in Triburia coll' intervento dei legati pontificj, nullameno si propose che di creare un nuovo re. *Arrigo* i suoj messi spedì, e tante preghiere e promesse giugnere fece alla dieta, che gli fu accordato un periodo di tempo, e la contesa fu rimessa al giudizio del papa, il quale

pregato era di trovarsi in Augusta onde pronunziare la sua decisione. Ma i vescovi della Lombardia con *Guiberto* arcivescovo di Ravenna scomunicati dal papa nell' ultimo concilio romano, raunatisi in Pavia, il papa *Gregorio* a vicenda scomunicarono, il che *Arrigo* indusse a non attendere in Germania la venuta del papa, ma a passare le Alpi, giacchè temeva ragionevolmente di succombere nella dieta germanica. Chiusi però erano i passaggi dell' Italia dai duchi rubelli della Baviera, della Svevia e della Carintia; si avviò egli dunque colla moglie *Berta* e col figliuolo *Corrado* per la Borgogna, e giunto in Italia, fu incontrato da *Adelaide* marchesana di Susa, di lui suocera, e dal di lei figliuolo detto *Amedeo* in luogo nominato *Civis*, che alcuni credettero la città, non la terra come dice il *Muratori*, di Chivasso o Civasco. Dovette però *Arrigo*, se continuare volle il suo viaggio, accordare a que' principi cinque vescovadi d' Italia contigui ai loro stati. Il pontefice intanto già erasi posto in cammino per recarsi ad Augusta. Notano gli storici che l' inverno dell' anno 1077 fu uno dei più rigidi, che provati si fossero in Lombardia. Giunse il pontefice fino a Vercelli scortato dalla contessa *Matilde*, e solo in quella città fu informato che *Arrigo* già trovavasi nel Piemonte; circondato egli era già da varj conti venuti a visitarlo, e dai vescovi simoniaci di Lombardia. Il papa che le intenzioni non conosceva di *Arrigo*, giudicò opportuno di retrocedere, e di ritirarsi alla

rocca di Canossa, dove egli pure attorniato videsi da molti vescovi e laici della Germania, che l'assoluzione chiedevano dalle scomuniche. Venne il re *Arrigo*, ed invitata ad una conferenza la contessa *Matilde*, le sue preghiere e le sue promesse innoltrò al papa col di lei mezzo, e con quello altresì di *Adelaide* e di *Amedeo* marchese di Susa, del marchese *Azzo*, dell'abate cluniacense *Ugo* e di altri principi d'Italia. Volle *Gregorio VII*, che *Arrigo* deponesse le regali insegne, e che la penitenza ricevesse, lasciandolo tre giorni tra il secondo e il terzo muro della rocca, solo, digiuno, con veste di lana e coi piedi nudi, mentre eccessivo era il freddo; finalmente il papa lo ricevette, e *Arrigo* vide prostrato a' suoi piedi chiedere perdono dei falli commessi. *Gregorio* celebrò la messa, e presa in mano l'ostia consecrata purgossi col giuramento dalla taccia di simoniaco, che ad esso si opponeva; propose quindi la prova medesima ad *Arrigo*, che non mancò di pretesti per iscansarla. Il pontefice assoluto lo aveva bensì dalla scomunica, ma la contesa del regno di cui privato lo aveva, rimettere volle alla dieta de' principi germanici; passò quindi a Reggio, ove trovavasi *Guiberto* arcivescovo di Ravenna cogli altri vescovi simoniaci scomunicati. Fremeva tutta la Lombardia per le cose avvenute in Canossa; si accusava la condotta del pontefice, come tirannica, ed egli stesso detto veniva omicida e simoniaco; quella pure si censurava di *Arrigo*,

che vilmente assuggettato erasi ad un indegno trattamento. Si giunse a proporre l'elezione in re d'Italia di *Corrado* figliuolo di *Arrigo*, benchè in tenera età; e quindi *Arrigo*, vilipeso da tutti, pentirsi dovette della sua importuna umiliazione; nè recuperò egli il favore de' vescovi e de' popoli della Lombardia, se non ritrattando le condizioni accettate, e nemico facendosi di nuovo del papa, il che prova quanto nelle cose pubbliche, nei consiglj e nelle risoluzioni de' sovrani influire possa la opinione de' popoli. Non potè egli ottenere dal papa la facoltà di essere coronato in Monza colla corona ferrea; ma le insegne di re riassunse, benchè obbligato si fosse ad attendere il giudizio della dieta, e diplomi di lui trovansi spediti in Pavia nell'anno medesimo 1077. Il solo *Donizone* narra che *Arrigo* condurre volle il pontefice a una conferenza, forse affine di sorprenderlo; ma che avvedutasi della trama la contessa *Matilde*, il papa seco condusse nelle montagne; fu però d'ordine di *Arrigo* arrestato il vescovo d'Ostia, spedito dal papa come suo legato a Milano. Una dieta fu intimata a Forcheim, alla quale recarsi non volle *Arrigo*, e colà fu risoluto di creare un nuovo re, ed eletto fu *Rodolfo* duca di Svevia; ma lo stesso giorno della sua consecrazione sollevossi contra di esso grandissima sedizione in Magonza; nè tampoco approvata fu quella elezione dal papa, il quale a se stesso riserbò il giudizio tra i due contendenti. *Arrigo* implorò allora

il soccorso del pontefice contra *Rodolfo*; e questi rispose che *Arrigo* prigione teneva *S. Pietro* nella persona del legato pontificio *Geraldo*, che però morì in quell' anno. Il pontefice quindi per la Toscana incamminossi a Roma, ed *Arrigo* trovò modo di passare in Germania, ove riunito un esercito, cominciò contra *Rodolfo* la guerra. Morta era nell' anno medesimo in Roma l'imperatrice *Agnese*; morti erano pure il patriarca d'Aquileja *Sigeardo* e *Gregorio* vescovo di Vercelli cancelliere del regno d'Italia, che una dieta per l'anno seguente intimata aveva ne' prati di Roncaglia con disegno di deporre il papa. Mai non erasi parlato in addietro di simili atti per parte di assemblee parziali, e molto meno di laici e di diete; ma dachè i pontefici cominciato avevano a disporre delle corone e a deporre i regnanti, anche l'autorità politica attentavasi alcuna volta, come per rappresaglia, a promuovere la deposizione de' pontefici.

16. Cresciuta era per tal modo la potenza di *Roberto Guiscardo*, che *Michele Duca* imperatore d'Oriente, chiesta aveva una di lui figliuola per moglie di *Costantino Duca Porfirogenito* di lui figliuolo e collega nell'impero. A quella sposa condotta in Costantinopoli nell'anno 1076, era stato secondo il costume cangiato il nome, ed imposto quello di *Elena. Ruggiero* conte della Sicilia aveva dal canto suo fatto prigione un nepote del re saraceno dell'Africa, che venuto era con 150 navi alla

volta della Sicilia. Lasciato aveva egli dopo que' fatti nell' isola certo *Ugo* di *Circea* di lui genero, come suo luogotenente; e questi ansioso di gloria, attaccato aveva con *Giordano*, figliuolo spurio di *Ruggiero*, il governatore moro di Siracusa detto *Benavert*, benchè gli fosse stato vietato il tentare alcuna impresa. *Ugo* caduto in un' imboscata, perduta aveva la vita, e *Giordano* con pochi riuscito era a salvarsi, per la qual cosa dovette *Ruggiero* tornare frettoloso nella Sicilia, e de' Mori vendicossi, saccheggiando alcun loro castello e le loro terre devastando. Ma nell' anno seguente a più grande impresa mosse *Roberto*, impadronendosi della città e del principato di Salerno. Chiamato fu da quegli abitanti, che oppressi erano con tributi insopportabili da *Gisolfo* loro principe, e pace conchiusa avendo con *Riccardo I* principe di Capua, Salerno assediò per terra e per mare. Non volle *Gisolfo* trattare di pace, sebbene questo insinuato gli fosse dal papa per mezzo dell' abate di Monte Casino, ed anche dallo stesso *Riccardo* principe di Capua. Cresciuta intanto nella città la fame, e ridotti que' cittadini a cibarsi delle vivande più stomachevoli, dovettero arrendersi, e *Gisolfo* ritirossi in una torre sulla cima di un monte; ma colà pure assediato, ottenne a stento la libertà di partire, e secondo alcuni, fu creato dal papa governatore della Campania romana. Celebre era già quella città per la scuola della medicina, che sotto il nome di Salernitana fu lungo tempo

nominata con lode, e si narra che gli infermi anche oltramontani a Salerno concorressero speranzosi di guarigione. A *Roberto* si arrendette ancora Amalfi, che *Guglielmo* pugliese descrive in quell' epoca come piena di merci portate da Alessandria e da Antiochia, fornita di navi, che molti mari solcavano, piena di Arabi, di Indiani, di Africani e di Siculi, e nobilitata per il suo mercimonio in tutto il mondo. *Ruggiero* assediò pure nella Sicilia e forzò alla resa la città di Trapani. — Alcuni atti pubblici si citano di quell' anno, nei quali vedesi *Arrigo IV* sedente in Pavia ed in Piacenza, ed alcuni *placiti* veggonsi dai suoi ministri tenuti in Verona ed in Padova. *Roberto* che data aveva una figliuola in moglie ad un imperatore d'Oriente, altra ne fece sposa da poi di *Ugo* figliuolo del marchese *Azzo*. Portossi lo sposo col padre alla città di Troja, ove grandi feste si celebrarono; e degno è di osservazione, che *Roberto* tutti i suoi baroni sollecitò a regalare gli sposi, il che spiacque ad alcuni, perchè praticato non erasi nelle nozze della prima figliuola passata a Costantinopoli.

17. Ardeva tuttora la controversia tra *Arrigo* e *Rodolfo*, e l'uno e l'altro studiavansi di avere favorevole il pontefice, al quale spediti avevano i loro legati. Tenne egli un concilio in Roma, nel quale scomunicati furono *Tedaldo* o *Tebaldo* arcivescovo di Milano, *Guiberto* arcivescovo di Ravenna, il cardinale *Ugo Bianco* ed altri vescovi; inoltre

tutti i Normanni che cercassero di invadere le terre di *S. Pietro*, cioè la marca di Fermo, il ducato di Spoleti, la Campania romana, la Marittima e la Sabina. Si fa pure in quegli atti menzione di coloro, che Benevento assediavano, il che prova che già attaccata era da *Roberto* quella piazza. Si stabilì altresì in quel concilio di spedire legati in Germania per terminare le contese tra i due re. Scomunicati furono di nuovo *Roberto* suddetto e *Riccardo*; e *Gregorio VII*, al dire di *Pietro Diacono*, raccolto un esercito, si dispose a marciare contra di essi, e forse fu quella l'occasione, in cui fu posto o maggiormente stretto l'assedio dintorno a Benevento. *Riccardo* intanto Napoli assediava, e ridotta l'aveva a tristo partito, ma la morte lo sorprese in quel tempo, e quel principe, lodato dagli storici come coraggioso ed avveduto, dolce coi buoni e terribile contra i perfidi, successore ebbe nel principato di Capua il di lui figliuolo *Giordano*. Questi pigliò la difesa de' beni della chiesa e de' Beneventani, dai quali ricevette un dono di 4500 bisanti o scudi d'oro; ma venne per ciò a discordia con *Roberto*, al quale rubellare fece molti conti e vassalli. Sollevaronsi contra *Roberto* anche le città di Bari e di Trani ed altre ancora, e più feroce contra *Roberto* mostrossi *Abailardo* di lui nepote, cioè figliuolo di *Unfredo*, di cui *Roberto* ingojata aveva tutta la eredità. Dopo varj combattimenti e varj assedj, conchiusa fu tuttavia la pace

tra *Roberto* e *Giordano*; *Abailardo* fuggì a Costantinopoli ove morì; *Roberto* recuperò le sue terre, e grandi progressi era per fare negli stati della chiesa, allorchè *Desiderio* abate di Monte Casino si interpose, e trattò di pace tra esso ed il pontefice. Sembra che *Gregorio VII* si recasse egli stesso nella Puglia, con *Roberto* conferisse presso Aquino, lo assolvesse dalle censure, e quindi nuovo omaggio di fedeltà ne ricevesse, dichiarandolo altresì *soldato speciale di S. Pietro*, ed il vessillo accordandogli della chiesa apostolica col ducato della Puglia e della Calabria. Suppongono alcuni, che quella conferenza avesse luogo in Benevento, e che l'accorto pontefice, onde meglio impegnare alla sua difesa *Roberto*, lo lusingasse della corona d'Italia, fors'anche dell'impero, come scrive *Riccardo* Cluniacense. Voleva per questo mezzo il papa formarsi un valido appoggio contra il re *Arrigo*; alcuni storici però amano di ritardare l'epoca della pace conchiusa tra *Roberto* ed il pontefice fino dopo le prime battaglie, che date furono nella Germania tra *Arrigo* medesimo e *Rodolfo*.

18. Due date se ne erano, secondo l'autore della vita di *Gregorio VII*, orribili e sanguinose; nella prima, dice quello scrittore, perite erano molte migliaja d'uomini; nella seconda caduta era la più gran parte de' forti. Giunsero allora nella Germania i legati del papa, ma non impedirono che si venisse alla terza battaglia, nella quale si pugnò con fe-

rocia, e caddero ancora molte migliaja d' uomini, specialmente di Boemi. Nella prima rimasto era vincitore *Rodolfo*; nella seconda la vittoria fu incerta, e tra i molti uccisi trovossi *Wernero* arcivescovo di Magdeburgo, e fatti furono prigioni *Bernardo* arcidiacono della chiesa romana, *Sigifredo* arcivescovo di Magonza, e *Adalberto* vescovo di Vormazia; opinano tuttavia alcuni storici, che più favorevole riuscisse quel fatto a *Rodolfo*, che ad *Arrigo*. Questi portata aveva allora la guerra in Baviera ed in Carintia, perchè que' duchi fautori erano di *Rodolfo*; ma *Bertoldo* duca di Carintia mancato essendo in quel tempo, grave danno cagionato aveva al suo partito. Strigneva in allora *Ruggiero* per terra e per mare la città di Taormina, della quale giunse ad impadronirsi; ed il papa altro concilio teneva in Roma, nel quale molte scomuniche lanciava specialmente contra *Niceforo Botoniata*, che usurpato aveva l'impero di Costantinopoli a *Michele* ed a *Costantino Porfirogenito* genero del duca *Roberto*; la di cui figliuola era anche stata rimandata in Italia al padre. A quel concilio intervenuti erano i legati dei due re contendenti, e rimessa avevano la loro controversia al giudizio di una generale dieta. Altro concilio tenne pure *Gregorio* nell'anno 1079; ed il *Muratori* osserva, che ben poco alle gregge loro attendere potevano i sacri pastori, chiamati frequentemente a Roma per quelle assemblee. Ritrattò allora nuovamente *Berengario* i suoi errori,

e confermate furono le censure contra *Tedaldo* arcivescovo di Milano, *Sigefredo* vescovo di Bologna, *Rolando* vescovo di Trevigi, e i vescovi di Fermo e di Camerino. Nuove lagnanze proposero i legati di *Rodolfo* per le guerre e le violenze, dalle quali *Arrigo* non desisteva; ed allora legati in Germania spediti furono *Pietro Igneo* cardinale e vescovo d'Albano, *Odelrico* vescovo di Padova ed *Arrigo* patriarca di Aquileja. Avendo però questi ricusato di scomunicare *Rodolfo*, il re *Arrigo* rimandolli senza alcun frutto in Italia. Bello è il vedere *Arrigo*, che col papa lottava di continuo e che si rideva delle ecclesiastiche censure, invocare la scomunica dei legati contro il suo rivale. Ma egli conosceva la credulità de' Germani, e per quanto pochi fossero coloro che gli anatemi temevano, certo era di indebolire il partito di *Rodolfo*, come alcuni si erano per lo stesso motivo staccati da lui. Avrebbe voluto recarsi nella Germania *Gregorio* stesso; ma *Arrigo* vi si oppose; guerreggiarono dunque *Rodolfo* nella Vestfalia, *Arrigo* nella Svevia, e la guerra continuò anche nell' inverno asprissimo, ed alcuni Sassoni giunsero sino a saccheggiare gli alloggiamenti di *Arrigo* medesimo. Secondo gli annali pisani, sarebbe insorta verso quel tempo la guerra tra i Pisani ed i Genovesi, ed i primi bruciata avrebbono la terra di Rapallo, e costretta alla fuga la flotta dei Liguri; secondo *Lupo* protospata, sarebbersi rubellate le città di Trani e di Bari, ed *Abailardo* avrebbe preso As-

coli; ma tutti que' fatti sono per lo meno incerti; potrebbe ammettersi al più che in quell' anno avvenisse la rubellione di Bari, ove entrato era certo conte *Petronio*, e nella Sicilia si rubellarono pure a *Ruggiero* le terre di Jato e di Cenesi, che però egli ridusse ben presto sotto la sua obbedienza. *Arrigo* chiese probabilmente una figliuola di *Roberto Guiscardo* in isposa del suo figliuolo *Corrado*, l' investitura esibendogli della Marca di Fermo, che obbediva al papa. Ma questi trovò mezzo di far andare a voto quel trattato, e *Roberto* altra figliuola diede in moglie a *Raimondo II* conte di Barcellona e di altre città. *Arrigo* si fece allora ad assalire i Sassoni; ma costretto si vide con tutta la sua armata ad una fuga vergognosa; e la nuova di questa grande vittoria, spedita tosto a Roma da *Rodolfo*, determinò il pontefice ad abbracciare il di lui partito. Si tenne dunque colà un concilio, nel quale dopo la conferma delle censure degli arcivescovi di Milano e di Ravenna, si dichiarò legittimo re della Germania *Rodolfo*, e fu scomunicato e deposto *Arrigo*, augurando con molta franchezza il pontefice nel decreto medesimo, che *Arrigo* con tutti i suoi fautori in qualunque guerra più non avesse alcuna forza, nè mai durante la sua vita ottenesse alcuna vittoria. Mandò *Rodolfo* al papa una corona d' oro con ridicola iscrizione; ma *Arrigo* ricevuto avendo l' avviso di quello che fatto erasi in Roma, un concilio riunì egli pure di 30 vescovi, e di

molti principi di Germania e d' Italia, e dichiarare fece *Gregorio VII* deposto dalla sua sede, ed eleggere invece lo scomunicato arcivescovo di Ravenna *Guiberto*, il quale *Clemente III* nominossi. Parmigiano egli era, e da alcuni supposto della famiglia di *Correggio*. Quella elezione fu da *Arrigo* stesso con ardite lettere notificata a *Gregorio* ed al popolo romano, ed il nuovo antipapa spedito fu in Italia onde rafforzasse il suo partito, il che difficile non gli riuscì tra i numerosi nimici del papa *Gregorio*, ed in breve riunì anche un' armata. Forse allora solo, secondo alcuni storici, collegossi *Gregorio* con *Roberto* duca di Puglia e di Calabria, e gli cedette ancora Salerno ed Amalfi, sulle quali città alcun diritto professava, e quella parte solo della Marca di Fermo, che da prima aveva occupata. *Roberto* recuperò verso quel tempo la città di Taranto, Castellaneta e Bari, costretto avendo alla fuga quel conte *Petronio*, che se n' era impadronito. Comparve allora nella Puglia un uomo vilmente vestito, che spacciavasi per l' imperatore *Michele* deposto, ed accolto fu onorevolmente da *Roberto*, tanto più che egli diceva essere proceduta la sua ruina dalla parentela contratta col duce normanno, troppo odiato dai Greci. Si credette però, che *Roberto* nell' inganno non cadesse, ma che la comparsa stessa di quell' uomo fosse un artifizio di *Roberto* medesimo, onde avere un pretesto di assalire il greco impero. Anche al papa

fu tuttavia annunziata la venuta in Italia dell' imperatore *Michele*, ed egli forse mostrò di crederla d' accordo coll' astuto *Roberto*. Nella Sicilia venuto era *Raimondo* conte di Provenza per chiedere in moglie *Matilde* figliuola di *Ruggiero*, e con grande solennità erano state celebrate quelle nozze; ma i Saraceni riusciti erano ad occupare Catania per tradimento di un governatore moro, nel quale *Ruggiero* si confidava. Non tardò *Giordano* ad accorrere con molta cavalleria, ed assaliti avendo i Saraceni, talmente gli atterrì, che precipitosamente ritiraronsi a Siracusa.

19. Continuava intanto nella Germania la lotta tra *Arrigo* e *Rodolfo*, ed altra campale battaglia erasi data, che già era la quarta in quella guerra. Divisi sono i pareri degli storici, supponendo alcuni in quel fatto vincitori i Sassoni, altri i soldati di *Arrigo*; certo è che *Rodolfo* ferito mortalmente o dai nemici o dai proprj soldati, guadagnati come alcuno scrisse da *Arrigo*, in pochi giorni morì, il quale avvenimento funesto riuscì non solo alla lega cattolica della Germania, ma anche al pontefice *Gregorio*, che esposto trovossi alle derisioni dei suoi nemici, tanto più che predetto egli aveva, al dire di alcuni, la morte del falso re cioè di *Arrigo*. La contessa *Matilde* abbracciato aveva con fervore il partito del pontefice, e cacciare volendo da Ravenna l' antipapa *Guiberto*, riunite aveva numerose forze in Mantova; ma quasi tutta la Lombardia in

armi trovavasi in favore di *Arrigo*, ed una battaglia fu data nel luogo detto La Volta nel Mantovano, dove rotte furono le truppe della contessa. Si pretende che quel fatto avvenisse nel giorno medesimo in cui *Rodolfo* perdette la vita in Germania, ed alcuno scrisse che contra l'esercito di *Matilde* pugnato avesse un figliuolo di *Arrigo IV*, detto pure *Arrigo*, il quale forse potrebbe essere quello che senza nome, giusta il racconto di *Donizone*, morì poi nell'assedio di Montebello. Il re *Arrigo*, insuperbito per le sue vittorie, scese nell'anno 1081 con forze copiose in Italia; celebrò la pasqua in Verona, e quindi passò a Ravenna, disegnando di recarsi a Roma, bramoso in apparenza di pace, ma intento a collocare nella sede pontificia l'antipapa *Guiberto*. Molti consigliavano il papa *Gregorio* alla pace, e la contessa *Matilde*, priva trovandosi di forze, non avrebbe potuto resistere all'armata di *Arrigo*; ma *Gregorio* confidava nel soccorso di *Roberto*, e *Arrigo*, secondo alcuni storici, assediò inutilmente Firenze, quindi coll'armata e coll'antipapa medesimo giunse sotto Roma. La città trovò ben preparata alla difesa, e molte villanie sostenere dovette coll'antipapa medesimo dalla satirica facondia, come il *Muratori* si esprime, di quel popolo. Stette per alcun tempo a campo ne' Prati di *Nerone*, ma nulla potè mai tentare a danno della città, ed intanto i Lombardi di lui fautori devastavano le terre di *Matilde*, trovando spesso corag-

giosa resistenza. Rubellata erasi pure a quella contessa la città di Lucca, per opera principalmente di alcuni cherici, e data erasi ad *Arrigo*; il vescovo *Anselmo* era stato costretto a ricoverarsi sotto la protezione di *Matilde* medesima, nè più potè egli tornare a quella chiesa, che conferita fu a certo *Pietro* diacono, partigiano del re. Una dieta tennero allora i principi di Germania, e massime i Sassoni, nella quale nuovo re elessero *Ermanno* di Lucemburgo, che fu unto e coronato dall' arcivescovo di Magonza nel giorno di *S. Stefano*. *Ermanno* assalì ben presto l'armata di *Arrigo* e riuscì a sgominarla; assediò quindi invano Augusta, e ad altre parti della Germania si rivolse. L'esercito di *Arrigo* che sotto Roma trovavasi intorno alla città Leonina, cominciò allora ad essere afflitto dall' inclemenza dell' aria, dalle malattie e dalla mortalità, laonde il re fu costretto a levare il campo ed a tornare nella Toscana. Trovavasi egli certamente in Lucca nel mese di luglio dell' anno 1081, di là passò a Ravenna, ove si trattenne l'inverno, ed inutili trattative intavolò affine di strignere amicizia e parentela con *Roberto* duca di Puglia. Questo principe fedele si mantenne al papa, non potè ciò non ostante prestargli alcun ajuto di truppe, benchè richiesto ne fosse, perchè grandi preparativi di guerra fatti aveva in Brindisi ed in Otranto, sperando di farsi imperatore di Oriente. Dichiarò egli di fatto principe della Puglia e della Sicilia e suo erede, il figliuolo *Ruggiero*,

e contra i Greci andò, seco conducendo il supposto imperatore *Michele*; si impadronì di Corfù, di Butronto, della Vallona, e tentò l'assedio di Durazzo, sebbene al dire di *Anna Comnena* fosse in parte stata distrutta da fiera burrasca la di lui armata navale. Trovavasi con *Roberto* anche il di lui figliuolo *Boemondo*, che date aveva benchè giovane prove di altissimo valore, e comandante generale era delle paterne armate. Ma *Alessio Comneno*, guadagnato avendo a suo favore l'esercito, fu proclamato e coronato imperatore, e fatta sollecitamente la pace coi Turchi, che l'impero attaccavano dalla parte di Nicea, lettere ed ambasciatori spedì al papa, al re *Arrigo* ed a tutti i principi dell'Occidente, chiedendo inutilmente soccorso contra i Normanni. Alcuno non si mosse a riserva dei soli Veneti, che un'armata navale spedirono al di lui soccorso. Grandissima doveva essere in quell'epoca la loro potenza, che descritta vedesi da *Guglielmo* pugliese, e di fatto l'armata marittima de'Normanni fu da essi battuta, e fu in pericolo della vita lo stesso *Boemondo*. Punto non si scosse *Roberto*; fabbricò nuovi vascelli in luogo dei perduti, e la città di Durazzo continuò a battere con macchine militari. Giunse finalmente al soccorso della piazza lo stesso *Alessio* con un'armata composta di Greci, di Turchi e di soldati di altre nazioni, che alcuni portarono al numero di 70,000, altri a quello di 160,000. *Roberto* soli 15,000 uomini aveva; si diede

tuttavia una terribile battaglia, e inudite prodezze fecero i Normanni, cosicchè riuscirono a sbaragliare l'armata greca, della quale 5000 o 6000 uomini perirono, e tra questi *Costantino* medesimo genero di *Roberto*, che da *Alessio* era stato a luminosa carica innalzato. Morì pure in quel fatto il finto imperatore *Michele*, ed *Alessio* fu costretto a fuggire precipitosamente a Costantinopoli. *Roberto* continuò animoso l' assedio di *Durazzo*; ed intanto *Ruggiero* nella Sicilia la città di Geraci a lui rubellata riconquistava. Credesi che Siena ancora ad esempio di Lucca si rubellasse alla contessa *Matilde*, e si desse al re *Arrigo*, e che in quell' anno medesimo *Berta* a quel re partorisse il suo secondo figliuolo, che dopo il padre regnò, V.° fra i re, VI.° fra gli imperatori. Alcun tumulto si crede pure suscitato allora in Ascoli, perchè accorso *Ruggiero* figliuolo di *Roberto*, smantellare ne fece le mura ed incendiare le case.

20. Deposto non aveva tuttavia il re *Arrigo* il disegno di sostenere l' antipapa *Guiberto*, e quindi nell' anno 1082 tornò di nuovo sotto Roma, e di assedio o di blocco strinse la città Leonina; incoraggiato trovavasi egli a quell' impresa, perchè spregiato da tutti era nella Germania il nuovo re *Ermanno*. Mosse *Arrigo* un traditore ad appiccare il fuoco alla basilica vaticana, lusingandosi che i Romani solleciti di estinguere l' incendio abbandonata avrebbono la difesa delle mura; ma l' accorto pon-

tefice ordinò che più attentamente guardati fossero i posti, e, secondo alcuni pii scrittori, le fiamme cessarono, tosto che egli ebbe fatto sopra di esse il segno della croce. *Arrigo* visitò il monastero di Farfa, i di cui monaci, punto non curando le scomuniche del papa, non solo il di lui partito tenevano, ma ammesso lo avevano ancora alla loro confraternita, e fatto partecipe delle loro orazioni. Egli altronde si impadronì del castello di Fara, e a quell' abate come pertinenza del monastero lo restituì. Prigioniero fece *Bonizone* vescovo di Sutri, uomo di molta letteratura, del quale ancora si conserva un trattato dei sacramenti della chiesa, ma che divenuto vescovo di Piacenza fu poscia dagli scismatici trucidato. L' aria della campagna di Roma fece di nuovo fuggire *Arrigo* verso la Lombardia; una parte però dell' esercito rimase coll' antipapa *Guiberto* per continuare il blocco di Roma. *Roberto* riuscì allora ad introdursi in Durazzo per tradimento di un nobile veneto detto *Domenico*, che disgustato di que' cittadini, ai Normanni porse ajuto, e nella città gli ammise. *Alessio* spedì tosto una ambasciata con grandiosi regali ad *Arrigo*, pregandolo ad entrare colle sue forze nella Puglia, onde frenare i progressi di *Roberto*; e sia che *Arrigo* promettesse di andare a quell' impresa, o che *Alessio* ne spargesse la voce con politico avvedimento; *Roberto*, lasciando *Boemondo* di là dal mare, tornò in Italia, ove numeroso esercito radunò. Rubellata

erasi probabilmente da prima la città di Troja al di lui figliuolo *Ruggiero*, ed in soccorso di quei cittadini venuti erano anche gli Ascolani, irritati per il guasto da *Ruggiero* dato alla loro patria; ma questi, ottenuti avendo egli pure alcuni rinforzi, uscito era impetuosamente dalla rocca, ove chiuso trovavasi, e con molta strage de' Trojani, compressa aveva la sedizione. Rubellato erasi pure a *Ruggiero* nella Sicilia il di lui figliuolo *Giordano*, e tentata aveva l'occupazione di Traina, ove chiusi erano i paterni tesori; tornato era però *Ruggiero* nella Sicilia e perdonato aveva al figliuolo, facendo tuttavia abbaciuare 12 dei di lui consiglieri, e ad altra persona confidando il governo. *Arrigo* intanto in Lombardia dato erasi a guerreggiare contra la contessa *Matilde*, padrona di molte fortezze situate nelle montagne di Modena e di Reggio; devastate aveva le terre, ed assediati alcuni castelli senza però impadronirsi di alcuno. Difendeva essa coraggiosamente gli stati suoi, ed intanto con grandiose somme soccorreva il pontefice assediato, del tesoro servendosi pure del monastero di Canossa, consistente in 700 libbre d'argento ed in 9 d'oro. Tornò *Arrigo* nell'anno seguente verso Roma, lusingandosi o colla forza o col mezzo di alcuna trattativa di entrarvi; un castello innalzò egli contra la città Leonina, che i Romani grandemente molestava, e secondo alcuni storici giunse ad impadronirsi del Vaticano, non però ad entrare nella basilica late-

ravense, laonde solo per errore fu scritto da alcuno, che consecrato ed intronizzato fosse allora l'antipapa *Guiberto*. Guadagnò per altro *Arrigo* molti nobili romani con donativi e con promesse, cosicchè risolvettero di indurre il papa a tenere un concilio, nel quale la causa del regno controverso sarebbe stata discussa. Invitati furono tutti i vescovi, e *Arrigo* promise di lasciar liberi i passaggi; tornò anzi egli stesso in Lombardia, e a Ravenna rimandò l'antipapa; ma i legati de' principi tedeschi suoi nimici contra la fede data arrestò, e trattenne pure *Ottone* vescovo d'Ostia legato del papa, *Ugo* arcivescovo di Lione, *Anselmo* e *Rinaldo*, vescovi l'uno di Lucca, l'altro di Como, non permettendo che al concilio si recassero. Il concilio si tenne tuttavia, e tanto que' padri si adoperarono presso *Gregorio VII*, che si astenne dallo scomunicare di nuovo *Arrigo*, benchè con molta eloquenza parlasse della costanza necessaria nelle persecuzioni, e scomunicasse in generale coloro che opposti si erano alla venuta dei padri in Roma. Per dire il vero, o non avrebbe egli mai dovuto scomunicare il re, o avrebbe dovuto persistere nel suo proposito, giacchè mai non erasi renduto *Arrigo* più meritevole delle censure. Ma quel papa da molti insensati panegiristi troppo decantato per la sua fermezza, anch'egli lasciavasi dirigere da fini umani, ed insensibile non era alla speranza come pure al timore. Non però ottennero essi, che il papa accogliesse *Arrigo* senza esigere soddisfazione

per le offese fatte alla chiesa, sebbene scoperto si fosse che i Romani obbligati si erano con giuramento a far conseguire ad *Arrigo* la corona, e ad eleggere altro papa in caso che *Gregorio* alla coronazione si rifiutasse. Non si potrebbono ora guardare senza disprezzo le meschinità, che allora si posero in campo per eludere quel giuramento; si disse che i Romani pronti erano a mantenere la loro promessa, qualora il re desse indizj di pentimento, e in caso diverso si propose, che il papa col mezzo di una fune gli avrebbe fatta calare una corona dal castello *S. Angelo*. Sembra perfino incredibile che il pontefice a queste proposizioni si adattasse, e nel secondo caso la corona sarebbe stata data dai Romani anzichè dal papa, e col lasciare loro mantenere il giuramento, si sarebbe loro accordato il diritto dai pontefici reclamato. *Arrigo* sprezzò l'una e l'altra di quelle proposizioni; i Romani si diedero di nuovo a sostenere il papa, ma questo abbandonato vedevasi da quasi tutti i vescovi, che dati si erano al partito del re, e solo confidava nella contessa *Matilde*. Chiese allora *Arrigo* di abboccarsi con *Desiderio* abate di Monte Casino; ma questi ricusò di andare dal re, e non si arrendette se non alle istanze di *Giordano* principe di Capua, e siccome imperiale era quel monastero, rispose che ricevuto non avrebbe il pastorale dal re, se non quando ricevuta avesse egli la corona imperiale. *Desiderio* ottenne tuttavia la conferma de' beni del

suo monastero, sebbene perito debba giudicarsi quel diploma. *Roberto* intanto assediava Canne, che rubellata erasi, e giunto ad impadronirsene di nuovo, interamente l'aveva distrutta. Scrive *Lupo* protospata, che i Romani erano in prociuto di arrendersi ad *Arrigo*; ma che *Roberto* spedì tosto a quella città 30,000 scudi d'oro, coi quali quel popolo venale si mantenne nella fede del papa e nel suo partito. Incerto però è questo fatto, giacchè in quel tempo medesimo *Giordano* riceveva dal re *Arrigo* l'investitura del principato di Capua, non senza lo sborso di grandiosa somma di danaro. *Boemondo* rimasto nella Albania, occupava intanto e fortificava la città di Giovannina ora Giannina, e vinto aveva in due grandi battaglie l'imperatore *Alessio*; questi però col soccorso di numeroso corpo di Turchi superati aveva a vicenda i Normanni sotto Larissa, e recuperata la città di Castoria. La contessa *Matilde* assediava Nonantola, il che dà luogo a credere, che quel monastero, siccome imperiale, le parti seguitasse di *Arrigo*. A questo re, se crediamo ad *Anna Comnena*, spedito aveva *Alessio* 144.000 scudi d'oro e 100 pezze di scarlatto, affinchè guerra movesse a *Roberto*; di tutto questo servito erasi probabilmente quel re per guadagnare il favore della plebe romana. Al cominciare dell'anno 1084, secondo l'annalista sassone, entrò egli nella Campania, e occupò parte della Puglia, del che non si trova in alcun altro storico menzione. Fu egli però

da alcuni ambasciatori romani invitato ad entrare in Roma; entrò per la porta lateranense nel giorno 21 di marzo, e tosto si impossessò del Laterano, di tutti i ponti e di tutti i luoghi più forti, cosicchè il pontefice salvossi frettoloso nel castello *S. Angelo*. Tenendo i nobili per la maggior parte il partito del papa, *Arrigo* volle da essi 50 ostaggi, ed allora fu che accettato dal popolo l'antipapa *Guiberto*, fu questi nella domenica delle palme consecrato dai vescovi di Modena e di Arezzo secondo alcuni, secondo altri da quelli di Bologna, di Modena e di Cervia; solo alcuno storico introdusse menzione di quello di Cremona. Grave tumulto però nacque nel giorno di pasqua, perchè recare volendosi *Arrigo* e *Guiberto* alla chiesa di *S. Pietro*, molti partigiani del papa si opposero al loro passaggio, ed uccisero o ferirono 40 dei soldati di *Arrigo*. Continuò tuttavia *Arrigo* il suo cammino, e la corona imperiale e il titolo di imperatore augusto ricevette dall' antipapa. Sebbene coronato egli fosse da un usurpatore di quella sede, tutti si accordarono gli storici nel chiamarlo da quel punto imperatore, il che basta a provare che efimera era quella dignità, o efimero il diritto reclamato dai papi di coronare gli augusti. È d'uopo in questo luogo far tacere la critica ed attenersi al consenso pressochè universale degli scrittori di quella età; e questo riesce applicabile anche alla storia de' papi, di alcuni dei quali non puo desumersi la legittimità se

non dall' essere essi stati dalla chiesa riconosciuti e nel catalogo de' pontefici riferiti. *Arrigo* salì sul Campidoglio, atterrare fece tutte le case de' Corsi, e cominciò a dominare in Roma; forzato fu tuttavia ad assediare il septisolio o settizonio, dove fortificato erasi *Rustico* nepote del papa; già si erano condotte le macchine guerresche per battere quel maestoso edifizio, allorchè giunse l'avviso, che *Roberto* chiamato in ajuto dal papa, con copioso esercito a Roma avvicinavasi. Il popolo dichiarato erasi in favore di *Arrigo*, ma non fidandosi egli di una città venale, come vien detta nella vita di *Gregorio* medesimo, giudicò opportuno l'allontanarsene. Partì egli tre giorni avanti l'arrivo di *Roberto*, ai Romani annunziando che affari urgentissimi lo chiamavano in Lombardia, ed accompagnato dall' antipapa, si ridusse a Civitá Castellana e quindi a Siena. Se altro non ottenne quel principe in quella rumorosa spedizione, il titolo ne riportò almeno d'imperatore, che ad esso fu da poi concordemente dagli storici attribuito.

CAPITOLO XXI.

Della storia d'Italia dalla coronazione di Arrigo imperatore sino alla di lui morte.

Fatti avvenuti in Roma dopo la partenza di Arrigo. *Guerra di questi contra la contessa* Matilde. *Fatti dei Normanni. - Morte di* Gregorio VII. *Di lui carattere Fatti di quella età. Morte di* Roberto Guiscardo. *Elezione di* Vittore III. *Di lui renitenza ad assumere il papato. Lotta coll' antipapa* Guiberto. *Morte di* Vittore. *Cose della Germania. - Elezione di* Urbano II. *Fatti dei Pisani e Genovesi contra i Saraceni. Guerra tra* Ruggiero *e* Boemondo. *Altri avvenimenti.* Guiberto *è cacciato da Roma. Matrimonio della contessa* Matilde. *Nuova venuta di* Arrigo *in Italia. Vittorie di* Ruggiero *nella Sicilia.* Fuoco sacro. - *Continuazione della guerra tra* Arrigo e Matilde. *Altri avvenimenti di quell' epoca. Rivoluzioni nel Mezzodì dell' Italia. - Progressi di* Arrigo *contra* Matilde. *Trattative di pace inutili. Altri fatti d' Italia. -* Corrado *si rubella al di lui padre* Arrigo. *Questi è abbandonato da molti Italiani. Avvenimenti parziali. -* Arrigo *parte dall' Italia. Indebolimento del di lui partito. Il pontefice riacquista il palazzo lateranense. Viene in Lombardia. Concilio di Piacenza. Principio delle Crociate.*

Il papa passa in Francia. Nuova crociata. - Separazione di Matilde *da* Guelfo *di lei marito. Matrimonio di* Corrado *con una figliuola di* Ruggiero *conte della Sicilia. Fatti di* Arrigo. *Il papa torna in Italia. Mosse dei crocesegnati. Ribellione d'Amalfi. Gli assedianti si riuniscono alla crociata. Partenza di* Tancredi. - Arrigo *abbandona l'Italia. Morte di* Alberto Azzo II. *Guerra tra i di lui figliuoli. Assedio di Capua. Fatti parziali. Morte di* Urbano II. *Elezione di* Pasquale II. *Italiani concorsi alla guerra di Terra Santa.* - Arrigo *dichiara collega e successore il suo secondogenito* Arrigo V. *Morte dell' antipapa* Guiberto. *Altri antipapi. Crociata partita dalla Lombardia. Morte di* Corrado *re d'Italia e di* Ruggiero *conte di Sicilia. - Distruzione dei crocesegnati. Ferrara torna alla contessa* Matilde. *Fatti di* Arrigo IV. *Donazione rinnovata da* Matilde *dei suoi beni alla chiesa. Elezione di* Grossolano *in arcivescovo di Milano e sue vicende.* - Arrigo *finge di volersi recare in Gerusalemme. Cose della Sicilia. Rubellione del figliuolo di* Arrigo. *Tumulto accaduto in Parma. Guerra tra i Pisani ed i Lucchesi. Sentenza pronunziata in Roma intorno all' arcivescovo* Grossolano. *Il pontefice si reca nella Toscana. Deposizione di* Arrigo. *Di lui morte.*

§. 1. Variano sommamente gli storici nel riferire i fatti avvenuti dopo la partenza di *Arrigo*

da Roma. Narrano alcuni, che a Roma stessa, per suggerimento del consolo *Cencio*, fosse appiccato in più luoghi il fuoco, e che, approfittando di quel disordine, *Roberto* entrasse per la porta Flaminia; che i Romani, forse i partigiani di *Arrigo*, si opponessero armati al di lui ingresso, ma non riuscissero ad impedirlo; che *Roberto* stesso incendiasse e distruggesse una parte di Roma dal Laterano fino al Coliseo. Narrano altri che *Roberto* saccheggiasse tutta la città, e la maggior parte ne distruggesse, non trattenendosi i di lui soldati dall' oltraggiare il pudore delle femmine e fino delle monache. *Landolfo* seniore descrive a lungo e pateticamente quel saccheggio, e sembra anche addurne il motivo, cioè, che *Roberto* seco conduceva molti Saraceni, nemici dei cristiani ed amanti solo del saccheggio e della rapina. Taluni incendiata asseriscono Roma dal palazzo lateranense sino al castello S. Angelo; altri entrato *Roberto* nella città per mezzo di una scalata; certo è che *Roberto* fu sollecito di liberare il papa e di rimetterlo nel palazzo lateranense. Si pretende da alcuno che dopo tre giorni i Romani le armi impugnassero contra i Normanni, e che allora solo *Roberto* l' incendio di una parte della città comandasse. Molti cittadini romani ridusse egli in ischiavitù, o con altre pene castigò per la loro perfidia. Forse, mentre *Roberto* ancora trattenevasi in Roma, quel pontefice che tanti concilj tenuti aveva durante il suo reggimento,

l' ultimo celebrò nel quale la scomunica rinnovò contra il re *Arrigo* e contra l' antipapa *Guiberto*. Opinano alcuni, che *Roberto* partisse finalmente da Roma, lasciando colà il papa; scrivono altri che non credendosi questi sicuro tra i Romani infidi si ritirasse a Monte Casino, e di là a Salerno. *Arrigo* intanto un forte partito suscitava nella Lombardia contra il papa medesimo, e solo contrastato era vigorosamente dalla contessa *Matilde*, che costante era nell' attaccamento alla chiesa romana. Aveva *Arrigo IV* ordinato ai vescovi e conti della Lombardia di riunire un potente esercito, col quale mandava voce di voler tornare sotto Roma; ma quell' esercito spedì invece sul Modonese ed intraprese l' assedio di Sorbara. Informata *Matilde* che gli assedianti non molto attendevano alla custodia del campo loro, spedì una notte improvvisamente le sue milizie ad assalirli, ed una grande vittoria riportò, prigionieri facendo *Eberardo* vescovo di Pavia con 100 dei migliori suoi soldati, sei capitani e più di 500 cavalli acquistando con moltissime armature. *Oberto* comandante le truppe di *Arrigo*, ferito si diede alla fuga; e *Gandolfo* vescovo di Reggio fuggito nudo, si tenne nascosto in alcuni cespuglj. *Arrigo* che nel mese di giugno in Verona trovavasi, passò nel seguente mese nella Germania, ove di altre guerre occuposși. *Roberto* dal canto suo si volse contra *Giordano* principe di Capua, e parte dei di lui stati devastò, il che però fatto si disse d' ac-

cordo tra que'due principi, ad oggetto solo di staccare *Giordano* dalla alleanza col re *Arrigo*. *Gregorio VII* consacrò una magnifica chiesa da *Roberto* in Salerno costrutta, e quindi lo stesso *Roberto* tutto si diede a disporre una grandiosa spedizione nell' Albania, d'onde pronti e validi soccorsi chiedeva *Boemondo*. Riuscì egli a superare la flotta dei Greci e dei Veneti con perdita di molte delle loro navi, e solo da *Anna Comnena* veggonsi menzionate due precedenti vittorie dei Veneziani. La rotta però data ai Greci da *Roberto* liberò Corfù dall'assedio, e il vincitore si dispose a maggiori imprese nell' Oriente. In Venezia però *Vitale Faledro* o *Faliero*, approfittò della sventura della flotta veneta per suscitare il popolo, che depose il doge *Silvio*, e a quello *Vitale* stesso sostituì; questi ottenne poi dall' imperatore *Alessio* il titolo di *protosebasto*.

2. Nell' anno 1085 avvenne la morte di *Gregorio VII* nella città di Salerno. Narrasi che richiesto di nominare un successore, tre ne indicasse, cioè *Desiderio* abate di monte Casino, *Ottone* vescovo d' Ostia ed *Ugo* arcivescovo di Lione; che però la elezione del primo insinuasse, perchè assenti erano gli altri due dall' Italia. Narrasi pure, che pregato ad assolvere gli scomunicati, solo da quel favore escludesse l' imperatore *Arrigo*, l' antipapa *Guiberto* ed i primarj fautori dello scisma; *Sigeberto* però scrive, che egli aveva rimesso in grazia il re *Arrigo*. Che quel pontefice menasse vita incorrotta, e che

da grandissimo zelo animato fosse per la purità della disciplina ecclesiastica, non puo forse da alcuno revocarsi in dubbio. Ma con savio avvisamento dice il *Muratori*, non convenire alla venerazione di uno scrittore verso i capi della chiesa, lo esaminare se tutti degni di lode fossero i mezzi da quel pontefice adoperati per ottenere il trionfo della religione e della chiesa. Certo è che alcun pontefice forse non fu di carattere più violento; che alcuno non abusò al pari di esso delle ecclesiastiche censure; che alcuno non lottò con maggiore energia, e talvolta ancora a dispetto della prudenza e della buona fede contra la politica podestà. Si volle conferire la pontificale dignità a *Desiderio*; ma tale repugnanza in esso trovossi, che tutto quell' anno rimase la chiesa romana senza pastore. In Arona cessò di vivere allora *Tedaldo* arcivescovo di Milano, che il *Muratori* dice capo degli scismatici della Lombardia, e successore ebbe *Anselmo da Rho*, secondo *Landolfo* juniore investito di quella dignità da *Arrigo*. Forse, come opina il *Pagi*, eletto fu dal clero e dal popolo milanese, e da *Arrigo* l'investitura col pastorale ricevette; nè per questo avrebbe potuto scrivere il *Muratori*, che solo dopo qualche tempo abbracciò quell' arcivescovo il partito de' cattolici. Morti erano pure in quel tempo i vescovi di Parma, di Reggio, di Modena e di Pistoja, e nelle tre ultime chiese cessò lo scisma per opera della contessa *Matilde*. Cessò pure di vivere

verso quel tempo medesimo in Cefalonia il celebre *Roberto Guiscardo*, che da picciolo privato innalzato erasi col suo valore ad essere sovrano di vastissimi stati. Fu attribuita la di lui morte al veleno, che si suppose fatto dare ad esso o dall' imperatore *Alessio* o dalla di lui moglie *Sicelgaita*; sembra però raccogliersi dal racconto di diversi storici che di morte naturale morisse. *Sicelgaita* aveva fatto dichiarare successore del padre il suo figliuolo *Ruggiero* soprannominato *Borsa*, e sollecita erasi recata in Italia onde intorbidata non fosse quella successione; *Ruggiero* pure arringato aveva l' esercito, e tutti i soldati trovati aveva disposti alla fedeltà; ma appena fu egli partito che l' armata si disciolse, sorpresa da panico timore, e tutti corsero in disordine ad imbarcarsi per Otranto, le armi perfino abbandonando; nè riuscì loro di giugnere tutti a salvamento, perchè le navi per la maggior parte in una tempesta perirono. Le conquiste fatte di là dal mare tornarono al greco imperatore; *Ruggiero* fu proclamato duca nella Puglia, nella Calabria ed in Salerno; ma *Boemondo* irritato al vedersi escluso, benchè primogenito, cominciò a radunar truppe contra il fratello. *Bertoldo* di Costanza e gli annali pisani fanno menzione di una terribile carestia, la quale unita colla peste, spopolate avrebbe nell' anno 1085 diverse provincie dell' Italia. Verso le feste di pasqua dell' anno seguente fu chiamato in Roma il renitente *Desiderio*, che di nuovo ricusò il p--

pató, ed essendogli stata accordata la facoltà di nominare alcuno in di lui vece, col parere di *Cencio* consolo di Roma, elesse *Ottone* vescovo d'Ostia. A quella elezione però si opposero alcuni cardinali, allegando che trasferire secondo i canoni non potevansi i vescovi da una ad altra sede, ed allora fu per forza creato papa e rivestito a stento degli abiti pontificali lo stesso *Desiderio* sotto il nome di *Vittore III.* Si oppose però alla di lui consecrazione un prefetto dell' imperatore *Arrigo*, che in Campidoglio dimorava, sdegnato perchè non si fosse dai vescovi e dai cardinali consecrato un arcivescovo eletto di Salerno, da quel principe *Gisolfo* rifiutato. *Desiderio* uscì quindi di Roma dopo quattro giorni; giunto a Terracina depose le pontificali insegne e tornossene a Monte Casino, risoluto di non più sottoporsi a quel peso; durò adunque l' interregno anche per tutto l' anno 1086. Morto era intanto *Anselmo* milanese, già vescovo di Lucca, che presso la contessa *Matilde* erasi in Mantova ricoverato; e fama si sparse secondo l' uso di quel tempo di molti prodigi alla sua tomba operati. Fu però egli uomo di santa vita ed assai dotto, trovandosi ancora due libri da esso composti contra l' antipapa *Guiberto*. Un concilio fu tenuto nella quaresima dell' anno seguente nella città di Capua, ed in quello finalmente vinta fu la renitenza di *Desiderio*, il quale passò con que' padri, con *Giordano* principe di Capua e *Ruggiero* duca di Puglia, e colle loro

truppe a Roma, assicurato da tutti che assistito lo avrebbono contra l'antipapa. Questi già impossessato erasi della basilica vaticana, e con molti armati la difendeva; ma vinto fu e scacciato dalle armi collegate, e quindi fu consecrato solennemente *Vittore III.* Coi principi che accompagnato lo avevano tornò egli a monte Casino, ma ripassò in breve a Roma affine di abboccarsi colla contessa *Matilde*, che colà era giunta col suo esercito; con essa entrò in Roma tra gli applausi del popolo, e non solo recuperò Castello S. Angelo, ma anche la città Leonina, Porto ed Ostia. Giunse però un messo di *Arrigo*, che ai consoli, ai senatori, al popolo la disgrazia dell'imperatore intimò, se il nuovo pontefice non abbandonavano; ed allora i volubili romani, riuniti colle truppe dell'antipapa che lontane non erano, tutte le milizie del papa costrinsero a rifuggirsi nel castello S. Angelo, e di tutti i dintorni della basilica vaticana si impadronirono. La basilica stessa non fu occupata da *Guiberto* se non il giorno seguente, e dopo un giorno solo tornò essa in potere di *Vittore.* Questi però ritirossi a monte Casino, e quindi a Benevento, ove in un concilio condannò le investiture, che dai laici si accordavano agli ecclesiastici; rinnovò la scomunica contra l'antipapa *Guiberto* ed alcuni altri scismatici condannò; non però fece alcuna menzione del re *Arrigo.* Tra i condannati videsi con sorpresa quell' *Ugo* arcivescovo di Lione, che da *Gregorio VII*

era stato designato per successore; erasi però questi, forse per ambizione o per invidia, rivoltato e scatenato con ingiurie contra la elezione di *Vittore*. Non molti giorni sopravvisse *Vittore* a quel concilio, perchè assalito da violenta dissenteria, tornò frettoloso a monte Casino, dove alcuni cardinali e vescovi consigliò a dargli per successore *Ottone* vescovo di Ostia, e dopo tre giorni morì. Uomo d'incorrotti costumi doveva essere quel papa, ma tale era l'odio degli scismatici contra di esso, che gravissime accuse contra la di lui morale condotta trovansi negli scrittori di quel tempo, e perfino nella cronaca Augustana. Dotto egli era, e scritto aveva tre libri di *dialoghi sacri*, che ancora si conservano. *Arrigo* intanto guerreggiato aveva con varia fortuna contra i Sassoni e i Bavari e contra *Ermanno*; finalmente una grande dieta di principi germanici riunita erasi nella città di Spira, dove tutti pronti mostrati si erano a riconoscere *Arrigo* per re, purchè l'assoluzione dalle scomuniche impetrasse; egli però non iscomunicato protestandosi, infruttuosa renduta aveva quella assemblea e ricominciata la guerra.

3. Vacante rimase la sede romana sino al mese di marzo dell'anno 1088, finalmente per le istanze di molti Italiani e massime della contessa *Matilde*, si riunì un concilio in Terracina, ed eletto fu *Ottone* vescovo d'Ostia, nato nella diocesi di Reims, che il nome assunse di *Urbano II*. Conosciuto egli

era vantaggiosamente per la sua letteratura, e per il suo zelo per lo mantenimento della ecclesiastica disciplina. Fu egli intronizzato nel giorno 12 di quel mese, e da una gran parte dell' Europa riconosciuto legittimo pontefice. Narra *Pietro Diacono*, che *Desiderio* avanti di morire eccitati avesse i Pisani, i Genovesi, ed altri Italiani ancora a raccogliere una poderosa armata navale, ed a comprimere la baldanza de' Saraceni africani. Scesero dunque i cristiani armati sulle terre di Tunisi, e si narrò in que' tempi, che una città espugnata avevano colla distruzione di 100,000 Mori, e che nello stesso giorno della vittoria sparso se n'era l' avviso in Italia. Ognuno puo comprendere quale fede meritare possano que' racconti; trovasi tuttavia negli annali pisani menzione di due grandi città conquistate in quell' anno dai Pisani e Genovesi nell' Africa, nel qual fatto morto si dice *Ugo Visconte* figliuolo di altro *Ugo* pure *Visconte*, il che fa dubitare che nome fosse già di famiglia, e riportata narrasi grandissima preda d'oro, d'argento, di stoffe e di varj ornamenti; ed anche *Bertoldo* di Costanza narra che i Pisani e i Genovesi con molti altri Italiani assalito avevano il re dell' Africa, saccheggiata la di lui capitale e costretto il re medesimo a rifuggirsi in una fortezza, ed a dichiararsi tributario alla santa sede. La città occupata dai cristiani credesi Meadia, detta nei codici per errore Almadia o forse così nominata dai Saraceni; il *Malaterra*

però dice, che quella era la reggia di Tunisi e che il re ritirossi nella torre più grande, forse in un castello. Secondo quello scrittore i Pisani, non potendo difendere Tunisi e sostenere le loro conquiste, chiesto avrebbono l'ajuto di *Ruggiero* conte della Sicilia, il possesso di quella città offerendogli; questi prestato non si sarebbe all'invito, perchè amico del re di Tunisi, e questo re, onde indurre i Pisani alla partenza, avrebbe loro sborsata grandiosa somma di danaro, promettendo di non più esercitare piraterie sulle coste d'Italia, ed accordando la libertà a tutti gli schiavi cristiani. Secondo alcuni scrittori, nello stesso anno 1088, *Ruggiero* di Sicilia assediata avrebbe, e dopo quattro mesi occupata Siracusa. Ardeva già la guerra nella Calabria tra *Boemondo* e *Ruggiero*; il primo impadronito erasi di Oria, ed i territorj infestava di Taranto e di Otranto; *Romoaldo* salernitano narra che grande battaglia avvenne tra i due fratelli nel territorio di Benevento, e che sebbene molti soldati di *Boemondo* prigionieri rimanessero, uno solo tuttavia in quella battaglia perdette la vita. Un trattato si suppone conchiuso tra i due fratelli colla mediazione di *Ruggiero* conte di Sicilia, per cui cedute furono a *Boemondo* le città di Oria, di Otranto, di Gallipoli ed altre terre; ma il mediatore *Ruggiero* per se ottenne la signoria della Calabria, della quale da prima solo la metà possedeva. Morta era intanto in Germania l'imperatrice *Berta*; i Sassoni

dopo lunga guerra dati si erano ad *Arrigo*, ed *Ermanno*, ritirattosi per ciò nella Lorena, era colà mancato di vita per ferita ricevuta nel capo da un sasso. Rubellati però eransi di nuovo i Sassoni, ed una terribile rotta data avevano ad *Arrigo*, nella quale caduto era il vescovo di Losanna, e prigioniero era rimasto l'arcivescovo di Brema. *Urbano II* tenne nell'anno seguente un concilio in Roma, nel quale i decreti confermò già promulgati contra i simoniaci, e la scomunica contra l'antipapa *Guiberto*. Questi però doveva tuttora trattenersi in Roma, fortificato in qualche luogo; ma i Romani finalmente eccitati da *Urbano*, lo assalirono, lo assediarono nel suo ritiro, ed a tale estremità lo ridussero, che costretto fu a giurare di non più occupare la sede romana. Si trattò allora di estinguere lo scisma anche nella Germania, e disposto mostravasi *Arrigo* ad abbandonare l'antipapa; ma tale resistenza trovò nei vescovi scismatici, che tutta andò a voto la trattativa. Sposò egli allora la vedova di *Utone* marchese di Brandeburgo e figliuola del re dei Russi, da alcuni storici detta *Adelaide*, da altri *Prassede*. Si trattò pure il matrimonio della contessa *Matilde* con *Guelfo V* duca di Baviera, ed il papa indusse la contessa ad acconsentire a quelle nozze, tanto per evitare la incontinenza, come scrive *Bertoldo* da Costanza, quanto per potere più virilmente difendere la chiesa romana. Narrano alcuni, che *Matilde* era stata altresì chiesta in moglie da *Roberto*,

primogenito di *Guglielmo* il conquistatore re d'Inghilterra e di Normandia. *Guelfo* venne in Italia, e si celebrarono le nozze con tanta segretezza, che *Arrigo* non ne fu informato se non di là ad alcun tempo. Pensò egli allora a scendere di nuovo in Italia, e molti signori, o come altri scrivono, gli scismatici della Lombardia si armarono contra il duca *Guelfo*; una tregua però fu loro accordata per mediazione della contessa fino alla pasqua dell'anno seguente. Ma mentre la famiglia di *Alberto Azzo II* rendevasi in questo modo più potente in Italia, un ramo della medesima perdeva in Francia il dominio della provincia del Maine, che data erasi a *Roberto* re d'Inghilterra, in quell'epoca succeduto al padre *Guglielmo*. Pretendono alcuni, che al possedimento di quello stato richiamato fosse *Ugo* figliuolo di *Alberto Azzo*, ma che atterrito dalle forze del re d'Inghilterra, i pretesi suoi diritti su quel principato gli vendesse, e disonorato tornasse in Italia. Si disse pure da alcuni quell'*Ugo* scomunicato da *Urbano II*, perchè repudiata vilmente aveva la moglie, figliuola di *Roberto Guiscardo*. Un concilio fu tenuto quell'anno in Melfi coll'intervento, come alcuni suppongono, del papa; forse in quell'occasione portossi egli a consecrare la chiesa di Brindisi, ed in quell'assemblea si confermò la *tregua di Dio* per le inimicizie private, e secondo *Romoaldo* salernitano, *Ruggiero* fu investito dal papa del ducato colla tradizione del confalone. *Ruggiero* assediò allora probabil-

mente *Agrigento* e dopo 4 mesi se ne impadronì, prigioni facendo la moglie ed i figliuoli di *Camutto* Emir de' Saraceni, i quali trattati essendo con molta dolcezza dal vincitore, gli procurarono l' acquisto di Castello S. Giovanni, piazza assai forte, l' amicizia di *Camutto* ed anche la conversione di questo alla fede cristiana. *Camutto* ottenne molte terre nella Calabria, e finchè visse, fedele si mantenne ai Normanni. Morto era in Inghilterra *Lanfranco* pavese, arcivescovo di Cantorbery, ed a gloria dell' Italia dee accennarsi, che ricco essendo di dottrina non meno che di pietà, fu detto restitutore delle lettere in Francia, della religione in Inghilterra. Ma alla sede di Piacenza passato essendo da quella di Sutri il vescovo *Bonizone*, questi dagli scismatici furibondi fu da prima privato degli occhi, quindi tagliato a pezzi, e per ciò riguardato qual martire. Narra *Sigeberto*, che allora cominciò a manifestarsi tra i popoli della Lorena il morbo detto *fuoco sacro*, che divorava a poco a poco le carni, e riduceva a morte i pazienti, i quali presso che incarboniti sembravano; e quel morbo si sparse da poi con gravissimo danno per la Francia e per l' Italia. Si cominciò a Vienna nel Delfinato a ricorrere per la guarigione di quel male a *S. Antonio* abate, e quindi crede il *Muratori* derivate le molte chiese erette in Italia a quel santo, e le immagini nelle quali rappresentavasi colle fiamme nelle mani o da un lato. Ma questo pure annunzia l' ignoranza di

quella età, perchè il fuoco nelle antiche immagini indicava l'ardore della carità di quel santo, come il porco ai piedi denotava la vittoria degli affetti sensuali; il popolo invece trasportò l'idea di quel fuoco ad un morbo, che ne portava il nome, e quindi agli incendj, e quella del porco alla salute ed alla guarigione de' bestiami. Un ordine religioso era stato pure istituito sotto il suo nome; questo fu soppresso, ed il morbo col tempo cessò o divenne meno frequente, conosciuto però tuttora in qualche luogo sotto il nome di *fuoco di S. Antonio.*

4. Nell' anno 1090 venne *Arrigo* con numeroso esercito in Italia, intento ad opprimere *Matilde*, alla quale già tolto aveva alcune castella e ville della Lorena. Assediò egli Mantova, e ne devastò il territorio; la contessa però ritirossi nelle sue fortezze del Reggiano e del Modonese, e solo un diploma sembra indicare, che il duca *Guelfo* in Mantova si trovasse verso la fine di giugno di quell'anno. Con quel diploma grandi beni e privilegi si accordano al popolo mantovano, forse per animarlo alla difesa della patria. *Arrigo* si impadronì di Rivalta e di Governolo, e sebbene chiusi tenesse con blocco i Mantovani, *Matilde* trovò mezzo di spedire ad essi viveri e soldati. Morì allora *Liutoldo* duca di Carintia, grande partigiano di *Arrigo*, che alcuni con poco fondamento suppongono investito del governo della Marca di Verona. Sembra che in quell' epoca rinascesse la guerra tra *Ruggiero* e *Boemondo*,

che due anni continuasse quella discordia, e quindi si venisse a nuova riconciliazione. *Ruggiero* conte della Sicilia, passato era alle terze nozze con *Adelaide* nepote di *Bonifazio*, creduto marchese del Monferrato; e giunto era alfine ad assoggettare al suo dominio tutta la Sicilia, sottomessa avendo per ultimo la città di Noto. Rimasti erano nell' isola moltissimi Saraceni; ma a questi erasi conceduto di vivere secondo la loro legge, purchè la fedeltà conservassero al sovrano. Aveva pure *Ruggiero* assediata in quell' anno l' isola di Malta, ma non si vede però, ch' egli se ne impadronisse, e solo riuscito era a liberare molti schiavi cristiani. Continuava intanto il blocco di Mantova, ed *Arrigo* espugnare non potendo quella città colla forza, guadagnò coll' oro i cittadini assediati, e riuscì col mezzo loro ad introdursi nella piazza nel venerdì santo, per il che scrisse poeticamente *Donizone*, che era stata quella città tradita nella notte medesima in cui *Cristo* fu tradito da *Giuda*. Il presidio fuggì per il lago ne' battelli, e fuggì pure presso *Matilde* il vescovo *Ubaldo*, in di cui vece *Arrigo* installò *Conone* cioè *Corrado* vescovo scismatico. Tutte le terre occupò *Arrigo* sulla sinistra del Po alla riserva di Piadena, e nella state si impadronì ancora della piazza di Manerbio; ma non è ben certo, come suppone il *Sigonio*, che ad esso si desse volontariamente la città di Ferrara, sebbene veggasi dopo alcun tempo da *Matilde* recuperata. Altro con-

cilio teneva in quell' epoca *Urbano II* in Benevento, di nuovo scomunicando l'antipapa *Guiberto*; ma i Romani della di lui assenza approfittando e delle forze crescenti di *Arrigo*, con frode si impadronirono del castello S. Angelo, che anche pensarono a diroccare, ed in Roma ammisero l'antipapa. *Guelfo IV* duca di Baviera, divenuto suocero di *Matilde*, calò egli pure in Italia, e di pace trattò con *Arrigo*, affine di salvare il figliuolo e la nuora, chiedendo solo all'imperatore l'abbandono dell'antipapa, la ricognizione di *Urbano II*, e la restituzione degli stati ingiustamente tolti ai principi italiani. *Arrigo* però rigettò qualunque condizione, laonde *Guelfo* tornato in Germania, molti principi di quella regione sollevò, e propose persino la creazione di un nuovo re, che non fu tuttavia effettuata. Morta era verso quel tempo *Adelaide* marchesana, o come scrive *Bertoldo* contessa di Susa e di Torino, suocera di *Arrigo* medesimo, e i di lei beni nella Lombardia erano stati invasi da *Corrado* figliuolo del re *Arrigo*, mentre spettare dovevano a un di lei nepote figlio del conte *Federico*, il che riesce un nodo inestricabile per i fabbricatori delle genealogie della casa di Savoja. Morto era pure *Giordano I* principe di Capua, dopo di che rubellatisi eransi i Capuani, e cacciato avevano *Riccardo II* figliuolo di *Giordano* con tutti i Normanni; ma *Riccardo* ritiratosi ad Aversa, chiesto aveva il soccorso di *Ruggiero* duca della Puglia, e con possente esercito tornato sotto

Capua, devastate ne aveva le campagne. Non credesi tuttavia, che egli giugnesse a sommettere quella città se non nell' anno 1098. Rubellata erasi pure Cosenza al duca *Ruggiero*; ma assediata quella città da *Ruggiero* conte di Sicilia, ed anche da *Boemondo*, si sottomise, ed allora il duca della Puglia ordinò, che sul colle più vicino si piantasse una fortezza, affine di contenere nel rispetto que' cittadini. *Ruggiero* conte di Sicilia ottenne allora il dominio della metà di Palermo che *Ruggiero* di Puglia erasi riservata.

5. *Arrigo* continuava intanto a devastare le terre di *Guelfo* e di *Matilde*; informata però questa dagli esploratori che nel verno di là dall' Adige trovavasi senza milizie, 1000 de' suoi soldati spedì per sorprenderlo. *Arrigo* per otto giorni deluse le loro ricerche, da uno ad altro luogo passando; raunò intanto alcune truppe, e quel drappello assalì, mentre di nulla dubitando, stavasi inoperoso in una villa detta Tricontai. Pochi riuscirono a fuggire, gli altri tutti uccisi furono o fatti prigioni, e si sospettò, che quel fatto avvenisse per tradimento di *Ugo*, figliuolo del marchese *Azzo II*, condottiero di quel corpo. Nella state *Arrigo* colla armata valicò il Po, e le fortezze attaccò di *Matilde* poste nel Modanese. Prese a forza Monte Morello presso il Panaro, e Monte Alfredo e quindi assediò Montebello, oggi detto Montevio nel Bolognese. Colà si abboccò nuovamente *Arrigo* coll' antipapa, e *Matilde* fu allora consigliata a trattare di pace, che fu proposta in

una radunanza di teologi, detta da alcuni *dieta*, nella rocca di Carpineta. *Eriberto* vescovo di Reggio opinava che pace dovesse conchiudersi con *Arrigo*, non cedere già all' antipapa; ma *Giovanni* abate probabilmente di Canossa, si oppose a quell' avviso sulla speranza di un vicino soccorso del cielo. Montebello fu gagliardamente difesa per tutta la state, e incendiata si disse una torre degli assedianti, ed ucciso un figliuolo di *Arrigo* medesimo; *Arrigo* levò quindi l' assedio, giudicando quel forte inespugnabile, e ritirossi a Reggio. Finse nell' ottobre di andare a Parma, e recossi verso Canossa, che era stata di truppe munita dalla contessa ritirata in Bibianello. Col favore di una folta nebbia riuscì ai difensori di quel forte di assalire le truppe di *Arrigo* e di conquistare la bandiera imperiale, caduta di mano al figliuolo del marchese *Uberto*. Ritirossi allora *Arrigo* sulla sinistra del Po; ma siccome andava di continuo diminuendosi la di lui armata, la contessa venne pure sull' altra riva del fiume, e recuperò la torre di Governolo e Rivalta. Il papa *Urbano* fatto aveva in quell' anno un viaggio a Salerno, e il Natale celebrato aveva fuori di Roma, perchè presso la basilica di *S. Pietro* erasi fortificato l' antipapa *Guiberto*. Mentre *Urbano* trovavasi in Anagni, ad istanza di *Matilde* eresse in arcivescovado la chiesa di Pisa e ad essa assoggettò i vescovadi della Corsica. Ribellata erasi la città di Oria a *Boemondo*, e quei cittadini, ben presto da *Boemondo* medesimo assediati,

cacciato lo avevano animosamente, i bagagli togliendogli e le bandiere. Morto era *Giordano* figliuolo spurio di *Ruggiero* conte della Sicilia, ma nato gli era in quell' anno medesimo altro figliuolo legittimo dalla seconda di lui moglie *Adelaide*. *Arrigo* tentato aveva di abboccarsi con *Ladislao* re d' Ungheria, forse per ottenerne assistenza; ma *Guelfo* duca di Baviera impedita aveva a mano armata quella conferenza. *Arrigo* dominava allora in Reggio di Lombardia, e colà era pienamente riconosciuta l' autorità dell' antipapa, di cui trovansi bolle date a favore de' canonici di quella città.

6. I difensori del papa legittimo riuscirono allora a far rubellare contra *Arrigo* il di lui primogenito *Corrado*; il che onorevole non riuscirebbe per la memoria della contessa *Matilde*, se essa, come si suppone, avesse pigliata parte in quella trama. I pretesti di *Corrado* erano che *Arrigo* conceputo avendo odio e disprezzo della seconda sua moglie, imprigionata la aveva, a molti concedendo di abusare del di lei corpo, ed a questa turpitudine esortando il figliuolo *Corrado* medesimo; che avendo questi ricusato di prestarsi a così orribile misfatto, trattato lo aveva *Arrigo* da bastardo, somigliante dicendolo nelle fattezze ad un principe della Svevia, e non aveva quindi cessato di perseguitarlo. *Corrado* impossessato erasi, come già si accennò, degli stati di *Adelaide* contessa di Susa e di Torino; e mentre nel Piemonte trovavasi, gli esibì forse *Matilde* di

farlo re d'Italia. *Arrigo* però concepì alcun sospetto, e destramente chiamato a se il figliuolo, lo fece imprigionare. Fuggì tuttavia *Corrado* presso la contessa *Matilde*, e questa inviollo al papa, affinchè l'assoluzione ottenesse dalla scomunica. Il partito però di *Arrigo* e degli scismatici, si indeboliva giornalmente; abbandonato lo avevano Milano, Cremona, Lodi e Piacenza, le quali città una lega formata avevano per 20 anni con *Guelfo* e colla di lui moglie *Matilde*. Milano, Lodi e Pavia già avevano assunte forme repubblicane, o almeno come città libere, governate erano dai loro cittadini, non più da messi o da ministri imperiali. Crede il *Muratori* che quelle città il proprio governo stabilissero, approfittando della calamità dei tempi, e che cominciassero a reggersi coi proprj magistrati, riconoscendo tuttavia la sovranità di chi era re d'Italia. Questo non riesce applicabile se non ad un certo periodo, perchè cominciò l'autorità dei re a decadere in quelle città a grado a grado, finchè del tutto si estinse; veggiamo di fatti, che pochi atti di autorità esercitati furono durante 38 anni da *Arrigo* in Milano ed in Pavia, finchè quelle città ed altre ancora scossero interamente il giogo e più non lo riconobbero per sovrano. L'esempio delle città suddette molt' altre d'Italia suscitò a recuperare la loro libertà. Un fantasma di regno rinacque tuttavia nell'anno stesso 1093, perchè mandato *Corrado* a Milano, probabilmente dalla contessa

Matilde, coronato fu re d'Italia dall' arcivescovo *Anselmo*, tanto in Monza, quanto in Milano nella chiesa di *S. Ambrogio*. Scrissero di fatto *Landolfo* juniore e *Bertoldo* da Costanza, che quella coronazione seguì per contratto, dice il primo, con assenso, dice il secondo, di *Guelfo* e di *Matilde*. Soggiugne *Bertoldo*, che *Guelfo* duca di Baviera venne in Italia, e si offerì alleato del nuovo re *Corrado*. *Arrigo* ritirossi in una fortezza, dove come privato visse, oppresso da sì grande afflizione, che fu quasi per darsi la morte, e solo fu dai cortegiani trattenuto. Morì allora l'arcivescovo *Anselmo*, e gli scismatici non lasciarono di attribuire quella morte ad un giusto giudizio di Dio, perchè sostenuto aveva quel prelato un figliuolo rubelle al padre. Successore gli fu dato *Arnolfo* nobile milanese, detto della porta Orientale, del quale non è ben noto, se l'investitura ricevesse da *Arrigo* o da *Corrado*; certo è che consecrato non fu se non di là a due anni, il che prova che sostenere dovette lunga opposizione. Arcivescovo di Cantorbery e primate dell'Inghilterra, creavasi intanto altro *Anselmo* italiano, nato in Aosta, uomo istrutto, che con zelo grandissimo si distinse nelle lotte fra il sacerdozio e l'impero. Sparsa si era voce nell'Italia meridionale, che morto fosse *Ruggiero* duca della Puglia, caduto gravemente infermo, e sollevati si erano non solo molti di lui vassalli, ma ancora il di lui fratello *Boemondo*. Questi si riconciliò ben presto col fra-

tello risanato, ma persistere volle nella rubellione *Guglielmo* di *Grantmaniol*, il quale domato fu solo dalle truppe del duca unite con quelle di *Ruggiero* conte della Sicilia, e forzato a fuggire in Costantinopoli. *Urbano II* tornò in Roma, sebbene numerosi ancora vi fossero i partigiani dell' antipapa, ed a lode di lui dee notarsi, che abborrendo di adoperare le armi per cacciarli, preferì una mansueta tolleranza ai tumulti ed alle guerre, che l' uso della forza cagionati avrebbe nella città; tanto più che il castello S. Angelo occupato era da un presidio dell' antipapa medesimo, sebbene questi con *Arrigo* si trattenesse in Verona, pronto fingendosi a rinunziare al papato, se altrimenti rendere non potevasi la pace alla chiesa.

7. Suppongono alcuni storici, che *Arrigo* nell' anno 1094 passasse nella Borgogna e nella Lorena, e si crede che appunto per cagione del suo allontanamento crescesse oltremodo in Italia il partito del legittimo papa. Certo è che molte fortezze si rubellarono, e molti cittadini armaronsi contra *Arrigo* medesimo. L' antipapa teneva tuttavia un presidio nel palazzo lateranense oltre quello che nel castello S. Angelo risedeva, ed *Urbano* abitava umilmente nella casa di certo *Giovanni Frangipane*. Ma poco avanti la pasqua di quell' anno, *Ferruccio* che comandava il presidio lateranense, offerì ad *Urbano* di dargli in mano quel palazzo, purchè una somma ragguardevole di danaro gli si accor-

dasse. *Urbano* che privo era di danaro, poco ne ottenne dai vescovi e cardinali suoi aderenti; ma *Goffredo* abate di Vendome che in Roma trovavasi, contribuì del suo il bisognevole, e *Urbano* si impossessò della torre e del palazzo del Laterano. Credettero alcuni sotto il nome di torre indicato il castello S. Angelo; ma questo non sussiste, vedendosi da *Bertoldo* accennato, che ancora nel 1097 quel castello era tenuto da *Guiberto*, e che i di lui soldati impedivano il passaggio del ponte. Per consiglio di *Matilde*, venne *Urbano* sulla fine di quell' anno in Lombardia, affine di rafforzare il partito de' suoi aderenti e di abbattere quello di *Guiberto*. Accolto fu nella Toscana da *Matilde* medesima, presso la quale rifuggita erasi anche la moglie di *Arrigo*, scampata dalla carcere di Verona. Mentre questa donna pubbliche rendeva tutte le nequizie di *Arrigo* non solo in Italia, ma anche in un concilio tenuto in Costanza, il che serviva a distogliere dalla fede di lui molti Italiani; *Guelfo* duca di Baviera formata aveva contra di *Arrigo* stesso una lega di tutta la Svevia, la Francia teutonica, l' Alsazia e la Baviera medesima, fino ai confini dell' Ungheria, il partito rafforzando del legittimo papa. Narrasi che *Arrigo*, trovandosi in Trevigi, molto favorevole si mostrasse ai Veneziani; che i patti antichi con quel popolo rinnovasse, e che al sacro fonte tenesse una figliuola del doge *Faliero*. Narrasi pure che in quell' anno scoperto fosse il

corpo di *S. Marco*, del di cui giacimento smarrite eransi le memorie; che di nuovo fosse posto in luogo affatto ignoto per timore de' ladri, allora frequentissimi, di sacre reliquie; che *Arrigo* per devozione si recasse in Venezia a visitare la basilica di quel santo, e molto commendando quel governo, esenzioni concedesse a varj monisteri. *Urbano II* un concilio celebrò in Piacenza coll' intervento di 200 vescovi anche d' oltremonti, quasi 4000 cherici e più di 30,000 laici; nè contenere potendo alcuna chiesa quel popolo numeroso, tenuta fu l' assemblea in piena campagna. A quella pure espose la moglie di *Arrigo* i ricevuti oltraggi, e per non avere alle impure voglie acconsentito, fu dispensata dalle canoniche penitenze. Molti decreti stabiliti furono per lo ristoramento della ecclesiastica disciplina, e fu di nuovo scomunicato l' antipapa co' suoi fautori. A quel concilio presentaronsi i legati di *Alessio Comneno*, chiedendo soccorso contra i Turchi, che l' impero orientale devastando, fin sotto a Costantinopoli scorrevano; ed allora fu che *Urbano* cominciò a predicare la crociata, e molti con giuramento obbligaronsi al viaggio oltramarino per militare contra gli infedeli. Fu in quella occasione consecrato *Arnolfo* arcivescovo di Milano, ed in Cremona incontrossi il pontefice col re *Corrado*, che giurò di conservargli la vita, le membra ed il pontificato, riconoscendolo *Urbano* a vicenda per figliuolo della chiesa, e la corona imperiale promettendogli, pur-

chè rinunziasse al diritto delle ecclesiastiche investiture. Passò quindi il papa per mare in Francia, ove un concilio tenne in Valenza, e nuova crociata propose per liberare Gerusalemme dalle mani degli infedeli. Preceduta era la predicazione di *Pietro* romito, il quale stato era già a visitare i luoghi santi di Palestina, e che celebrato vedesi nel poema del *Tasso*. Quell' impresa fu abbracciata con una sorta di entusiasmo, e tutti correvano gridando: *Dio lo vuole!* Riflette però opportunamente il *Muratori*, che non tanto per devozione concorrevano i guerrieri, quanto per interesse; perchè destinate essendo dai canoni le penitenze ad ogni peccato che spesso a gran numero d' anni stendevansi, a tutti quelli che quel viaggio intraprendevano, accordò allora il pontefice indulgenza plenaria, cosa fino a quel tempo inusitata; e quindi ecclesiastici e laici, e molti principi vincolati a pene canoniche, a gara concorrevano ad arruolarsi sotto il vessillo della croce. Quella impresa presentò pure l' occasione favorevole a molti monaci di tornare in piena libertà allo stato ed agli esercizj de' laici.

8. Separossi in quell' anno *Guelfo* dalla contessa *Matilde*, asserendo di non averla tocca giammai, e sebbene negli storici non veggansi i motivi di quella separazione, sembra tuttavia che essa vedendo in Italia depresso il re *Arrigo*, e che più bisogno non aveva del di lui ajuto, sdegnasse di avere un compagno nel comando, e quindi il marito indu-

cesse a separarsi da lei. Forse lusingato erasi *Guelfo* di godere della di lei eredità, e scoprì allora solo che fino dall' anno 1067 *Matilde* tutto il suo patrimonio donato aveva alla chiesa romana. Certo è che disgustato oltremodo egli da lei allontanossi, e che *Guelfo* duca di Baviera di lui padre, in Italia recossi sdegnoso, ma nulla ottenne, sebbene un patto di successione stipulato si fosse nel matrimonio del figliuolo colla contessa; e tanto crebbe lo sdegno da lui conceputo, che per dispetto si diede all' opposto partito del re *Arrigo*. A *Corrado* figliuolo di *Arrigo* fu proposto dal papa e dalla contessa il matrimonio con altra *Matilde*, figliuola di *Ruggiero* conte della Sicilia, e quella sposa giunse con una flotta e con ricco tesoro a Pisa, ove celebrate furono le nozze. Io non so intendere quali fossero i poteri, i dominj, le rendite di *Corrado*, nè quale autorità esercitasse egli come re d' Italia; perchè osservo che in tanto fu conchiuso quel matrimonio, in quanto quel re poverissimo cercava di ottenere una ricca dote. *Arrigo* dominava egli pure in una parte della Lombardia, giacchè tenuto vedesi da esso un *placito* in Padova in quell' anno medesimo, ed accordata la sua protezione al monastero di *S. Giustina*, come pure da Garda sul Benaco confermati veggonsi i privilegi del monastero della Pomposa. Non riuscì egli tuttavia ad impadronirsi del castello di Nogara, sebbene assistito dai Veronesi; perchè la di lui armata sorpresa dal timore, fuggì prima

ancora che il soccorso giugnesse de' Modanesi. *Urbano II* tutto l'anno 1096 si trattenne nella Francia, alcuni concilj celebrando e da per tutto promovendo la crociata. Scomunicò e quindi assolvette lo stesso re di Francia *Filippo*, il quale nozze illegittime contratte aveva vivente la moglie. Solo sulla fine dell'anno tornò in Italia, e secondo alcuni trovossi in Pavia nel mese di settembre, secondo altri assai più tardi; da Pavia passò a Milano, e quindi portossi a Roma. Avviavansi intanto i crocesegnati verso l'Oriente, *truppa*, dice il *Muratori*, *composta della schiuma di tutti i masnadieri e della canaglia della Francia, Germania ed Inghilterra, e con quella andarono femmine di partito senza numero*. Un corpo di que' guerrieri condotto era tuttavia dal romito *Pietro*. Alla storia d'Italia non appartengono gli orrori commessi da quella truppa indisciplinata nella Germania, nell' Ungheria e nella Bulgaria, per cagione dei quali que' popoli pigliate avendo le armi, tutta quell'armata scompigliarono, cosicchè poche migliaja giunsero limosinando a Costantinopoli. Un corpo che entrato era nel paese de' Turchi, fu da questi parimenti disfatto; altro condotto dal conte *Raimondo*, passò per la Schiavonia; e solo dopo qualche tempo si mosse *Goffredo* di *Buglione* duca della Lorena, che con un' armata di 70,000 fanti e 10,000 cavalli, agguerrita e disciplinata, marciò alla volta di Costantinopoli. Per l'Italia passò, ed in Lucca fu benedetto dal papa

Urbano altro corpo numeroso, condotto da *Ugo* detto *il grande*, fratello del re di Francia, da *Roberto* conte di Fiandra, da altro *Roberto* duca di Normandia, da *Eustachio* di Bologna, fratello del duca *Gotifredo*, e da altri principi. Questa armata passò anche per Roma, cacciò di là l'antipapa *Guiberto*, senza però liberare il castello S. Angelo, e quindi svernò nella Puglia. Rubellossi allora a *Ruggiero* duca di Puglia la città di Amalfi, e di nuovo implorare dovette questi l'ajuto di *Ruggiero* conte di Sicilia, il quale accorse con 20,000 Saraceni e col nepote assediò quella piazza. A quell'assedio trovavasi *Boemondo*, il quale ricevuto avendo l'avviso della crociata che disponevasi a passare il mare, prese anch'egli la croce, lusingandosi di grandi conquiste nell'Oriente, e col suo esempio molti degli assedianti indusse ad arruolarsi per quella spedizione. Ritiraronsi dunque i due *Ruggieri*, dileguato vedendo quell'esercito, l'uno nella Sicilia, l'altro nella Puglia, e gran ventura fu degli Amalfitani, che la recuperata libertà conservarono. Con *Boemondo* partì *Tancredi*, creduto dal *Muratori* figliuolo di *Odone* e di *Emma* sorella di *Roberto Guiscardo*, e se non Italiano, nato almeno in Italia. *Folco*, antico scrittore della guerra delle crociate, annovera tra le genti partite a quella impresa gli Italiani abitanti delle rive dell'Adige, dell'Eridano, del Tevere, della Magra, del Volturno e del Crustumino, e altrove nomina tra i crocesegnati i

Liguri, gli Italiani, forse i Lombardi perchè soli allora al re d' Italia obbedienti, i Toscani, i Sabini, gli Ombri, i Lucani, i Calabresi, i Sabelli, gli Aurunci, i Volsci, quelli che ancora erano detti Etrusci e i Pugliesi; opina però saviamente il *Muratori*, che non tutti partissero quegli Italiani ad un tempo, ma solo negli anni seguenti. Morì allora in Venezia il doge *Vitale Faliero*, e successore ebbe *Vitale Michele*; e se credere si dee a *Iacopo Malvezzi*, fu in quell' anno da un incendio distrutta quasi tutta la città di Brescia.

9. Non partì dall' Italia l' imperatore *Arrigo* se non nell'anno 1097; abbandonò egli questa regione, perchè tutti i popoli dichiaravansi in favore del pontefice e di *Corrado* di lui figliuolo, dal che veramente non ben si vede, come *indicibile gloria* attribuire si voglia da alcuni alla contessa *Matilde*; giacchè stabilito un re in Italia, e riconosciuto dalle principali città della Lombardia, strano non era che gli Italiani il partito di *Arrigo* abbandonassero, massime dachè pubblicate si erano le di lui scandalose iniquità. Morì allora in età di più di 100 anni il marchese *Alberto Azzo II*, non senza avere da prima fatte insigni donazioni alle chiese, lasciando tre figlinoli maschi, *Guelfo IV* duca di Baviera, *Ugo* e *Folco*, dei quali il primo credesi aver dato origine alla casa di *Brunswick*, il terzo a quella degli Estensi. *Ugo* vendette a *Folco* i suoi diritti sopra molti stati d'Italia, e questi lasciò ad *Ugo* e ai

di lui figliuoli il godimento di alcuni di que' dominj con obbligo di vassallaggio. Colla morte del padre essi erano divenuti possessori di tutto il territorio dallo sbocco del Mincio insino al mare, e di molti contadi nella Lunigiana e nella Toscana. *Folco* portossi dal re *Corrado* dimorante in borgo *S. Donnino*, e ne ottenne alcuni privilegi; ma *Guelfo* duca di Baviera si mosse coll' armi a pretendere una parte degli stati paterni d' Italia. *Ugo* e *Folco* si armarono anch' essi, ed il passaggio gli contrastarono dalla Baviera nella Lombardia, il che fa vedere che di considerabile potenza erano investiti, giacchè nulle erano le forze del re d' Italia. *Guelfo* allora collegossi con *Arrigo* duca di Carintia, e col di lui fratello patriarca d' Aquileja duca e principe del Friuli e della Carniola; penetrò quindi in Italia, e i di lui fratelli valida resistenza opposero, ma finalmente gran parte cedere dovettero della paterna eredità. *Folco* recuperò probabilmente con qualche convenzione una porzione di quegli stati; di *Ugo* mancano le memorie, sebbene si pretenda che prole avesse ottenuta dalla di lui moglie figliuola di *Roberto Guiscardo*. *Ruggiero* conte di Sicilia una figliuola diede allora in isposa a *Colomanno* re di Ungheria, detto da alcuni per errore *Carlomanno*. Il re *Corrado* vedesi nel mese di ottobre dell' anno 1097 in Cremona, e morto credesi in quel tempo *Arnolfo* arcivescovo di Milano, al quale fu sostituito *Anselmo*, quarto di questo nome.

Riccardo principe di Capua, che mai non era giunto a soggiogare quella città rubellata, assediolla nell'anno seguente coll' ajuto dei due *Ruggieri* di Puglia e di Sicilia. Trovossi a quell' assedio *Urbano II*, intento forse a sostenere le pretensioni della santa sede su quella città, e colà pure trovossi, venuto a conferire col pontefice, *Anselmo* arcivescovo di Cantorbery. Tentò invano il papa di indurre i Capuani ad arrendersi; ritirossi quindi a Benevento, e que' cittadini solo alla forza cedettero de' principi normanni, dai quali fu la città consegnata a *Riccardo II*, obbligandolo tuttavia a riconoscere da essi in feudo quello e forse tutti i di lui stati. Narrasi, che tramata essendo una congiura contra di *Ruggiero* di Sicilia, *S. Brunone* che allora trovavasi nella Calabria, e che l' ordine istituiva dei monaci Certosini, gli apparisse in sogno, e del pericolo lo avvertisse; checchè sia di questo racconto, quel conte diventò liberalissimo verso quel nuovo ordine, e grandemente arricchì le prime Certose che si fondarono. Si abboccò *Ruggiero* prima della partenza col pontefice, e lagnato essendosi che legato in Sicilia avesse egli senza di lui consenso nominato *Roberto* vescovo di Traina, ottenne di essere egli stesso con tutti gli eredi suoi dichiarato legato apostolico per tutta quell' isola. Importante riesce questa notizia, perchè ne trasse argomento il *Baronio* di asserire la monarchia della chiesa romana nella Sicilia nel Tomo XI della sua

storia, che fu per ciò dall'autorità pubblica fatto abbruciare nella Spagna. Passò quindi *Urbano* a Bari, ove rannò un numeroso concilio, al quale molti Greci intervennero; lungamente si disputò sulla processione dello Spirito Santo dal Figliuolo, e sebbene *Anselmo*, il più dotto forse dei vescovi latini, sostenesse con molti argomenti tratti dalle divine scritture il domma de' Latini, tuttavia i Greci non cangiarono d'avviso. *Corrado* risiedeva in Borgo *S. Donnino*, e di là passò *Liprando* prete milanese, che a Roma recavasi, uno essendo egli dei più celebri partigiani del papa, detti allora *paterini*, per la qual cosa già gli erano stati mozzati il naso e gli orecchi. Chiese ad esso *Corrado* che mancare doveva, come io già notai altrove, di mezzi di sussistenza, quale opinione avesse egli intorno ai vescovi ed altri ecclesiastici, che tanti beni per favore dei re possedendo, nulla contribuire volevano ai di lui alimenti. Conviene in questo luogo il *Muratori* col mio avviso, che quel re più di apparenza fosse che di sostanza. Non si conosce la risposta di *Liprando*, il quale però sul Parmigiano fu spogliato dai soldati di quel vescovo, ed obbligato a tornarsene indietro, il qual delitto però fu da *Corrado* con grave multa punito. La contessa *Matilde* tenevasi allora in Reggio, ed insorta essendo una lite tra i monaci benedettini di quella città, ed alcuni abitanti delle valli, ad uno dei suoi giudici ordinò, che la controversia decisa fosse con un

cambattimento. *Urbano* tornato era in Roma, e riacquistato aveva finalmente il castello *S. Angelo*; colla dolcezza quindi o colla forza ridotti aveva al dovere tutti i partigiani dell' antipapa. Un concilio numeroso tenne egli in Roma medesima, nel quale confermate furono le censure contra l' antipapa, i di lui fautori ed i preti concubinarj, e grandemente fu promossa di nuovo l' impresa di Terra Santa. Ma nel mese di luglio dell' anno 1000 cessò di vivere quel papa, e ad esso succedette un monaco toscano detto *Rinieri*, che il nome adottò di *Pasquale II*. Si nota che nel mese medesimo fu dai crocesegnati conquistata Gerusalemme, e che *Urbano* campo non ebbe di vedere il frutto delle sue sollecitudini. Fu allora eletto re di Gerusalemme *Goffredo* di *Buglione*, ma lasciato dai Franchi con soli 2000 fanti e 300 cavalli, dovette ben presto implorare ajuto dal papa e da altri principi cristiani. Sollecito mostrossi *Pasquale* di chiamare i popoli in ajuto del conquistatore, e forse si mossero allora, se prima della conquista partiti non erano, i Pisani, i Veneziani e i Genovesi colle loro flotte. I Pisani condotti erano dal loro arcivescovo *Daiberto*, ma in quell' anno medesimo distrutta fu da un incendio tutta la parte di quella città detta Chinsica, dove i Mori venivanò a trafficare. Non si puo prestare cieca fede ad alcuni annali, nei quali ai Pisani principalmente si attribuisce la gloria della conquista di Gerusalemme, giacchè solo sulla fine dell' anno

Guglielmo di Tiro giunti asserisce i Pisani col loro arcivescovo, che creato fu poi patriarca di Gerusalemme. Dugento navi allestite avevano ancora i Veneziani, e con queste svernato avevano a Rodi; trattenuti non furono dai maneggi dell' imperatore *Alessio*, che nemico era segretamente della crociata, ma furono bensì distratti dall' avviso che i Pisani con 50 galee entrare volevano a forza in quel porto. Ebbe luogo di fatto una pugna navale, nella quale i Pisani costretti furono alla fuga, e i Veneziani giunsero a Mira, d' onde a Venezia spedirono il supposto corpo di *S. Nicolò*, che già da alcuni secoli credevasi conservato in Bari. Eguale autenticità ha forse il trasporto nella stessa occasione fatto dai Genovesi da Mira medesima alla patria loro delle ceneri di *S. Giovanni Battista*. Il *Muratori* non inopportunamente ha dato a que' soldati il nome di *troppo pii masnadieri*. La flotta dei Veneti giunse a Ioppe, nè sembra che alcun ajuto portasse ai Franchi conquistatori.

10. Fremeva d' ira *Arrigo* per la rubellione del figliuolo, che usurpata aveva la corona d' Italia; in una dieta quindi tenuta in Aquisgrana, per suo collega e successore nel regno propose e fece accettare il di lui secondogenito *Arrigo V*. La contessa *Matilde* ampie donazioni faceva alle chiese, i di cui diplomi, e massime le date loro non servono che ad imbarazzare i cronologi. L' antipapa *Guiberto* trovare dovevasi ancora nell' anno 1100 nei contorni

di Roma, giacchè si narra, che i Romani al pontefice *Pasquale* chiedessero, che cacciato fosse di là, molto oro e argento per quella spedizione offerendo. *Ruggiero* conte di Sicilia spedì pure al papa 1000 once d'oro per mezzo de' suoi ambasciatori, e con questi soccorsi *Pasquale* potè comporre un esercito, e spedirlo contra *Guiberto*. Sostenne questi per alcun tempo l'assedio nella città di Alba; di là pure fuggì e ritirossi in un forte castello, ma poco dopo cessò di vivere senza alcun segno di ravvedimento per lo scisma promosso e sì lungo tempo continuato. I di lui seguaci però papa elessero certo *Alberto*, che un giorno solo tenne quella efimera dignità; in di lui vece nominarono certo *Teodorico*, che per tre mesi continuò in mezzo ad essi a sostenere quel grado. Alcuni guerrieri, non si sa bene se Romani o Normanni, riuscirono alfine a sorprendere que' pretendenti, e il primo chiusero in *S. Lorenzo* di Aversa, il secondo nel monastero della Cava presso Salerno. La fazione di *Guiberto* elesse tuttavia certo *Maginolfo*, che *Silvestro IV* nominossi; essendosi però egli pure chiuso in una fortezza, *Bertone*, al dire di *Sigeberto*, duce della milizia romana, lo trasse di là, lo condusse in Roma da *Warnero* principe d'Ancona, dove dagli scismatici fu riconosciuto papa; ma poco dopo rigettato essendo dai Romani stessi, svanì, dice quello storico, perfino la memoria del di lui nome. Quel *Guarnieri* credesi un marchese di Ancona, che per

suo signore riconosceva *Arrigo IV*, e che dominava anche in Tivoli; non è quindi maraviglia, che egli un nuovo antipapa suscitasse. *Pasquale II* tuttavia recuperò allora colla forza anche Città Castellana, e guerreggiò con *Pietro dalla Colonna*, il primo che di quella nobile famiglia veggasi nominato nella storia. Morto era intanto *Goffredo Buglione* re di Gerusalemme, e in di lui vece eretto erasi e coronato *Baldovino* di lui fratello. *Landolfo* juniore narra che predicata fosse la crociata in Lombardia da *Anselmo* arcivescovo di Milano; che una grossa armata egli riunisse, e che lasciando suo vicario in Milano *Crisolao*, detto poi dal volgo *Grossolano*, si avviasse alla testa di quell' esercito verso Costantinopoli, accompagnato dal vescovo di Pavia, e da *Alberto* da Biandrate, Lombardo assai ricco e potente. Ingannossi il *Calco*, che partita credette quell' armata per mare da Genova, giacchè narrano altri storici, che que' guerrieri al numero di 50,000 svernarono nella Bulgaria. Occupò allora *Ruggiero* duca di Puglia la città di Canosa, nel di cui assedio narrasi, che cinta fosse tutta quella città di reti; ma in quell' anno medesimo rimase il fratello di lui *Boemondo* prigioniero dei Turchi. Morirono nell' anno seguente *Ruggiero* conte di Sicilia, e *Corrado* re d' Italia, lodato da alcuni storici per la sua pietà, per la sua mansuetudine, per la sua continenza, e detto persino *angelo in carne*; il che più strana e più obbrobriosa rende la persecuzione

contro di esso mossa da *Matilde*, la quale, come si esprime il *Muratori*, senza titolo regale volontieri faceva da regina in Italia. Lo stesso *Donizone* biografo e panegerista di *Matilde*, ammette che non avendo più forze *Arrigo* in Italia, venne essa a discordia con *Corrado*, che suscitato aveva da prima contra il genitore. Da *Landolfo* juniore si raccoglie, che arcivescovo di Milano solo per favore di *Matilde* eletto fosse *Landolfo* da Badagio, e che dalle di lei mani il pastorale ricevesse *Anselmo IV* da *Baiso*, ch' io amerei meglio di leggere da *Boisio*; stendeva essa adunque anche sopra Milano la sua autorità, nè al misero *Corrado* provvedeva per lo sostentamento suo; laonde ritiratosi egli a Firenze, cadde infermo e morì nel mese di luglio dell' anno 1101. Non fu esente quella morte dal sospetto, che provenuta fosse da veleno, e *Landolfo* lasciò scritto che quel re prudente, saggio e di bellissimo aspetto, giovane ancora, ricevuta aveva una bevanda dalle mani di *Aviano*, medico della contessa, il quale racconto non sembra distrutto, come opina il *Muratori*, dalla considerazione delle grandi virtù di *Matilde*, sulle quali io ritornerò altrove a ragionare. A *Ruggiero* nella signoria della Sicilia e della Calabria succedette *Simone* di lui primogenito; il secondogenito, detto pure *Ruggiero*, divenne in appresso re di quell' isola; ma la minorità loro, e l' orgoglio e l' avarizia della loro madre *Adelaide*, durante la sua tutela molte sedizioni fra i sudditi suscitarono.

11. Premurosi di redimere i loro peccati, mossero nell' aprile di quell' anno alla volta di Terra Santa *Guelfo IV* duca di Baviera, e *Guglielmo* duca d' Aquitania con 150,000 combattenti; preceduti erano dall' armata de' Lombardi, guidata dall' arcivescovo *Anselmo*, il di cui disegno quello essere diccvasi di conquistare Babilonia. Ma tutto andò in fumo, perchè l' imperatore *Alessio*, che segreta intelligenza manteneva coi Turchi, operò in modo che parte per la mancanza de' viveri, parte per i frequenti combattimenti quella grande armata fu distrutta. Perì tra i primi l' arcivescovo di Milano, ucciso secondo alcuni in battaglia dai Turchi, secondo altri fuggito a Costantinopoli, e morto colà dalle ferite ricevute. Il solo *Guelfo* giunse a Gerusalemme, ma nel ritorno morì di malattia nell' isola di Pafo, o come altri scrivono, in quella di Cipro. Ad esso nel ducato della Baviera succedette *Guelfo V* marito di *Matilde* da essa separato, che non si sa bene in quale anno morisse; vivente però il detto *Guelfo*, nominato trovasi duca il fratello di lui *Arrigo* detto il *Nero*. Solo in quell' anno recuperò *Matilde* la città di Ferrara, che rubellata erasi, e a quell' assedio concorsero con molte navi, da essa chiamati in ajuto, i Veneziani ed i Ravennati; eranvi ancora al dire di *Donizone*, Toscani, Romani e Lombardi, che soli a distinzione degli altri sono detti *galeati*. I Ferraresi però si arrendettero, nè sangue fu sparso in quell' assedio. *Pasquale II* te-

neva intanto un concilio in Roma, in cui rinnovava la scomunica contra *Arrigo*. Questi dal canto suo occupavasi in una dieta della Germania di togliere di mezzo lo scisma, e promesso aveva di portarsi a Roma, ove in un concilio la concordia si stabilisse. Ma quel principe cangiato aveva d'avviso, e la creazione macchinava di un nuovo antipapa che però non potè condurre ad effetto. Lo scaltro pontefice spedì allora suo nunzio e vicario presso la contessa *Matilde* certo *Bernardo* cardinale ed abate di Vallombrosa, ed il principale oggetto di cui era incaricato quel ministro pontificio, quello era di fare solennemente rinnovare dalla contessa la donazione di tutti i suoi beni alla chiesa romana, celebrata già sotto *Gregorio VII*, di cui però nelle calamità de' tempi smarrito si era l'atto autentico. Confermò essa quella donazione nella rocca di Canossa nel giorno 17 di novembre dell' anno 1102 per mano del detto *Bernardo* cardinale legato, e tutti i suoi beni volle in essa compresi, tanto posseduti che da possedersi, tanto di qua che di là dai monti. Avvenne allora in Milano la elezione tumultuosa di *Grossolano* al posto dell' arcivescovo defunto. Vescovo era questi di Savona, e tanto vilmente vestiva, affettando non ordinaria mortificazione, che quel celebre *Liprando*, già mutilato del naso e degli orecchi, inutilmente gli insinuò, e gli offerì anche danaro per vestire più decentemente, allegando che in Milano tutte le persone

civili usavano pelli di vaio, di *griso* e di martoro, ed altri ornamenti e cibi preziosi, e che egli così malconcio mostrandosi, presso i forastieri ai cittadini recava disonore. Opina il *Muratori* che egli fosse un Calabrese, tanto più che versato era nella greca favella. All' arcivescovado nominare volevasi uno dei due canonici *Landolfi*; ma *Grossolano* si oppose, perchè assenti erano colla crociata. L' abate quindi di *S. Dionigi* detto *Arialdo*, proclamò arcivescovo lo stesso *Grossolano*, che subito corse ad occupare la sua sede, e malgrado la repugnanza de' suoi avversarj, il pallio ottenne da quel *Bernardo* che risedeva presso la contessa *Matilde*, e che recossi tosto a Milano per quella solennità. *Grossolano* allora cominciò a far uso di cibi dilicati e di vesti preziose, e *Liprando*, unito cogli altri di lui nemici, trattollo da simoniaco, e volle provarlo illegittimo arcivescovo. Nell' anno seguente si esibì di avvalorare la sua asserzione col giudizio del fuoco, sebbene altre prove richiedesse l' arcivescovo; ed alzata nella piazza di *S. Ambrogio* una catasta di legna lunga 10 braccia, ed alta 4 braccia più dell' ordinaria statura di un uomo, narrasi che *Liprando* vi passasse per mezzo illeso, alcuna parte non abbruciandosi neppure delle vesti sacerdotali che egli portava, e quindi *Grossolano* a Roma si ritirasse, dove fu ben accolto dal papa. A lode però dei Lombardi dee notarsi, che i vescovi suffraganei i quali in Milano trovavansi, quella scena

disapprovarono; che non approvata fu in Roma, e che anche in Milano nacque grave dubbio sull' esito del giudizio, perchè *Liprando* trovossi leso in una mano ed in un piede, il che fu cagione nella città stessa di gravi tumulti ed anche di uccisioni. Morto era in quell' anno in Venezia il doge *Michele*, e succeduto gli era *Ordelafo Faledro* o *Faliero*.

12. *Arrigo*, intento forse a guadagnarsi l'affetto dei Tedeschi che si erano da lui alienati, fece andar voce, che il governo lasciare voleva ad *Arrigo V* suo figliuolo, e recarsi egli stesso alla crociata in Gerusalemme. Corsero a gara gli ecclesiastici e i laici, risoluti di accompagnarlo in quel viaggio; ma egli mostrò chiaramente che quella intenzione non aveva. La vedova di *Ruggiero* conte della Sicilia fu allora dal malcontento de' sudditi costretta a chiedere l'ajuto di *Roberto* principe della Borgogna, al quale diede in moglie una figliuola, e la tutela confidò, il che servì a rimettere la tranquillità nell' isola. *Arrigo V* nell' anno seguente rubellossi al padre, a ciò consigliato da certo marchese *Dieboldo*, da *Berengario* conte e da altri sotto pretesto di religione, dal che trassero argomento alcuni a credere, che anche il papa avesse parte in quella rivolta, perchè esortato lo aveva a soccorrere la chiesa. *Arrigo V* di fatto, secondo alcuni storici, spedì messi in Roma per abjurare lo scisma e per chiedere al papa consiglio, se violare potesse il giuramento di non invadere il regno, già

da esso prestato al padre, ed il papa gli mandò la assoluzione col patto che operare dovesse da re giusto, e da figliuolo della chiesa, il che ad esso bastò, perchè le armi contra il padre impugnasse. Quel *Bernardo* intanto che legato trovavasi presso *Matilde*, si avvisò di cantare messa in Parma nella festa della Assunzione, di predicare dopo il vangelo, e di parlare di *Arrigo IV* con altissimo disprezzo. Siccome molti nella città trovavansi ben affetti a quel sovrano, questi irritati, sul finire della predica sguainarono le spade, si avventarono al cardinale, lo condussero prigione, e rapirono tutti i di lui sacri arredi. *Matilde* che nel territorio di Modena risedeva, raunò tosto le sue milizie, e si incamminò verso Parma; ma que' cittadini intimoriti, ai vassalli nobili della contessa restituirono il prigioniero con tutti i paramenti a lui tolti. Guerreggiavano intanto, secondo alcuni storici, in quell' anno i Pisani coi Lucchesi, ed in una battaglia furono vinti i primi, dopo di che i Lucchesi si impadronirono di Librafatta, ed il presidio ne condussero prigioniero nella loro città. Grandi donazioni di beni veggonsi fatte in quel tempo dalla contessa *Matilde* al monistero di *S. Benedetto* di Polirone, a quello di Nonantola e ad altri ancora in remissione de' suoi peccati; ma alcuno di quegli atti non vedesi consumato senza l' espresso consenso del legato pontificio, perchè già donati erano que' beni alla chiesa romana. Il papa fece demolire in Roma le case della famiglia

de' *Corsi*, perchè ridotte erano in altrettante fortezze; ma *Stefano* capo di quella famiglia andò a fortificarsi nella basilica di *S. Paolo*, dove riunita avendo quantità di sgherri e masnadieri, la città ed i contorni infestava. I satelliti però del papa trovarono modo di ricavare in cera la forma delle chiavi del nuovo forte di *Stefano*, ed introdottisi una notte, dopo vigoroso combattimento si impadronirono di quel luogo, e *Stefano* fuggire dovette vestito da monaco. In un concilio che tenuto si suppone dal *Pagi* nell' anno 1105, fu trattata la causa di *Grossolano* arcivescovo di Milano in concorso del prete *Liprando*. Siccome questi non riuscì a provare quell' arcivescovo simoniaco, e dal concilio disapprovata era manifestamente la prova del fuoco, e siccome *Grossolano* altronde distinto erasi nel confutare lo scisma dei Greci; fu questi restituito nella sua dignità, non rimesso nella sua sede e nel godimento de' suoi beni, perchè i Milanesi si opposero. Caduto gli era di mano il pastorale al momento di ricevere l' assoluzione, e questo fu riguardato in quel secolo d' ignoranza, come tristo presagio e come un segnale del divino giudizio contrario a quel pastore. Passò il pontefice nella Toscana, ed un concilio tenne probabilmente in Firenze, perchè il vescovo di quella città sognato aveva essere già nato l' anticristo. Mosso egli era a questa credenza per i tremuoti, le inondazioni ed altre calamità, che in Italia eransi provate in quell' anno; a cagione però di un tumulto

insorto tra i curiosi affollati per le dispute, rimase indecisa la quistione, ed il concilio fu interrotto: provò il tempo, dice il *Muratori*, la semplicità di quel prelato. Sembra che in Toscana si trovasse anche *Matilde*, venuta forse per ricevere il papa. *Arrigo V* guerreggiava intanto contra il padre, sostenuto dai Sassoni, dai duchi di Baviera e da altri principi della Germania; dopo varj combattimenti trovato erasi a fronte del padre non lungi da Ratisbona, e tratto avendo al suo partito con promesse e lusinghe il duca di Boemia ed altri partigiani del padre, costretto lo aveva a fuggire di nascosto. In una conferenza tuttavia tenuta ad Elbinga, la contesa era stata rimessa ad una dieta universale del regno, che tenuta si era poscia in Magonza. A questa intervenire doveva il vecchio *Arrigo*, ma dal figliuolo tenevasi prigione in un castello, nè la libertà potè egli ottenere perchè troppo temevasi prevalente il di lui partito; tanto più che *Riccardo* vescovo d'Albano e *Gebeardo* vescovo di Costanza legati del papa, confermata avevano contra di esso la scomunica. Questi però si abboccarono coll' imperatore ad Ingheleim, e lo indussero a rinunziare al figliuolo la croce, la lancia, lo scettro e gli ornamenti imperiali, non già la spada e la corona reale, sebbene alcuni asseriscano anche quelle prime insegne ad esso tolte colla violenza. Narrasi che *Arrigo* pentito dello scisma, ne chiedesse l'assoluzione al legato apostolico, il quale

annunziasse di non avere bastanti facoltà; che si gettasse a piedi del figliuolo, i sentimenti e i diritti della natura ricordandogli, ma non ne ottenesse un solo sguardo. Re fu confermato in Magonza *Arrigo V*, ed una solenne ambasciata fu spedita al papa per invitarlo a recarsi nella Germania; quegli ambasciatori però furono nel Trentino assaliti da certo conte *Adalberto*, spogliati ed imprigionati, a riserva di *Gebeardo* che per altra via passò negli stati di *Matilde*, e fu da essa fatto scortare a Roma; i prigionieri furono poi liberati da *Guelfo* duca di Baviera, che venne e forzò tosto i passi delle Chiuse. Il vecchio *Arrigo* ritirossi dopo la sua deposizione a Colonia e quindi a Liegi, d' onde scrisse al re di Francia e a tutti i re cristiani, lagnandosi delle violenze a lui fatte; sostenuto dal duca di Lorena, stava già per ricominciare la guerra, allorchè caduto infermo in Liegi medesima, morì nel giorno 7 di agosto dell' anno 1106. Molte mutazioni avvenute erano per cagione di lui in Italia, e specialmente lo scisma da esso promosso, le di lui continue guerre, le rivalità col figliuolo *Corrado* e con *Matilde*, prodotta avevano la libertà di molte città della Lombardia, che costituite eransi in repubbliche. Molti e grandi vizj, e molti delitti furono ad *Arrigo IV* imputati; di alcuni parla la storia, altri possono credersi sparsi artificiosamente dagli scrittori di diverso partito, giacchè in occasione di scisma non eravi delitto, iniquità, turpitudine, che da una delle fazioni

ai partigiani della opposta non si attribuisse. Degno è di memoria, che insorta essendo nell' anno 1105 una contesa tra i monaci di Farfa ed alcuni nobili romani, questi misero in campo la sognata donazione di *Costantino*, dal quale ceduti dicevansi alla chiesa romana tutta l' Italia e tutti i regni dell' Occidente. Fino in quell' epoca però fu provato, che falsa era quella donazione, e si dimostrò che anche dopo *Costantino* gli imperatori signoreggiato avevano liberamente in Roma ed in tutta l' Italia. Narrasi che ancora in quell' anno continuassero le guerre tra i Pisani ed i Lucchesi, e che i primi due volte fossero battuti. Strano è certamente il vedere, come avessero luogo quelle guerre, mentre la Toscana tutta era in dominio di *Matilde*; è d' uopo supporre o che forze non avesse la contessa per contenere quei sudditi bellicosi, o che que' gravi disordini permettesse, intenta solo ad arricchire le chiese ed i monasterj.

CAPITOLO XXII.

Della storia d'Italia dalla morte di Arrigo IV sino a quella di Arrigo V.

Pretesi miracoli del defunto antipapa Guiberto. *Concilio di Guastalla. Il papa passa in Francia. Avvenimenti parziali dell' Italia. - Ritorno del papa in Italia. Stato delle città lombarde in quell' epoca. Guerre insorte tra quelle città. - Tumulti e sedizioni in Roma. Fatti di* Boemondo. *Continuazione delle guerre tra le città lombarde. - Venuta di* Arrigo V *in Italia. Di lui fatti. Guerre di Lombardia.* Arrigo *in Roma. Di lui contese col papa. Imprigionamento di questo. Tumulti e guerre in Roma. Liberazione del papa. Coronazione di* Arrigo V. *Egli torna in Germania. Altri fatti d' Italia. - Concilio di Roma. Controversia per l' arcivescovado di Milano. Altri fatti d' Italia. - Ultime imprese e morte della contessa* Matilde. *Osservazioni su quella principessa. - Concilio tenuto in Roma.* Arrigo V *torna in Italia. Tumulto in Roma. Tremuoto in Italia.* Arrigo *in Roma. Si fa di nuovo incoronare. Torna in Lombardia. - Morte di* Pasquale II. *Elezione di Gelasio* II. *Tumulti per quella elezione.* Arrigo *torna in Roma. Fuga del papa. Nuovo antipapa. Nuova coronazione di* Arrigo. *- Il papa torna in Roma. Fugge di nuovo e si reca in Francia. - Guerra tra*

i Milanesi ed i Comaschi. Assemblea tenuta in Milano. Partiti diversi. Fatti del papa in Francia. Di lui morte. Elezione di Callisto II. *Concilio di Reims.* Arrigo *torna in Italia. Nuove guerre tra i Milanesi ed i Comaschi. Tra i Genovesi ed i Pisani. - Il papa viene in Italia. Si reca a Benevento. Guerre delle città d' Italia. Caduta dell' antipapa. -* Arrigo *cede al diritto delle investiture. Affari della Puglia. Altre guerre. Osservazioni sulle investiture. - Altre guerre d' Italia. Concilio tenuto in Roma. Guerre dei Milanesi e dei Veneziani. Contese dei Pisani e dei Genovesi non sopite. Morte di* Callisto II. *Elezione di* Onorio II *non tranquilla. Continuazione delle guerre dei Milanesi. Fatti dei Veneziani. - Morte di* Arrigo V. *Contese per la successione al regno. Fatti de' Milanesi, de' Veneziani e de' Genovesi.*

§. 1. Nulla puo meglio servire a mettere in chiaro l'ignoranza e la smania dei partiti della età di cui ragioniamo, di quello che avvenne riguardo al cadavere dell'antipapa *Guiberto*. Fu questo portato in Ravenna e colà seppellito, e non solo si spacciarono come vedute su quel sepolcro faci risplendenti in tempo di notte, ma si divolgarono anche miracoli strepitosi succeduti per di lui intercessione. Il vescovo stesso di Poitiers scriveva in una lettera al re *Arrigo V* dei miracoli numerosi, che Dio operava a

quel sepolcro per i meriti di papa *Clemente*, (il nome era questo assunto da *Guiberto*). di felice memoria, ad esso trasmessi da *Giovanni* vescovo Castellano. Questi sogni, i quali fanno chiaramente vedere con quanta cautela debbano ammettersi tutti i supposti miracoli di quel periodo, indussero il papa *Pasquale* ad ordinare che fosse disotterrato quel corpo e gettato nel fiume, il che dà luogo a credere che la città di Ravenna tornata fosse alla obbedienza del legittimo pontefice. Anche in Liegi fu disotterrato il corpo di *Arrigo IV* per decreto dei vescovi cattolici, e seppellito nuovamente in luogo non sacro. *Pasquale* fece allora un viaggio a Benevento, e venuto quindi nella Lombardia, un concilio tenne in Guastalla col concorso di molti vescovi della Germania e dell' Italia, ed anche dei messi di *Arrigo V*. In quella occasione sottratte furono all' arcivescovado di Ravenna, forse ad oggetto di deprimerlo per la parte pigliata allo scisma, le chiese di Bologna, di Reggio, di Parma, di Piacenza e di Modena, invece della quale il *Baronio* scrisse per errore Mantova. Si vietarono di nuovo le investiture date dai principi secolari agli ecclesiastici; si provvide al riconciliamento degli scismatici scomunicati, si deposero alcuni vescovi scismatici e simoniaci, e si accordò ai Parmigiani per vesvovo quel *Bernardo* cardinale, che presso *Matilde* risedeva. In Modena si cominciò la fabbrica di una nuova cattedrale, ed in quella chiesa non ancora finita si trasferì il corpo di *S. Geminiano*, ma l' arca

nella quale era chiuso, non si aprì per avviso di *Matilde*, se non nell' anno seguente in occasione del ritorno del papa. Voleva questi recarsi nella Germania, ma contra di esso insorse grave tumulto in Verona, ed udito avendo egli che *Arrigo V*, più di lui non abbisognando, cedere non voleva il diritto delle investiture, passò per la Savoja in Francia. Morto era intanto *Riccardo II* principe di Capua; succeduto gli era *Roberto I* di lui fratello, e *Boemondo*, ottenuta avendo la libertà con promesse di molto oro che non possedeva, venuto era in Italia, e quindi passato in Francia, dove indotto aveva nel suo passaggio gran numero di persone a prendere la croce per seguirlo nel suo ritorno in Oriente. Due grandissimi incendj accaduti erano nell' anno 1106 in Venezia nello spazio di poco più di due mesi, e le case erano state in gran parte distrutte, perchè di materie combustibili fabbricate. Narrasi pure che ingojata dal mare fosse allora la città di Malamocco, e che perciò trasferito ne fosse il vescovado a Chioggia.

2. Il papa trattenevasi sempre in Francia, viaggiando per quel regno, e colà ricevette un' ambasciata di *Arrigo V*, che sostenere voleva il privilegio delle investiture. Si disse che quegli ambasciatori, alla di cui testa era *Guelfo* duca di Baviera, intenti fossero piuttosto ad intimorire il papa che non ad accordarsi con esso; nulla di fatto in quella trattativa si conchiuse. Nel settembre tornò il papa

in Italia, ed accolto fu splendidamente dalla contessa *Matilde*, che verso quel tempo occupata era nell' assedio della rubellata città di Prato, e secondo alcuni scrittori accompagnò il pontefice in Roma, sebbene *Donizone* accenni solo il ritorno sollecito del papa in quella città. Sembra pure che in quell' anno venisse in Italia *Arrigo* il *Nero*, duca di *Baviera* e fratello di *Guelfo*, del quale alcuni atti si trovano, ed in questi egli si professa di vivere secondo la sua nazione, a norma delle leggi longobardiche. Poche notizie si hanno intorno allo stato ed al governo delle città lombarde in que' tempi. Noto è però, che in Milano vi avevano consoli, il che fa vedere, che non più vi risedevano messi o ministri regj o imperiali; poco vi voleva, dice il *Muratori*, a mettersi avanti gli occhi il metodo de' Romani antichi nel governo della loro repubblica. Due consoli eletti furono capi principali della comunità; sotto questi altri magistrati incaricati erano della amministrazione della giustizia, della guerra, della economia, nè sussiste per avventura o almeno non vedesi ben provata l' asserzione del *Muratori*, che l' arcivescovo per sistema gran parte avesse nelle loro risoluzioni e molta autorità esercitasse. Un consiglio generale si creò, composto di nobili e di cittadini del popolo, capi tutti di famiglie, che talvolta ascendevano a più centinaja di persone; eravi altresì un consiglio particolare e segreto, composto di pochi scelti dallo stesso consiglio generale, che il nome portava di

consiglio di credenza, così detto dal giuramento che dai consiglieri prestavasi di mantenere il segreto dei pubblici affari. Investito era questo consiglio dell' ordinario governo, o sia del potere esecutivo; ma le cose più importanti, come la guerra e la pace, le alleanze, la spedizione degli ambasciatori, la elezione de'consoli e di altri magistrati, riserbate erano al consiglio generale. Le stesse forme repubblicane assunte avevano Pavia, Lodi, Cremona, Verona, Genova ed altre città; tutte avevano consoli, il che annunziava la loro libertà; non è ben chiaro però, come tutte protestassero di riconoscere per supremo padrone l'imperatore o il re d'Italia, che alcun diritto su quelle città non esercitavano. Consoli veggonsi in que' tempi anche in Pisa ed in Lucca, il che indica che recuperata avevano esse pure la loro libertà; non si puo intendere tuttavia, come ancora si vedessero marchesi della Toscana, il che certamente più non ebbe luogo nella Lombardia. Opinano alcuni, che *Matilde* fosse obbligata a cedere alle città più potenti della Toscana parte de' suoi diritti, e tutti quelli dei conti o governatori delle città. Lucca e Siena già eransi ad essa rubellate, ed il partito seguivano di *Arrigo IV*; e quindi divenute potenti e bellicose, il proprio stato cercavano di ingrandire a danno de'vicini. I Milanesi pure dichiararono la guerra ai Lodigiani, e Lodi strinsero d'assedio; i Pavesi mossero guerra ai Tortonesi; questi coi Milanesi si collegarono, dal che venne che anche

i Pavesi si unirono coi Lodigiani e coi Cremonesi. I Pavesi riuscirono a superare i Tortonesi, tutto il loro territorio devastarono, e finalmente impadronitisi di Tortona, la incendiarono; alcun vantaggio riportarono altresì contra i Milanesi. L'incendio di Tortona riferito da *Galvaneo Fiamma*, da alcuni si limita solo ai sobborghi di quella città.

3. Gravi disordini trovati aveva in Roma *Pasquale II.* Quello *Stefano Corso*, che già vedemmo fuggito dalla basilica di *S. Paolo*, mosso aveva a rubellione tutta la Marittima ed in alcune terre della chiesa erasi fortificato. Ponte Celle fu presa dall'esercito spedito dal papa, ma in potere di *Stefano* rimase Montalto. *Ruggiero* duca di Puglia assediata aveva intanto e ripresa la città di Luceria, oggi Nocera, e *Boemondo* tornato in Italia con molti Francesi, molti Italiani riuniti pure avendo nel principato di Taranto, partito era da Brindisi con 230 navi, 40,000 fanti e 5000 cavalli, il che sembra, a dir vero, incredibile, giacchè quelle navi bastato non avrebbono al trasporto di tanti guerrieri. Assediato aveva egli inutilmente *Durazzo*, ed invece di combattere i Turchi, contra l'imperatore *Alessio* guerreggiava, che nimico dichiarato erasi delle crociate. Infelice doveva essere lo stato di Roma anche nell'anno 1108, perchè rubellioni da ogni parte suscitavansi, e giornalmente accadevano omicidj, rapine e sedizioni. Il papa recossi tuttavia in quell'anno a Benevento, ove tenne un concilio, e passò quindi

al monistero di *S. Vincenzo* del Volturno. Lasciato aveva in Roma suo vicario il vescovo Lavicano, la cura politica confidata aveva a *Pietro di Leone* ed a *Leone Frangipane*, il comando dell' armi a *Gualfredo* suo nepote; ma tornare volendo in Roma, udì che oltre le sedizioni nella città medesima insorte, altre se ne formavano in Anagni, in Palestrina, in Tuscolo, e che *Tolomeo* nobile romano, unito con *Pietro dalla Colonna* e l' abate di Farfa, anche i passaggi occupava delle pubbliche vie. *Pasquale* una scorta ottenne da *Riccardo dall' Aquila* duca di Gaeta, e così giunse ad Alba e quindi in Roma, ove tutto si diede a recuperare i beni della chiesa. *Alessio* imperatore aveva intanto chiamato in ajuto i Veneziani contra *Boemondo*, ed una flotta numerosa ricevuta ne aveva; ma venuto poscia a trattativa con *Boemondo* stesso, pacificato erasi, giurando sulle reliquie di non più molestare i passaggeri che al santo sepolcro si recassero. Tornato era quindi *Boemondo* tranquillo ad Otranto. Continuava intanto la discordia tra i Pavesi ed i Milanesi, e, se credere si dee al *Fiamma*, il vescovo di Pavia alla testa di tutto il suo popolo armato, portato erasi contra Milano; i Milanesi però usciti erano ad incontrarlo alla campagna, e sconfitto avevano l' esercito pavese, facendo prigioniero il vescovo medesimo colla maggior parte de' suoi guerrieri, i quali condotti nelle carceri di Milano e quindi sulla pubblica piazza, furono lasciati liberi o piuttosto

cacciati dalla città con un fascio di paglia attaccato alla parte deretana di ciascuno, al quale fu anche per ischerno appiccato il fuoco. Sembra che nell'anno 1109 molte terre recuperasse *Pasquale II*, e tra l'altre la città di Tivoli, non senza grande spargimento di sangue. Giunse pure in quell'anno dopo un ostinato assedio ad occupare Montalto, e ne spianò le torri, il che a molti piccioli tiranni tale spavento arrecò, che le terre rapite restituirono, giurando di non più usurpare i beni della chiesa. Morì in quell'anno l'italiano *Anselmo* arcivescovo di Cantorbery, noto non meno per le controversie da esso sostenute, quanto per le di lui opere scolastiche, che il gusto degli studj teologici destarono nelle scuole di Parigi e di tutta la Francia. Sparsa si era voce in Italia, che il re *Arrigo V* fosse per calare in questa regione armato, e la contessa *Matilde* attendeva in Lombardia a munire le sue fortezze, non cessando tuttavia dal fare continue donazioni ai monasterj. Credonsi nominati in quell'epoca per la prima volta i nobili da *Gonzaga*, del che parlerò più fondatamente sulla fine di questo volume nel quadro diplomatico degli stati e delle famiglie dell'Italia. I Genovesi prestarono allora grande assistenza a *Baldovino* re di Gerusalemme, cosicchè riuscì egli a conquistare la città di Tripoli. I Cremonesi venuti erano a fiera lotta coi Bresciani, ed alcuni pretendono, che in quell'anno medesimo i Bresciani uniti coi Milanesi, della città di Lodi

si impadronissero, sebbene forzati fossero ad abbandonarla per i grandiosi soccorsi ai Lodigiani prestati dai Cremonesi. Ardeva certo in que' tempi la guerra tra i Milanesi e i Lodigiani, e questi sostenuti erano dai Cremonesi e dai Pavesi. Narra *Landolfo*, che allora venisse in Milano l'arcivescovo *Grossolano*, e che non ricevuto dal popolo, si stabilisse in Arona; che però consigliato ad intraprendere il viaggio di Terra Santa, partisse, lasciando suo vicario in Milano *Arderico* vescovo di Lodi. Nè punto dee sorprendere, che questi a reggere la chiesa milanese venisse, ardendo la guerra tra i Milanesi e i Lodigiani, perchè appunto si narra, che varj nobili di Lodi il partito tenessero segretamente dei Milanesi, e che di dubbia fede sospetti fossero per ciò il vescovo *Arderico* e *Gaiardo* di lui fratello.

4. Alla corona imperiale aspirava *Arrigo V* e forse fino dall' anno 1109 spedito aveva deputati al papa per trattare seco esso della di lui venuta in Italia; risposto aveva il papa, che amorevolmente sarebbe stato accolto, purchè cattolico si mostrasse, difensore della chiesa ed amico della giustizia. Nell'anno seguente però tenne il papa un concilio, nel quale rinnovò il decreto contra le investiture reali. Gli ambasciatori di *Arrigo*, ripassando per la Lombardia, visitata avevano *Matilde*, e ne erano stati ben regalati, e quel re in Ratisbona pubblicò la risoluzione sua di passare in Italia onde assumere

la imperiale dignità ed ordinare gli affari del regno italico. Una grande cometa che si vide in quel tempo, alcun timore sparse nei popoli ignoranti; tuttavia in sei mesi fu pronta una numerosa armata, ed a questa si aggiunsero alcuni uomini dotti, che sostenere potessero colla voce e colla penna i regali diritti; tra questi trovavasi certo *Davide* scozzese, che la relazione scrisse di quel viaggio, a noi non pervenuta. Giunse *Arrigo* in Italia nel mese di agosto per la via della Savoja; da Ivrea portossi a Vercelli, dove confermò i privilegi del monastero di *S. Ambrogio* di Milano, e giunto a Novara, trovata avendo in que' cittadini ostinata resistenza a' suoi voleri, fece incendiare la città e diroccare le sue mura, onde atterrire gli altri popoli d' Italia. Al dire del *Fiamma* e del *Sigonio*, sarebbe *Arrigo* venuto in Milano e la corona ferrea ricevuta avrebbe dalle mani dell' arcivescovo *Giordano* secondo il primo, di *Crisolao* o *Grossolano* come narra il secondo. Ma probabilmente si ingannarono quegli scrittori, o piuttosto ingannossi il *Sigonio*, seguendo ciecamente il sovente favoloso *Fiamma*, perchè *Grossolano* non era più arcivescovo, e *Giordano* non fu creato se non che nell' anno 1112. *Donizone* storico di quel tempo, narra che tutte le città d' Italia ad *Arrigo* mandarono vasi d' oro, d' argento e danari; che la sola Milano nobile e popolosa, non gli diede neppure un soldo, *non servivit ei, nummum neque contulit æris. Arrigo*

passò il Po a Piacenza, dove trovossi bene accolto, e presso Roncaglia sul Piacentino giunse pure l'altra parte del di lui esercito, che venuta era per la valle di Trento. Colà si tenne probabilmente una dieta generale del regno, giacchè tre settimane vi stette il re, e presso il Po passò in rivista tutto il suo esercito, composto di 30,000 soldati di cavalleria, senza gli Italiani che concorsi erano ad arruolarsi sotto le sue bandiere. Da Roncaglia passò a Parma, nè ben si vede dove il *Muratori* fondasse il suo principio, che quel re tutte le città d' Italia disprezzava. *Matilde* non recossi a visitarlo, forse temendo di qualche violenza; ma con quel re trattò di pace *per internuntios*, per via cioè di ambasciatori; prestò essa tutti gli ossequi, forse di vassallaggio, a quel sovrano, ed *Arrigo* confermò tutti i di lei stati, possedimenti e diritti. Narra *Donizone*, che fedeltà essa giurasse al re contra tutti, fuorchè contra il papa. *Arrigo* partì quindi per la strada di Pontremoli o di monte Bardone alla volta della Toscana, e di Pontremoli dovette impadronirsi a forza, il che mentre prova, che a *Matilde* non apparteneva quella terra, non dimostra, come suppose il *Muratori*, che agli *Estensi* obbedisse, ancora in que' tempi scarsamente menzionati. Giunto a Firenze, vi celebrò *Arrigo* con pompa il Natale, ed ambasciatori e donativi ricevette da tutte le città della Toscana. *Pandolfo* pisano scrive tuttavia, che egli mandato

fu dall'ira di Dio in Italia per esterminarla; che molte città e castella rovinò nel suo viaggio, pace di continuo simulando; che non lasciò di distruggere le chiese, e di imprigionare gli uomini religiosi e cattolici, forse i vescovi, dalle sedi loro cacciando quelli che prendere non poteva. Lottavano intanto i Cremonesi coi Bresciani, e i primi sconfitti avevano i secondi, ma questi rafforzati da potente soccorso dei Milanesi, fugati avevano i vincitori, ed inseguendoli per più miglia, ampia strage fatta ne avevano, massime sulle rive dell' Oglio. *Landolfo* juniore nota, che in quella occasione i Milanesi trionfarono nel mese di giugno dei Cremonesi, vinti e superati presso il campo di Bressanoro. L' avvicinamento di *Arrigo* assistito da numerose forze, incusso aveva alcun timore al papa; ritirato erasi quindi a Monte Casino, stretta aveva una lega con *Ruggiero* duca, con tutti i conti della Puglia e con *Roberto* principe di Capua, e tornato in Roma, a tutti i nobili potenti di quella città aveva fatto prestare il giuramento di difenderlo. Secondo gli annali pisani, *Arrigo* in Pisa conchiusa aveva la pace tra que' cittadini ed i Lucchesi; in Arezzo pigliata aveva la parte de' cherici contra il popolo che la cattedrale voleva dentro la città, e trovando nel popolo medesimo resistenza, le mura, le torri e molte case della città stessa aveva fatto abbattere; giunto finalmente in Acquapendente, ricevuto aveva ambasciatori del papa, che disposizioni alla concordia

annunziavano, e le promesse della corona imperiale. Non era però egli disposto a cedere il diritto delle investiture, sul qual punto il papa insisteva, ansioso forse di troncare per tal mezzo la strada alle simonìe. Non fu dunque possibile il venire ad accordo, e quindi il papa pigliò una stranissima risoluzione, che quella fu di cedere al re tutti gli stati e tutte le sovranità che gli ecclesiastici ricevute avevano dagli imperatori sino dal tempo di *Carlo Magno*, di *Lodovico Pio* e di *Arrigo I*, nominando altresì le città, i ducati, le contee, le zecche, le gabelle, i mercati, le avvocazie, le milizie, le corti e le castella tutte, giacchè per ragione di questi possedimenti alla chiesa ceduti, pretendevano gli imperatori di conferire i vescovadi e le abazie, al quale diritto il re con quell' atto solenne doveva rinunziare. Que' patti furono convenuti e dati furono da ciascuna parte ostaggi. Sembra impossibile, dicono tutti gli storici, che un pontefice tanti beni cedesse; ma alcuno non ha osservato, il che pure doveva notarsi, quanto analoga al vero spirito della chiesa sarebbe stata quella cessione, che fatta di buona fede, i temporali possedimenti abbandonati avrebbe per conservare intatti i veri diritti della chiesa, intatta la ecclesiastica disciplina. Si avviò allora *Arrigo* verso la città Leonina, e ad incontrarlo vennero le milizie colle loro insegne, e molti del popolo con fiori, palme e rami d' albero. Fuori della porta stavano i Giudei e dentro i Greci,

inni cantando nei loro respettivi linguaggi. Si videro sfilare tutti i monaci e 100 monache con lampade o faci accese, ed il re accompagnato da tutto il clero, portossi alla basilica vaticana, ove il papa lo attendeva, mentre i di lui ufficiali spargevano danaro al popolo. Non entrò tuttavia *Arrigo* nella chiesa, finchè consegnate non furono alle di lui guardie tutte le porte e i forti vicini: abbracciò quindi il papa ed entrò; ma allorchè seduti furono, e che il papa chiese la rinunzia al diritto delle investiture, il re ritirossi coi suoi vescovi e principi nella sagrestia per pigliare da essi consiglio, e que' vescovi si opposero, come ad orribile empietà, allo spoglio che fare si voleva dei beni del papa e delle diverse chiese. Volle far credere di là ad alcun tempo *Arrigo*, che l' offerta fatta dal papa di cedere i diritti regali fosse un artifizio politico per carpirgli la rinunzia delle investiture, e quindi suscitare contra di esso tutto il clero. Discordi però sono gli storici in questo punto, perchè alcuni quella proposizione fatta credono da *Arrigo* medesimo, altri il tumulto insorto perchè non *Arrigo*, ma il papa ricusasse la esecuzione del trattato. Certo è che il pontefice la corona ricusò ad *Arrigo*, se alle investiture non rinunziava; *Arrigo* dal canto suo la rinunzia negò se restituiti non gli erano i beni promessi. *Arrigo* montò in furore, ed il di lui cancelliere *Alberto*, che fu poi arcivescovo di Magonza, con altri consiglieri suggerì l' impri-

gionamento del papa, che fu tosto eseguito, posto essendosi il prigioniero sotto la custodia di *Ulrico* patriarca di Aquileja. Irritato per questo il popolo romano, si diede a scannare tutti i Tedeschi che nella città si trovavano, e nel giorno seguente molti cittadini uscirono armati contra l'esercito di *Arrigo*, del quale buona parte misero a fil di spada. *Arrigo* uscì dal letto, e scalzo salì a cavallo; e sebbene valorosamente combattesse, fu in gran pericolo della vita, perchè morto ebbe il cavallo, ed egli stesso fu ferito in fronte, nè salvato forse si sarebbe, se *Ottone Visconte*, non come altri scrissero *conte*, di Milano ceduto non gli avesse il proprio cavallo, per il che fatto prigione e strascinato in Roma, fu dal popolo furibondo dilaniato. I Tedeschi si armarono tuttavia, e grande battaglia si impegnò tra essi e i Romani, che durò lungo tempo con dubbia sorte; vincitori sarebbero stati i Romani, se dati non si fossero a predare gli alloggiamenti dei Tedeschi, nel quale incontro moltissimi uccisi furono, o forzati ad annegarsi nel Tevere. Volevasi nel dì seguente rinnovare la pugna, ma *Arrigo* trovò opportuno nella notte di ritirarsi nella Sabina, parte de' suoi bagagli abbandonando, e seco condusse prigioni il papa, *Bernardo* cardinale e vescovo di Parma, e *Bonsignore* vescovo di Reggio. Ben presto però furono questi rimessi in libertà per i vigorosi uffizj di *Ardoino da Palude* nobile reggiano, messo della contessa *Matilde*. Durò per

61 giorni la prigionia del papa, trattato secondo alcuni con grandissimo onore, secondo altri costretto a soffrire molti patimenti. Il papa condiscese certamente ad *Arrigo*, protestando di farlo solo per violenza, e per liberare Roma dalle molestie; e il diritto delle investiture lasciò all' imperatore, e la tradizione del pastorale e dell' anello, chiedendo però che sotto l' imperiale assenso eleggere si dovessero liberamente e senza simonìa i vescovi e gli abati, e giurando dal canto suo di non fare vendetta alcuna per l' ingiuria ricevuta, mentre l' imperatore data avrebbe la libertà a tutti i prigioni, e promesso avrebbe di conservare o di restituire alla chiesa romana tutti i beni occupati, tra i quali alcuni scrittori inscrirono arbitrariamente la Puglia, la Calabria, il principato di Capua e la Sicilia. Chiaro è però a vedere, che nè quegli stati erano direttamente posseduti dal papa, nè da *Arrigo* occupati. Si produssero altresì alcuni testimonj, che dissero pentito al punto della morte il re *Arrigo IV*, e quindi degno giudicossi della ecclesiastica sepoltura. Allora il papa coronò ed unse imperatore *Arrigo* nella basilica vaticana, ma chiuse si tennero intanto le porte di Roma, perchè temevasi che alcuno turbare potesse quella cerimonia; questa fu celebrata nel mese di aprile dell'anno 1111, benchè incerto ne sia il giorno. Il papa coll' ostia consecrata in mano ratificò la pace e le fatte promesse, e il re *Arrigo* dopo avere fatti magnifici regali ad

esso e ai cardinali, passando per la Toscana tornossene in Lombardia. Il papa però trovò alienati da se gli animi de' cardinali, i quali la di lui debolezza gli rimproverarono, e giunsero persino a trattarlo da eretico; ritirossi egli dunque a Terracina, e i cardinali nella di lui assenza con solenne decreto condannarono il trattato conchiuso; laonde egli deposte le pontificali insegne, ritirare volevasi in una solitudine, e rinunziare alla dignità, dal che fu solo distolto da alcuni de' più saggi tra i Romani. Visitò allora *Arrigo* la contessa *Matilde*, che nella fortezza di Bibianello magnificamente lo accolse e lo trattenne per tre giorni; *Arrigo* le confermò i patti già stabiliti, e la dichiarò vicegerente o viceregina della Lombardia o del regno Ligure, come scrive *Donizone*, appellandola col nome di *madre*. Passò quindi a Verona, e siccome guerra furiosa ardeva tra i Veneziani e i Padovani, dei quali i primi fatti avevano 507 prigionieri in una rotta data ai secondi; *Arrigo* compose le loro contese procedenti dai confini non ben determinati, e rinnovò i patti di amicizia con Venezia, dopo di che tornò nella Germania. Morto era intanto *Ruggiero* duca di Puglia, successore lasciando il figliuolo *Guglielmo*, ed a quel cambiamento si attribuisce il non vedersi dato dai Normanni alcun soccorso al papa, perchè forse alcun tentativo di *Arrigo* contra gli stati loro temevano. Morì pure *Boemondo*, mentre disponevasi a ripassare in Orien-

te, e successore ebbe altro *Boemondo* di lui figliuolo. Tornarono più animosi i Milanesi contra i Lodigiani, da che partito videro dall'Italia *Arrigo*, e stretta avendo di nuovo la città di Lodi, a forza se ne impadronirono, le mura ne dirroccarono, ne incendiarono le case, e quasi in ischiavitù tutto quel popolo ridussero. Le ruine di quell' epoca veggonsi tuttora nel luogo detto Lodi vecchio, posto a piccola distanza dal luogo ove fu riedificata l' odierna città; allora però fu la popolazione divisa in sei borghi, e quel municipio non risorse se non all' epoca di *Federigo I* imperatore.

5. Il misero pontefice gemeva della concessione fatta, e solo scusavasi col dire che a maggiori danni tentato aveva di sottrarre Roma e la chiesa. Un concilio fu raunato in Roma nell' anno 1112, al quale 125 vescovi intervennero, e tutti declamarono contra le investiture ecclesiastiche ad un laico concedute, e dal papa ammesse con giuramento. *Gerardo* vescovo di Angouleme propose, che si ritrattasse il privilegio accordato ad *Arrigo*, da esso detto *pravilegio*, ma che l' imperatore non si scomunicasse. Così fu fatto in Roma; ma un concilio di vescovi più zelanti, riunito a Vienna nel Delfinato, non solo condannò le investiture, ma *Arrigo* scomunicò, dichiarandolo tiranno. I Milanesi, benchè sapessero essere stato *Grossolano* assoluto ed approvato dal papa, lo dichiararono coraggiosamente decaduto dalla sua sede, ed elessero invece *Giordano* da Cl vi o Clivio,

uomo detto da alcuni ignorante; tre vescovi chiamarono altresì, quello d'Asti, quello di Genova e quello di Torino per consecrarlo; quello d'Asti però detto *Landolfo*, vedendo che concorsi non erano alla elezione gli altri suffraganei, volle fuggire; ma i satelliti di *Giordano* lo ritennero a forza, ferirono un suo diacono, percossero crudelmente i di lui famiglj, e la consecrazione ebbe luogo. Il vescovo di Torino tuttavia, detto *Mamardo* o *Mainardo*, recossi a Roma, e sebbene approvato fosse dal pontefice *Grossolano*, e gravi dubbj cadessero sulla legittimità della elezione di *Giordano*, ottenne per questo il pallio, il che basta a mostrare quale fosse allora la debolezza della corte di Roma. Fu però vincolata la concessione del pallio ad un giuramento, che non è ben noto qual fosse, e forse quello era di non ricevere investitura dall' imperatore; *Giordano* lo ricusò, e rimase per alquanti mesi privo del pallio. Il popolo di Milano mormorava grandemente, e risse e battaglie ne seguirono, al dire di *Landolfo* juniore, nelle quali mostraronsi *Azzo* vescovo di Asti e *Arderico* vescovo di Lodi. Scriveva quell' *Azzo* all'imperatore *Arrigo*, forse ad esso devoto, che in Roma si trattava di deporre il papa, e di surrogarne altro che annullasse il trattato con esso conchiuso, e forse lo stesso imperatore scomunicasse; soggiugneva che opposto egli erasi alla elezione di *Giordano* fatta dai Milanesi, e che una parte del popolo suscitata aveva in favore di

Grossolano, uomo, come egli diceva, letteratissimo, di acutissimo ingegno ed eloquentissimo; e finiva col dire, che scendere doveva l'imperatore in Italia, giacchè la Lombardia in tanto era sua, in quanto rimaneva vestigio del terrore da esso incusso. Questa lettera a noi conservata dall' *Eccardo*, tre cose mi dà a vedere, da alcuno storico non osservate: la prima che alcuna autorità non aveva o non esercitava la contessa *Matilde*, dichiarata da *Arrigo* viceregina della Lombardia; se pure meritano fede le parole di *Donizone*; la seconda che Milano persisteva nello sprezzare o almeno nel non riconoscere alcuna autorità imperiale; la terza che forse più devoto delle città lombarde conservavasi ad *Arrigo* il Piemonte, al quale apparteneva il vescovo d'Asti, spaventata forse quella regione dall' incendio di Novara. Certo è che fu abbandonato *Grossolano*, perchè creduto parziale all' imperatore o da esso protetto, e la elezione di *Giordano* fu confermata. Lagnavasi intanto il papa con *Arrigo*, che riavere non poteva varj stati della chiesa, tra gli altri città Castellana, il castello di Corcollo, Montalto, Montacuto e Narni; reclamava al tempo stesso le contee di Perugia, di Gubbio e di Todi, Orvieto, Bagnarea, il ducato di Spoleti e la Marca di Fermo. Giunti erano ambasciatori in Roma di *Alessio Comneno*, il quale congratulavasi della opposizione fatta da que' cittadini ad *Arrigo*, e proponeva di eleggere imperatore d'Occidente *Giovanni Comneno* di lui

figliuolo. Forse sparso egli aveva molto oro, perchè i Romani applaudirono a quella proposizione, e circa 600 persone spedirono a Costantinopoli per condurre in Italia quel principe; non si parla però più nella storia di quel disegno, che probabilmente andò in fumo. Incredibili sembrano le donazioni, che fatte si narrano in quel tempo da *Matilde* alle chiese ed'ai monasterj; da quello però di *S. Sisto* di Piacenza cacciò essa le monache, benchè fosse da una imperatrice fondato, per la loro eccessiva dissolutezza, ed invece sostituì alcuni benedettini tratti dal monastero di Polirone. Suscitavansi in Benevento continue trame per togliere quella città al papa. Egli dunque vi si recò, vi celebrò un concilio, e i capi de' sediziosi diede in mano alla giustizia, lasciandò colà contestabile e governatore *Landolfo* della *Greca*. Conchiuse furono allora le nozze tra *Baldovino* re di Gerusalemme povero e miserabile, ed *Adelaide* ricchissima vedova di *Ruggiero* conte di Sicilia, ed affinchè il di lei figliuolo ed i cortigiani non si opponessero, si pattuì che non nascendo figliuoli da quel matrimonio, il regno sarebbe devoluto a *Ruggiero* stesso di Sicilia. Non passarono però due anni, che si trovò essere vivente un' altra moglie di *Baldovino*, che egli aveva costretta ad entrare in un monastero, d'onde passata in Costantinopoli, abbandonata si era, secondo alcuni storici, alla prostituzione. *Baldovino* cadde per ciò in discredito presso i principi cristiani, e grande inimicizia si concitò

del conte *Ruggiero*. Un incendio consumata aveva in gran parte la città di Cremona. In Milano tornato era l'arcivescovo *Grossolano* reduce da Terra Santa; ed allora *Giordano* erasi indotto a ricevere il pallio con tutte le condizioni imposte, il che fa vedere quale influenza su quelle determinazioni avesse il privato interesse. *Grossolano* impadronito erasi delle torri o della torre di porta Romana, e pigliate avendo l'armi la fazione di *Giordano* per iscacciarlo, molti furono morti e feriti anche tra i nobili; si convenne alfine che la decisione sarebbe rimessa al papa, e *Grossolano*, privo trovandosi di danaro, grande somma ottenne da *Giordano* per ritirarsi. Morì allora nel monastero di Pontida nel Bergamasco quel fazioso prete *Liprando*, che lottato aveva con *Grossolano*, e spacciato essendosi per santo, il che, dice il *Muratori*, facile era allora, miracoli si narrarono alla di lui tomba avvenuti. Ma i Normanni una congiura ordita avevano contra il governatore dal papa lasciato in Benevento; e sebbene questi si difendesse, e gli aggressori costrignesse alla fuga, devastate furono tuttavia quelle campagne, l'arcivescovo stesso si dichiarò contra il magistrato pontificio, e questo finalmente fu costretto a deporre la carica. In Ceperano tennesi allora un concilio, nel quale il pontefice diede l'investitura della Puglia, della Calabria e della Sicilia al duca *Guglielmo*, che recato erasi colà con 1000 soldati di cavalleria. L'arcivescovo di Benevento fu deposto, ma secondo

Romualdo salernitano, restituito per mezzo di molti regali alla sua dignità. I Pisani intanto grandi imprese eseguivano contra i Mori abitanti delle Baleari, cioè di Ivica, Majorica e Minorica, d'onde la navigazione del Mediterraneo infestavano; conquistata l'isola di Ivica e distrutta ne avevano la rocca, conducendo prigione il governatore saraceno.

6. Celebrò in quell'anno 1114 *Arrigo V* le sue nozze con *Matilde* figliuola di *Arrigo* re d'Inghilterra, e gli omaggi ricevette allora di *Lottario* re di Sassonia, che fu poi imperatore. In quell'anno medesimo recuperò la contessa *Matilde* la città di Mantova ad essa già da varj anni rubellata, il che avvenne solo, perchè trovandosi essa inferma e sparsa essendosi voce della di lei morte, i Mantovani fatti più animosi assediarono Ripalta, e la ridussero ad arrendersi sotto la condizione che viva non fosse tuttora la contessa. Il vescovo di quella città *Manfredi* giunse coll'avviso, che viva era *Matilde*, ed il popolo infuriato volle torgli la vita, ed il castello di Ripalta passò ad incendiare. Questo mosse a sdegno la sovrana risanata, la quale molte navi spedì allora all'assedio di Mantova, e que' cittadini pace finalmente chiesero ed ottennero, mentre essa risedeva in Bondeno. Recuperò altresì sulla fine di quell'anno anche una Marca, che tutt'altra era probabilmente da quella di Toscana, come suppone il *Muratori*, e tutte le perdute giurisdizioni. Poco però sopravvisse *Matilde* a quelle imprese,

perchè in Bondeno assalita da grave infermità al cominciare dell'anno 1115, dopo di avere esercitata più che mai la sua liberalità verso le chiese, morì assistita dal vescovo di Reggio nel giorno 24 di luglio, e seppellita fu nella chiesa di *S. Benedetto* di Polirone, d'onde solo il di lei corpo fu trasportato in Roma nella basilica vaticana per cura di *Urbano VIII.* Come gli scrittori di quell'epoca, per la maggior parte ecclesiastici e partigiani della corte romana, si sono studiati di denigrare per quanto era loro possibile la memoria di *Arrigo IV*, sempre avverso a Roma; così non hanno lasciato i medesimi di esaltare straordinariamente i meriti e le glorie della contessa *Matilde*, che tanto a favore della chiesa e del pontefice operato aveva, lodandone a cielo la pietà non solo, ma la saviezza altresì, la prudenza ed il valore. Che quella principessa più di qualunque altro sovrano arricchisse le chiese, i monasterj, i vescovi, la chiesa di Roma; che essa costantemente tenesse le parti del papa, ed anche del legittimo papa contra gli antipapi; che si studiasse costantemente di promuovere i vantaggi dei cattolici contra gli scismatici, non puo revocarsi in dubbio, sebbene dubbio ancora riuscire possa agli occhi del politico e del filosofo, se vantaggiosa fosse alla chiesa ed alla religione in generale la donazione, forse inconsiderata, da essa fatta di tutti gli stati suoi al pontefice; donazione o eredità, che come il *Muratori* medesimo si espri-

me, fu seminario di nuove liti tra i romani pontefici e gli imperatori, turbò la pace della chiesa medesima e gravissime contese suscitò, troncate solo dal tempo, medico di molte politiche malattie. Non puo neppure impugnarsi, che essa con molto animo virile gli stati suoi governasse, e a fronte massime di *Arrigo* si conducesse con politico avvedimento; ma non si saprebbe indicare alcun atto di valore della medesima, qualora sotto questo nome non volesse intendersi la costanza in alcune avversità dimostrata; e non è altronde una lieve macchia per la di lei memoria l'avere usato alcuna volta di malafede, l'avere artificiosamente sposati e quindi abbandonati due mariti, l'avere negli stati suoi e nella Lombardia alla di lei cura confidata, lasciato libero il campo ai tumulti, alle popolari sedizioni, ed alle guerre più accanite, mentre solo occupavasi di ornare e di arricchire le chiese e i monasterj. Come non tutto puo ammettersi quello che scritto fu, massime dai preti e dai monaci, in discredito di *Arrigo*; così non tutti possono ciecamente ammettersi gli elogi da essi dati a *Matilde*, ed il titolo di *grande* ad essa sovente prodigato. Celebrata fu in Germania non tanto per la sua religione, quanto per essere stata la donna più ricca e più famosa d'Italia. La donazione però da essa fatta al papa, disapprovata fu anche nell'Italia stessa; perchè *Arrigo V* non solo dai suoi ministri, ma da molti Italiani ancora fu eccitato a passare in Italia e ad impadronirsi di

quella eredità. Si mossero altresì probabilmente *Guelfo V* ed *Arrigo* il *Nero* duchi di Baviera, il primo dei quali più fondato diritto aveva alla successione della contessa di lui moglie nell' atto del matrimonio medesimo pattuita, e di fatto i di lui discendenti una parte ne ottennero sotto *Federigo I* imperatore. Finì allora la guerra dei Pisani contra le Baleari colla presa e distruzione totale di Majorica, che di riparo serviva ai corsari africani; e dubbio è solo se in potere dei Pisani medesimi rimanesse l'isola e città di Minorica, come asserito vedesi nei loro annali, nei quali stranamente fu quell' isola confusa con Ivica. I Veneziani pure con numerosa flotta guidata dal loro doge *Ordelaffo*, recuperata avevano la città di Zara, occupata già da alcuni anni da *Colomanno* re d' Ungheria.

7. Un concilio fu tenuto da *Pasquale II* in Roma, nel quale fu di nuovo condannata la concessione delle investiture fatta all' imperatore *Arrigo*, ed in quello pure fu quel papa trattato da eretico da *Brunone* vescovo di Segna, che dopo morte fu tenuto per santo; e scomunicato fu l' imperatore, sebbene non ne partisse dal pontefice medesimo il decreto. Fu decisa pure in quel concilio la controversia tra *Grossolano* e *Giordano* arcivescovi di Milano, e benchè fosse stato il primo già approvato in Roma, fu allora rigettato, solo perchè trasferito dalla sede di Savona a quella di Milano, del che non erasi fatto da principio alcun conto; il che fa

vedere che l'autorità ed il tenore de' canoni si facevano solo giuocare a norma delle circostanze e della non sincera politica di quella corte. Non per altro probabilmente si condannò *Grossolano*, se non perchè in qualche favore trovare dovevasi presso l'imperatore. *Grossolano* morì in Roma nel monastero de' Greci di *S. Sabba*; e *Giordano* tornato in Milano, scomunicò pubblicamente l'imperatore *Arrigo*, il che si credette inserito come patto segreto nel giudizio a favore di lui pronunziato, e il che forse *Grossolano* non avrebbe fatto giammai. Ma *Arrigo* colla regina, con tutta la sua corte e coll'armata già si avviava in Italia, e fermatosi in riva al Po, spedì legati al papa per comporre tutte le differenze tra il sacerdozio e l'impero, tra i quali era forse *Ponzio* abate di Clugny parente del papa medesimo. Intanto andò egli a vedere la città maravigliosa di Venezia, e molti privilegi accordò alle chiese, risedendo nel palazzo ducale, *in regno Veneciarum*, come è scritto in quel diploma. Passò quindi a Governolo, dove alcune donazioni fece al monastero di Polirone per la mercede ed il rimedio dell'anima sua e di quella della contessa *Matilde*, il che valeva quanto il dichiararsene erede. In quegli atti ed in alcuni placiti vedesi assistito il re da certo giudice *Vernerio* o *Guarneri*, il quale si crede lo stesso, che sotto il regno di *Matilde* aveva preso a spiegare il digesto e altre leggi giustinianee, non curate in que' secoli ma certamente conosciute avanti

la scoperta delle pandette fiorentine. Quel *Guarnieri*, detto anche *Irnerio*, il primo insegnò in Bologna la romana giurisprudenza, il che diede origine a quello *Studio*, o a quella università, divenuta in appresso famosa. Sembra che in quell'epoca la città stessa di Bologna, mentre *Arrigo* risedeva in Governolo, ottenesse dal medesimo la remissione delle offese, e la conferma de' suoi privilegi e delle sue consuetudini; giacchè quella città non meno che tutta la Romagna, la sovranità del re d'Italia riconosceva. Morto era intanto in Roma il prefetto *Pietro di Leone*, ed un successore voleva darsi a quello da un partito coll'appoggio del papa. Altro partito elesse un figliuolo del defunto, benchè fanciullo, e ricusato avendo il papa di confermarlo, il che prova il diritto ch' egli in Roma esercitava, ne nacque tumulto e guerra aperta tra i soldati del papa ed il popolo. *Tolomeo* zio di quel fanciullo, benchè partitante da prima del papa, si rivoltò esso pure; con un corpo di armati liberò il giovane prefetto, che era stato imprigionato, e tutta la Marittima e gran parte di Roma rubellare fece al pontefice, che ritirare si dovette a Sezze. I Romani intanto l'ira loro sfogavano, devastando le case del morto *Pietro* detestato come usurajo e de' di lui aderenti, e solo dopo alcun tempo tornò il papa in Roma, e la sedizione calmossi. — Un orribile tremuoto scosse varie parti della Germania e molto più dell'Italia nell'anno 1117; tutti

quasi gli edifizj di Verona crollarono e molti cittadini morirono; lo stesso avvenne in Parma, in Venezia ed in altre città e castella, nelle quali perirono migliaja di persone, e cadde in Cremona anche la cattedrale. *Pietro Diacono* scrive, che per 40 giorni si provarono scosse funeste *per universam fere Italiam*, e *Landolfo* juniore dice, che il regno dei Longobardi fu quasi tutto commosso e sconquassato. Parlano gli storici di nubi color di fuoco e di sangue, vicine alla terra, di sangue piovuto dal cielo, e di molti altri prodigi, che forse accreditati furono dallo spavento. Un concilio intanto in Milano tenevasi dall' arcivescovo *Giordano*, senza che noto ne sia l' oggetto. Le calamità forse dell' Italia e della Germania *Arrigo* indnssero a trattare di concordia col papa, il quale rispose che liberare non potevasi dalla scomunica se non per autorità di un concilio. Passò allora *Arrigo* stesso in Roma, e mandò innanzi donativi al prefetto ed ai Romani, loro annunziando il suo arrivo. A Roma portossi coll' esercito, e circondato fu dall' abate di Farfa già dal papa condannato a perdere il capo, e da *Giovanni* e *Tolomeo* nobili romani; alcnne terre e castella occupò colla forza, perchè fedeli al pontefice, ed in Roma stessa entrò fra gli applausi del popolo, senza che alcuno del clero si portasse ad incontrarlo. Fuggito era il papa a Monte Casino, e quindi a Capua ed a Benevento, intento certamente a procurarsi l' ajuto de' Normani. Questi però

disposti non mostraronsi ad una lotta con *Arrigo*, il quale intanto con regali e con promesse guadagnati aveva gli animi de' consoli e de' magistrati, e di tutti i Romani più potenti, accordando anche una figliuola in moglie ad uno dei *Tolomei*. Ma ad *Arrigo* stava a cuore, non è ben noto per quale motivo, di farsi di nuovo incoronare, e quindi di pace parlò in una grande assemblea di Romani, nella quale gli ecclesiastici gli rinfacciarono le discordie e i disordini, che da esso erano stati cagionati; fu tuttavia coronato nel giorno di Pasqua in *S. Pietro* da *Burdino*, da altri detto *Maurizio*, arcivescovo di Braga nella Spagna, il quale venuto in Roma per alcune contese con quello di *Toledo*, renduto si era carissimo al papa, ed era stato dallo stesso spedito a trattare di pace con *Arrigo*. Ma questo udito avendo il papa in Benevento, riunì un concilio, e quell' arcivescovo scomunicò e depose. Non lasciò Roma l' imperatore se non per timore dell' aria estiva, e tornossene in Lombardia; alla di lui corte trovavasi allora probabilmente *Arrigo* il *Nero* duca di Baviera, e forse col soccorso dell' armata imperiale si impossessò in quell' epoca di Este. Gli Ungheri vennero sulla fine di quell' anno per riprendere Zara; si oppose a que' barbari il doge *Ordelaffo*, ma morto rimase nella battaglia, ed eletto fu in di lui vece *Domenico Michele*. Duca di Spoleti e Camerino era tuttora *Guarnieri*, e marchese della Toscana vedesi certo *Rabodo*, a quel governo eletto dall' imperatore medesimo.

8. Era il papa *Pasquale II* passato ad Anagni, ove si infermò per modo che i medici della di lui salute disperavano; si ridusse tuttavia a Palestrina, dove ambasciatori ricevette dell' imperatore *Alessio Comneno*, che verso quell' epoca appunto lasciò morendo l' impero al di lui figliuolo *Giovanni.* Da Palestrina si mosse con truppa d' armati per recuperare la basilica di *S. Pietro*, e giunse ad entrare nel portico mal custodito dai di lui nemici, per il che spaventati il prefetto di Roma e i *Tolomei*, già si studiavano di nascondersi. Morì però quel pontefice, mentre le macchine militari stava disponendo per assalire *S. Pietro*; e strano riesce il vederlo dal *Muratori* nominato *piissimo*, *saggio* ed *ottimo*, e lodata la di lui *prudenza*, *carità* e *mansuetudine.* Fu egli certamente alcuna volta zelante della conservazione della ecclesiastica disciplina; ma la storica verità ed il complesso degli avvenimenti non lasciano luogo a commendare nè la di lui prudenza, nè la di lui mansuetudine, perchè incautamente abusò egli delle ecclesiastiche censure, e guerre ardentissime promosse, che egli avrebbe potuto facilmente evitare. Non merita alcuna considerazione, nè alcuna risposta il biasimo a lui dato dal *Baronio* per non avere scomunicato *Arrigo V*, che però lasciò annodare colle censure dai concilj ed anche dai vescovi di alcune chiese. Seppellito fu quel papa senza opposizione nella basilica lateranense, e successore dopo tre giorni gli fu dato

Giovanni Gaetano, monaco cassinense, cardinale e cancelliere della chiesa romana, vecchio venerabile per le sue virtù, che detto fu *Gelasio II.* Ma udita avendo quella elezione *Cencio Frangipane* partigiano dell' imperatore, con una squadra d' armati ruppe le porte della basilica, prese il nuovo eletto per la gola, e trattolo con pugni e calci sino alla sua casa, in essa lo ritenne prigione. Riunironsi tosto il prefetto di Roma, molti nobili e molti cittadini cogli abitanti di Trastevere, e dal Campidoglio intimarono con minacce ai *Frangipani*, che il papa liberassero; così avvenne di fatto, e quasi in trionfo fu egli ricondotto al Laterano. Ma quel papa non era che diacono, e mentre attendevasi il tempo opportuno di promuoverlo al sacerdozio e consecrarlo, giunse segretamente in Roma con molti armati l' imperatore *Arrigo*, accorso secondo alcuni dal Padovano, secondo *Landolfo* juniore dalle rive del Po verso Torino. Spaventato il papa, ritirossi colla sua corte in una privata abitazione, e quindi imbarcatosi sul Tevere, volle uscire in mare; essendo però questo tempestoso e gonfio il Tevere medesimo, dovette sbarcare, e salvato fu solo nella oscurità della notte da *Ugo* cardinale di Alatri, che sulle sue spalle portollo nel castello di Ardea. Di là tornò tuttavia in nave, e non senza molto pericolo giunse a Gaeta sua patria, dove con onore fu accolto. Pregollo l' imperatore per mezzo de' suoi ministri a tornare in Roma; ma il papa nè alle

promesse, nè alle minacce si arrendette, e propose per un trattato di pace o Milano o Cremona, perchè città l'una e l'altra pienamente libere e devote ai romani pontefici, mentre della romana venalità diffidava. Fu egli ordinato prete e vescovo coll'assistenza di *Guglielmo* duca di Puglia e di Calabria, di *Roberto* principe di Capua, di *Riccardo* dall' *Aquila* duca di Gaeta, che tutti gli giurarono omaggio di fedeltà. *Arrigo* allora, unito coi suoi partigiani, pontefice eleggere fece quel *Burdino*, che incoronato lo aveva per la seconda volta, e giusta *Landolfo* si appoggiò e il suo partito accrebbe tra i Romani, per la risposta data dal papa *Gelasio*, che l'onore di Roma trasferire voleva a Milano o a Cremona. Si narra altresì che quella elezione giustificata fosse dal consiglio di quel *Guarniero* di Bologna e di altri giurisperiti, che venuti erano a Roma affine di persuadere il popolo a quell'atto. *Burdino* assunse il nome di *Gregorio VIII*, entrò nel palazzo lateranense, la usurpata dignità per tre mesi sostenne, e nel giorno 2 di giugno coronò di nuovo *Arrigo* nella basilica vaticana.

9. Passato era *Gelasio* a Capua, e colà informato di quanto accaduto era in Roma, scomunicato aveva l'imperatore e l'antipapa, e siccome cinto era d'assedio un castello pontificio detto Torricella, richiesto egli aveva il soccorso dei Normanni, perchè si portassero contra *Arrigo*. Recatosi a Monte Casino, era stato colà raggiunto da alcuni messi dell'impe-

ratore; tace però la storia l'oggetto e l'esito della loro missione. Tornato quindi in Capua, ed udito avendo che l'antipapa solo trovavasi in Roma, ed *Arrigo* era ito in Lombardia, volle egli pure entrare in Roma nascostamente, e si ricoverò in una chiesiuola posta in mezzo alle case di alcuni nobili di lui partigiani. Nascosto si tenne per alcun tempo, ma indotto da *Desiderio* cardinale a cantar messa nella chiesa di *S. Prassede*, fu colà assalito da molti armati condotti dai *Frangipani*, ai quali opposti essendosi molti nobili con *Crescenzio* nepote del papa medesimo, insorse fiera battaglia. Il papa atterrito trovò mezzo alla fuga, il che fatto noto ai combattenti fece loro deporre le armi; *Gelasio* intanto che nelle campagne di *S. Paolo* trovavasi, dichiarò che lungi da Roma se ne andrebbe, da una *nuova Babilonia*, come chiamolla in appresso il *Petrarca*, dicendo che tutti in Roma volevano farla da imperatore. Vicario nominò in quella città *Pietro* vescovo di Porto, e prefetto confermò *Pietro di Leone*; *Stefano* normanno nominò confaloniere, ed *Ugo* cardinale governatore di Benevento. Salito quindi in nave, con numeroso corteggio di nobili e cherici giunse a Pisa e quindi a Genova, consecrando le cattedrali di quelle due città: continuando poscia il viaggio per mare, sbarcò soltanto presso la foce del Rodano, e andossene ad Avignone e ad altre città della Francia. Credonsi allora da alcuni restituite alla metropoli di Ravenna le chiese di Pia-

cenza, di Parma, di Reggio, di Modena e di Bologna, perchè quell'arcivescovo *Gualtieri* mostrata aveva particolare devozione al fuggitivo *Gelasio*. *Arrigo* intanto passato era dall'Italia nella Lorena per ricondurre al suo partito que' popoli rubellati. In Germania ed in Inghilterra molti riconobbero per legittimo l'antipapa *Gregorio VIII*; la Francia e l'Italia quasi tutta, altri non riconobbero se non *Gelasio*. Era già la chiesa pisana da alcun tempo eretta in metropolitana; pure si narra, che *Gelasio* un arcivescovado colà istituisse per ricompensare quei cittadini del servizio ad esso prestato colle loro navi. Probabilmente non eransi a quella metropoli assuggettate le chiese della Corsica; e quindi *Gelasio* potè colla sua autorità confermare quel privilegio metropolitico e renderlo più efficace.

10. Suscitossi in quel periodo di tempo un'aspra guerra tra i Comaschi e i Milanesi. Como aveva un vescovo cattolico detto *Guido*, ed *Arrigo IV* investito aveva di quella chiesa un nobile canonico milanese, detto *Landolfo* da *Carcano*, che da *Landolfo* juniore si asserisce altresì consecrato dal patriarca di Aquileja e solo escluso dal possesso di quella chiesa, perchè scomunicato da *Urbano* o forse da *Pasquale II*. *Landolfo* implorò probabilmente la protezione di *Arrigo V*, ma i satelliti del vescovo *Guido*, uniti coi Comaschi lo imprigionarono, colla morte altresì di *Ottone* di lui nepote capitano dei Milanesi. Vollero questi adunque vendicarsi dei Comaschi,

ed eccitati furono principalmente dall' arcivescovo *Giordano*, il quale, lagnandosi del popolo di Como per danni recati ai suoi beni, chiudere fece le chiese, non permettendone l' ingresso se non a coloro che disposti fossero a guerreggiare contra i Comaschi. Si mossero dunque i Milanesi contra Como, e una battaglia fu data presso al monte Baradello, nella quale sgominati i Comaschi, fuggirono nella notte sul monte, e la città rimasta preda dei Milanesi, fu saccheggiata ed incendiata. Liberato avevano di già i Milanesi il prigioniero *Landolfo*; ma i Comaschi, vedendo l' incendio della patria loro, mossi dalla disperazione piombarono sui vincitori solo occupati nel saccheggio, molti ne uccisero, molti ne fecero prigionieri e gli altri fugarono, tornando essi in possesso della loro città. Quella guerra ebbe poi a continuare per più anni, e più animosa divenne, dachè i Milanesi al loro partito trassero gli abitanti dell' Isola (denominazione di molto estesa sulle rive del lago) ed altri popoli circostanti. Un' assemblea si tenne in Milano dei vescovi suffraganei con molti conti e signori della Lombardia, nella quale si volle discolpare *Arrigo* e si tentò di conciliargli l' amicizia degli ecclesiastici; ma l' arcivescovo e gli altri prelati si attennero al partito del papa, il che strano dee apparire, vedendosi che *Giordano* e i Milanesi con tanto vigore si adoperavano per collocare sulla sede di Como un vescovo riprovato e scomunicato dal

papa medesimo. I conti ed i vassalli dell' impero le parti seguivano allora dell' imperatore, gli ecclesiastici ed il popolo tenevano d' ordinario tutt' altro partito; io non ardirei tuttavia ripetere, come altri fece, fino da quell' epoca, l' origine delle fazioni de' *Guelfi* e de' *Ghibellini*. — Un concilio aveva intanto il papa *Gelasio* convocato in Reims, assai dubbio essendo altro supposto concilio da esso tenuto in Vienna; ma mentre alcune chiese visitava, e molto oro riceveva a gara in soccorso della sua povertà (del che alcuno volle far torto alla di lui memoria), sorpreso nel monastero di Clugny da grave infermità, cessò di vivere nel giorno 29 di gennajo dell' anno 1119. Scrissero ben a proposito alcuni, che egli avrebbe potuto fare gran bene alla chiesa, se morto non fosse, giacchè alcuno non ne fece nel breve periodo del suo governo. Designato aveva suo successore *Ottone* vescovo di Palestrina, che seco lui trovavasi; ma questi si scusò, e suggerì piuttosto *Guido* arcivescovo di Vienna, da altri detto *Milone*, figliuolo di *Guglielmo Testardita* conte di Borgogna, e imparentato coll' imperatore, coi re di Francia e di Borgogna. *Guido* fu eletto, benchè renitente; riconosciuto fu ben tosto da alcune chiese della Francia, e consecrato, secondo alcuni, in Vienna medesima, il nome pigliò di *Callisto II.* Fu quella elezione consentita anche in Roma per opera del vicario *Pietro*, e di *Pietro di Leone*, e solo, secondo al-

cuni storici, fu consecrato, allorchè giunsero i legati di Roma, e la elezione canonica dichiararono. Non lasciarono però i cardinali di Roma di notare, che quella elezione doveva farsi dentro o presso Roma medesima, e che la ammettevano essi soltanto come fatta per semplice necessità oltremonti. Molti disordini dovevano aver luogo in Roma, perchè essi nelle lettere medesime dicevansi impediti dal passare ad alcuna elezione giusta il costume. Il nuovo pontefice si recò quindi a Tolosa, e colà tenne un concilio, che da alcuni però si riferisce all'anno seguente; altro ne celebrò in Reims, e colà scomunicò, benchè di mala voglia, l'antipapa e l'imperatore. Quest'ultimo, secondo alcuni storici, tornato era in Italia, e desolati aveva varj paesi con saccheggi ed incendj; finalmente consentito aveva ad un concilio, che tenere dovevasi in Triburia; si trattò anche che egli al concilio di Reims si recasse, ma dopo varie promesse con mendicati pretesti mandò a voto qualunque trattativa. — Continuava intanto la guerra tra i Milanesi ed i Comaschi, e dal numero e dal nome delle città venute in soccorso de' Milanesi, riferito da un anonimo poeta Comasco i di cui versi trovansi tra gli scrittori delle *Cose d'Italia*, si vede quali divenute fossero allora città libere e repubblicane. Soldatesche mandate avevano Cremona, Pavia, Brescia, Bergamo, detta dal poeta *Pergama*, tutta la Liguria, Vercelli, Asti colla contessa di Biandrate, Novara, Verona e Bologna, che

venne al dire del poeta colle dotte sue leggi, forse coi suoi dottori. Si fa ancora menzione delle saette o degli arcieri di Ferrara e di Mantova, dei soldati di Guastalla, e dei cavalieri della Garfagnana, spediti dalla città di Parma. Contra sì numeroso stuolo valida resistenza opposero i Comaschi, da alcun popolo non assistiti, ed il verno tutti gli armati ricondusse alle case loro. Nacque allora aspra guerra tra i Genovesi ed i Pisani, e questi da principio ebbero la peggio; origine di quella contesa fu l' assoggettamento dei vescovadi della Corsica alla metropoli di Pisa, che i Genovesi in alcun conto disposti non erano a tollerare; sovente così la destinazione di un pastore della chiesa serviva di pretesto alle guerre ed alle stragi de' cristiani.

11. Il pontefice *Callisto* non passò le Alpi se non nella primavera dell'anno 1120; giunse a *S. Ambrogio*, borgo situato al di qua di Susa, ove molti Lombardi concorsero a venerarlo, e quindi recossi, come narra *Landolfo* juniore, alle popolose città della Lombardia, dove ricevuto fu con eguali onori. Con esso trovavasi in Tortona *Giordano* arcivescovo di Milano, e portata avendo contra di esso querela lo storico *Landolfo* medesimo, perchè ingiustamente spogliato di un benefizio, risposegli con romanesca politica il vescovo d'Ostia, che il tempo quello non era di premere le uve nel torchio, e che bisogno avendo essi dell' arcivescovo, non volevano disgustarlo. Passò quindi il papa a Piacenza, e per la

via di Pontremoli nella Toscana; si trattenne pure alcuni giorni in Pisa, e giunto a Roma, da tutti fu accolto con allegrezza, fuorchè dai soli scismatici. L' antipapa ne era uscito, e ritirato nella città di Sutri attendeva a fortificarsi, soccorso sperando dall' imperatore *Arrigo*. Il papa si trattenne per alcun tempo in Roma, poi passò a Monte Casino e di là a Benevento, disegnando di raunare alcuna forza onde cacciare l' antipapa. Tra gli onori a lui renduti in Benevento si narra che dagli Amalfitani massime, colà per cagione di traffico dimoranti, si ornassero le botteghe e le piazze di tele, di drappi di seta e di altre stoffe preziose, di lavori d' oro e d' argento, e nei turiboli di preziosi metalli sospesi si abbruciasse cannella, con molti altri profumi. Trovaronsi in quella città *Guglielmo* duca di Puglia, *Giordano II* principe di Capua giacchè morto era *Roberto I*, ed altri conti e baroni, che giuramento gli prestarono *contra omnes homines*, da esso ricevendo le investiture col confalone. Tutto l' anno si trattenne colà il papa, perchè gli scismatici infestavano le pubbliche vie; recossi anche alla città di Troja, ove ricevuto con gran pompa dal duca *Guglielmo*, fu da esso addestrato alla cattedrale. Morto era intanto l' arcivescovo *Giordano*, ed a quella dignità eletto avevano i Milanesi *Olrico*, *vicedomino* di quella chiesa. Tornati erano i Milanesi all' assedio di Como, e pugnato si era tutto quell' anno senza alcun frutto; i Comaschi però con sac-

cheggi ed incendj devastate avevano le terre ribelli del lago. I Genovesi eransi portati con numerosa armata e con molte navi da guerra contra i Pisani, e difficile sarebbe il concordare in questo luogo gli storici dell' una e dell' altra città, i quali tutti la vittoria attribuirono ai loro patriotti; sembra tuttavia, che sulla fine dell' anno 1120 i Pisani prestassero orecchio ad un trattato di pace sulla contesa dell' isola di Corsica. Guerra ardeva pure in Italia tra i Cremonesi ed i Parmigiani, e grande battaglia fu data, al dire di *Sicardo* vescovo di Cremona, *in Parmensi glarea*. Il giovane conte di Sicilia *Ruggiero* impalmata aveva *Alberia* o *Almeria*, figliuola di *Alfonso* re di Castiglia. *Callisto II* ottenne finalmente nel seguente anno alcune truppe normanne, e tornato in Roma dopo la pasqua, spedì un esercito di Romani e di ausiliarj all' assedio di Sutri sotto il comando di un cardinale detto *Giovanni da Crema.* Recossi il papa stesso a quell' assedio, ed i Sutrini, o stanchi dei mali che soffrivano, o guadagnati con danaro e con promesse, rivoltatisi contra l' antipapa, lo diedero in mano all' esercito pontificio, che a Roma lo condusse seduto a rovescio su di un cammello colla coda in mano. *Callisto* tornò trionfante in Roma, nè è ben certo qual cosa avvenisse dell' antipapa medesimo, narrandosi da alcuni che fu chiuso in un castello, da altri nel monastero della Cava, da altri in vece *in Cavea*, che interpretare potrebbesi per una grotta o cella sotterranea, anzichè per

una gabbia, come avvisò il *Muratori*; da altri che da prima chiuso fosse nel detto monastero, poi nella rocca di Janula o in quella di Fumone. La pace non tornò tuttavia in Roma se non dachè compressa fu la rubellione dei conti di *Ceccano*.

12. Crescevano intanto nella Germania le sollevazioni contra *Arrigo*, suscitate in gran parte da *Adalberto* arcivescovo di Magonza legato apostolico. Unì l'imperatore una dieta in Wirtzburgo, dove trattossi della rinunzia delle investiture, alla quale finalmente quel sovrano acconsentì. Rimessa fu al pontefice l'assoluzione dalle censure, per la quale spediti furono ambasciatori a Roma; ma occupato era *Callisto* di tutt' altra contesa, e quella assoluzione non fu per mezzo dei legati di Roma accordata se non nell' anno seguente. Partito era *Guglielmo* duca di Puglia per Costantinopoli, facendo correre voce che in matrimonio univasi colla figliuola del defunto imperatore *Alessio*, e raccomandata aveva la protezione de' suoi stati al papa. Il conte di Sicilia *Ruggiero* approfittato aveva ben tosto di quell' assenza per impadronirsi della Calabria e della Puglia; ma mentre nella Calabria assediava la rocca di *Niceforo*, il papa gli mandò il cardinale *Ugo* onde farlo desistere da quella impresa. Nulla avendo questi ottenuto, il pontefice andò egli stesso nella Puglia, ma per una fatale epidemia perirono i cardinali del di lui seguito ed *Ugo* medesimo; ed il papa altresì fu in procinto di perdere la vita. Approfittò

di quel momento *Ruggiero*, e dal papa ottenne tutto quello che bramava. Ardeva tuttavia la guerra tra i Milanesi ed i Comaschi, e questi in quell' anno saccheggiarono molte terre del Milanese, tra le quali Varese, Biuago, Vedano e Trezzo, se pure male non si è letto quest' ultimo nome in vece di Tradate. Nell' anno seguente 1122 avvenne dunque la rinunzia solenne di *Arrigo* al diritto delle investiture, lasciata essendo libera a ciascuna città la elezione e consecrazione dei vescovi e quella degli abati ai monaci; accordò tuttavia *Callisto* all' imperatore, che in presenza di lui o de' suoi messi, senza simonìa però o violenza, dovessero farsi le elezioni dei vescovi ed abati del regno Teutonico, e l' investitura loro si desse dall' imperatore con lo scettro, per gli stati e le regalie, non per i beni appartenenti alla chiesa di Roma. Negli altri stati ed in quelli altresì d' Italia, il prelato eletto e consecrato, tenuto era entro sei mesi a prendere dall' imperatore la investitura. Opportuno mi sembra l' accennare in questo luogo alcuna cosa di quella controversia. Dachè i vescovi e gli abati divenuti erano possessori di grandissimi beni e spesso anche principi temporali, nulla vi aveva di più ragionevole del diritto reclamato dagli imperatori e sanzionato da molte bolle, da molti diplomi, dal lungo esempio e dalla consuetudine, di concedere le investiture; nè a questo per lungo periodo opposta erasi la corte romana. Ma, come già si era

cominciato a praticare dagli imperatori d' Oriente, quelle investiture vendevansi dai sovrani, dai loro messi, dai loro vicarj; e la corte romana, o per ignoranza o forse ancora per artifizio, affettò di confondere il diritto delle investiture concedute dai laici colla simonìa e col traffico dei benefizj, ed animosa si diede a condannare, non la vendita simoniaca delle prelature, ma il diritto di investitura in generale, come incompetente ai laici. Essa avrebbe potuto limitare il suo zelo alla repressione della simonìa ed alla esatta osservanza dei canoni che la vietavano; ed evitati si sarebbono gli scandali, i disordini, i tumulti, gli scismi e le guerre che vennero in conseguenza di quella malaugurata contestazione. Secondo tutti i principj di diritto, le elezioni libere appartenere dovevano al clero ed al popolo di ciascuna città; l' approvazione, la confermazione, l' investitura, per quello che riguardava i temporali diritti, appartenere dovevano al sovrano; e questo sistema più a lungo si mantenne nella Germania che non nell' Italia, forse perchè più vicina quella all' influenza degli imperatori, più lontana da quella della corte romana.

13. A *Guglielmo* duca di Puglia erasi rubellato *Giordano* conte di Ariano, e se quel duca volle domarlo col soccorso di *Ruggiero* conte di Sicilia, questo comperare dovette col cedere la metà di Palermo e di Messina, e tutta la Calabria. Fu il duca assistito anche da *Crescenzio* cardinale gover-

natore di Benevento, e *Giordano* si sommise, ma dopo alcuni mesi ricominciò la guerra. Durava intanto la lotta tra i Genovesi e i Pisani, tra i Milanesi e i Comaschi; e i Milanesi riuscirono allora a sottrarre Lugano alla obbedienza di Como, sebbene quel fatto contrastato sia dal *Sigonio*. Celebrò *Calisto II* nell'anno seguente un concilio in Roma, al quale intervennero 300 vescovi e molti abati secondo alcuni, secondo altri 900 tra vescovi ed abati, il che sembra incredibile. Si confermò l'accordo tra l'imperatore ed il pontefice; si rinnovò l'assoluzione del primo, e si riprovarono le ordinazioni fatte dall'antipapa. Tornò allora in campo la quistione di precedenza tra l'arcivescovo di Milano e quello di Ravenna, pretendendo l'uno e l'altro di sedere alla destra del papa. L'arcivescovo *Olrico*, per quanto apparisce, sostenne coraggiosamente il suo diritto, e lasciò di intervenire alle sessioni piuttosto che perdere la precedenza, che gli fu poi col fatto accordata. I vescovi proposero allora molte lagnanze contra i monaci, che tutte le chiese, le decime, le obblazioni usurpavano; non si diede retta a quelle reclamazioni, perchè giunti erano già i monaci ad un grado troppo elevato di ricchezza e di potere. Il pontefice tornò a Benevento per giudicare quell'arcivescovo *Roffredo*, accusato di simonia, il quale però col giuramento si spurgò dall'accusa. I Milanesi in quell'anno molte navi riunirono a Porlezza (il che rende più credibile

la asserita presa di Lugano fatta da prima), e recaronsi ad assediare il castello di *S. Michele*, senza poterlo però occupare. Sorpresero per tradimento Lavena; ma le navi loro a vicenda furono prese o distrutte dai Comaschi. I Veneziani tentato avevano inutilmente di ottenere dall' imperatore *Giovanni Comneno* la bolla d' oro, e quindi insorta era guerra tra essi e i Greci. Dugento navi armate aveva il doge *Michele* ad istanza di *Baldovino* re di Gerusalemme, e rotta aveva in vicinanza di Ioppe la flotta di Babilonia, forte di 60 galee e di altri legni minori. Il pontefice volle allora troncare le discordie tra i Pisani e i Genovesi, e la decisione delle loro contese fu rimessa a 12 arcivescovi ed altrettanti vescovi, che alcuna sentenza non proferirono. Fu però consigliato al papa di togliere i vescovadi della Corsica dalla giurisdizione dell' arcivescovo di Pisa; il che udito avendo quel prelato, gettò ai piedi del papa la mitra e l' anello, dicendo che più non voleva essere arcivescovo, nè vescovo; ma il papa con un calcio spinse la mitra e l' anello, ed il decreto pronunziare fece nel concilio, che i vescovi della Corsica più non sarebbero sottoposti alla chiesa Pisana. Questo decreto accese maggiormente la guerra invece di estinguerla. Poco sopravvisse però *Callisto* a quel fatto, perchè sul finire dell' anno 1123, o al cominciare del seguente, da violenta malattia fu spento. Dopo soli 7 giorni di sede vacante fu eletto *Lamberto* vescovo d' Ostia, uomo

letterato, nato nel territorio bolognese, che il nome adottò di *Onorio II*. Uno dei *Frangipani* però teneva per *Lamberto Ostiense* e contribuito aveva alla di lui elezione, mentre i vescovi riuniti nella chiesa di *S. Pancrazio*, eletto avevano *Tebaldo bocca di pecora*, cardinale di *S. Anastasia*. Questi già rivestito avevano delle insegne pontificali l'eletto, ed inni cantavano all'intorno, ed intanto il *Frangipane* mostrava al popolo e proclamava pontefice *Lamberto*. Non finì la cosa senza tumulto; ma si narra che *Tebaldo* con singolare umiltà ai suoi diritti rinunziasse, e che *Onorio II*, poco canonica riconoscendo la sua elezione, il pontificato deponesse e non lo riassumesse se non confermato con nuova elezione dal clero e dal popolo. Questo esempio fa vedere, che non ancora impossessati eransi della elezione i cardinali, i quali tutti concorsi erano per artifizio dei *Frangipani* a nominare *Lamberto*, mentre canonica reputavasi l'elezione fatta separatamente dai vescovi; non ancora i cardinali erano giunti colla potenza loro ad assorbire e concentrare nel loro collegio tutti i diritti del clero e del popolo di Roma. In mezzo a quelle contese una parte de' Romani chiedeva di avere per papa *Gualtieri* arcivescovo di Ravenna. I Genovesi sorpresero allora 22 navi con ricco carico, che i Pisani al porto loro conducevano dalla Sardegna, e che questi costretti furono ad abbandonare nel porto di Vado; i Veneziani si segnalarono in Oriente nell'assedio

e nella presa di Tiro, della quale un terzo ottennero, due assegnati essendosene tanto della città quanto del porto a *Baldovino*, e fu stabilito altresì, che i Veneti in qualunque città che prendessero, otterrebbono una *ruga* o una contrada franca, una chiesa, un bagno, una stufa, alcune misure di biada, di vino e di olio, e 300 bisanti secondo alcuni sulle rendite di Tiro, secondo altri 4000 bisanti saraceni. Ma il greco imperatore gettato erasi sulle terre dei Veneziani; laonde venuti questi a Rodi, e non ottenendo viveri da quel popolo, quella città ricchissima presero a forza e saccheggiarono, e quindi si impadronirono anche di Scio. I Comaschi assediavano intanto l'isola Comacina senza poterla ridurre alla loro obbedienza; Como pure fu assediata in quell'anno inutilmente dai Milanesi.

14. La morte di *Arrigo*, V fra i re, VI fra gli imperatori, avvenne probabilmente nell'anno 1125, sebbene alcuni storici la riferiscano nell'anno precedente, altri amino di ritardarla sino al seguente. Morì egli nel mese di maggio, alcuna prole di se non lasciando; comparvero dunque nella dieta dei principi tra i pretendenti *Lottario* duca di Sassonia, *Federico* duca di Svevia, *Leopoldo* marchese d'Austria, *Carlo* conte di Fiandra; ma la pluralità dei suffragi dichiarossi per *Lottario*, che III fu detto fra i re d'Italia, II fra gli imperatori. *Federico* duca di Svevia condotti aveva 30,000 soldati, credendo di atterrire la dieta, e vedendosi escluso,

volle muovere guerra al nuovo eletto; solo si ristette per la interposizione de' vescovi, sebbene dopo alcun tempo in campo tornasse col di lui fratello *Corrado*, al quale il regno della Germania procurò. Morto era in quel tempo *Olrico* arcivescovo di Milano, e successore dato gli si era *Anselmo* da *Pusterla*, il quale da alcuni e dal *Muratori* particolarmente, credesi essere stato da prima coadiutore di *Olrico* col titolo di arcivescovo, il che non è ben chiaro. Ripigliato erasi nell' anno medesimo l' assedio di Como, ma i Milanesi erano stati di nuovo respinti. Varie battaglie con incerta sorte date si erano sul lago, nè mai mancato era ai Comaschi il coraggio e l'ardire; solo ebbe a decadere il loro vigore, dachè morto fu il loro vescovo *Guido*, prima cagione di quella guerra. I Veneziani a danno di *Giovanni Comneno* prese avevano e saccheggiate le isole di Samo, di Mitilene e di Andro; e venuti nella Dalmazia, recuperate avevano dalle mani degli Ungheri le città di Spalatro e di Tragurio; cacciati avevano gli Ungheri anche dalla terra di Belgrado posta su quelle spiagge, e tornati trionfanti alla loro patria distribuita avevano tra di loro ricchissima preda. I Genovesi molte navi pigliate avevano ai Pisani, molti prigionieri facendo, e saccheggiato avevano Piombino, tutti a Genova conducendo cattivi quegli abitanti ed anche i fanciulli.

CAPITOLO XXIII.

Della storia d'Italia dalla morte di Arrigo V sino alla morte di Lottario III.

Prima menzione dei Guelfi *e dei* Ghibellini. *Controversia per la tradizione del pallio all' arcivescovo di Milano. Continuazione della guerra di Como. Affari della Puglia. Presa di Como fatta dai Milanesi. — Il papa si reca nel'a Puglia. Di lui gesta in quella provincia. Guerra con* Ruggiero *conte di Sicilia. —* Corrado *di Svevia viene in Italia ed è coronato re. Il papa lo scomunica. Osservazioni critiche. — Fatti di* Ruggiero *conte di Sicilia nella Puglia. Morte di* Onorio II. *Elezione contrastata di* Innocenzo II. *Coronazione di* Ruggiero *re di Puglia. —* Innocenzo *incorona* Lottario *in Liegi. Concilio di Reims. Guerra nella Puglia. Guerre dei Milanesi. Controversie dei Modonesi coi Bolognesi. Venuta del papa* Innocenzo *in Italia. Egli tronca le controversie dei Genovesi coi Pisani. Guerre suscitate di nuovo nella Puglia. — Il papa e* Lottario *passano in Roma.* Lottario *è coronato imperatore. Questi torna in Lombardia e quindi in Germania. Il papa si ritira a Pisa. Nuove guerre di* Ruggiero. *— Concilio di Pisa. Deposizione di* Anselmo *arcivescovo di Milano.* S. Bernardo *in Milano. Altre guerre di* Ruggiero. *Si chiedono all' imperatore soccorsi. Con-*

tinuazione di quelle guerre. Altre nella Lombardia. Fine dell' arcivescovo Anselmo. — *Assedio di Napoli. Venuta di* Lottario *in Italia. Di lui gesta. Di lui conquiste.* — *Altre imprese di* Lottario *in Italia. Il papa si unisce con* Arrigo *di Baviera e si muove verso la Puglia. Si unisce coll' imperatore. Presa di Bari, di Salerno e di altre città. Il papa rientra in Roma. L' imperatore torna nella Germania e muore in viaggio.*

§. I. Presentasi in questo periodo la prima menzione della casa dei *Guelfi* e di quella detta *Ghibellina*, dalle quali venne il nome ad alcune potenti fazioni. Morto era *Arrigo* il *Nero* duca di Baviera, gli stati lasciando ad *Arrigo IV* e *Guelfo VI* di lui figliuoli; lasciate aveva pure alcune figliuole, tra le quali *Giuditta*, che sposato avendo *Federico* duca di Svevia, madre divenne di *Federico I* imperatore, detto *Barbarossa*. Quell' *Arrigo IV* tutto l' amore e tutta la confidenza ottenne di *Lottario* per la sua potenza, e per la antica nimicizia, che passava tra la di lui casa de' *Guelfi* e la *Ghibellina* (di Gweiblingen), dalla quale discesi erano i tre ultimi *Arrighi* imperatori, lasciando eredi della loro rivalità i due fratelli *Federico* duca di Svevia e *Corrado*. *Arrigo IV* ottenne quindi anche il ducato della Sassonia, e dopo alcun tempo ebbe in isposa *Geltruda* figliuola dello stesso *Lottario*. Una contesa

insorse allora in Milano, perchè il papa ricusava di spedire il pallio al nuovo arcivescovo *Anselmo*. Questi volle portarsi a Roma per discutere quel punto, benchè il clero ed il popolo animosamente si opponessero; nulla ottenne dal papa, che il pallio dare gli voleva solo colle sue mani, e ricusato avendo egli di riceverlo per consiglio di *Robaldo* vescovo d'Alba, in Milano tornò, dove ammesso non fu nel suo palazzo se non dopo il giuramento prestato dal suo cancelliere *Uberto* da Marignano e dal detto vescovo d'Alba, che a nulla consentito aveva in pregiudizio dei diritti della chiesa milanese, il che bastantemente mostra, quanto gelosi fossero i Milanesi delle loro prerogative anche a fronte del papa. Nell'anno 1126 bloccarono di nuovo i Milanesi la città di Como; tutte le colline all'intorno e la valle di *S. Martino* occuparono, e coll'ajuto dei Lodigiani e dei Cremaschi si impadronirono della valle di Lugano. I Genovesi avevano intanto combattuto per terra coi Pisani, distrutti avevano il castello di Vado, e nuovamente preso e diroccato quello di Piombino, che già si cominciava a rifabbricare. Nella Puglia morto era in età poco superiore a 30 anni quel duca *Guglielmo*; nè avendo egli lasciata alcuna prole, accorse presso Salerno il conte di Sicilia *Ruggiero*, e studiossi di guadagnare quel popolo onde per suo signore lo riconoscesse. Propendevano piuttosto i Salernitani a favore di *Boemondo II* principe d'Antiochia, nepote

di *Roberto Guiscardo*; ma finalmente *Ruggiero* con larghe promesse la signoria ottenne, ed impadronitosi di quella città, si unì con *Rainolfo* conte di Alife per conquistare tutta la Puglia. Egli ridusse alla sua obbedienza Amalfi, lasciando in potere de' cittadini le loro fortezze, e quindi Troja, Melfi ed altre città della Puglia. Ma a que' fortunati progressi si oppose il papa *Onorio*, perchè alla chiesa devoluto pretendeva il feudo di quella provincia, ed uno smisurato ingrandimento temeva dello stesso *Ruggiero*, che la legge avrebbe potuto dare a Roma ancora. Recossi il papa a Benevento ed a Troja, e sebbene *Ruggiero* offerisse di cedergli Troja stessa e Montefosco, l'investitura negò risolutamente a quel principe della Puglia e della Calabria, forse intento egli pure a favorire il giovane *Boemondo*. *Ruggiero* mosse guerra a Benevento, ove il papa erasi ritirato; questi lo scomunicò, ed in tal modo staccò da lui *Rainolfo* conte di Alife, che le parti abbracciò della corte romana. Inutili riuscirono le trattative intavolate da *Ruggiero*, inutili le ambasciate e i donativi, laonde quel conte risolvette di tornarsene nella Sicilia, ove tuttavia assumere volle il contrastato titolo di *duca*. Cadde allora dopo lunga ed ostinata guerra la città di Como in potere dei Milanesi; questi da Genova e da Pisa chiamati avevano operaj, che navi fabbricassero, torri di legno, baliste ed altre macchine guerriere. I Comaschi oppressi dalle forze e dal numero degli assali-

tori, tutti colle mogli loro e i figliuoli, e le migliori masserizie si imbarcarono, e partiti di notte, nascostamente si ridussero al castello di Vico. Entrarono dunque i Milanesi nella città, e deserta trovandola, recaronsi a quel castello, che nello stato della tattica di que' tempi trovarono inespugnabile. I Comaschi dal canto loro giunto credettero il momento di trattare di pace, e questa fu conchiusa, a condizione che loro sarebbono restituiti i beni, ma atterrate sarebbono le mura e le fortificazioni della città, e questa avrebbe in appresso prestata a Milano obbedienza e tributo.

2. Recossi il pontefice *Onorio* nell' anno seguente a Capua, perchè morto era colà *Giordano II*, ed egli investì quindi e unse come principe il di lui figliuolo *Roberto*. Ma un fatale esempio diede egli di abuso della religione, sgraziatamente imitato più volte in appresso; perchè riunita una assemblea di prelati e di conti, lagnossi della usurpazione di varj luoghi della Puglia fatta da *Ruggiero*, e tutti i cristiani invitò alla difesa di quegli stati, come suoi riguardandoli, ed indulgenza plenaria concedendo a chiunque morisse in quella guerra. Molti pigliarono il di lui partito, e tra i primi *Roberto* principe di Capua, *Rainolfo* conte di Alife, *Grimoaldo* signore di Bari, *Tancredi* di *Conversano* conte di Brindisi e *Ruggiero* conte d' Oria. Il papa rinnovò la scomunica contra *Ruggiero* di Sicilia, ed alcuni principi con 2000 Beneventani spedì ad

assediare il castello della Pilosa, il che però alcun effetto non produsse, forse perchè que' duci ritiraronsi per il caldo eccessivo, o come altri scrivono, di buona fede non operavano. Sdegnato il papa ritirossi nel ducato romano; ma *Ruggiero* con potente esercito di Siciliani passò lo stretto, prese le terre di *Unfredo*, si impadronì di Taranto e di Otranto a danno di *Boemondo*, che poco dopo fu ucciso in Oriente dai Turchi; assediò e costrinse alla resa Brindisi, Oria e molt' altre castella di quella regione. Tornò il papa con 300 cavalli a Benevento, ed unito con *Roberto* e *Rainolfo*, ed altri baroni, volle opporsi alle vittorie di *Ruggiero*. Questi si accampò presso il fiume Bradano, e sull' altra riva stette per 40 giorni anche l' esercito pontificio senza nulla intraprendere. Finalmente questo cominciò a mancare di viveri e di stipendj, e i soldati da ogni parte sbandavansi e partivano altresì i baroni normanni coi loro seguaci, da alcuni scrittori accusati di infedeltà. Allora spedì il papa *Cencio Frangipane* ad offerire a *Ruggiero* l' investitura del ducato; l'accordo fu ben presto conchiuso, giacchè altro *Ruggiero* non chiedeva; ma nuova contesa nacque sotto Benevento, perchè *Onorio* pretendeva che *Ruggiero* nella città entrasse, e questi circondato da truppe numerose, ricevere voleva l' investitura nel suo campo. Il papa fu costretto ad uscire, e l' investitura accordò sul ponte maggiore presso il fiume. Gravi ma inutili lagnanze insorsero per

parte de' principi normanni, che quella pace disapprovavano conchiusa senza loro saputa, che alla discrezione lasciavali del nuovo sovrano. Partì il papa per Roma, ma giunto non era a quella città che i Beneventani uccisero *Guglielmo*, che loro aveva lasciato governatore. Spedì egli a quel governo un cardinale detto *Gherardo*; ma questi trovò che i Beneventani formata avevano una specie di comunità o di repubblica, un' ombra di obbedienza conservando alla sede romana. Il costume era questo allora di molte città dell' Italia, e specialmente della Toscana e della Lombardia, che libere da loro si reggevano e i proprj magistrati nominavano, conservando tuttavia un fantasma di dependenza dall' imperatore, dal re d' Italia o da alcun altro sovrano. *Ruggiero* assediò inutilmente la città di Troja, e vedendo que' cittadini disposti a vigorosa resistenza, altre città occupò e ritirossi nella Sicilia.

3. Come già si accennò, discordia ardeva tra *Lottario* e *Federico* duca di Svevia unito con *Corrado* suo fratello, che al regno ed all' impero aspiravano come figliuoli di *Agnese* sorella di *Arrigo V*. *Federico* si avvisò allora di spedire *Corrado* in Italia, affinchè ne ottenesse il regno, ed alcun trattato erasi forse intavolato coi Milanesi, perchè questi, giunto appena *Corrado* in quella città, a di lui favore si dichiararono. Fu sollecitamente chiamato l'arcivescovo *Anselmo*, che alla campagna trovavasi, e questi nella basilica di *S. Giovanni* di Monza la

corona ferrea gli impose, e re d' Italia dichiarollo. Quella solennità fu rinnovata in Milano nella basilica di *S. Ambrogio*, e secondo *Landolfo* juniore, andò quel re girando per le contee ed altre signorie della Lombardia e della Toscana, dove ricevuto fu generalmente con gioja, e solo provarono la forza dell' acutissima di lui spada, come dice quello storico, coloro che gli opposero resistenza; tra questi trovossi il marchese *del Bosco* ed un conte illustre, di cui si è smarrito il nome nel testo, e che alcuni credettero mal a proposito *Alberto* marchese della Toscana. Il papa però che confermata aveva l' elezione di *Lottario*, ad istanza di quel principe scomunicò il nuovo re *Corrado*, ed in questo modo giunse a distruggere in Italia tutto il di lui potere. Quel papa per mezzo de' suoi legati depose allora i patriarchi di Aquileja e di Venezia, perchè, secondo alcuni storici, il partito abbracciato avevano degli scismatici, forse più probabilmente, come opina il *Sigonio*, perchè dati si erano al partito di *Corrado*, giacchè scisma non vi aveva allora in Italia. Venne pure a Pavia il cardinale *Giovanni* da Crema, il quale radunò un concilio per iscomunicare l' arcivescovo *Anselmo*, che *Corrado* aveva coronato; chiese invano l' arcivescovo di essere ascoltato; la scomunica fu pronunziata, ma al dire di *Landolfo* juniore la maggior parte de' Milanesi quella scomunica non curando, nè i decreti di *Onorio II*, tennero sempre per legittimo pastore quell' *Anselmo*

medesimo. Da *Landolfo* appariamo altresì, che i Pavesi, i Cremonesi, i Novaresi, ed alcune altre città coi loro vescovi fedeli rimanevano nella obbedienza di *Lottario*, e declamavano contra *Anselmo* e la coronazione da lui fatta, come opera contraria a Dio ed al gran re *Lottario*. Grande discordia ardeva certamente tra i Milanesi e i Cremonesi per la terra, oggi città di Crema, che rubellata erasi a Cremona, e implorata aveva la protezione de' Milanesi. I Cremonesi collegati si erano coi Pavesi e coi Novaresi, e quindi quella guerra ebbe a durare molti anni, ed a produrre grande spargimento di sangue. *Corrado* sconcertato dagli anatemi di *Onorio*, ritirossi nella Germania, non si sa bene se nell' anno 1129, o come altri scrivono, nell' anno 1132. Una lettera scritta da *Litifredo* vescovo di Novara a *Lottario*, gli annunziava nell' anno 1129, che fedeli a lui rimanevano Novara, Pavia, Piacenza, Cremona e Brescia; che *Corrado*, idolo da prima dei Milanesi, ne era stato abbandonato, e che povero e con poco seguito rifuggito erasi in Parma. Strana doveva pur essere in que' tempi la costituzione del regno italico, o piuttosto il disordine che vi regnava per mancanza di costituzione. I re di Germania, come gli *Arrighi* e *Lottario* stesso, n' erano investiti, ma alcuna autorità non vi esercitavano; padroni dicevansi dell' Italia, ma non si curavano, o incapaci erano a difenderla; regnavano, ma non impedivano i tumulti, le sedizioni, le guerre,

nè impedire potevano che gli Italiani altro re eleggessero; il dominio ritenevano, ma alcuna rendita, alcun tributo non percepivano; giacchè vediamo due *Corradi* appunto, l'uno figliuolo e ribelle di *Arrigo IV*, l'altro ribelle a *Lottario*, l'uno e l'altro investiti del regno, morire di fame, l'uno in Borgo S. Donnino, l'altro in Parma. Il primo lagnavasi de' vescovi che non gli sovvenivano cosa alcuna per i suoi alimenti, il secondo fuggire dovette per disperazione nella Germania. Io dissi già che le città italiche alla libertà aspiravano, e questa di fatto eransi per la maggior parte procurata: un fantasma di sovranità o di regno accordavano intanto ad alcuno, forse per allontanare il pericolo di straniere invasioni, o per non allettare l'avidità di altri principi; ma nulla a questo fantasma contribuivano, giacchè si vede che quel *Corrado* languiva, sebbene l'idolo fosse de' Milanesi e fosse riconosciuto in molte altre città. Intanto continuavano esse le loro rivalità, le loro discordie, le loro guerre. Per questo forse una scomunica bastava ad abbattere alcuno di que' re efimeri, senza autorità, senza truppe, senza rendite, senza danaro, senza credito, sostenuti solo dalla parziale opinione, che appunto poteva essere suggetta all'influenza del pontefice, alla azione immediata delle ecclesiastiche censure.

4. Tornò in quell'anno *Ruggiero* di Sicilia nella Puglia con potente esercito, e pose assedio a Brin-

disi, della quale, come pure di altre città impadronito erasi *Tancredi di Conversano*; non riuscendo in quella impresa, si volse contra Montalto e Rossano, ed alla sua obbedienza ridusse molti conti e baroni; si cattivò fra gli altri *Rainolfo* conte di Alife, e col di lui soccorso riacquistò la città di Troja. Raunò quindi un parlamento in Melfi, e pace accordò a tutti, il mantenimento della giustizia ed il rispetto alle chiese raccomandando. A Salerno però tolse ai cittadini la custodia, che egli aveva loro lasciata della torre maggiore o sia della fortezza, e sembra che o in quell' anno o nel seguente, costretto fosse a giurargli fedeltà anche *Sergio* duca di Napoli. Nulla rimase adunque nella Sicilia o nell' odierno regno di Napoli, che a *Ruggiero* o immediatamente o per via di vassallaggio non soggiacesse. Diversa però non era la condizione di quelle provincie da quella di molt'altre città dell'Italia, perchè veggiamo senza alcuna autorità di *Ruggiero* accolti in quell'epoca i Pisani armati dai Messinesi, raggiunti questi e battuti per terra dai Genovesi sugli stati di *Ruggiero*, benchè assistiti dai Messinesi medesimi, e i Genovesi fatti padroni di grandissimo bottino e di molto danaro, che poi ad istanza di *Ruggiero* restituirono. Il papa egualmente, recatosi egli stesso a Benevento, non potè ottenere che que' cittadini alcuni nobili da essi esiliati nella città loro ammettessero, per la qual cosa le armi invocò di *Ruggiero*, ed egli stesso

fece devastare varj luoghi di quel territorio. Ridottosi però al principio dell' anno seguente ad Ostia, colà finì i suoi giorni, e grande sconvolgimento là di lui morte produsse. Aspirava alla romana sede un cardinale di nome *Pietro*, detto di stirpe giudaica da *S. Bernardo*, uomo ambizioso e potente, ma diffamato per la licenza de' suoi costumi. I cardinali più saggi eletto avevano dunque, avanti che nota fosse la morte di *Onorio*, altro cardinale detto *Gregorio*, universalmente stimato per le sue virtù. *Innocenzo II* fu egli nominato; ma la fazione contraria pubblicamente elesse e fece altresì consecrare *Pietro* sotto il nome di *Anacleto II*. Tanto tumultuose furono quelle elezioni, che fatte si dissero mentre il papa defunto non era per anche seppellito. *Innocenzo* aveva a favor suo i cardinali più saggi e più buoni; quelli dell' altro partito erano più numerosi. *Leone Frangipane* dichiarossi in favore di *Innocenzo*, e nelle sue case ben fortificate lo accolse; ma *Anacleto* occupò la basilica vaticana, la spogliò de' suoi tesori, e di questi e di quelli di altre chiese si servì per guadagnarsi numerosi partigiani in Roma. Con questi e con molti soldati gregarj, assalì le case dei *Frangipani*, e sebbene vigorosa resistenza si opponesse, *Innocenzo* giudicò opportuno di fuggire per il Tevere, e di recarsi a Pisa, lasciando in Roma vicario il vescovo della Sabina. Da Pisa passò a Genova, e quel popolo pacificò coi Pisani, o almeno una tre-

gua conchiuse, che durare dovesse fino al di lui ritorno dalla Francia. In quel regno accolto fu come vero papa, sebbene molte lettere alle diverse chiese indirizzasse *Anacleto*, a cui molti popoli d'Italia e d'oltremonti aderivano. Tentò egli altresì colla spontanea trasmissione del pallio l'arcivescovo di Milano *Anselmo*, ed il popolo di quella città in gran parte si diede al suo partito, tanto più che collegato erasi *Anacleto* col re *Corrado*, tuttora dai Milanesi rispettato; non riuscì però con *Gualtieri* arcivescovo di Ravenna, il quale costante si tenne per *Innocenzo*. *Anacleto* chiese ancora ed ottenne l'amicizia di *Ruggiero* conte di Sicilia e duca di Puglia; e siccome quel sovrano divenuto colle sue conquiste potentissimo, il titolo ambiva di re, *Anacleto* un cardinale spedì della famiglia de' *Conti*, che lo incoronasse. Suppongono solo gli storici napoletani, che già di propria autorità assunta avesse la corona, e che poscia accordatosi con *Anacleto*, fosse per la seconda volta ornato del diadema. Detto fu *Ruggiero* per testimonianza di *Pietro Diacono* re della Puglia, riunendo sotto quel titolo il principato di Capua, il ducato di Napoli, la Puglia, la Calabria e la Sicilia; nè ben s'intende, come *S. Bernardo* scrivesse avere *Anacleto* comperato il favore del duca della Puglia colla ridicola mercede di una corona usurpata. *Anacleto* portossi ad Avellino e a Benevento; ma la solenne coronazione fatta fu nel giorno di Natale dell'anno 1130 nella città di Pa-

lermo. *Innocenzo* intanto trattenevasi in Francia, dove alcuni concilj teneva, ed in uno di essi riconosciuto fu ancora dal re di Francia stesso, come lo fu in appresso da *Lottario* re di Germania e da *Arrigo* re d' Inghilterra. Morto era in Italia il doge *Domenico Michele*, e i Veneziani sostituito gli avevano *Pietro Polano*; in quell' epoca molti privilegi alla nazione veneta nell' Oriente accordava *Baldovino* re di Gerusalemme.

5. Il pontefice *Innocenzo* trovossi in Liegi con *Lottario* re di Germania e d' Italia, ed in quella città coronò solennemente tanto il detto re, quanto *Richenza* di lui moglie; in quella occasione promise *Lottario* di scendere in Italia, di liberare la chiesa dallo scisma e di ristabilire *Innocenzo* nella sua sede. Numeroso concilio fu tenuto in Reims coll' assistenza del papa medesimo, nel quale scomunicati furono *Anacleto* e i di lui fautori, e messi comparvero a quella assemblea dei re d' Inghilterra, d' Arragona e di Castiglia, e di *Lottario* stesso che vedesi in questa occasione intitolato re dei Romani. Ad *Anacleto* spiacevano le forme repubblicane assunte dal popolo di Benevento, laonde chiamato in ajuto *Roberto* principe di Capua con molte milizie, imprigionare fece i primarj cittadini, e a suoi voleri colla violenza li condusse. *Ruggiero* che tolte aveva le fortezze ai Salernitani, le tolse pure dopo un lungo assedio e la devastazione delle loro terre, anche agli Amalfitani. In Salerno ricevette l' omaggio,

che a lui venne a prestare come vassallo il duca di Napoli, il che prova che ridicola era stata la concessione ad esso fatta di quella città da *Anacleto*, mentre non poteva Roma su di quella pretendere alcun diritto. Discordia e guerra aperta nacque allora fra *Ruggiero* e *Rainolfo* conte di Alife, al quale molti principi e baroni si unirono, che da *Ruggiero* dicevansi oppressi. I Milanesi guerra avevano al tempo stesso coi Pavesi, i Cremonesi e i Novaresi, e secondo alcuni storici grande battaglia fu data presso Macognago, nella quale disfatti furono i Pavesi, e per la maggior parte condotti prigioni in Milano. Cominciò pure nell' anno 1132 la lotta tra i Modonesi e i Bolognesi, e questi prevalendosi di alcune controversie insorte, i monaci di Nonantola indussero a porsi sotto la loro protezione, il che di grave danno riuscì al popolo modonese. — Il soggiorno del papa in Francia, di grandissimo aggravio riusciva a quelle chiese, giacchè altro mezzo non aveva egli di sussistere se non colle loro contribuzioni. Passò finalmente per il monte di Genova, forse piuttosto per il monte detto *Genevre*, nell' Italia, entrò nella Lombardia, celebrò la pasqua in Asti, e venne quindi a Piacenza, ove un concilio tenne dei vescovi della Lombardia, della Romagna, dell' Emilia e della Marca di Ancona. Lungo tempo si trattenne colà, forse per attendere l' arrivo di *Lottario*, il quale con troppo tenui forze giunse solo al cominciare di settembre per la via

guerreggiavano; ma questi giunto con possente esercito, Brindisi prese a forza e Bari, e prigionieri fece *Goffredo* conte di Andria, e *Grimoaldo* principe di Bari. Guadagnò pure il governatore di Benevento, e quel popolo indusse a giurare neutralità, e quindi si mosse contra il principe di Capua ed il conte di Alife, che un'armata raccolta avevano, numerosa secondo alcuni di 40.000 fanti e 3000 cavalli. Ma il popolo di Benevento insospettito che a *Ruggiero* dal governatore cedere si volesse quella città, rivoltossi contra *Anacleto* ed il partito abbracciò di *Innocenzo II.* Una grande battaglia fu data presso Nocera, che da *Ruggiero* era assediata, e sul principio parve la fortuna a *Ruggiero* stesso favorevole, cedendo già l'ala sinistra degli alleati comandata dal principe di Capua; ma il valoroso conte di *Alife* che la destra conduceva, ruppe l'armata reale, e la vittoria guadagnò, ferace di grandissimo bottino, non senza grande spargimento di sangue. *Ruggiero* ritirossi a Salerno con aspetto sereno, mostrando di non curare la sua disfatta; ma baldanzosi ricomparvero in maggior numero i di lui nemici. Seppe egli tuttavia frenare la rubellione, che già in Bari suscitavasi, e desolato avendo il territorio di Benevento, ritirossi di nuovo nella Sicilia, disposto a radunare una nuova armata.

6. *Lottario* passò nell'anno 1133 nella Toscana, e di nuovo conferì col pontefice a Calcinaja nel territorio di Pisa. In Viterbo si unì col papa me-

desimo, che andato era per la Marittima, e l'uno e l'altro si incamminarono alla volta di Roma. Accampati presso *S. Agnese*, visitati furono da *Teobaldo* prefetto di Roma e da alcuni nobili di quella città; entrarono quindi in Roma stessa, ed *Innocenzo II* occupò il palazzo lateranense, *Lottario* il monte Aventino, mentre *Anacleto* chiuso tenevasi nel castello *S. Angelo*. *Anacleto* spedì più volte deputati a *Lottario*, chiedendo che un esame canonico si istituisse sulla di lui elezione e quella di *Innocenzo*. Sembra che *Lottario* rifiutasse quelle proposizioni, ma forze non aveva onde abbattere *Anacleto*, condotti seco non avendo se non 2000 cavalli. Accresciuto erasi bensì il partito di *Innocenzo* dopo il di lui ingresso in Roma, e venuti erano al di lui soccorso i Genovesi ed i Pisani, i quali presa avevano a forza Civitavecchia con altre terre; ma non poteva per questo cacciarsi *Anacleto* da Roma. Fu dunque risoluto di coronare *Lottario* imperatore nella basilica lateranense, giacchè libera non era la vaticana, e nel giorno 4 di giugno di quell' anno fu quella solennità celebrata: *Lottario III* come re d' Italia, fu detto *II* come imperatore. Ma tuttora ardeva la controversia colla santa sede per i beni donati dalla contessa *Matilde*, e per troncarla fu convenuto, che il pontefice investito avrebbe di quelle terre *Lottario* stesso, e dopo di esso il di lui genero *Arrigo* duca di Baviera e di Sassonia, col patto che omaggio prestassero al pontefice. In Roma

comparvero allora *Roberto* principe di Capua, e *Rainolfo* conte di Alife, accompagnati da 300 cavalli, che soccorsi speravano di ottenere contra *Ruggiero*; ma vane furono le loro domande, perchè forze non aveva *Lottario*, ed *Innocenzo* neppure aveva soldati onde ritogliere le torri e le fortezze di Roma ad *Anacleto*. Dovette per ciò l' imperatore a tempo più opportuno rimettere il totale ristabilimento di *Innocenzo* e la distruzione dello scisma; e l'aria insalubre di Roma fatale temendo nella state al suo picciolo drappello, tornò sollecito verso il mese di luglio in Lombardia. Ai Mantovani accordò egli allora alcuni privilegi, e tra gli altri la facoltà di trasferire il palazzo imperiale dal borgo di *S. Giovanni* al monastero di *S. Rufino* al di là dal Mincio; continuava dunque allora la pratica, che que' palazzi d'ordinario si tenessero fuori delle città. Alla Chiusa sull' Adige trovossi negato il passaggio, mentre recarsi voleva nella Germania, e si narra, che a forza si impadronisse di una città posta sulla cima del monte (dove mai non vi ebbe città alcuna), e prigione facesse il signore di quella terra. *Innocenzo* rimasto era in Roma esposto alle violenze di *Anacleto*, e quindi fuggì di nuovo e ricoverossi in Pisa. *Ruggiero* intanto, dell' imperatore non temendo, tornò con forze più copiose in Italia, e *Roberto* principe di Capua per consiglio di *Innocenzo* recatosi in Pisa, alcun soccorso ottenne da que' cittadini, lusingato essendo di maggiori per parte di

essi e de' Genovesi. Ma *Ruggiero* intanto tutto devastava; molte città già prese aveva, trattandole con grandissima crudeltà; posto aveva l'assedio a Brindisi, e prigioni aveva fatti di nuovo il conte d'Andria e *Tancredi* di Conversano, e costretto alla fuga quello di Matera. Tra le altre atrocità di quella guerra narrasi, che tutti gli abitanti di Montepiloso facesse tagliare a pezzi, non risparmiando le donne, nè i fanciulli; e non più dolcemente trattò i cittadini di Troja, che usciti gli erano incontro colle reliquie de' santi. Munito erasi *Rainolfo* del soccorso del duca di Napoli; ma per quell' anno *Ruggiero* altro non intraprese, e con molte navi cariche di ricche spoglie tornossene nella Sicilia.

7. *Innocenzo II* teneva intanto un concilio in Pisa, al quale intervenne *S. Bernardo* abate di Chiaravalle. Scomunicato fu di nuovo l'antipapa, e deposti furono i vescovi di Tortona, di Bergamo, di Bojano, di Lucca e di Arezzo, forse perchè fautori dello scisma. I vescovi però e gli abati della Francia, nel tornare da Pisa alle sedi loro, assaliti furono ed imprigionati in Pontremoli e nelle terre della Lunigiana, il che forse fu eseguito per opera di *Anacleto*. Intervenuto dicesi a quel concilio ed investito dal pontefice certo *Ingilberto*, da altri detto *Rampretto*, marchese della Toscana, il quale benchè sostenuto dai Pisani, fu dai Lucchesi attaccato e debellato presso Ficecchio; ma non è ben chiaro come potesse essere quel marchese investito

dal papa, che alcuna autorità non aveva sulla Toscana, e che vassallo si vedrà in appresso dell' imperatore. I Lucchesi ad esempio di altre città ricusavano in quell' epoca di riconoscere alcun signore che loro comandasse. Forse allora si indussero i Milanesi a deporre l'arcivescovo *Anselmo*; e se ben informato fu *S. Bernardo* delle cose d' Italia, *Innocenzo II* spogliò allora la chiesa di Milano del diritto metropolitico, e le tolse i suffraganei, nel che forse alcuno fu indotto in errore, questo avvenimento confondendo colla sottrazione fatta alla metropoli di Milano dell' arcivescovado di Genova. Certo è che nell' anno 1133 o nel seguente, sollevatisi il clero ed il popolo di Milano, dichiararono dall' autorità sua decaduto *Anselmo*, la quale deposizione fu nel concilio di Pisa confermata. Chiamato avevano di già i Milanesi nella loro città *S. Bernardo*, affinchè li riconciliasse con *Innocenzo II* e con *Lottario*; scusossi allora *Bernardo*, perchè sollecito di recarsi al concilio, terminato il quale, tornò in Milano con un cardinale pisano detto *Guido*, con *Matteo* vescovo di Albano e con *Goffredo* vescovo di Chartres, e ricevuto fu con molto onore dal popolo, che al dire degli storici, gli baciava i piedi e gli pelàva il mantello. Rinunziò allora quel popolo al partito di *Anacleto* non meno che a quello di *Corrado*, e sommesso dichiarossi ad *Innocenzo* ed a *Lottario*. Volevano i Milanesi avere *Bernardo* per loro arcivescovo, ma egli si sottrasse colla fuga,

come già aveva fatto in Genova; ed alcuni de' suoi discepoli in Milano rimasti, fondarono poi colla raccolta di copiose limosine il monastero di Chiaravalle presso quella città. Trattò altresì *Bernardo* della pace tra i Milanesi e quelli di Pavia e di Cremona; i Pavesi si acquetarono alle di lui insinuazioni, ma nulla conseguì egli dai Cremonesi. *Roberto* di Capua aveva frattanto ottenuto in Pisa circa 1000 soldati, e la flotta pisana si attendeva sui lidi della Puglia, allorchè *Ruggiero* con 60 galee arrivò a Salerno, e attaccare fece la città di Napoli. Questa oppose valida resistenza, e *Ruggiero* allora si volse a devastare le terre vicine, ed occupate avendo in un giorno solo alcune castella, sparse in Napoli il terrore. Alcune ne occupò altresì nel principato di Capua, e vedendo che *Rainolfo* con forze poderose avanzavasi, munì di truppe le rive del Sarno, e portossi all' assedio di Nocera. Di questa si impadronì, come alcuni scrivono, per tradimento, e conquistate avendo alcune terre del conte *Rainolfo*, lo indusse a trattare di pace. Questa fu conchiusa; *Ruggiero* ne ricevette il giuramento di fedeltà, e si trattò pure di concordia col principe di Capua *Roberto*; ma questi in Pisa trovavasi, e giunto non essendo nel termine che dal vincitore gli era stabilito, la guerra si rinnovò; *Ruggiero* occupò allora Castello a mare ed altre terre del conte di Bojano, e quindi recossi a Capua, dove fu con festività dal popolo accolto. Fatto quindi padrone di Aversa,

disponevasi di nuovo ad assaltare Napoli; ma quel duca *Sergio* la di lui sovranità riconobbe, e pace ottenne giurandogli fedeltà, il che fece pure la città di Benevento colla condizione che salvo fosse l' omaggio dovuto al papa. *Anacleto* ne ripigliò tuttavia dopo alcun tempo il possesso, e le case demolire fece di que' cittadini, che nel di lui sdegno erano incorsi. *Innocenzo* intanto e *Roberto* principe di Capua in Pisa si trattenevano aspettando invano soccorsi dall' imperatore *Lottario*. Con questi erasi allora riconciliato, o riconciliossi poco da poi quel *Corrado*, che già era stato coronato re d' Italia, e diventato era suo vessillifero. *Lottario* nella Germania occupavasi di pacificare tutti i suoi nemici, per il che forse in quell' epoca accordato aveva il suo favore anche a *Corrado*, e sommesso aveva altresì il di lui fratello *Federico* duca di Svevia. Sollecitato era però di continuo dai legati del papa a scendere in Italia, e lo era altresì dagli ambasciatori di *Giovanni Comneno*, che all' impero greco funesto giudicava l' ingrandimento di *Ruggiero*; si diede quindi a preparare una grande spedizione, che nella città di Spira concertare volle colla maggior parte dei principi germanici. *Ruggiero* intanto oppresso trovavasi da grave infermità, dalla quale egli si riebbe, ma perdette in quell' epoca medesima la consorte *Almeria*, del che rimase per lungo tempo inconsolabile. Si sparse altresì la fama della di lui morte, e quindi *Roberto*

di Capua, con 8000 soldati e 20 galee de' Pisani recossi a Napoli, ed a lui si unirono, rubelli di nuovo, quel duca *Sergio* ed il conte *Rainolfo*, non che varj popoli che morto credevano *Ruggiero*. I Pisani assalire volevano Capua, ma difesa udendola da forte presidio, si trattennero al Fiume Chiano. Giunse allora dalla Sicilia *Ruggiero*, le sue forze raccolse, occupò tosto Aversa che diede alle fiamme, si impadronì di altre città, e sotto Napoli di nuovo si ridusse, ma troppo difficile vedendone la conquista, si ritirò, la rifabbricazione ordinando di Cuculo e di Aversa, onde infestare coi loro presidj i Napoletani. I Pisani altre 20 navi spedirono piene di guerrieri, e con questo soccorso fu assalita ben tosto, presa e saccheggiata la città di Amalfi. In quel saccheggio fama è, o piuttosto tradizione antica tra i Pisani, che trovato si fosse il rinomato codice delle pandette, che Pisane dette per alcun tempo, Firentine divennero per le sciagure di quella repubblica. Occuparono pure i Pisani altre terre e castella, ma accorso *Ruggiero* mentre la Fratta assediavano, diede loro una orribile rotta, 1500 incirca conducendone prigionieri, tra i quali due dei loro consoli, giacchè il terzo era rimasto tra i morti. Tornarono essi col principe *Roberto* a Pisa, e *Ruggiero* si diede a devastare le terre di Napoli; quindi recossi a Benevento, ove colla tradizione della bandiera investì del principato di Capua *Anfuso* o *Alfonso* suo terzogenito, e della

contea di Matera *Adamo* suo genero. Partì quindi per la Sicilia, cavalieri creando il duca *Ruggiero* suo primogenito, ed il secondogenito *Tancredi* principe di Bari. I Milanesi lottavano in quel tempo contra i Cremonesi e contra i Piacentini; ma 130 dei loro soldati a cavallo fatti furono prigioni dai primi, e molti caddero pure nelle mani de' secondi. Fu allora probabilmente eletto arcivescovo di Milano *Robaldo* o *Rabaldo* vescovo d'Asti, del quale narra *Landolfo*, che la sede arcivescovile accettò col patto (contrario certamente alla disciplina della chiesa) di ritenere il suo vescovado. Dovette verso quell' epoca medesima partire da Milano per Roma per la via del Po il deposto *Anselmo*; preso però sotto Ferrara da *Goizo* da *Martinengo*, e spedito prigione a Pisa al papa *Innocenzo*, fu da questi mandato a Roma a *Pietro Latrone* suo ministro, dove nello stesso mese morì, probabilmente di morte non naturale. Strano riesce altronde il vedere come spedito fosse quel prigioniero a Roma, ove potente ancora dominava *Anacleto*.

8. Richiesto di nuovo *Lottario* dai legati del papa e da alcuni principi normanni, promise finalmente, che in quell' anno 1136 calato sarebbe in Italia. *Sergio* duca di Napoli portato erasi a Pisa per ottenere soccorsi, ma nulla conseguito avendo se non pochi viveri, forse per maneggio del re *Ruggiero*, tornò con quelle vettovaglie sole e la

speranza che in Italia verrebbe entro l' anno con grandi forze l' imperatore. Narrano alcuni storici essere per cotal modo cresciuta la fame nella città di Napoli assediata, che i cittadini morti cadevano per le strade e per le piazze, risoluto essendo tuttavia quel popolo di succombere a quella calamità anzichè arrendersi. *Lottario* finalmente si incamminò alla volta dell' Italia con numeroso esercito verso il mese di settembre, e secondo il costume di que' tempi seco condusse gli arcivescovi di Colonia, di Treveri e di Magdeburgo, una folla di vescovi, di abati e alcuni principi, tra i quali quel *Corrado* stesso, che già figurato aveva come re d' Italia. Pugnare ei dovette a Trento ed alla Chiusa dell' Adige, ove trovò rotti i ponti e contrastato il passaggio; ben accolto in Verona, venne ad accamparsi presso al Mincio, ove concorsero tutti i signori della Lombardia, e una gran corte si tenne nella festa di *S. Maurizio*. Il vescovo di Mantova si sottomise allora, che sempre aveva all' imperatore resistito, ma fu d' uopo della forza per occupare Guastalla, detta dall' annalista sassone fortezza munitissima. Occupata fu pure colla forza la città di Garda sul Benaco, e singolare riesce, che rubelle all' imperatore trovossi Cremona, la quale lottato aveva coi Milanesi, appunto perchè questi le parti di *Corrado* tenevano contra l' imperatore medesimo; pure non solo ricusarono i Cremonesi di mettere in libertà i prigionieri milanesi, ma neppure ammisero propo-

sizioni di pace. *Ottone Frisingense* suppone, che agitata fosse la contesa tra que' due popoli che sopra il possedimento di Crema si aggirava, e che data essendosi sentenza favorevole ai Milanesi, i Cremonesi messi fossero al bando dell' impero, e quindi tutte le terre loro devastate, e presi fossero Casale, da alcuni creduto Casalmaggiore e Cincella, che non si sa dove esistesse. Nei prati di Roncaglia piantò *Lottario* il suo tribunale, e si narra che 40,000 Milanesi si recassero alla di lui obbedienza, e che col di lui ajuto si impadronissero di Samassa, castello ben munito, che alcuni credono Soncino, malamente scritto nei testi, altri *S. Bassano*. Pavia pure ricusò di ricevere *Lottario*, e questi si accampò nei sobborghi; ma i Milanesi collegati coll' imperatore riuscirono ad entrare, nè cessarono gli incendj e le stragi, se non perchè usciti i cherici e i monaci in processione, la clemenza implorarono di *Lottario* ed il perdono ottennero. Nacque pure nel dì seguente grave tumulto per un capitano tedesco dai Pavesi ucciso, mentre spezzare voleva con insensato furore una porta della città; tutto il campo si mosse, e la morte minacciò ai cittadini; ma avendo questi provata la loro innocenza, costretti furono solo al pagamento, secondo l'annalista sassone, di 1000 talenti. Secondo *Landolfo* juniore, i Pavesi invece usciti sarebbono a combattere presso Lardirago sul fiume Olona non lungi dalla loro città, e respinti fin sotto le mura da *Corrado*, si sareb-

bono determinati ad arrendersi all' imperatore, ed i prigioni milanesi restituendo, la libertà altresì dei loro cittadini avrebbono ottenuta. Assoggettò pure *Lottario* Vercelli, Torino, una città o altro luogo dagli storici tedeschi detto Camondo, il castello *Pandolfo* e la terra del principe *Amadan*, che il *Muratori* suppone essere *Amedeo* conte di Morienna. Venne quindi a Piacenza ed espugnolla, siccome alleata dei Cremonesi e dei Pavesi; con onore fu accolto in Parma; in Corregio Verde sul Parmigiano confermò i patti dei Veneziani, e se credere si potesse al *Fiamma*, venuto sarebbe in Milano, dove secondo quello storico sarebbe stato dall' arcivescovo *Anselmo* coronato in Monza da prima, e poscia di nuovo in Milano; ma veduto abbiamo, che morto già era da alcun tempo quell' arcivescovo. Nei prati di Roncaglia pubblicò certamente *Lottario* una legge intorno ai feudi, che nel libro stesso de' feudi e tra le leggi longobardiche fu inserita. Narra *Landolfo* juniore (ma forse quel racconto ad epoca anteriore è riferibile), che grande battaglia era avvenuta tra i Milanesi ed i Pavesi, e che le insegne dei primi erano state prese, e volte in fuga le loro truppe a guisa di pecore; che l' arcivescovo *Robaldo* recato erasi a Pisa a prestare omaggio a papa *Innocenzo*, il che però erasi disapprovato dai Milanesi, come torto fatto al decoro ed alla libertà della loro chiesa; che *Robaldo* tuttavia non aveva voluto ricevere dalle mani del papa il pallio, esigendo che a Mi-

lano secondo l'antico costume si spedisse. Certo è, che quel *Robaldo* trovossi presso l'imperatore in Roncaglia; che ad istanza di quel sovrano scomunicò i Cremonesi; che però non fu quella scomunica approvata dal papa, il quale o in questo o nel seguente anno i Cremonesi disciolse da qualunque censura.

9. Trovavasi *Lottario* al cominciare del seguente anno 1137 in Reggio; accampossi presso Bologna, e quella città assediò e ridusse alla sua obbedienza, preso avendo un castello fortissimo della montagna, ove tagliati a pezzi furono più di 300 persone. Di là passò a Cesena, ove l'omaggio ricevette del duca di Ravenna; spedì quindi *Arrigo* suo genero in Toscana per ristabilire quel marchese *Ingelberto* cacciato dai Lucchesi e quindi dai Toscani tutti, i quali liberi o repubblicani eransi dichiarati. Passò poi vicino a Ravenna, corteggiato da quell'arcivescovo, dal clero e dal popolo; prese un forte creduto inespugnabile detto *Lutizan*, che non si sa bene qual fosse; passò a Fano ed a Sinigaglia, di cui pure si impadronì dopo un assedio, e giunse in *Avenna*, forse in Ancona, che al dire di *Ottone Frisingense*, unitamente con Spoleti si diede a lui. Narrasi pure, che la cessione di Ancona non avvenisse senza la morte di 2000 cittadini; e *Buoncompagno* storico di quel tempo nega perfino che Ancona fosse presa. Così pure altri storici tedeschi narrano, che anche Spoleti opponesse alcuna resi-

stenza. *Lottario* celebrò la pasqua in Fermo; entrò quindi nella Puglia, e s'impadronì colla forza di Castelpagano, di cui però *Ruggiero* fece abbacinare il governatore, perchè opposta non aveva bastante resistenza. *Corrado* spedì ad assediare un castello detto *Rigia*, forse sul monte Gargano, che vinto non fu però se non all' arrivo di *Lottario* medesimo. Ad onta di qualche resistenza de' cittadini, si impadronì l'imperatore di Troja, di Canne e di Barletta, e quindi di Trani, i di cui cittadini la rocca smantellarono al di lui arrivo; nè trattare volle di pace con *Ruggiero*, sebbene questi molto oro offerisse per quella trattativa. *Arrigo* nella Toscana vinto aveva il conte *Guido* ribelle ad *Ingelberto*, assediata aveva e presa Firenze, rimettendo nella sua sede un vescovo che dicevasi ingiustamente cacciato; sottomesse aveva le castella di S. Genesio e di Vico, distrutta la torre di Capiano, ed all'assedio di Lucca disponevasi, che però collo sborso di grandiosa somma la pace comperò. *Arrigo* dichiarato fu, secondo alcuni storici, duca della Toscana, piuttosto per i meriti suoi e per favore del suocero, che per alcun diritto alla linea *Estense* di Germania spettante sugli stati di *Matilde*. Espugnò *Arrigo* una città dagli storici tedeschi detta *Insio*, che credesi Siena, ed i contorni, forse i sobborghi, ne incendiò; Grosseto assediò pure e ridusse alla obbedienza dell'imperatore, e quindi col pontefice *Innocenzo* passò a Vi-

terbo, i di cui cittadini per la maggior parte aderivano ad *Anacleto*. Questi avevano anche distrutta una città vicina, detta S. Valentino; ma per le esortazioni del papa o per timore delle forze del duca si arrendettero, obbligandosi al pagamento di 3000 talenti, che cagione furono di contesa, reclamandoli il papa come sovrano, il duca come conquistatore. Da Viterbo passò quell' armata a Monte Casino, d' onde cacciò i soldati di *Ruggiero*; Capua si sommise pure col pagamento di 4000 talenti, e ristabilito vi fu il principe *Roberto*; i Beneventani ancora, tuttochè difesi da un presidio di *Ruggiero* ed aderenti in gran parte ad *Anacleto*, il papa *Innocenzo* ammisero e fedeltà gli giurarono. Il vedere in questo periodo richiamato più volte l' antico nome di *talenti*, mi muove a dubitare, che questo non sia se non un errore degli scrittori tedeschi di quella età, e che leggere si debba invece *tareni*, monete africane, come puo raccogliersi da un passo di *Leone Ostiense*, fabbricate da poi in Sicilia e nella Puglia, che il potere ingrandito di *Ruggiero* comuni rendette in Italia; cosa che nè dal *Muratori*, nè da altri è stata osservata. L' imperatore intanto Bari assediava, e colà fu raggiunto dal papa e dal duca *Arrigo*; la città di Bari si arrendette ben presto, ma lungo tempo si sostenne la rocca, della quale tutto fu messo a fil di spada il presidio. Allora si arrendettero Melfi, e le altre minori città della Puglia e della Calabria, e la flotta pisana forte di 100

navi, che giunta era a Napoli, fu spedita contra Amalfi; quel popolo però riconobbe tosto l'imperatore, e collo sborso di molto danaro liberossi dai mali della guerra. Molti altri luoghi marittimi soggiogò quella flotta, e quindi recossi sotto Salerno, che assediata fu anche per terra dai Tedeschi uniti col duca di Napoli, col principe di Capua e col conte *Rainolfo*; si narra che giugnessero altresì i Genovesi con 80 vascelli, e gli Amalfitani con 300, se quel numero non dee credersi esagerato. Con gran valore fu assediata e difesa quella piazza, e disposta avevano i Pisani, forse nella tattica di quel tempo più ingegnosi, un'altissima torre per espugnare la città; ma giunti essendo il papa e l'imperatore, i cittadini consentirono ad ammetterli in Salerno, il che udito avendo i Pisani che al saccheggio aspiravano, la torre incendiarono, e partiti sarebbono all'istante, se a stento non fossero stati trattenuti dal papa; narrano altri però, che quel castello di legno bruciato fosse dai Salernitani, e che sdegnati per ciò i Pisani, al partito si dessero di *Ruggiero*. Certo è che non si potè conquistare la torre maggiore o la rocca di Salerno, nella quale una parte del presidio di *Ruggiero* si raccolse. Passati in Avellino il papa e l'imperatore, pensarono ad eleggere un duca della Puglia, che resistere potesse a *Ruggiero*; nè atto credendosi *Roberto* principe di Capua a quella carica, perchè debole di corpo e forse di spirito, fu eletto

il conte *Rainolfo*. Ma come già era avvenuto a Salerno, nacque contesa fra il papa e l' imperatore, perchè l' uno e l' altro il diritto sovrano su quella regione pretendevano, e quindi la facoltà di accordarne l' investitura. Durò quella lite per 30 giorni continui, e finalmente per una ridicola composizione il confalone diedero a *Rainolfo*, tenendolo ciascuno con una mano. Altra contesa suscitossi per cagione di *Rinaldo* abate di Monte Casino, che era stato eletto senza consentimento di *Innocenzo II*, mentre questi i monaci scomunicati giudicava per avere aderito ad *Anacleto*. Lunga fu pure quella lite, sostenendo *Lottario* i monaci come dall' impero dipendenti; finalmente il papa ottenne che deposto fosse *Rinaldo* e certo *Guibaldo* nominato abate. I Beneventani, onorati di una visita del papa e dell' imperatore, ottennero di essere liberati da alcuni aggravj loro imposti dai conti normanni. L' armata passò quindi ad occupare Palestrina, detta dagli storici nido di assassini, forse perchè ad *Anacleto* aderiva; liberò il monastero di Farfa, e quindi l' imperatore ed il papa s' avviarono verso Roma. *Innocenzo* coll' ajuto dei *Frangipani* entrò in possesso del palazzo lateranense; *Lottario*, del quale neppure si accenna che entrasse in Roma, congedossi dal papa, e tornò verso la Germania, soggiogando nel cammino Narni ed Amelia. Giunto a Bologna congedò l' esercito, tutti lasciando liberi di tornare alle case loro; in Trento infermossi, e

volendo tuttavia continuare il viaggio, in una umile casuccia nelle gole dell'Alpi morì, senza che certo sia neppure il giorno della di lui morte. Lodarono tanto gli Italiani, quanto i Tedeschi la di lui religione, il di lui amore ai poveri, la di lui prudenza, il di lui valore, e da alcuni dei Romani fu detto nuovo *padre della patria.*

CAPITOLO XXIV.

DELLA STORIA D'ITALIA
DALLA MORTE DI LOTTARIO II IMPERATORE
SINO A QUELLA DI CORRADO III RE D' ITALIA.

Nuove guerre di Ruggiero *nella Puglia. Di lui disfatta. Cardinali a lui spediti da* Innocenzo *e da* Anacleto. *Morte di quest' ultimo. Fine dello scisma.* - Ruggiero *porta di nuovo la guerra in Italia. Corrado eletto re di Germania e d' Italia. - Secondo concilio generale lateranense. Morte del duca* Rainolfo. Ruggiero *recupera gli stati d' Italia. Il papa si muove a trattare di pace e quindi a combattere. È fatto prigioniero. Si conchiude la pace. Fatti successivi. Presa di Bari. - Morte di* Arrigo *di Baviera. Stato della Toscana.* Arnaldo *da Brescia e sua condanna. - Guerra dei figliuoli di* Ruggiero *negli Abruzzi.* Ruggiero *in Napoli. Conquiste dei Genovesi. Altre guerre dei popoli d' Italia. - Altre guerre delle diverse città Cose della Germania. Contese del pontefice coi Tivolesi. Ristabilimento del senato romano. Morte di* Innocenzo II. *Elezione di* Celestino II, *poi di* Lucio II. *Inutili trattative di pace con* Ruggiero. *Guerra tra i Veneti e i Padovani. - Guerra di* Ruggiero *nella Campania. Altre delle città d' Italia. - Morte di* Lucio II. *Elezione di* Eugenio III. *Questi è costretto a fuggire. Ritorno*

di Arnaldo *da Brescia. Disordini in Roma. Rappresentanze del senato a* Corrado. *Guerre dei Genovesi contra i Saraceni. - Guerre di* Ruggiero *in Africa e nell' Oriente. Nuova crociata.* Corrado *parte per l' Oriente. Guerre dei Pisani e dei Genovesi nella Spagna. Conquiste di* Ruggiero. *Incendj. - Ritorno del papa in Roma. Infelice esito della crociata. Cose di Roma. Altri fatti di quella età. - Continuazione della guerra di* Ruggiero *coi Greci. Ritorno del papa in Roma. Guerre delle città italiche. - Il papa è costretto di nuovo a partire da Roma. Fatti di* Ruggiero. *Decreto di* Graziano. *Leghe delle città d' Italia. Il papa rientra in Roma. Morte di* Corrado. *Elezione di* Federigo I.

§. 1. Udita avendo la partenza di *Lottario* dalla Puglia, venne tosto *Ruggiero* dalla Sicilia in Salerno, e ne recuperò all' istante il dominio; riacquistò pure in breve Nocera ed Alife con tutte le terre del conte *Rainolfo*, e si impadronì altresì di Capua, non senza esercitarvi grandissime crudeltà. I Saraceni di Sicilia ch' egli aveva seco, saccheggiarono tutte le case e le chiese, e le monache stesse vittime diventarono della loro libidine. Il principe *Roberto* era fuggito; tutta la terra di Lavoro era venuta in potere di *Ruggiero*, e *Sergio* pure duca di Napoli implorato aveva ed ottenuto il perdono, socio di quella guerra facendosi. Prese

furono le città di Avellino e di Benevento, e questa riconobbe di nuovo *Anacleto*; prese pure Monte Sarchio, Monte Corvino ed altre terre; nè per questo si invilì *Rainolfo*, il quale seco avendo un corpo di Tedeschi lasciatigli da *Lottario*, ed i popoli riuniti di Bari, di Troja, di Trani e di Melfi, venne ad affrontare l'armata di *Ruggiero*, risoluto di morire anzichè cedere il ducato. *S. Bernardo* comparve allora a trattare di pace, spedito probabilmente dal papa *Innocenzo*. Ma tali condizioni propose, che rigettate furono dal re; fu dunque forza combattere, e nel mese di ottobre ebbe luogo una grande battaglia presso Ragnano, nella quale *Ruggiero* che alcun vantaggio riportato aveva da prima, fu interamente sconfitto colla perdita di 3000 de' suoi rimasti sul campo, tra i quali trovossi il duca di Napoli, e di moltissimi prigionieri. *Ruggiero* fuggì coll' ajuto di un generoso cavallo a Salerno, e al di lui servigio si offerirono que' cittadini non meno che i Beneventani. Ma *Rainolfo* già occupata aveva Troja, e sottomesso il conte di Aviano, ed il castello della Padula assediava presso Salerno. Spediti furono allora da Roma con *S. Bernardo*, come desiderato aveva *Ruggiero*, tre cardinali dal papa *Innocenzo*, e tre altri da *Anacleto*, (il che strano dee riuscire perchè fatto d'accordo dei due rivali e dello stesso *S. Bernardo*) per esaminare i diritti dei contendenti riguardo al papato. *Ruggiero* per quattro giorni ascoltò i car-

dinali di un partito, per altri quattro quelli del partito opposto, e finalmente disse che non sapendo come decidere, voleva essere accompagnato da un cardinale di ciascun partito nella Sicilia, ove riunita avrebbe un' assemblea dei vescovi e degli abati. Egli partì di fatto con que' cardinali; ma al cominciare del seguente anno 1138 morì il pretendente *Anacleto*, per il che crebbe in Roma l' autorità di *Innocenzo*, e sembrò confermata la di lui elezione. Io non ho mai osato nel corso della storia nominare antipapa *Anacleto*, come fatto si è comunemente da molti scrittori, perchè dubbia molto sarebbe in diritto la legittimità della elezione di *Innocenzo* medesimo, e questi mostrò col fatto di non esserne ben certo, giacchè tre de' suoi cardinali spedì a fronte di tre dell' altro partito, perchè decisa fosse la quistione. Sebbene una gran parte della chiesa dichiarata si fosse per *Innocenzo*, egli è certo che grandissimo partito ebbe sempre a favor suo *Anacleto*, e che tra tutti gli antipapi, se antipapa dee dirsi, quello egli fu, la di cui elezione aveva maggiori caratteri di legittimità. La chiesa di fatto non pronunziò se non dopo la di lui morte sulla illegittimità delle di lui ordinazioni, ed il partito di *Innocenzo* ebbe solo a prevalere perchè sostenuto dalla temporale autorità. Lo storico cristiano venera le decisioni dei concilj, ma non è men tenuto per questo a riferire i fatti quali avvennero. I fratelli, e i partigiani di *Anacleto* chiesero

allora a *Ruggiero*, se acquetarsi dovevano o un altro papa eleggere invece del defunto. *Ruggiero*, che vendere voleva la sua protezione, oppure di *Innocenzo* temeva, suggerì che altri si eleggesse invece di *Anacleto*, e quindi fu nominato un cardinale detto *Gregorio*, che il nome ricevette di *Vittore IV*. Poco durò tuttavia la di lui autorità, perchè i fratelli stessi di *Anacleto*, o dubbiosi della debolezza del loro partito o piuttosto come scrive *Pietro Diacono*, guadagnati con buona somma di danaro da *Innocenzo*, ad esso si umiliarono, e *S. Bernardo* colla eloquenza sua indusse *Vittore* a deporre le pontificali insegne, cosicchè cessò lo scisma con gioja universale, e restituite furono ad *Innocenzo* le fortezze di Roma. Secondo alcuni storici beneventani, anche *Ruggiero* riconobbe *Innocenzo II*; difficilmente però questo puo ammettersi, perchè nell' anno medesimo quel papa vedesi marciare colle sue milizie ad Albano per guerreggiare contra *Ruggiero*, e solo da una malattia trattenuto dal riunirsi col duca *Rainolfo*, che abbandonato avendo l' assedio della Padula, passato era ad impadronirsi di Alife.

2. Tornò alla primavera nella Puglia il re *Ruggiero* con potente esercito. Richiesto di soccorso dai Beneventani, alcune castella nemiche di quel popolo espugnò. Voleva *Rainolfo* condurlo ad una nuova battaglia, ma *Ruggiero* seppe evitarla; riprese Alife che incendiò e distrusse, assediò e prese Ve-

nafro, occupò Tresenzano, Roccaromana, Tocco e molte altre castella, nelle quali tutte collocò buoni presidj affine di restrignere in più angusti limiti *Rainolfo*, e quindi tornò in Sicilia. Tenevasi intanto una dieta in Magonza per la elezione del nuovo re, ma que' principi, la potenza temendo di *Arrigo* duca di Baviera e di Sassonia, prevennero la dieta medesima e in Conflens elessero re quel *Corrado*, che già ottenuta aveva da prima la corona d'Italia. Più strano è che mentre *Arrigo* tanto adoperato erasi, e tanto combattuto aveva in servigio della chiesa romana, *Teodoino* legato pontificio fu quello che indusse i principi alla elezione di *Corrado*, assicurandoli del consentimento del popolo romano, e di tutte le città dell'Italia. *Corrado* che dalla casa *Ghibellina* discendeva, fu coronato re in Aquisgrana a dispetto di *Arrigo* della famiglia de' *Guelfi* di lui nemici; ed allora pigliarono gran nome e maggiormente si estesero le due fazioni de' *Guelfi* e dei *Ghibellini* che tanto celebri divennero e tanto contribuirono ad accrescere le calamità dell'Italia. Volle *Arrigo* opporsi a quella elezione; ma *Corrado* riconosciuto fu dai popoli di Baviera e di Sassonia, ed anche dalla vedova del defunto imperatore. *Arrigo* con belle promesse fu indotto a cedere tutte le imperiali insegne, che del defunto *Lottario* riteneva, e per riconoscenza fu poi messo al bando dell'impero e privato di tutti gli stati suoi.

3. Fu allora tenuto in Roma il secondo concilio

generale lateranense, al quale intervenuti si dissero 1000 tra vescovi, arcivescovi ed abati; in quello condannati furono i simoniaci, gli usuraj, gli incendiarj, gli ecclesiastici incontinenti e i rei di altri delitti, il che mostra bastantemente che a poco a poco dilatare volevansi i confini delle leggi canoniche, ed estendersi alla pubblica morale dei laici; e se non promulgato di nuovo, fu almeno in quel concilio confermato il canone, che riservava al pontefice l' assoluzione dalla scomunica di chi avesse percosso o usato violenza agli ecclesiastici. Fu pure scomunicato di nuovo il re *Ruggiero*, e annullate furono le ordinazioni fatte da *Anacleto*, che allora solo fu da tutti riguardato come antipapa. Morì pure in quel tempo il duca di Puglia *Rainolfo* nella città di Troja, il che di gravissimo danno riuscì a que' popoli che contra *Ruggiero* lottavano. Tornò questi sollecito dalla Sicilia; soggiogò in breve tutta la Capitanata e le città della Puglia a riserva di Bari; assediò inutilmente Ariano, devastando quel territorio, e maggiori progressi fatto avrebbe se giunto non fosse a trattare di pace in *S. Germano* lo stesso *Innocenzo* medesimo, scortato da numerose milizie. Sull' invito del pontefice *Ruggiero* recossi a *S. Germano*, ma non fu possibile il venire ad accordo a cagione del principato di Capua, che il pontefice restituire voleva a *Roberto*, mentre *Ruggiero* a se devoluto lo pretendeva per titolo di fellonia. L' armata di *Ruggiero* continuava intanto ad occupare terre e ca-

stella, ed il papa alle sue truppe ordinò a vicenda di assalire e distruggere la rocca di Galluzzo. Venne allora *Ruggiero* con tutta l'armata sotto *S. Germano*, ed il papa ne partì ben tosto per ritirarsi in luogo sicuro; ma il primogenito di *Ruggiero* con 1000 cavalli gli tese un' imboscata. Salvaronsi colla fuga il principe *Roberto*, e *Riccardo* fratello del defunto *Rainolfo*; ma molti de' Romani rovesciati furono in un fiume, gli altri tutti fatti prigioni, e tra questi il papa coi suoi cardinali, che sotto buona scorta condotti furono al campo del re. Tutto il tesoro pontificio e tutti i sacri arredi, caddero preda degli assalitori. Vollero alcuni insinuare, che il papa mosso si fosse solo a trattare di pace, non a guerreggiare; ma assalito egli aveva un castello dependente da *Ruggiero*, e *Giovanni da Ceccano* narra che apertamente il papa venuto era coi Romani ad espugnare il re di Sicilia, e che non una, ma tre fortezze aveva incendiate. Narrasi pure che il re volesse presentarsi al suo illustre prigioniero, e che il papa ricusasse di riceverlo; meglio però consigliato dai suoi cardinali e dagli altri prigionieri, venne ad accordo di pace, ed il titolo di re a *Ruggiero* confermò, duca della Puglia riconoscendo pure *Ruggiero* di lui figliuolo. A questi fu attribuito anche il principato di Capua, non parlandosi allora punto di quello di Amalfi, nè del ducato di Napoli. Il papa accordò ampiamente assoluzioni ed investiture, e col re medesimo venne a

Benevento, dove atterrata fu una rocca eretta da *Anacleto* o dai di lui governatori. Allora comparvero a rendere omaggio al re i Napoletani, e loro fu assegnato duca il di lui secondogenito *Alfonso*. *Ruggiero* andò verso Troja, ove sebbene pregato da que' cittadini, entrare non volle, se prima disotterrato non era e gettato fuori dalle mura il cadavero di *Rainolfo*; e quindi portossi contra Bari, dove il papa spedito aveva il vescovo d' Ostia, insinuando ai cittadini di arrendersi; questi però animosi vietato avevano al legato fino l' ingresso nella città. *Innocenzo* tornò in Roma, dove alcuni cittadini tentarono di indurlo a rompere una pace conchiusa solo per effetto della violenza; il papa però fermo si mantenne, nè più volle muovere guerra a *Ruggiero*. Questi per due mesi continuò vigorosamente l' assedio di Bari, e finalmente que' cittadini, stretti dalla fame, chiesero ed ottennero onorevole capitolazione. Ma lagnato essendosi uno dei soldati del re, che un occhio gli era stato cavato d' ordine di *Giacinto* principe di quella terra, *Ruggiero* fece costruire un processo contra il detto principe, e rotta pretendendo la capitolazione, impiccare lo fece con 10 de' suoi consiglieri, altri 10 fece accecare, e imprigionare e spogliare de' loro beni i più potenti cittadini. Molte confische ordinò pure da Salerno a danno di coloro, che guerreggiato avevano contra di lui, e con molte ricchezze tornò a Palermo.

4. Guerreggiato aveva intanto anche *Corrado* contra *Arrigo*, il quale fuggito nella Sassonia, disponevasi a recuperare la perduta Baviera, allorchè sorpreso fu dalla morte, che si credette ad esso procurata col veleno. Nella Toscana, che egli ottenuta aveva in feudo da *Lottario*, fu creato marchese certo *Udelrico*; ma ben poca autorità poteva egli esercitare in quella regione, perchè, come scrive *Pietro* di Clugny, le divine e le umane cose si confondevano, e le città, le castella, i borghi, i villaggi, lottando continuamente tra di loro, non presentavano che una scena di omicidj, di sacrilegj, di rapine; probabilmente que' disordini insorti erano, come avvisa il *Muratori*, a cagione delle precedenti guerre tra i Genovesi, i Lucchesi ed i Pisani. Nè migliore era lo stato della Lombardia, perchè i Milanesi ancora coi Cremonesi pugnavano per la occupazione di Crema. Narra uno scrittore cremonese, che nell'anno 1139 la maggior parte di quel popolo fu dai Milanesi presa non lungi da Crema e condotta nelle prigioni. Ottenuto avevano i Genovesi da *Corrado* la facoltà di battere moneta, e per questo il nome di quel re per lungo tempo nelle monete loro inscrirono. Comparve allora in Italia *Arnoldo* o *Arnaldo* da Brescia, il quale alla scuola di *Pietro Abailardo* attinto avendo nuove dottrine teologiche, venuto era con veste monastica a spacciarle in Roma. Dotato di grandissima eloquenza, egli censurava acremente i corrotti costumi

del clero secolare e regolare, le ricchezze de' monaci e degli ecclesiastici in generale disapprovava, e i temporali loro dominj condannava, come non consentanei ai dettami del vangelo. Non dee riuscire strano, che quest' uomo fosse scomunicato da un concilio lateranense, per il che fuggire dovette nella Francia e quindi nella Germania; nè strano è pure, che attribuite gli fossero dottrine dommatiche, che egli non aveva insegnate giammai.

5. Nell' anno 1140 portossi *Alfonso* principe di Capua contra la provincia di Pescara, che tutto quasi l' Abruzzo ulteriore comprendeva, e coll' ajuto del duca di Puglia di lui fratello tutta quella provincia conquistò. Geloso mostrossi di quelle mosse il papa, il quale intimò ai due fratelli per mezzo di legati di non toccare i confini romani; risposero essi, che solo recuperare volevano le terre di loro diritto, e questa dichiarazione fu confermata dal re *Ruggiero* stesso, venuto, forse a quel fine, a Benevento, che i figliuoli altresì richiamò da Pescara. Il pontefice si sottrasse ad un abboccamento dal re proposto; il re adunque congedò l' esercito, ma tuttavia sembra, che i due guerrieri fratelli Sora occupassero in quell' anno ed altri luoghi fino a Ceperano. *Ruggiero* tolse ai monaci di Monte Casino la rocca di Monte Corvo ed assegnò loro invece quella di Bantra. Da Ariano, dove riunito aveva un parlamento, escluse dal corso pubblico le monete romesine, cioè le romane, e le sue invece

sostituì, che di lega si dissero molto inferiore, il che danno e dispiacere recò ai popoli; siccome però quell' ordine esteso aveva ai Beneventani, il papa vietò che que' cittadini obbedissero. Recossi allora *Ruggiero* per la prima volta in Napoli, dove accolto fu con grandissimo onore, e misurato essendosi una notte il circuito di quella città, trovato fu di 2363 passi; il che egli annunziò il dì seguente ai cittadini, i quali tutti, di quella misura interrogati, la ignoravano. Tornò quindi nella Sicilia, lasciando in Italia i figliuoli *Ruggiero* ed *Alfonso*. I Genovesi occuparono allora Intemelio o Ventimiglia, e tutte le castella di quel contado soggiogarono; non è però credibile il racconto che trovasi negli annali di Pisa, che que' cittadini mossa avendo guerra a *Ruggiero*, di Napoli si impadronissero, e quella città per 7 anni ritenessero. Ad esempio dei Lombardi e dei Toscani, venuti erano a contesa quelli di Fano cogli abitanti di Ravenna, Pesaro e Sinigaglia, nè potendo a tanti nemici resistere, chiesto avevano l' ajuto de' Veneziani, offrendo loro il giuramento di fedeltà ed un censo; ed i Veneti con potente flotta, forzati avevano i loro avversarj a desistere dalle offese. Il privilegio di battere moneta vedesi nell' anno medesimo dal re *Corrado* confermato ai Piacentini, se pure genuino è il diploma dal *Locati* riferito nelle *Piacentine origini*.

6. Più che mai ardenti ebbero ad avvampare le guerre tra le diverse città d' Italia nell' anno 1141;

i Lucchesi di nuovo battevansi coi Pisani, i Padovani coi Veronesi, i Milanesi coi Comaschi, forse tuttora coi Cremonesi. Il popolo romano o in quello o nel seguente anno mosse pure guerra ai Tiburtini, i quali rubellati si erano, ed *Innocenzo II* fu autore o promotore di quella guerra, vedendo che non giovavano le scomuniche per ridurre Tivoli al dovere. Ma quei Romani medesimi, che poco prima sfidare volevano il re *Ruggiero*, assaliti furono con tanto vigore dai Tiburtini, che voltarono vergognosamente le spalle. molto bottino abbandonando, e quindi ebbero origine le perpetue gare ed inimicizie tra que' due popoli. I Padovani venuti erano a contesa coi Veronesi, perchè questi divertito avevano l'Adige dal suo alveo antico; ma i Padovani ebbero la peggio, e furono in gran numero condotti prigioni, sebbene molti combattenti perdessero anche i vincitori. Il re *Ruggiero*, più guerre non avendo, occupavasi nella Puglia di riordinare le cose pubbliche, di far amministrare la giustizia, e di togliere di mezzo le perverse consuetudini. Il papa si mosse nell' anno seguente ad assediare Tivoli, ma non è noto l' esito di quella impresa; il solo *Ottone Frisingense* narra, che ridotto alla estremità quel popolo fu costretto a capitolare, ed il *Muratori* ha prodotto una formola di giuramento, che però non è ben noto in quale età fosse prestato. I Modonesi pure coi Bolognesi lottavano, e mentre Nonantola assediavano, attaccati furono dai Bolognesi,

e sconfitti, gran numero di prigioni lasciarono ai nemici. La concessione del ducato della Baviera fatta in quel tempo da *Corrado* ad *Arrigo* fratello del duca *Leopoldo*, nuovamente divenuto sposo della madre di *Corrado* medesimo, ebbe a suscitare nuove discordie, e ad accrescere l'odio e la rivalità tra le fazioni dei *Guelfi* e dei *Ghibellini*. Si suppone che quel fuoco attizzasse nascostamente il re *Ruggiero*, affinchè *Corrado* libero da qualunque cura nella Germania, non calasse in Italia; egli certamente si diede ad assistere con consiglj e con danaro il duca *Guelfo VI*, che la Baviera reclamava, e che animato era altresì con oro e con promesse di potenti soccorsi dal re d'Ungheria. Si narra che nell'anno 1142 o 1143 il pontefice ricevere volesse nella sua grazia i Tivolesi; che i Romani a quelle pacifiche disposizioni si opponessero, se le mura di quella città non si smantellavano, e tutti alla campagna non si disperdevano gli abitanti; che il papa con sentimenti più moderati ricusasse quel patto, e che i Romani fieri ed orgogliosi, riunitisi sediziosamente nel Campidoglio, ristabilissero il senato romano, del quale più non si faceva menzione, e di nuovo la guerra a Tivoli a dispetto del papa intimassero. Essi assunsero in tal modo una parte dell'antica loro sovranità, nè valsero a frenarli le esortazioni, le minacce e neppure i donativi sparsi ad arte dal pontefice. Si allontanerebbe però dal vero chi cre-

desse quel popolo eccitato solo dalle dottrine di *Arnaldo* da Brescia. Certo è che *Innocenzo* tanto turbossi per quelle discordie, che il giorno 24 di settembre dell'anno 1143 passò ad altra vita, lasciando memoria di se che gloriosa sarebbe, se egli mostrato si fosse meno armigero e bellicoso. Rifabbricato egli aveva il tetto della basilica lateranense, e le travi smisurate per quell' opera somministrate aveva il re *Ruggiero*, giacchè probabilmente non trovavansi negli stati della chiesa. Eletto fu dopo tre giorni un cardinale toscano, che il nome di *Guido* cambiò in quello di *Celestino II*. Ma quel papa male avveduto ruppe tosto i trattati stabiliti con *Ruggiero*, e venne a nuova discordia. Cessò egli però di vivere dopo cinque mesi incirca, e successore ebbe un cardinale bolognese detto *Gherardo* de' *Caccianemici*, che il nome pigliò di *Lucio II.* Questi un figliuolo di *Ruggiero* tenuto aveva al fonte, ed era strettamente con esso unito in amicizia, laonde *Ruggiero* non solo festeggiò la di lui esaltazione, ma gli spedì ambasciatori ed una conferenza ebbe col papa stesso a Ceperano, nella quale, sebbene il nuovo eletto alla concordia inclinasse, i cardinali tutto travolsero e nulla si conchiuse. Venuti erano in quel tempo a contesa i Padovani anche coi Veneziani per un taglio che i primi fatti avevano nel fiume Brenta a danno dei secondi; ed essendo stata negata qualunque soddisfazione per quel fatto, i Veneziani sconfitto avevano l'esercito

di Padova alla Tomba, e fatti avevano 300 prigionieri, dopo di che per mezzo di ambasciatori ristabilita si era tra i due popoli la concordia e l'amicizia. Narrasi che verso quel tempo *Ruggiero* del suo tesoro spogliasse il monastero di Monte Casino, e che i di lui figliuoli si impadronissero della provincia di Marsi e della Terra d'Arce, il che forse accrebbe i dissapori che già regnavano tra quel re e la corte romana.

7. Vedendo *Ruggiero* che pace non vi aveva col papa, al di lui figliuolo *Ruggiero* duca di Puglia ordinò di cominciare le operazioni ostili. Venne questi dunque nella Campania romana, e tutta quella regione devastò sino a Ferento o piuttosto Ferentino, prese Terracina, assediò Veroli; ma poscia tutto restituì il terreno occupato, forse per qualche convenzione conchiusa a Monte Casino, ove alcuni storici avvisano che nuova conferenza si tenesse. Morì allora *Alfonso* principe di Capua e di Napoli, secondogenito di *Ruggiero*, e sostituito gli fu in que' principati il terzogenito detto *Guglielmo*. Non paghi i Romani di avere ricomposto il loro senato, un capo del medesimo elessero altresì, cioè *Giordano* figliuolo di *Pietro Leone*, probabilmente fratello del defunto *Anacleto*. Se credere si può ad *Ottone Frisingense*, (nè molto improbabile è la cosa) ardeva allora la discordia in tutte le città d'Italia, giacchè ciascuna pretendeva a danno dei vicini di estendere il proprio territorio o il pro-

prio dominio. Guerreggi vano certamente per terra e per mare i Veneziani coi Ravennati, i Veronesi uniti coi Vicentini lottavano coi Padovani collegati in quell' epoca con quelli di Treviso, le di cui castella furono allora forse saccheggiate ed incendiate; continuavano le gare tra i Pisani e i Lucchesi e le diverse città libere tra di loro si legavano onde opprimere i loro nemici. Vidersi allora i Lucchesi uniti coi Sanesi, i Fiorentini coi Pisani, e questi giunsero fino alle porte di Siena, e ne incendiarono i sobborghi. Danni gravissimi arrecarono pure i Fiorentini uniti coi Pisani alle terre dei Lucchesi, e i Sanesi venuti per saccheggiare il territorio di Firenze, colti in un' imboscata, tutti quasi rimasero prigioni. Molti caddero estinti in una battaglia fra i Pisani ed i Lucchesi, e maggiore fu il numero de' prigionieri fatti dall' una e dall' altra parte, i quali in que' tempi facevansi orribilmente languire nelle pubbliche carceri, e rado si cambiavano o si redimevano. I Pisani tutto il territorio di Lucca devastarono, presero il castello dell' isola di Palude con 300 Lucchesi che dentro si trovavano, e molti anni ebbe a durare quella guerra. I Veneziani pure fatti eransi nemici de' Pisani, e qualunque volta in mare si incontravano, si arrecavano a vicenda danni ed oltraggi; sembra però che il papa *Lucio* riuscisse a condurli a pacifici sentimenti. Ma più ardenti divenuti erano i Modenesi contra i Bolognesi, perchè a questi dato si era per tradimento il castello di

Savignano. Di nulla forse o almeno della tranquillità dell' Italia non curavasi *Corrado*, il quale re era solo di nome; ed anzi si narra, che venuto egli nell' anno 1145 in Italia, e recandosi a Roma per visitare il papa, assalito fosse e spogliato nel viaggio da certo marchese *Obizzo*, che alcuni credono *Malaspina*; ed i perduti bagagli non recuperasse se non per soccorso ottenuto con replicate istanze dai Piacentini. Fu verso quel tempo da un furioso incendio in gran parte distrutta la città di Brescia.

8. Morì al cominciare dell' anno 1145 *Lucio II*, mentre giusta alcuni storici costretto aveva coll' armi i nobili romani ad uscire dal Campidoglio o ad abbandonare il loro senato, secondo altri era stato nel suo attacco respinto e colpito da tante sassate, che più non aveva potuto assidersi sulla sede pontificia. Anche il *Baronio* accenna che colpito fosse da un sasso, e forse fu quella ferita cagione della sua morte di là a breve tempo avvenuta. Più forte e più autorevole divenne allora il nuovo senato capitolino, e i cardinali non più liberi, elessero tuttavia nella chiesa di *S. Cesario*, *Bernardo* Pisano discepolo di *S. Bernardo*, che detto fu *Eugenio III*, e di cui narrossi, forse da storici non illuminati, che rozzo e semplice essendo da prima, divenisse colla nuova dignità assunta eloquentissimo. Pretendette il nuovo senato che consecrato non fosse, se prima la rinnovazione di quel corpo coll' autorità sua non con-

fermava; per questo ritiro ssi il pontefice nella Sabina, e nel monastero di Farfa fu consecrato; di là passò a Viterbo, ove per otto mesi rimase. Tornato era allora in Roma *Arnaldo* da Brescia, ed intento ancora a promuovere la riforma del clero, proponeva la rifabbricazione del Campidoglio e la restituzione del senato non solo, ma quella altresì dell'antico ordine equestre, predicando che il papa solo doveva occuparsi del governo spirituale, e non punto nel temporale ingerirsi. Furono tacciate quelle massime come ereticali; ma certo è che se per avventura fossero state adottate, minori calamità avrebbe sofferto l'Italia; non egualmente è certo che Roma sarebbe di nuovo divenuta padrona del mondo, come *Arnaldo* prometteva. Il popolo però che non conosce alcun freno, e di tutto abusa anche nei principj di una saggia libertà, diedesi ad atterrare i palazzi e le torri di coloro, che quelle novità abborrivano, e quelli ancora distrusse de' cardinali dei quali alcuni rimasero feriti. Fu abolita la carica del prefetto di Roma, e tutti i nobili obbligati furono a giurare fedeltà al patrizio *Giordano*; fu pure ridotta allo stato di fortezza la basilica vaticana, e secondo alcuni storici, insultati furono i pellegrini che a quella concorrevano. *Eugenio* tentò inutilmente le vie della dolcezza; scomunicò quindi il patrizio *Giordano*, e riunite le armi sue con quelle de' Tivolesi, già nemici del popolo romano, cominciò la guerra, che però troncata fu presto da una convenzione, colla quale il papa lasciò sussistere il

senato, l'abolizione esigendo solo del patriziato, il ristabilimento del prefetto di Roma e l'omaggio consueto di fedeltà ai pontefici. Entrò allora il papa in Roma, dove celebrò il Natale, e nuova opera diede alla riconciliazione dei Pisani coi Lucchesi, benchè incerto ne sia tuttora il risultamento. Ma i Romani tranquilli non erano, e ancora pretendevano che smantellate fossero le mura di Tivoli, laonde il pontefice ritirare si dovette al di là del Tevere, forse nel castello *S. Angelo*. Secondo alcuni storici, fu egli forzato ad accordare ai Romani la demolizione delle mura di Tivoli; ma poca fede merita quel racconto, perchè continuata vedesi la guerra tra i Romani e i Tiburtini. Non tornò neppure il pontefice nella città, perchè trovasi in quell'anno in Viterbo, in Sutri, in Siena e quindi in Pisa. Forse recossi anche in Lucca per trattare di pace tra le due repubbliche dissidenti, e valicato l'Apennino passò a Brescia, d'onde ai Bolognesi scrisse di avere intimato ai Reggiani ed ai Parmigiani di non prestare alcun ajuto ai Modonesi contra la badia di Nonantola, e di avere quelle città, renitenti ad obbedire ai di lui ordini, private della dignità vescovile. Da questo si vede, che il pontefice, a cui non era libero lo esercitare l'autorità sua in Roma, voleva pure estenderla anche sulle diverse città dell'Italia, che libere eransi dichiarate. A *Corrado*, come a re de' Romani, scritta aveva intanto una lettera il senato romano, annunziandogli il ri-

stabilimento di quel corpo, fedeltà promettendogli e protestando che altro scopo non aveva se non quello della di lui esaltazione, invitandolo altresì a scendere in Italia per ricevere la corona dell' impero. Soggiugneva che i *Frangipani*, i *Tolòmei* ed i figliuoli di *Pietro Leone* con altri il partito seguivano del papa ed il castello *S. Angelo* occupavano, forse per impedire la di lui coronazione, ma che i suoi fidi un nuovo forte fabbricavano presso Ponte molle. Il papa supponevano d' accordo col re *Ruggiero* nell' escluderlo da Roma e fors' anche dall' Italia, ed una convenzione accennavano tra il papa e il re conchiusa, allegando che il pontefice a *Ruggiero* dato aveva la verga e l' anello, la dalmatica, la mitra ed i sandali, ricevendo invece molto danaro a danno di esso *Corrado* e del romano impero. *Corrado* però non aveva fatto alcun conto di tutte quelle rappresentanze; ricevuto aveva onorevolmente due legati pontificj, e rinnovati gli antichi privilegi alla chiesa romana. Sembra che in quell' anno i Romani si portassero contra Tivoli, e molti di que' cittadini decapitassero; che i Genovesi con molte navi e macchine militari si portassero contra l' isola di Minorica, quel paese devastassero, la città prendessero e distruggessero, ed alla patria loro conducessero molti prigionieri con grandioso bottino. Assediata avevano pure Almeria nel regno di Granata, nè tregua accordato avevano ai Saraceni colà ridotti alla estremità se non contra il pagamento di 113,000

marabotini; di questi ne erano già stati pagati 25,000, ma mentre si numeravano, il re d'Almeria salvato erasi in due galee col rimanente della somma, per la qual cosa eletto si era un nuovo re, che ratificata aveva la promessa, e non avendola neppur questi mantenuta, i Genovesi gravissimi danni arrecati avevano a quella città ed al suo territorio, tornando per il verno in trionfo alla patria loro.

9. Tranquillo non era però il re *Ruggiero*, e non potendo invadere le terre del papa, nè quelle di *Corrado*, la guerra portò nell'Africa, sbarcò in Barberia, assalì e prese Tripoli, molti trucidando dei difensori, e le loro donne schiave conducendo nella Sicilia. Narrano alcune cronache, che nello stesso anno 1146 guerreggiasse contra *Manuello* imperatore de' Greci; ma sebbene molto oscura sia la cronologia di que' tempi, e quella massime dei fatti della Sicilia, sembra che la spedizione contra i Greci ritardare si debba fino all'anno 1148. Tentato aveva il padre di *Manuello* per mezzo del doge di Venezia *Pietro Polano* di collegarsi col re *Corrado* contra *Ruggiero*, e spedito aveva altresì a questo fine un' ambasciata nella Germania. Altri ambasciatori aveva pure spedito *Ruggiero* a Costantinopoli, pace chiedendo; ma questi erano stati contra il diritto delle genti imprigionati; *Ruggiero* aveva quindi mandata una potente flotta nella Dalmazia e nell'Epiro, che impadronita erasi di Corfù, e saccheggiata aveva Cefalonia, Corinto, Tebe, Atene, Negro-

ponte ed altre terre del greco impero, riportandone immensa preda d'oro, d'argento e di vesti preziose, e migliaja di prigionieri, i quali servirono a popolare molti luoghi disabitati della Sicilia. Tra questi accortamente condotti furono e trasportati in Palermo tutti gli artefici, che periti erano nel lavoro dei drappi di seta, e così si introdusse nell' Italia ed in altre provincie dell' Europa la fabbricazione dei panni serici variegati o tessuti con oro, e degli sciamiti, che da prima non si tessevano se non nella Grecia e nella Spagna. *S. Bernardo* predicava in Francia una nuova crociata, perchè a tristo partito ridotti erano i cristiani in Gerusalemme, ed allora fu che la croce assunsero *Lodovico VII* re di Francia, e lo stesso *Corrado III* re di Germania e d'Italia, che obbligaronsi a partire nell' anno seguente con numeroso seguito per il Levante. Passò ancora in Francia per l'oggetto medesimo il pontefice al cominciare dell' anno 1147, e dopo la pentecoste si vide il re di Francia ricevere nella chiesa di *S. Dionigi* il bastone e la scarsella da pellegrino, colla bandiera che fu poi detta *orifiamma*, e partire quindi per l' Oriente, conducendo seco tra gli Italiani *Amedeo* di Torino e *Guglielmo* di lui fratello marchese del Monferrato. Così scrive *Ottone Frisingense*; ma siccome due diverse famiglie erano quelle di Savoja e del Monferrato, si immaginò da alcuno che que' due fratelli fossero uterini. *Guglielmo* aveva per moglie una sorella del re *Corrado*,

detta *Giuditta*, che cinque figliuoli gli partorì. Disponevasi pure a partire per l'Oriente il re *Corrado*, ed in una dieta tenuta a Francoforte, re aveva fatto dichiarare il di lui figliuolo *Arrigo* ancora fanciullo. Partì di fatto dopo la festa della Ascensione con alcuni principi germanici, e giunse a Costantinopoli, dove ben accolto fu apparentemente da *Manuello Comneno* imperatore di lui cognato, siccome marito di una sorella della regina *Geltrude*. Ma quel degno sovrano dei Greci lasciò di tutto mancare l'armata numerosissima de' cristiani, e segreta intelligenza mantenendo coi Turchi, nulla ommise per farli tutti perire. Meglio avrebbe fatto il re *Corrado* ad occuparsi delle cose di Roma e dell'Italia, ove tutto era in disordine, e dove non più che un vano fantasma era la di lui sovranità. I Pisani intanto e i Genovesi, riuniti con un' armata di Francesi e Spagnuoli, che contra i Saraceni della Spagna militavano, conquistarono Lisbona, Baeza, e finalmente Almeria, nido di corsari, ove chiusi erano 20,000 Saraceni che a forza d'oro si riscattarono. Anche in quella città fioriva la fabbricazione de' panni serici, e di là forse si estese quel ramo prezioso d'industria a Genova e ad altre parti dell' Italia e dell' Europa. *Ruggiero*, continuando le conquiste nell' Africa, impadronito erasi di Mahadia, da alcuni detta Africa, da altri anche Afrodisio, il che ignoto rimase al *Muratori*, un poema trovandosi di quell' età *de Aphrodisio expugnato*,

da me veduto; occupate aveva inoltre Safaco, Capsia ed altre terre della costa di Barberia, che tributarie rendute aveva al regno di Sicilia. Grande incendio avvenuto era in Bologna, altro ne avvenne nel seguente anno in Modena, ed altri se ne narrano in quell' epoca di alcune città della Lombardia, il che il *Muratori* attribuisce al costume di quei tempi di coprire i tetti di assicelle dette *scindule*, e più giustamente potrebbe attribuirsi all' uso di coprire quelle assicelle, simili a quelle che tuttora si adoperano sui tetti nostri, di paglia, anzichè di embrici o di tegole.

10. Trattenevasi ancora il papa *Eugenio* in Francia, giacchè sul principio dell' anno 1148 un numeroso concilio fu tenuto in Reims, ove molti canoni pubblicati vidersi spettanti alla ecclesiastica disciplina. Passò quindi il pontefice a visitare le badie di Cistercio e di Chiaravalle, e tornò in Italia; trovossi nel mese di luglio in Cremona ed in Brescia, e nel novembre in Pisa sua patria; non entrò tuttavia e non fermossi quell' anno in Roma. Scrivono alcuni, che a Viterbo si ritirasse, altri a Frascati; sussisteva certamente la discordia tra esso e il senato romano. *Corrado* intanto e il re di Francia le loro armate e il tempo perdevano in Oriente; assediato avevano Damasco, e già preso il primo recinto delle mura, allorchè forzati furono a ritirarsi, secondo alcuni storici per tradimento dei Templarj o degli Ospitalieri. Inutilmente avevano

pure assediata per lungo tempo Ascalona, e finalmente ridotti a non avere più nè truppe, nè danaro, eransi veduti costretti a ritornarsene vergognosamente ai regni loro. Morto era in Cipro *Amedeo* conte di Morienna, detto da *Bernardo di Guidone*, conte *Marianense*, e molti altri periti erano degli illustri seguaci di que' sovrani. Fortunati erano stati gli sforzi degli Spagnuoli contra i Saraceni, e coll'ajuto de' Genovesi riusciti erano essi ad impadronirsi di Tortosa. Il papa *Eugenio* erasi finalmente determinato a sommettere colla forza i Romani, e secondo il continuatore di *Sigeberto*, venne con essi a combattere più volte con vario evento. *Ruggiero* gli aveva per mezzo di deputati offerto il suo ajuto, e non tardò ad inviargli un buon corpo di truppe. Ma tace la storia le circostanze particolari di quella guerra, e solo dall'anonimo Cassinense si annunzia, che col soccorso di *Ruggiero* il papa entrò in Tuscolo ed espugnò i Romani rubelli. Viaggiavano intanto verso l'Occidente i due re *Corrado* e *Lodovico*, mentre nella Francia tutti si scatenavano contra *S. Bernardo*, che quella infelice spedizione promossa aveva, accompagnandola altresì colle più accertate predizioni della vittoria. Ma *Corrado* giunto sui confini dell'Acaja e della Tessaglia, cadde infermo, ed il nepote detto *Federico* spedì innanzi nella Germania, onde provvedesse alla tranquillità di quella regione, giacchè il duca *Guelfo*, andato egli pure in Terra Santa, tornato

era da prima per la via della Calabria e della Puglia; e passando per la Sicilia, ricevute aveva grandiose somme da *Ruggiero* per continuare la guerra contro *Corrado*. Questi appena riavuto in salute, in Germania recossi egli pure per l'Adriatico, passando a Pola e ad Aquileja. L'imperatore de' Greci ad altro non aspirava intanto se non a vendicarsi di *Ruggiero*, e 1000 vascelli incirca riuniti avendo, nullameno disegnava che di riacquistare la Calabria, la Puglia e la Sicilia, e colla concessione della bolla d'oro e di molti nuovi privilegi tratto aveva al suo partito con grandiose forze i Veneziani, coi quali egli stesso in persona l'isola di Corfù assediava. Fu in quella occasione da una parte della flotta greca fatto prigione *Lodovico* re di Francia, che verso l'Occidente veleggiava, e che i Greci ben contenti furono di avere nelle loro mani, sperandone grosso riscatto. *Giorgio* intanto o *Gregorio*, ammiraglio della flotta di *Ruggiero*, non cimentandosi a combattere colla flotta greca troppo numerosa, passato era a Costantinopoli dove incendiati aveva i sobborghi, lanciato saette ignifere contra il palazzo, e portati via come trofeo i frutti di quel giardino. Nel ritorno incontrossi colla squadra greca, che il re di Francia prigioniero conduceva; quella flotta sgominò, e alla libertà restituì il re medesimo, il quale condotto in Calabria e fors' anche in Palermo, come alcuni asseriscono, con molte carezze fu da *Ruggiero* accolto. Quel re

passato di là a Monte Casino, trovò il papa in Frascati, e singolare dee riuscire la frase di *Romoaldo* Salernitano, che il papa dopo averlo ben accolto e regalato, gli permise di tornare a casa sua, *in pace ad propria redire permisit.* Singolare è pure il vedere, che mentre *Gregorio* signore di Fumone recavasi a visitare quel re in Ferentino, il papa lo assalisse nel viaggio, e della signoria di quel castello lo spogliasse.

11. Il greco imperatore tanto vigorosamente strinse l'assedio di Corfù, che i difensori costretti furono a capitolare; il governatore però che Siciliano era, l'ira temendo forse di *Ruggiero*, si accomodò coi Greci, ed avendo una procella scompigliata tutta la loro flotta, l'imperatore rinunziò al disegno di attaccare la Sicilia. Una battaglia fu data tuttavia tra i Greci collegati coi Veneti ed i Siciliani, e questi perdettero 19 galee. Per questo narrò il *Dandolo*, che nell'anno 1148 (che veramente dovrebb'essere 1149) tornò la flotta vittoriosa alla patria, dove morto era il doge *Pietro Polano*, invece del quale fu eletto *Domenico Morosino.* Morì pure in quell'anno *Ruggiero* duca di Puglia in età di soli 30 anni, detto dagli storici di bell'aspetto, valoroso soldato, pio, benigno, compassionevole e molto amato dal popolo. Nuova concordia era intanto seguita tra il papa ed i Romani, ed *Eugenio* era tornato in Roma, accolto onorevolmente come sovrano dal popolo non solo, ma

anche dai senatori. Tra le città d'Italia guerreggianti veggonsi nell'anno 1149 entrare in campo Faenza unita con Bologna contra Imola collegata coi Ravennati. Una battaglia pure dicesi avvenuta tra quelli di Ravenna e di Forlì da un lato, e i Faentini dall'altro con grande spargimento di sangue ed esito incerto, del che però alcuna menzione non fanno gli annali bolognesi. Vedesi bensì in quelli di Parma e di Piacenza, che i Parmigiani e i Cremonesi ruppero i Piacentini presso il castello Tabiano, e la maggior parte di que' cittadini armati condussero prigionieri. I Modonesi pure dovettero in quell'anno distruggere in odio de' Bolognesi la terra di Nonantola.

12. Non era tranquillo *Eugenio* sul ristabilimento del senato romano, e tentato avendo nuovamente di abbatterlo, era stato costretto a fuggire da Roma. Sembra ch' egli si recasse nella Campania, e colà forse ricevette i libri della *considerazione*, che *S. Bernardo* gli indirizzò. *Ruggiero* creato aveva il solo figliuolo superstite *Guglielmo*, duca della Puglia, ed impalmata aveva, forse bramoso di nuova prole, *Sibilla* sorella di *Odone II* duca della Borgogna, che però morì nell'anno stesso del di lei matrimonio, cioè nell'anno 1150. I Piacentini rotti dai Cremonesi, collegati si erano coi Milanesi, e coll'ajuto di questi riuscito erano a prendere e diroccare il castello di Tabiano; ma i Milanesi venuti ad orribile zuffa coi Cremonesi presso

Castelnuovo, erano stati volti in fuga con grave perdita d'uomini e di cavalli, e persino il carroccio lasciato avevano in mano de' vincitori. Pola ed altre città dell' Istria, divenute erano nido ed albergo di corsari, e sottratte si erano al veneto dominio; laonde una flotta spedita da quel doge *Morosino* sotto il comando del di lui figlinolo e di *Marino Gradenigo*, soggiogata aveva di nuovo Pola non solo, ma anche Rovigno, Parenzo, Umago ed Emonia, ora Cittanuova. Narrasi pure che in quell'anno disfatti fossero interamente i Lucchesi dai Pisani, ma non ben certa credesi quella vittoria, dai soli annali pisani riferita. Il papa intanto sempre errante, ridotto erasi a Ferentino, nè è ben noto da quali forze occupata fosse Terracina, che presa si dice nel novembre di quell' anno; forse essa pure erasi al papa rubellata. *Ruggiero* passato era ad altre nozze con *Beatrice* figliuola del conte di Reteste, dalla quale una figliuola ottenne detta *Costanza*; egli dichiarò pure nell' anno seguente re e suo collega il figliuolo *Guglielmo*, al quale data aveva in moglie *Margarita* figliuola di *Garzìa* re di Navarra. *Corrado* in quell' epoca medesima perduto aveva il figliuolo *Arrigo* già eletto re di Germania, e questa morte aprì la strada a *Federigo* di lui nepote ad ambire quella corona, sebbene altro *Federigo* vivesse, figliuolo di *Corrado* medesimo. La pace aveva *Corrado* stabilita col duca *Guelfo*, alcune terre assegnandogli, e quel trattato era stato conchiuso colla mediazione di

quel *Federigo* stesso che giunse al regno ed all' impero. *Eugenio* nel maggio di quell' anno trovavasi in Castro, d' onde si ridusse a Segna; non è ben chiaro però, come il re *Ruggiero* distruggesse dopo un lungo assedio la città di Rieti, qualora questa, compresa allora nella Puglia, non si fosse rubellata. Giunsero in quel tempo in Roma (o forse ove il papa trovavasi) gli arcivescovi di Colonia e di Magonza, di molte reità imputati, i quali portato avevano molto oro, tanto maggiormente lusingati, quanto che il papa trovavasi in guerra coi Romani e bisognevole di soccorso; egli tuttavia rifiutò il danaro e scontenti rimandolli, il che strano apparve anche a *S. Bernardo*, giacchè Roma non aveva mai rifiutato il danaro, nè per consiglio di alcun romano credeva il santo essere quel fatto avvenuto. Fu allora dai Piacentini a danno dei Parmigiani presa e distrutta Fornovo, ed in quell' epoca, fiorendo sommamente in Bologna lo studio delle leggi romane, determinossi *Graziano* monaco benedettino toscano abitante in Bologna, alla compilazione del troppo celebre suo Decreto, nel quale raccogliere volle tutto il diritto canonico, e le lettere inchiuse ancora, apocrife per la maggior parte, dei romani pontefici. Quel tristo codice ebbe tuttavia gran corso nelle scuole d' Italia. Una lega formossi dei Modenesi coi Parmigiani, e questi si obbligarono a guardare i paesi dal Reno sino al borgo di Fiorenzuola, e dalle Alpi (probabilmente dalle Apuane) sino al

Po. Fu lasciato libero il campo ad entrare in quella lega anche al popolo reggiano. *Eugenio* nell'anno 1152 dimorava in Segna; ma venuto finalmente a nuovo accordo coi Romani, rientrò pacificamente nel mese di settembre o di ottobre nella sua sede, dove con molti beneficj e molte limosine l'affetto si guadagnò del popolo. *Ruggiero* approfittato aveva in quell'anno di una guerra insorta tra i re mori dell'Africa, e conquistata aveva la città di Ippona ed altre terre vicine; incerto è però, se egli Tunisi occupasse, come si narra dal continuatore di *Sigeberto*. *Corrado* avvisossi allora di scendere in Italia per ricevere la corona imperiale, ed anche per muovere guerra a *Ruggiero*, siccome promesso aveva al greco imperatore di lui cognato; ma mentre convocato aveva in Bamberga una grande dieta, morì nell'anno medesimo, non senza sospetto, che alcuni medici salernitani, dal re *Ruggiero* spediti, affrettata ne avessero la morte. Vedendo *Corrado* che il di lui figliuolo *Federigo* tuttora in età infantile atto non era al governo, suggerito aveva egli stesso ai principi della Germania, che eleggessero l'altro *Federigo* di lui nepote, detto poi *Barbarossa* dal colore della di lui barba, ed a questi consegnate aveva egli stesso le insegne reali il suo tenero figliuolo caldamente raccomandandogli. Nella dieta di fatto che in Francoforte si tenne dopo la di lui morte, fu eletto *Federigo* re ed anche futuro imperatore. L'atto medesimo di quella elezione, indicato da

Ottone Frisingense altro de' principi della Germania, che alla medesima intervenne, prova quanto male si opponessero coloro, che fino da quell' epoca sussistenti credettero i sette elettori dell' impero; al che dee pure aggiugnersi che, secondo *Ottone* suddetto, intervennero a quella elezione molti baroni d' Italia, e secondo *Amando* segretario di *Federigo* medesimo, colà comparvero molti illustri eroi della Lombardia, della Toscana, della provincia genovese e di altri dominj d' Italia. Tutti trovaronsi d' accordo a quella elezione, e la cagione ne fu, che sperarono que' principi con questo mezzo di stabilire la pace e la concordia tra le due famiglie *Guelfa* e *Ghibellina*, della prima delle quali era capo lo stesso *Federigo*, della seconda capi erano *Guelfo VI* ed *Arrigo* duca di Lorena, nepote del re eletto. Figliuolo questi di altro *Federigo* duca di Svevia e di *Giuditta* figliuola di *Arrigo* il *Nero* padre di *Guelfo VI*, riuniva egli il sangue di amendue quelle illustri famiglie. *Ottone Frisingense* ne parlò il primo, dicendo che la famiglia degli *Enrici* procedeva da Guibellinga, quella dei *Guelfi* da Altorf, e che avide l' una e l' altra di gloria, frequentemente turbata avevano la quiete della repubblica.

CAPITOLO XXV.

Della storia d'Italia dalla morte di Corrado sino alla elevazione di Federico I all' impero.

Condotta tenuta da Federigo *dopo la sua coronazione. Fatti d' Italia. Morte di* Eugenio III. *Elezione di* Anastasio IV. *Lagnanze de' Lodigiani contra i Milanesi. — Morte del re* Ruggiero. *Morte di* Anastasio IV. Adriano IV *gli succede. Guerre di Lombardia. Venuta di* Federigo *in Italia. Stato dell' Italia. — Prime mosse di* Federigo. *Fatti di* Guglielmo *re di Sicilia. Il papa torna in Roma. — Progressi di* Federigo. *Distruzione di Tortona.* Federigo *s' incammina a Roma. — Deputazione dei Romani a* Federigo. *Di lui coronazione. Guerra nata coi Romani.* Federigo *passa nella Lombardia e quindi nella Germania. Cose della Puglia.*

§. 1. Appena coronato *Federigo* in Aquisgrana, pacificossi col duca di Sassonia, rimettendo alla dieta la decisione della contesa intorno al ducato di Baviera che fu poi aggiudicato ad *Arrigo* duca di Sassonia; e legati spedì ad *Eugenio III* ed a tutta l' Italia per notificare la di lui elezione, che da tutti concordemente fu approvata. A lui presentaronsi tosto *Roberto* principe di Capua ed altri

conti e signori della Puglia, dal re *Ruggiero* spogliati de' loro dominj; ma *Federigo* a questi consigliò di tollerare la loro sciagura, finch' egli in Italia scendesse. Non è ben autentico il trattato riferito dal *Baronio*, col quale sarebbesi *Federigo* obbligato a non far pace, nè tregua con *Ruggiero* senza il consentimento del papa, ed a mantenere e difendere i dominj della chiesa, ed il papa promesso avrebbe di coronarlo imperatore e di assisterlo a norma della giustizia. Non è certa neppure la guerra, dal solo *Baronio* riferita sotto l'anno 1152, tra i Parmigiani ed i Reggiani, i quali sarebbono stati sconfitti colla prigionia di molti, e rilasciati poi questi in camicia con gravissimi insulti. Se passato era papa *Eugenio* ad alcuna convenzione col nuovo re d'Italia, non ebbe il tempo di eseguirla, perchè nel mese di luglio dell' anno 1153 cessò di vivere in Tivoli. Successore gli fu dato dopo due giorni *Corrado* vescovo di Sabina sotto il nome di *Anastasio IV*. Morto era verso quel tempo anche *S. Bernardo*. Ma le cose d'Italia andavano di male in peggio; Imola dovette soccumbere alle forze riunite dei Bolognesi e dei Fiorentini; i Cremonesi, se crediamo al *Sigonio*, sconfitti furono dall' esercito parmigiano, e per la maggior parte condotti nelle carceri di Parma; Lodi già da 42 anni soggiaceva ai Milanesi, ma di mal animo ne sopportava il giogo. Due Lodigiani, detti l'uno *Albernando Alamano*, l'altro *Maestro Omobono*, recatisi per affari

loro in Costanza, colà trovarono il re *Federigo*, e pigliate due grosse croci di legno, come era costume in Italia di chi proponeva alcuna querela innanzi al trono, presentaronsi a quel sovrano, chiedendo giustizia contra quella, ch' essi dicevano tirannia de' Milanesi. *Federigo*, che il *Muratori* dipigne come principe accorto, forte, valoroso, amante della giustizia, ma nella sua severità inflessibile, fece dal suo cancelliere scrivere ai consoli ed al popolo di Milano, esortandoli a sollevare l' oppressa Lodi, e quelle lettere spedì per mezzo di un cortigiano detto *Sicherio*. Avevano già i due Lodigiani notificato l' operato loro al consiglio della credenza della città di Lodi, che era, come già si disse, il consiglio segreto incaricato del governo della città; ma invece di ringraziamenti molte villanie ne riportarono, perchè que' cittadini e massime i nobili, il risentimento temevano de' Milanesi. Tentarono i consoli di Lodi di rimandare colla lettera lo stesso *Sicherio*, che gran mercede sperava di ottenere; ma questi recatosi a Milano, la lettera presentò, la quale dai consoli e dal consiglio fu con disprezzo ricevuta, gittata in terra e calpestata. Lo stesso *Sicherio* fu insultato, e riuscito con fatica a salvarsi, al re ed ai principi della Germania annunziò l' affronto, che come messo di quel sovrano ricevuto aveva. *Federigo* giurò aspra vendetta dei Milanesi, e i Lodigiani spaventati dalle minacce di un totale esterminio dai loro padroni irritati, una chiave d' oro

massicio a *Federigo* spedirono per mezzo di *Guglielmo* marchese del Monferrato, implorando la di lui protezione. Avvedutisi i Milanesi del fallo, mandarono essi pure al re una coppa d' oro piena di danaro, che non fu accettata, ed al tempo stesso giunsero alla corte ambasciatori dei Cremonesi e dei Pavesi con ricchi doni, i quali tutti le loro lagnanze contra i Milanesi proponevano. *Federigo* le cose della Germania ordinò, ed al duca *Guelfo* accordò l' investitura della Marca di Toscana, del ducato di Spoleti, del principato di Sardegna e dei beni allodiali della contessa *Matilde*, e quindi le sue cure rivolse all' Italia, che tanto era stata da *Corrado* trascurata.

2. Morì nell' anno 1153 o 1154 il re di Sicilia *Ruggiero*, glorioso per le sue imprese guerriere e per la fondazione di un nuovo regno italico; e narrasi che *Federigo* all' imperatore de' Greci spedisse un' ambasciata non solo per intavolare un matrimonio, ma ancora per collegarsi con quel sovrano, affine di debellare *Guglielmo* Siciliano, che a *Ruggiero* succeduto era nel regno. Questi cominciò con dolcezza e con plauso del popolo il suo governo; coronato fu in Palermo nelle feste di pasqua; ma congedati avendo in parte, in parte cacciati in esilio o in prigione i ministri del padre, sviluppò una quantità di vizj o di difetti, e il soprannome si procurò di *Cattivo*. Mancò pure di vita sulla fine di quell' anno il pontefice *Anastasio IV*,

e ad esso succedette *Nicolò* vescovo di *Albano*, inglese di nascita ed apostolo della Norvegia, che con molta repugnanza accettò quella dignità e chiamossi *Adriano IV*. Questi però cominciò il suo pontificato con un atto insolito di rigore, che solo puo essere giustificato da alcuni eccessi, a cui portati si erano i fautori di *Arnaldo* da Brescia; cioè tutta Roma sottopose all' interdetto, e cessare fece dovunque i divini uffizj. Agli ambasciatori altresì di *Guglielmo* re di Sicilia accordare non volle pacifiche trattative, lusingandosi che *Federigo* scendesse in Italia, e forse più potente rendesse la chiesa romana nella Puglia e nella Calabria. I Milanesi intanto irritati dalle accuse loro intentate per parte de' Pavesi e di altri popoli vicini, cacciarono, secondo il *Fiamma*, i Lodigiani e i Cremonesi, ed i Pavesi ridussero in servitù; scrivono altri che solo gran guasto dessero alle terre de' Pavesi. Una battaglia pure data si asserisce, che durò tutto il giorno con dubbio evento, e si narra che nel dì seguente i Milanesi, sorpresi da panico terrore, alle case loro tornassero, il campo, le armi e molto bottino abbandonando. Ma *Federigo* già per la valle di Trento scendeva in Italia, accompagnato da *Arrigo* detto il *Lione* duca di Sassonia e di Baviera, che tanti cavalieri conduceva come il re medesimo. Accampossi quella comitiva presso il lago di Garda, e quindi il re portossi nei prati di Roncaglia, dove tutti i vassalli tenuti erano a presentarsi

ed a riconoscere il sovrano. *Ottone Frisingense* che allora osservò gli Italiani, lasciò scritto che nulla ritenendo della barbarie longobarda, nel costume e nel linguaggio emulavano gli antichi Romani; che amanti della libertà, e il reggimento sdegnando di un solo, tre consoli d'ordinario sceglievano, l'uno dai capitani, l'altro dai valvassori, il terzo dalla plebe, ed ogni anno li mutavano; che per popolare le città, i nobili e i ricchi, sebbene investiti di feudi, alle città ascrivevano, obbligandoli ad abitarle; che alla milizia ed alle pubbliche cariche elevavano anche i meccanici artigiani ed i più vili operai. Strano trovava *Ottone* nato nella Germamia questo ordine di cose; ma tuttavia confessava, che le città d'Italia in ricchezza e potenza tutte quelle d'oltremonti superavano. Accostumate si erano quelle città a non curarsi della autorità reale, e sinistramente riguardavano la discesa di *Federigo* in Italia; distinguevasi per que' sentimenti orgogliosi Milano, che il primato tra quelle città riteneva per la sua forza e potenza per lo dominio ottenuto sopra Como e Lodi. I consoli di tutte quasi le città vennero a prestare omaggio al re, alcuni altresì a proporre le loro lagnanze. *Guglielmo* marchese di Monferrato si dolse dei popoli di Asti e del Cairo; il vescovo di Asti lagnossi del suo popolo; i Comaschi e i Lodigiani le querele loro esposero contra i Milanesi, sebbene presenti fossero *Oberto dall' Orto* e *Gherardo Negro* consoli di Milano. I Genovesi non lagnaronsi di

alcuno, ed in dono portarono lioni, struzzi, papagalli e molte cose preziose del Levante; *Federigo* onorò più di tutti que' deputati, e li colmò di favori e di promesse, perchè confidava nella assistenza de' Genovesi contra il re di Sicilia *Guglielmo*.

3. I consoli di Milano vennero col re ad accordo, e pace ne ottennero, obbligandosi a pagare 4000 marche d'argento, ed a restituire i prigionieri pavesi. Ma *Federigo* disposto a recarsi in Piemonte, si lasciò guidare da que' due consoli, e questi per luoghi disabitati il condussero, ove non si trovavano viveri, nè mercati per compèrarne, il che da alcuni si credette fatto per frode, e divenuto incentivo dell' ira del re. Opinano però altri storici, che quello fosse solo un pretesto mendicato da *Federigo*, il quale già calcolava, che i Milanesi umiliando, tutte le altre città italiche ridotte avrebbe alla cieca esecuzione de' suoi voleri. I Milanesi di fatto sdegnati per la condotta, forse per sola balordaggine, tenuta dal console *Negro*, recaronsi tosto a diroccare la di lui casa. Giunto *Federigo* a Landriano, cominciò a rendere note le sue intenzioni ostili; a Pavia fece restituire i prigioni, ma i prigionieri milanesi fece legare alle code de' cavalli, e coloro che non si sottrassero colla fuga, forzati furono a riscattarsi con danaro. A Rosate, sebbene da Milano venuto fosse l' ordine al presidio composto di 500 cavalli, ed agli abitanti tutti di uscire dalla terra e di lasciarne libera la occupazione ai

Tedeschi, questi le case saccheggiarono e quindi incendiarono. Passato avendo il re il Ticino, i ponti abbruciò dai Milanesi costrutti, e già in Abbiategrasso rifiutato aveva il pagamento delle 4000 marche convenute, dicendo che di mala fede erano i Milanesi, e che pace loro non darebbe, finchè restituita non avessero la libertà alle città di Como e di Lodi; da questa aveva egli chiesto il giuramento di fedeltà per mezzo di un suo cappellano, e ricusando i cittadini di farlo senza il consentimento de' Milanesi, questo pure avevano da poi ottenuto. *Federigo* spianò tre terre, che ai Milanesi obbedivano, cioè Trecate, Galliate e Mumma, forse quella che ora dicesi Momo; in quelle parti ricevette deputati di tutte le città della Toscana, ed anche del ducato di Spoleti, che tutti donativi portavano, e volontaria sommessione offrivano. Osserva il *Muratori*, che egli si impadronì delle castella e dei beni della contessa *Matilde*, e che il papa, al quale erano stati donati tutti que' beni, non mosse alcuna querela. *Arrigo* di Sassonia, che come già si disse, in Italia trovavasi, investì allora a titolo di feudo i marchesi *Bonifazio*, *Folco II*, *Alberto* ed *Obizzo* di Este, di Soresino, di Arquado e di Merendola. Lottava intanto il re *Guglielmo* coi Mori Mossamiti, che saccheggiato avevano Pozzuolo, e nell'anno seguente passò in Italia, ove un' ambasciata ricevette dal papa, della quale non è noto il motivo. Noto è solo, che il legato,

benchè cardinale, fu tosto rimandato, perchè nelle lettere il papa a *Guglielmo* nón attribuiva il titolo di re, e che ordinato fu ad *Anscotino* governatore della Puglia di portare la guerra negli stati della chiesa. Furono quindi devastati i dintorni di Benevento, e la città stessa assediata; ma que' cittadini opposero valida resistenza, e per alcun sospetto di connivenza coi nemici *Pietro* loro arcivescovo trucidarono. Insorsero allora molti dei conti ed altri signori della Puglia, e si sospettò, che eccitati fossero dalla corte di Roma alla rivolta, perchè alcuni corsero alla difesa di Benevento, altri l' armata del re abbandonarono, cosicchè non si potè continuare l' assedio. Ma *Anscotino* gettossi sulla Campania romana, e molte terre ne incendiò fino a Todi; le mura fece abbattere di Aquino e di Pontecorvo, e tutti i monaci cacciò dai loro ritiri. *Adriano* scomunicò quindi il re *Guglielmo*, il che servì di pretesto ad altri baroni della Puglia per ribellarsi. Tolto fu allora l' interdetto da Roma, promettendo i cittadini di cacciarne *Arnaldo* da Brescia, ed il papa tornò nel palazzo lateranense.

4. *Federigo* passò coll' esercito a Vercelli ed a Torino, e valicato avendo il Po, si diresse contra Asti ed il Cairo. Quest' ultima terra trovossi vota di abitatori, ed il re dopo averne fatte abbattere le torri, tutte la case fece incendiare. Fuggiti erano pure gli Astigiani ad un castello che da alcuni si crede quello di Novi; *Federigo* fece anche colà sman-

tellare le torri ed una parte delle mura, e la città diede al marchese del Monferrato; il che rende incredibile il racconto di alcuni annalisti, che tutta fosse data alle fiamme. I Tortonesi accusati erano di molte offese da essi fatte ai Pavesi; ma il loro maggiore delitto quello era di essere collegati coi Milanesi; eccitati da questi ricusarono di comparire innanzi al re, e si disposero alla difesa. Fu dunque forza di assediare quella piazza, e lungo fu quell'assedio, sostenuto con vigore dal popolo, al quale unito si era il marchese *Obizzo Malaspina*, potente signore di quelle regioni. Accenna il *Muratori* i mangani, le petriere, gli archi, le balestre e le mine messe in opera in quell'assedio; in una antica cronaca recentemente pubblicata dal sig. *Costa* di Torino si nominano ancora le bombarde, del che io ho ragionato in alcune mie osservazioni su quella cronaca, e sul codice diplomatico tortonese, pubblicate nello *Spettatore Italiano*; e credersi dovrebbe un anacronismo dello storico, se in altri scrittori di quella età non si trovasse adoperato quel nome anche avanti l'epoca della invenzione della polvere. Tortona non cadde però se non per la mancanza totale dell'acqua e del pane; e *Federigo* che premuroso era di recarsi a Roma per ricevere la corona imperiale, accordò agli abitanti di uscire con tutto quello che potevano portar seco, e la città stessa fece incendiare. Opinano alcuni che promesso di lasciarla intatta, e che la parola data non

serbasse, perchè guadagnato con grossa somma di danaro dai Pavesi, per il che morisse d'angoscia l'abate di Bagnolo, che mediatore erasi fatto della capitolazione. Alcuni Pavesi lasciati colà di presidio, per otto giorni continui attesero a ruinare dalle fondamenta le case che distrutte non erano dal fuoco. In Pavia *Federigo* fu coronato re con molto tripudio de' cittadini, come narra *Ottone Frisingense*; gli storici milanesi però pretendono che coronato fosse nella chiesa di *S. Ambrogio* in Milano o pure in Monza; difficile è lo immaginare, come in Milano avvenire potesse quella coronazione, mentre tanto odio nutriva egli contra i Milanesi; dubitano alcuni non senza fondamento anche di quella di Pavia. Piacenza ricusossi a ricevere *Federigo*, perchè assistita dalla fanteria e dalla cavalleria di due delle porte di Milano; *Federigo* però passò oltre, venne a Bologna, ove a que' cittadini ordinò la rifabbricazione del castello di Medicina da essi distrutto; nella Toscana ordinò ai Pisani di allestire la flotta loro contra la Sicilia, ed arcivescovo di Ravenna elesse un Tedesco detto *Anselmo*, che era stato di lui ambasciatore a Costantinopoli, dell'esarcato secondo il costume investendolo. *Adriano* che desiderata aveva la venuta del re, parve spaventato dal di lui frettoloso avvicinamento, e tre cardinali spedì per trattare seco esso di accordo. Chiesero questi, che tolto fosse dalle mani dei Visconti o conti della Campagnia *Arnaldo* di Brescia, che colà

erasi ricoverato, e questi fu di fatto consegnato e dato in mano al prefetto di Roma, per di cui ordine fu impiccato e bruciato, e le ceneri ne furono sparse al vento, affinchè venerate non fossero, il che basta a provare che di altissimo credito godeva ancora nel popolo. Promise *Federigo* di conservare gli stati e le onorificenze al papa ed ai cardinali; promise a vicenda il pontefice di coronarlo, e nel campo di Sutri *Adriano* venne ad incontrare il re, che però non gli tenne la staffa allo scendere da cavallo. I cardinali fuggirono atterriti a Cività Castellana; *Federigo* presentossi per ricevere il bacio di pace, ma questo gli fu dal papa negato, perchè usata non aveva la reverenza ai romani pontefici dimostrata dai di lui predecessori. Grande contesa fu agitata per due giorni su questo punto ridicolo; finalmente *Federigo* accertato che tale era il cerimoniale consueto, si arrendette, e fatto avendo a Nepi ciò che ricusato aveva in Sutri, si avviò col pontefice alla volta di Roma.

5. Anche i Romani spediti avevano ambasciatori a complimentare *Federigo*, sudditanza offerendogli e la confermazione degli antichi privilegi, ma al tempo stesso chiesto avevano 5000 lire o libbre d'oro, per le spese della coronazione, e che il governo temporale della città fosse al senato ed al popolo rimesso come era in addietro, escludendo interamente i papi. Rispose sdegnato *Federigo*, che egli doveva loro imporre leggi e non riceverne, e consigliato dal papa a dif-

fidare de' Romani, le truppe spedì ad impossessarsi di *S. Pietro* e della città Leonina. Il giorno seguente portossi egli pure a *S. Pietro*, e ricevette dalle mani del papa la corona imperiale in mezzo agli applausi dell' armata. I Romani però che a quella solennità partecipato non avevano, dopo un consiglio tenuto in Campidoglio, uscirono furiosi dalla città e cominciarono a trucidare tutti i Tedeschi. Questi si armarono tosto, e fino alla notte con incerta sorte pugnarono; dei Romani però 1000 incirca rimasero morti, moltissimi feriti e 200 prigionieri, fuggiti essendo gli altri nella città. Que' prigioni tuttavia furono sulle istanze del papa consegnati al prefetto di Roma. Tanto egli quanto il nuovo imperatore ritiraronsi a Tivoli, dove non è a credersi che coronato fosse, come scrive *Ottone Frisingense*, ma che alla festa di *S. Pietro* assistesse coronato. L' armata però, come al solito, scemavasi per le malattie, laonde *Federigo*, lasciando al papa il dominio di Tivoli, salvo però in ogni sua parte il diritto imperiale, partì alla volta della Lombardia. Entrò a forza dopo una fiera zuffa nella città di Spoleti, che somministrare non voleva viveri alle truppe, e prigione riteneva ostinatamente un di lui messo spedito al re di Sicilia; e quella misera città dopo un saccheggio fu data alle fiamme. In Ancona che tuttora dai Greci dipendeva, fu visitato e regalato dagli ambasciatori di quell' imperatore; passato avendo poscia il Po a S. Benedetto, giunse

in Verona, e colà pubblicò la sua sentenza contra i Milanesi per la distruzione da essi operata di Como e di Lodi, Milano privando della zecca, che trasferita volle a Cremona, e di tutti i diritti regali. Dei Veronesi si dolse, perchè malamente era costrutto un ponte sull'Adige, ed alla Chiusa fu pure arrestato da una truppa di masnadieri, che una specie di pedaggio esigevano da tutti i passaggieri; le di lui truppe però si arrampicarono su di un erto monte, e presi quegli assassini, puniti furono e libero rimase il passaggio. Tornò egli in Germania, come osserva il *Muratori*, senza nulla operare a vantaggio di chi l'aveva coronato, al che si potrebbe aggiugnere, dopo aver arrecato molti danni e non aver fatto alcun bene all'Italia. Le malattie dell'armata impedito gli avevano di portare la guerra nella Puglia; egli aveva però ai conti e baroni spossessati di quella terra, accordate patenti, nelle quali essi dicevansi dall'imperatore inviati, e con questo mezzo e cogli eccitamenti del papa *Adriano*, molti lo stendardo della rubellione alzarono contra il re *Guglielmo*. Tutta quasi la Puglia si sollevò; *Roberto* recuperò Capua, altro *Roberto* si impossessò di Suessa, di Tiana e di Bari, *Andrea* conte di Rupecanina occupò il contado di Alife, e tutti quei congiurati tratto avevano al loro partito il greco imperatore, che spedito aveva loro *Michele Paleologo* con grandiosa somma di danaro, ed una flotta comandata da *Sebasto* che impadronito si era di

Brindisi. Tutte le città marittime date eransi ai Greci o a *Roberto* di Guissavilla conte di Loritello, capo di tutti i congiurati, nè più a *Guglielmo* rimanevano se non Napoli, Amalfi, Sorrento, Troja, Melfi e poche altre città. *Adriano* pure con molte truppe portato erasi a quella festa; in S. Germano ricevuto aveva l'omaggio del principe di Capua, e passato a Benevento, aveva fatto di nuovo riconoscere in tutta quella regione la sua sovranità.

CAPITOLO XXVI.

Della storia d'Italia durante il regno di Federigo I imperatore fino alla distruzione di Milano.

Continuazione delle guerre de' Milanesi. Rifabbricazione di Tortona. Fatti di Federigo. *Cose della Sicilia e della Puglia. Pace tra il papa ed il re di Sicilia. — Altre guerre di Lombardia. Controversie tra* Federigo *e il papa. Guerre dei Milanesi coi Pavesi. Venuta di Federigo in Italia. Guerra da lui mossa ai Milanesi. Assedio di Milano. Questa si rende per capitolazione. — Altre imprese di* Federigo *in Italia. Stato dell' Italia in quel tempo. — Guerra dei Siciliani coi Greci. Discordie tra l' imperatore ed il papa. Morte di quest' ultimo. Elezione di* Alessandro III. *Scisma. — Rinnovazione della guerra di varie città della Lombardia contra* Federigo. *Assedio di Crema. Questa è presa e distrutta. Assemblea di Pavia. Continuazione dello scisma. Fatti d' arme tra* Federigo *e i Milanesi. — Assedio di Milano. La città si arrende. Sua distruzione. — Conseguenze della caduta di Milano. Fatti posteriori di* Federigo.

§. 1. I Milanesi intanto con 200 cavalli occupata avevano la distrutta città di Tortona, nè si

attentarono ad attaccarli i Pavesi accorsi colla loro armata; fu allora che i Milanesi Tortona cominciarono a rifabbricare, colà mandando da prima gli abitanti delle porte Ticinese e Vercellina, poi quelli di altre due porte. Assaliti però dopo alcun tempo dai Pavesi, fuggire dovettero, lasciando molti morti o prigionieri; ma i Pavesi nel dì seguente, benchè entrati già fossero nella città, respinti furono con coraggio, cosicchè libero rimase ai Milanesi il compiere a loro spese le mura e le fosse della città distrutta. *Federigo* una dieta tenne in Ratisbona, nella quale le scuse accolse dei Veronesi portate dal loro vescovo, e restituendo loro la sua grazia, diede ancora a que' cittadini del denaro, giurando di condurre numerose forze contra i Milanesi. Impalmò quindi *Federigo* una figliuola di *Rinaldo* conte di Borgogna detta *Beatrice*, ed un' ambasciata rifiutò del greco imperatore, al quale da prima tanta amicizia aveva dimostrata; perchè i Greci, come narra *Ottone Frisingense*, levato avevano destramente in Ancona l' impronto del suggello di una lettera di *Federigo*, e ad altra carta applicandolo, finta avevano una concessione fatta da *Federigo* medesimo al loro imperatore della Campania e della Puglia, col quale mezzo fomentata avevano la rubellione in quelle regioni e gran parte ne avevano occupata. *Federigo* odiava *Guglielmo*, ma più ancora geloso era dei Greci, tanto più che morto dicevasi *Guglielmo* stesso, cosicchè solo per abbattere la potenza

de' Greci tornare voleva in Italia; udito avendo però, che *Guglielmo* viveva, ed una parte degli stati suoi aveva recuperata, solo si diede a fare preparativi contra i Milanesi. Dominato era *Guglielmo* da certo *Majone* di lui ammiraglio, il quale realmente lo aveva tenuto longamente nascosto nel suo palazzo in Palermo; ma alfine le trame di quel perfido una rubellione destata avevano in Palermo stessa e nella Sicilia, cosicchè scosso quel principe, dato si era a procurare il riordinamento dei di lui affari nella Puglia. Studiossi egli di guadagnare il favore del papa *Adriano*, e molto oro gli offerì ed alcune terre, omaggio ed ubbidienza, e la libertà delle chiese, affine di stornare le proposizioni del greco imperatore, il quale offerto aveva pure al papa molto oro per ottenere tre città marittime, e molte forze per cacciare *Guglielmo* stesso dalla Sicilia. Oscillò da prima il papa, poi meglio chiarito dello stato delle cose, era per accordarsi con *Guglielmo*; ma dissuaso fu dai cardinali, che nella insensatezza loro sognavano straordinario ingrandimento di potere e di dominio. *Guglielmo*, riunito un potente esercito, attaccò Brindisi, d'onde partito *Roberto* di Loritello, ritirossi a Benevento. I Greci coi Pugliesi battuti furono in aperta campagna, e Brindisi venne in potere di *Guglielmo*; Bari pure si assuggettò, ma il re sdegnato per lo smantellamento della cittadella, ai cittadini accordò solo due giorni per uscire con quello che possedevano, e la città fece distruggere, il

popolo in varie ville dividendo. Le altre città della Puglia spaventate, studiaronsi tutte di acquistare colla sommessione la grazia del re, ed egli recossi verso Benevento, d'onde già fuggito era il principe di Capua, che nel passare il Garigliano fu preso in un' imboscata da *Riccardo* dell' *Aquila* conte di Fondi, ed a *Guglielmo* consegnato. *Riccardo* per quel fatto riacquistò la grazia del re; il misero *Roberto*, mandato prigione a Palermo e colà abbacinato, perdette ben presto la vita. Il papa che in Benevento trovavasi, si interpose per gli altri principi colà rifuggiti, ed ottenne che liberi fossero di uscire dal regno. Allora conchiuse il papa la pace, che negata aveva da prima, obbligandosi ad investire il re della Sicilia, della Puglia, degli altri principati di quella regione e di una Marca che trovavasi oltre Marsi, e promettendo dal canto suo il re di prestare omaggio al papa, di difenderlo contra qualunque persona, e di pagargli ogni anno a titolo di censo 50 schifati per la Puglia e la Calabria, e 500 per la Marca. L'investitura fu data, ed il giuramento prestato nella chiesa di *S. Marciano* fuori di Benevento. Spiacque però quel trattato ad alcuni cardinali, e più ancora all' imperatore *Federigo*. Tornò il papa in Roma colmato di regali d'oro, d'argento e di seta dal re *Guglielmo*, e recossi ad Orvieto, che tornata era allora dopo lungo periodo all' obbedienza della sede romana.

2. Ricevuto avevano i Milanesi qualche rinforzo

dai Bresciani, e quindi la guerra continuarono contra i Pavesi, ai quali tolsero diverse castella, 20 occupate avendone ancora in quell' anno nella valle di Lugano. I Piacentini studiavansi di fortificare con mura, torri e fosse la loro città, temendo la guerra asprissima che alla Lombardia sovrastava. *Michele II* doge di Venezia sostituito a *Domenico Morosino*, conchiusa aveva la pace coi Pisani. Ma i Bresciani, se crediamo al *Malvezzi*, guerreggiavano coi Bergamaschi, e vinti avendoli presso Palusco, 2500 ne avevano fatti prigionieri, e tolto avevano loro il confalone. I Genovesi nel tempo stesso, malgrado le lusinghe date a *Federigo*, pacificati si erano con *Guglielmo* re di Sicilia. *Federigo* sdegnato della pace conchiusa dal papa, cominciò ad impedire agli ecclesiastici tedeschi l' andare a Roma e l'ottenere benefizj; il papa spedì quindi due cardinali a Besanzone, ove l' imperatore trovavasi; ma siccome nella lettera si ricordava la concessione della corona imperiale fatta a *Federigo* col nome di *beneficio*, che presso i legisti, massime di quel tempo, significava *feudo*, i primati di Francia e di Germania levarono grandissimo rumore, quasi che si pretendesse dal papa conceduto in feudo l' impero, tanto più che nel palazzo lateranense erasi rappresentato in pittura l' imperatore *Lottario* a piedi del papa con una iscrizione, nella quale dicevasi : REX . . . . HOMO FIT PAPÆ, il che voleva dire *vassallo*. Narrasi

altresì che uno dei legati rispondesse arditamente: « da chi ha egli dunque l'impero se non dal papa? » e che *Ottone* conte palatino di Baviera sguainasse la spada per tagliargli il capo. *Federigo* fece porre in sicuro que' legati, affinchè partissero il dì seguente; ma a tutta la Germania fece noto quel fatto, lagnandosi della impertinenza di quei legati, accennando che presso di loro eransi trovati molti foglj in bianco già suggellati, affinchè riempiendoli potessero carpire danaro e spogliare le chiese del regno. Più di tutto però stava a cuore a *Federigo* l'accordo fatto dal papa con *Guglielmo*; ed i baroni della Puglia fuggitivi quel fuoco grandemente attizzavano. I Milanesi intanto vinti avevano i Pavesi, e sotto il comando di *Guido* conte di Biandrate portati si erano contra Vigevano, sostenuta da *Guglielmo* marchese del Monferrato, da *Obizzo Malaspina* e da altri potenti signori. Distrutto però avendo i Milanesi il castello di Gambolò, Vigevano assediarono e strinsero per tal modo, che forzata quella terra alla resa, tutta la spianarono. Si conchiuse quindi una pace tra i Milanesi ed i Pavesi, che poco durò, per colpa dei primi secondo alcuni, secondo altri dei secondi. I Milanesi recaronsi allora nella Lomellina, già tolta dai Pavesi ai conti palatini della Lombardia, che non si sa bene quali fossero, se sottentrati non erano all'antico conte del palazzo; e la terra di Lomello rifabbricarono, come pure la distrutta Tortona e

le terre di Galliate e di Trecate. Di buone fosse cinsero pure Milano, e si pretende che in quelle opere e nei ponti sopra il Ticino e l'Adda spese avessero 56,000 marche di argento purissimo. Mossi eransi senza alcun frutto i Cremonesi contra i Milanesi medesimi, e i Lodigiani con nuovi aggravj erano stati oppressi. — Tranquillo in mezzo ai piaceri tenuto erasi nell'anno 1157 il re *Guglielmo*, tutte le cure del reggimento lasciando all'infido *Majone*; ma quel conte di Rupecanina che uscito era dal regno, riunito avendo un corpo di truppe, entrato era nel contado di Fondi, per vendicare il tradimento fatto a *Roberto* di Capua, e presa aveva quella città non meno che quella di Aquino. *Federigo* determinossi nel seguente anno a scendere in Italia, irritato principalmente contra i Milanesi, i Bresciani e i Piacentini. Divise erano le opinioni in Roma, ove grandi lagnanze portate avevano i legati dall'imperatore rimandati; alcuni le parti dell'imperatore tenevano, altri i legati difendevano, per il che *Adriano* al clero della Germania scrisse, lagnandosi dell'ingiuria fatta ai legati, ma raccomandando al tempo stesso a tutti i prelati che l'imperatore placassero. Questi però vigorosamente risposero, dolendosi del torto fatto all'imperiale dignità, e della dipintura e de' versi, che tuttora sussistevano nel palazzo lateranense; notarono altresì gli abusi nelle chiese di Germania introdotti dai ministri della corte romana. Udendo adunque il pontefice

la imminente venuta di *Federigo*, due cardinali più prudenti spedì all' imperatore, che nel Tirolo da due conti furono spogliati e fatti prigioni; liberati però da *Arrigo* duca di Baviera, presentaronsi a *Federigo*, e lettere gli recarono, nelle quali si spiegava il vero senso della parola *beneficio*; laonde tranquillato quel principe, pacificossi col papa e i legati rimandò ben contenti e carichi di donativi. Preceduto avevano *Federigo* in Italia *Rinaldo* di lui cancelliere ed *Ottone* conte del palazzo, i quali impadroniti già si erano del castello di Rivoli e giunti a Cremona, tenuto avevano un parlamento colla assistenza degli arcivescovi di Milano e di Ravenna, di quindici vescovi, di molti conti e dei consoli delle città. Passati nell' esarcato di Ravenna, scoprirono che i Greci di Ancona truppe assoldavano sotto il finto pretesto di muovere guerra al re di Sicilia, ed in realtà per impadronirsi di altre città marittime dell' Adriatico; chiamarono quindi i greci ministri di Ancona, e tanto gli spaventarono colle minacce, che questi più non seppero come scusarsi, dopo di che quei legati a Modena si ridussero. L'armata numerosa di *Federigo* entrò in parte per il Friuli, in parte per le Alpi sopra Verona, in parte per Chiavenna e per il lago di Como; egli venne per la valle di Trento con *Ladislao* duca di Boemia, al quale accordate aveva le insegne reali, *Federigo* duca di Svevia, figliuolo del re *Corrado*, e *Corrado* conte palatino del Reno di lui fratello. Brescia, benchè difesa da

molti forti cittadini, devastato vedendo il suo territorio, trattò d'accordo e pace ottenne, 60 ostaggi prestando e grossa somma di danaro, da alcuni, forse per errore, portata a 60,000 marche d'argento. Alcune leggi militari promulgò *Federigo* nel Bresciano, e per consiglio di alcuni dottori citò i Milanesi ad addurre le loro giustificazioni; allegarono questi varj testi in loro favore con grande eloquenza, ma a nulla giovarono le loro difese, come non giovò pure il danaro che offerirono, e le raccomandazioni che da diversi principi ottennero. Furono chiamati i più valenti giureconsulti dell'Italia e col consiglio loro furono messi i Milanesi al bando dell'impero, dopo di che l'armata si mosse per passare l'Adda al ponte di Cassano. Posti eransi i Milanesi armati alla custodia del ponte; ma il re di Boemia e il duca della Dalmazia passarono superiormente il fiume a nuoto coi loro cavalli non senza che molti si annegassero de' loro soldati. Costretti furono però i Milanesi a fuggire da Cassano, ed allora l'imperatore coll'armata passò per quel ponte, il quale per il troppo peso si ruppe e cagione fu della perdita di molti cavalieri. Le truppe tuttavia, che già valicato avevano il fiume, i fuggitivi inseguirono, e molti ne fecero prigioni. Milano fu allora oppressa dallo spavento; molti si diedero a fuggire, e sino gli infermi facevansi portare fuori di città. *Federigo* occupò il castello di Trezzo, e passato sul territorio di Lodi, molti di que' cittadini trovò colle croci

in mano, che giustizia chiedevano dei Milanesi, dai quali oltremodo aggravati dicevansi, perchè nel giurare loro la fedeltà, inscrire volevano la clausola, che salva fosse quella dovuta all' imperatore. Molte perdite di beni sofferte avevano di fatto i Lodigiani, e molti erano stati costretti ad andare in esilio, il che grandemente commosse l' imperatore, e maggiormente accese il di lui sdegno contra i Milanesi. In tanto certo conte *Echeberto* di Butena con 1000 cavalli incirca corso era fino alle porte di Milano; ma usciti i Milanesi respinto avevano coraggiosamente quel drappello, ucciso il conte medesimo, e *Giovanni* di *Traversara* potente signore di Ravenna. Sebbene sanguinoso fosse quel conflitto, i Tedeschi furono costretti alla fuga, e *Federigo* disapprovò quell' attacco. Dati si erano gli ordini per tutto il regno d'Italia che gli uomini atti all' armi tutti concorressero all' impresa di Milano, e moltissimi venuti ne erano da tutte le città della Lombardia, ed anche della Toscana; si narra che 15,000 fossero i cavalieri, che innumerabile fosse la fanteria; *Raderico* narra però, che l' armata di poco oltrepassava il numero di 100,000. L' assedio di Milano, secondo alcuni ebbe principio nel giorno 25 di luglio, secondo altri nel giorno 5 o 6 di agosto. La città era munita di forti mura, di altissime torri e di una profonda fossa d' acqua corrente; difficilmente però puo credersi a *Raderico*, che il giro della città comprendesse più di 100

stadj, e forse misurò egli il campo che intorno alla medesima era posto. Una sortita fecero i Milanesi contra i Boemi accampati presso *S. Dionisio*, e fiero combattimento impegnossi, che non cessò se non perchè essendo l' imperatore con molte truppe accorso, i Milanesi rientrare dovettero nelle loro mura. L' arco romano, torre quadrata fondata sopra quattro archi, e composta di grossissimi marmi fuori di porta Romana, fu preso dopo 8 giorni, benchè sostenuto con vigore da soli 40 soldati, e su quella torre si collocò una petriera, che molto danno alla città cagionava, ma che i Tedeschi abbandonare dovettero per esserne stata altra dai Milanesi opposta. Frequenti erano i combattimenti, nei quali molte volte gli assediati si distinguevano con atti di valore; ma nella città grande era la penuria de' viveri, ed una fatale epidemìa il popolo giornalmente distruggeva. Tutte le terre circostanti messe erano a sacco; si tagliavano da per tutto gli alberi e le viti, e non tanto inferocivano i Tedeschi contra gli assediati, quanto i rivali Pavesi e Cremonesi. *Guido* conte di Biandrate, che per la saviezza sua amato era dagli uni e dagli altri, entrò in Milano, e gli abitanti indusse ad implorare la clemenza dell' imperatore. I consoli recaronsi presso il re di Boemia ed il duca d'Austria, i quali colla intercessione loro pace e perdono ottennero a condizione, che libere sarebbono Como e Lodi; che i Milanesi pagato avrebbero 9000 mar-

che d' argento e dati 300 ostaggi, tutti i prigioni liberando; che i consoli confermati sarebbero dall' imperatore; che Milano ceduta avrebbe a *Federigo* le regalie, come la zecca e le gabelle; che i Cremaschi pure tornerebbono in grazia del sovrano, pagando 120 marche d' argento. Il trattato fu soscritto nel giorno 7 di settembre, e nel dì seguente uscirono l' arcivescovo e il clero colle reliquie, i consoli ed i nobili colle vesti loro dette *positive*, coi piedi nudi e le spade appese al collo, i plebei colle corde, per chiedere perdono al vincitore, che non trovarono se non alla distanza di 4 miglia dalla città. Liberati furono tutti i prigioni, tra i quali 1000 Pavesi trovavansi, e la bandiera imperiale fu innalzata sulla torre della metropolitana, che la più alta dicevasi di quelle della Lombardia. *Federigo* recossi a Monza, detta da *Roderico*, *Modoico sede del regno Italico*, e fu colà coronato, sebbene anche in questo luogo pretenda il *Muratori*, che solo comparisse colla corona sul capo.

3. Occupato era il castello di Garda da un cittadino veronese detto *Turisendo*; contra questo fu costretto *Federigo* a portare le armi, e forse in quella occasione i Veronesi si indussero a conformarsi ai di lui voleri. Ostaggi chiese egli da tutte le città del regno, e solo li ricusò Ferrara; ma recatosi colà *Ottone* conte palatino di Baviera, 40 ostaggi seco ne condusse. Nei prati di Roncaglia si tenne una generale dieta del regno, alla quale

intervennero i vescovi, i principi e consoli, e quattro dei celebri legisti dello studio di Bologna, *Bulgaro*, *Martino Gossia*, *Iacopo* ed *Ugone* da porta Ravegnana, tutti discepoli di *Irnerio*, i quali interrogati del diritto sulle regalie, cioè sui ducati, le contee, le zecche, le gabelle, i porti, i mulini, le pescagioni ecc., dissero che tutto era di pertinenza dell' imperatore, cosicchè tutti cedere dovettero le loro regalie, e solo una parte *Federigo* ne concedette a coloro, che giustificarono di goderle per indulto dei precedenti imperatori. Narrasi che cavalcando quel sovrano tra *Martino* e *Bulgaro*, chiedesse a que' dotti, se egli era padrone del mondo; che *Bulgaro* rispondesse non esserne egli signore quanto alla proprietà; che *Martino* sostenesse esserne *Federigo* veramente padrone, e che l' imperatore smontato, donasse il cavallo a *Martino*, per il che *Bulgaro* dicesse di avere perduto quel dono per avere sostenuto l' equità, scherzando con un bisticcio sui nomi *equum* ed *aequum*. Promulgò *Federigo* alcune leggi per la conservazione della pace, proibì l'alienazione dei feudi e le donazioni di questi alle chiese; e sulle lagnanze dei Cremonesi, il bando imperiale pronunziò contra i Piacentini, i quali molto danaro sborsare dovettero per liberarsene, ed atterrare le mura nuovamente costrutte intorno alla loro città. Monza sottrasse alla suggezione di Milano; non più tanto dolce mostrossi come in addietro ai Genovesi, ma 1200 marche

d'argento ne volle esigere, e la fabbrica già cominciata delle loro mura sospese; forse ottennero essi poscia di compierle, come sembra potersi raccogliere dalle parole del *Cassaro*, allegando che obbligati erano a difendere quelle coste dai nemici dell' impero. Il Natale celebrò *Federigo* in Alba e i suoi messi spedì a stabilire i consoli nelle diverse città; i beni dispersi o trascurati della contessa *Matilde* raccolse, e li restituì al duca *Guelfo* di lui zio. Declama il *Muratori* contra il giogo pesante da *Federigo* imposto agli Italiani; soggiugne egli, che quel principe si era messo in pensiero di ridurre l'Italia presso a poco come era al tempo dei Longobardi e dei Franchi, per non dire in ischiavitù. Non potrà certamente alcuno applaudire agli atti di eccessivo rigore e di bàrbarie da quel sovrano esercitati, alle castella distrutte, alle città incendiate, ai popoli privati di abitazioni, alle regalie per la maggior parte usurpate; ma lo stato dell'Italia non era certamente felice avanti il di lui arrivo, e le lotte continue delle diverse città e le guerre accanite che tra di esse facevansi, richiedevano disposizioni vigorose, per cui alcuni municipj più non potessero esercitare a danno degli altri una fatale prepotenza, che la libertà civile e politica distruggeva. Io osservo pure che, sebbene soggiogate fossero tutte le città italiche, conservata era tuttavia la forma del loro reggimento interno, conservati erano i loro magistrati e fino i consoli,

che solo dall' imperatore ottenere dovevano la conferma; dal che si puo inferire, che anche dopo il soggiogamento e le disposizioni militari di *Federigo*, le città, massime di Lombardia, ebbero a godere maggiori diritti, che ad esse sotto i governi posteriori in epoche più recenti non furono attribuiti.

4. Nella Puglia il conte di Rupecanina dopo avere occupato Fondi, impadronito erasi di *S. Germano*; più battaglie date aveva presso Monte Casino, dove rifuggiti eransi i soldati di *Riccardo*; dubbio è però, se Monte Casino prendesse, asserendolo alcuni storici, altri negandolo, con dire che ritirossi ad Ancona tuttora obbediente ai Greci. Una flotta grandissima spedita aveva il greco imperatore contra il re di Sicilia, e questi a vicenda altra potente flotta spedita aveva nell' Egitto. Questa venne allora ad incontrare i Greci, ed il comandante della medesima detto *Stefano*, fratello di *Majone*, riuscì a sconfiggere l'armata dei Greci e molti dei loro vascelli incendiò, prigioniero facendo il duce loro *Costantino Angelo* zio dell' imperatore, con *Alessio Comneno*, *Giovanni duca* e molt' altri illustri personaggi, che condotti furono in Sicilia. I vincitori saccheggiarono Negroponte ed altre città dei Greci, e tanto fu scosso da quelle perdite l'imperatore *Manuello*, che una tregua di 30 anni conchiuse col re *Guglielmo*. Nell' anno 1159 venne il papa *Adriano* ad aperta discordia coll' imperatore; lagnavasi egli delle esazioni indebite dei

messi imperiali; lagnavasi della legge delle regalie, che i principi non solo impoveriva, ma i vescovi ancora e gli abati, ed alcuni opinano, che già da lungo tempo pretesti mendicasse per venire a contesa. Una lettera alquanto risentita mandò egli a quel principe per mezzo di persona vile, che appena presentata l'ebbe, si diede alla fuga. *Federigo* montò in furore, e verso quel tempo appunto *Guido* figliuolo del conte di Biandrate dall'imperatore protetto e cardinale in Roma, eletto fu dal popolo arcivescovo di Ravenna. Non poteva quel cardinale passare ad altra chiesa senza permesso del papa, e questi benchè sollecitato da *Federigo*, non volle compiacerlo; ordinò allora *Federigo* al suo cancelliere, che nello scrivere al papa il nome dell' imperatore anteponesse, come praticavasi cogli altri vescovi. Si credette questa un' ingiuria, e due lettere su questa contesa trovansi presso il *Baronio*, che probabilmente sono apocrife. Si credette altresì, che intercettate fossero lettere del papa, che di nuovo i Milanesi alla rubellione suscitassero. *Adriano* spedì all' imperatore quattro cardinali, tra i quali *Guido* da Crema, e questi domandarono, che messi spediti non fossero a Roma ad amministrare giustizia senza partecipazione del papa; che più non si esigesse *fodro* dai beni patrimoniali della chiesa, se non al tempo della coronazione; che i vescovi d'Italia fedeltà giurassero all' imperatore, ma non prestassero omaggio; che i nunzj

dell' imperatore non alloggiassero per diritto nei palazzi dei vescovi; che finalmente si restituissero i poderi della chiesa romana, i tributi delle terre della contessa *Matilde*, di quelle poste tra Acquapendente e Sutri, del ducato di Spoleti, della Corsica e della Sardegna. Rispose l' imperatore, che l' esame di quelle pretensioni si rimetterebbe al giudizio di uomini sapienti; rifiutaronsi a questo i legati pontificj, mettendo in campo, forse per la prima volta, l' infallibilità del papa, che al giudizio di alcuno non doveva sommettersi. Sostenne allora *Federigo*, che *Adriano* mancato avesse ai patti convenuti, per cui ricevere non poteva senza il consentimento imperiale ambasciatori greci o siciliani; che i cardinali non potessero girare per gli stati suoi senza di lui permissione, giacchè troppo aggravavano le chiese, e che un freno dovesse porsi alle ingiuste appellazioni. *Federigo* ben diverso dai suoi antecessori, voleva essere imperatore di fatto, non di solo nome e da scena; ed il senato romano seppe approfittare del momento, ad esso mandando i suoi nunzj, che bene accolti furono con danno dell' autorità pontificia. *Adriano* però, che secondo alcuni storici conchiusa già aveva una lega coi Milanesi, coi Piacentini e coi Cremaschi, e stava per scomunicare l' imperatore, morì al principio di settembre dell' anno 1159 in Anagni, male a proposito lodato da alcuni storici per la di lui prudenza e per il di lui zelo, non contrastan-

impiccare chi le aveva portate, e forse fatto lo avrebbe, se non fosse stato trattenuto da *Arrigo* di Baviera e dal duca *Guelfo*. Si conobbe allora a quale partito *Federigo* inclinasse, e crebbe nell' antipapa il coraggio a persistere nella usurpata dignità. Il re *Guglielmo* tuttavia riconobbe ben tosto *Alessandro*, forse non tanto in vista della di lui elezione legittima, quanto perchè avverso mostrare si doveva all' imperatore *Federigo*.

5. Giunti erano in Milano *Rinaldo* cancelliere di *Federigo* ed *Ottone* conte Palatino, per creare, come alcuni scrivono, un podestà ed abolire i consoli. Contraria trovarono i Milanesi quella pretensione ai patti stabiliti, e *Federigo* chiamando tumultuosamente mancatore di parola, que' ministri costrinsero alla fuga. A Crema pure avendo i messi dell' imperatore intimato a que' cittadini di smantellare le loro mura e di spianare le fosse, il che facevasi per soddisfare i Cremonesi, che sborsate avevano per questo 15,000 marche d'argento; quel popolo corso all' armi, tentato aveva di uccidere i messi imperiali, i quali pure alla morte sottratti non si erano se non colla fuga. *Federigo* che trovavasi nel mese di marzo in Luzzara, d' onde i privilegi confermati aveva della città di Mantova, passò a Bologna, e i Milanesi che più non credevansi obbligati ai patti convenuti, il castello di Trezzo dai Tedeschi presidiato assediarono; giunti ad impadronirsene, lo saccheggiarono, e copiosa somma

di danaro colà riposta da *Federigo* si appropriarono, più di 200 Tedeschi conducendo in Milano prigionieri. Il solo *Radevico* narra, che quel castello diroccassero dalle fondamenta, ma sembra che di là a sette anni ancora sussistesse. Tentarono altresì i Milanesi di sorprendere Lodi nuovo, ma respinti dai Lodigiani, molti perdettero de' loro soldati che colà rimasero prigioni. I Bresciani, collegati di nuovo coi Milanesi, si spinsero contra Cremona; ma essi pure rotti furono e respinti con perdita. Narrasi che i Milanesi un sicario spedissero per uccidere *Federigo*; ma *Radevico* scrittore di quel fatto accenna essersi scoperto, che quello era un pazzo furioso, che a torto fu ucciso. *Federigo* da Bologna dichiarò i Milanesi nemici della corona; chiamò truppe della Germania, ed anche *Arrigo* di Baviera colla sua consorte *Beatrice*, e questi giunsero con potente armata; altri soldati condusse *Guelfo* principe di Sardegna, duca di Spoleti e marchese della Toscana. Alla vista di tante forze insuperbiti i Cremonesi, collo sborso di 11,000 talenti, che alcuno crede marche d'argento, *Federigo* indussero ad assediare e distruggere Crema e l'assedio essi medesimi ne cominciarono. Il popolo di Crema lusingavasi delle sue buone fortificazioni e dell'ajuto de' Milanesi, che spediti avevano colà 400 fanti ed alquanti cavalli; ma *Federigo* portossi a Lodi, non tanto per far curare alcun male che aveva alle gambe, quanto per impedire ai Milanesi

il portare alcun soccorso a Crema. I Pavesi per fare ad esso cosa grata, si diedero a devastare il territorio di Milano, ma attaccati dai Milanesi, sconfitti furono, e molti vi rimasero prigioni. Tornavano i Milanesi vincitori alla loro città, allorchè *Federigo* che posto erasi in imboscata, gli assalì, li mise in fuga, e non solo i prigioni di Pavia recuperò, ma 300 cavalieri milanesi prese altresì, e nelle carceri mandò di Lodi e quindi di Pavia. Grandi prodezze intorno a Crema fecero i Tedeschi, i Pavesi, i Cremonesi; grandissime ne fecero quei cittadini nel difendersi; si ebbe ricorso ad ogni sorta di macchine guerriere, e i Cremonesi empiuta avendo parte della fossa con 200 botti di terra, un altissimo castello di legno eressero per avvicinarsi alle mura. Ma i Cremaschi grosse pietre lanciavano contra quella macchina, il che vedendo *Federigo*, fece a quella legare gli ostaggi de' Cremaschi e molti nobili Milanesi. I Cremaschi non ristettero per questo dall' offendere la torre; nove di que' nobili uccisi furono, altri storpiati, il che *Federigo* indusse a liberare i superstiti; i Milanesi però ed i Cremaschi, avvedutisi del male che fatto avevano ai loro concittadini, per vendetta scannarono sulle mura molti Tedeschi, Cremonesi e Lodigiani loro prigioni. *Federigo* fece impiccare alcuni di Crema, e i Cremaschi a vicenda molti imperiali impiccarono sulle mura. Finì l' anno 1159 senza che finito fosse quell' assedio, nè rallentato il valore

dei due partiti. Morto rimase in quelle pugne *Guarnieri* marchese di Camerino o sia d'Ancona, che venuto era ad unirsi all' armata imperiale. Solo nell' anno seguente fuggito essendo da Crema il principale ingegnere o direttore delle macchine guerresche, que' cittadini si volsero al patriarca di Aquileja e ad *Arrigo* di Baviera, per ottenere una capitolazione; ma loro non fu accordato se non che usciti sarebbono senz'armi i Milanesi, i Bresciani ed i Cremaschi con tutto quello che potevano seco loro portare, senza speranza di più rivedere la loro città. Narrasi che tutto quel popolo uscisse lagrimoso, e che molti invece di masserizie sulle spalle portassero i vecchi padri, i teneri fanciulli, la moglie o altro parente infermo. La terra fu saccheggiata, incendiata e dai fondamenti distrutta dai Cremonesi, dopo di che *Guelfo VI* passò nella Toscana, e colà colla bandiera diede l' investitura a sette conti rurali di quella regione; forse era egli messo imperiale, perchè con grandi onori fu accolto anche in Pisa, Lucca, Spoleti ed altre città. Partendo quindi per la Germania, lasciò al reggimento di quegli stati d' Italia *Guelfo VII* di lui figliuolo, del quale si narra che non solo l' affetto dei popoli guadagnasse, ma prendesse ancora a difenderli contra le truppe dell' imperatore, che a danni di quei paesi portavansi, dal che forse ebbero origine le fazioni dei *Guelfi* e dei *Ghibellini* nell' Italia.

6. *Federigo* recossi trionfante in Pavia, e co-

minciò ad occuparsi delle cose di Roma. I cardinali di ciascun partito scritte avevano lettere circolari alle chiese per giustificare la loro condotta; i fautori di *Ottaviano* nove dicevansi, mentre quattordici erano quelli di *Alessandro*, ma questi pretendevano che due soli *Ottaviano* eletto avessero; tutti poi asserivano fatta l' elezione col consenso del clero e del popolo, ed *Ottaviano* dicevasi sostenuto anche dal senato, dai capitani, dai baroni e dai nobili. *Federigo* annunziò un gran parlamento o sia concilio, che tenere dovevasi in Pavia per decidere quella controversia coll' intervento dei vescovi ed abati d' Italia, Germania, Francia, Inghilterra, Spagna ed Ungheria. Invitò a quella assemblea anche *Alessandro*, il nome solo dandogli di *Rolando*; ma questi non accettò l' invito, perchè sottoporsi non voleva a quel giudizio; forse non ignorava egli, che favorevole mostravasi *Federigo* all' antipapa. Fu risposto ai messi imperiali, che un concilio convocare non potevasi senza il consenso del papa, e che a questo non conveniva il recarsi alla corte dell' imperatore. *Ottaviano* all' incontro fu da quei messi che vescovi erano, venerato qual papa, ed egli recossi a Pavia cogli atti dei canonici di *S. Pietro*, di molti abati e di molte parrocchie di Roma, nei quali era legittimo pontefice riconosciuto. L' assemblea nel giorno 11 di febbrajo dell' anno 1160 sentenziò dunque in favore di *Ottaviano*, ed *Alessandro* fu condannato e scomunicato. *Federigo* tenne

la staffa ad *Ottaviano*, e gli baciò i piedi, che solo il *Muratori* si compiacque di nominare *fetenti*. Allora *Alessandro* scomunicò l' imperatore *Federigo*, rinnovò le censure contra l' antipapa e contra i di lui fautori; spedì legati in Francia, in Inghilterra, in Ungheria e fino a Costantinopoli, e in quelle regioni da molti fu riguardato come legittimo; difficilmente però puo credersi a *Sire Raul*, che certo cardinale *Giovanni* legato del papa nel giorno terzo delle Calende di marzo nella metropolitana di Milano, unito all' arcivescovo *Oberto*, scomunicati dichiarasse l' antipapa e l' imperatore, e quindi i vescovi di Mantova e di Lodi, il marchese del Monferrato, il conte di Biandrate e i consoli di Cremona, Pavia, Novara, Vercelli, Lodi, del Seprio e della Martesana. Troppo vicino al teatro di quei fulmini papali era l' imperatore, nè si puo intendere chi fosse quel *Lodovico* pure scomunicato, che al dire di quello storico risedeva nel castello di Baradello, da esso creduto 5 miglia lontano da Como, quando non era posto che a picciolissima distanza da quella città. Narra uno storico napoletano che in quell' epoca *Alessandro* acquistasse tutta la Campania, ma questo pure è molto incerto. Rinnovossi bensì la guerra trà *Federigo* e i Milanesi, ed il primo assistito dai Pavesi, Cremonesi, Novaresi, Lodigiani e Comaschi, venne più volte a battaglia coi secondi assistiti dai Bresciani e dai Piacentini. Tentarono altresì i Milanesi l' assedio di Lodi, ma respinti

furono, o secondo alcuni storici per timore dei Cremonesi si ritirarono. *Federigo* intanto la provincia devastava e smantellava alcune castella. Assediato fu dai Milanesi e dai Bresciani quello di Carcano, ma accorso essendo con molte truppe *Federigo*, ed impedito avendo ai Milanesi il trasporto dei viveri, si venne nel dì di *S. Lorenzo* ad una grande battaglia. L'imperatore che l'ala destra comandava, ruppe le schiere che a lui si opponevano, e giunse al carroccio dei Milanesi, che fu messo in pezzi colla uccisione dei buoi che lo conducevano e colla conquista della croce dorata, che sull' antenna trovavasi colla bandiera di Milano; ma la cavalleria dei Milanesi e dei Bresciani ruppe all' incontro l'ala sinistra, composta di Novaresi e Comaschi; una parte ne inseguì fino a Montorfano, ed il marchese del Monferrato spinse fino ad Anghiera. L'imperatore, voto vedendo il campo, credevasi vincitore; ma tornati essendo i Milanesi che inseguito avevano i nemici, si avvide del suo pericolo, e levò il campo che in balìa lasciò de' Milanesi e dei Bresciani con molti prigioni, ed egli stesso fu inseguito con non picciolo danno della sua armata. Sorpresero quindi i Milanesi un corpo di cavalleria e fanteria che dai Cremonesi e Lodigiani spedivasi a *Federigo*, e che notizioso non era del fatto avvenuto; e tanti prigioni fecero, che col cambio tutti i loro proprj riebbero, ed anche gli ostaggi che *Federigo* riteneva. Non riuscirono però nella occupazione di Carcano,

perchè bruciata fu una loro torre di legno e quindi tornarono in Milano, dove nel giorno di *S. Bartolomeo*, più della terza parte della città fu da un terribile incendio consumata. Spedirono allora i Milanesi 100 cavalli a Crema, che già si ripopolava, e lo stesso arcivescovo *Oberto* con altrettanti cavalli si stabilì a Varese. *Federigo*, povero di soldati, forzare dovette i vescovi di Novara, di Vercelli e d'Asti ed i marchesi del Monferrato, del Bosco, del Guasto ed i *Malaspina*, a fornirgli un numero di armati.

7. Fatale riuscì alla città di Milano l'anno 1162. Nel precedente portati eransi i Milanesi all'assedio di Castiglione, e chiesto avendo gli assediati soccorso all'imperatore, venuto era questi con forze copiose verso il fiume Lambro, per il che i Milanesi, bruciando le loro macchine, ritirati eransi da quell'impresa. L'imperatore aveva tuttavia chiamati copiosi rinforzi dalla Germania, e molti principi e vescovi venuti erano, numerose squadre conducendo. In quell'anno portato erasi fin sotto Milano, e per lo spazio di 15 miglia tutto all'intorno aveva fatto tagliare le biade, le viti e gli alberi. Tornato era tuttavia a Lodi, ove un concilio o conciliabolo tenuto erasi dall'antipapa coll'intervento di molti prelati ed anche del patriarca di Aquileja. Manifestata erasi l'adesione agli atti di quel concilio dei re di Danimarca, di Norvegia, di Ungheria e di Boemia, e scomunicati si erano l'arcivescovo di

Milano *Oberto*, i vescovi di Piacenza e di Brescia, ed i consoli di Brescia e di Milano. Al cominciare di agosto tornato era *Federigo* presso Milano; proposto erasi un abboccamento dei consoli Milanesi col duca di Boemia e col conte palatino; ma quei consoli per viaggio erano stati presi dai soldati dell' arcivescovo di Colonia, per il che i Milanesi furibondi usciti erano a combattere per lo recuperamento de' loro magistrati. Trovato erasi in pericolo della vita lo stesso arcivescovo di Colonia per la collera de' principi, che dato avevano il salvocondotto; sanguinoso tuttavia era riuscito il conflitto, e *Federigo* riportata aveva una leggiera ferita, essendogli anche rimasto morto sotto il cavallo. I Milanesi erano stati costretti a ritirarsi, molti morti lasciando sul campo, ed 80 cavalieri e 266 fanti prigioni. Il verno aveva passato l' imperatore in Lodi, affinchè meglio potesse impedire il trasporto de' viveri da Piacenza a Milano. Giunta finalmente la primavera dell' anno suddetto 1162, il popolo di Milano per lo guasto dato a tutte le campagne, trovossi privo de' viveri senza speranza di poterne da alcuna parte ottenere, e la carestia fu cagione di gravi discordie nella città medesima ed anche nelle private famiglie, perchè gridavano alcuni, che rendere si dovesse la città, altri si opponevano, e nascevano quindi risse sanguinose. I principali cittadini però segretamente convennero di porre un termine a tanta calamità, ed il senti-

mento loro colle minacce accompagnando, ottennero alfine che si trattasse di pace. I deputati spediti a Lodi, offerirono di spianare in sei luoghi le mura e le fosse della città; ma *Federigo*, istigato dai Pavesi, dai Cremonesi, dai Comaschi e da altri nemici dei Milanesi, volle che questi senza patti si arrendessero. Fu d' uopo sommettersi; il primo giorno di marzo recaronsi a Lodi i consoli di Milano, *Ottone Visconti*, *Amizone* da porta Romana, *Anselmo* da Mandello, *Anselmo dall' Orto* con altri molti, e colle spade nude in mano giurarono di fare tutto quello che all' imperatore piacesse, il che giurato avrebbe pure lo stesso giorno il popolo. Il dì seguente 300 cavalieri milanesi portarono all' imperatore le loro bandiere e le chiavi della città, dopo di che vennero 1000 fanti col carroccio. Chiese l' imperatore 400 ostaggi, e 6 Tedeschi e 6 Lombardi spedì a ricevere il giuramento da tutto il popolo. Da Pavia sotto il giorno 19 di quel mese mandò ordine ai consoli di Milano, che nel termine di 8 giorni tutti i cittadini maschi e femmine sgombrare dovessero la città con quello che seco portare potevano. Fuggito era già l' arcivescovo *Oberto* con alcuni dignitarj della sua chiesa, e recato erasi presso il papa *Alessandro*, che tuttora in Genova risedeva. Doloroso spettacolo fu il vedere que' cittadini coi fanciulli, coi vecchi, cogli infermi, abbandonare la patria; i più facoltosi ritiraronsi nelle città vicine, ma la misera plebe si affollò nei

monasterj fuori della città, lusingandosi pure di potere tornare alle propric case, calmata che fosse l'ira dell'imperatore; questi invece entrò in Milano con tutta la sua armata ed i suoi alleati, e la città abbandonò al saccheggio, nel quale neppure gli arredi delle chiese, neppure le reliquie furono risparmiate. Narrasi che allora trovati fossero i supposti corpi dei re Magi, e donati a *Rinaldo* arcivescovo di Colonia, fossero in quella città trasportati, dove ancora si venerano con cieca credulità. Volle quindi l'imperatore, che Milano fosse interamente distrutta, e solo il cronista Salernitano si avvisò di scrivere, che mancato avesse egli alla sua promessa di conservare intera la città, ed i cittadini coi loro averi illesi. Non sembra che accordati fossero que' patti giammai; certo è che i Cremonesi il sestiere atterrarono di porta Romana, i Lodigiani quello di porta Orientale, i Pavesi quello di porta Ticinese, i Novaresi quello di porta Vercellina, i Comaschi quello di porta Comasina, quelli del Seprio e della Martesana il sestiere di porta Nuova. Svilupparono tutti que' popoli l'odio e la smania della vendetta, e con non ordinaria sollecitudine l'infelice città dalle fondamenta ruinarono; narrasi altresì che grande somma di danaro sborsata avessero per ottenere quel luttuoso eccidio. Tutto quello che il fuoco non distrusse, fu diroccato a forza di leve e di martelli. Furono rovesciate anche le mura, che di buone e grandi pietre, come narra il *Morena*, erano co-

strutte e munite di 100 torri, che le più forti giudicavansi di tutta l' Italia. Fu pure abbattuto il campanile della metropolitana, che dicevasi di incredibile altezza, e cadendo sovra la chiesa, la maggior parte ne atterrò. Non sussiste però, che d' ordine dell' imperatore condotto fosse sul suolo della città distrutta l' aratro, e che seminato vi fosse il sale; fu bensì ordinato, che mai più quella città non potesse rifabbricarsi nè ripopolarsi, e tutta la Lombardia concorse a spianarne le fosse. *Federigo* volle tuttavia nella domenica delle palme assistere ai divini uffizj nella basilica di *S. Ambrogio*, e quindi recossi a Pavia, ove celebrò la pasqua, e ad un lauto convito ammise i vescovi colla mitra, mentr' egli la corona portava sul capo, giacchè giurato aveva di non più portarla se soggiogati non erano i Milanesi. Gloriosa dissero gli scrittori Tedeschi quella impresa, ed inutile a mio avviso è la pena che si è data il *Muratori* di confutarli; giacchè se col diritto della guerra giustificare potevasi la demolizione delle mura e delle fortificazioni, alla sola barbarie attribuire dovevasi la distruzione delle case e l' esilio dei cittadini. Questo era tuttavia il costume di quella età d' ignoranza, e già praticato lo vedemmo dal re *Guglielmo* colla città di Bari. Osserva però opportunamente quello scrittore, che i buoni principi fabbricano le città, i cattivi le distruggono.

8. La caduta di quella grande ed illustre città

sparse in tutta l'Italia il terrore; si sommisero quindi ben tosto i Bresciani, ai quali solo fu ingiunto di demolire tutte le torri e le mura della città, di ricevere un podestà eletto dall' imperatore, di pagare grossa somma di danaro, di consegnare tutte le fortezze della provincia, e di militare coll' imperatore anche nella campagna di Roma e nella Puglia, ove ne occorresse il bisogno. Già ordinato era l'assedio di Piacenza, ma que' cittadini pure chiesero ed ottennero pace colla mediazione di *Corrado* fratello dell' imperatore. Presentaronsi i consoli colle spade nude pendenti a *Federigo*, che trovavasi in *S. Salvatore* fuori di Pavia; promisero di sborsare 6000 marche d'argento, di distruggere le loro mura, di ricevere dal sovrano un podestà, di restituire le regalie e di cedere le castella del territorio che l' imperatore chiedesse. Questo, dice il *Muratori*, era poco meno che perdere tutto l' essere di repubblica: ma quale forma di repubblica poteva egli immaginarsi sotto un sovrano conquistatore, che già sviluppato aveva in tutta l'Italia il suo dispotico furore? A Milano fu mandato podestà il vescovo di Liegi, a Brescia certo *Marquardo* di *Grunbac*, a Piacenza *Aginolfo* e quindi *Arnaldo Barbavara*, a Ferrara il conte *Corrado di Ballanuce*, a Como *Maestro Pagano*; così accostumavansi gli Italiani ad essere governati da genti straniere; ai Cremonesi però, ai Parmigiani, ai Lodigiani e ad altri popoli permise *Federigo* di eleggere i proprj consoli e di vivere

sotto il loro reggimento. Passò *Federigo* a Bologna, e sebbene quel popolo alcuna ostilità avesse a lui dimostrata, dovette tuttavia sommettersi, obbligandosi a diroccare le mura, a colmare le fosse, a pagare molto danaro ed a ricevere dall' imperatore un podestà. La stessa sorte subirono Imola e Faenza, e città o fortezza di Lombardia o d' Italia non rimase di qua da Roma, che soggiogata non fosse da *Federigo*, a riserva della rocca di Garda che occupata da *Turisendo* Veronese, lungo tempo si sostenne contra gli sforzi dei Tedeschi, Bergamaschi, Bresciani, Veronesi e Mantovani, ed ottenne alla fine onorevole capitolazione. I Genovesi erano stati chiamati a Pavia, ottenute avevano onorevoli condizioni e conservate tutte le regalie, obbligandosi ad assistere l' imperatore nelle spedizioni marittime ch' egli meditava contra il re di Sicilia, col quale i Genovesi poco prima avevano stretta alleanza. Anzi *Federigo* diede allora in feudo ai Genovesi la città di Siracusa, ch' egli non possedeva, con 250 cavallerie nella valle di Noto, ed una *ruga* o contrada in ciascuna città marittima, ch' egli avrebbe occupata. Quel diploma dato vedesi in *S. Salvatore*: *post destructionem Mediolani et deditionem Brixiæ et Placentiæ*.

CAPITOLO XXVII.

Della storia d'Italia durante il regno di Federigo I imperatore fino alla pace di Costanza.

Cose della Puglia e della Sicilia. Il pontefice Alessandro *torna in Roma, poi si ritira in Francia. Congiura nella Sicilia. — Disordini e calamità dell'Italia. — Ritorno di* Federigo *in Italia. Avvenimenti diversi. Morte dell'antipapa. Lega formata contra* Federigo *dalle città Lombarde. — Il papa* Alessandro *torna in Italia. Morte di* Guglielmo re *di Sicilia.* Federigo *scende di nuovo in Italia. Si avvia verso Roma. I Milanesi entrano nella lega. Rifabbricazione di Milano. Ingrandimento della lega. — Guerra dei Romani sotto Tuscolo.* Federigo *si impadronisce del Vaticano. È coronato dall' antipapa* Pasquale. *Partenza di* Alessandro. *Epidemia fatale all' armata.* Federigo *si ritira in Lombardia. Di lui mosse contra i Milanesi. — La lega si fortifica.* Federigo *parte dall' Italia. Fondazione d'Alessandria. Tortona si ripopola. Guerra tra i Lucchesi e i Pisani. Altri fatti d'Italia. — Altri avvenimenti.* Federigo *tratta di pace col papa. Guerra di Frascati. Disegni dell' imperatore Greco sull' Italia. Altre guerre delle città d' Italia. Ingrandimento di Milano. Messo imperiale in Italia. Guerra dei Veneziani coi Greci. — Ri-*

torno del papa in Roma. Altri avvenimenti di quell' epoca. Disègni di Federigo. *Disposizioni delle città d' Italia.* — *Nuova venuta di* Federigo *in Italia. Assedio di Asti. Di Alessandria. Di Ancona. Tentativo fatto contro Alessandria. Arrivo dell' armata della lega. Pace conchiusa coi Lombardi.* — *Vane trattative col papa. Guerra sul Bolognese. Pace tra i Pisani e i Genovesi Battaglia di Legnano.* — *Pace e tregua conchiusa in Venezia.* — *Concordia tra il papa e i Romani.* Federigo *prende Bertinoro. Parte per la Borgogna. Congresso italico in Parma. Concilio generale tenuto in Roma. Altri avvenimenti.* — Arrigo *il* Lione *è privato dei suoi stati. Il nuovo antipapa si assoggetta. Morte del papa* Alessandro III. *Elezione di* Lucio III. *Prigionia e liberazione dell' arcivescovo di Magonza. Carestia in Italia.* — *Pace di Costanza.*

§. 1. Grandi avvenimenti avevano intanto avuto luogo nella Puglia e nella Sicilia. Il re di Marocco assediato aveva Mahadia sulle coste dell' Africa, ove il re *Guglielmo* teneva un presidio; una flotta destinata a fare una diversione in Ispagna, spedita aveva quel re al soccorso della città assediata; numerosa era quella flotta, ma *Gaito Pietro* eunuco che la comandava, amico forse de' Saraceni, dato erasi alla fuga a vista della città medesima, ed inseguìto da' Mori, perdute aveva sette galee. Mahadia era caduta in potere de' nemici; il presidio

però era stato in Sicilia ricondotto. Scatenaronsi allora contra *Majone* favorito del re tutti i di lui nemici, e di nullameno lo accusarono che di volere usurpare il regno colla morte del re, del che dicevasi avere egli trattato anche col papa *Alessandro*. Siccome indolente vedevasi il re, si ordì contra *Majone* una congiura, ed invano spedì *Majone* certo *Matteo Bonello* in Calabria per sedare i movimenti sediziosi di que' popoli. Tanto gridarono essi contra *Majone*, che tornato *Bonello* in Sicilia, con varj armati assalì *Majone* stesso e trucidollo. Il di lui cadavero fu lacerato dal popolo, che saccheggiò perfino le case dei di lui parenti ed amici; nè pensò *Guglielmo* a farne alcuna vendetta fosse questo per la naturale sua indolenza, fosse perchè aperti avesse gli occhi sulla perfidia del favorito. Questo accadde nell' anno 1160; nel seguente i re di Francia e d' Inghilterra si accordarono a riconoscere pubblicamente *Alessandro III* come legittimo pontefice. Fu celebrato un concilio in Tolosa, ove la stessa massima fu adottata, ed invano vi intervennero gli ambasciatori dell' imperatore *Federigo* e dell' antipapa. *Alessandro* era tornato in Roma, ma vedendosi in pericolo per il numero grande e la potenza formidabile dell' antipapa e degli scismatici, ritirossi nella Campania. Tutto quell' anno colà si trattenne; ma vedendo che tutto il patrimonio di *S. Pietro* a riserva di Orvieto, Anagni e Terracina, era dagli scismatici e dai Tedeschi occupato, risolvette di

passare in Francia; partì di fatto con quattro galee Siciliane, ma contrariato dai venti con grandissimo pericolo di naufragio si ridusse alfine a Genova, ove accolto fu da quel popolo immemore degli impegni con *Federigo* contratti. *Bonello* uccisore di *Majone* era intanto tornato a Palermo, dove con tanto applauso era stato ricevuto dal popolo, che gelosia destata aveva al re medesimo; di questa circostanza approfittarono i vecchi amici di *Majone*, facendo credere al re che usurpare volesse il trono, del che avvedutosi *Bonello*, una congiura ordì realmente per abbattere quel sovrano imbecille ed alzare al trono il duca *Ruggiero*. La cospirazione scoppiò troppo presto, mentre *Bonello* alcune disposizioni stava facendo fuori di Palermo; i congiurati investirono il palazzo, si impadronirono del re, e il duca *Ruggiero* vollero far acclamare dal popolo; ma questo trovossi discorde, e i vescovi e gli abati, sulla osservanza insistendo del giuramento prestato, prevalere fecero il partito di chi libero voleva il re e i congiurati forzarono a rilasciarlo, accordandosi ad essi la libertà di recarsi altrove. Narrasi che *Gugliemo* con un calcio facesse stramazzare a terra l'innocente figliuolo, che ad esso erasi presentato, e che questo infelice dopo pochi momenti in braccio alla madre spirasse; altri storici però dissero quel giovine ferito mortalmente in un occhio da una saetta in mezzo al tumulto. Non però fu dolce *Guglielmo* cogli altri congiurati; a *Bonello*

fece cavare gli occhi; assediò e fece diroccare Botera, ed i baroni perseguitati tutta la Sicilia e la Puglia sconvolsero. *Roberto* di Loritello tutte rubellare fece le terre fino a Taranto; recuperò tuttavia *Roberto* colla forza le città perdute, e *Roberto* ed altri principi si rifuggirono presso l'imperatore *Federigo*, il che ancora tornò in danno di *Guglielmo* medesimo. I Genovesi avevano in quell' epoca un trattato di commercio conchiuso con certo *Lupo*, dai loro storici detto re di Spagna, dal *Mariana* re della sola Murcia. Un eguale trattato conchiuso avevano pure col re di Marocco, e spedite altresì truppe a Gerusalemme per riacquistare i perduti diritti nelle città della Palestina.

2. Mai non erasi veduto uno sconvolgimento maggiore nelle cose politiche ed ecclesiastiche dell'Italia, come si vide in quella età. Recato erasi in Francia il papa *Alessandro III*, ben accolto da quel re; *Federigo* che grande zelo mostrava di porre fine allo scisma, chiedeva un abboccamento col re medesimo o un concilio, al quale i due contendenti si presentassero; al tempo stesso favoreggiando in apparenza l'antipapa, l'uno e l'altro dei due eletti disegnava di abbattere e di eleggere un terzo; ricusava *Alessandro* il concilio, indegno reputando il sottoporsi a quel giudizio; nata era quindi rottura tra il re di Francia e *Federigo*, solo trattenuto dal guerreggiare dal re d'Inghilterra; disgustato egli forse di que' contrasti, spiuto altresì dalla mancanza

de' viveri, tornato era coll' armi sue nella Germania. Il popolo di Milano esule dalla patria, era stato dal vescovo di Liegi ripartito in quattro luoghi distanti poche miglia dalla città con licenza di fabbricare colà alcune abitazioni, che poi divennero borghi popolosi; ma *Pietro di Cunin* lasciato da quel vescovo al governo, la pubblica calamità con estorsioni d' ogni genere accresceva. Il re *Guglielmo* assediato aveva con furore Salerno, perchè entrati erano que' cittadini a parte della congiura, e risoluto ne aveva l' eccidio, dal quale non era stato trattenuto se non da un turbine impetuoso, che tutto aveva distrutto il di lui campo. I Genovesi per alcuna contesa nata in Costantinopoli, venuti erano a guerra asprissima coi Pisani, e Porto Pisano devastato avevano, distruggendone fino la torre. Sopita per alcun tempo quella discordia da *Rinaldo* arcivescovo di Colonia ed arcicancelliere dell' impero che in Italia trovavasi, erasi riaccesa di nuovo, e finalmente rimessa se ne era la decisione all' imperatore, che una tregua aveva stabilita. Una assemblea o un concilio tenuto erasi dal papa *Alessandro* in Tours nell' anno 1163, nel quale condannato erasi di nuovo l' antipapa; condannati furono pure gli eretici di una setta che già si estendeva ne' contorni di Tolosa, e vietato fu ai monaci ed ai canonici regolari l' insegnare le leggi, lo spiegare la fisica e il praticare la medicina, perchè sotto quel pretesto i chiostri abbandonavano. Riuscendo poi il

papa di aggravio insopportabile alle chiese per le quali andava girando, era stato indotto ad eleggere una dimora stabile che posta aveva in Sens. Lottava pure il patriarca di Aquileja *Ulrico* coi Veneti, e questi riusciti erano a farlo prigione con molti nobili del Friuli, nè liberati si erano que' prigioni se non obbligandosi a mandare ogni anno al doge nell'ultimo mercoledì di carnovale dodici porci grassi e dodici grandi pani, in memoria di che si celebrò fino ai giorni nostri nel giovedì grasso la festa in Venezia, nella quale tagliavasi la testa ad un bue e ad alcuni porci, ed ultimamente ad uno o due tori. Di tutti però gli Italiani più infelici erano i Milanesi, perchè nulla più ritraevano dai loro poderi posti sul Lodigiano e sul Cremasco, nel Seprio e nella Martesana; divorate erano le rendite dei poderi più vicini dal governatore e dagli altri ufficiali imperiali, ed i contadini oppressi erano dai lavori che si facevano per la erezione di una gran torre in Noseto ove si era posta la zecca, di un magnifico palazzo in Monza, di altro a Vigentino e di un castello a Landriano. A *Pietro* di Cunin era stato sostituito un cherico detto *Federigo*, il quale più ancora alle rapine intento mostravasi che il suo antecessore.

3. Giunto era nell' anno 1163 *Federigo* in Lodi colla consorte, con molti principi e coll' antipapa, e questi fatta aveva la solenne traslazione del corpo di *S. Bassiano* da Lodi vecchio al nuovo. I Pavesi,

non sazj di vedere distrutta Milano, chiesto avevano di smantellare anche Tortona, e quella città ridotta avevano di bel nuovo in un mucchio di pietre. Nel passare però da Pavia a Monza, *Federigo* fu circondato con grida di dolore da una parte del popolo di Milano, che ricoverata era in un borgo, ed a *Rinaldo* ordinò di ascoltare quelle lagnanze; ne chiamò egli alcuni a Monza, ove udendo che la restituzione chiedevano de' loro poderi, domandò loro quale somma offerissero per recuperarli; e scusandosi essi sulla loro povertà, acceso di sdegno quell' arcivescovo, intimò loro entro un certo termine il pagamento di somma considerabile che convenne sborsare. Ai Pisani accordò *Federigo* le regalie, purchè 60 galee armassero in di lui soccorso contra il re di Sicilia. Non riuscì tuttavia favorevole ai Pisani quell' accordo, perchè vennero ad aperta rottura col greco imperatore, e i concittadini loro che nella Sicilia trovavansi, furono spogliati ed imprigionati. Morì nell' anno seguente l' antipapa *Vittore IV* in Lucca, e sebbene molto si declamasse contra il di lui orgoglio e la di lui crudeltà, si narrò che Dio molti miracoli operasse al di lui sepolcro. Si offerì la dignità pontificia al vescovo di Liegi, e ricusata avendola questi, fu eletto e consacrato da quel prelato stesso il cardinale *Guido* da Crema sotto il nome di *Pasquale III*, con approvazione dell' imperatore *Federigo*. Gemevano intanto le città della Lombardia, prive non solo

della libertà, ma spogliate altresì delle loro regalie o delle loro rendite; spinte quindi alla disperazione dalle continue oppressioni dei ministri imperiali, si collegarono segretamente le città di Verona, di Vicenza, di Padova, di Trevigi ed altre minori, ed a quella lega si unirono pure i Veneziani. *Federigo* appena ne ebbe alcun avviso, portossi coi Pavesi, coi Cremonesi e con pochi Tedeschi contra Verona; ma mentre le castella assaliva di quel territorio, trovossi a fronte il numeroso esercito delle città alleate. Ritirossi egli adunque tuttochè pieno di rabbia e di vergogna, e più sospettoso divenne di tutte le città italiche, e più geloso dell'amore di libertà che esse professavano; tutti quindi i presidj delle fortezze confidò ai soli Germani. Forse in quell'anno coronato fu nella chiesa di *S. Siro* di Pavia re della Sardegna *Barasone*, giudice di Arborea, oggi Oristagno, protetto dai Genovesi, ai quali grandi cose promesso aveva, come pure 4000 marche d'argento esibite aveva allo stesso *Federigo*. Bramoso di guadagnare quel danaro, l'imperatore sprezzate aveva le opposizioni fatte dai Pisani; ma burlato trovossi, allorchè si scoprì, che il novello re non aveva un soldo; solo evitò questo di essere tratto prigione in Germania per la cauzione prestata a di lui favore dai Genovesi; ma neppur questi soddisfare potendo all'epoca stabilita, prigione rimase in Genova, e distrutto fu tutto il paese di Arborea dai Pisani, come già lo era stato da questi e da altri di lui

nemici avanti la sua coronazione. Passò allora *Federigo* nella Germania per riunire più potente armata, e colà *Uguccione* deputato dei Pisani investì col confalone di tutta l'isola di Sardegna, rendendola tributaria alla loro repubblica, sebbene il principato di quell'isola già accordato avesse a *Guelfo* suo zio. Accordò pure *Federigo* le regalie ed altri privilegj ai Ferraresi, purchè lo assistessero contra i rubelli, tanto più che in quell'anno i Bolognesi, oppressi da *Bozzo* luogotenente imperiale, trucidato lo avevano. Morto si crede in quel tempo *Pietro Lombardo*, vescovo di Parigi, celebre teologo, detto il *maestro delle sentenze*, il che si accenna ad onore dell'Italia, essendo egli di patria Novarese.

4. Tornò in Italia papa *Alessandro* nell'anno 1165, accompagnato da *Uberto* arcivescovo di Milano, che fu poi cardinale di *S. Sabina*. Sebbene scortato fosse in mare da una nave de'cavalieri ospitalieri, assalito fu dalla flotta Pisana, e dovette fuggire di nuovo a Magalona. Giunse tuttavia di là a poco a Messina, e colle galee Siciliane si ridusse a Salerno e quindi alla imboccatura del Tevere. Con grandissima gioja fu accolto in Roma, e si narrò che mai non eransi uditi più unanimi applausi. Alcuni vescovi e baroni tedeschi si adoperavano tuttavia nella Campania romana per far riconoscere l'antipapa *Pasquale*, e perchè Anagni ricusò d'obbedire, fu il suo territorio distrutto; entrarono da

poi le truppe del re di Sicilia ed unite coi Romani, tutte le terre che date si erano all'antipapa, recuperarono. I Pisani intanto bruciavano Capo Corso, saccheggiavano ed incendiavano Albenga; ed i Genovesi per vendetta andati erano a combattere i loro rivali fino alla fiera di *S. Egidio* in Provenza. I Milanesi, secondo il calcolo del *Morena*, ridotti erano ad un terzo delle loro entrate, perdute avevano tutte le loro giurisdizioni, benchè da 300 anni godute, e tutti erano dissipati dai ministri imperiali i naturali prodotti delle loro terre. Dovevano quindi tacitamente applaudire alla lega delle città della Marca di Verona, ed ai progressi di questa che tolte aveva ai Tedeschi le fortezze di Rivoli e di Appendice e le aveva spianate. Morì nell'anno seguente il re *Guglielmo* di Sicilia, suo successore dichiarando *Guglielmo II* suo primogenito ancora fanciullo. Fama è che consultato avesse *Romoaldo* arcivescovo di Salerno, che dotto era in medicina, ma seguito non ne avesse i consigli. Al giovane re fu data per tutrice la madre con tre consiglieri, e quella regina seppe guadagnarsi l'amore de' sudditi, che *Guglielmo* disgustati aveva colla sua crudeltà. Tornò allora in Italia *Federigo* con copioso esercito, passando per la Valcamonica onde evitare le Alpi Veronesi; e giunto a Brescia, amorevole mostrossi verso i Lombardi secondo alcuni storici, secondo altri rovinò molte castella e ville della provincia stessa di Brescia, colmò le fosse della

città e 60 ostaggi ne tolse che spedì a Pavia. Devastò pure, secondo gli scrittori medesimi, la pianura di Bergamo, e in quella città una dieta riunì o un parlamento di Tedeschi e Lombardi, nè però diede retta alle lagnanze che si portavano contra le angherie promosse dai di lui governatori e ministri, il che diede motivo a dubitare che egli fosse con essi d'accordo. In Roma giunta era un'ambasciata del greco imperatore, colla quale due cose si chiedevano; la riunione della chiesa greca colla latina, e la restituzione della corona del romano impero ai greci augusti. Tanto oro promettevasi in compenso e tante milizie si offerivano, quante bastassero ad assuggettire tutta l'Italia. Un Italiano era l'ambasciatore, *Giovanni Sebasto* figliuolo di *Roberto* già principe di Capua; con questo mandò in Levante il papa due legati, che della concordia trattassero, e al tempo stesso esplorassero se fondate erano le offerte de' Greci, dal che bastantemente chiaro si vede che a tutto era pronta a prestarsi la corte romana ed anche alla distruzione dell' impero occidentale ch' essa aveva ristabilito, come lo fu spesso alla depressione degli imperatori ch'essa aveva coronati. Ardeva intanto più che mai la guerra tra i Pisani e i Genovesi, e contra questi mosso erasi ancora *Guglielmo* marchese del Monferrato, i di cui stati *Federigo* aveva straordinariamente ingranditi. Queste controversie portate furono innanzi a *Federigo* medesimo, ma la lite dei Pisani

coi Genovesi fu rimessa alla curia imperiale, e ordinata fu solo allora la liberazione dei prigionieri Genovesi. Morto era in Benevento l'arcivescovo di Milano *Oberto*, e sostituito gli si era l'arcidiacono *Galdino*. Innoltravasi intanto alla volta di Roma *Rinaldo* arcivescovo di Colonia ed arcicancelliere dell'impero con un corpo di truppe, e molte terre e città dei dintorni assuggettite si erano, i saccheggi e gli incendi temendo, che colle renitenti si praticavano. *Rinaldo* studiossi di guadagnare coll'oro un partito in Roma stessa, e molti fedeltà giurarono all'imperatore ed all'antipapa; lusingavano essi intanto *Alessandro III*, che tutti alla concordia animava ed alla difesa della patria. Si mosse finalmente *Federigo* stesso, e da Lodi passò sul Bolognese, dove in vendetta dell'ucciso ministro fece devastare quel territorio fino alle porte della città, 100 ostaggi volle, che spediti furono a Parma, e lo sborso di 6000 lire di moneta lucchese. Grosse contribuzioni levò pure da Imola, Faenza, Forlì e Forlinpopoli; dopo alcuni mesi passò ad assediare Ancona con varie macchine di guerra. Intanto *Arrigo* conte di Des, lasciato governatore in Pavia, spinto forse da alcun sospetto, chiesto aveva 100 ostaggi dai Milanesi, 50 dai quattro borghi, altrettanti dai forensi, poi altri 200, che tutti aveva mandati nelle carceri di Pavia, e danaro altresì richiedeva. Allora fu che i Milanesi entrarono nella lega delle città già rubelli a *Federigo*, e si unirono

Assediarono quindi Trezzo, e quel castello in cui molto oro si conservava, costrinsero alla resa, saccheggiarono e distrussero. Grande sdegno dovette concepire *Federigo* al ricevere questi avvisi, ma impegnato era nella guerra contra Ancona e contra Roma.

5. Non bastava però il furore che molte città d'Italia dominava, perchè anche i Romani l'odio antico rinnovarono contra Tuscolo ed Albano, che forse devote ai Tedeschi supponevano, e a dispetto del papa il territorio della prima devastarono ed alla città stessa posero l'assedio. Ricorse dunque all'imperatore certo *Rainone*, che forse conte era di Tuscolo, ed al soccorso di lui venne l'arcivescovo *Rinaldo* con alcune truppe tedesche; secondo alcuni storici però rimase egli pure chiuso in quella città dai Romani, nè parve che *Federigo* se ne prendesse pensiero. Venne bensì certo *Cristiano* arcivescovo di Magonza con più di 1000 cavalli, ed i Romani con essi venuti a zuffa imprudentemente disordinati, ebbero la peggio, tanto più che assaliti trovaronsi alle spalle da *Rinaldo*, che uscito era coi Tuscolani. Molti soldati i Romani perdettero; non però è da credersi agli storici tedeschi che 15,000 cadessero in quel fatto tra morti e prigionieri, nè che paragonabile fosse quel fatto per la strage de' Romani alla battaglia di Canne. Qualche storico Italiano portò la loro perdita a 6000 incirca, ed il *Morena* nostro disse, che morti ne erano 2000,

e 3000 fatti prigioni. Il papa *Alessandro* non solo pianse per quel funesto successo, ma ajuto chiese ed ottenne dai sovrani della Sicilia. *Federigo* lasciò allora l'assedio d'Ancona, venendo ad accordo con que' cittadini e solo esigendo una gran somma di danaro; e pigliata seco la cavalleria, incamminossi frettoloso verso la Puglia. Ritiraronsi al di lui avvicinamento le milizie Sicule, che un castello assediavano; ma egli inseguì e raggiunse i fuggitivi, altro castello assediò e prese, che restituì a *Roberto* conte di Bassano, a cui era stato tolto da *Guglielmo*, e tutte le terre devastando, giunse fino al Tronto. Tornò quindi verso Roma, indotto forse dalle istanze dell'antipapa *Pasquale* che in Viterbo trovavasi, e ben presto occupò la cortina ed il portico di *S. Pietro*, tutte le vicine case spogliando ed incendiando; non potè però malgrado i replicati assalti impadronirsi della basilica vaticana. Una torre incendiarono i Tedeschi vicina a quella chiesa, il che, sebbene danno a quella non arrecasse, spaventò altamente ed indusse a capitolare i difensori, che la facoltà ottennero di andarsene liberi. Giunto adunque l'antipapa *Pasquale* da Viterbo, celebrò nella basilica e coronò l'imperatore con un cerchio d'oro, insegna del patriziato, sebbene già fosse stato, come vedemmo, coronato da *Adriano IV*. A *Beatrice* di lui moglie fu imposta la corona imperiale. Volle quindi *Federigo* impegnare i Romani ad indurre *Alessandro* a rinunziare al papato, lusingandoli che,

lo stesso avrebbe fatto da poi l' antipapa *Pasquale*, e un terzo sarebbesi quindi eletto per togliere di mezzo lo scisma. I Romani lusingati erano da queste proposizioni; ma *Alessandro* ritirossi da prima nelle case de' *Frangipani*, e ricevuto avendo due galee Siciliane, che molto oro portavano e si esibivano a condurlo in salvo, non credette giunto il momento di partire e con due cardinali le rimandò. Poco però potè trattenersi in Roma, perchè il popolo tutto al partito propendeva di *Federigo*, e quindi travestito uscì nascostamente, solo a Gaeta ripigliò gli abiti pontificali e si trasferì a Benevento. Uniti eransi all' imperatore ed all' antipapa anche i Pisani, e siccome *Villano* loro arcivescovo fermo per *Alessandro* rimaneva, fu costretto a fuggire nella Gorgona, ed in di lui vece fu eletto certo *Benincasa*. Coll' ajuto dei Pisani l' arcivescovo *Rinaldo* occupata aveva Civitavecchia, e *Federigo* stesso entrare fece per il Tevere 12 delle loro galee ben armate, che le ville de' Romani infestarono, e la navigazione impedirono del fiume. Assicurato adunque il popolo che *Federigo* confermato avrebbe il senato, e molti privilegi alla città accordati, promise di restituire all' imperatore i suoi diritti dentro e fuori la città, e fors' anche di riconoscere per legittimo pontefice *Pasquale*, sebbene nel prestato giuramento di lui non si trovi menzione nè di *Alessandro*; i *Fran*-*pani* però coi figliuoli di *Pietro L*[illegible] nobili, il partito di *Alessandro* n[illegible]

Ma l'esercito imperiale nella state assalito fu da una fiera epidemia, e tanto grande era il numero di quelli che in ciascun giorno morivano, che a stento si potevano seppellire. Perirono alcuni principi e duci dell'armata, tra gli altri l'arcivescovo *Rinaldo*, *Federigo* duca di Svevia, il duca *Guelfo* juniore, i vescovi di Liegi, di Spira, di Ratisbona, di Verden e di altre città. Atterrito *Federigo* da quella calamità, partì ben tosto e per la Toscana avviossi nella Lombardia; con difficoltà però e solo coll'assistenza di *Obizzo Malaspina*, riuscì a passare l'Apennino, dove il popolo di Pontremoli con altri Lombardi vietare gli voleva il passaggio. Giunse nel settembre a Pavia, perduti avendo più di 2000 tra vescovi, duchi, conti, marchesi, vassalli e scudieri, in somma tra i soli nobili, il che puo dare una idea di quello che perduto avesse in tutta l'armata. Pose da Pavia al bando dell' impero tutte le città della Lombardia, eccettuate, secondo il continuatore del *Morena*, Lodi e Cremona, invece della quale dee leggersi Como; si mosse quindi contra Milano, accompagnato dai Pavesi, Novaresi e Vercellesi, dai marchesi di Monferrato e *Malaspina*, e dal conte di Biandrate, e devastò Rosate, Abbiategrasso, Corbetta, Magenta ed altre terre non poche; ma accorsi essendo i Lodigiani, i Bergamaschi, i Bresciani, i Parmigiani e i Cremonesi, tornò in Pavia, e quindi recossi a devastare le terre de' Piacentini. Egli evitò tuttavia lo scontro

degli alleati, che riuniti eransi a Piacenza, ed in Pavia di nuovo si ridusse forse fuggitivo, come scritto vedesi in alcune lettere di quel tempo. Non sussiste il detto del *Sigonio*, che ad assalire Bergamo in quell' anno si recasse.

6. Continuava intanto, senza che per alcun modo acquetare si potesse, la lotta tra i Genovesi ed i Pisani; e gravi tumulti suscitati si erano nella Sicilia, in gran parte sostenuti da un cardinale napoletano detto *Giovanni*. L'arcivescovo di Milano *Galdino* in abito da pellegrino recato erasi per la via di Venezia alla sua sede, e rivestito della autorità di legato apostolico, serviva a corroborare la lega delle città lombarde che già obbligate si erano alla vicendevole difesa contra chiunque attaccarle volesse, o costrignerle a fare più di quello che fatto avevano dal tempo del re *Enrico* fino all' ingresso di *Federigo* imperatore. Parlavasi forse di *Arrigo IV* tra i re, III fra gli imperatori, sotto il di cui regno si erano sviluppati i principj della cittadinesca libertà. Girava intanto l'imperatore *Federigo* per le città fedeli, come Pavia, Novara, Vercelli, Asti ed alcune terre del Monferrato, ma povero di truppe e pieno di sospetti, partì all' improvviso e nascostamente, e nella Germania recossi, passando per le terre del conte *Uberto* di Savoja, figliuolo di *Amedeo*, che conte dicevasi pure della Morienna. Narrasi che ad un nobile di Pavia avesse fatti cavare gli occhi, e quindi sicuro non si credesse,

tanto più che già i Lombardi riunita avevano un'armata di 20.000 uomini. Trenta ostaggi lasciati aveva in Biandrate, sparsi gli altri nelle castella del Monferrato, e monti d'oro, come scrive il continuatore del *Morena*, promettendo al conte della Morienna, passò oltre, seco conducendo alcuni di quegli ostaggi raccolti, dei quali uno di Brescia detto *Zillio* di *Prando* fece impiccare, probabilmente presso Susa. Sembra però che gli altri ostaggi liberati fossero dai cittadini di Susa insorti, che la vendetta de' Lombardi temevano, o studiavansi di guadagnare il loro favore. Narrasi pure che in Susa si tramasse di ucciderlo; e che riuscisse a salvarsi travestito con soli cinque famigli. Allora gli alleati Lombardi assediarono e presero la terra di Biandrate; alcuni ostaggi che ancora colà si ritrovavano, recuperarono; quasi tutti i Tedeschi del presidio tagliarono a pezzi e 10 dei più nobili e de' più ricchi consegnarono alla moglie del Bresciano che era stato impiccato. La città di Lodi rinunziò allora alla fede dell' antipapa *Pasquale*, forse per timore di mali maggiori e si riunì alla lega, e l'armata Lombarda portossi contra i Pavesi ed il marchese del Monferrato. Venne in pensiero a que' Lombardi, in odio forse de' Pavesi medesimi, di fondare una nuova città sul confine del Territorio Pavese col Monferrato; la fabbricarono con gran fretta, obbligando gli abitatori di sette terre vicine a trasportare colà la loro sede, ed in onore del papa *Alessandro*

il nome di Alessandria le diedero. Si disse, che per essere coperti frettolosamente i tetti di paglia, chiamata fosse Alessandria della Paglia, nome che per lungo tempo ritenne. Cinta fu di buone mura e di fosse profonde, e in breve tempo popolossi per modo, che potè somministrare 15,000 combattenti. I consoli di quella città, forse della loro libertà abusando, a Benevento recaronsi poco dopo la sua fondazione, e ne fecero omaggio al papa, obbligandosi a pagargli un annuo censo. Al partito degli alleati diedesi ancora il marchese *Obizzo Malaspina*, ed egli fu che i Tortonesi dispersi ricondusse nella loro città, che tornò quindi a risorgere. Cresceva ogni giorno il numero delle città confederate, ed anche i Genovesi spediti avevano deputati per unirsi alla medesima; ma non fu conchiuso l'accordo. All' epoca della unione del *Malaspina*, veggonsi raccolti i consoli di Cremona, Milano, Verona, Padova, Mantova, Parma, Piacenza, Brescia, Bergamo, Lodi, Como, Novara, Vercelli, Asti, Tortona, Alessandria e Bologna. Nuova guerra era insorta tra i Pisani ed i Lucchesi, che forse suscitati erano dai Genovesi; i prigioni che fatti furono in un combattimento, in cui i Pisani ebbero la peggio, spediti furono di fatto a Genova, il che ai Genovesi servì per trattare di cambio coi Pisani per i loro prigionieri medesimi. Condotto avevano questi in Sardegna il re *Barasone*, sperando di ottenerne il promesso danaro, ma una sola parte

avendone ottenuta, nelle carceri loro lo ricondussero. I Romani intanto distrutta avevano la città di Albano, perchè devota a *Federigo*, e di nuovo attaccati avevano per eguale cagione i Tusculani. L'imperatore de' Greci aveva pure di nuovo tentato con un' ambasciata il papa, perchè la corona imperiale togliesse a *Federigo*; ma *Alessandro* risposto aveva troppo essere difficile quell' impresa, e non appartenere la medesima al pacifico suo ministero. Forse temeva egli l' imperatore non meno che la lega, non disposta certamente a riconoscere la signoria dei Greci. Morto era nell' anno medesimo 1168 l' antipapa *Pasquale III*, ma gli scismatici sempre irrequieti e forse dall' imperatore suscitati eletto avevano in di lui vece certo *Giovanni* abate di Struma, già eletto da *Alessandro* al vescovado di Frascati, che il nome si attribuì di *Callisto III*, e legati spedì ben tosto alla corte germanica.

7. Un orribile tremuoto desolò nell' anno seguente molte città della Sicilia, e quella di Catania rovesciò totalmente colla perdita di 15,000 persone, tra le quali trovossi il vescovo con quasi tutti i monaci. I Cremonesi intanto cignevano di mura la loro città, e i Milanesi a tutto potere case e torri fabbricavano. A questi, se credere si puo a *Niceta Coniate*, spedito aveva *Manuello Comneno* imperatore de' Greci grande soccorso di danaro, affinchè resistere potessero a *Federigo*. Si innalzò allora anche la metropolitana di *S. Maria*, ed il *Fiamma*

narra, che le donne di Milano tutti i loro giojelli vendettero per convertirne il prezzo in quella riedificazione. Grande battaglia avvenne allora tra i Bolognesi uniti coi Ravennati, che assediata avevano Faenza, ed i Faentini medesimi assistiti dai Forlivesi; narrasi che rotto fosse il campo de' Bolognesi, e che 400 di essi rimanessero prigionieri. In Genova suscitata erasi una guerra civile; ma quell' arcivescovo *Ugo* riuscì a ristabilire la concordia. Si trattò pure di pace tra i Pisani ed i Lucchesi, ma questa non si potè conchiudere; e i Pisani e i Genovesi continuarono a farsi guerra sul mare. Cadde nell' anno seguente in pensiero a *Federigo* di trattare di pace col pontefice *Alessandro*, ed *Everardo* vescovo di Bamberga spedì a quest' oggetto in Italia, con ordine però di non entrare negli stati del re di Sicilia. *Alessandro* con molta prudenza avvertì la lega lombarda, affinchè anche da questa un deputato si mandasse alla conferenza, e quindi ridottosi a Veroli, con molta repugnanza ammise il legato imperiale, che da solo a solo voleva parlargli. Disse quel legato, che disposto era l' imperatore ad approvare le ordinazioni fatte da *Alessandro*, ma chiaro non ispiegossi sul punto della obbedienza dovuta al vicario di *Cristo*; comunicò *Alessandro* quelle proposizioni ai cardinali e al deputato lombardo, ed al legato fu risposto, che il papa pronto era ad onorare sopra tutti i principi *Federigo*, purchè la sua devozione mostrasse egli verso la chiesa. Stri-

gnevano intanto i Romani la città di Tuscolo, ed allora fu che *Rainone* signore della medesima la cedette al prefetto di Roma stabilito da *Federigo*, ricevendone in cambio Montefiascone e S. Flaviano, senza alcuna participazione del papa. Continuando però i Romani quella guerra, i cittadini si diedero di nuovo al papa, la protezione di lui implorando, e *Rainone* stesso, pentito del conchiuso contratto, una donazione fece di Tuscolo alla chiesa. Lusingavasi sempre il Greco imperatore di ottenere l'impero d'Occidente, e quindi una nepote sua accordò in moglie ad *Ottone Frangipane*; ed il matrimonio fu celebrato da *Alessandro* medesimo. Cercò pure in quell'anno *Manuello* l'amicizia de' Genovesi, ma rispediti furono i legati greci anche coll'oro che portato avevano. Continuando la guerra dei Bolognesi coi Faentini, uscirono i primi all'assedio di Faenza col carroccio da essi per la prima volta usato, e sebbene da taluni si riferisca la presa di quella città, sembra tuttavia che pace seguisse tra que' popoli colla restituzione vicendevole dei prigionieri. Altre guerre si narrano in quell'anno avvenute tra i Faentini, i Ravennati e i Forlivesi, ma oscuri ed incerti sono que' fatti. Occupata era intanto la corte Romana per l'uccisione fattasi nell'Inghilterra di *Tommaso* arcivescovo di Cantorbery, che fu poi collocato tra i martiri; perchè quel re *Arrigo* scolpare si voleva da quel fatto sacrilego, e finalmente spediti furono due cardinali in quell'isola per assumere

le più accertate informazioni. Non contenti allora i Milanesi di avere rifabbricata la loro città, ne ingrandirono di molto il circuito, in quelle inchiudendo le basiliche di *S. Ambrogio*, di *S. Lorenzo*, di *S. Nazaro* e di *S. Eusebio* che fuori delle mura si trovavano. Consoli erano allora di Milano *Arderico* della *Torre*, dal quale si vuole far discendere la famiglia *Torriana*, che in Milano ebbe signoria, ed *Oberto* dall' *Orto*, celebre tra i giureconsulti, perchè a lui devesi la raccolta delle consuetudini feudali. Mentre però fioriva la lega Lombarda, altra studiavansi di formarne i Lucchesi e i Genovesi contra i Pisani; trassero essi al loro partito *Guido*, conte assai potente della Toscana, i Sanesi e i Pistojesi; ma i Pisani dal canto loro per 40 anni collegaronsi coi Fiorentini. Ebbe allora principio la fabbricazione di Viareggio, che i Lucchesi fondarono coll' ajuto de' Genovesi. Venuto era intanto in Lombardia *Cristiano* arcivescovo di Magonza messo dell' imperatore *Federigo*, destinato a riordinare gli affari dell' Italia e specialmente della Toscana che ad esso tuttora obbediva. Non si sa ben intendere, com' egli frettoloso le città Lombarde attraversasse; certo è che valicato avendo il Tanaro presso Alessandria, passò a Genova ove fu accolto con rispetto. Ma le città Lombarde sdegnate, un bando pubblicarono vietando che grani si conducessero a Genova, il che produsse in quella città fierissima carestia. Ricondotto avevano intanto i Genovesi in

Sardegna il re *Barisone*, e lasciato lo avevano colà, forse soddisfatti del loro credito; ma l'imperatore de' Greci, che cacciati aveva i Pisani, sdegnato forse coi Genovesi, pace conchiuse coi primi, e loro restituì i fondachi ed altri stabilimenti di traffico. Morto era *Guido* arcivescovo di Ravenna, ed eletto si era certo *Gherardo*, che poi ripigliò al pari di alcuni di lui antecessori il titolo di *esarca*. Ai Veneziani erano state tolte da *Stefano* re d'Ungheria le città di Zara, di Spalatro, di Sebenico e di Traù; la prima era stata dal doge *Vitale Michele* recuperata; ma nel giorno 22 di marzo dell'anno 1171 in tutto l'impero greco furono d'ordine dell'imperatore presi tutti i vascelli ed i possedimenti dei Veneti, che quel sovrano aveva espressamente invitati a passare negli stati suoi. In soli tre mesi allestirono i Veneziani 100 galee e 20 altre navi, ed imbarcatosi con quella flotta il doge, recuperò Traù, che fu saccheggiata ed in parte diroccata, soggiogò Ragusi, e pose assedio a Negroponte, il che i Greci indusse a trattare di pace. Il doge però intanto si impadronì dell'isola di Scio; ma l'armata sua fu in gran parte distrutta dalla peste, e tornato egli rapidamente a Venezia, in quella città portò il morbo fatale, per il che il doge medesimo, riguardato come autore di quella sciagura, in un tumulto popolare rimase gravemente ferito e di là a poco morì. In di lui vece fu eletto *Sebastiano Ziani*, nè ancora conchiusa si era coi Greci la pace.

8. Non tornò *Alessandro III* in Roma se non nell' anno 1172, perchè il senato tutta l' autorità usurpava, e perchè i Romani incolleriti erano contra il papa medesimo per la protezione ai Tuscolani accordata. Dovette però egli consentire, che le mura si spianerebbono di Tuscolo; ma i Romani non mantennero la fede data di obbedire ai comandamenti di *Alessandro*, per il che egli circondare fece di bel nuovo di mura e di fosse la torre di Tuscolo, e postovi presidio, ritirossi ad Anagni. Quel *Cristiano* arcicancelliere dell' impero, il quale passato era in Genova, recossi di là a Pisa, e nel borgo di *S. Genesio*, o come altri scrivono presso Siena, riunì un parlamento di tutti i conti, signori e consoli delle città poste tra Lucca e Roma, e la pace propose fra i Genovesi, i Pisani ed i Lucchesi. Ricusando però di aderire i Pisani, perchè i prigioni rendere non volevano senza compenso, posti furono al bando dell' impero, privati di tutti i privilegi, delle regalie e della Sardegna, del che fu dato avviso ai Genovesi; e dalla lettera relativa si raccoglie che intervenuti erano al parlamento, come aderenti tuttora all' imperatore, il prefetto di Roma, il marchese del Monferrato, il conte *Guido*, il conte *Aldobrandino* e moltissimi altri conti, capitani, valvassori e consoli delle città della Toscana, della Marca, della valle Spoletina e dell' alta e bassa Romagna. I Pisani coi Fiorentini attaccarono allora il presidio tedesco di *S. Miniato*, per la qual cosa

si dubitò di porre anche il popolo di Firenze al bando dell' impero, e continuò la guerra tra i Pisani e i Genovesi. Lusingato erasi *Guglielmo II* re di Sicilia di sposare una figliuola di *Manuello* imperatore de' Greci; ma venuto in Italia, deluso trovossi dai Greci, e quindi tornò a Palermo seco conducendo il suo minore fratello *Arrigo* principe di Capua, che poco dopo morì. Una vittoria annunzia la cronaca Piacentina, riportata dai Milanesi uniti coi Piacentini medesimi, cogli Alessandrini, Astigiani, Vercellesi e Novaresi presso Monbello contra il Marchese del Monferrato, che dai vincitori per sei miglia sarebbe stato inseguito. Meditava intanto l'imperatore *Federico* una nuova spedizione in Italia, ed i principi della Germania ricevuta ne avevano l' intimazione per l' anno 1174. Narrasi pure, che per mezzo di *Cristiano* suo arcicancelliere, che in Italia trovavasi, chiesta avesse l'alleanza del giovane re di Sicilia, offerendogli in moglie una figliuola; ma che questi abbandonare non volendo il papa *Alessandro*, risposto avesse non potere conchiudere una pace, nella quale gli alleati suoi non entrassero. Non dormivano però i Lombardi, che ben munivano le città loro, e la loro lega studiavansi di continuo di accrescere. Un parlamento fu tenuto in Modena, dove trovaronsi i consoli di Milano, Brescia, Cremona, Parma, Mantova, Piacenza, Modena, Bologna e Rimini, e rinnovossi l'alleanza, obbligandosi ciascuna città a non trattare di pace

se non col consentimento di tutte, come altresì di non rifabbricare senza quel consentimento la terra di Crema. Secondo gli annali di Pisa, que' cittadini avrebbono nell'anno 1173 battuti e fugati i Lucchesi, che il castello di Motrone riedificavano; *Cristiano* gli avrebbe liberati dal bando, ed in un parlamento tenuto in Pisa medesima posto avrebbe un termine alla guerra dei Pisani e dei Fiorentini coi Lucchesi, facendo restituire i prigioni, e deputando persone che tutte le differenze terminassero; non avrebbono i consoli Pisani acconsentito alle proposizioni pacifiche, e quindi sarebbono stati a tradimento d'ordine di *Cristiano* incatenati. Minacciato avrebbe poscia quell' arcivescovo di attaccare il territorio Pisano unito coi Lucchesi, Sanesi e Pistojesi; ma i Pisani uniti coi Fiorentini respinta avrebbono quella invasione, ed il territorio di Lucca devastando in gran parte, obbligati avrebbono i Lucchesi ad accorrere alla difesa de' loro confini, e questi pure avrebbonó assaliti e sconfitti. La guerra si sarebbe tuttavia continuata coll' arcivescovo *Cristiano*, e i Genovesi tolto avrebbero ai Pisani e smantellato il castello di Pianosa, mentre da altra parte quello di Passano ritoglievano al marchese *Malaspina*. Le città Lombarde allora, affine di reintegrare i loro contadi, smembrati in addietro colle concessioni dei feudi, i nobili dei medesimi investiti obbligavano a prestar loro obbedienza ed anche tra questi i vescovi e gli abati; la forza dei nobili abbattendo per tal

modo, il potere sminuivano dei re e degli imperatori.

9. Sollecitato con istanze continue dai Pavesi e dal marchese del Monferrato, venne finalmente in Italia *Federigo* per la Savoja, seco conducendo il re di Boemia e molti altri principi della Germania. Susa per vendetta ridusse in un mucchio di pietre, fuggiti essendone gli abitanti; occupò Torino ed altre città, che tosto si arrendettero; assediò per otto giorni Asti, che sebbene premunita dai Lombardi, tuttavia venne a capitolazione, staccandosi dalla lega. Intraprese quindi con furore l'assedio di Alessandria, al quale portaronsi anche i Pavesi col marchese del Monferrato; ma que' cittadini opposero così valida resistenza, che tutto il verno obbligato fu l'imperatore a trattenersi sotto quella città. Assediata era intanto anche quella di Ancona dai Veneziani uniti coll'arcivescovo *Cristiano*, intenti a snidare i Greci da quel posto che solo nell'Italia occupavano Quella città valorosamente difesa, trovavasi in procinto di cadere per la fame, che gli abitanti costretti aveva a pascersi delle più schifose vivande; allorchè giunse nelle vicinanze *Guglielmo degli Adelardi*, ricchissimo cittadino di Ferrara con copioso esercito di Lombardi e Romagnuoli, alla di cui formazione concorsa era *Aldruda* contessa di Bertinoro, della famiglia de' *Frangipani*. L'arcivescovo fuggì precipitosamente cogli assedianti, e la città liberata fu abbondantemente provveduta di viveri.

Il solo *Romoaldo* Salernitano narra, che l' arcivescovo si ritirasse per avere ricevuta dagli assediati granliosa somma di danaro, e molti fatti della storia concorrono a provare che egli ne fosse avidissimo. *Guglielmo* liberatore della città andò a raccogliere il premio del suo valore a Costantinopoli, dove tanti donativi ricevette d' oro e d' argento, che potè, tornando in Italia, liberare tutti i suoi poderi, che impegnati aveva per riunire quell' esercito. Non è maraviglia, che alcuna menzione di que' fatti non veggasi negli storici veneti, perchè non tornò in loro onore quella impresa, alla quale spedite avevano 40 galee con un galeone di smisurata grandezza. Forse allora solo si volse *Cristiano* contra varie città della Marca, e come narra il citato *Romoaldo*, spopolò molte castella, distrusse Terni, e soggiogò le città di Assisi e di Spoleti. Pace conchiusero allora i Genovesi col re di Sicilia ed anche col marchese *Malaspina*; e verso quel tempo in Padova 2600 case distrutte furono da un incendio. Rigido oltremodo essendo il verno di quell' anno, l' armata di *Federigo* ebbe a soffrire immensi disagi; perì sotto Alessandria la maggior parte de' cavalli per mancanza di foraggi, e le malattie e le diserzioni scemarono di molto il numero de' di lui soldati. Credibile non sembra il racconto del *Sigonio*, dà alcun altro scrittore non confermato, che i Milanesi, i Piacentini, i Bresciani, i Veronesi, tutti col carroccio loro venissero a col-

locarsi tra Voghera e Casteggio, e che l' imperatore battuto, fosse costretto a ritirarsi nella seconda di quelle terre; come difficilmente puo credersi a quello scrittore medesimo, che i Cremonesi e i Tortonesi dalla lega si fossero ritirati. Lusingavasi *Federigo* di penetrare nella città assediata per mezzo di una mina, o di una strada sotterranea, che segretamente scavata erasi fin sotto alla città medesima, ed intanto con molta crudeltà faceva impiccare o privare degli occhi tutti i nemici che gli cadevano nelle mani; narrasi tuttavia, che di tre prigioni, due essendone già stati accecati, il terzo assai giovine rimandasse esente da pena, perchè interrogato del motivo per cui fosse rubelle all' impero, risposto aveva coraggiosamente, che il suo padrone serviva, che ai di lui ordini obbediva fedelmente, e che cieco ancora continuato avrebbe a servirlo. Allora si unì in Piacenza un esercito formidabile degli alleati, il quale dopo avere distrutte le terre di Broni e di S. Nazaro, venne ad accamparsi vicino a Tortona. *Federigo* posto allora, come suol dirsi tra due fuochi, nel giovedì santo fece sapere agli Alessandrini, che tregua loro concedeva sino al lunedì di Pasqua. Ingannati que' cittadini, sminuirono il numero delle guardie, e *Federigo* verso la mezzanotte introdusse a tradimento per la strada sotterranea 200 de' suoi soldati piu valorosi, lusingandosi che questi aperte gli avrebbono le porte. Erano però appena entrati alcuni di que' soldati, che il

popolo accortosi della loro venuta, gli assalì furibondo, e parte ne uccise, parte ne costrinse a gittarsi dalle mura, oppressi e soffocati avendo colla terra coloro che dalla mina usciti non erano. Ardenti di rabbia per quel fatto, gli Alessandrini uscirono dalle porte, assalirono il campo, molta strage fecero de' tedeschi, ed un castello di legno dagli assedianti costrutto incendiarono colla morte di tutti coloro, che dentro vi si trovavano. Levò quindi l'imperatore il campo, e venne contra l'esercito degli alleati, intento forse ad impedire l'unione loro cogli Alessandrini, o forse a ritirarsi in Pavia. Invece però di una battaglia, che tutti imminente credevano, nacque improvvisamente la pace tra l'imperatore ed i Lombardi. Narrano gli scrittori tedeschi, che sorpresi i Lombardi da panico terrore, pace chiedessero, e deposte le armi, a *Federigo* si umiliassero. Narrano invece gli Italiani, e questo sembra assai più probabile, che *Federigo*, inferiore trovandosi di forze, per timore la pace proponesse; certo è che nel lunedì di Pasqua si videro correre qua e là nell' armata dei Lombardi ecclesiastici saggi e non sospetti, i quali pace insinuavano, disapprovando un importuno spargimento di sangue, dopo di che si seppe che l'imperatore era pronto a rimettere ogni contesa all' arbitrio di uomini probi, purchè salvo si conservasse il diritto dell' impero; « salvo sia pure, risposero i Lombardi, purchè lo sia la nostra libertà, e quella

» della chiesa romana ». Mediatori di quel trattato diconsi da alcuni *Ezzelino I* avo di quello che noto si rendette per le sue crudeltà ed *Anselmo da Dovara.* Fu il trattato sottoscritto e confermato con giuramento, ed arbitri eletti furono per parte di *Federigo*, *Filippo* arcivescovo eletto di Colonia, *Guglielmo* da Pozasca o Piossasco, capitano di Torino, ed un cittadino di Pavia, o un Pavese di *S. Nazaro*; i Lombardi elessero dal canto loro *Gherardo da Pesta* Milanese, *Alberto da Gambara* Bresciano, *Gezone* Veronese, dopo di che i Lombardi furono con molta bontà accolti da *Federigo*, il quale colla moglie e coi figliuoli si ridusse a Pavia. Partirono allora i soldati del re di Boemia, stanchi delle sostenute fatiche, e si credette da alcuno, che la partenza di quelle truppe già da prima richiesta, accelerata avesse la conclusione della pace. I Lombardi tornarono a Piacenza e quindi alle loro città, e per istrada trovarono i Cremonesi, i quali forse ritardato avevano l'arrivo loro, perchè tuttora amici dei Pavesi; udendo però i Cremonesi l'accordo fatto senza l'intervento loro, tanto vergognosi se ne mostrarono e tanto dolenti, che i consoli loro del ritardo accagionando, atterrarono le loro case, i loro poderi devastarono, e ne crearono di nuovi. Alla nuova città di Alessandria fu allora dato dal papa il primo vescovo detto *Ardovino*, ed il vescovo di Pavia, perchè aderente allo scisma, fu privato del pallio e della croce.

10. Mostrava *Federigo* di volersi pacificare colla chiesa romana, e *Guglielmo* Pavese, cardinale, ed i vescovi d'Ostia e di Porto vennero come legati a Pavia, forse ad istanza dei Lombardi medesimi. Ma inutili riuscirono molte conferenze con que' legati tenute, perchè *Federigo* altro forse non aveva in vista se non di guadagnare tempo onde un nuovo esercito giugnesse dalla Germania. Fu pronunciato nell' anno stesso 1175 vicino a Monbello nel giorno 16 di aprile il giudizio degli arbitri o compromessarj, ed in quell' atto compare, come confidente dell' imperatore, *Uberto* conte di Savoja. Si raccoglie pure da quell' atto medesimo, che i già nominati *Ezzelino* ed *Anselmo*, rettori erano della Lombardia o capi della lega, la quale tutte le città comprendeva della Lombardia, della Marca di Verona, di Venezia e della Romagna. — Il guerriero arcivescovo di Magonza *Cristiano*, riunite aveva intanto le milizie de' Faentini, de' Forlivesi, di Rimini, d'Imola e della Toscana, ed il castello di S. Cassano assediava, ben difeso per alcun tempo dai Bolognesi, i quali tuttavia stanchi della resistenza, il castello incendiarono e salvaronsi correndo in Bologna, mentre numerosa oste dei Lombardi incamminavasi al loro soccorso. Si impadronì quel prelato anche di Medicina, devastò il territorio Bolognese, e le truppe alleate superò presso al castello de' Britti. *Federigo* stabilita aveva intanto in Pavia la pace tra i Pisani e i Genovesi, una metà a questi

assegnando della Sardegna, mentre tutta i Pisani la reclamavano, e la distruzione di Viareggio ordinando ai Lucchesi. Sebbene avesse quell' imperatore conchiusa la pace coi Lombardi, odio e sdegno nutriva tuttavia contra gli Alessandrini, e solo i suoi disegni dissimulava, finchè nuovo esercito in Italia scendesse; ma i Lombardi che ben informati erano di tutto, non indolenti mostravansi e segretamente a nuova guerra si premunivano. Vennero di fatto le nuove truppe dalla Germania, guidate dagli arcivescovi di Magdeburgo e di Colonia, e non liberi essendo i passaggi dalla parte dell' Adige, per alpestri sentieri si ridussero sopra i laghi Verbano e Lario. Informato *Federigo* del loro arrivo, travestito portossi a Como ed a Bellinzona, ed unito con quelle forze e coi Comaschi, che forse già staccati eransi dalla lega, passando per Cairate, si avviò verso il Ticino, intento forse ad unirsi coi Pavesi e col marchese del Monferrato. Cairate è picciola terra del Milanese posta sull'Olona, un miglio al di sopra di Fagnano, nella quale esisteva un monastero antichissimo che fondato credevasi dalla regina *Teodolinda.* Ma i Milanesi che già gli alleati chiamati avevano solleciti per contrastare alla nuova armata il passaggio dell'Alpi, udendo che questa aveva oltrepassato Como, riunirono in fretta le più scelte schiere de' Bresciani, Piacentini, Lodigiani, Novaresi e Vercellesi, e col carroccio vennero a collocarsi tra Borsano e Busto Arsizio, o come altri

scrivono tra Legnano ed il Ticino. Il giorno 29 di maggio dell' anno 1176, 700 cavalli spediti dai Lombardi per riconoscere le mosse dell' armata imperiale, si azzuffarono con 300 cavalieri tedeschi e quindi si venne ad una battaglia, che il *Muratori* dice memorabile in tutti i secoli a venire. Una nota apposta ad un calendario milanese, in poche parole espone quel fatto, dicendo che tra Legnano ed il Ticino i Milanesi cacciarono dal campo e costrinsero alla fuga l' imperatore *Federigo* con tutto il suo esercito; che infinito fu il numero dei Tentonici fatti prigioni o uccisi, e che spento rimase in quel fatto quasi tutto il popolo di Como. Fuggiti erano i 700 cavalieri all' arrivo di *Federigo* con tutta la sua armata; ma giunto egli presso il carroccio, ove era la forza maggiore degli alleati, vide morto e calpestato dai cavalli il suo vessillifero. Alcune schiere dei Bresciani furono volte in fuga ed inseguite, ma mentre una parte de' Tedeschi erasi per questo allontanata, il centro dell' armata imperiale fu rotto, e sebbene *Federigo* stesso facesse prodigi di valore, rovesciato finalmente da cavallo, fu costretto egli pure a salvarsi colla fuga, e tutto il campo rimase preda de' vincitori. Oltre una quantità grandissima d' armi, di cavalli, di bagagli e di arredi preziosi, fu preso anche il tesoro o sia il danaro che quell' armata portava a *Federigo* per continuare la guerra in Italia. Scrissero i Milanesi ai Bolognesi, che innumerabili erano i ni-

mici uccisi, sommersi nel Ticino, o fatti prigionieri; che conquistato avevano lo scudo dell' imperatore, il vessillo, la croce e la lancia; che molto oro e argento trovato avevano nelle di lui sporte, *in clitellis*, e che inestimabili erano le spoglie dei nemici. Prigioni erano rimasti il duca *Bertoldo*, un nepote dell' imperatore ed il fratello dell' arcivescovo di Colonia, che tutti erano stati condotti nelle carceri di Milano. Alcuno storico non ardì mettere in dubbio quel fatto; i Tedeschi però credettero di sminuire la vergogna dell' imperatore coll' asserire che 100,000 erano gli alleati, e che poche migliaja di soldati contava l' armata di *Federigo*, sebbene improbabile sembri che quel principe guerriero ed accorto con poche forze affrontare volesse un oste numerosa. Suppongono quegli storici, che *Federigo* colla spada si aprisse il passaggio fino a Pavia; certo è però, che per molti giorni morto si credette in battaglia e si cercò tra gli uccisi; che l' imperatrice rimasta in Como vestì il lutto, e che solo dopo alcun tempo comparve egli in Pavia, narrandosi da alcuni che prigione fatto fosse dai Bresciani, e da Brescia fuggisse in abito di mendico.

11. Sprovveduto in quella città trovandosi di truppe e di danaro, volse l' animo *Federigo* a migliori consiglj, e per mezzo degli arcivescovi di Magonza e di Magdeburgo, e del vescovo di Vormazia, nuove proposizioni di pace spedì ad *Alessandro III*, che tuttora trovavasi in Anagni. Chiese

il papa, che nel trattato compresi fossero il re di Sicilia, la lega Lombarda e l'imperatore de' Greci, il che fu tosto accordato. Spianate furono le differenze spettanti alla chiesa romana; non potè così facilmente troncarsi la lite coi Lombardi, e si convenne che il papa stesso recato sarebbesi nella Lombardia; fu allora che i Cremonesi e i Tortonesi credettero di migliorare la condizione loro col darsi spontanei all' imperatore, per il che detestati dal papa, furono dai popoli della lega chiamati vili ed infami traditori. Narrasi che intanto *Cristiano* arcivescovo di Magonza assediasse Celle sui confini della Puglia, battuto fosse da *Ruggiero* conte di Andria e da certo conte *Roberto*, sebbene altrimenti veggasi esposto il fatto nella cronaca di Fossanuova. Impalmata aveva il re *Guglielmo*, *Giovanna* figliuola di *Arrigo II* re d' Inghilterra, e *Galdino* arcivescovo di Milano nell' anno medesimo, mentre fervorosamente predicava contra gli eretici Catari, da alcuni creduti una setta di Manichei e detti generalmente in Italia *Paterini*, caduto era colpito da mortale accidente. Si attendeva nella Lombardia la venuta del pontefice *Alessandro*, che a Ravenna giugnere doveva o a Bologna; ma non volle questi partire, finchè con giuramento confermata non fosse dall' imperatore la sicurezza alla di lui persona accordata, il che fu eseguito col ministero di alcuni legati, mentre *Federigo* trovavasi ne' dintorni di Modena. Portossi allora il papa a

Benevento dopo di avere spediti 6 cardinali all'imperatore in Ravenna, e passando per Troja e Siponto, giunse al Vasto, ove trovò sette galee Siciliane con *Ruggiero* conte d'Andria, spedito egli pure come legato all'imperatore. Forse per cagione del mare tempestoso spinto fu a Zara, e quindi venne a Venezia, ove grandi onori ricevette, ed alcuni ambasciatori di *Federigo* ascoltò i quali chiedevano, che in Bologna non si tenesse il congresso, perchè troppo da que' cittadini odiato era il di lui arcicancelliere *Cristiano*. Si ridusse quindi il papa con 11 galee a Ferrara, ove trovò *Algisio* nuovo arcivescovo di Milano e quello di Ravenna coi loro suffraganei, i consoli delle città Lombarde e gran numero di conti e di abati. Insistevano i legati imperiali, che si portasse il congresso a Venezia, ed invano i Lombardi persistere vollero nella scelta già fatta di Bologna; tutti trasportaronsi nel mese di maggio a Venezia, e colà trovaronsi ancora i vescovi delle città collegate. Pretendeva l'imperatore, che i Lombardi si assuggettissero al decreto della dieta di Roncaglia, col quale spogliate si erano le città loro delle regalie, oppure che le cose si rimettessero nello stato, in cui erano sotto *Arrigo* il vecchio, cioè il III fra gli imperatori. *Gerardo Pesta* deputato de' Milanesi non intese probabilmente di quale *Arrigo* si parlasse, perchè rispose essere quegli un tiranno che imprigionato aveva papa *Pasquale*, il che solo era applicabile ad *Arrigo V*;

offerì però di rendere a *Federigo* quegli onori, che renduti si erano ad *Enrico* juniore, a *Corrado* ed a *Lottario*, salve però le consuetudini delle città colla loro libertà. Dagli atti di quella assemblea si raccoglie, che al partito dell' imperatore aderivano tuttora Cremona, Pavia, Genova, Tortona, Asti, Alba, Acqui, Torino, Ivrea, Ventimiglia, Savona, Albenga, Casale, Montevio, Castello Bolognese, Imola, Faenza, Ravenna, Forlì, Forlinpopoli, Cesena, Rimini, Castrocaro, i marchesi del Monferrato, del *Guasto* e del *Bosco*, e i conti di Biandrate e di Lumello. Fra le città della lega lombarda, oltre le già nominate, veggonsi registrate Venezia, Trivigi, Padova, Vicenza, Ferrara, Lodi, Como, Carsino e Belmonte, Bobbio, Parma, Reggio, Doccia, S. Cassano ed altre terre dell' Esarcato e i marchesi *Malaspina*. Nulla conchiudevasi in quelle conferenze, per la qual cosa il papa propose una tregua invece della pace. Montò sulle furie *Federigo*: tuttavia fece segretamente intendere al papa, che una tregua di 6 anni accordata avrebbe ai Lombardi, altra di 15 al re di Sicilia, purchè per 15 anni gli si lasciasse libero il godimento di tutti i beni della contessa *Matilde*, i quali ricaduti sarebbono quindi alla chiesa. Il papa mostrossi contento di questo partito, e la concordia fu stabilita, sebbene i Lombardi del papa si lagnassero, che la pace aveva dal canto suo conchiusa, mentre essi sostenuto avevano tutto il peso della guerra. *Federigo* recossi

allora a Chioggia, e la plebe di Venezia voleva condurlo tosto nella città, il che indusse il papa e i ministri del re di Sicilia a disporre la loro partenza, mentre già se n'erano andati i deputati dei Lombardi. Il doge però avvedutamente operò in modo, che la pace fu da prima conchiusa, e quindi il papa, l'imperatore e i deputati delle città vennero a concertato abboccamento in Venezia. Alcuni vescovi furono spediti ad incontrare l'imperatore e ad assolverlo dalla scomunica, ed i prelati tedeschi che ancora agli antipapi aderivano, abjurarono lo scisma. *Federigo* trovò il pontefice avanti la basilica di *S. Marco*, e narrasi che gettato il manto imperiale, si prostrasse a baciargli i piedi. Il pontefice gli diede il bacio di pace e la benedizione, e grandissima gioja provò nel vedere ridonata la pace alla chiesa. Un concilio fu tenuto in *S. Marco*, dove la scomunica fu intimata a chiunque ardisse turbare quella pace e la tregua stabilita. Chiese il papa la restituzione dei beni, che erano stati tolti alla chiesa romana, e *Federigo* la promise, eccettuando però le terre della contessa *Matilde* ed il contado di Bertinoro, che dall'ultimo conte, allora da poco defunto, era stato donato alla chiesa. Spiacque tal cosa sommamente al papa, ma per non turbare di nuovo la concordia, a tutto acconsentì. Favolosi sono i racconti sognati in tempi più recenti della guerra mossa da *Federigo* al papa, della fuga di questo a Venezia, del viaggio di

Federigo coll' armata fino a Taranto, della vittoria riportata dai Veneziani sulla flotta dell' imperatore, e molto più della umiliazione di *Federigo*, al quale *Alessandro* avrebbe posto un piede sul collo colle note parole: *super aspidem et basiliscum ambulabis etc.* rispondendo l' imperatore: *non tibi sed Petro*; sebbene quest' ultima favola sia delle altre più antica. *Federigo* partì da Venezia per Ravenna; il papa per mare incamminossi a Siponto, d' onde si ridusse ad Anagni. Morti erano in quell' anno il cardinale *Ugo* da Bologna in Benevento, *Guglielmo* da Pavia vescovo di Porto in Aversa, *Manfredi* vescovo di Palestrina in Anagni; e se credere si dee a *Sire Raul*, un diluvio era caduto in Lombardia, per cui cresciuto era all' altezza di 18 braccia, (se non avvi errore nel testo come è assai probabile), il lago Maggiore, coperte erano dall' acque le case di Lesa, e straripato era per cotal modo il Ticino ed il Po, che dalla Scrivia si passava in barca fino a Piacenza.

12. I Romani, udendo la pace conchiusa, pensarono a richiamare nella città loro il papa; questi però, benchè pregato da una deputazione di nobili, volle che da prima si terminassero le differenze insorte, e che tre cardinali a quest' oggetto coi senatori conferissero; intanto egli recossi a Frascati. Fu conchiuso dopo lunghi dibattimenti, che il senato sussisterebbe, ma che omaggio presterebbe al papa, al quale restituite sarebbono pure la chiesa

di *S. Pietro* e tutte le regalie. Rientrò allora il papa in Roma con applauso del popolo, e mentre nell' autunno recato erasi a villeggiare in Frascati, la umiliazione ricevette dell' antipapa *Callisto III*, il quale minacciato era da *Federigo* di essere posto al bando dell' impero, e già era stato assediato in Monte Albano da *Cristiano* arcivescovo di Magonza. Questo arcivescovo aveva pure occupato in quel tempo Viterbo a nome del papa, e trovato aveva pronto alla sommessione quel popolo, non già i nobili, i quali sarebbono anche venuti a battaglia se il papa stesso ordinato non avesse all' arcivescovo di evitarla. Egli trattò pure con dolcezza l' antipapa penitente, lo ammise con onore alla sua corte ed alla sua mensa, e rettore o governatore di Benevento nominollo. Narra tuttavia *Giovanni da Ceccano*, che gli scismatici ancora sussistenti nelle vicinanze di Roma, sulla fine di settembre elessero e consacrarono papa certo *Lando Sitino* sotto il nome di *Innocenzo III*, ed alcuno lasciò scritto, che egli appartenesse alla famiglia de' *Frangipani*. *Federigo* intanto accostato erasi a Bertinoro, pretendendo di impossessarsene, come terra dependente dalla Romagna che gli imperatori tranquillamente possedevano; opposti si erano due cardinali colà spediti dal papa, e *Federigo*, dichiarando all' istante la guerra, portato erasi coll' armata sotto quel castello, e facilmente se n' era impadronito, tutto che inespugnabile si credesse, perchè due fazioni

entro al medesimo si trovavano de' *Bulgari* e dei *Mainardi*, delle quali una sosteneva il papa, l'altra l'imperatore. Inutilmente se ne dolse il pontefice, e già vedemmo che l'imperatore chiesto aveva in Venezia il possedimento di quel castello, nè si puo intendere, come il *Muratori* lo pretendesse appartenente alla chiesa di Ravenna, che dato bensì lo aveva in feudo, ma sempre sotto l'autorità dell'imperatore il quale i suoi diritti esercitava sull'esarcato egualmente che sulla Romagna. *Federigo* passò quindi a Spoleti, poi nella Toscana e di là recossi a Genova, dove già trovavasi la di lui consorte *Beatrice*. Scrisse il *Fiamma*, ch'egli passò allora da Milano; ma non sembra che egli molto negli Italiani si confidasse, perchè un corpo di truppe chiamò di qua dall' Alpi per iscortarlo, e per il monte Cenisio recossi nella Borgogna. I Lombardi però gelosi mostravansi della loro libertà, e nuovamente disponevansi a sostenerla al caso che si rompesse la tregua. Una conferenza tennero essi in Parma, alla quale come rettori della Lombardia, della Marca e della Romagna intervenuti veggonsi *Guglielmo* di *Osia* (forse più probabilmente di *Osio*) di Milano, *Ardigone* confaloniere di Brescia, *Amabeo* di Verona, *Oberto* di *Bonifazio* di Piacenza, *Guglielmo* di *Mapello* di Bergamo, *Eleazaro* di Lodi, *Guidotto* di Reggio, *Malvezio* di Mantova, *Pio Manfredi* di Modena, *Alberico* di Padova, *Astolfo* di Trevigi, *Rodolfo* di Bologna e *Manfredo* di Parma. I Cre-

mouesi in quell' anno 1178 ebbero per la prima volta il loro podestà *Gherardo* da *Carpineto* reggiano, al quale succedette dopo due anni *Manfredi Fanto* Modonese, genero del detto *Gherardo*. *Alessandro* convocato aveva per l' anno seguente un concilio generale, al quale intervennero più di 300 tra vescovi ed arcivescovi. Molti canoni per lo ristoramento della ecclesiastica disciplina furono allora pubblicati; furono di nuovo condannati i simoniaci, e scomunicati gli eretici Albigesi, che il *Muratori* inavvedutamente con altri scrittori confuse coi Manichei. Intervenuto era a quel concilio *Burgondio* Pisano, uomo nelle greche e nelle latine lettere peritissimo, delle di cui dotte fatiche ancora rimane memoria. Prigione fu fatto in quell' anno quell' arcivescovo di Magonza, che tanto guerreggiato aveva in Italia; sembra potersi raccogliere da alcuna cronaca, che questo avvenisse nella guerra da esso portata negli stati di *Arrigo* il *Leone* duca di Baviera: ma ottimamente osserva il *Muratori*, che dicendosi quel prelato preso dal marchese di *Monte Ferreo*, non potrebbe ragionevolmente applicarsi quel passo se non a *Corrado* figliuolo del marchese di Monferrato, che i nobili di Viterbo contra l' armata di quel vescovo sosteneva. Pare di fatto, che preso fosse *Cristiano* su di una rupe presso il castello di Camerino, e tenuto quindi per qualche tempo in catene in Acquapendente. Potenti erano allora i marchesi del Monferrato, imparentati cogli impe-

ratori romani, coi re di Gerusalemme e cogli imperatori d' Oriente, dai quali *Rinieri* ebbe in dote dalla sposa il regno di Tessalonica. Morto era in Venezia il doge *Ziani*, al quale succeduto era *Aureo* o sia *Orio Mastropetro*, eletto con voti unanimi dal popolo. Credesi pure da alcuni in quell' anno presa a forza Imola dai Bolognesi, che le fosse ne' colmarono, e le porte a Bologna ne trasferirono in trionfo.

13. *Arrigo* il *Lione* fu nell' anno 1180 dall' imperatore *Federigo* privato degli stati suoi, il che non tanto riesce importante nella storia d' Italia, perchè appartenesse quel principe alla linea germanica degli *Estensi*, quanto perchè si pretende che la disgrazia di *Federigo* incorresse quel principe, solo per avere ricusato di assisterlo nell' imporre le catene e il giogo agli stati d' Italia. Narrano che fino dall' anno 1175 venuto ad istanza dell' imperatore a Chiavenna, scusato si fosse dal guerreggiare con esso in Italia; suppongono altri che tra quel duca di Baviera ed i Lombardi passasse segreta intelligenza a danno dell' imperatore; certo è che egli fu posto al bando dell' impero, e privato di tutti i suoi dominj, ad eccezione degli stati di Brunswick e di Luneburgo, i quali tuttora appartengono ai di lui discendenti. Morto era nell' Oriente *Manuello Comneno*, che regnato aveva con gloria; ma succeduto gli era *Alessio* di lui figliuolo, che ben presto della vita e degli stati privato fu dal tiranno

Andronico. Quell' antipapa *Lando* o *Landone*, del quale si è fatta menzione, fu fatto prigione o sorpreso, per quanto sembra, da *Alessandro III* presso la Palombara, e mandato coi suoi complici in esilio alla Cava. Narrano alcuni, che *Alessandro* comperasse dal fratello del defunto antipapa *Ottaviano* il castello della Palombara, e così il sedicente *Innocenzo III* avesse nelle mani. Straboccò in quell' anno il Tevere, inondò gran parte di Roma, e quindi nacque una fiera epidemia che la città afflisse non solo, ma tutta la terra di Lavoro. Si narra, che in quell' anno la flotta di *Guglielmo II* re di Sicilia incontrasse o predasse nel Mediterraneo una flotta del re di Marocco, che una figliuola di quel sovrano sposa conduceva ad un re saraceno della Spagna; che quella preda ragguardevole condotta fosse in Palermo, e quindi il re *Guglielmo* ottenesse per riscatto della illustre prigioniera due città dell' Africa, Mahadia e Siviglia. Morì nel seguente anno il papa *Alessandro III*, celebrato tanto per la sua prudenza e mansuetudine, quanto per la sua letteratura, e successore ebbe *Ubaldo* Lucchese vescovo d' Ostia, il quale detto fu *Lucio III*, e coronato fu in Velletri. Narrasi che quel pontefice ai Lucchesi concedesse la facoltà di battere moneta (che però essi coniavano fin sotto i re Longobardi), e che quella città anteponesse per ciò che spetta alla moneta, a tutte quelle della Toscana, della Marca, della Campania, della Romagna o

Romaniola, e della Puglia; il che altro non vuol dire, a giudizio del *Muratori*, se non che corso libero egli desse alle monete di Lucca negli stati della chiesa. Fu pure allora conchiusa la pace tra i Lucchesi ed i Pisani, ammessi essendo i primi a mercanteggiare in Pisa. Fu liberato dalla carcere quel bellicoso arcivescovo di Magonza, che già vedemmo incatenato in Acquapendente, non senza però lo sborso di grandiosa somma di danaro; strano può sembrare ad alcuno, che trattato fosse in tal modo un ministro favorito dell' imperatore, ma forse *Federigo* ritolto gli aveva la sua grazia, e non mostrava dispiacere che maltrattato egli fosse, dachè si era dato a guerreggiare in favore del papa. Trattenevasi intanto *Lucio III* in Velletri anche nell' anno 1182, il che dà luogo a credere, che di nuovo rotta si fosse la concordia tra il papa ed il senato romano. Un vento così impetuoso soffiò al cominciare di quell' anno in tutta l' Italia, che molti uomini uccise, e molti animali, e gli alberi che non divelse, fece inaridire. Già da cinque anni regnava in tutta l' Italia una deplorabile carestia; con un' oncia d' oro non poteva ottenersi una soma di grano, e i contadini ridotti a non cibarsi che di erbe, per la maggior parte perirono. In Roma pure grandissima fu la mortalità, e fino l' arcivescovo di Burgos morì presso Ostia.

14. Giunse finalmente l' aurora tanto sospirata dagli Italiani col cominciare dell' anno 1183. Già vicina

era a spirare la tregua di 6 anni colle città Lombarde conchiusa, e si crede, che alle istanze dei Lombardi, quelle si unissero del giovane *Arrigo* figliuolo di *Federigo*, il quale assicurare volevasi il regno d'Italia. Da Costanza ove *Federigo* trovavasi, deputati furono a trattare della pace *Guglielmo* vescovo d'Asti, il marchese *Arrigo* soprannomato il *Guercio*, frate *Teoderico* e *Ridolfo* camerlengo, e per luogo del congresso fu stabilita la città di Piacenza. I soli Tortonesi al cominciare di quell' anno pace separata conchiusa avevano coll' imperatore. Stabiliti i patti, portaronsi tutti i deputati delle città a Costanza, e nel giorno 25 di giugno fu la pace accordata e confermata col famoso diploma, che nel corpo del diritto civile si è inserito sotto il titolo *de pace Constantiæ*. Già vedemmo quali erano le città collegate da prima contra l'imperatore, e quali quelle che all' imperatore aderivano. Tra queste veggonsi accennate di nuovo Tortona e Cesarea, sotto il di cui nome dee intendersi la città di Alessandria che una pace separata conchiusa aveva al pari dei Tortonesi, obbligandosi a cambiare in quello di Cesarea il suo nome primitivo, che però ripigliò tosto dopo la morte di *Federigo*. Menzionate non veggonsi Imola, S. Cassiano, Bobbio, la pieve di Gravedena o Gravedona, Feltre, Belluno, Ceneda e Ferrara, perchè non mandarono i loro deputati; a queste città e terre fu tuttavia accordata la grazia imperiale, se dentro il termine

di due mesi coi Lombardi, o coll' imperatore medesimo si accordavano. Non si fece pure motto di Venezia, sebbene da principio nominata veggasi nella lega, perchè al regno Italico non apparteneva. Le città Italiane con quella pace gloriosa conservarono la loro libertà, le loro regalie, i loro diritti, le loro consuetudini, e solo all' imperatore si riservarono l' alto dominio ed alcuni diritti di sovranità, quello tra gli altri delle ultime appellazioni. Si stabilì dunque con gioja universale, e colla approvazione dell' imperatore medesimo, la forma repubblicana di reggimento, già in tante città adottata. Dei Piacentini è noto, che 10,000 lire imperiali pagarono al sovrano, e 1000 ai suoi messi o legati, e sembra assai probabile, che tutte le altre città contribuissero per ottenere la libertà e la pace.

CAPITOLO XXVIII.

NOTIZIE DELLO STATO DELLE LETTERE IN ITALIA DALL'EPOCA DEGLI OTTONI SINO ALLA PACE DI COSTANZA.

Osservazioni generali. Niun favore accordato dai principi alle lettere. Effetto delle crociate. Scarsa protezione de' pontefici — Scuole di quel periodo. Biblioteche. — Scienze sacre. — Amena letteratura trascurata. Eloquenza. Poesia. Storia. — Della poesia volgare. — Studj filosofici. Medicina. — Giurisprudenza. — Arti liberali.

§. 1. Infelice dee certamente reputarsi per la letteratura di tutti i paesi ed anche dell'Italia, il periodo passato dalla metà del secolo X sino verso la fine del seguente. Gli imperatori, i re d'Italia e gli altri principi che dominio ebbero in questa regione durante quel periodo sfortunato, stranieri d'ordinario, di tutt'altro curavansi che del rifiorimento delle scienze e delle lettere. Le guerre suscitate in appresso tra le diverse città dell'Italia e principalmente della Lombardia, le invasioni dei Saraceni nel mezzodì dell'Italia e nella Sicilia, le scorrerie e conquiste de' Normanni, i passaggi delle Crociate, gli animi degli Italiani dovettero maggiormente allontanare dai pacifici studj, rivolgendoli solo alle lotte politiche,

alle rivalità, alle vicendevoli contese, alle imprese guerresche, alle violenze, alle stragi. In una nota il *Tiraboschi* ha voluto collocare la contessa *Matilde* tra le principesse coltivatrici e fomentatrici de' buoni studj. Difficile troppo sarebbe il provarlo, non vedendosi da essa favoreggiati se non i preti e i monaci; nè varrebbe ad accertarcene l' autorità di *Benvenuto* da Imola, antico commentatore di *Dante*, il quale letterata disse quella donna e fornita di gran copia di libri. Quel benemerito storico dell' italiana letteratura compiange lo stato infelice dell' Italia duranti le discordie tra il sacerdozio e l' impero suscitate a' tempi di *Arrigo III.* Certo è, che non mai tanto frequenti quanto in quell'epoca si videro gli scismi e le usurpazioni del trono pontificio; ma io credo di ravvisare in quelle discordie medesime e nella contesa insorta fra gli imperatori e i papi, un primo sviluppamento degli ingegni in Italia, ed una prima applicazione della filosofia o dell' arte di ragionare, della dialettica, alla giurisprudenza; perchè ciascuno dei partiti non colle armi solo, ma colla ragione ancora e colla autorità combatteva e di corroborare studiavasi il proprio assunto. Tanto è vero questo, che scritti si videro, alcuni non privi di merito, a favore dei papi e degli antipapi, a favore delle pretensioni imperiali, a favore dei diritti delle città; ed il lettore si risovverrà, che trattandosi innanzi all' imperatore *Federigo* la causa delle regalie, i Milanesi uscirono in campo con

molti testi, e con uno sfoggio di eloquenza e di erudizione. Quindi è che in quel periodo, tuttochè deplorabile fosse lo stato della letteratura, si vide risorgere di nuovo lo studio della giurisprudenza, e si vide fiorire la celebre scuola Bolognese, della quale nella storia si è parlato. Si dice essere stato *Federigo I* il solo da cui gli uomini dotti e le scienze ottenessero alcun contrassegno di protezione e di stima; ma questa asserzione ad altro non si appoggia se non al conto ch' ei faceva dei giureconsulti, i quali rispondevano a norma delle sue brame, e le quistioni proposte sempre a di lui favòre scioglievano. Si è molto disputato, se le crociate danno o vantaggio arrecassero alla italiana letteratura. Il *Tiraboschi* comprendendo nel suo ragionamento quelle altresì del secolo XII, opina che le crociate in generale niuna parte avessero nel rendere le provincie più fiorenti o più colte. Vero è che quei guerrieri non si curarono di portar seco i preziosi codici dall'Oriente, giacchè l'entusiasmo per lo studio della lingua greca non si risvegliò se non a'tempi del *Petrarca* e del *Boccaccio*, mentre più quasi di crociate non parlavasi; ma stendendo lo sguardo sulla sfera vastissima delle umane cognizioni, si troverà che i cristiani andati a guerreggiare nell' Oriente, molte notizie fisiche ne riportarono, molte geografiche, molti metodi utilissimi alle arti, ed alcune arti altresì nell' Occidente ignote, la cognizione di molti semplici, di

molte droghe, di molti naturali prodotti, dei quali da prima ignoravasi persino l' esistenza. Troppo a mio avviso si è esteso il citato storico sullo zelo dei romani pontefici nel promuovere in quell' epoca i buoni studj; *Gregorio VII* non fece che rinnovare il decreto, che scuole di lettere avessero i vescovi nella loro chiesa, ed *Alessandro III* ordinò che i vescovi ed i sacerdoti forniti essere dovessero della scienza necessaria al ministero loro, e rinnovò lo statuto, che in ogni chiesa cattedrale un maestro dovesse gratuitamente insegnare ai chierici e ad altri scolari poveri, i maestri esimendo da qualunque pagamento di licenza del loro esercizio, e libero lasciando a chiunque lo insegnare, allorchè ottenuta ne avesse l' approvazione.

2. Al proposito però delle scuole non dee ommettersi, che nel periodo più infelice fiorivano in Milano, del che ci fa ampia fede *Landolfo* il vecchio. Nell' atrio interno della chiesa metropolitana presso alla porta settentrionale, tenevansi scuole di filosofi, periti nelle diverse arti, dove i cherici urbani ed i forastieri si istruivano nelle filosofiche dottrine; e gli arcivescovi non solo facevano ai maestri distribuire dai loro camerieri o camerlenghi i convenuti stipendj, ma intervenivano spesso a quelle scuole, e i maestri e gli scolari esortavano al coltivamento di quelle discipline. Il *Sassi* si è studiato di provare, che oltre quelle scuole ecclesiastiche, altre pubbliche ve ne avessero in Milano,

i di cui professori stipendj ricevessero dalla città e dal comune. *Landolfo* juniore ha certamente parlato di un prete *Arnaldo* maestro delle scuole milanesi; ed in un'antica vita di *Arialdo* leggesi, che maestri vi avevano anche nella diocesi. Il *Giulini* ha tratto dalle antiche carte i nomi di *Guido*, di *Azzo* e di *Giovanni*, qualificati come maestri o direttori delle scuole; ed ella è pure una gratuita supposizione del *Tiraboschi*, che que' maestri fossero delle scuole ecclesiastiche. Parma pure ebbe scuole in que' tempi; ne ebbe Faenza, giacchè veggiamo le scuole di quelle due città rammentate da *Pietro Damiano*, ed anche certo *Ivone*, maestro probabilmente nella prima, e *Gualtero* compagno di *Ivone*; che scorso avendo la Spagna e la Germania per acquistare nuovi lumi, tornato in Italia una scuola aprì, ma fu sgraziatamente da un rivale ucciso. *Donizone* ha cantato le glorie di Parma, grecamente detta *Crisopoli* o *città dell' oro*, e la grammatica e le sette arti liberali, che colà si insegnavano. Se in queste comprendevasi la grammatica, come avvisa il *Muratori*, le altre sei erano la rettorica e la dialettica che colla grammatica medesima costituivano il così detto *trivio*; l' aritmetica, la geometria, la musica e l'astronomia, che formavano il *quadrivio*. Inutile è a parer mio la quistione suscitata dai Piacentini e dai Napoletani, dai primi specialmente per rivalità coi Pavesi, se a que' tempi in quelle città università esistessero; forse università non esisteva

in alcun luogo nel significato almeno in cui ora si intende quella parola; e scuole più o meno fiorenti vi avevano senza dubbio tanto in Pavia, quanto in Napoli ed in Piacenza, e forse in altre delle città più cospicue. Alcuna memoria non trovasi in quei tempi di biblioteche o di libri, se non che la citata notizia di *Benvenuto* da Imola intorno alla contessa *Matilde*; la serie dei bibliotecarj della Vaticana, ed il detto di *Arnolfo* storico milanese, che in questa metropolitana trovavasi una biblioteca, che nell' anno 1075 fu dalle fiamme distrutta. Ma perchè tra i bibliotecarj della Vaticana annoverati veggansi molti cardinali, non si può desumere che in uno stato florido o infelice si trovasse quella biblioteca, giacchè si potrebbe con molti argomenti provare, che quella divenuta era una carica o una dignità della chiesa romana, piuttosto che un uffizio, il quale alcuna relazione immediata avesse colla letteratura. Un breve indice si è pubblicato dei libri posseduti dalla cattedrale di Trevigi nell'anno 1135, e non improbabile sembra che presso molt'altre chiese libri si conservassero. Se genuino dovesse credersi un documento pubblicato dal *Mabillon*, si vedrebbe la povertà delle biblioteche, o per dir meglio la scarsezza de' libri in quella età. Certo *Benedetto* priore del monastero della Chiusa in Piemonte, vantavasi in un monastero di Francia, che viaggiato aveva per istruirsi in molte città della Lombardia e della Francia; che spesi aveva 2000 soldi dati ai maestri; che 9 anni

studiata aveva la sola grammatica; che aveva due case, (forse come monaco due casse), piene di libri che però non aveva letti tutti, e che non vi aveva al mondo libro, ch' egli non avesse. Io dubito però della genuinità di quel documento, tuttochè vi si dica, che in Francia vi aveva poca erudizione, e che nella Lombardia trovavasi la sorgente della sapienza.

3. Scorrendo brevemente le diverse facoltà, veggonsi in quel periodo alcuni uomini dotti nelle scienze ecclesiastiche o negli studj sacri, e superfluo a mio avviso riesce il disputare, se Italiani o non piuttosto Francesi fossero *Fulberto* vescovo di Chartres e *Pietro Mangiatore*. Il primo veramente anche dal *Mabillon* e dal *Fleury* è stato creduto romano; ma nella Francia fece almeno in parte i suoi studj, e nella Francia egli tenne scuola d' onde uscirono celebri discepoli; il secondo credesi da taluni Toscano e di S. Miniato, solo perchè colà trovavasi alcuni secoli fa la famiglia dei *Mangiatori*, da altri Lombardo; ma egli pure, detto spesse volte *Comestor*, (il che basterebbe ad escluderlo da quella famiglia), visse in Francia, fu decano di Troyes, cancelliere in Parigi, e professore in quelle scuole. Non puo revocarsi in dubbio, che Pavese non fosse, come già si è detto nella storia, *Lanfranco* arcivescovo di Cantorbery, che gli studj fece rifiorire in Francia, e che molto sudò nel confrontare e correggere gli antichi storici; e nato da un Lom-

bardo in Aosta era pure *Anselmo* in quell' arcivescovado succeduto a *Lanfranco.* La scuola di Bec era salita in quel tempo ad altissimo splendore per opera di que' due Italiani. Quella scuola medesima dovette una parte del suo splendore al celebre *Pietro Lombardo*, che comunemente credesi natìo del territorio Novarese, sebbene i Lucchesi tentato abbiano di rivendicarlo alla loro patria. Nel suo libro delle sentenze presentò egli un compiuto e ben ordinato sistema di teologia, quantunque i Tedeschi e gli Spagnuoli non abbiano lasciato di farlo credere plagiario, gli uni di certo maestro *Bandino*, gli altri del metodo di *Trajone* vescovo di Saragozza. Ella è pure cosa singolare, che i grand' uomini d' Italia del secolo XI per la maggior parte passarono a spargere lumi delle loro dottrine nella Francia, nell' Inghilterra, nell' Ungheria. Già abbiamo parlato dei due arcivescovi di Cantorbery, di *Pietro Lombardo*, di *Pietro Mangiatore*; nell' università di Parigi trovasi nel secolo X *Lodolfo* o *Leudaldo* da Novara, commendato dal celebre *Abailardo*; trovasi nella università medesima professore al tempo di *Alessandro III* certo *Bernardo* da Pisa; trovasi un *Gherardo* Veneziano di patria, da alcuni aggiudicato alla famiglia *Sagredo*, maestro di sacre lettere, e quindi vescovo nell' Ungheria al cominciare del secolo X; trovansi ancora il Milanese *Landolfo* di *S. Paolo*, che frequentò le scuole di Parigi e di Tours, *Rainiero* cherico Pistojese, che fiorì pu-

re in Francia, ed *Arnaldo* da Brescia, che lasciate avrebbe in Francia più onorate memorie, se colle altissime sue dottrine mescolati non avesse alcuni errori dommatici. Alcuni dotti vescovi vennero di Francia in Italia, tra questi *Adalmanno* di Liegi, scolaro e quindi oppugnatore di *Berengario*, che fu vescovo di Brescia; *Milone*, dotto arcivescovo di Benevento; *Goffrido* e *Golmondo*, l'uno e l'altro di Aversa; a vicenda passarono in Francia *Guido Lombardo*, uomo dottissimo nella divina come nell'umana filosofia, certo *Michele* Italiano, pure famoso per il suo sapere, che fu vescovo di Avranches; *Lombardo* Piacentino che sebbene vescovo di Benevento, recossi pure in Francia; *Olderico* Italiano, che per dottrina si distinse tra i monaci di *S. Vittore* di Parigi. Tra i papi veggonsi lodati per dottrina *Gelasio II*, *Onorio II*, *Lucio II* ed *Alessandro III*; tra i dotti ecclesiastici si annoverano *Pietro Damiano*, abbastanza noto per le sue opere; *Alberico* monaco Cassinense, oppugnatore di *Berengario* ed apologista di *Gregorio VII*; *Brunone* vescovo di Segni; *Anselmo* di Lucca, del quale nella storia si è parlato; *Grossolano* arcivescovo di Milano, del quale pure io ho accennato la dottrina, e specialmente la perizia nelle greche lettere; *Gregorio* scrittore della cronaca di Farfa; i numerosi cronisti di altri monasteri, *Leone Marsicano* da altri detto *Ostiense*, perchè vescovo di Ostia; *Pietro Diacono* continuatore di *Leone* e scrittore di altre

opere; finalmente *Guglielmo* cardinale bibliotecario della chiesa e *Pandolfo* da Pisa, scrittori illustri delle vite dei papi. Non puo mettersi in dubbio, che gli studj di quel periodo di molto non sieno debitori alla applicazione anche ne' tempi più difficili conservata agli studj medesimi dai monaci ed alle scuole mantenute ne' monasterj. Quel concilio di Francia, nel quale fu vietato ai monaci lo insegnamento della fisica e l'esercizio della medicina, affinchè dalla professione monastica non si staccassero, prova che quelle discipline straniere non erano ai monasterj, il che forse avveniva anche in Italia.

4. Crede il *Tiraboschi*, che scarso in quel periodo fosse il numero dei coltivatori dell'umana letteratura, perchè gli Italiani eccitati fossero dalle controversie coi Greci e dalle dissensioni tra il sacerdozio e l'impero a continue dispute teologiche, mentre le belle lettere da tali stimoli non erano avvivate. Avvi in questo ragionamento alcuna oscurità ed alcuna confusione di idee. Le lettere, l'eloquenza specialmente e la poesia, già cadute erano nei secoli antecedenti per le cagioni che altrove io ho indicate, nè risorgere potevano senza l'ajuto dei grandi originali greci e latini, che in quella età erano ignoti o trascurati. Parve tuttavia ravvivarsi un istante l'ingegno degli Italiani nei secoli X ed XI; ma appunto perchè niuna lusinga presentava lo studio della umana letteratura, impossibile a coltivarsi per la mancanza di buoni modelli;

tutti si volsero alle controversie teologiche, alle quistioni scolastiche, alle contese giurisdizionali, e quindi invece degli oratori, dei poeti e dei filologi, sorgere si videro i teologi, i giurisperiti, i canonisti. Molti Italiani erano tuttavia dotti nel greco, e tra questi alcuni in Milano. Senza molto fermarci sull' arcivescovo *Grossolano*, che *Crisolao* era invece, Calabrese e forse Greco di origine, abbiamo le memorie lasciate da *Landolfo* il vecchio, di *Ambrogio Biffi*, da quello storico detto invece *Bifario*, perchè parlava con eguale eleganza il greco ed il latino; e di *Andrea* prete milanese, che pure versato era nelle lettere greche e latine, e nelle scienze sacre e profane. Tra i Grecisti di quella età si nominano altresì *Domenico* patriarca di Grado, *Ugone Eteriano* e *Leone* di lui fratello, interprete delle leggi de' greci imperatori, *Giovanni* filosofo italiano, che fiorì in Costantinopoli, *Costantino* siciliano filosofo, grammatico e poeta del secolo XI. *Pasquale* vescovo di Equilio, spedito a Costantinopoli dai Veneziani, appunto perchè dotto nel greco, *Papia* creduto da taluni Lombardo, famoso grammatico, ed autore del lessico che ancora si conserva, e quel *Burgondio* pisano, dal quale io ho parlato altrove, che molte opere dal greco tradusse. Non si può a tutto rigore asserire, che spenta fosse interamente in quella età l'eloquenza. Molte omelie dei vescovi italiani di quel periodo, che ancora si conservano, sembrano provare che perduta del tutto

non fosse quella facoltà: gli stessi storici tedeschi narrano, che i Milanesi le ragioni loro esposero a *Federigo I* con molta eloquenza, e *Radevico* soggiugne, che venuto la prima volta quell' imperatore alla dieta in Roncaglia, alcuni poeti trovò che le lodi di lui presero a celebrare. Come poeti veggonsi menzionati varj monaci cassinensi, tra gli altri *Alfano*, il quale fu poi arcivescovo di Salerno, *Amato* divenuto vescovo egli pure d' ignota sede; certo *Oderisio* abate di quel monastero, certo *Alberico* illustre teologo, il monaco *Gregorio*, che vescovo fu creato di Sinuessa verso l'anno 1120; *Landenolfo*, i di cui versi *Vittore III* fece scrivere sulle pareti di quei chiostri; inoltre *Rainaldo* suddiacono, che fu nell' arte di verseggiare paragonato agli antichi, ed al quale si attribuiscono alcuni inni del breviario benedettino. Più volte in questa storia io ho fatto menzione di *Guglielmo* pugliese, autore di un poema in cinque libri sulle imprese dei Normanni, che i Maurini a torto vollero far credere francese, passato fosse coi Normanni a soggiornare nella Puglia, mentre nel poema medesimo, parlando egli della lingua de' Normanni e della etimologia del nome loro, mostra che a quella nazione non apparteneva; più volte pure si è parlato di *Donizone*, monaco di Canossa, il quale in versi scrisse la vita della contessa *Matilde*; ed a questi debbono aggiugnersi un anonimo comasco pubblicato dal *Muratori*, che pure scrisse in versi la guerra de' suoi concit-

tadini coi Milanesi; *Mosè* da Bergamo il quale cantò le lodi della sua patria; *Lorenzo* diacono di Pisa, natio però di Verona o di alcun luogo detto *Verna*, che descrisse in un poema la spedizione dei Pisani contra le Baleari, e che superiore mostrossi agli altri poeti di quella età; finalmente *Giovanni* milanese, il quale in versi ridusse i famosi precetti della scuola salernitana. Molti storici diede pure Milano, tra i quali *Arnolfo*, *Landolfo* il vecchio, l'altro detto *juniore* o di *S. Paolo*, e *Sire Raul*, di cui si ignora la patria, ma che però scrisse delle guerre dai Milanesi sostenute contra *Federigo*. Lodi vanta *Ottone* ed *Acerbo*, padre e figlinolo *Morena*; Cremona il suo vescovo *Sicardo*, sebbene questo forse riferire si debba ad epoca posteriore. Il *Caffaro* scriveva la storia di Genova sua patria per pubblico comandamento; *Goffredo Malaterra* scriveva i fatti della Sicilia in quell'isola medesima per ordine del re *Ruggiero*, sebbene dai Francesi si pretenda Normanno di origine; per comando di *Matilde* sorella di *Ruggiero* scriveva pure la sua cronaca *Alessandro* abate di Telese; nella Puglia era nato quel *Lupo* protospata, che citato io ho più volte; in Benevento *Falcone*, ed in quelle meridionali regioni vivevano pure molti altri scrittori di cronache che tuttora si conservano, come *Romoaldo* salernitano, *Ugo Falcone* diverso dal sunnominato, ed altri anonimi.

5. Si pretende che al secolo XII appartenga

l' origine della poesia volgare italiana. Antichissimo era presso tutte le nazioni più incivilite ed in Italia specialmente, l'uso della rima, sebbene alcuno abbia tentato coll' appoggio di due passi dell' opere del *Petrarca* di attribuirne la prima lode, e quasi l' invenzione ai Siciliani, che Italiani ancora sarebbono. Sembra tuttavia che i Provenzali prima degli Italiani nella loro lingua poetassero, e *Guglielmo* di Poitiers scriveva certamente in un' epoca, nella quale alcun esempio non puo citarsi di poesia italiana. Forse i Normanni o alcuni Provenzali, venuti coi Normanni stessi nella Sicilia, rinnovarono colà l'uso della poesia rimata, che si sparse da poi per tutta l' Italia, ed in questo modo possono forse intendersi i testi del *Petrarca. Dante* notò nella *vita nova*, che i poeti volgari appariti erano 150 anni anzi quel tempo tanto in *lingua d' Oco*, cioè nella Provenzale, quanto in *lingua di Sì* cioè nella Toscana; e tuttavia avvi fondamento a credere, che poesie provenzali più antiche si dessero. Si è pure disputato, se gli Italiani apprendessero a rimare dai Provenzali, e certo è che alcuni de' primi poeti italiani, non solo i Provenzali conobbero, ma poetarono fino nella loro lingua. Molte relazioni letterarie vi avevano tra le due nazioni, ed al tempo di *Federigo I*, *Bernardo di Ventadour* a *Giovanna d' Este*, dalla quale abbellito diceva il paese di Este, di Trevigi, della Lombardia e della Toscana, indirizzava una canzone, quell' in-

peratore esortando alla guerra contra i Milanesi, ed in altra nomiuava *la dama di Saluzzo*, che credesi *Alasia* figliuola di *Guglielmo III* marchese del Monferrato. Si nomina tra gli Italiani certo *Folco* o *Folchetto*, detto di Marsiglia, ma nato realmente in Genova, il quale molte canzoni scrisse e quindi si diede alla vita monastica. Il primo saggio di poesia italiana credesi la iscrizione della cattedrale di Ferrara dell' anno 1135; ma il *Tiraboschi* dubita ragionevolmente, che possa essersi aggiunta a quell' edifizio solo dopo molt' anni; egli dubita pure della genuinità della lapida di casa *Ubaldini* in Firenze dell' anno 1184. Si parla di certo *Lucio Drusi* pisano vissuto verso l' anno 1170, il quale primo dicesi avere verseggiato tra i Siciliani in lingua italiana; ma troppo incerta è l' epoca della di lui vita. Si parla di *Ciullo d' Alcamo*, che da alcuni credesi più antico, e da altri solo si crede vivente al finire del secolo XII. Forza è dunque conchiudere, che non dall' origine della poesia italiana in que' tempi, ma bensì dal fervore con cui fu coltivata allora da molti, e migliorata in confronto de' secoli precedenti l' arte de' versi latini, dedurre si debbono le glorie poetiche italiane di quel periodo.

6. Molto non rimarrebbe a dirsi sulla filosofia e la matematica propriamente detta, se sotto questo nome diverse scienze ed arti non si comprendessero, come fatto si vede anche dal *Tiraboschi*. Non

regge però la di lui tesi, che in quell' epoca le scienze filosofiche cominciassero a risorgere; già vedemmo che filosofi vi avevano da prima, nè potrebbe tampoco con fondamento asserirsi, che quegli studj si fossero allora grandemente migliorati. Lascisi pure al pavese *Lanfranco* e ad *Anselmo* da Aosta la gloria di avere ravvivata la filosofia in Francia; questo altro non prova se non che veduti non si erano da prima tra i Francesi logici o dialettici valorosi, come già ve ne aveva in Italia, se nelle italiane scuole eruditi furono que' maestri, che nella Francia portarono i lumi loro. Così è pure della metafisica, nella quale grandissimo merito anche dal *Leibnitzio* viene attribuito a quell' *Anselmo*, creduto primo autore della cartesiana dimostrazione della esistenza di Dio. *Giordano da Clivo*, arcivescovo di Milano, era stato al dire di *Landolfo* il giovane, richiamato da una città della Francia, dove insegnava le dottrine degli autori pagani, che si suppongono le filosofiche. Certo *Giovanni* italiano, da me già nominato, passato era pure in Costantinopoli a spiegare i libri di *Aristotele* e di *Platone*, come narrato vedesi da *Anna Comnena*; e *Gherardo* cremonese la filosofia e la medicina era andato ad insegnare nella Spagna, conservandosi ancora di lui alcune opere stampate e molte nei codici manoscritti, dei quali alcuno ho io stesso posseduto. Se anche riuscisse agli Spagnuoli di provarlo nativo di Carmona, rimarrebbe tuttavia incontrastabile,

che egli studiò in Italia, e forse solo per profittare della scienza e de' libri degli Arabi, passò a Toledo, ove molti di que' libri voltò in latino. Tra le di lui opere trovansene alcune astronomiche, le quali però da taluni si attribuiscono ad altro *Gherardo* posteriore. Citasi certo *Campano* astronomo novarese, che fiorì solo nel secolo XIII; nè alcuno ch' io sappia, ha parlato di *Ugone* da Lodi (*Ugugone de Laudo*) che ne' miei codici trovo menzionato come filosofo, contemporaneo e forse compagno di *Gherardo* cremonese, frammischiati vedendosi i loro scritti. Pochi indizj si hanno certamente del coltivamento delle scienze matematiche in que' tempi; narrava però *Pietro Damiano*, che certo *Ugone* cherico di Parma provveduto erasi di un astrolabio di argento fino; e di *Pandolfo* di Capua narrasi altresì che l' astronomia studiasse per applicarla al calendario ed alla cronologia. Astrologo dicevasi pure in que' tempi *Strozzo Strozzi* condottiero dei Fiorentini nell' anno 1012, il quale sepolto fu in *S. Giovanni*, forse per sua disposizione, nel luogo stesso ove vedesi il segno solstiziale estivo. Se tra i filosofi debbono annoverarsi i coltivatori della musica, glorioso è per noi il ricordare i meriti di *Guido* d' Arezzo, monaco della Pomposa, ristoratore di quell' arte. Molte pagine ha consumato il *Tiraboschi* per provare ch' egli a quel monastero appartenesse; a noi basta l' annunziare, ch' egli, Italiano certamente, trovò un nuovo metodo di per-

fezionare la musica, e di renderne assai breve lo studio, mentre da prima si richiedevano più di 12 anni al tirocinio di quell' arte; ed immortale sarebbe il di lui nome, quando ancora si provasse ch' egli non fu l' autore del gravicembalo. — Piuttosto puo ammettersi, che cominciasse in quel tempo a rifiorire in Italia la medicina; la scuola di Salerno, come altrove ho accennato, era già celebre nel secolo X, e colà concorrevano gli infermi dalla Francia e dalla Spagna, sebbene il *Tiraboschi* dubiti, che concorrere potessero i forastieri anche per la celebrità di un medico solo. Abbiamo da *Orderico Vitale* scrittore del secolo XII, *che fino da tempi antichi*, cioè almeno da due secoli avanti quell' epoca, era stata fondata la scuola medica salernitana. Gratuita è pure l' asserzione del *Tiraboschi*, che quella scuola molto dovesse alle opere di *Costantino Africano*; come è assai dubbio il fatto, ammesso anche dal *Giannone*, che risvegliato fosse in quella città ed in que' popoli lo studio della medicina a cagione dei molti libri di quell' arte in quelle provincie recati dai Saraceni, violenti invasori e ladroni, che forse mai alcun libro non recarono in Italia. Grandissimo merito ebbe certamente in quell' arte *Costantino Africano*, che Italiano puo dirsi, sebbene nato in Cartagine, perchè monaco di Monte Casino; molte opere tradotte avendo egli dal greco e dall' arabo, ed io conservo un bellissimo codice del secolo XII, o del principio

del XIII, intitolato *Viatico*, contenente molti precetti di medicina da esso indirizzati all' imperatore dei Greci, opera dal *Tiraboschi* e dagli altri scrittori della storia letteraria non conosciuta. Della scuola Salernitana sono tuttora celebri i precetti per conservare la sanità, indirizzati al re d' Inghilterra o forse a *Roberto* di Normandia pretendente a quella corona; e come già da me si accennò nel §. 4, compilati furono que' precetti in versi da *Maestro Giovanni da Milano*, detto dottore egregio di medicina, come da un antico codice si raccoglie. Nominati sono tra i medici di quella scuola *Romoaldo II* arcivescovo di Salerno, *Matteo Plateario*, *Saladino* di Ascoli, certo *Erote* che scrisse sui mali delle donne, e *Garione Ponto* o *Garioponto* che otto libri scrisse sulle malattie diverse. Come già notai sulla fine del §. 3, si occupavano molti tra i monaci dello studio della medicina, e si parla di certo *Attone* discepolo di *Costantino*, di *Domenico* abate di Pescara, di *Bernardo* monaco di Ravenna, di *Giovanni* o *Giovannellino* pure di Ravenna, monaco a Dijon, di *Faricio* monaco Aretino, passato in Inghilterra, tutti medici famosi di quella età. Promuove il *Tiraboschi* il dubbio, se fuori di Salerno vi avessero in Italia altre pubbliche scuole di medicina, e sembra inclinare alla negativa. Io sono di tutt' altro avviso, perchè molti medici celebri fiorivano in Bologna nel secolo XII, molti medici trovavansi pure in Pisa; quel *Giovanni* da noi nominato era

medico egregio in Milano; molti ne annovera il *Malacarne* vissuti nel secolo X.° nel Piemonte, nè facilmente mi indurrei a credere, che tutti fossero stati ad apparare quell' arte in Salerno.

7. Celebre divenne certamente in quella età l'Italia per lo studio delle leggi, che se dimenticate non erano ne' secoli precedenti, scarsissimi ne erano però i codici, come pochi e superficiali i giurisperiti. Si pretende che quello studio rifiorisse nel secolo XI per opera da prima di quel *Lanfranco* arcivescovo di Cantorbery, dopo il quale nominati veggonsi da *Pietro Damiano* certo *Attone* dottore di leggi e causidico, *Bonomo* perito nella legge e prudentissimo giudice, *Bonifazio* pure causidico, *Morico* dottore di legge e giudice egli pure; e nelle leggi versato mostrasi lo stesso *Damiano*. Citano i Bolognesi un *Alberto*, i Pisani un *Sismondo*, dottori l'uno e l'altro di leggi, il secondo anche causidico. Attribuiscono alcuni il rifiorimento della giurisprudenza alle mutazioni del governo in Italia avvenute; puo di fatto ammettersi che i tentativi fatti dalle città italiane per liberarsi dal giogo straniero, molto contribuissero a volgere gli ingegni italiani a quello studio; ma io credo di vederne un potentissimo eccitamento nel disordine, che cagionato aveva in Italia l'introduzione di tante leggi diverse, romane, gotiche, longobardiche, saliche, ripuarie e fino bajoarie; mentre dai re longobardi, dai Franchi e dai Germani accordato si era a ciascuno di vivere

secondo la propria legge. Questa diversità di codici, e la confusione necessariamente da essa prodotta, dovette scuotere gli animi degli Italiani ed indurli a dare alcun sistema ad uno studio, dal quale la vita dipendeva sovente e la conservazione della proprietà dei cittadini. La libertà italiana in tanto concorse a far rinfiorire quello studio, in quanto che le città fatte libere, tutte vollero avere il codice loro, o i loro statuti particolari. Le controversie insorte tra le città medesime, fecero esse pure rivolgere le menti italiane alla giurisprudenza, perchè d'ordinario si tenevano conferenze tra i dottori, e colla penna talvolta anzichè colle armi, si trattavano le loro contese. Credono alcuni che trovate essendosi nell'anno 1135 le pandette in Amalfi e portate in Pisa, divenisse questo il solo testo delle leggi; che da *Lottario II* fosse con sovrana autorità confermato, e solo a tutte le altre leggi sostituito. Ma oltre che grandissime difficoltà cadono sul ritrovamento di quel codice in Amalfi, improbabile sembra, che quel testo fosse allora il solo in Italia, giacchè rammentato se ne vede qualche esemplare nei secoli VIII e IX. Molto è stato scritto per impugnare il ritrovamento di quel codice famoso, tanto vantato dai Pisani; ma i più antichi storici, che della presa e del sacco di Amalfi ragionarono, del codice non fecero alcun motto, ed in Italia non se ne parlò se non circa due secoli dopo quell'epoca. Certo non è neppure che *Lottario*

tutte le leggi a riserva delle romane annullasse, sebbene queste maggior numero di seguaci avessero fino dal XII secolo in confronto dell' altre. Alcuno non contrasta a Bologna il vanto di avere prima d' ogni altra città aperte pubbliche scuole di giurisprudenza, sebbene provato non sia che *Lanfranco* vi insegnasse quella facoltà, come è certo altronde che altre scuole in Bologna a que' tempi vi avevano. Si attribuisce l' origine di quell' insegnamento in Bologna ad *Irnerio* o *Guarniero*, e si narra che i libri delle leggi, distrutto essendo lo studio in Roma, portati fossero in Ravenna e di là in Bologna, ove prima scuola di leggi aprì *Pepone* senza alcuna celebrità, poi *Irnerio*, che già era maestro d' arti, insegnò le leggi con gloria, e il primo appose glosse ai testi. Si narra pure che i libri portati da prima, fossero il codice, il digesto vecchio e nuovo e le istituzioni, e quindi trovato fosse *l' inforziato*, ed anche il libro delle *autentiche*. Ad *Irnerio* non puo disputarsi la lode, se non pure di avere fondato quello studio, di avere almeno il primo insegnato in Bologna la giurisprudenza; e sebbene alcuni Tedesco il pretendauo, altri Bolognese, il che è più verisimile, non lasceremo di avvertire che molti Milanese lo asserirono. A tale celebrità egli giunse, che onorato fu da varj principi e dai papi, e crebbe la fama di Bologna per il solo di lui nome. Già abbiamo nella storia nominati i quattro giudici che a fianco di

Federigo I trovavansi, *Bulgaro*, *Martino*, *Iacopo*, ed *Ugo*, detti da *Radevico* eloquenti, religiosi e dottissimi nelle leggi, e tutti in Bologna maestri di molti discepoli. Molto torto farebbe tuttavia al loro sapere ed alla loro religione la risposta, che da essi data si suppone a *Federigo*, che tutte le regalie particolari delle città fossero di diritto imperiale; proverebbe questa, che la scienza non basta a guarentire dalla adulazione, madre feconda delle ingiustizie. Forse però per questo *Federigo*, non dotto, non amante dei buoni studj, privilegi accordò ai maestri ed agli scolari della giurisprudenza, il che a torto fu da alcuno interpretato per un incoraggiamento da esso dato alle lettere. Quel *Bulgaro* dai Pisani viene contrastato ai Bolognesi; scolaro di *Irnerio* fu da esso detto *Bocca d'oro*, come *Martino* fu detto *copia legum*, *Ugo* fonte delle leggi medesime, e *Iacopo* un altro *Irnerio*. *Bulgaro* ottenne in Bologna la carica di vicario imperiale, e la di lui casa, che fu dopo la di lui morte il palazzo della ragione, quello divenne della celebre Bolognese università. *Martino* viene dal *Morena* aggiudicato alla famiglia *Gosia* di Bologna, dall'*Arisi* alla famiglia *Bosia* di Cremona, e assai probabile sembra che egli in Cremona nascesse; grandi contese egli ebbe con *Azzo*, e si narra perfino ch'egli lo uccidesse, al capo avventandogli le chiavi della sua scuola, il che però non sussiste. *Ugo* e *Iacopo*, detti sono

di porta Ravignana, perchè vicino a quella abitanti, ma alcuna memoria non rimane della loro vita. L' università di Bologna fu però in quel tempo grandemente onorata dal pontefice *Alessandro III*, che in quella aveva pure insegnato, e ad essa fino da quel tempo concorrevano forestieri d' ogni nazione. Oltre i già citati, nominati veggonsi come celebri giureconsulti bolognesi, *Ruggiero*, da alcuni detto beneventano, da altri modonese e da alcuni confuso con *Vacario*, primo interprete delle leggi romane nell' Inghilterra; *Alberigo* di porta Ravignana scolaro di *Bulgaro*; *Cipriano* fiorentino, maestro di *Goffredo* da Benevento, *Arrigo* della *Baila*, bolognese anche di patria, ed altro giureconsulto detto *il Piacentino*, forse perchè nato in Piacenza. Accenna il *Tiraboschi* le scuole legali di Mòdena, di Mantova, di Padova e di Piacenza; dubita se in Pisa alcuna ve ne fosse, e mentre ha menzionato le glorie di *Oberto dall' Orto* consolo milanese, grandissimo giureconsulto e compilatore delle consuetudini dei feudi, ha lasciato sussistente il dubbio, se in Milano vi avessero scuole di diritto civile. Senza arrestarmi su quell' *Ottone* notajo del sacro palazzo, che il *Giulini* ha tradotto per professore di leggi, a me pare di potere conchiudere che scuole di giurisprudenza vi fiorissero, se celebri giureconsulti vi si trovavano, se i diritti dei Milanesi veggonsi colla allegazione di molti testi esposti all' imperatore *Federigo* in Brescia, se *Oberto*

dall' Orto poteva intraprendere la compilazione di una grand' opera legale; e che tutti que' grand' uomini non andassero ad imparare la giurisprudenza altrove, lo prova il fatto di *Oberto* medesimo, che il proprio figliuolo *Anselmo* instruiva, a lui indirizzando ancora il secondo suo libro *de' feudi*, il quale *Anselmo* scrisse poi esso pure un libro di giurisprudenza che in Bologna si conserva manoscritto. A gloria dell' Italia dee altresì accennarsi, che certo *Vicario* o *Vacario*, di patria Lombarda, lo studio delle leggi introdusse in Inghilterra, e tenne scuola frequentatissima in Oxford; e che il *Piacentino* da me già accennato, aprì il primo scuola di giurisprudenza in Montpellier. Sorgeva intanto in Italia, forse con meno felici auspicj, anche il diritto canonico, e già nella storia io ho parlato del decreto di *Graziano*. Già note erano le collezioni impure de' canoni e delle decretali, di *Dionigi* il *piccolo*, di *Isidoro Mercatore* o *Peccatore*, che altri credettero certo *Benedetto* levita Magontino, di *Anselmo* vescovo di Lucca, di *Reginone*, di *Burcardo*, di *Ivone Camotense*, ec., nelle quali tutte le false decretali de' papi predecessori di *Siricio* eransi inchiuse. *Graziano*, nativo di Chiusi e monaco di Bologna, da alcuni creduto ritrovatore dei gradi accademici che forse molto tempo da prima esistevano, prese a compilare una nuova raccolta di canoni, riducendola ad un corpo metodico e regolare; ma le false decretali conservò, non usò

alcuna critica nelle citazioni de' santi padri, lasciò in molte parti imperfetto il suo lavoro; nè questo ottenne giammai la pubblica approvazione. Egli ebbe tuttavia anche in quella età glossatori ed interpreti, e tra questi si nominano certo *Pocapaglia* e certo *Ognibene*, al primo dei quali si attribuiscono quelle noterelle, che nel codice di *Graziano* sono intitolate *paleae*. Altre raccolte di canoni eransi fatte nel secolo XI dal cardinale *Laborante*, nativo di Pontormo in Toscana, e da un canonico regolare detto *Albino*, milanese di patria, che fu poi cardinale anch' esso, ma quelle opere non ottennero alcuna fama. Puo dunque l' Italia riputarsi la culla del diritto canonico, e strano riesce, che *l' Uezio* abbia deplorato l'ignoranza dell' Italia in quella età, mentre i pochi lumi che in Francia allora si propagarono in tutte le scienze, portati erano colà, come già vedemmo, dagli Italiani.

8. Poco rimane a parlare delle arti liberali in quel periodo. Le cronache de' monasteri parlano di molte pitture, eseguite specialmente in quelli della Cava, di Casauria, di Subiaco e di Monte Casino; ma dubbio rimane ancora, se quelle chiese, che ornate diconsi di pitture nel secolo XI, non lo fossero invece di musaici, come lo era certamente quella della Cava. *Leone Ostiense*, parlando del tempio edificato dall' abate *Desiderio* in Monte Casino, accenna, che quell' abate chiamati aveva da Costantinopoli artefici periti nelle arti *musiaria*

e *quadrataria*, dei quali i primi ornare dovevano con musaici l'apside, l'arco ed il vestibolo della basilica, i secondi dovevano formare il pavimento con diverse pietre variegato. E siccome, soggiugne quello storico, da 500 e più anni la maestra latinità (cioè l'Italia) trascurate aveva queste opere, fu abbastanza felice il recuperarle per le cure di quell'abate, affinchè più quello studio nell'Italia non perisse, essendosi in quelle arti addestrati molti ragazzi del monastero. Desiderabile sarebbe, che con migliori prove si accertasse l'esercizio della pittura allora coltivata in Italia, dicendo il *Tiraboschi* solo ai musaici applicabile quel testo, che non esclude la perizia nell'arte del dipignere degli italiani. In un codice veneto parlasi tuttavia di una pittura di *Guido* e di *Petrolino*, entrambi pittori, eseguita in Roma nella tribuna de' *SS. Quattro Coronati*. Più sostenibile è la tesi del *Tiraboschi* medesimo, che lavoro degli italiani e non solamente de' greci artefici, fossero i musaici, dei quali molti non solo veggonsi eseguiti ne' monasteri, ma uno ancora nell'anno 1141 nella cattedrale di Trevigi, altro nel r. palazzo di Palermo, altri in Monreale di Sicilia, sebbene anche di questi dubitare si possa che greci ne fossero gli autori. *Callisto II* ed altri pontefici, come dalle antiche cronache si raccoglie, comandarono che pitture eseguite fossero nelle chiese e nei palazzi; ma queste pure non è ben certo se dipinture fossero a fresco, oppure musaici; si

accenna però dal *Maffei* una pittura fatta nell' anno 1123 nel chiostro di *S. Zenone*, ed altra del secolo medesimo nella chiesa del Crocefisso pure in Verona; e si parla di certo *Luca* pittore fiorentino, soprannominato il *Santo*, che nell' XI secolo dipinse una immagine della B. V., dal nome del quale nacque forse il comune inganno, per cui molte madonne dipinte si attribuiscono a *S. Luca* Evangelista. Parlasi pure di pitture dei secoli XI e XII scoperte in Pisa, in Siena, in Bologna ed in Venezia, ma più chiaro ancora provano la sussistenza di quell' arte in Italia le pitture o miniature dei codici di quella età, delle quali fece menzione il *Trombelli*, e delle quali io pure ho più volte altrove ragionato. — Se oscuri sono in quell' epoca i fasti della pittura ed anche della scultura, giacchè a provare che discreti scultori vi avessero, non varrebbero nè i bassirilievi presentati dal *Giulini*, benchè lavorati da un *Anselmo* che un nuovo *Dedalo* reputavasi, nè le porte del duomo di Pisa, ora distrutte; gloriosa mostrossi l' architettura per i magnifici templi innalzati in diverse parti d' Italia, che oggetto sono ancora di maraviglia, sebbene non sempre vi si veggano finezza di gusto e proporzioni di parti. Verso la fine del secolo XI fu compiuto il tempio di *S. Marco* di Venezia; nell' epoca medesima si vide sorgere il duomo di Pisa, del quale fu architetto certo *Buschetto*, creduto mal a proposito un greco; in Pisa fu pure fabbricato

dall' architetto *Diotisalvi* il magnifico tempio di *S. Giovanni del Battesimo*, e Pisani furono altresì gli architetti che a quella grand' opera diedero mano, *Cinetto Cinetti* ed *Arrigo Cancellieri*. A quella età pure appartengono il tempio di Monte Casino fabbricato da artefici amalfitani e lombardi; la metropolitana di *S. Pietro* di Bologna rifabbricata nell' anno 1141, il duomo di Modena del quale fu architetto certo *Lanfranco*, il duomo di Ferrara, ed altri ancora che rammentati veggonsi nel primo volume della *Storia della scultura* del cav. *Cicognara*. Notato abbiamo già nella storia, che in quell' epoca medesima le città italiane gelose della loro libertà, e sovente tra di loro discordi, furono cinte di alte e fortissime mura, di fosse, di torri e di porte marmoree. Così si fece in Milano, Firenze, Pisa, Genova e molt' altre città minori. Nè in altra epoca si videro sorgere le altissime torri che ancora con sorpresa ammiransi a giorni nostri, quelle specialmente di *S. Marco* in Venezia, degli *Asinelli* in Bologna, della cattedrale di Pisa, ad epoca posteriore dovendosi riferire quelle di Cremona, di Modena e di *S. Maria del Fiore* in Firenze. L' architetto della torre di *S. Marco* fabbricata verso l'anno 1151, fu certo *Buono*, che molte fabbriche eresse in Napoli, in Pistoja, in Firenze e in Arezzo. Tra gli architetti famosi dell' Italia in quel tempo si annovera anche certo *Macilo*, il quale fabbricò nel 1124 il duomo di Padova. Ai monumenti dell' ar-

chitettura già accennati, debbono pure aggiugnersi i numerosi canali d'acqua in quel periodo scavati dai Pisani, dai Milanesi e da altri; ed alcune città o fabbricate di nuovo o ristorate dalle loro ruine. Il *Tiraboschi* non accenna tra le prime se non Alessandria e Lodi; ma egli non ha dunque avvertito, che Milano, Tortona, Cremona, Vigevano, forse anche Pavia ed altre molte erano state in quel periodo interamente distrutte, e tutte furono in brevissimo spazio di tempo rifabbricate, il che mirabile oltremodo riesce nel corso della storia vedendosi sovente una città demolita, incendiata, distrutta dalle fondamenta, spogliata affatto di abitanti ed in pochi anni o anche in pochi mesi rifabbricata, talora altresì ingrandita, popolosa già divenuta e fiorentissima. Questo, che più frequentemente si osserva nelle città della Lombardia, mentre annunzia la ricchezza del suolo, prova altresì che numerosi vi erano gli artisti, che grandemente vi si promoveva l'industria, che coltivate erano con profitto le arti e specialmente l'architettura. Non chiuderò questo capitolo senza citare il paliotto d'oro dell'altare di *S. Ambrogio* di Milano, lavorato con qualche artifizio di cesellatura, ed ornato di gemme e di smalti da certo *Wolvino* che il suo nome e la sua effigie vi appose, opera del secolo IX; i bassirilievi della tribuna di quell'altare prezioso, che probabilmente sono del secolo medesimo, ed i musaici della volta del coro di quella chiesa, di

qualche secolo posteriori; lavori tutti i quali indicano che artisti d'ogni genere, non privi di merito, fiorivano nella Lombardia ed in Milano principalmente in quel periodo infelicissimo per le scienze e per le arti.

CAPITOLO XXIX.

Considerazioni generali sul periodo della storia d'Italia da Ottone I fino alla pace di Costanza.

Governo dell' Italia. Elezioni dei re. — Cariche del regno. — Duchi. Conti. Marchesi. Giudici. Scabini ecc. Feudatarj. Notaj. — Liberi. Servi. Arimanni. Aldioni. Masnade. — Usuraj. Compagnie. Fisco. Comunità. Repubblica. Tributi. Popolazione. Agricultura. — Leggi. Costumi. — Arti. — Monete.

§. 1. Si è già veduta nel corso della storia la lunga successione dei re Longobardi, Franchi e Germani che nell' Italia dominarono, dal che si è potuto agevolmente desumere la forma di reggimento, che nelle varie provincie dell' Italia sotto quei diversi sovrani si manteneva. Riesce però sorprendente il vedere, come gli italiani, che alla libertà aspiravano, come ben lo diedero a vedere nel secolo XI e massime a' tempi dell' imperatore *Federigo*, mentre libero avevano il diritto della elezione, sovrani francesi, germani, bavari, provenzali, borgognoni eleggessero, e quasi a stento sopportassero di avere alcun re italiano. Questo a mio avviso non tanto dee attribuirsi al principio di diritto delle

genti, che canonizzato aveva la creditaria successione, quanto al timore ed alla gelosia che i piccoli principi, i conti, i vescovi mostravano gli uni a fronte degli altri, dal che erano indotti a cercare un sovrano potente fuori dell'Italia, ed alla politica influenza dei papi, i quali piuttosto speravano di avvantaggiare i loro interessi temporali cogli stranieri, che con alcun principe italiano. Solo veramente dopo la morte di *Lodovico II* improle, il pontefice coi principi italiani pretesero che ad essi privativamente appartenesse la elezione dell' imperatore e del re; questo diritto riguardo al regno italico esercitarono i vescovi e i principi con *Carlo Calvo*, con *Carlo Crasso*, con *Berengario* e con *Guido*, con *Lodovico II* re di Provenza, con *Rodolfo* re di Borgogna e con *Ugo* duca parimente di Provenza. Ma nelle discordie insorte tra *Carlo Calvo* e *Carlomanno*, il papa pose in campo, che senza il consentimento suo non si potesse eleggere un re, al che però i Lombardi non si arrendettero. *Ottone II*, *Ardovino*, *Corrado* il *Salico* e *Federigo I* medesimo, eletti veggonsi liberamente dai primati d'Italia, nè cessò l'esercizio di quel diritto se non allorchè cresciuta in Italia la potenza delle città, ed abbattuta quella dei vescovi, dei conti e degli altri signori, si cominciò a ricevere ciecamente dagli Italiani quel re, che nominato era nella Germania, sebbene per la libertà proclamata dalle città medesime, diminuita ne fosse di molto e quasi annullata la autorità. Molto

ebbe ad influire sulle elezioni dei re la circostanza, che al regno d' Italia unita andava per una specie di consuetudine la imperiale dignità, e questo servì ad accrescere di molto la influenza papale, giacchè distributori si riguardavano i papi e quasi arbitri dell' imperiale corona.

2. Gioverà ora lo accennare brevemente alcuni uffizj della corte dei re antichi d' Italia, che più volte nominati si sono nel corso della storia. Alla economia della casa reale presedeva un *maggiordomo*, che nominato vedesi fino nel secolo VIII a' tempi di *Liutprando*, e che grandissimo potere esercitava. Presso i re longobardi vi aveva invece uno *stratore*, il di cui uffizio, sebbene destinato a tenere la staffa, era tuttavia splendidissimo. Avevano pure que' re un *pincerna* o coppiere, ed uno o più *vestiarii* o *vestararii*, che da noi direbbonsi guardarobieri. Parlato abbiamo nella storia di quel *Grimoaldo Storesacio*, che era da prima tesoriere del duca di Benevento, o come altri scrivono, referendario, il che si interpreta per secretario de' memoriali o pure cancelliere e notajo regio, che i diplomi scriveva. Vi aveva pure un conte della stalla, *comes stabuli*, ma non a proposito da questi vorrebbono farsi derivare i *mariscalchi*, che comparvero solo in epoca posteriore. I *dapiferi* portavano le vivande alla mensa reale; i *siniscalchi* da alcuni traduconsi per i maestri di casa, forse diversi dagli *architriclinii*, propriamente prefetti o principi dei cuochi; i *cubicularii*

e gli *ostiarii* equivalevano ai nostri camerieri e portieri; in alcuni documenti beneventani veggonsi nominati i *protospatarj*, i *gastaldi*, i *topoteriti*, conservatori de' luoghi, i portieri, *portarii*, gli *azionarii* o agenti, i *vicedomini*, i *basilici*, i *candidati*, gli *stratigi*, o governatori, dei quali però molti possono credersi introdotti ad imitazione del greco impero. Alcuno ha letto nei diplomi la parola di *tronarii*, che forse è corrotta da quella di *vicarii* o di *centenarii*. Con quello di *gasindii* veggonsi indicati i cortigiani; quello di *deliziosi* o *delicati*, denotava i favoriti o gli intimi famigliari, se non pure alcuna cosa di peggio. I *giuniorii* dei duchi e dei conti, *juniores ducum et comitum*, furono da taluno reputati i figliuoli de' duchi medesimi, nè si vede come il *Ducange* abbia potuto figurarsi, che giudici minori fossero o giudici *pedanei*; egli forse si ingannò altresì nel credere cherici alcuni nfficiali detti *juniores ecclesiæ*, che secondo il *Muratori* laici erano, i quali alle chiese servivano. Credette alcuno che gli *scarioni* fossero portinaj, che troppo nei diplomi distinti veggonsi dagli *ostiarj*, nè custodi delle carceri potrebbono dirsi col *Grozio*; ma forse sopraintendenti erano a qualche schiera di servi, detta anticamente dai germani *scaru*. Trovansi inoltre nominati, più spesso però nella corte romana, i *mappularii*, gli addestratori, *addextratores*, i bibliotecarj, i superstiti, i cherici di camera, i protonotari, i cancellieri, gli *scriniarii* ed i *cartularii*,

tutti forse archivisti, i primicerj de' notai, i *primiscrinii*, i *secondicerii*, i *vicedomini* o economi, i nomenclatori, i *sacellarii*, gli *arcarii* o i tesorieri, i *buticularii* o cantinieri, i *panetarii*, i cursori, i giudici della camera del papa, i famigliari, gli scrittori della camera, i *virgarii*, i *sellarii* ed i maestri dei militi.

3. I duchi, come già si è veduto, da principio non governavano se non una sola città, poi si estese l'autorità loro sopra una provincia, e quindi sopra diverse provincie e territorj vastissimi, come avvenne nei ducati di Spoleti, di Benevento e della Toscana, Diversa però fu in tutti i tempi la condizione dei dogi di Venezia, i quali non per concessione di alcun sovrano l'autorità loro esercitavano, ma per lo volere della nazione e per la grazia di Dio, come tutti gli altri sovrani, e capi erano della nazione medesima. Si inganna il *Muratori*, che al secolo XI fa risalire il titolo di *marchese*, credendolo forse antico al pari di quello di *marca* portato in Italia dai tedeschi nel secolo VIII. Il nome stesso di marca non fu adottato se non molto scarsamente in Italia, e solo alcuni che conti nominati erano dai franchi, dall'essere prefetti dei confini di qualche provincia il titolo pigliarono di *marchesi*. Assai dubbia è l'autenticità di un solo diploma dell'anno 1184, nel quale si nomina la *marca* di Genova e la *marca* di Milano; nell'anno 1165 la *marca* di Verona dicevasi ancora contado Veronese; se marca

fu detto il Monferrato, conti diccvansi coloro che investiti ne furono sul finire del secolo X. Assai dubbia è la Marca di Savona da alcuni supposta, e il solo *Fiamma* immaginò un marchesato della Martesana. Ne' secoli posteriori marchesi sovente si incontrano, senza che delle marche loro si faccia alcuna menzione, e mai non fu in uso quel titolo in quella parte d'Italia che forma oggidì il regno di Napoli. Grandissima era la dignità dei conti del palazzo o palatini, che di tutte le cause secolari giudicavano, mentre l'arcicappellano riferiva al re quelle degli ecclesiastici. In tutti d'ordinario i *placiti* solenni, e negli atti degli imperatori e dei re, vedesi intervenuto il conte del palazzo, la di cui autorità cominciò solo a decadere, da che le città di Lombardia cominciarono a proclamare la loro libertà. Il *Muratori* ha deplorato la prostituzione fatta del titolo di conte palatino dagli imperatori de' bassi tempi e massime del secolo XV, e non ha fatto menzione del maggiore abuso di quella concessione fatta dai papi. Dei conti e dei visconti io ho sovente parlato nella storia. Soggiugnerò solo, che oltre l'uffizio di presedere alle città, quello avevano pure di governare la milizia, tanto in pace quanto in guerra. La stabilità ed anche la successione nelle famiglie, accordata spesso ai conti, sebbene governatori dependenti dall' arbitrio del principe, aumentò grandemente la loro dignità ed istradò in gran parte lo stabilimento del sistema

feudale. I conti, come ben a proposito osserva il *Muratori*, ebbero a decadere in gran parte dai loro diritti per le controversie frequenti, che coi vescovi si suscitavano. Ai conti si attribuiva nel secolo X la facoltà di castigare, *districtionem*, entro un certo spazio, e da quello venne il nome italiano di *distretto*. Dalla moltiplicazione de' conti e massime de' conti rurali, vennero in gran parte i cognomi pigliati dai luoghi medesimi, ove l'autorità loro esercitavano. I conti, secondo il *Baluzio*, i *viceconti* eleggevano, e questi in assenza dei conti medesimi assistevano alle liti. Col nascere della libertà d'Italia cessarono in molte città i conti governatori; si videro tuttavia sussistere i *Visconti* tanto in Italia quanto in Francia, e un Visconte trovavasi della Valtellina nell'anno 1006. Cessò in appresso quel nome dall'indicare uffizio, ma ereditario divenuto essendo quel titolo al pari dei contadi, passò in cognome di famiglia, massime in Milano, ove i *Visconti* erano forse anticamente i vicarj o luogotenenti del conte governatore. Io ho pure più volte parlato dei *messi regj* o *regali*, che erano per lo più giudici straordinarj, e grandissima autorità esercitavano, incaricati essendo talvolta di correggere gli abusi ed anche di emendare la condotta degli ecclesiastici. Giusta è però l'osservazione del *Muratori*, che que' messi cominciassero a divenire assai rari nel secolo XI. Molti ministri minori della giustizia trovansi nel periodo, del quale ora parliamo, cioè

giudici, che ai conti o messi regj assistevano nel decidere le cause, ed il parere loro pronunziavano; *scabini*, che la prima volta nominati veggonsi sotto *Carlo Magno*, e che essi pure giudicavano, pronunziando ancora sentenze di morte, ed eletti erano forse dal popolo, mentre i giudici lo erano dal re; *sculdaschi*, che giudici erano delle terre e castella sparse ne' contadi; *decani* e *saltarj*, i quali sottoposti erano agli *sculdaschi*, e forse i secondi non erano che custodi de' boschi, *custodes saltuum*, detti anche alcuna volta *silvani*; e finalmente *gastaldi*, cioè ministri, procuratori ed economi delle corti e de' poderi reali. Si è disputato se la giustizia amministrassero anche i *vassi* o vassalli; ma probabilmente la legge che si cita in prova dell' affermativa, altro non significa, se non che essi operare dovevano cose giuste e non la giustizia amministrare. Trovansi nominati anche i conservatori de' luoghi, *loci servatores*, ai quali attribuito vedendosi un governo, puo ragionevolmente credersi, che *visconti* fossero o luogotenenti dei conti, essendo anche coi visconti medesimi nominati. Necessario era in que' secoli un ordine giudiziale esteso, perchè già i possedimenti e i dominj vestite avevano diverse forme, e già trovavansi beni patrimoniali, fiscali, allodiali, *vassi* e vassalli, benefizj, feudi, castellanie e castellani ecc. Giova notare solo che degli allodiali era pieno e trasmissibile per eredità o alienabile per qualunque forma il dominio, mentre i benefizj alla

natura si accostavano dei feudi, e il godimento loro durava solo quanto la vita di chi gli aveva ottenuti. La voce di *feudo* non fu usata giammai prima del 1000; e forse in Italia non fu adottata sin verso la fine del secolo XI. Ai feudatarj furono conceduti uomini, militi e vassalli, che una cosa medesima significavano. Già abbiamo veduto la distinzione dei vassalli maggiori e minori, dei capitani, dei *valvassori* e dei *valvassini*. I notaj detti furono dalle note o cifre romane, ciascuna delle quali una parola significava. Perpetuati veggonsi questi sotto i re longobardi, e sotto i franchi imperatori onorati alcuna volta del nome di *cancellieri*. I vescovi, gli abati, i conti avevano ciascuno il loro notajo, e notaj dicevansi ancora i giudici del sacro palazzo. Ammessi erano a quell'ufficio i cherici, ed in Roma, non però altrove, detti erano *scriniarii*, perchè all'uffizio di *scriniarii* quello riunivano di notaj.

4. Sussisteva ancora in quel periodo la divisione di uomini liberi e di servi; liberi dicevansi quelli che secondo il diritto delle genti a niuno erano sottoposti, fuorchè al re, all'imperatore o alla repubblica, e la libertà allora spesso colla nobiltà confondevasi. Ai liberi veggonsi talora contrapposti gli *arimanni* o *erimanni*, ed il *Bignon* li credette servi o coloni; lo impugnò il *Muratori*, il quale sostenne che gli arimanni erano liberi o ingenui, in Francia detti ancora *franchi*. Godevano essi certamente alcuna prerogativa di nobiltà, ascritti erano alla mi-

lizia, e talvolta erano vassalli dei re. In Milano nel secolo X si contese da alcuni abitatori di Vico Rainerio, che essi erano *arimanni* e non *aldii* o *aldioni*, i quali una specie erano di liberti o di uomini di mezzo tra i servi e i liberi. I servi però di quel tempo, la di cui condizione non dee rintracciarsi, come ha fatto il *Muratori*, nel bel libro del *Pignoria*, vendevansi e cambiavansi tuttora a guisa degli animali, e manomettevansi come tra i Romani; ma non servivano in tanti ministerj come anticamente, e forse per la maggior parte alla agricoltura si applicavano; nè ad essi altro si attribuiva se non il vitto, il vestito ed un moderato peculio, del quale non potevano disporre. I servi detti di *Masnada*, che più sovente sono chiamati uomini *de masnada*, *de mazinata* o *de maxinata*, annoverati erano tra i vassalli, godevano feudi, prestavano giuramento, e potevano anzi dovevano militare. Il nome di *masnada*, sul quale tanto hanno disputato il *Fontanini*, il *Ducange*, il *Muratori* ed il *Carli*, altro non significava forse se non una riunione d'uomini o di coloni addetti ad un podere o ad un comune.

5. Gli uomini detti in quel periodo *campsores*, erano una specie di banchieri, che prestavano ad usura, e questi crebbero specialmente nei secoli XII e XIII. Erigevansi essi in compagnie, e molte leggi veggonsi pubblicate sul loro esercizio. Se crediamo a *Benvenuto* da Imola nel suo commento sovra *Dante*, gli artigiani erano i più ricchi della

Lombardia; non per ciò io vorrei sotto questo nome intendere gli usuraj; i prestiti facevansi però d'ordinario per 6 mesi, e l'usurajo riceveva il frutto anticipato ed oltre ciò un donativo. A' tempi di *Gregorio VII* moltissimi ebrei quel traffico esercitavano in Napoli, in Terracina ed in Luni, e quindi per tutta l'Italia si sparsero. Compagnie formavansi allora da tutte le diverse professioni; compagnie altresì di soldati, compagnie di ladri, di masnadieri, di assassini, e fino compagnie di lebbrosi. Quelle dei ladri e degli assassini, formate d'ordinario dai soldati congedati da alcun principe, ridotte sotto i loro capi, mettevano a contribuzione le provincie e le città, rapivano le donne, grande riscatto ne chiedevano, ed alcuna volta arrivavano al numero di migliaja. Non giunsero però nè a questo numero, nè a quegli eccessi, se non nei secoli XIII e XIV. La lebbra pure diede motivo ad alcune società, alle quali però interdetto era lo entrare nelle città, affinchè i sani non infettassero; ma i lebbrosi, scuotendo alcune tavolette di legno riunite solo da una fune, avvertivano i cittadini del loro avvicinamento e del loro bisogno. Ad essi ed ai giudei fu attribuito di là ad alcun tempo in Francia l'avvelenamento de' pozzi, ma questa è una pura favola, e la lebbra fu portata in Francia col ritorno delle crociate. - Il fisco sostituito al *saccus* dai Romani, che propriamente era il tesoro del principe, distinto da quello della repubblica

detto *ærarium*, continuò in Italia sotto i re longobardi, franchi e tedeschi. Nè solo que' monarchi avevano una *camera* ed i diritti fiscali, ma la ebbero in quel periodo i vescovi, gli abati, i duchi ed i conti del regno d'Italia, dachè in essi per donazioni o per altri modi si trasportarono in gran copia le regalie. Si è dubitato, se le città d'Italia avessero in quei tempi *comunità* o un corpo di cittadini con ufficiali e rendite proprie. Questo puo certamente asserirsi della maggior parte delle città italiane, non solo nell' epoca in cui libere si dichiararono, ma in quella ancora in cui soggiacendo agli imperatori, cominciarono a poco a poco ad emanciparsi e a governarsi da loro mediante il consentimento o la trascuranza de' sovrani, che di altre faccende erano occupati. Il nome di repubblica significava nel secolo X e anche da prima, il principato, il regno, l'impero, il fisco, i diritti regali dei re d'Italia o degli imperatori, rappresentava alcuna volta lo stesso romano impero; i ministri della repubblica non erano che i ministri del principato; gli esattori della repubblica non erano che i pubblicani, i quali i tributi ricevevano, e così gli *attori*, *agenti*, *azionarii*, *procuratori* della repubblica che tutti lo erano del fisco; ma in appresso applicossi privativamente il nome di repubblica alla sola nazionale rappresentanza, alla facoltà dai comuni acquistata di reggersi da loro medesimi, ed al governo dei comuni o alla forma di reggimento da essi adot-

tata. — Tributi vi avevano a que' tempi, che si pagavano dal popolo o in danaro o in naturali prodotti; da alcuni documenti si raccoglie, che dazj o gabelle vi avessero sulla introduzione delle merci, e grande provento ritraevasi dalle multe o pene pecuniarie. Spettavano all' erario dei re le corti, le selve, le saline, le miniere, i laghi ed i fiumi pescosi. Incerto è se sotto i Longobardi tributo si pagasse per le terre; nel secolo X però veggonsi nominati i censi e le terre tributarie; veggonsi pure i diritti stabiliti sotto i nomi di *ghiandatico*, *erbatico*, *escatico*, per la facoltà di poter pascere i porci nelle foreste. Da *Ottone III* si veggono esentuate alcune terre dal *fodro*, dal *toloneo*, dal *ripatico* e dall' *alpatico*, e nel 1137 nominate veggonsi le *fidanie*, le *angarie*, il *terratico*, il che indica che tutte quelle gravezze si pagavano. Tra le rendite dei papi nella città di Rieti menzionati veggonsi sulla fine di quel secolo la metà dei *placiti* e dei *bandi*, delle *forfature* (*foris factæ*), cioè delle pene pecuniarie, del *sangue*, della *piazza*, dello *scorto*, del passaggio e del ponte. Il *toloneo* era probabilmente voce generale, che significava il *vectigal* dei Latini. Oltre i pedaggi si trovano i *pontatici*, i *portatici*, che si esigevano ai ponti ed alle porte, ed anche i *pedatici*, i *placiatici* ed i *casatici*. Le navi altresì pagavano il *ripatico*, la *palifictura*, la *transitura*, detta poi barbaramente *trastura*, il *portonatico* ed anche la legatura delle navi. Sul Po

pagavano con diversa proporzione il *ripatico* i Francesi ed i Tedeschi, i Genovesi, i Pisani i Piacentini, i Milanesi, i Cremonesi, i Parmigiani, i Bergamaschi, i Reggiani, i Bresciani, i Veronesi, i Bolognesi, gli Imolesi, i Faentini, i Riminesi, tutti i Toscani, tutti quelli della Marca d'Ancona, tutti i Pugliesi, i Veneti ed i Romani, e molte contese veggonsi per questo suscitate col comune di Modena. Pesi pubblici, angherie, *perangherie*, fazioni pubbliche, dicevansi l'obbligo imposto a tutte le persone libere di militare, ed anche l'albergamento ed il trasporto delle truppe in viaggio; l'obbligo poi di alimentare i soldati, ed anche l'imperatore o il re e la sua corte, dicevasi *fodro*, e comprendeva, almeno in Lombardia, il nutrimento de' cavalli. Il *siliquatico* che si esigeva su tutte le merci, non vedesi nominato che sotto i Goti e i Longobardi, e perciò io ho fatto alcuna volta menzione dei *siliquatari*; sotto i Longobardi veggonsi ancora le *scuffie* pubbliche, che era pure un genere di tributi, sebbene non se ne possa con certezza iudicare la qualità. Da qualche testo presso il *Du Cange* sembra potersi dedurre, ch'esso fosse una sorta di servizio personale. Nell'anno 1188 *Federigo I* dal popolo di Crema pretendeva per tributo la metà di tutto il vino, il quarto delle terre dei militi, il terzo di quelle degli altri, e piena giurisdizione, cioè il *fodro*, i *bandi*, l'*erbatico* e l'*escatico*, le *tense* o *tanse*, forse le tasse o quelle privativamente dei no-

taj, le *malghe* che il *Muratori* non seppe spiegare, e che erano probabilmente le riunioni delle vacche, e i luoghi ove fabbricavasi il butirro ed il cacio, dette tuttora in molte provincie d'Italia *malgherie*, le *cascie*, forse le calcarie o il diritto di far calce, e le pesche; e nell'anno 1140 vedesi rimesso il *plobego*, forse il *piovego* odierno dei Veneziani, la *dacia*, forse il dazio e la *waita*, che alcuno crede l'obbligo di fare la custodia o la sentinella ai luoghi pubblici. Divenute libere le città, dalle terre e castella sottoposte esigevano la *boazia*, cioè un tributo per ogni pajo di buoi, detto ancora *rugatico* e *bucadico*, forse dai buoi e dal giogo invece di *jugaticum*. Ognuno vede, che non mancavano in quella età i tributi; che molti ve ne avevano di sconosciuti al presente, che numerose ne erano le specie, e su tutti i bisogni della vita ripartite; e tuttavia prospero era lo stato dell'Italia, numerosa la popolazione, ben mantenuta la coltivazione delle campagne. Sparite erano le vastissime selve, che nell'epoca de' Longobardi ancora sussistevano; non più era, come a' tempi di *Sidonio Apollinare*, ulvoso il Lambro, ceruleo l'Adda, veloce l'Adige, pigro il Mincio, in mezzo alle foltissime quercie che quei fiumi cuoprivano; non più paludosi erano i dintorni di Brescia, di Reggio e di Como, come *Strabone* asseriva, nè più si navigava, come *Erodiano* scriveva, tra Altino e Ravenna in mezzo agli stagni. Passavano liberamente le truppe da una ad altra

città benchè lontana, senz' essere obbligate a deviare, come inaddietro, dal retto cammino; nè questo dee tanto attribuirsi, come credette il *Muratori*, alle torbide portate dei fiumi rigonfi, che alcune paludi rendettero forse arabili, quanto alla industria degli abitanti che cominciato avevano a porre argini ai fiumi, a seccare le paludi, ad estirpare i boschi; vedesi di fatto sotto il reggimento della contessa *Matilde*, che le selve si sradicavano in alcune terre, in altre già erano sparite. Crede il *Muratori* medesimo accresciuta di molto la popolazione dell' Italia dalla esorbitante liberalità dei re e dei principi verso le chiese; per il che smunti, come egli dice, affatto i distretti e i contadi delle città, quel paese che una volta obbediva ad una città sola o al suo conte, venne a dividersi in molti da esso detti *regoli*, dei quali ognuno formava delle castella, conducendovi a tutto potere abitanti per accrescere il suo dominio; egli opina altresì, che la popolazione delle città si aumentasse di molto, allorchè acquistata avendo esse nel secolo XI la loro libertà, e soggiogati tutti que' signori, li costrinsero a divenire cittadini. Difficilmente potrebbe provarsi, che le donazioni fatte alle chiese e ad alcuni feudatarj contribuito avessero ad accrescere la popolazione dell' Italia; perchè quelle donazioni portarono bensì uno smembramento delle città, ma non promossero la divisione dei possedimenti, solo mezzo per cui la popolazione si ac-

cresce. Quanto poi al ripopolamento delle città colla inclusione dei monasterj e dei signori rurali, costretti a farsi cittadini, quello scrittore, ommettendo qualunque calcolo statistico di popolazione, non ha fondato il suo ragionamento se non su i recinti delle mura ingranditi, e non ha osservato che il numero delle chiese e de' monasteri nelle città inchiusi, non serviva che a provare l'estensione data alle mura per comprendere quegli edifizj e le loro dependenze, gli orti, i *brolii* ecc., e non già l'incremento della popolazione, alla quale sproporzionata alcuna volta si vide sino a' giorni nostri la grandezza delle città medesime. La numerosa popolazione del secolo XI, nel quale però già più non si trovavano le 700 città menzionate dall'anonimo di Ravenna; viene piuttosto dimostrata dalla osservazione da me fatta altrove, della prestezza colla quale le città più volte distrutte si rifabbricavano e si ripopolavano. Al proposito delle città sparite, il *Muratori* ha parlato del contado e della città del Seprio, della quale ora appena rimane alcun vestigio presso Vico Seprio non lungi da Gallarate. Città era pure Garda, e forse lo era Monselice.

6. Altrove si è parlato delle leggi dei Goti e dei Longobardi. Due sorte di leggi vidersi in Italia sotto i franchi imperatori; le particolari di ogni nazione, e le leggi generali, alle quali obbedire dovevano tutti gli abitanti del regno. Sotto que' sovrani ognu-

no era obbligato a fare pubblica professione della legge propria, fosse quella salica, alemanna o longobarda, e i testimonj de' contratti pigliare potevansi soltanto in quella nazione. La professione della legge punto non serviva ad indicare la nazione del contraente; per la morte del marito restavano libere le donne di ripigliare la propria legge, ne cessò quella professione di una legge nazionale se non nel secolo XIII, forse perchè le leggi romane trionfarono in Italia nelle scuole e nel foro. Citansi statuti particolari delle città, specialmente di Pisa e forse di Ferrara, introdotti avanti la pace di Costanza, sebbene sia fuor di dubbio, che dopo quell'epoca più numerosi divennero, e tutte le città e molte terre e valli ne furono provvedute. — I costumi in generale erano quali trovare si potevano in una regione lungamente dominata dai barbari, i di cui successori non erano molto più inciviliti. Tutti erano in quel tempo armigeri, e fin anche i cherici ed i vescovi, come più volte si è veduto nella storia di questo periodo. Grande era pure l'amore della caccia, ed i pegni più riservati in quel tempo o più difficili ad ottenersi, erano la spada e lo sparviero. Tollerabili dice il *Muratori* i costumi sotto la schiatta di *Carlo Magno*, il che difficilmente potrebbe provarsi; certo è che all'epoca delle guerre suscitate fra *Berengario* e *Guido* per la corona d'Italia, si aprì la porta a tutti i vizj, e comuni divennero in tutta l'Italia le stragi, le frodi, le lascivie, le vio-

lenze e le rapine, dalle quali iniquità neppure il clero era esente per testimonianza di *Pietro Damiano*. Alcun freno pose alla dissolutezza il governo degli *Ottoni*; ma si dilatò allora l'uso del duello, e maggiormente divenne comune la ubbriachezza. Troppo nella storia si è parlato della simonìa, della incontinenza de' cherici e della usurpazione frequente de' beni delle chiese, delle private inimicizie, degli avvelenamenti; le guerre private accompagnate dagli omicidj, dai saccheggi, dagli incendj, crebbero oltremodo nel secolo XI. Alcuno degli storici non ha forse posto mente alla frequenza delle mutilazioni in que' tempi, al barbaro uso, portato forse dai Greci in Italia, di cavare gli occhi per leggiera cagione, di tagliare le mani, la lingua o altre membra. Se, come io mostrai altre volte, la vera misura del grado respettivo di incivilimento delle nazioni, è il conto da esse fatto della specie umana; puo conchiudersi che non mai mostrossi così poco incivilita l'Italia, quanto nei due secoli che vennero in seguito al regno di *Carlo Magno*. La atrocità delle pene e de' supplizj, il modo in cui fu trattato l'antipapa *Giovanni*, l'impalamento di una donna illustre in Benevento e fatti simili, servono a consfermare sempre più quella massima. I Saraceni, i Normanni, diedero esempj di valore, ma più feroce rendettero lo spirito delle regioni che occuparono. I Greci che *Datto* cucito in un'otre gettarono in mare, barbari erano e non valorosi.

Molto ha parlato il *Muratori* del lusso smoderato dei vescovi e di altri prelati, ed è pure doloroso il vedere, che dall'essersi arricchita con sovranità temporale la chiesa romana, dall'essersi grandemente impinguate le rendite delle chiese e de' monasterj, ebbero origine il rilasciamento dell' ecclesiastica disciplina, le dissolutezze del clero, forse la corruzione generale de' costumi, forse la maggior parte delle sciagure, delle calamità dell' Italia.

7. Distingue il *Muratori* le arti inservienti al comodo da quelle inventate per piacere; crede le prime conservate in Italia anche in mezzo alla più caliginosa barbarie, le seconde perdute. Vedemmo i muratori menzionati particolarmente nelle leggi de' Longobardi; vedemmo gli artisti lombardi chiamati in Ungheria a fabbricare le navi, a Monte Casino ad edificare una grandiosa basilica. Dal nome di *maestri* dato allora agli artisti, e dalla parola *magistero*, anzichè da quella di *ministero*, è forse derivato il vocabolo di *mestiero*. In un capitolare di *Carlo Magno* nominati veggonsi i fabbri ferrai, gli orefici o argentieri, i calzolai, i tornitori, i *carpentarj* o fabbricatori di carri, gli *scutatori*, forse i sellai anzichè i fabbricatori degli scudi, i *precatori*, forse i cuojai, gli uccellatori, che arte importantissima doveva essere a que' tempi, i saponarj, i birrai, i pistori, i fabbricatori delle reti ed altri operai. Il *Muratori* si è quindi nelle sue antichità italiche diffuso a parlare dell' architettura, della musica,

degli organi, della pittura, dei musaici, della calligrafia, dell' orologio notturno dell' arcidiacono *Pacifico* ec. Di quello che spetta alle arti liberali io ho fatto alcun cenno nel cap. antecedente; ma quello scrittore dottissimo non si è avveduto, che con quella lunga enumerazione, egli ha distrutto la sua tesi, che perdute fossero in que' tempi le arti inventate per piacere, che alcune anzi di nuovo sembrano essersi allora introdotte. Non convengo con esso nella interpretazione data alla parola *opus interrasile*, di incisione di figure in incavo come si fa nei sigilli; io sono d'avviso, che ad altro non possa riferirsi quella frase se non alle opere damaschinate o d' agemina, che radere non si potevano. Il bellissimo monumento però, che egli ha pubblicato, tratto da un codice de' canonici di Lucca, prova direttamente falso il di lui assunto, perchè in esso si parla della tintura dei musaici, cioè dei vetri o degli smalti coi quali si componevano; della doratura de' musaici, dei musaici d' argento o argentei, delle terre *smurette*, ch' io sarei tentato d' interpretare per nielli, della decozione di piombo, che forse era il niello medesimo, della tintura delle ossa e delle corna di qualunque sorta e dei legni, della doratura del ferro, dell' arte di filare l' oro o forse della filigrana, della crisografia o scrittura aurea, della doratura delle pelli, del cangiamento del colore del rame in quello dell' oro, del crisocollo, della com-

posizione dell' orpimento, del litargirio e del cinabro, della tintura dei petali ec. Nulla potrebbe meglio dimostrare, che coltivavansi allora in Italia non solo le arti di necessità, ma quelle ancora di lusso, al che debbono aggiugnersi le memorie, che quello scrittore medesimo ha raccolte, dei bellissimi lavorieri d'oro e d'argento anche gemmati, che si rammentano nelle vite de' pontefici di quel periodo. Sono certamente notabili i documenti, che ci annunziano fiorente in que' tempi l' arte vetraria. Da *Arrigo I* vedesi donato a *S. Odilone* un vaso di vetro prezioso formato coll' arte degli Alessandrini; si rammentano pure vasi di vetro con bassirilievi, che altrimenti non possono interpretarsi le parole *anaglypha arte caelata*. Ornate erano ancora di vetri le finestre delle chiese; nè altrimenti intendo io la frase che s' incontra talvolta di *metallo di gesso*, il che non avvertì il *Muratori*, vedendosi da *Leone Ostiense* rammentato il vetro tanto di gesso quanto di piombo. L' arte pure del tessere non perì in quella età, benchè gli Italiani sino alla metà del secolo XIII contenti fossero di vestire panni e tele triviali, abborrendo o non conoscendo ancora forse il lusso. Ma in un capitolare di *Carlo Magno* si parla dei mori, *morarios*, e della loro conservazione, il che puo far nascere il dubbio che al nutrimento comune servissero dei bachi da seta. I più fini lavori di questa materia servivano già di ornamento alle chiese, e spesso tignevansi colla *blatta*, cioè in

un colore vermiglio sostituito alla porpora. Trovasi spesso menzione in que' tempi del pallio *aurotextile*, che doveva essere una specie di broccato; dei *crisoclavi* ed *auroclavi*, da *Papia* interpretati per porpore dorate o tessute con oro; delle vesti dipinte o tessute a varj colori; dei ricami o delle vesti dipinte coll' ago, *acu pictæ*; delle cortine tessute a varj colori ec. Si parla pure delle vesti *crisoclabe* o istoriate col mezzo medesimo della tessitura, degli *amiti*. *dimiti* e *trimiti*, stoffe fabbricate con uno, due o tre licci, degli esamiti o sciamiti lavorati con sei, dei *diarodi*, cioè tele seriche color di rosa, dei *diapisti*, cioè verdi, degli *esanterasmati*, lavorati a scudetti o bolle rotonde. Questi erano gli artifizj che da Palermo propagati si erano nell' Italia, specialmente come apparisce dalle storie del secolo XIII, in Venezia, in Firenze, in Milano ed in Bologna. Parlasi anche in alcune cronache dello zendado attaccato al carroccio; e quanto ai tessuti di altra materia, parlasi della saja, panno di lana; del *camelino* o *camelotto* fatto di peli di cammello o di capra; delle capsule mescolate di lanuggine caprina, delle porpore reali o pannilani tinti due o tre volte col cocco. Molto uso facevasi di pelli e di pellicce, specialmente di lontra, di castoro, di vajo, di armellino, di camozza, e vedesi pure fatta menzione delle *mastruche*, vesti formate di pelli preziose di animali diversi. Nè incognito era a que' tempi il panno di bambagia, detto anche allora *fustaneum*.

Sembra che anche a quel tempo introdotta si fosse la bizzarria della novità o della moda; veggonsi quindi le vesti *cultellatæ*, fatte con taglj artificiosi, le *sclavinæ*, all'uso della Schiavonia, le tonache dette *ansimalli*, le *gamurre*, d'onde vennero le zimarre, le vesti dette *birri*, di color rosso, ora preziose ora vili; le toghe, dette poi *cotte*, le *crosne* o mantelli fatti di pelli, le *palandrane* o *balandrane*, d'onde vennero i *palandrani*, i pallii ed i *tabardi*, d'onde i tabarri ec. Il cappuccio, come osservò il *Muratori*, non escludeva l'uso del cappello, e derisi erano nel secolo X da un pontefice i Lombardi, che se lo cavavano ogni qual volta parlare dovevano con alcuna persona, qualunque ella si fosse. Col nome di *zanche* veggonsi allora indicate le calzette o gli stivaletti, e quel nome passò poscia ai trampani o trampoli; le scarpe avevano le suole di legno, e la parte superiore di cuojo ben cucito. Il *Muratori* ha opinato, ma non autenticato con prove sufficienti, che in que' secoli si fabbricassero calzette con fili di ferro o tessute con macchine ingegnose. Fino a' tempi però di *Carlo Magno* le gambe si vestivano con tela di lino detta *tibiale*, e intorno vi si aggiravano alcune fasce con picciole coreggie che il tutto strignevano, e che vincoli erano dette. Quelle fasce vietate erano ai cherici e solo permesse ai monaci in occasione di malattia.

8. Della milizia, delle armi, delle macchine guerresche, delle fortificazioni delle città, dell'ob-

bligo di tutti i sudditi e vassalli di portarsi alla guerra sotto i re franchi e germani, dei cherici, e fino dei monaci sovente armigeri in quel periodo, si è più volte parlato nel corso della storia. Aggiugnerò ora solo, che, sebbene dubitato abbia il *Muratori*, se piene d'acqua fossero le fosse scavate intorno alle città, a me pare di poterlo raccogliere con certezza dagli antichi documenti, almeno di alcune città e specialmente di Milano; come pure le *carbonare*, *carbonariæ*, disposte intorno alle città, che quello scrittore non seppe spiegare, erano forse a mio avviso fosse che si riempivano di combustibili, giacchè si narra che in una guerra de' Fulginati, scoperta avendo i nemici loro una grande carbonara posta tra essi e i Fulginati, si diedero ad una fuga precipitosa, temendo di profondarvisi; forse ancora erano fosse, il di cui scavo era coperto di frondi o d'altre materie in modo, che i nemici non accorgendosi vi precipitassero, il quale artifizio ingannatore portato fu in Italia dai Greci o dai Saraceni. Di fosse ignivome altronde si vede fatta menzione alcuna volta nelle storie spagnuole. Osserverò pure che le *bertesche*, *bertiscæ*, d'onde venne il vocabolo lombardo di *baltresca*, non erano già, come opina il *Muratori*, semplici casotti o torricelle di legno per uso delle sentinelle, ma parti prominenti o sporte in fuori dalle torri di mattoni o di legno, delle quali più facile riusciva agli assalitori o ai difensori delle città l'offendere il nemico, del che

io ho altrove ragionato in proposito dell' assedio di Tortona; che nelle origini germaniche, non nelle latine dee cercarsi la parola di *merli* delle mura, introdotta solo in Italia nel secolo X, che mai non venne da *mina*, nè da *mira*, come opinarono il *Menagio* ed il *Muratori*; che dalle torri di legno mobili, frequentemente usate in que' tempi e spessissimo incendiate, dette *phalæ*, anzichè da alcun' altra origine, venne la nostra voce di *falò*; che alle macchine guerresche già accennate nella storia, come le torri, i mangani, le petriere, debbono aggiugnersi le *bricolæ*, le *tortorelle*, i trabucchi, trabucchetti o trabucchelli, dai quali tutti si scagliavano sassi, e non erano essi già, come altri suppose, insidie dentro alle quali si precipitasse. Quelle macchine furono altresì dette *ingegni*, d'onde venne forse la parola *d' ingegneri*; *tormenti*, *artifizj* ed *edifizj*, e talvolta *lupi* ed *asini*. *Lupa* infatti vedesi nominata una balista, e verso quell' epoca veggonsi accennate le *librille*, le quali pure gettavano sassi, le *rondini*, i *porci*, gli *asini* cogli arieti detti ancora *carcamuse*. Dal nome di *arti* e di *artifizj* dato a quelle macchine, crede il *Muratori* derivato quello di *artiglieria*, come da *mangano* venne la parola *magagna*. Di grandissima forza essere dovevano quelle macchine nel secolo XI, se pietre lanciavano, come narrano alcuni storici, del peso di 200 e più libbre; e singolare riesce il vedere dai Genovesi difese alcune mura dall' urto di quelle pietre con

reti fabbricate di funi. I *graticcj* o *gatti*, non erano già una specie di arieti, ma bensì una specie di testuggini di vinchi e di legno, sotto le quali i soldati innoltravansi a smantellare le mura; alcuna volta que' *gatti* o quelle *gatte*, dette ancora *vinee*, formate erano di travi. Tra gli Italiani introdotto erasi altresì l'uso dei dardi infuocati, che probabilmente pigliato avevano essi dai Greci; ed il *Fiamma* nostro nell'assedio di Milano fatto da *Corrado I* parla degli uncini di ferro, coi quali dagli assediati si attraevano i nemici. *Quartieri* dicevansi dopo l'anno 1100 le frazioni di un popolo che vicendevolmente andavano a campo; *esercitati* nelle leggi longobardiche i soldati tanto di fanteria, quanto di cavalleria; *militi* i vassalli o i nobili; *terziatori* forse i famiglj o i servi; *uomini d'arme* i cavalieri, che un gagliardo destriero avevano per l'uomo armato; *saumerii* o *saumarii* i giumenti portanti il bagaglio, d'onde la voce italiana di *somaro*; *roncini* o *ronzini* i cavalli degli *sentiferi* o scudieri; *palafredi* o *palafreni* i cavalli che servivano fuori de' combattimenti; *dextrarii* o *destrieri* i cavalli da guerra che dagli scudieri conducevansi alla destra. Del carroccio si è altrove parlato, e solo aggiugnerò che in alcuna città fu a quello dato un nome, in Padova per esempio di *Berta*, in Parma di *Biancardo* o di *Regolio*, in Cremona di *Gajardo* ec. Non ignote erano le mine, cioè le strade sotterranee, per cui le *fodinae* degli antichi

si dissero poi miniere; ne' secoli posteriori le mine portarono ancora il nome di *tapponi* o forse *talponi*, preso apparentemente dalle talpe. Nell' anno 1179 si parla del *dongione* che era la sommità della fortezza di Castelvecchio nella Garfagnana, e che forse diverso non era dal *cassaro*, venendo il nome di *dongione* dalla radice celtica *dun*, che significa elevazione. I terrapieni o le alzate di terra, fatte per mano d' uomini nella pianura, dicevansi *motae*, forse da *terra mota*, non da *meta*, come suppose il *Menagio*; e spesso il nome di *mota* o *motta* si pigliò in significato di castello. I *butifredi* ai quali succedettero i *battifolli*, e le *bastide* o *bastie*, furono invenzioni de' secoli successivi. Ben con ragione il *Muratori* alla invenzione della polvere da fuoco e delle artiglierie applica il detto di *Archimade* figliuolo di *Agesilao*, al vedere un dardo che gittava fiamme, *periit virorum virtus*. Le armi dei cavalieri erano la lancia, la spada o la mazza; quelle dei pedoni, la spada, le saette, i dardi, i manarini, le scuri, le fionde, i pugnali e lo scudo per difesa. Degno è di osservazione il canone XXIX del concilio lateranense secondo, nel quale è vietato nelle guerre tra i cristiani l'uso delle baliste, dell'arco e delle freccie, e difatto nelle prime crociate non si usavano che lancie e spade. Tanto varrebbe, dice il *Muratori*, che ora dal papa si vietasse tra i cristiani l' uso della polvere.

9. Chiuderò questo capitolo con un brevissimo

regno sulle zecche e le monete d'Italia. Noto è che la prima moneta pontificia è di *Adriano*; che alcuni credettero il primo di questo nome, e probabilmente non fu che il terzo; fu però quella moneta battuta con autorità imperiale. In altra moneta di *Leone III* vedesi il nome di *Carlo Magno*; una moneta citasi pure di *Stefano*, che non si sa bene, se il quarto sia, il sesto, il settimo o pure l'ottavo; una ve n'ha di *Pasquale I* col nome di *Lodovico Pio*; quelle di *Gregorio IV*, di *Sergio II*, di *Leone IV*, di *Benedetto III*, di *Giovanni VIII*, di *Marino I*, di *Formoso*, di *Giovanni IX*, di *Benedetto IV*, di *Sergio III*, di *Giovanni X* ed *XI*, di *Leone VI*, di *Giovanni XII*, di *Leone VIII*, di *Benedetto V* e del *VI*; portano tutte il nome dell'imperatore regnante; quella di *Agapito II* porta il nome di *Alberico*, che allora dominava in Roma; quella di *Sergio IV* il suo monogramma solo colle parole: *Salus patriæ*, e *Roma* nel rovescio, perchè vacante era allora l'impero, dal che si raccoglie, che solo per autorità politica esisteva una zecca in Roma. A Ravenna, che fino dall' anno 402 incirca coniò moneta, non fu questo diritto restituito dopo lunga privazione se non da *Arrigo* nell'anno 1063. Zecca ebbero, regnando i Longobardi, Pavia, Milano, Trivigi e Lucca. Pavia continuò a goderne sotto i re franchi e germani fino a *Federigo I*, ed anche in appresso. Milano coniò moneta sotto *Carlo Magno*, *Lodovico Pio*, *Lottario*, *Ugo*, e sotto gli imperatori

germanici. Rinnovata vedesi la moneta di Milano sotto *Ottone* il *grande*, dal che quelle monete si dissero *Ottolini*; e falso dee credersi il decreto citato dal *Goldasto*, che i Milanesi per avere falsificata la loro moneta, dannati fossero a non averne d'altra specie che di cuojo, non trovandosi di quel fatto menzione in alcun altro scrittore. Veggonsi difatto monete di un *Ottone* che forse è il secondo, e del re *Enrico*, che credesi il quarto. Di Lucca si citano monete di *Desiderio*, di *Carlo Magno*, di *Ottone*, di *Enrico* e forse di *Ottone III*. Una zecca fu pure in Benevento a' tempi de' Longobardi, e nelle monete veggonsi l'effigie dei duchi *Arigiso*, dei diversi *Grimoaldi*, di *Siccone*, di *Siccardo*, poi di *Lodovico II* e di *Gisolfo I* o *II*. Incerta è l'epoca delle monete napoletane col solo tipo di *S. Gennaro*; ma nelle posteriori trovansi i nomi di *Sergio*, ed alcuni *tareni* citansi di Amalfi col nome di *Mansone*. I Normanni e specialmente *Ruggiero*, rozze monete coniarono, non si sa in qual luogo; quelle di *Guglielmo* sono probabilmente battute nella Sicilia, a riserva di una che porta per tipo la città di Gaeta. Notato abbiamo nella storia l'antico diritto di coniare moneta della città di Venezia, benchè gravissima quistione cada sull'epoca in cui fu accordato quel privilegio. Forse ne usavano fino al tempo dei re Goti; ma da una moneta, che coniata si crede verso l'anno 972, si passa ad *Enrico Dandolo* doge nel 1192. Incerta è pure l'epoca in cui battuti fos-

sero i vecchi danari di Ancona, non portando essi che il tipo di *S. Ciriaco*. Le altre città nelle quali zecche si trovano poco dopo il secolo *XI*, sono Aquila, Aquileja, Rimini, Arezzo, Ascoli, Asti, che monete coniò sotto *Corrado II*, *Bergamo* che forse ne produsse sotto *Federigo I*, Bologna che il privilegio ottenne da *Arrigo V* nell' anno 1191, Brescia che lo conseguì nell' anno 1162, forse Cortona, Cremona certamente che la zecca ottenne nell' anno 1155 allorchè questa fu tolta ai Milanesi, Tortona che pure la ottenne da *Federigo I*, *Ferrara* che forse l' ebbe nell' anno 1164, Fermo che l' ottenne dai papi al cominciare del secolo XIII, Firenze che la prima fu a battere i fiorini d' oro, Genova e Piacenza finalmente che il privilegio conseguirono da *Corrado II*. Citansi monete di Mantova prima del 1000, di Modena, di Parma, di Padova, di Perugia, di Reggio nel secolo XIII; Pisa pretende d' avere coniato fino dall' anno 1175; assai dubbie sono le monete de' conti di Savoja, che si vorrebbono far risalire all' anno 1048. Siena pure vanta un privilegio ottenuto nell' anno 1186, Spoleti coniò forse sotto i re longobardi; Trivigi certamente ebbe monetarj sino dal secolo VIII, e monete coniò sotto *Carlo Magno*; Torino forse verso la metà del secolo XIII, Verona nell' XI, vedendosi nominata la moneta veronese nell' anno 1049. Volterra un privilegio ottenne nell' anno 1231, sebbene alcuna moneta non trovisi coniata in quella città; più

recenti sono le zecche di Urbino, di Vigevano, di Vicenza, di Sinigaglia, di Saluzzo, di Recanati, di Pesaro, di Macerata e di Forlì. — Ai denari dei Romani sottentrarono i soldi avanti *Costantino* il *grande*, vedendosene fatta menzione nel codice *Teodosiano*; ma quella voce altro non indicava se non una moneta d'oro di peso determinato, e di soldi d'oro parlavano i re longobardi, i quali le multe in soldi imponevano. Soldi d'oro veggonsi rammentati nel secolo VIII, il che ha fatto nascere la quistione, perchè d'oro sempre si dicessero, mentre non ve ne aveva d'argento. Il *Muratori* non l'ha sciolta, ma solo ha notato che soldi d'argento vi ebbero nel secolo susseguente. La libbra d'oro, che forse sotto *Costantino* composta era di 84 soldi, e di 72 sotto *Valentiniano* seniore, come altresì di 6000 danari di rame; ridotta fu sotto *Carlo Magno* a soli 20 soldi d'oro, il che prova che quella libbra doveva essere ideale. Il soldo pure, che comperavasi con 40 danari, fu in seguito ridotto a soli 12. Crede il *Muratori*, che il soldo d'oro, vero e non ideale all'epoca di *Carlo Magno*, di poco superasse le monete, che si dissero da poi scudi d'oro o ducati di camera o zecchini, alcuno però pretende, che minori fossero solo di un quarto degli odierni *luigi* d'oro. La libbra d'argento nel secolo X formava 240 danari; quella era certamente una moneta ideale, perchè si vede quella libbra medesima di 150 soldi siciliani, e altrove ragguagliata a soldi 80

pure di Sicilia, equivalenti ad una libbra d'argento. Nella storia nostra più comunemente si trova menzione dei *Marabotini*, *Marabitii* o *Maravedis*, ch'io credo una cosa medesima, monete d'oro e d'argento della Spagna; degli *schifati*, monete d'oro concave a foggia di tazza o di bicchiere, (come di concave, in argento se ne coniarono in Milano ai tempi di *Ottone* il grande), probabilmente battute nella Puglia; degli *Augustali*, monete d'oro fatte coniare da *Federigo II* in Sicilia, nelle quali comparve, forse per la prima volta in que' tempi, lo stemma dell'aquila; dei *bisanti* o *bizantini*, monete d'oro dei greci imperadori, equivalenti a un di presso al veneto ducato d'oro, sebbene in epoca posteriore al secolo XII se ne coniassero anche d'argento; dei *mancusi*, specie di soldi d'oro e d'argento, anzichè di marche come suppose il *Du Cange*; dei *folli*, monete greche di rame, paragonate agli oboli; dei *dicerati* o *cerati*, d'onde vennero le *crazie*, dei *miliarisi* o *miliaresi*, dei *michelati*, detti dall'imperatore *Michele*, degli *esmetati*, dei *perperi*, detti fors' anche *aspri*; tutte monete greche alle quali si dava corso in Italia: dei *melachini*, che probabilmente erano portati dai Saraceni; dei *tareni* che si battevano nella Puglia e nella Sicilia. Dei *soldi imperiali* non cominciò a parlarsi se non nel secolo XII, e forse i primi battuti furono in Pavia; dovevano essi superare forse il valore di una odierna lira d'Italia, se poco dopo

la fine di quel secolo da *Matteo Paris* dicevansi equivalenti le *lire imperiali* alle *lire sterline* non incognite a que' tempi in Italia. I *provinesi* o *provisini* erano soldi battuti d' ordine del senato romano, dei quali una *lira* formavasi, spesso menzionata nella storia, ed equivalente a due ducati d' oro, il che ancora ci conduce al valore della lira *sterlina*; vi aveva pure una lira di *afforziati*, che in proporzione della *lira* di moneta lucchese stava come 100 a 140. Il *fiorino* o ducato d' oro di Firenze non comparve se non verso la metà del secolo XIII; otto di essi formavano un' oncia d' oro e ciascuno dividevasi in 20 soldi. Vidersi poi le monete particolari delle città, che d' ordinario erano soldi e frazioni delle lire, dette *Genovini*, *Bolognini*, *Ferrarini*, *Parmegiani*, *Modonesi*, *Astigiani*, *Pavesi* ecc; di due sorti fu però in epoca posteriore la *lira* de' Pavesi, vedendosi dalla piccola distinta la grossa che equivaleva ad un fiorino. Gli arcivescovi di Milano fecero allora coniare marche d' oro del valore di 14 fiorini, marche d' argento di 4 fiorini e mezzo; una moneta d' argento purissimo, detta *Augusta*, portante l' immagine imperiale; soldi imperiali dei quali 10 formavano un fiorino; finalmente una moneta di *terzuoli*, della quale solo un terzo era d' argento, e 20 soldi un fiorino valevano. I primi zecchini veneti battuti furono nell' anno 1285. — Degno è di osservazione che in un pagamento fatto da *Gregorio IX*, veggonsi

date oltre varie monete d' oro, once otto ed un quarto di polvere d' oro a peso romano, ed altrove pure si vede fatta menzione di polvere d' oro al peso medesimo. Era forse questa polvere portata dall' Africa dai Saraceni, come ancora molta se ne trova oggidì sui mercati di Barberia, o era forse un prodotto delle arene aurifere de' fiumi dell' Italia? Noterò a questo proposito, che fino a' tempi del re *Ardoino* era stato conceduto ai vescovi di Lodi il privilegio di pescare l' oro nell' Adda, con diploma riferito dal *P. Zaccaria*, e nel secolo susseguente altri privilegi accordati furono per l' estrazione dell' oro dalle arene del Ticino. Il *Muratori* non ha fatto di questo alcuna menzione. Quell' uomo dottissimo ed infaticabile ha fatto le maraviglie, perchè nel periodo del quale abbiamo parlato, con poche *libbre* o *lire* si cambiassero le monete d' oro e d' argento, che ora si cambiano con molte, e con poche lire si comperasse un campo, che ora si acquista solo con più copioso numerario. Egli ha cercato le cagioni di questa instabilità nell' avarizia degli uomini che ha incarito l' oro e l' argento; nella peggiorata condizione delle monete erose, al valore delle quali si è adattato quello dei metalli preziosi; nel lusso insaziabile che molto ne consuma, ecc. Io porto tutt' altra opinione, e partendo dal principio, riconosciuto in fine da quello scrittore medesimo, che indicibile copia d' oro e d' argento si è diretta col traffico verso la Turchia, le Indie, la Cina ed altri

paesi del Levante, credo che quell' abisso divoratore sia stato aperto da principio dalle crociate, che le prime dall' Occidente refluire fecero nell' Oriente i metalli preziosi, le fonti del lusso asiatico aprirono agli Europei, e quindi rialzare fecero in Italia ed altrove il valore delle monete ed il numero delle lire equivalenti, rompendo così quel giusto equilibrio colla moneta erosa, e con tutte le merci dei secoli di mezzo che l' immensa copia dei metalli preziosi portata dall' America non ha potuto ristabilire.

10. Queste brevi notizie basteranno a rischiarare le pagine della storia del periodo, di cui abbiamo finora parlato e di quello altresì che nel libro V siamo per esporre. Degli stabilimenti civili e politici, della mercatura, della lingua italiana, de' cognomi, delle armi e delle insegne, e di altre istituzioni, consuetudini o costumanze, che in parte almeno solo dopo il secolo XII nell' Italia si svilupparono; si farà speciale menzione sulla fine del libro V medesimo. Così la storia sarà sempre corredata dei lumi della filosofia, della critica, della erudizione, e la esposizione de' fatti sarà accompagnata dalle osservazioni che servire possono a presentarli nel loro vero lume ed a renderne non infruttifera la lettura.

CAPITOLO XXX.

Quadro diplomatico di diversi stati e di diverse famiglie d' Italia avanti il secolo XIII.

Introduzione. — Stati della Chiesa. — Conti di Modena. Estensi. — Stati della Puglia e della Sicilia. — Vescovi di Trieste. Repubblica Veneta. — Vescovi di Firenze. Pisani. — Conti del Monferrato. Marchesi di Mantova della famiglia Gonzaga. *Parma e Piacenza. Corsica e Sardegna. — Marchesi* Malespini. *Marchesi di Savona. — Ordine di* S. Giovanni *di Gerusalemme. Genova. — Milano. — Conclusione. Osservazione sui cognomi e sulla lingua.*

§. 1. Siccome in questo periodo cominciano a comparire nell' Italia diversi stati e diverse famiglie, delle quali solo dai varj diplomi puo dedursi con fondamento la origine e per così dire l' essenza; così io credo di dovere presentare in un brevissimo sommario il quadro storico-diplomatico di quegli stati e di quelle famiglie, il quale puo servire a farne conoscere l' antichità e i diritti, ed al tempo stesso a purgare la storia loro dalle favole, che l' insensata ambizione degli uni e la vile adulazione degli altri hanno renduto pur troppo frequenti con

detrimento gravissimo della storica verità. Per questo coi lumi della critica più diligente si sono sottoposte ad esame le collezioni diplomatiche più grandiose, come quelle del *Goldasto*, dello *Svicero*, del *Frehero*, del *Pez*, dell' *Hoffmann*, dell' *Hahn*, dell' *Heumann*, del *Falker*, del *Rymer*, del *Dumont*, ed il notissimo codice diplomatico dell'Italia del *Lünig*.

2. La storia diplomatica degli stati della Chiesa, non comincia propriamente se non nell' anno 817 col diploma di *Lodovico Pio*, nel quale si conferma la donazione del patrimonio di *Pietro* o di *S. Pietro*, fatta da *Carlo Magno* alla sede romana; giacchè tutti apocrifi giudicare debbonsi i diplomi anteriori che non solo si citano dal *Baronio*, ma che si trovano altresì in alcune collezioni accreditate. Il *Lünig* per esempio non ha dubitato di riferire il privilegio supposto di *Teodosio II* dell' anno 421, nel quale viene eretta l' accademia o sia lo studio della città di Bologna, ed anche la immaginaria donazione fatta da *Costantino* al pontefice *Silvestro* del patrimonio di *S. Pietro*. Dopo quel diploma di *Lodovico Pio*, altro se ne trova dell' anno 962 di *Ottone Magno*, nel quale si confermano e si accrescono alla sede romana tutti i privilegi conceduti dai precedenti imperatori, e le donazioni ancora di alcune provincie e città, già fatte alla chiesa. Segue un diploma di *Enrico II* di data incerta, scritto però tra l' anno 1000 e l' anno 1034, nel

quale si contiene la stessa conferma. Il contado Faentino vedesi donato da *Corrado II* alla chiesa di Ravenna nell'anno 1034, nell' anno 1059 si riferisce il giuramento di fedeltà alla chiesa ed al pontefice prestato da *Roberto* duca di Puglia e di Calabria, che non è documento ben sicuro; e nello stesso anno si cita una costituzione di *Nicolò II* sul modo di eleggere il pontefice, salvo il rispetto dovuto all' imperatore *Enrico IV* ed ai di lui successori. All' anno 1076 si riferisce un omaggio prestato a *Gregorio VII* da *Demetrio* duca di Croazia e della Dalmazia, e sotto l' anno 1090 si presenta un istromento di donazione della città di Tarragona fatta alla sede romana da *Berengario* conte di Barcellona, che pure difficilmente puo ammettersi. Sotto l' anno 1102 si registra la donazione fatta alla sede romana dalla contessa *Matilde* di tutti i beni che possedeva non solo, ma di tutti quelli ancora che avrebbe potuti acquistare. Questo documento però, riferito dal *Lünig* in buona fede, riesce assai sospetto; come non va esente da dubbio la genuinità di un diploma di *Enrico V* imperatore, portante la confermazione o rinnovazione da esso fatta a *Callisto II* dei privilegi già accordati dai di lui predecessori alla chiesa romana. Incerta è pure la data di questo diploma, che dovrebbe cadere tra l' anno 1120 e l' anno 1135. In quest' ultimo è data la bolla di *Innocenzo II*, in cui a *Lottario II*, ad *Enrico* duca di Baviera e alla di lui figliuola *Gel-*

trude, si concedono in feudo i beni allodiali della contessa *Matilde*. Nell' anno 1137 trovasi un privilegio di *Ruggiero* re di Sicilia, nel quale la città di Benevento viene sgravata da diversi tributi. Di *Eugenio III* citasi una concordia dell' anno 1152, (la quale forse diede il primo esempio ai moderni *concordati*), stabilita con *Federico I* imperatore col patto di vicendevole difesa, e nell' anno 1155 lo stesso *Federico I* varj privilegi accorda al castello di Medicina. Il giuramento di fedeltà dai consoli della nuova città di Alessandria prestato alla chiesa romana, si riferisce al mese di gennajo dell' anno 1170; ed all'anno 1177 appartiene la conferma fatta da *Federico I* di tutti i beni e le proprietà del comune di Comacchio.

3. Se vero fosse un diploma riferito dal *Lünig* e da altri, Comacchio sarebbe stato donato ad *Attone* o *Azzo* d'Este, onorato del titolo di cavaliere, da *Lottario* e *Lodovico* imperatori. Citansi pure un atto pubblico della permutazione di varj beni fatta da *Attone I* conte di Modena con *Guglielmo* vescovo di Mantova nell' anno 961, ed altro contratto pure di permutazione di alcune corti fatto dallo stesso *Attone* coll' abate del monastero di *S. Benedetto* di Polirone. Nell' anno 1014 trovasi una sentenza profferita da *Enrico II* contra i conti e marchesi di Este, che obbedire non volevano al di lui impero; ed una vendita trovasi fatta ad *Ugo* marchese di Este di alcune corti e castella tra quell' anno

ed il 1035, nella quale epoca vedesi da *Enrico III* giudicata una controversia tra *Landolfo* abate di *S. Prospero* di Reggio e *Azzo II* marchese di Este, intorno al possedimento della corte di Naseto. Trovasi pure un testamento di *Oberto I* marchese di Este, altrove detto *Obizzo* o *Obizone*, dell' anno 1065, e varj beni consegnati veggonsi e conceduti in un precetto di *Enrico IV* nell' anno 1072 ad *Ugone* e *Folco*, figliuoli di *Azzo III*. Nell' anno 1079 cade una transazione conchiusa tra *Isnardo* arciprete ed arcidiacono di Verona, e lo stesso *Azzo III* marchese di Este e i di lui figliuoli suddetti *Ugo* e *Folco*, colla quale loro si concede per 28 anni l'uso o sia il godimento della corte Lusia. Compare altresì ne' codici lo instrumento di divisione tra quei due fratelli *Ugo* e *Folco*, marchesi di Este, della paterna eredità dell' anno 1095; nell' anno 1097 si accorda dal re *Corrado* allo stesso *Folco* un privilegio, perchè esatto non sia un tributo portato da un bando, che dai regj esattori riscuotevasi; e nell' anno 1104 *Matilde*, detta marchese di Este, dona con un diploma al monastero di *S. Benedetto*, fondato dal padre di lei presso il Po, l' altra parte dell' isola detta *Gurgo*, che da prima quel monastero non possedeva. Quel monastero medesimo, come fondazione dei marchesi d' Este, con diploma dell' anno 1111 viene da *Enrico V* imperatore pigliato sotto la sua protezione e tutela. Il testamento di *Azzo IV* marchese di Este si registra sotto l' anno 1142, e

sotto gli anni 1145 e 1165 si registrano quelli di *Tancredi* marchese d'Este e della marchesana *Beatrice.* Un *laudo* viene pronunziato da arbitri nell'anno 1182 tra un marchese d'Este non nominato e gli uomini di quel comune; nel seguente anno vedesi dato in pegno ad *Obizzo* marchese di Este, che probabilmente era lo stesso del diploma antecedente, il castello di Baone con altri possedimenti nel diploma rammentati. Dell'anno 1184 sono egualmente un testamento di *Alberto* marchese di Este, ed una conferma accordata ad *Azzo IV* pure marchese di Este, delle marche di Genova e di Milano. *Obizzo* marchese di Este viene investito in un diploma dell'anno 1188 della *avvocazia* del monastero di *S. Romano* da quel priore detto *Ugicione* o *Uguccione*; allo stesso marchese *Obizzo* si restituisce da *Enrico VI* nell'anno 1191 il possedimento della città e contea di Rovigo; sotto l'anno 1193 trovasi registrato il testamento di quel marchese *Obizzo*, e sotto l'anno 1196 vedesi conchiusa una transazione tra *Guido* abate della Pomposa ed *Alberto*, *Obizzo* e *Bonifazio* marchesi di Este, per controversie suscitate intorno a diverse giurisdizioni.

4. La storia diplomatica del regno delle due Sicilie sarebbe la più antica di tutte, se genuino fosse un privilegio, che conceduto si suppone da *Arcadio* imperatore alla città di Messina nell'anno 407; ma il primo documento genuino è lo strumento di permutazione di alcuni beni seguita nell'anno 891

tra *Adolfo* conte degli Abruzzi e certo arcivescovo *Giovanni*. Segue altra permutazione o concambio di beni tra *Adelberto* conte degli Abruzzi e gli Abruzzesi nell' anno 894; trovasi quindi una sentenza dei legati cesarei o dei messi imperiali, pronunziata in una controversia tra *Giovanni* vescovo degli Abruzzi e *Ladeperto*, forse *Adelberto* stesso, detto avvocato regio. Il *Lünig* ha pubblicato anche la formola del giuramento di fedeltà da *Roberto* duca di Puglia, di Calabria e di Sicilia prestato alla sede romana nell' anno 1080, ed una bolla di *Urbano II* relativa alle *libertà* della chiesa siciliana. Un privilegio citasi di *Ruggiero* re di Sicilia, che molte prerogative ed immunità, ed una specie di primato tra l' altre città concede a Messina nell' anno 1129. Dell' anno 1139 è la bolla di *Innocenzo II*, nella quale il regno di Sicilia viene dato in feudo a *Ruggiero II* con tutti gli onori e le dignità reali. Di anno incerto, ma tra l'anno suddetto ed il 1156, è il trattato di pace conchiuso tra *Adriano IV* e *Guglielmo* re di Sicilia, giacchè nel detto anno 1156 date veggonsi le lettere di *Guglielmo* medesimo ad *Adriano* sui diritti competenti ai re di Sicilia circa l' elezione dei vescovi. Da quel *Guglielmo* veggonsi nell'anno 1164 confermati i privilegi da *Ruggiero* accordati a Messina, e nel 1177 si vede la dote e contraddote costituita dal re *Guglielmo* a *Giovanna* di lui moglie figliuola di *Enrico II* re d' Inghilterra; nello stesso anno cade il trattato di pace per anni 15 con-

chiuso tra quel re di Sicilia e *Federigo I* imperatore. In una carta dell'anno 1190, *Riccardo* re d'Inghilterra al papa *Clemente III* notifica la pace da esso conchiusa con *Tancredi* re di Sicilia, ed il matrimonio stabilito tra una figliuola di quel re ed *Arturo* di lui nepote duca della Britannia; sotto l'anno medesimo si registrano anche il trattato di pace conchiuso ed il giuramento de' patti da osservarsi da ambe le parti in atto separato.

5. Tra i primi stati d'Italia nella storia diplomatica veggonsi comparire i vescovi di Trieste, ai quali in un diploma di *Lottario* imperatore donate sono nell'anno 848 tutte le cose di suo diritto, *omnes res juris regni sui*, che si trovano tanto dentro, quanto fuori della città di Trieste. Quel vescovo nell'anno 849 passa ad accordo e transazione col comune e popolo di Trieste per togliere di mezzo tutti gli scandali e gli errori, che nati erano, forse per beni tra le dette parti controversi. — Figurano però da prima con molto onore i Veneti, ai quali vedesi nell'anno 803 accordato un diploma da *Carlo Magno* portante immunità assoluta in favore del patriarca di Grado; nell'anno 807 trovasi un privilegio di *Leone III* a favore del patriarca medesimo; altro diploma di *Carlo Magno* dell'anno 811 limita la giurisdizione del patriarca di Aquileja, e dell'arcivescovo di Salisburgo nella Carintia. *Angelo* doge di Venezia concede nell'anno 814 un privilegio a *Giovanni* abate di *S. Ilario*, dal quale risultano i confini dei

Veneti e la giurisdizione ducale sui cherici. Trovasi pure un privilegio a *Pietro* doge di Venezia conceduto da *Lottario I* imperatore di data incerta, ma però spedito tra l'anno 840 e l'anno 850. Nell'anno 855 vedesi da *Lodovico II* imperatore accordato un diploma per troncare la lite dei patriarchi di Aquileja e di Grado; trovasi pure nell'anno 880 conchiuso un trattato tra *Orso* doge di Venezia e *Valperto* patriarca di Aquileja, nel quale il primo promette di non turbare la metropoli nell'esercizio de' suoi diritti, il secondo di non chiudere il porto detto Pilo. Sotto l'anno 883 *Carlo III* conceduto aveva un privilegio o la conferma dei soliti privilegi al doge di Venezia *Giovanni*. Nell'anno 933 conchiusa vedesi la pace tra il patriarca di Grado e i Veneti da una parte e *Vinticherio* conte dell'Istria; altra pace trovasi pure conchiusa nell'anno 944 tra *Pietro* doge di Venezia e *Lupone* patriarca d'Aquileja. Nell'anno 964 cadono tanto i decreti del doge *Pietro Candiano*, che vieta il traffico degli schiavi cristiani e la trasmissione delle lettere degli Italiani o dei Tedeschi ai Greci, quanto la supposta lettera di *Leone VIII*, colla quale si accorda il primato su tutti i vescovi d'Italia al patriarca di Aquileja. Nell'anno 971 è vietato dal doge *Pietro Candiano* il portar armi o legnami ai Saraceni, e nell'anno 977 vedesi soscritto il trattato di pace tra i Veneti e *Siccardo* conte di Giustinopoli ed il suo popolo. Nel 1016 si trova l'omaggio fatto da *Pietro* vescovo d'A-

dria al doge Veneto *Ottone Orseolo*, e solo nell' anno 1077 si registra un diploma di *Enrico IV* col quale la contea dell' Istria ci dona a *Sigeardo* patriarca di Aquileja che con altro diploma viene restituita nell' anno 1091. Nello stesso anno vedesi pure data in proprietà da quell' imperatore allo stesso patriarca la marca della Carniola. Nell' anno 1018 la città di Arbes si obbliga a pagare al doge *Ottone* e ai di lui successori un tributo annuale di 10 libbre di seta, *de seta serica*; nell' anno 1030 si accorda ai Veneti un privilegio per i loro possedimenti nella Palestina; nell' anno 1046 il doge *Vitale Michele* un privilegio concede a vicenda alla città di Arbes, e nel 1094 il doge *Vitale* con tutto il popolo di Venezia altro privilegio accorda ai cittadini di Loreto. In un diploma dell' anno 1111 *Enrico V* non solo ai Veneti conferma le antiche immunità e i privilegi, ma stabilisce ancora nuove convenzioni per loro comodo e vantaggio. Nell' anno 1116 si registra il trattato di pace stabilito tra il comune di Venezia ed il vescovo di Adria; nel 1118 altro stabilito tra il doge *Ordelafo Faledico* o *Faliero* e la città di Arbes, che al dominio dei Veneti si assuggetta col patto di conservare le sue consuetudini, il suo stato, la sua libertà; nel 1123 una convenzione tra il doge *Domenico Michele* col comune di Venezia, ed i prelati e baroni del regno di Gerusalemme; nel 1150 il giuramento di fedeltà prestato da *Varnerio* vescovo di Pola e da que' cit-

tadini al doge *Domenico Mauroceno*; nell'anno 1174 l'investitura del castello di Kessa accordata dal doge *Sebastiano Ziani* a *Ruggiero* figliuolo del conte di Jadra o sia Zara. Un privilegio citasi pure da *Federigo I* accordato al vescovo di Torcello nell'anno 1177, nel quale si rammentano i confini tra i Lombardi ed i Veneti, stabiliti fino dai tempi di *Carlo Magno*; altro dello stesso anno accordato al patriarca di Aquileja, ed altro alla chiesa di *S. Giorgio* di Venezia. *Enrico VI* imperatore accorda pure un privilegio al patriarca di Aquileja nell'anno 1193; nell' anno 1200 *Innocenzo III* accorda con breve, che il nome di lui si premetta a quello del doge di Venezia nella benedizione del cereo, e nell' anno seguente si registra un trattato del doge *Enrico Dandolo* con *Baldovino* conte di Fiandra.

6. Un diploma citasi dell' imperatore *Lamberto*, nel quale si dona un campo, detto del re, alla chiesa di *S. Giovanni* ed ai vescovi di Firenze nell'anno 898; ed altra donazione dell' anno seguente o piuttosto una conferma della donazione medesima, eseguita da *Berengario*. Tutte le donazioni fatte alla chiesa vescovile di Firenze veggonsi poi confermate da *Corrado II* con diploma dell' anno 1029. *Corrado il Salico* nell'anno 1038 molti beni toglie ai cittadini di Firenze, e li dona alla chiesa di *S. Maria* della città medesima. Molto vantaggiosamente figurano nella storia diplomatica di que' tempi i Pisani; trovasi un diploma di data incerta, col quale varj privilegi ed

immunità sono ad essi concedute da *Enrico IV*; il *Lünig* ha pubblicato anche la donazione fatta a quei cittadini dell' isola di Corsica da *Urbano II*, benchè molto sospetta; più certa è la bolla del papa medesimo della erezione del vescovado di Pisa in arcivescovado dell' anno 1092, e così la conferma del diritto metropolitico di quell' arcivescovo sulle chiese di Corsica fatta da *Onorio II* nel 1126. Trovasi pure nei codici un diploma di *Almerico*, conte di Ascalona, nel quale si accordano ai Pisani varie immunità, una piazza ed il luogo per fabbricare una chiesa nella città di Joppe, dell' anno 1157, e quello stesso *Almerico*, divenuto re di Gerusalemme, accorda a que' cittadini con altro diploma dell' anno 1165 terre e case nella città di Tiro; altri privilegi ed altri beni veggonsi pure ai Pisani dallo stesso conceduti nell' anno 1169, ed un campo viene loro donato in Laodicea da *Boemondo* principe di Antiochia nell' anno 1170. Di anno incerto, ma probabilmente tra il 1150 ed il 1154, è un rescritto di *Federigo I*, nel quale al podestà e comune di Firenze si raccomanda il re di Sardegna da esso mandato, forse quel ridicolo *Barasone*, che gli era stato presentato dai Genovesi. Altro privilegio dell' anno 1154 vedesi accordato ai Pisani, al loro arcivescovo, ai loro consoli ed alla comunità da *Rainaldo* e *Costanza* principi di Antiochia, con donativi di case e di beni in Antiochia medesima ed in Laodicea; ed una pace trovasi pure colla concessione di

varj privilegi conchiusa tra *Baldovino* re di Gerusalemme ed i Pisani nell' anno 1157. Più certa è l'investitura dell' anno 1161 da *Federico I* accordata ai consoli ed al comune di Pisa di varj feudi, e certo è pure un giudizio dell' anno 1161 pronunziato dalla duchessa *Beatrice* madre di *Matilde* in nome del re de' romani nella causa di un monastero della *B. V.* presso Firenze. Disingannato forse del re *Barasone*, *Federico II* con atto del giorno 7 di marzo dell' anno 1165 investì il consolo *Uguccione* ed il comune di Pisa dell' isola della Sardegna con tutti i territorj dalla medesima dependenti; e nell' anno medesimo vedesi una pace conchiusa tra i Pisani ed *Ermengarda* viceccontessa di Narbona. All' anno 1178 appartiene un diploma pure di *Federico I*, nel quale varj beni si concedono in feudo ad *Ubaldo* arcivescovo di Pisa; un trattato si presenta altresì di quell' anno, nel quale gli abitanti di Albenga perdonano ai Pisani le offese ricevute, e questi a vicenda condonano loro un dazio o una gabella solita a pagarsi in Pisa. Se vero è un trattato di pace dell' anno 1185, questo vedesi conchiuso tra il comune di Pisa ed *Alfachi Ebubraim* re di Majorica e delle altre isole adjacenti. Nell' anno 1188 cadono le lettere di *Clemente III*, che esortano i Pisani alla pace coi Genovesi, ed anche una bolla di conferma della pace medesima; nello stesso anno *Corrado* marchese del Monferrato molti privilegi con diploma speciale ai Pisani accordava in tutti i suoi

dominj. Veggonsi da *Celestino III* con bolla dell'anno 1192 confermate le immunità e le donazioni da *Goffredo* e dai successivi re di Gerusalemme ai Pisani accordate. Nell'anno 1199 *Boemondo* principe di Antiochia e conte di Tripoli, grandi privilegi concede al traffico de' Pisani, e ne' codici diplomatici trovansi sotto l'anno medesimo registrate le istruzioni date dai Pisani ai loro ambasciatori spediti ad *Alessio* imperatore di Costantinopoli.

7. I conti, non i marchesi del Monferrato, compajono nell'anno 938, nel quale da *Ugo* e *Lottario* re d'Italia vedesi fatta donazione al conte *Aledramo* di una corte detta *Foro*, situata sopra il fiume Tanaro nella contea di Acqui. Bensì nell'anno 967 a quello o ad altro *Aledramo*, detto *marchese*, con diploma imperiale si concedono molti luoghi nella Savoja e nel Piemonte, e specialmente si accorda di entrare liberamente al possedimento della eredità della contea del Monferrato. Nell'anno 1191 veggonsi ai marchesi del Monferrato conceduti in feudo con tutte le regalie i luoghi di Gamondo e Marenco nel contado di Acqui. — Nell'anno 962 con diploma di *Ottone I* creato vedesi marchese di Mantova *Gualtero* di Gonzaga vicario imperiale. — Alla chiesa di Parma donato vedesi tutto il contado tanto dentro quanto fuori della città, con diploma di *Corrado II* dell'anno 1029; nell'anno 1035 confermata vedesi dallo stesso quella donazione del contado coi luoghi, colle terre e colle castella da esso

dependenti. Il privilegio accordato da *Corrado III* al comune di Piacenza di battere moneta porta la data dell' anno 1140. — Molto dubbia è una bolla di *Gregorio VII* dell' anno 1079, nella quale quel papa congratulato si sarebbe coi Corsi, perchè rivendicato avessero contra alcuni invasori il possedimento di quell' isola attribuito al supremo dominio della sede romana, pronto dichiarandosi ad accordare loro generosi ajuti. Decorate non veggonsi del titolo di regno le isole della Corsica e della Sardegua se non in una bolla dell' anno 1297.

8. Tra le prime famiglie principesche d' Italia si annunziano dai diplomi i marchesi *Malaspina*. Già lottavano al principio del secolo XII coi vescovi di Luni, e nell' anno 1124 vedesi con un istromento di pace troncata quella controversia. Nell' anno 1164 si registra un diploma di *Federico I*, nel quale *Obizzo* marchese *Malaspina* viene investito di molti feudi nel diploma medesimo menzionati. Continuare dovette la contesa di quella famiglia coi vescovi di Luni, perchè un *laudo* vedesi pronunciato nell' anno 1202, e stabiliti i confini tra il vescovo suddetto ed i marchesi *Alberto*, *Guglielmo* e *Corrado Malespini*. — Nell' anno 1162 vedesi pure nominato un *Enrico* marchese di Savona, e pretendesi, benchè non risulti dal diploma medesimo, della famiglia del *Carretto*; a quell' *Enrico* viene da *Federico I* accordato in feudo coll' aggiunta di molti privilegi, tutto quello ch' egli possedeva nella città e marca di

Savona. Certo *Manfredi* vedesi pure da *Federico I* nominato conte di Modena nell' anno 1168.

9. Non rimane più a parlare per compimento di questo saggio diplomatico se non dell' ordine di *S. Giovanni* di Gerusalemme, e delle città di Genova e di Milano. L' ordine militare di *S. Giovanni* di Gerusalemme compare la prima volta già stabilito nella Sicilia con gran priorato nell' anno 1136, nel quale *Ruggiero* re di Sicilia con solenne diploma dona a quel priore un luogo o una tenuta nel campo di Messina, posto fuori dalle mura della detta città con tutte le sue appartenenze. Nell' anno seguente lo stesso *Ruggiero* con altro diploma accolse quel priore e i di lui frati o fratelli, *magnum priorem ejusque fratres*, nella sua tutela e protezione e confermò tutti i loro privilegi. Le bolle anteriori di *Pasquale II* e di *Innocenzo II* degli anni 1113 e 1130 con altri documenti riferiti nel codice diplomatico del *Pauli*, non appartengono rigorosamente alla storia d' Italia. Trovasi pure un diploma di certo conte *Simone* dell' anno 1147, nel quale molti beni sono donati al priore ed ai rettori dello spedale di *S. Giovanni* di Gerusalemme nella Sicilia. A quello spedale viene pure nell' anno stesso data in proprietà da *Arnaldo* vescovo eletto di Messina e di Traina, la chiesa di *S. Maria* situata presso il fiumicello della Vaccheria. Si conferma altresì nell' anno 1151 con diploma la donazione fatta a quello spedale da certo *Gaufrido Oliverio*; e nell' anno 1154

vedesi data la bolla di *Anastasio IV* che conferma tutti i privilegi e le immunità altre volte accordate all' ordine militare di *S. Giovanni* di Gerusalemme. Altra donazione fatta allo spedale di quell' ordine nella Sicilia da *Odone Scarpo* o *Scarpone* risulta da un diploma dell' anno 1174, ed altra del 1177 viene fatta allo spedale medesimo di una chiesa situata nella Sicilia da *Ruggiero* dell' *Aquila* conte di Avellino. Doveva essersi verso quel tempo suscitata discordia tra la milizia del tempio ed il maestro della casa, *magistro domus*, di *S. Giovanni* di Gerusalemme, perchè vedesi sotto l' anno 1182 il trattato di pace tra quelle due società, come tra due potenze belligeranti conchiuso, e confermato dal pontefice *Alessandro III*. Nell' anno 1184 il pontefice *Lucio III* intercedeva presso *Enrico III* re d' Inghilterra, perchè proteggesse ed assistesse l' ordine gerosolimitano; quell' ordine fu ricevuto sotto la protezione imperiale da *Federico I* nell' anno 1190, e nell' anno 1198 veggonsi confermate nuovamente da *Innocenzo III* alcune convenzioni tra i fratelli o frati dell' ordine di *S. Giovanni* e quelli della milizia del tempio. — Un diploma antichissimo trovasi, di data però sconosciuta, portante i confini stabiliti tra i Genovesi e gli abitanti delle Langhe; questo diccsi tratto da una tavola di bronzo scoperta nell' anno 1506 in un campo distante circa 10 miglia da Genova, e sarebbe un decreto fatto in Roma sotto i consoli *L. Cecilio* e *Q. F. Q. Muucio*, forse

Minucio. Se quel documento è genuino, vi si parla delle controversie tra i Genuati e i Veiturii detti poscia *Veriturii*; degli abitanti delle Langhe sotto il nome di *Langientes*; dei fiumi Edem, Lemuri, Comberame, Vendupale, Neviasca e Procobera, che è probabilmente la Polcevera; della via Postumia, del fonte Manicelo, del campo Poplice, dei monti Lemurino e Procavo, del castello Aliano, dei monti Tuledone, Berigienna, Prenico e Claselo, dei fiumi Veraglasca e Tulelasca, dei popoli Odiati, Duttumini, Cavaturini e Mentoini. La storia diplomatica però propriamente detta, comincia con un diploma di anno incerto, nel quale *Tancredi* principe Normanno, molti privilegi accorda ai Genovesi nella Terra Santa. Segue altro diploma dell'anno 1098 di *Boemondo* figliuolo di *Roberto Guiscardo*, nel quale ai Genovesi si accordano in dono in Antiochia la chiesa di *S. Giovanni* con 30 case e le loro dipendenze, in benemerenza dell'opera da essi prestata nella presa di quella città. *Baldovino* pure re di Gerusalemme un privilegio accorda ai Genovesi sotto l'anno 1105, e nell'anno 1133 si registra la bolla dell'erezione della metropolitana di Genova. Un curioso documento trovasi nei codici diplomatici, ed è una fierissima declamazione o una invettiva diretta nell'anno 1154 ad *Adriano IV* contra le ingiustizie fatte ai Genovesi dal re di Gerusalemme conte di Tripoli e principe di Antiochia. Nell'anno medesimo si registra un monitorio dello stesso pon-

tesice, che rischiara quel documento, ordinandosi in esso al re di Gerusalemme di restituire ai Genovesi una nave col danaro in essa rapito, e di lasciarli nel pacifico possesso del viscontado di Accaron. Nel 1155 veggonsi date lettere scritte da *Cristiano* arcivescovo di Magonza ai consoli ed al comune di Genova per avvertirli che i Pisani sono stati posti al bando dell' impero; nell' anno 1159 *Alessandro III* avverte l'arcivescovo di Genova ed i di lui suffraganei della sua elezione e di quella fatta altresì di un antipapa; nell' anno 1164 il ridicolo re *Barasone* o *Baresone* molti possedimenti dona in perpetuo ai Genovesi nella Sardegna; nell'anno 1169 *Boemondo* principe di Antiochia conferma i privilegi già accordati a comodo e vantaggio dei Genovesi, e questi veggonsi pure di nuovo confermati nell' anno 1190 da *Boemondo III* in Antiochia, in Laodicea ed in altri luoghi dei di lui dominj; nello stesso anno *Iocio* arcivescovo di Tiro ai Genovesi notifica la libertà loro accordata di fabbricare in Tiro una cappella, e un altro documento trasferisce nei canonici di Genova la facoltà di nominare in Tiro il loro parroco. Di anno incerto, ma date certamente tra l' anno 1190 e 1200 sono le lettere dell' arcivescovo di Magonza *Cristiano* che si intitola legato di tutta l' Italia, ai consoli ed al popolo di Genova, nelle quali si reclama un soccorso di danaro a lui promesso.

10. I diplomi relativi allo stato politico di Milano, che nei codici si fanno cominciare dall' anno

1159, dovrebbono invece cominciarsi dal 1155, se vera è, come sembra, una lettera curiosissima scritta ai Tortonesi dai consoli e dal popolo di Milano, allorquando Tortona che era stata distrutta da *Federigo I*, fu rialzata dalle sue ruine, inserita per intero in una cronaca di Tortona per la prima volta pubblicata dal sig. *Lodovico Costa* di Torino. In quella lettera, che serve a confermare varj passi della mia storia, i Milanesi si vantano di avere essi soli restaurato con ardire e con robustezza, *audacter nec minus viriliter*, la città e le mura di Tortona; mandano essi per ciò ai Tortonesi una tromba di metallo, atta a convocare il popolo, una bandiera ed un sigillo. Nella bandiera in campo bianco era una croce rossa col sole e la luna; il sole significava Milano, la luna Tortona, perchè, (scritto è nella lettera), come la luna trae la sua luce dal sole, così Tortona la trae da Milano, e sono questi i due luminari, l'uno maggiore, l'altro minore del regno. Alla lettera veggonsi soscritti *Arcadius et Amizo*, *nec non Araldus*, *Gotofredus*, *Petrucius*, *atque Pedronus*, *quoque Gilbertus simul atque Gullielmus alter*, *Arialdus*, *Marchisiusque*. Quella lettera però scritta con frasi eleganti e ricercate, mescolate con molti errori grossolani di grammatica, mi ha fatto nascere altre volte alcun dubbio sulla sua genuinità; potrebbono tuttavia gli errori attribuirsi al copista della cronaca, ed allora ne tornerebbe alcuna lode alla letteratura dei Milanesi. Il diploma

dell' anno 1159, riferito anche dal *Lünig*, è la capitolazione stipulata dai Milanesi con *Federico I* imperatore. Sotto l'anno seguente 1160 si registrano le lettere, nelle quali i Cremonesi vengono investiti di varj feudi in esse menzionati; sotto l'anno 1186 trovansi due diplomi, l'uno di *Federico I*, l'altro di *Enrico VI*, nei quali i Cremonesi sono ricevuti in grazia da que' sovrani, e loro sono rimesse tutte le offese, tutti i danni ed i malefizj operati. Il *Puricelli* ha riferito un diploma dello stesso *Federigo I* del giorno 11 aprile dell' anno 1185, nel quale ai Milanesi si confermano molti privilegi e nuove grazie si accordano, e le antiche loro giurisdizioni, del che io parlerò altrove. Un' investitura trovasi pure accordata al comune di Cremona dell' anno 1195 di varj beni ad esso da prima conceduti, e nell' anno 1200 si registra il giuramento de' Cremonesi per l'osservanza della concordia coll' impero e colle altre città italiche stabilita. I Milanesi vengono accertati da *Ottone IV* con diploma dell' anno 1209 della sua grazia e della sua benevolenza, ed invitati a ricevere cortesemente il legato da esso spedito per tutta l'Italia. Molt' altri diplomi milanesi registrati trovansi presso il *Puricelli* suddetto, il *Giulini*, il *Fumagalli* ed altri nostri scrittori.

11. Veggonsi nell' abbozzo di questo quadro diplomatico gli stabilimenti progressivi degli stati d'Italia, che si formarono dalla caduta dell' impero romano, o piuttosto dalla sua rinnovazione sotto

Carlo Magno sino alla pace di Costanza ed alla fine del secolo XII. Veggonsi pure le origini di alcune famiglie principesche, le quali dai loro dominj, o da alcuni de' principali loro possedimenti, o dalle imprese loro trassero i loro cognomi, rari ancora in Italia e che solo cominciarono a diventare più frequenti nel secolo XIII. Sebbene di questo argomento io mi sia riserbato di parlare in altro luogo, credo tuttavia opportuno di avvertire in questo, che i cognomi tratti dal luogo della nascita, della residenza o del dominio, dalla professione o da altra qualunque origine, sconosciuti tra i Longobardi, e generalmente tra i Franchi e tra i Tedeschi, adottati spessissimo dai Normanni, cominciarono forse ad essere più frequenti in Venezia, quindi in Milano e poscia in Roma. Già in quella età comunissimi essere dovevano in Venezia, poichè molti nomi di famiglia vi si trovano introdotti, nè alcun doge si eleggeva che un cognome di famiglia non portasse; in Milano negli atti dei secoli XI e XII molti cognomi veggonsi apposti anche negli atti pubblici; in Roma già erano famose e potenti le famiglie dei *Corsi*, dei *Frangipani*, dei *Tolomei*, mentre in Bologna i celebri giureconsulti dell' epoca di *Federigo I* non si indicavano se non col nome della porta, in cui abitavano, ed in altre città egualmente non si aggiugnevano se non alcune non costanti indicazioni di patria o di dimora. I cognomi e i soprannomi di Venezia mi hanno mosso a du-

bitare, che colà prima che in qualunque altro luogo siasi introdotto un dialetto, o almeno una serie di voci analoghe a quelle della lingua italiana. L' indole di questa lingua parmi di vedere in molti nomi delle famiglie di quella età, e nel soprannome di un doge del secolo IX detto *Paureta*. Io sono d'avviso, che raccogliendosi con diligenza queste osservazioni, si giugnerebbe a trovare la lingua italiana assai più antica, di quello che sono i monumenti scritti che se ne citano.

FINE DEL LIBRO IV.

SPIEGAZIONE
DELLE TAVOLE DEL TOMO XIV.

TAV. I. Num. 1. TESTA con parte del busto di *Corrado III* re dei Romani, nepote di *Enrico V* imperatore.

Num. 2. Testa con parte del busto di *Federico Enobarbo* o *Barbarossa*, imperatore. Vedesi con lunga barba e corona gemmata sul capo.

Num. 3. Testa come sopra di *Enrico VI* imperatore, da alcuni cognominato *Aspro.* Corona sul capo eguale a quella di *Federigo.*

Num. 4. Testa con busto di *Ottone IV*, figliuolo di *Arrigo* il *Leone*, ed imperatore eletto in concorso di *Filippo.* Di quest' ultimo non si è esposta l'immagine, non avendo mai esso ottenuto sovranità in Italia. Il busto di *Ottone* è armato con scudo e lancia sulla spalla.

Num. 5. Testa laureata con parte del busto di *Federigo II* imperatore figliuolo di *Arrigo VI.*

Num. 6. Testa con busto di *Enrico VII* imperatore. Sul capo porta la corona che detta fu imperiale, e che per la prima volta veduta erasi, in forma però più semplice, sul capo di *Enrico IV.* Colla destra tiene una spada pendente, colla sinistra uno scettro o un' asta, che termina in una croce.

Num. 7. Testa con busto di *Lodovico V* imperatore. Corona e manto imperiale, spada e globo nelle mani.

Num. 8. Testa con busto di *Carlo IV*. Manto imperiale e corona, dalla quale pendono lateralmente fasce o bende a guisa di *tenie*.

Num. 9. *Venceslao* imperatore, figliuolo di *Carlo IV*. Manto e corona imperiale; spada alzata nella destra, globo nella sinistra.

Num. 10. *Ruperto* imperatore. Testa con corona radiata e parte del busto.

Num. 11. Testa con busto di *Sigismondo* imperatore, figliuolo di *Carlo IV*. Corona radiata, busto abbigliato alla foggia degli antichi romani, braccio nudo, spada nella destra, scettro nella sinistra.

Num. 12. Testa con busto di *Federigo III* imperatore. Corona imperiale sul capo, busto stolato, libro aperto nella destra, globo nella sinistra.

Num. 13. *Massimiliano* re dei Romani ed imperatore, figliuolo di *Federigo III*. Testa con mezzo busto, corona imperiale sul capo.

Num. 14. Testa laureata e leggiermente barbata di *Carlo V* imperatore.

Num. 15. Testa laureata, con busto rivestito di un manto di pelliccia, dell' imperatore *Ferdinando*. Cominciano a vedersi gli ornamenti del collare alla spagnuola.

Num. 16. Testa laureata con parte del busto di *Massimiliano II* imperatore. Il collare vedesi ancora più distinto, sebbene il busto sia ornato all'antica.

Num. 17. Testa laureata, con lunghi mustacchi e vestigio di barba puntuta sul mento, di *Ferdinando II* imperatore. Busto all' antica senza vestigio di collare.

Num. 18. Testa laureata con grandi mustacchi di *Ferdinando III* imperatore. Busto ornato di manto imperiale.

Num. 19. Testa laureata con lunga chioma, di *Leopoldo* imperatore.

Num. 20. Testa laureata, pure con capelli sciolti, di *Giuseppe* imparatore, figliuolo di *Leopoldo*.

Si è in questo modo esposta la serie degli imperatori, che maggiormente nominati veggonsi nella storia d' Italia, tanto in questo, quanto nei due susseguenti volumi.

TAV. II. In questa tavola si sono esposti varj antichi sigilli tanto per fare cosa greta agli studiosi della sfragistica, quanto per presentare più distinte le immagini di alcuni imperatori, e per indicare lo stato infelice delle arti in quella età.

Num. 1. Sigillo di *Ottone*, probabilmente *Ottone III*. Scudo nella sinistra, vessillo nella destra.

Num. 2. Sigillo del re *Lodovico*, probabilmente *Lodovico IV*. Testa laureata.

Num. 3. Sigillo di *Carlo* imperatore, probabilmente *Carlo III*. Testa semplice con uno scudo davanti sormontato da un vessillo.

Num. 4. Sigillo di *Ottone*, poco dissimile da quello esposto sotto il num. 1.

Num. 5. Sigillo di *Lottario III*. Vedesi l'imperatore seduto in una specie di trono con suppedaneo, con corona stravagante sul capo, dalla quale pendono fasce o tenie terminate in palla o in globi. Colla destra tiene uno scettro, colla sinistra un globo, al quale è sovrapposta la croce.

Num. 6. Sigillo di *Enrico*, probabilmente *Enrico IV*. L'imperatore seduto su di un trono, come nel precedente, con scettro e globo nelle mani; due globi veggonsi pure sulle sponde del trono.

Num. 7. Sigillo del re *Arnolfo*. Testa laureata con busto ed una specie di scudo davanti con asta al disopra.

Num. 8. Altro sigillo di *Arnolfo*.

Num. 9. Sigillo del re *Lodovico*, forse *Lodovico V*. Non dissimile dai precedenti.

Num. 10. Sigillo curioso di *Ottone*, forse di *Ottone IV*. Corona sul capo nella quale vedesi ebbozzata la forma della imperiale; globo e scettro nelle mani.

Num. 11. Sigillo del re *Corrado*, probabilmente *Corrado III*. Corona gemmata sul capo, scudo nella destra, vessillo nella sinistra.

Num. 12. Sigillo del re *Enrico*, probabilmente di *Enrico VI*. Corona radiata, scudo e vessillo come sopra.

Num. 13. Sigillo di *Innocenzo II* papa colla testa di *S. Pietro* e *S. Paolo*, che serve a dare un'idea delle bolle o dei sigilli pontificj.

Tutte queste delineazioni, che sono ridotte ad un quarto della vera grandezza, sono state pigliate dal *Codice delle tradizioni Corbejensi*, pubblicato ed illustrato da *Giovanni Federico Falke*, opera non comune, pubblicata a Wolfenbüttel nell'anno 1752. in fol.

TAVOLA
SINOTTICA DEL TOMO XIV.

DELLA ISTORIA D'ITALIA
CONTINUAZIONE
DEL LIBRO IV.

		Errori.	Correzioni.
Pag. 127	lin. 25-26	*Alberto, Azzo I*	*Alberto Azzo I*
» 165	» 1	Normani	Normanni
» 258	» 16	annatemi	anatemi
» 285	» 2	ritirattosi	ritrattosi
» 307	» 1	cambattimenti	combattimenti
» 323	» 26	vesvovo	vescovo
» 395	» 9	arcivesvovo	arcivescovo
» 443	» 13	Germamia	Germania
» 584	» 7	ne	nè
» 593	» 20	*sentiferi*	*scutiferi*

